ANNO I. - N. 1 MARZO-APRILE 1929 - VII C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA BIMENSILE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE (23) Via Robbia 38 A

ARGO

RIVISTA BIMENSILE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DEL CROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (23) – VIA ROBBIA, 38A

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI – ALFREDO POGGIOLINI – ORESTE POGGIOLINI – AUGUSTO ROMAGNOLI – NINO SALVANESCHI – ERNESTO SOLERI – ACHILLE NORSA – PAOLO BENTIVOGLIO – ROMANO BAZZA.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Corso Principe Amedeo, 11 – Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — MARCHE: Castel Guelfo (Bologna) — PIEMONTE: Via Pallamaglio, 15 - Torino — PUGLIE: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICULO CALABRA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Via S. Elisabetta, 5 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 – Venezia.

SOMMARIO:

ANNO I. N. 1 MARZO-APRILE 1929 - VII - C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA BIMENSILE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (23) VIA ROBBIA 38A

ARGO, che sorge per iniziativa della Unione Italiana Ciechi, di cui è l'organo ufficiale, si propone d'informare i suoi lettori delle più vitali manifestazioni riguardanti le questioni della cecità e la stessa associazione, ma intende altresì, coi cent'occhi che ad *Argo* attribuisce la leggenda mitologica, estendere il suo campo di osservazione alle più svariate attività nazionali e sociali, con scritti brevi, sintetici, atti ad interessare ogni categoria di persone.

E fa oggi, nell'atto di presentarsi, una constatazione non priva di fondamento e di significato.

I ciechi italiani, nella loro finezza d'intuizione, sembrano precedere silenziosamente i vedenti nella nuova linea ascensionale della Patria.

Nell'immediato dopo guerra, quando tutto era disordine, sciopero, indisciplina e anarchia, i soldati ciechi innalzarono il labaro ideale su cui era scritto: *Il lavoro è per noi luce che torna;* e la Nazione ritrovò se medesima quando, per opera del fascismo, fece propria questa bandiera.

Un anno e mezzo prima del memorabile concordato fra la Chiesa e lo Stato Italiano, ciechi di guerra e ciechi civili, riuniti a Roma in congresso, chiedono ed ottengono di poter fare omaggio in speciali udienze, nello stesso giorno, al Sommo Pontefice Pio XI, ed al Capo del Governo Italiano, S. E. Benito Mussolini.

Nella loro coscienza già era avvenuta la pacificazione fra il sentimento religioso e quello patriottico, e la loro soddisfazione di essere ricevuti con eguale e squisita benevolenza dai due uomini insigni, destinati a passare alla storia in luce gloriosa, anticipava il giubilo che avrebbero provato gli Italiani l'11 Febbraio 1929 all'annuncio, per i più inaspettato, che finalmente era un fatto compiuto la conciliazione fra il supremo potere della Chiesa Cattolica e il Regno d'Italia.

L'avvenimento storico ha quindi diritto alla precedenza fra quelli che la nostra Rivista si propone di trattare.

Ai soci dell'Unione, perpetui, benemeriti, contribuenti ed effettivi, ai lettori tutti inviamo intanto il nostro cordiale saluto.

La Direzione

L' ACCORDO STORICO.

La sferzante ironia e gli sdegni carducciani contro il Vaticano ed il Pontefice affioravano alla mente di Benito Mussolini allorchè lanciò il suo primo discorso alla Camera dei Deputati il 21 giugno 1921, disorientando con la sua spregiudicata valutazione della realtà gli avversari di tutti i partiti e non pochi dei suoi stessi amici ed ammiratori. Ma gli servirono per dichiarare senza reticenze che essi erano ormai fuori dei tempi e dovevano rimanere confinati come anacronistici nel campo della brillante letteratura. « Affermo qui, egli aggiungeva, che la tradizione latina imperiale di Roma oggi è rappresentata dal Cattolicismo... Penso ed affermo che l' unica idea universale che oggi esista a Roma è quella che s' irradia dal Vaticano... Lo sviluppo del Cattolicismo nel mondo, l' aumento dei 400 milioni di uomini che in tutte le parti della Terra guardano a Roma è di un interesse e di un orgoglio anche per noi che siamo italiani ».

Gli era sembrato fin d' allora, e non a torto, che il Vaticano fosse già sulla strada di rinunciare definitivamente ai suoi sogni temporalistici.

L' intransigenza vera era durata quanto il pontificato di Pio IX, che sentì, quale principe spodestato, direttamente il bruciore e la umiliazione della perdita del potere terreno.

Il successore, Leone XIII, agli inizi del suo pontificato, non si mostrò alieno dal tentare un accordo. Trovò, a quanto ci dicono i bene informati, due ostacoli che lo frenarono spaventandolo: da un lato la intemperanza della Massoneria, che pareva l' interprete dei Governi di allora, e dall' altro la Francia, che per sue ragioni interne ed esterne si adoperava perchè all'accordo fra lo Stato Italiano e la Chiesa non si arrivasse.

Con tutto ciò quell' insigne Pontefice, altissimo per ingegno, per austera sapienza e per politica acutezza, che tanto rialzò nel mondo il prestigio morale del Papato e della Chiesa, fece comprendere fino dal 1888, parlando ai sacerdoti italiani convenuti a Roma in pellegrinaggio, che le rivendicazioni della Santa Sede non erano dettate da spirito di ambizione e da cupidigia di mondana grandezza. « Ben più in alto son rivolte le Nostre mire: in verità è la grande causa della libertà e della indipendenza della Chiesa che ora si agita ».

In un recente volume dal titolo: « Tre Papi », è raccolto qualche episodio che venne a suo tempo riferito da Mons. Angelo Rinaldi, segretario particolare di Leone XIII. Episodi siffatti rendono le situazioni più e meglio che non i discorsi e i documenti ufficiali, che debbono quasi sempre obbedire, con scapito della sincerità, a particolari e spesso contrastanti esigenze e convenienze. Una sera il Papa s' era portato alla finestra della sua camera e contemplava Roma in un mare di luce. Ad un tratto chiamò il suo fedele segretario:

— *Vedete, Don Rinaldi, com' è bella la nostra Roma! Vedete il Quirinale nostro....*

Tacque un istante e poi soggiunse:

— *È ancora una fortuna che là siano i Savoia!*

Un' altra volta si parlava dell' intransigenza temporalistica che la stampa liberale attribuiva al Papa. Leone XIII interruppe:

— *Il popolo italiano ignora. Se sapesse di quanto poco si accontenterebbe il Papa!*

Che la sistematica ostilità verso lo Stato Italiano fosse in gran parte cessata, e che la lunga e tranquilla convivenza dei due poteri avesse fatto cambiare in meglio le disposizioni d' animo nelle alte sfere del Vaticano, si sarebbe potuto rilevare dalle dichiarazioni fatte durante la guerra, sotto il Pontificato di Benedetto XV, dal Segretario di Stato Cardinale Gasparri, il quale, secondo una pubblicazione fatta in un giornale tedesco, che da noi o non apparve o passò inosservata, aveva affermato che la Santa Sede per rispetto alla neutralità non intendeva creare imbarazzi al Governo italiano, e metteva la sua fiducia in Dio, aspettando la sistemazione conveniente della sua situazione, non dalle armi straniere, ma dal trionfo di quei sentimenti di giustizia che augurava si diffondessero sempre più nel popolo italiano, in conformità del suo verace interesse.

Un francese colto ed equanime, osservatore attento delle cose nostre, Jean Carrère, aveva notato nel suo libro *Le Pape,* che una lenta evoluzione si era compiuta negli spiriti sulla riva destra del Tevere, concernente i rapporti della Santa Sede e dell' Italia, e che attorno alla questione romana non esisteva più nè il tono sdegnoso e intransigente della riva destra, nè il tono ostile della riva sinistra, quale si constatava cinquant' anni fa. « E questo solo - osservava - è una rivoluzione storica ».

Pio XI - anima nobile di sacerdote e di italiano, mente aperta e sagace - aveva dato un segno palese delle sue intenzioni concilianti subito all'atto dell' assunzione al soglio pontificio, apparendo improvvisamente il 7 febbraio 1922 sulla Loggia esterna di San Pietro a benedire di là Roma, l' Italia e il Mondo. Tali sue intenzioni aveva confermato nell'enciclica che apparve il 23 dicembre di quello stesso anno, nella quale era detto: « L' Italia nulla ha od avrà a temer dalla Santa Sede; il Papa chiunque egli sia ripeterà sempre: « Io ho pensieri di pace e non di afflizione, di pace vera e perciò stesso non disgiunta dalla giustizia.... A Dio spetta addurre quest' ora e farla suonare. Agli uomini savi e di buona volontà non lasciarla suonare invano ».

Francesco Crispi, che pure proveniva dalla sinistra anticlericale, comprese il valore politico e morale di una conciliazione con la Santa Sede, e, di sottomano, abilmente, lavorò a prepararla. Ma gli ostacoli che egli trovò sul suo cammino furono tali da fargli proclamare quel che è stato ripetutamente citato in questi giorni, e cioè: - il più grande uomo di Stato italiano sarà colui che risolverà la questione romana.

Mussolini non poteva lasciare ad altri questo peso e quest'onore. Gli spettavan di diritto. Egli sentiva che era venuto il momento di far terminare quest' assurdo politico e morale che il Regno d' Italia, formato nella sua immensa

maggioranza di cattolici, riconosciuto da tutto il mondo, ancora non lo fosse dalla suprema autorità cattolica che in Italia risiede e da Roma irradia sulla Terra la sua immensa forza morale.

« Il Vicario di Cristo – ha dichiarato il Pontefice, parlando ai parroci nello stesso momento in cui si firmava a Palazzo Laterano l'accordo storico – non ha chiesto terra, se non quel tanto che era necessario e quel tanto di materiale che era indispensabile per la spirituale... il Vicario di Cristo si compiace che questa riduzione sia al minimum; questo minimum di materiale viene spiritualizzato da quel potere e quella sovranità cui questo materiale è destinato ».

E già aveva saggiamente premesso: « Per quanto riguarda le garanzie si sa bene che garanzie vere e proprie non può il Papa trovarle se non nella giustizia, nella coscienza e nel senso di equità del popolo italiano, ma in più di ogni altra cosa, in quella indefettile assistenza promessa alla Chiesa e al Vicario di Cristo, *perchè di altre garanzie già si è veduto nei tempi andati quale conto si possa fare* ».

Anima presaga di Camillo di Cavour, esulta di questo tardo, ma pieno e solenne riconoscimento, tu, che il 25 marzo del 1861 sostenevi che il potere terreno era una palla di piombo che la Chiesa trascinava e dicevi ai tentennanti e ai dubbiosi:

« . . . quando questa libertà della Chiesa sia stabilita, l'indipendenza del papato sarà su un terreno ben più solido che non lo sia al presente. Nè solo la sua indipendenza verrà meglio assicurata, ma la sua autorità diverrà più efficace... ».

Oreste Poggiolini.

L'eco di questo avvenimento ha risonato in tutto il mondo e ne hanno parlato e ne parlano i giornali e le riviste di tutti i paesi in ogni continente; perchè la Chiesa Cattolica rifulge simile a sole che irradia la sua luce potentissima su 400 milioni di credenti.

Dovunque, ma specialmente in Italia si è impazienti che il trattato sia ratificato e abbia palese esecuzione. Pio XI uscendo dal Vaticano avrà accoglienze trionfali, che andranno alla sua persona e alla grande istituzione che Egli rappresenta.

Quali gravi pericoli ha corso la Nazione dal 1870 ad oggi in conseguenza del grave dissidio tra il Quirinale ed il Vaticano!

Era opinione universalmente diffusa, e in Italia lo ritenevano anche uomini di governo, che la Triplice Alleanza, stipulata fino dal 1882, garantisse tutto il nostro territorio, riconoscesse davvero tutto il Regno nella sua integrale costituzione con Roma capitale. La Triplice Alleanza non garantiva proprio nulla: la questione romana rimaneva sospesa in balìa degli eventi e delle potenze nemiche d'Italia.

Il nostro governo aveva replicatamente chiesto con insistenza doverosa che gli imperi centrali, dal momento che divenivano alleati, riconoscessero almeno il fatto compiuto: la risposta era stata sempre negativa; e l'Imperatore d'Austria fino dal 1883 in una sua lettera autografa al Pontefice, lo aveva assicurato che l'alleanza non riguardava affatto la questione romana, sempre aperta a un possibile intervento europeo. Ecco la verità che il Senatore Francesco Salata con documenti esaurientissimi ha rivelato testè nel Corriere della Sera.

La conciliazione oggi avvenuta chiude l'abisso che poteva inghiottire pur troppo la nostra unità politica e che i demagoghi di un tempo neppure supponevano.

Riconoscendo oggi lo stato di fatto della penisola, il Papato s' immedesima nella nostra vita nazionale e compone il dissidio che travagliava le nostre coscienze.

Pio XI e Vittorio Emanuele III, che insieme con Benito Mussolini legano i loro nomi a questo magnifico atto, eliminando la questione romana, giovano ai destini e alla concordia nazionale: confermano che Patria e Religione costituiscono un tutto organico e che si fondono insieme in un stesso palpito di vita e di fede. La Roma dei Consoli, degli Imperatori e dei Papi, è oggi Roma italiana, da cui irraggia la luce universale del Cattolicismo e quella nazionale del Fascismo.

Firenze non può dimenticare ricordi memorabili nella via faticosa che ha condotto al grandioso evento. Qui, nel 1887, allorchè scoprivasi la facciata del Duomo, si adunavano uomini d' ordine d' ogni parte d' Italia per istituire Comitati che in tutta la Penisola, sostenessero il disegno politico del reciproco accordo fra Papa e Re per la grandezza della Patria.

Umberto I, la Regina Margherita e il Principe ereditario, oggi nostro glorioso Sovrano, ricevettero in S. Maria del Fiore la Benedizione dell'Arcivescovo Monsignor Cecconi e assistettero al solenne TE DEUM, nel momento in cui pareva che la conciliazione si effettuasse sotto il Pontificato di Leone XIII, ministro dell' Interno Francesco Crispi.

E in Firenze la Rassegna Nazionale, *fondata dal Marchese Da Passano, col programma della conciliazione, auspicava all' avvenimento che si stava allora preparando, ma che pur troppo svanì.*

Svanì perchè vi si oppose la Francia: vi si opposero le sette demagogiche; vi si opposero gli intransigenti oltramontani. Oggi il sogno di allora è realtà piena assoluta mercè la volontà ferrea di due grandi italiani: PIO XI e BENITO MUSSOLINI!

Vittorio Emanuele III, inaugurando il 20 aprile la XXVIII legislatura, potè con piena ragione affermare che la conciliazione con la Santa Sede « risolvendo ed eliminando, dopo sessanta anni la Questione Romana, ha sanato ogni disagio nelle coscienze e compiutamente realizzata l'unità della Patria, non soltanto nel territorio, ma negli spiriti » e rilevare la eccezionale importanza storica dell'avvenimento, che il Parlamento, dopo le elezioni plebiscitarie del 24 marzo, è chiamato a sanzionare col suo voto.

N. d. R.

Gloria! Dal Viminale al Quirinale, dal Vaticano al Laterano canta una diffusa anima: Gloria a Dio ne' cieli!

GABRIELE D'ANNUNZIO.

« GENNARIELLO ».

La strenna di Natale del 1925 fu molto gradita ai ragazzi ciechi accolti negli Istituti per la loro educazione. Ciascuno ricevette per posta, con sopra scritto il suo nome, cognome e indirizzo, un giornaletto a stampa nei caratteri punteggiati Braille, arguto, vario, giocondo, baldo nel genere suo, come l'idrovolante di Francesco de Pinedo ammarato da poco nelle felici acque del Tevere, da cui prendeva il nome e l'auspicio: *Gennariello!*

Di quindici in quindici giorni seguono ininterrotti gli altri numeri, sempre vivaci e pieni delle attualità colte ed esposte a volo da tutti i campi della vita; sicchè la lettura di *Gennariello* costituisce ormai il libro di testo sempre rinnovato delle scuole dei ciechi, e alimentandone il desiderio di sapere e di operosità li avvicina al mondo degli altri ragazzi e alle vicende salienti della Patria, che li aspetta e che prepara anche per essi un posto tra i suoi cittadini operosi, come ha loro aperto le sue scuole, decretandoli obbligati essi pure all' istruzione.

« Papà di Gennariello », come lo chiamano i nostri ragazzi, è Oreste Poggiolini, che li conosce ormai tutti per nome, e se volesse rispondere a tutte le loro lettere non gli basterebbero le ventiquattro ore di ogni giorno, mentre lo abbiamo a buon conto caricato di pesi assai più gravi, quale Segretario e anima della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi e Tesoriere della U. I. C. (Unione Italiana Ciechi), le due organizzazioni che prevenendo e fiancheggiando concordi i provvedimenti del Governo Nazionale, hanno portata la pedagogia e l'assistenza dei ciechi, modestia a parte, al livello, per non dire al di sopra in qualche punto, delle nazioni più ricche e più progredite.

Come *Gennariello* è l'ala palpitante nel cielo delle nostre scuole, così rinverditi ne sono tutti i sentieri. La Stamperia Nazionale Braille, fondata nel 1924, ha dato fuori, al 31 Maggio 1928, 185 opere, per un totale di 37264 volumi, poichè purtroppo i libri Braille sono d'ingente mole; basterà dire che i *Promessi Sposi* sono stampati in nove grossi « in foglio ». Prima d'ora esisteva in ogni scuola dei ciechi un esemplare o due dei libri di testo (fatta eccezione di qualche Istituto meglio fornito) che gli alunni si passavano dall'uno all'altro, s'immagini con quale danno della speditezza e dell'igiene. Oggi la Stamperia Braille fornisce ciascun alunno del suo corredo personale di volumi per tutto il corso elementare. Il Ministero della Pubblica Istruzione, con una spesa di circa cento cinquanta mila lire annue, paga i libri richiesti dalle istituzioni per i ciechi, essendo il loro costo assai elevato, sicchè non potrebbe sostenersi dalle famiglie degli educandi, quasi tutti di povera condizione.

Organizzatore e Direttore della Stamperia Braille è il Capitano Aurelio Nicolodi, cieco di guerra, troppo noto perchè ne occorra la presentazione. Basterà ricordare che per sua iniziativa sorse l'Unione Italiana Ciechi, della quale è l'insostituibile Presidente, e per suo merito la Casa di Rieducazione dei Ciechi di guerra in Firenze estese il beneficio della rieducazione ai ciechi

adulti vittime del lavoro o della natura. Ne seguirono l'esempio l'Istituto Paolo Colosimo di Napoli e la Casa dei Ciechi di guerra di Milano.

Insieme coi libri sono entrati in larga misura nelle scuole dei ciechi i plastici, perchè le idee divengano concrete, alimentate dalle percezioni vive del tatto e del senso muscolare. Dove le scuole per i vedenti hanno quadri murali, riproduzioni artistiche in fotografie o colori, bisogna sostituire per i ciechi sculture, calchi, rappresentazioni rilevate. Il Ministero della Pubblica Istruzione è largo anche per questa parte di aiuti, conscio della importanza che nella educazione dei privi della vista ha l'iniziarli anche alla comprensione del bello spaziale, per farli partecipare realmente all' intelligenza e all' estetica degli uomini normali e arricchire la loro stessa immaginazione.

I risultati già si rivelano: i ragazzi ciechi sentono anch'essi il bisogno di rappresentare le loro impressioni ed immagini con la plastica e col disegno, sostituendo, per quanto la materia consenta, al colore il rilievo, all' acutezza della vista la primitività del toccare.

Una conseguenza più pratica ne nasce, riguardo al lavoro e al giuoco, che per i ragazzi è lo stimolo più potente per lo sviluppo di ogni attività e disciplina. Fa lieta impressione a tutti i visitatori, come anche i fanciulli ciechi giuochino a costruire con pezzetti di legno, con le scatole di costruzione in uso per i vedenti, col meccano, con filo di ferro, cartone, creta, e come anche nel moto si appassionino ad esercizi sportivi e a giuochi d' insieme.

Secondando tali inclinazioni, si addestrano via via a lavoretti in legno, in rafia, in vimini, in cartonaggio, e all' aperto, nel giardinaggio, nell'allevamento di animali da cortile; così da fornirli degli elementi pratici e del gusto per i lavori che potranno apprendere poi, per fini professionali, dopo l' istruzione elementare.

L' insegnamento tradizionale della musica ai ciechi si è dunque abbandonato? Non era il caso davvero, oggi che la musica si è a ragione posta nel meritato onore anche nelle scuole elementari dei vedenti. Inoltre per i ciechi deve la musica considerarsi sempre l' insegnamento artistico più formativo; ma si è opportunamente inquadrata tra gli altri studî, tra gli altri diletti dei ragazzi ciechi, liberata dalla pedanteria precoce degli esercizi tecnici, dei maestri preoccupati di allevare dei musicisti di professione.

Studiano la musica come attendono al disegno, al lavoro educativo, all' aritmetica, alla ginnastica; si specializzerà in essa a suo tempo chi ne ha vere disposizioni; avremo così meno musicanti e forse più musicisti; certo meno sognatori e illusi, di divenire ricchi e celebri nell'Arte, afflitti poi tanto più duramente a dovere suonare nei cinema o nelle sale da ballo.

Rasserenati in pari tempo i maestri da questa nuova onda di vita e di razionalità dei programmi, dall'abbondanza del materiale didattico e culturale, era giusto pensare anche al miglioramento del loro stato giuridico ed economico, equiparandoli a gli altri insegnanti elementari, non meno nei diritti che nelle possibilità orarie e tecniche di compiere la loro missione; e anche ciò si è fatto o si sta facendo. Le scuole elementari dei ciechi ormai, come le altre,

sono fine a sè stesse, o meglio, sono fine alla formazione integrale dei futuri uomini per la vita comune, non specializzate anzi tempo nello studio di qualche istrumento o di qualche mestiere, per considerazioni utilitarie unilaterali; sicchè i maestri stessi, che non di rado sono votati interamente alla scuola, trovano nuovo vigore e risorse in mezzo alla gioconda spontaneità degli alunni, che non sono più svogliati, quando si sa interessarli e coltivarli senza pregiudizi di metodi o di poca fede.

Quando nel Febbraio del 1924 una Commissione convocata da S. E. Giovanni Gentile, Ministro della Pubblica Istruzione, formulava in poche e brevi sedute questo programma pedagogico e il programma assistenziale che ne è conseguenza, parve utopia ai tiflologi (parola astrusa, che significa studiosi ufficiali delle questioni relative alla cecità). Accadde così del resto in tutti i rami di riforme proposti e attuati dal Governo Nazionale. Anche il volare parve fino a pochi anni fa utopia, e precisamente fino a che non si sollevò dal semplicismo del « mezzo più leggero dell'aria » all'atto di fede nell'ala e nel motore.

I tiflologi non credevano alla possibilità, e forse nemmeno alla necessità di rinnovare le scuole dei ciechi, almeno in un paese povero come il nostro. Le scuole si sono rinnovate per vedenti e per ciechi. La cifra di circa trenta mila ciechi, data dal censimento del 1911, che si agitava davanti ai Governi precedenti per impietosirli, e che sortiva l'effetto di spaventarli dell'onere finanziario occorrente, si riduce a circa due mila fanciulli in età dell'obbligo scolastico e forse ad altrettanti ciechi adulti da rieducare e rigenerare dall'inerzia, abilitandoli a qualche professione o mestiere.

Il Ministero della Pubblica Istruzione provvede alle spese scolastiche, la beneficenza e le Amministrazioni provinciali al mantenimento degli educandi poveri negli istituti speciali. Il problema economico è risolto; il problema pratico, dicono i tiflologi, staremo a vedere; ma noi abbiamo la sicurezza che, a Dio piacendo, una ricca primavera preluda a una ricca estate, e che i fanciulli ciechi, affratellati agli altri giovinetti nella vivacità, nelle aspirazioni, negli sforzi, nelle piccole vittorie, non resteranno più in disparte dal lavoro e dalla vita comune; non formeranno più quasi una classe di sventurati, costretti a urtarsi gli uni con gli altri alle porte della beneficenza, bensì troveranno da loro, ciascuno il proprio posto nella famiglia naturale o di elezione, di cui nella scuola avranno intimamente appreso a fare parte.

Questa è la fede balda, non temeraria, che si rinnova nei ragazzi ciechi e in noi a ogni ritorno dell'arguto *Gennariello,* il quale parla ai ciechi di tutto, fuor che della loro cecità, poi che sa bene che tale è il mezzo di emanciparli da essa, come si vince, reagendo, il rigore della stagione, ed elevandosi, la gravità della materia.

Nel salutare « *Argo* » la nuova Rivista, che vuole essere veicolo di simpatia e di comprensione tra i ciechi e i loro amici, non potevo dare migliore notizia, migliore alalà, che presentare *Gennariello* come, per così dire, il gagliardetto delle giovani squadre dei nuovi ciechi, marcianti incontro all'avvenire con le teste alte e coi volti sereni, nei quali brilla, pure con gli occhi

spenti, la fede nella vita, poi che non vi sono tenebre che resistano attorno alle anime aperte alla luce del conoscere e al fervore dell' operare.

AUGUSTO ROMAGNOLI.

Presentare Augusto Romagnoli è cosa superflua. Questo cieco insigne, che ha saputo già da molto tempo benevolmente imporsi nelle sfere ufficiali, così da esser messo meritatamente alla testa del rinnovamento culturale dei ciechi, con la sua nomina a direttore della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi creatasi a Roma - nomina fatta a scelta e da nessuno discussa - ha una notorietà così vasta e simpatica, che rende inutile ogni presentazione.

Ma ringraziarlo di aver voluto collaborare a questa Rivista fin dal primo numero è un gradito dovere che compiamo volentieri. Il « saggio Augusto », come lo chiamano i suoi amici, non possiede soltanto la saggezza - rara cosa invero - ma ha il fascino della più avvincente comunicativa, che lo fa sempre ascoltare con intenso piacere, sia che parli o scriva.

POTETE FAR FELICE UN BIMBO CIECO

coll' abbonarlo a *Gennariello*, il giornalino quindicinale in Braille, il quale è per i ragazzi ciechi come una finestra aperta sul mondo.

La pregevole rivista *L' Educazione Nazionale* così riassumeva le qualità e i meriti di questo giornalino:

« *Gennariello* » è la scuola attiva dei ciechi. La lettura è *Gennariello;* le occupazioni sono di *Gennariello;* si impara a scrivere per corrispondere con *Gennariello;* si scopre il mondo per virtù di *Gennariello. Gennariello* è la vita. *Gennariello* opera santa, che dà ai ciechi una vita più ricca, più serena. Proprio una vita «luminosa ». – Perchè anche i ciechi conoscono la luce. La pensano come una *chiarezza d'anima*, per la quale l' isolamento si popola di amici, i quali conversano pacatamente armoniosamente con voci fuse come le note di una melodia lenta e soave. In quella chiarezza d' animo il cieco trova la fede in sè, nella società, nella patria, in Dio ».

Inviare L. 25 all' indirizzo sottosegnato, dove si tengono sempre aggiornati gli elenchi di tutti i bambini ciechi d' Italia abilitati alla lettura:

Cav. ORESTE POGGIOLINI – Segretario della Federazione delle Istituzioni pro Ciechi – Piazza d'Azeglio, N. 13 – FIRENZE (22).

IL VALORE ITALIANO DURANTE LA GRANDE GUERRA.

La recente pubblicazione di un nuovo libro dell'arciduca Giuseppe d'Asburgo, maresciallo di campo d'Ungheria, vissuto sempre al fronte nella Carnia, nell'Isonzo, nel Carso e nel Trentino dal primo all'ultimo giorno della guerra, ci offre l'occasione di ricordare con orgoglio il grande eroico valore del nostro esercito.

Il Bismarck con la sua brutalità barbara osò scrivere contro di noi che l'Italia si era fatta con tre *esse*: Solferino, Sadowa, Sedan; ma oggi possiamo a fronte alta dichiarare che se la Germania è militarmente caduta e l'Austria è andata in frantumi, ciò si deve all'opera mirabile, vigorosa, tenace dei nostri soldati: la battaglia della Piave non solo arrestò la tremenda offensiva nemica, ma si convertì in una controffensiva meravigliosa: ebbe un'importanza capitale per l'orientamento successivo della guerra; dimostrò l'impotenza del nemico a debellarci, maturò conseguenze che si manifestavano poco dopo, e impedì che l'Austria distaccasse soldati dal nostro fronte per inviarli a quello occidentale contro i francesi, contro gli inglesi e contro gli americani che stavano sbarcando. Il 23 giugno 1918 il generalissimo Diaz comunicava alla Nazione che dal Montello al mare il nemico sconfitto e incalzato, ripassava in disordine il fiume che aveva tentato invano di varcare.

Battaglia di arresto quella del Piave; battaglia decisiva, definitiva, sigillo finale del trionfo italiano nell'ottobre 1918 la battaglia di Vittorio Veneto. A testimonianza di esperti militari inglesi e americani è questo il più grande urto, il più grande conflitto della guerra mondiale: vi parteciparono quasi due milioni di combattenti sopra un fronte di 300 chilometri: battaglia che determinò il chiudersi della immane guerra, che avrebbe continuato ancora mesi e mesi. Per ampiezza, per importanza, per il finale risultato supera la battaglia della Marna, di Tennenberg e di Verdun: è la battaglia più gigantesca che la storia registri.

Cominciata il 23 ottobre 1918 si chiudeva sei giorni dopo con l'annientamento completo, assoluto della potenza austriaca. Il nostro esercito spezzava in due tronconi la fronte avversaria con manovra schiettamente napoleonica.

Piace leggere nei ricordi di guerra di un nemico implacabile, ma leale, come l'arciduca Alberto, l'elogio dei nostri soldati. Giù il cappello, egli dice, davanti ai reparti alpini, davanti ai combattenti della Penisola. Gli italiani si gettano all'attacco in masse compatte, non curano la morte; avanzando con incredibile audacia: i caduti non si contano, si ammirano. Lottano contro gli Ungheresi con uno slancio senza limite; assalgono come un mare in tempesta che getta le sue onde una dopo l'altra, senza tregua contro le pareti rocciose del Carso: strappano le posizioni; ritornano di nuovo all'attacco; non danno tregua al nemico. L'artiglieria pesante, la bombarda italiana hanno un'attività formidabile; il loro furore ha qualche cosa di stupendo, d'immenso, di gigantesco.

Chi ha osato porre in dubbio la potenza delle nostre artiglierie? ascoltate quello che l'arciduca lealmente confessa: le nostre bombarde, le nostre bocche da fuoco suscitavano tempeste fiammeggianti; tutto assumeva l'aspetto di un vulcano furioso, di un incendio spaventevole. Ufficiali russi e prussiani, giunti dal fronte orientale, ne facevano le più alte meraviglie.

Aggiungiamo ora quello che è verità universalmente riconosciuta: l'Italia con la sua neutralità salvava la Francia fino dal principio della guerra, e dieci

mesi dopo salvava gli alleati che si trovavano allora in condizioni tutt' altro che liete. Il valore italiano ha contribuito a salvare Reims e Parigi nell' estate del 1918 e 4500 nostri connazionali vi lasciavano eroicamente la vita. Non basta: non dimenticate quello che ha scritto Ludendorff, il capo dello Stato Maggiore tedesco: la posizione degli Imperi Centrali divenne disastrosa quando l' Italia entrò in guerra e decise la vittoria.

Napoleone Bonaparte a S. Elena prevedeva l' unità italiana e questa si è vigorosamente effettuata; prevedeva che gli italiani sarebbero divenuti un giorno i primi soldati d' Europa, e anche questo si è avverato per gloria nostra.

I FASCI DI COMBATTIMENTO.

Il 23 marzo 1919 segna l' inizio della nuova era italiana: la fondazione a Milano dei Fasci di combattimento.

In un' oscura sala del Circolo industriale e commerciale di Piazza San Sepolcro a Milano si adunavano poche diecine di persone: arditi, legionari, combattenti. Comparve Mussolini che dette la presidenza a Ferruccio Vecchi, capitano degli arditi, il quale parlò energicamente; parlarono altri fra cui Farinacci, Michele Bianchi, Mario Carli.

Benito Mussolini ascoltava col braccio appoggiato al tavolo, la testa sorretta dalla mano, il viso rivolto all' oratore, i grandi occhi sbarrati – scrive il Marinetti che era presente – in un' attenzione fatta più per turbare che per incoraggiare chi parla.

Gli adunati rivolsero il loro primo saluto, il loro memore e reverente pensiero ai figli d' Italia e per la libertà del mondo, ai mutilati e invalidi, a tutti i combattenti per sostenere le rivendicazioni.

Così costituivasi il Fascismo destinato a trionfare e il Duce scriveva il giorno dopo nel *Popolo d' Italia:* « Non importa di essere in molti. Cinque, dieci individui bastano a costituire un fascio. Fra due mesi un migliaio di Fasci saranno sorti in tutta Italia ».

Quale cammino rapido e trionfale! gli appartenenti ai fasci erano 20.615 nel 1920, e nel 1921 ascendevano a 248.936.

La prima vittoria contro i sovversivi si ebbe pochi giorni dopo a Milano, il 15 Aprile 1919. All' Arena vi era stato un grande comizio di oltre 100 mila scioperanti, e un' orda di 30 mila sovversivi si avanzava cantando *Bandiera rossa,* inneggiando a Lenin, schiamazzando e imprecando. Un manipolo di fascisti audaci li affronta, li sbanda, li travolge, li insegue: penetra quindi nella direzione dell' *Avanti,* la incendia, s' impadronisce dell' insegna di legno del foglio socialista e ne fa dono a Mussolini.

Il giorno successivo compare un manifesto, non anonimo, ma firmato da fascisti responsabili, che dichiarano di aver reagito contro gl' imboscati, contro i nemici della patria. Affermano il diritto assoluto dei quattro milioni di combattenti vittoriosi di voler dirigere la nuova Italia e dichiarano di non aver bisogno di carabinieri per fiaccare i sovversivi. Ondeggiava il tricolore nelle vie e nelle piazze, quel tricolore che non osava più affacciarsi per il timore che la canaglia della strada

prevalesse, quel tricolore che il fascismo fino dal suo sorgere riconduceva alla luce del sole. Giungeva allora a Milano il vincitore di Vittorio Veneto, il generale Caviglia, il quale, parlando al manipolo degli audaci che avevano sgominato, al loro primo affacciarsi, i bolscevisti, diceva loro: « La vostra battaglia d'ieri in piazza Mercanti è decisiva ».

Intorno al Duce, intorno al *Popolo d' Italia* si raccolgono i fasci: non sono classe, un partito, non sono una setta: sono la voce, il braccio della Patria che vuole essere salvata dai suoi figli migliori. Nel luglio 1919 si riuniscono i Fasci dell'Italia centrale e settentrionale: vi si stringe lo stesso proletariato non avvelenato dalla lotta di classe nè da teorie internazionaliste dissolventi. Il Comitato Centrale risiede in permanenza a Milano. Le Camicie nere lottano come in tempo di guerra: Mussolini le dirige, le infiamma e chiama sciacalli i rossi che si avventano vilmente contro i valorosi, i quali stroncano scioperi insensati; rafforzano in nome della loro idealità suprema l'autorità del governo liberale, che per la sua mancanza di azione risoluta, si avvia al suicidio; che firma la pace di Versaglia con gran tripudio della Francia e la pace di S. Germano che sanziona la grande vittoria nostra contro l'Austria, ma non sa risolvere la questione di Fiume.

È il triste momento in cui l'Italia sembra vacillare come stato, come nazione; in cui si saccheggiano le botteghe per l'eccessivo costo dei viveri, in cui si occupano le fabbriche, in cui s'insultano mutilati e combattenti, in cui comunisti e socialisti imprecano alla vittoria, imprecano alla Patria.

È la guerra senza quartiere fra l'Italia e l'anti Italia: le tribù neutraliste muovono alla riscossa e Mussolini le flagella coi suoi articoli nel *Popolo d' Italia* e con l'azione delle schiere che egli ispira e dirige, gridando che il partito socialista italiano è un partito anti-italiano che odia la nazione e che ha tentato di assassinare il nostro popolo per favorire le nazioni nemiche. Il Duce sferza il bestiame *pussista* e colpisce senza pietà i senza patria: ieri vigliacchi, oggi sciacalli.

I Fasci italiani di combattimento schiacceranno la testa alle vipere del socialismo.

Passa il ministero Orlando, passano il ministero Nitti e il ministero Giolitti, e dilegua l'ombra del ministero Facta. Si va di elezione in elezione senza concluder nulla. Si sarebbe giunti al dissolvimento se non vi fosse stata l'opera provvidenziale del Duce e del Fascismo.

Ecco la marcia su Roma del 28 ottobre 1922; ecco il nuovo governo realmente nazionale, che toglie di mezzo le sette demagogiche e colma l'abisso spaventevole del disavanzo. Benito Mussolini è l'espressione, il simbolo vivente delle nuove forze trionfanti che salvano davvero la Patria e danno all'Italia il nuovo Stato voluto dai nuovi tempi. Liquidano l'estrema degenerazione del governo liberale e parlamentare e vi sostituiscono lo Stato che impedisce gli scioperi, le serrate e la lotta di classe; che pone sindacati e corporazioni sotto l'autorità dello Stato medesimo il quale ha ristabilito nelle scuole l'insegnamento religioso e che promulgando la Carta del Lavoro nel 21 aprile 1927, dichiarava la Nazione italiana unità morale politica ed economica che s'integra col Fascismo.

Facciamo nostre le parole con le quali Carlo Delcroix chiude il suo libro: *Un uomo e un popolo:* « Serriamo la schiera e gli animi; riconsacriamo i fuochi e l'ara; facciamo pace in noi: andiamo incontro al fato stretti in una volontà romana, come le verghe nel fascio, e su noi viga e splenda l'idea, come sul fascio la scure ».

A FULVIO.

Un giorno tu hai detto al tuo fratellino maggiore
(e ti sfolgoravano gli occhi)
Non è una donna la mamma,
è la mia mamma!
E come l'altro insisteva,
coi pugni serrati gli ti sei fatto di fronte
rosso nel viso come la fiamma,
con gli occhi nuotanti in lacrime amare.
Ti ho sollevato di peso
e con pena ho sentito le tue membra soavi
irrigidite nello sforzo dell'ira
e sorridendo ho baciato
il dolce tuo viso
sformato dallo scoppio del pianto.
Tanta offesa hanno fatto alla mamma
chiamandola donna?
Mio piccolo figlio giocondo
genietto vivace
tutto faville di riso
tutto scintille di gioia;
dove lo trovi, dimmi, gaia fontana,
questo tuo pianto profondo
che scaturire sembra
non dal tuo cuore bambino
ma da un cupo ed esausto
cuore d'uomo?
Ecco, io ti tolgo le piccole
tenui mani dagli occhi
negli occhi ti guardo;
schiariti dal pianto è ti chiedo:
Perchè piangi? Ma tu non lo sai dire
il perchè. Sai solo che t'hanno offesa
la mamma, che te l'hanno
paragonata a una donna.
Ma sai tu forse, piccolo sole,
che vi sono donne malvagie
e avide e vili?
Tu non conosci che chiari sorrisi
chini su te, e morbide braccia.
Non sono io forse come le altre
che hai intorno?
No, no, tu tremi e ti affanni
e mi ti aggrappi sul petto
e tutta vorresti coprirmi
con le tue piccole braccia.

Ed ecco che all'improvviso
anche i miei occhi son pieni di pianto
perchè anch' io il tuo sentimento ho provato
quando ero piccola come te.
Mia madre, non donna, ma Dea.
Essere immateriale e pur palpitante
di quanta vita era in me,
diverso e lontano da ogni altro
essere umano che pure mi fosse caro.
Alta, sovrana, potente
più della Vergine che le mie labbra
invocavano sera e mattina poichè
Ell'era la mia Madonna vivente.
Ed è dolce, sai, bimbo, pensare
che dello stesso amore tu m'ami
che della stessa poesia tu mi vesti.
Oh ch' io sappia che sempre
anche quando sarai uomo
io non sarò per te una donna
con le mie poche virtù e le mie debolezze
ma la tua Mamma soltanto.
La tua Mamma. La creatura che ti apparrà
di sostanza diversa persino
dalla donna che allora inseguirai.
E se così sarà tu mi amerai
come mi ami adesso
ed io potrò, specchiandomi
negli occhi tuoi limpidi
ritrovare il sorriso
d'orgoglio e di gloria
che ora m'inonda.

Gennaio 1927.

MARIA NICOLODI.

Abbiamo dovuto forzare la modestia della gentile autrice per strapparle il permesso di pubblicare questi suoi versi che furono ispirati da uno scatto ingenuo e commovente di uno dei suoi bambini. Crediamo che i lettori ce ne saranno grati.

Gli scritti di Maria Nicolodi hanno il pregio della freschezza, della gentilezza e della grande spontaneità. Non disperiamo di potere in avvenire offrire ai nostri lettori qualche altro saggio di queste sue doti, che sono veramente rare.

LA MÈTA.

L'autore di questo articolo, Paolo Bentivoglio, è il Segretario della Sezione Emiliana dell' Unione Italiana dei Ciechi. È giovane di solido ed equilibrato giudizio. È una delle voci più sagge ed ascoltate dell' organizzazione dei Ciechi.

Cominciamo con una confessione in pienissima umiltà: il nostro cammino non comporta la solitudine; il nostro sforzo è un'ascensione, ma anche un appello. Quando otto anni or sono, rispondendo al richiamo di alcuni uomini di luminosa mente e di decisa volontà, primi fra tutti Carlo Delcroix ed Aurelio Nicolodi, ci raccogliemmo in questa Unione Italiana Ciechi, pensammo si di stabilire un'alleanza di speranze e d'opere fra noi figli dell'ombra, ma più ancora ci proponemmo di gettare i ponti per una più larga alleanza col mondo degli uomini di buona volontà. Per questo abbiamo cercato durante questi anni, con cura quasi ansiosa, ogni occasione di contatto col grande pubblico e ci siamo sforzati di imporre alla sua meditazione ed alla sua affezione il nostro problema, il quale, anche se per buona ventura non è un' imponente problema di numero, resta pur sempre una grande questione morale e sociale.

Dio ci guardi dalla tentazione di stendere quì una ben congegnata e esauriente esposizione programmatica; oggi la gente si fida pochissimo e si annoia grandemente di siffatte elocubrazioni, e non a torto, giacchè è oramai dimostrato ad esuberanza che i programmi di realtà non si fanno nelle aprioristiche e sapientemente dosate elaborazioni di tavolino, ma si concretano nel travaglio e nell'ammaestramento del lavoro quotidiano. Certo molti di noi avevano portato con sè un bagaglio di esperienza del passato, faticoso, e spesso doloroso ma non inutile, e fin da principio fu in tutti la precisa consapevolezza dello scopo da raggiungere, chiaro e semplice come un comandamento: vincere la battaglia dell'inferiorità fisica e conquistare per tutti i ciechi la gioia di essere vivi ed operanti nel fervore dell'ampia operosità comune.

I progressi della scienza e della pedagogia speciale avevano oramai aperto anche ai ciechi parecchie vie di attività intellettuale ed alcune di lavoro manuale; non mancavano in Italia più che negli altri paesi civili gli istituti speciali e si avevano già esempi di artisti, di professionisti e d'operai ciechi che tenevano degnamente, e talora brillantemente, il loro posto nella vita. Sarebbe dunque venuto fatto di pensare che la nostra aspirazione era in ritardo, e la battaglia vinta prima di combattere. Eppure non era così, ed anche oggi, dopo oltre otto anni di non pigra e tutt'altro che infeconda azione, non possiamo salutare la pienezza della realizzazione e cogliere il premio del divino sorriso della vittoria.

Perchè mai, malgrado i ritrovati ed i procedimenti della pedagogia speciale ed il moltiplicarsi degli istituti, i ciechi colti ed attivi restavano una minoranza, un'avanguardia lontana dal grosso, mentre le strade e le case pullulavano ancora d'accattoni e d'inerti, e la più gran parte degli stessi ciechi usciti dagli istituti si mostrava incapace di affrontare la vita con successo? I facili e disinvolti fabbricatori d'aforismi ed i pretesi competenti se la sbrigavano per le spiccie, secondo il loro costume, sentenziando che dai ciechi non si poteva attendere di più, e trovavano facile credito nella ottusa pietà dei molti, che ci giudicavano capaci solo di vita vegetativa ed attribuivano il successo dei pochi riusciti ad una sorta di magìa. Così il prestigio dei competenti era salvo e la coscienza del pubblico messa

in pace, e tuttavia sarebbe bastato visitare uno dei nostri istituti con un minimo d'interessamento, di spirito d'osservazione e di senso comune per capire che quel comodo assioma proclamato con tanta sicurezza e con tanta insistenza era una sciocchezza, quando non costituiva una conscia mistificazione.

La cecità, come tutte le ospiti tristi, prende dimora di preferenza negli abituri della gente umile, ed in queste case troppo spesso l'affetto non dà luce di consiglio. Molte famiglie ignoravano interamente la possibilità di ottenere per i loro fanciulli una qualunque preparazione alla vita, e così gran numero di ciechi non solo nelle campagne, restavano trascurati ed incolti ed andavano ad ingrossare la triste falange dei dimenticati ai margini della vita. Ma anche quando fortuna o destino conduceva il fanciullo cieco ad entrare in uno degli istituti speciali, il suo avvenire era tutt'altro che assicurato. Negli istituti, fatta qualche lodevole eccezione, gli alunni ricevevano tutto al più un'educazione da signorine della buona società del primo ottocento; qualche rudimento di lingua e d'aritmetica, un po' di musica e nulla più; incompetenza di dirigenti e d'insegnanti, mancanza di materiale didattico, ignavia od ostinazione di scetticismo non consentivano di andare oltre. Sottoposti a siffatto trattamento da coltivatori di fiori di serra o piuttosto da imbalsamatori di mummie i giovani uscivano dagli istituti assolutamente impreparati a qualunque attività pratica, e le ferree leggi della lotta per la vita li gettavano ben presto fuori della gara, fra i detriti: le eccezioni erano veramente prodigi di volontà e di autoelevazione. Sentire in sè tutto il rigoglio, tutta la straripante potenza della giovinezza e della forza ed essere costretti a veder passare la vita come spettatori immobili è tale condanna che solo può intendere chi l'ha provata o almeno intravista; è il mitico supplizio di Tantalo fatto realtà.

Le notevoli forze finanziarie che in lunghi anni la privata beneficenza aveva raccolto a favore dei ciechi andavano dunque così miseramente perdute. La situazione esigeva un radicale mutamento; ma l'impresa non era di lieve difficoltà, bisognava correggere, potare profondamente, innovare, coordinare e completare: per giungere a tale trasformazione si sarebbero dovuti ferire sentimenti ed interessi, scardinare posizioni precostituite, urtare, vincere ed umiliare particolarismi.

Ci accingemmo a tale complessa azione colla chiara consapevolezza della molteplicità ed importanza delle resistenze da vincere, ma colla precisa e risoluta coscienza dell'imperativo della nostra azione. Certo il nostro sforzo non avrebbe conseguito i capitali risultati che oggi registriamo se non ci fosse venuto incontro, pronto e validissimo, l'appoggio del Governo Nazionale. Fino dal 1923 lo Stato fascista sanciva anche per i ciechi l'obbligo scolastico e determinava i mezzi e le fonti finanziarie per provvedervi, aprendo così la via alla riforma dei nostri istituti; finanziava le nuove dotazioni di materiale didattico e la Stamperia Nazionale, ed ultimamente regolamentava l'opera di rieducazione dei ciechi adulti: questi i sommi capi dell'opera statale per la nostra categoria, senza dilungarci in enumerazioni di dettaglio.

Sotto l'egida ed a lato di questa savia opera legislativa si è andata svolgendo l'opera del sodalizio, molteplice, varia, irta di preveduti ed impreveduti ostacoli. Si dovevano galvanizzare vecchi organismi, vincere inveterati localismi e condurli ad una più alta, necessaria visione di unità, e per giungere a questi risultati liberare il campo dalla gramigna delle piccole egemonie, far tacere molte vanità, talora comprensibili e quasi giustificabili, demolire molti artificiosi castellucci di

intolleranti ed esclusivistiche competenze e pseudocompetenze, e nello stesso tempo opporsi a frettolose improvvisazioni, arginare impazienze insofferenti degli indugi inevitabili per l'adeguata preparazione delle soluzioni, e reprimere i fermenti delle ambizioni e del demagogismo sentimentale, nefasto come ogni demagogismo, sempre pronto ad approfittare di ogni novità per giuocare il suo terno al lotto della pubblica buonafede. Naturalmente un' opera siffatta doveva incontrare opposizioni e destare risentimenti; fummo volta a volta tacciati di disconoscimento dei meriti del passato, di bramosia di sovvertimento, di faciloneria d'improvvisazione, di ottimismo per partito preso, di manìa di sistema, di smania d'accentramento, di spirito di caserma, e di tutti gli altri peccati mortali e veniali dei quali l'umana fralezza è passibile, ed in alcuni momenti la necessaria lotta ha raggiunto laceranti parossismi di incomprensione e di accanimento; ma tutto questo non era per noi inatteso. Sapevamo che il male andava curato alla radice, ed abbiamo persistito. Oggi, se tutti gli ostacoli non sono ancora rimossi, se non tutti hanno ancora compreso, se in qualche ambiente è ancora permessa la speculazione della tronfia competenza di princisbecco ed il giuoco sull'equivoco sentimentale, molte nubi sono già sparite, l'orizzonte si allarga e si rischiara ed i resultati cominciano a parlare col chiaro ed onesto linguaggio delle loro testimonianze. Scevri di ogni dogmatismo, noi cerchiamo nella dura esperienza del nostro diuturno lavoro la via vera, e temperiamo al crogiuolo dell'esperimento le nuove realizzazioni ed i necessari completamenti.

Oggi l'azione di ricerca dei fanciulli da avviare agli istituti speciali e degli adulti da rieducare è minuta, accurata e metodica, se pur non ancora completa, ed i nostri organi periferici, le Rappresentanze comunali, giungono anche al casolare più sperduto; il congegno della preparazione scolastica funziona organicamente ed unitariamente, dai Giardini d'Infanzia agli istituti di cultura ed alle scuole professionali il collocamento e l'assistenza sono in atto; il materiale librario speciale è in sistematico aumento, è tutto un rigoglio di iniziative naturalmente non tutte ancora svolte nè perfette, ma già feconde di effetti e più feconde di promesse.

Ma perchè a tanto ardore d'opere non segua l'amarezza mortale della delusione è necessario che attorno a noi si allarghi e si consolidi l'ambiente della pubblica comprensione; occorre che ad ognuno dei nostri che fa il suo ingresso nella vita si tendano fiduciose mani fraterne, e che al suo orecchio non suoni la triste e deprimente parola della pietà, ma il saluto augurale del compagno di lieta e feconda fatica. Soltanto questa piena fraternità potrà compensare il dolore del nostro lunghissimo esilio e donare anche alle nostre tenebre il sorriso del sole di Dio.

Paolo Bentivoglio.

NINO SALVANESCHI AD « ARGO ».

Con soverchia indulgenza per il mio modestissimo nome, il Consiglio Nazionale della Unione dei Ciechi, aveva voluto propormi per la direzione di questa Rivista, che nasce paladina della nostra causa.

Per i molti impegni professionali e stando spesso fuori d'Italia, sono stato costretto a rifiutare l'onorifico incarico.

Ma non desidero che questa Rivista inizi le sue pubblicazioni senza che pervenga il mio affettuoso saluto ed augurio. Per la nostra battaglia e per il pochissimo che possa valere, sarò vicino ad « *Argo* ».

Alla direzione di « *Argo* » alla famiglia dei ciechi e dei nostri amici e lettori dunque il mio caldo augurio e il mio devoto saluto. E che « *Argo* » sia il nostro buon ambasciatore nel mondo.

NINO SALVANESCHI.

I' FREDDO.... CANE.

(Sonetto dialogato in vernacolo fiorentino).

Il freddo eccezionale del passato inverno fece nascere nel popolino e nel contado di Firenze una curiosa spiegazione del fenomeno, che un nostro egregio amico, celantesi modestamente sotto le iniziali del suo nome, ha fissato in questo sonetto :

Dreino :

Senti, Tonino, se tu vedi un cane
Che gli sta quieto nella su' cuccetta
E che gli ha accanto un biascicon di pane
S' un vai a stuzzicallo un ti dà retta,

Che ti capacita ? Ma se le mane
Le s' azzardassin verso la porpetta
Ti farebbe ai sedere certe tane
Da scopritti le mele 'n fretta 'n fretta.

Eppoi e' si lamentan della neve....
E' dican che quest' anno i' freddo morde

Tonino :

O cervellone, a casa tua si beve ?

Dreino :

E un son briaco, no, corpo d' un *fiorde,*
La ragione di' freddo la si deve
Che gli hanno stuzzicato i' *Polo Norde.*

M. S.

Firenze, 1929 - VII.

NOTIZIARIO.

Registriamo innanzi tutto l'evento storico per i più inaspettato: la conciliazione fra l' Italia e il Vaticano avvenuta l' 11 febbraio 1929 alle ore 12 in Roma nel Palazzo Apostolico Lateranese, presenti il Cardinale Gasparri, plenipotenziario del Sommo Pontefice Pio XI e il Primo Ministro e Capo del Governo Italiano, Benito Mussolini, plenipotenziario di Vittorio Emanuele III, evento ampiamente commentato nelle prime pagine di questa Rivista. Presenti altresì tre testimoni papali, mons. Francesco Borgoncini Duca, mons. Giuseppe Pizzorno e l'avvocato Francesco Pacelli e tre testimoni del Regno d' Italia, il ministro guardasigilli on. Rocco, l' on. Giunta e l' on. Grandi, firmano un trattato politico eliminante la questione romana. È abrogata la legge delle guarentigie del maggio 1871. La Santa Sede riconosce nella sua attuale formazione e costituzione il Regno d' Italia, e il Regno d' Italia riconosce la piena podestà e giurisdizione sovrana del Pontefice sopra la « Città del Vaticano » e versa alla Santa Sede in conseguenza dell' azione dello Stato dopo gli avvenimenti del 1870 una somma in contanti di 750 milioni e un milione in consolidato, sanzionando sotto l' aspetto legale il matrimonio religioso che si effettua nelle Chiese Cattoliche.

A Roma il 30 gennaio 1929 inaugurasi nel Palazzo dell' Esposizione il salone automobilistico alla presenza del Re. Vi sono rappresentate sette nazioni con 131 case Italiane. Spiccano le automobili Italiane.

Marco Praga, illustre scrittore di commedie, che ritraggono tre fasi: ironia, violenza e curiosità psicologica paradossale, nato a Milano nel 1862 è morto in una clinica di Varese il 31 gennaio u. s. Le migliori commedie sono le *Vergini* e la *Moglie ideale,* in cui agiscono figure umane e commoventi. Fu organizzatore della Società degli autori, e autore di reputate Cronache teatrali. Era figlio del noto poeta Marco Praga della scapigliatura milanese.

Un episodio inedito dell' « Orlando Furioso », cioè quindici nuove ottave ritenute dell' Ariosto, sono state scoperte nella Biblioteca Nazionale di Napoli dal prof. Piermarini. Il testo è stato pubblicato dal *Pègaso,* la nuova Rivista diretta da Ugo Ojetti.

Il Consiglio Nazionale delle ricerche si è insediato solennemente in Campidoglio il 2 febbraio. Ha parlato il Capo del Governo con la sua eloquenza incisiva, dichiarando che la ricerca scientifica richiede un ordinamento adeguato e mezzi potenti; è necessario creare la nuova falange di ricercatori che vivano della scienza e per la scienza. Ha risposto Guglielmo Marconi, presidente di tale Consiglio, ponendo in rilievo i fini da raggiungere: che una scoperta e ricerca iniziata in Italia maturi e si sviluppi in Italia e che una scoperta iniziata fuori si applichi rapidamente fra noi. Esser necessario con le nostre risorse nazionali rendersi indipendenti dalle importazioni dell' estero.

I moti sovversivi nella Spagna hanno cominciato nel gennaio u. s. a Giudad el Real e a Cartagena, dove un reggimento si ribellava; moto soffocato immediatamente: un altro ne scoppiava poco dopo a Valenza, anche questo di carattere militare, represso con facilità dal governo di Primo De Rivera senza spargimento di sangue. Pochi ufficiali e soldati ribelli si sono arresi. È stato arrestato, anzi ha voluto essere arrestato il promotore di questa svanita insurrezione, ex presidente del Consiglio Sanchez Guerra, già capo dei conservatori, sbarcato nella penisola iberica da nave francese. Il Re di Spagna ha pubblicato un saggio manifesto, e il Generale De Rivera annunzia che darà alla Spagna una costituzione rispondente alle sue aspirazioni, alle necessità nazionali, che impedisca consorterie, oligarchie e fazioni demagogiche, rimettendo i poteri al Re e al Paese, quando avrà compiuta la sua missione.

Chi è oggi la più bella donna d' Europa? al tempo dell' età eroica greca era la famosa Elena, moglie di Menelao, re di Sparta, causa della guerra troiana. Durante il secolo di Pericle si dice fosse Aspasia, l' etera di lui; nel secolo XIV la celestiale Beatrice, immortalata da Dante e Laura cantata dal Petrarca; nel gran secolo di Leone X, Elisabetta di Valois consorte di Filippo II; nel secolo XIX la famosa Contessa Verasis di Castiglione, nata a Firenze e celebre amante di Napoleone III, emissaria del Conte di Cavour; ed oggi è un' ungherese Elisabetta Simon, che a Parigi, questo Febbraio, nella gara di bellezza promossa da un giornale francese, è stata proclamata la bellissima fra le più belle europee, che in numero di 17, si sono presentate a un comitato di artisti regolarmente costituito, e che ha pronunziato inappellabilmente il proprio verdetto dopo matura, e sembra, anche vivissima discussione. È acclamata col nome di Miss Europa. La canteranno almeno i poeti del suo paese?

A Madrid, il 6 febbraio, nel Palazzo Reale moriva la Regina Madre Cristina di Spagna, sposa di Alfonso XII, madre del presente Sovrano Alfonso XIII, donna di specchiate virtù e di virile intelligenza.

Enrico Morselli, scienziato illustre di fama europea, è morto a Genova il 18 febbraio decorso, dopo un violento attacco di bronco polmonite. Era nato a Modena nel 1852, a 24 anni

dirigeva il manicomio di Macerata, a 28 quello di Torino. Dal 1889 era a Genova insegnante universitario di psichiatria. Tempra magnifica di lavoratore e di organizzatore, a lui si debbono poderose iniziative nel campo in cui era Maestro. Lascia non meno di 500 opere scientifiche di alto valore fra cui l' *Uomo secondo la teoria dell'evoluzione e l'antropologia generale; Psicologia e Spiritismo; Psicoanalisi.* Fondò e diresse rassegne scientifiche accreditate, psichiatra e antropologo insigne. Seguì l' indirizzo positivista.

Carlo Delcroix a Milano, il 24 febbraio, alla Scala, ha solennemente commemorato da par suo, con la sua michelangiolesca eloquenza, il Maresciallo Cadorna. Lo ha collocato in piena luce come capitano, come coscienza integra, col senso della sua profonda missione. Il Cadorna agì come un romano antico, senza sperar premio nè temer condanne, obbedendo alla sua coscienza. Mobilitò un popolo non avvezzo alle armi, organizzò un esercito incompleto nei quadri in un clima avvelenato dai partiti sovversivi. Operò in condizioni difficilissime, pericolose, in un paese diviso da un dissidio profondo. Di qui si giudichi la grandezza dell' uomo.

Altra degna e seria commemorazione del Cadorna era stata fatta il giorno prima a Firenze alla Leonardo Da Vinci dal Generale Silvio Egidi, che parlò con semplicità ed efficacia militare, citando fatti eloquenti e giudizi dovuti ai generali che guidavano gli eserciti nemici.

Tommaso Salvini, il grande attore tragico che nel periodo del nostro Risorgimento, rappresentando in Italia le tragedie dell'Alfieri, tenne vivo il sentimento di italianità e di odio contro lo straniero oppressore e fuori d' Italia con le sue interpretazioni mirabili dei drammi di Shakespeare, fu campione del genio italiano nell'arte della parola, è stato degnamente commemorato il 2 marzo u. s. al « Lyceum » di Firenze da Mario Ferrigni. Ricorreva il centenario della nascita dell' illustre attore; e nella commemorazione, che ha assunto la solennità di un rito, l' oratore ha posto in rilievo l' ideale supremo di Tommaso Salvini: la creazione di un teatro nazionale, che agisca nelle nuove generazioni come istituto di educazione, di cultura e di fede patriottica.

La Commissione d'inchiesta sulla spedizione polare, presieduta dall' Ammiraglio Cagni, ha dato il proprio responso severissimo nei riguardi del Generale Nobile, a cui fa risalire la responsabilità di un' errata manovra che causò la tragica caduta del dirigibile; e gli fa carico di aver ceduto alle insistenze dell' aviatore Lundborg accettando di essere trasportato per il primo. Spiega questo passo colla depressione fisica di lui, ma non lo trova giustificato. Dichiara invece degna di lode e non di biasimo la condotta dei Comandanti Mariano e Zappi.

IL PLEBISCITO

Parlino le cifre nel loro linguaggio eloquentissimo. Il 24 marzo 1929 gli italiani, chiamati a dichiarare col libero voto il loro giudizio intorno al nuovo Stato corporativo e all'opera titanica di Benito Mussolini come hanno risposto?

Su 9.673.049 elettori iscritti se ne sono presentati alle urne 8 663.412, cioè oltre l' 89 per cento. Hanno risposto SI 8.519.559 con pieno consenso, con tutta fermezza, con fede di cittadini risorti a nuova vita. Solenne plebiscito compiutosi in mezzo all' ordine più perfetto.

I voti negativi furono 135.761.

I quattrocento candidati designati dal Gran Consiglio Fascista a costituire la nuova Camera e che sono l'espressione di tutte le forze produttive, politiche, tecniche e scientifiche della Nazione, sono stati sanzionati da un plebiscito che non ha l' eguale nella nostra storia, e che richiama ancora una volta su di noi l'ammirazione straniera. L' Italia, riconciliata con la Chiesa, sotto l' autorità della Casa di Savoia e del Duce meraviglioso, svolge oggi nel mondo la sua grande e nuova missione.

LA NOSTRA OPERA DI PREVENZIONE DELLA CECITÀ.

Dai rapporti delle 14 Sezioni ([1]) si rileva che molti sono i casi in cui il tempestivo intervento dell' U. I. C. presso ammalati di occhi, ha per risultato o la guarigione completa o notevoli miglioramenti.

Particolare menzione merita in questa non mai abbastanza lodata opera di assistenza, che tende a diminuire il numero dei colpiti da cecità, la sezione Tosco-Umbra, la quale soltanto nell' anno 1928 si è interessata di 80 casi di malattie oculari, valendosi di specialisti di chiara fama e di assoluta fiducia, come il Prof. Giorgio Pereyra di Firenze e il Prof. Gonnella di Pisa.

Molti Comuni frappongono difficoltà all' opera nostra, arrestandosi ad una questione grettamente amministrativa, secondo la quale essi pretendono di affidare i propri ammalati alle cure ospedaliere locali o tutto al più a quelle dei capoluoghi di provincia.

Per contrario a noi interessa che le cure di un esperto oculista evitino il verificarsi di nuovi casi di cecità dovuti purtroppo, più spesso assai di quel che non si creda, alla incompetenza di medici non specializzati.

Per questo la Sezione Tosco-Umbra, ha provveduto non solo alle spese di viaggio, medicinali, occhiali ed altro, ma ha dovuto anche sostituirsi bene spesso ai Comuni nel pagamento delle spese di spedalità.

Ciò costituisce veramente un titolo di benemerenza di questa Sezione e del nostro Sodalizio, ed è pure di severo mònito alle amministrazioni comunali, che antepongono un criterio di bilancio, al supremo principio della salute pubblica.

I resultati ottenuti dalla Sezione Tosco-Umbra si debbono alla sua ammirabile organizzazione di Rappresentanze Comunali, che sommano a 219 in Toscana e in Umbria, dirette ed amministrate dall' Ufficio sezionale di Firenze.

Queste Rappresentanze prevalentemente affidate all' elemento femminile, compiono un diligente lavoro di rastrellamento e di segnalazione, che trova il suo compimento nelle cure dell' oculista. Additiamo il bell'esempio di questa Sezione alle sue consorelle, avvertendo peraltro che l' organizzazione delle Rappresentanze non si raggiunge e non si perfeziona senza un adeguato funzionamento dell' Ufficio sezionale.

Esprimiamo infine il nostro encomio ai sullodati oculisti e particolarmente al Prof. Giorgio Pereyra, che nella sua qualità di Direttore dell' Ospedale Oftalmico Fiorentino, offre ogni facilitazione possibile per assecondare l'opera nostra.

([1]) Vedi alle pagg. 22-34.

Sotto questa rubrica riassumeremo sinteticamente l'attività delle nostre sezioni attraverso gli avvenimenti di maggiore rilievo; quindi, preveniamo fin d'ora quelle sezioni che non venissero ricordate, che ciò non dipende da un trattamento di preferenza ma soltanto dalla necessità di dovere sorvolare su tutto quel lavoro che, pure essendo meritorio e degno di lode, non richiama in qualche modo una particolare attenzione.

Sezione Emiliana.

L'imperversare del cattivo tempo ha rallentato inevitabilmente, durante il bimestre decorso la nostra azione di propaganda.

A Bologna, e precisamente nel Teatro della Casa del Soldato, si è svolta nel pomeriggio di domenica 13 Gennaio una manifestazione che ha richiamato numeroso ed eletto pubblico.

Preceduta da un discorso del Commissario Sezionale M.° Paolo Bentivoglio, che ha sintetizzato il programma del nostro Sodalizio ed i risultati finora conseguiti, ha avuto luogo una proiezione del film « *Il soldato cieco* » : l'interessamento ed il consenso sono stati vivissimi.

Una manifestazione analoga, con brillante esposizione illustrativa della Sig.na Prof.ssa Luisa Cassia, si è tenuta il 16 dello stesso mese a Bagnolo in Piano, dove, come conseguenza, è stata anche costituita una nostra rappresentanza, affidata alla gentile Sig.na Storchi.

Il 9 Febbraio si è poi iniziata in Bologna la nostra consueta annuale pesca di beneficenza. Largamente preparata dal benemerito Comitato Femminile d'appoggio infaticabilmente presieduto dalla Sig.ra Emma Di Mento, la pesca, ricca di doni, si è aperta assai brillantemente con largo concorso di pubblico; se non che il tempo pessimo rese inevitabile una sospensione: ma la ripresa si ebbe dopo pochi giorni.

Continua sistematicamente la ricerca dei soggetti all'obbligo scolastico e dei ciechi adulti suscettibili di rieducazione. Abbiamo ottenuto dall'On. Amministrazione Provinciale di Forlì il collocamento di due bimbi nel giardino d'Infanzia dell'Istituto di Reggio Emilia.

Abbiamo avuto qualche altra segnalazione; ma dobbiamo rilevare con molto rammarico che parecchi comuni della nostra Regione, malgrado le vivissime insistenze, non ci hanno ancora fornito i dati occorrenti, sicchè il nostro quadro statistico, e quindi la nostra opera assistenziale non hanno ancora raggiunto quella completezza che sarebbe desiderabile ed alla quale è assolutamente necessario giungere.

È invero deplorevole che certi uffici non si rendano conto del dovere di uniformarsi all'alto spirito delle relative disposizioni del Governo Nazionale, e non comprendano che l'incuria e la negligenza di una semplice e certo non faticosa comunicazione anagrafica produce la gravissima conseguenza di lasciare ancora un non indifferente numero di ciechi privi di quell'avviamento mediante il quale soltanto essi potranno avere la gioia della luce dello spirito ed il vantaggio e l'orgoglio di una attiva partecipazione alla nobile gara del lavoro comune. Contiamo di interessare della cosa gli eccellentissimi Prefetti delle varie provincie.

Noi reputiamo l'opera di assistenza uno dei compiti fondamentali, anzi il principale del nostro Sodalizio, ed abbiamo cercato di darvi il massimo impulso. Infatti, nello scorso anno abbiamo collocato presso i vari istituti 15 fra fanciulli ed adulti, abbiamo largamente praticato l'assistenza oftalmica, mercè la generosa, sapiente e fervidissima opera del chiarissimo Professor Bietti, Direttore di questa R. Clinica oftalmologica, e del Dr. Mariotti; abbiamo svolta azione di collocamento nei riguardi dei vari soci, ed abbiamo operato con una certa intensità nel campo dell'assistenza generica, così morale come finanziaria.

Sezione della Lombardia Occidentale.

L'attività della nostra sezione durante i primi due mesi del corrente anno si è svolta regolarmente, senza presentare alcun fatto notevole, se si toglie l'inizio dell'attuazione pratica dell'accordo intervenuto fra questa sezione, l'Amministrazione dell'Istituto dei ciechi di Via Vivaio e la direzione dell'Ente Autonomo del Teatro alla Scala, al fine di consentire ai nostri soci di assistere una volta alla settimana, agli spettacoli del Teatro stesso, nel palco concesso all'Istituto.

Tale inizio ebbe luogo il 2 Gennaio scorso e già oltre 20 soci con le loro guide hanno potuto fruire del beneficio con piena loro soddisfazione e dei Membri di questo Consiglio, lieto di aver loro procurato un ottimo mezzo di perfezionamento culturale.

In seguito a nostra richiesta le ditte Carich e Pathè Freres (grammofoni) concessero ai nostri soci che si presenteranno muniti di una lettera della nostra segreteria, lo sconto del 30 e del 35 % rispettivamente.

Si procedette regolarmente alla rinnovazione delle tessere tranviarie per il 1929.

Altre iniziative sono in corso di preparazione.

Sezione della Lombardia Orientale.

Organizzazione di un ciclo di conferenze sull'arte di Paolo Veronese, tenuto dalla Professoressa Gilda Rossi a beneficio della sezione. Esito sodisfacente sia dal lato morale che dal lato finanziario.

Vari contatti con le provincie aggregate: Bergamo, Cremona, Mantova, due viaggi a Ber-

gamo, uno a Mantova, approcci col Sig. Grandi di Verona e Parietti segretario della stessa sottosezione, benchè siano zone che lasciano molto a desiderare in fatto di organizzazione Si spera di riattivarle e di renderle feconde. Conferenza riuscitissima ed efficace tenuta dal Presidente Avv. Calabi a Montichiari provincia di Brescia, dove risiede la Rappresentante Sig.ra Carmela Baratozzi.

Su proposta del Prof. Leonardo Casolino, socio benemerito, venne ricoverato per circa un mese nell' Istituto Fate Bene Fratelli il cieco Rubagotti di Rovato, che abbisognava di cure oftalmiche. Si ottenne dal Comune di Rovato l' impegno al pagamento dell'intera quota giornaliera e una riduzione di questa da parte di quella casa di salute.

Continua la propaganda per procurare commissioni di lavoro ai ciechi operai.

Continuano le pratiche presso l'amministrazione provinciale di Brescia, relative al ricovero di alcuni ciechi. Si sta sistemando un socio organista in una grossa borgata sul Bresciano.

Sezione Marche.

Per particolare interessamento del socio effettivo Prof. Leandro Capretti. venne organizzata a Grottammare (Ascoli Piceno) una lotteria Gastronomica a beneficio dell' U. I. C.

L' iniziativa venne accolta e sostenuta con entusiasmo dalla cittadinanza e malgrado l'imperversare del mal tempo nella riuscitissima serata del 3 Febbraio u. s. dette risultati veramente soddisfacenti.

Sezione Piemontese.

A cura di questa sezione ebbe luogo il 7 Gennaio a Torino nei locali della Pro-Cultura, una conferenza del Dr. Dino Salvaneschi sul tema: « *Perchè ho scritto il fiore della notte* ». L' oratore fu, come sempre, ascoltato con grande interessamento e viva simpatia dal pubblico eletto e numeroso Il Sig. Darù, Presidente della nostra sezione Piemontese, offerse un mazzo di fiori alla Presidentessa della Prò Cultura Sig.na Lea Mei.

Il Segretario Sezionale, Rag. Conte Giuseppe Boetti, nel suo giro di propaganda mercè il valido e cortese appoggio di tutte le autorità, ha parlato nelle scuole elementari, all' Istituto Dame Inglesi, al Ginnasio Liceo pareggiato, e nell' Istituto Femminile Crivelli invocando pei privi della vista, non più la pietà e l'elemosina ma l' affettuoso interessamento.

Auguriamo che gli industriali Biellesi generosamente interpretando queste nobili aspirazioni, diano l'esempio di accettare nei loro stabilimenti operai ciechi.

Una parola di lode è doverosa per la ditta Zellveger che ha assunto tra il suo personale, un abile accordatore cieco, il Sig. Luigi Guerzo.

Si è ottenuto dal Comune di Vico Canavese la costruzione quasi gratuita di un' edicola giornali che fu ceduta al socio Pietro Barro, e dal Comune di Vercelli venne concessa gratuitamente l'occupazione del suolo pubblico per la costruzione di altra edicola a favore di ciechi.

Si è procurato lavoro di accordatura e di massaggio a vari soci.

La sezione Piemontese raccomanda ai signori soci contribuenti di voler far pervenire le loro offerte alle segreteria, Via Pallamaglio 15, Torino.

Sezione Tosco-Umbra.

Il Presidente Sig. Tranquillo Bacchia dovendo prepararsi alla tesi di laurea, ha chiesto ed ottenuto di essere esonerato dalla carica così lodevolmente coperta, e la Sede Centrale ha dovuto provvedere alla reggenza della sezione con la nomina di un nuovo direttorio così composto:

Dr. Comm. Gino Bartolommei Gioli, Presidente; Colonnello Gualtiero Sarfatti, Consigliere Delegato;

Consiglieri: Sigg. Tranquillo Bacchia, Finetti Adolfo e Dr. Cap. Vittorio Pasini.

Le attività più notevoli di questa sezione durante il primo bimestre dell'anno sono: una conferenza del Dr. Nino Salvaneschi sul tema « *Il Nostro Mistero* » tenutasi a Pisa il giorno 13 Gennaio u. s. nei locali del Dopo Lavoro Ferroviario.

La conferenza riuscitissima sotto ogni rapporto fu organizzata dalla rappresentanza di Pisa, presieduta dalla infaticabile Sig.ra Clarice Pierini. Il Dr. Nino Salvaneschi si rivelò anche a Pisa uno dei più interessanti oratori dei giorni nostri e conquistò nuove simpatie alla causa della cecità.

Il 2 Febbraio ebbe luogo a Firenze nei locali dell' Hotel Excelsior un the danzante brillantissimo, per l'eleganza e per il numero degli intervenuti. Esso venne organizzato dal Comitato Femminile di assistenza, presieduto con impareggiabile ardore dalla Baronessa Maria Guillet Fanzago.

Al particolare interessamento di questa nobil donna devesi un' elargizione di L 10 mila donate dalla Cassa di Risparmio di Firenze a favore del fondo « Pro Casa del Cieco », che dovrà ospitare gli uffici sezionali e il Dormitorio Pensionato esistenti in Firenze.

Ed alla stessa signora devesi pure l'iniziativa della raccolta della carta straccia che va gradatamente prendendo sviluppo, ed il cui ricavato è destinato anch'esso al fondo « Pro Casa del Cieco ».

Sezione Sarda.

Tutta l'attività della sezione, nello scorso Gennaio, è stata assorbita dalla propaganda per assicurare un esito felice alle conferenze Salvaneschi, tenute a Cagliari, Iglesias, Sassari, conferenze che, mercè la buona preparazione, possiamo dire riuscitissime tanto dal lato finanziario come da quello morale, giacchè destarono grande entusiasmo nei tre più grandi centri dell'isola,

e guadagnarono alla sezione la collaborazione di molte persone influenti e volenterose, nonchè delle autorità locali.

A Cagliari il Dr. Salvaneschi parlò più volte, anzitutto al Politeama Regina Margherita, affollato di un pubblico attentissimo che dimostrò all'oratore tutta la sua simpatia. La gioventù vi ebbe gran parte e lo dimostrò chiamando il conferenziere a parlare in altri locali, al Gruppo Universitario Fascista, all'Istituto Industriale, al Circolo del Pubblico Impiego, ovunque attentissimamente seguito a dimostrazione dell'interesse vivissimo inspirato dai problemi di elevata spiritualità che egli tratta così magistralmente.

Le Autorità intervennero tutte e vollero rendere manifesta la soddisfazione di avere un ospite così gradito, facilitando in ogni modo l'opera della sezione. Dopo le conferenze tutta l'attività della sezione è stata rivolta alla propaganda per aumentare il numero dei soci contribuenti e perpetui e abbiamo motivo di sperare che anche questa propaganda non sarà infeconda.

Notevolissimo è pure il lavoro già iniziato per la costituzione di rappresentanze nei centri più importanti dell'Isola, dove l'U. I. C. finora non era conosciuta.

NOTIZIE VARIE.

Scambio dei libri Braille fra le Biblioteche di Genova e di Milano.

Per iniziativa presa dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi è stata di recente stipulata una convenzione fra la *Biblioteca Nazionale per i ciechi Regina Margherita* di Genova e la Biblioteca appartenente alla *Società Lombarda per il bene dei ciechi* di Milano, in forza della quale è stabilito lo scambio dei libri a favore dei respettivi abbonati delle due biblioteche nel limite di 20 volumi.

Le richieste dei libri dovranno essere fatte dagli abbonati alla Biblioteca a cui essi sono iscritti, la quale si occupa di fare spedire dall'altra, direttamente all'abbonato, l'opera che essa non possiede e che è invece nel catalogo dell'altra. Sono escluse da questo scambio le opere musicali.

La restituzione dell'opera dovrà esser fatta direttamente alla Biblioteca che ha spedito l'opera, nella stessa scatola che ha servito per lo invio.

L'adesione di 250 oculisti al lavoro rieducativo dei ciechi.

É stato fatto dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi un appello agli oculisti italiani per averli alleati nel lavoro rieducativo dei ciechi. Circa 250 oculisti delle varie parti d'Italia si sono impegnati di segnalare i casi di sopravvenuta cecità di persone non superiori ai 45 anni, che sarà dato loro di accertare nel loro esercizio professionale. Già varie segnalazioni sono avvenute, che sono state comunicate all'Istituto dei ciechi adulti di Firenze.

La ricerca dei bambini ciechi.

« *Scuola Fascista* » ha pubblicato un appello della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, rivolto agli insegnanti d'Italia per la ricerca dei bambini ciechi da educare.

In Sardegna tale ricerca è stata generosamente assunta dall'Ente di Cultura per la Sardegna che ha sede in Cagliari, diretto dal professore Deledda, e presieduto dall'on. Antonio Potzulu.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze

Bambina cieca che legge il *Gennariello* alle sue amiche vedenti.

UN ORIGINALE CONCORSO FRA I BIMBI CIECHI.

Si è svolto nei giorni passati un originale concorso indetto fra i bambini ciechi d' Italia dal loro giornalino in Braille che s' intitola il « Gennariello ».

Si trattava di calcolare quanto avrebbe dovuto versare lo Stato alla Santa Sede se le avesse pagato all' atto del concordato le 58 annualità di L. 3.225.000 oro stabilite dalla Legge sulle guarentigie, più gli interessi composti 5 %, calcolo lungo e non facile anche per ragazzi vedenti, ma di maggiore difficoltà fra i ragazzi ciechi che devono fare le operazioni aritmetiche col mezzo di numerini di piombo, manovrandoli in una specie di scacchiera a quadretti incavati.

Orbene in tutta Italia furono 82 i concorrenti e concorse pure da Chicago un ragazzo italiano che riceve laggiù il giornalino.

Le soluzioni esatte fino al centesimo furono in numero di 34, di cui 25 maschi e 9 femmine. La cifra risultò di lire carta 3.763.563.024,04 essendosi conteggiate le annualità posticipate.

Era stato stabilito di suddividere un premio di L. 500 fra i cinque solutori favoriti dalla sorte, ed il sorteggio, avvenuto presso l' Istituto di Firenze di Via della Colonna, alla presenza e col concorso dei ragazzi ciechi, favorì i seguenti alunni :

Gino Brogi, Guerrino Liverani, Marino Ciaponi di Firenze, Giuseppe Bonesini di Milano, Angela Musso di Genova,.

Questo concorso aveva lo scopo morale di lasciare ben impresso a quei ragazzi, che Gennariello *tiene al corrente dei principali avvenimenti riguardanti la nostra Nazione, l' importanza veramente storica della conciliazione con la Chiesa.*

ANNO I. – N. 2-3 MAGGIO–AGOSTO 1929 - VII C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA BIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) Via Robbia 38 A

ARGO

RIVISTA BIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DEL CROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (115) – VIA ROBBIA, 38^A

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI – ALFREDO POGGIOLINI – ORESTE POGGIOLINI – AUGUSTO ROMAGNOLI – NINO SALVANESCHI – TEOBALDO DAFFRA ERNESTO SOLERI – ACHILLE NORSA – PAOLO BENTIVOGLIO – ROMANO BAZZA.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via Edmondo De Amicis, 6 – Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — MARCHE: Castel Guelfo (Bologna) — PIEMONTE: Via Pallamaglio, 15 - Torino — PUGLIE: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICULO CALABRA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Via Ghibellina, 51 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 – Venezia.

SOMMARIO:

QUELLO CHE ABBIAMO FATTO AL PRE-CONGRESSO INTERNAZIONALE DELLA CECITÀ.

Abbiamo fatto realmente a Vienna qualche cosa di buono e di concreto?

Si direbbe di sì, a giudicare dal favore che la nostra Delegazione si conquistò fino dal primo giorno, dall'impressione lasciata in quasi tutte le altre Delegazioni, e dall'appoggio avuto dalla maggioranza di esse, allorchè si trattò di votare su una mozione da noi proposta.

Bisogna dire per altro che noi ci presentavamo in condizioni particolarmente favorevoli. Primo: scottati dalla quasi inutilità di sette Congressi tiflologici, svoltisi in Italia nel giro di un quarantennio, siamo andati al convegno di Vienna, che doveva preparare il lavoro e il terreno per il Congresso Internazionale del 1931, senza troppe illusioni, e decisi, per quanto stesse in noi, a semplificare e chiarificare tale lavoro. Secondo: avevamo il morale molto alto, perchè una parte e non piccola dei problemi che in questo ramo educativo ancora affannano l'estero sono da noi o risolti, o avviati a razionale e favorevole soluzione, mercè l'intelligente interessamento del Governo Fascista.

Noi abbiamo infatti l'istruzione obbligatoria per i ciechi applicata per legge dal 31 dicembre 1923; le scuole pubbliche, dalla quarta elementare in poi fino all'Università, aperte ai ciechi, senza restrizioni; abbiamo per i ciechi stessi il diritto di concorrere a parità di condizioni con i vedenti in determinate categorie d'insegnamento. Ed abbiamo inoltre superato il periodo dei perniciosi pregiudizi, secondo i quali i ciechi dovevano avere per forza una psicologia speciale, differente dall'altro genere umano, e per tale ragione dovevano studiare e vivere e lavorare isolati da tutti gli altri, sia da bambini che da grandi, quasi che fossero altrettanti deficienti mentali. Parola d'ordine per noi è questa: mescolare i ciechi alla vita, in ogni maniera e al più presto.

Per il modo com'era formata, la nostra Delegazione aveva una forza ed un fascino speciale: ne erano parte principale ed essenziale due ciechi veramente tipici, ognuno per differenti qualità e prerogative: Augusto Romagnoli, dalla nobile composta serenità, filosofo nel senso migliore della parola, senza tendenze omicide per emissione di asfissianti gas intellettuali; rimprovero vi-

vente alla sfiducia dei vecchi educatori, disobbedendo ai quali compì gli studi classici, divenne pubblico insegnante, e aprì un nuovo sbocco ai ciechi intelligenti e volonterosi ; – Aurelio Nicolodi, che fra gli acciecati della guerra fu il primo a porgere la mano ai ciechi civili e ad intuirne le angoscie e le difficoltà, mettendo al loro servizio una mente limpida e piena di risorse, e una gagliarda volontà che dagli ostacoli trae incitamento e coraggio. Egli, che, unico fra tanti, era arrivato al convegno in aeroplano, potè giustamente rimproverare ai ciechi di guerra delle altre Nazioni di essere rimasti assenti e di non aver sentito la profonda solidarietà che doveva legarli a chi li aveva preceduti nel regno dell'oscurità. – Il vedente che completava la Delegazione, colui che scrive queste note, prestava ai suoi amici i propri occhi e una vecchia pratica di mondo e di assemblee.

Forza comune ai tre delegati: la stima e la fiducia reciproca, la coesione assoluta e la conseguente facilità d' intendersi alla prima, senza bisogno di alcuna discussione.

Così soltanto si spiega come tre membri di un' Assemblea Internazionale, composta di 90 persone, appartenenti a una ventina di differenti Stati, abbiano potuto, pur attraverso alle traduzioni degli interpreti, fare accettare, molto con le buone e in un certo momento con le brusche, qualche punto essenziale della loro linea di condotta, ed opporsi recisamente agli sconfinamenti e agli intorbidamenti di carattere politico, che ingombrarono per quattro giorni il lavoro del convegno.

Le difficoltà maggiori che dovemmo superare furono quelle di orientarci prontamente nella babele delle lingue, di « ambientarci », e di ispirare abbastanza fiducia perchè non sorgessero, e quand' eran sorte non si inasprissero, rivalità o suscettibilità nazionali, ed allorchè si trattò di venire a un voto sul modo di formare le Commissioni preparatorie del Congresso, il voto fu favorevole alla tesi sostenuta dalla Delegazione italiana, e separò le due Delegazioni più numerose, la Germanica e l'Austriaca, le quali avevano avuto parte diretta nell'organizzazione del Pre-Congresso.

Premesso questo, se la Delegazione Italiana riuscì ad ottenere che non si facessero Commissioni pletoriche, essa non potè suo malgrado evitare l'errore in cui gli organizzatori hanno ingolfato, sia il Pre-Congresso che il futuro Congresso, col creare nientemeno che una ventina circa di Commissioni per lo studio dei problemi principali e di quelli minori, esagerando nel metodo analico, e rendendo macchinoso l'organismo che dovrebbe preparare il lavoro utile del Congresso Internazionale.

Fu da noi detto apertamente al Presidente Strehl che questo era il sistema per preparare un'enciclopedia, non un Congresso ; ma ci rimase l' impressione che non avesse afferrato l' ironia un po' mordente dell'osservazione. Ed è per noi augurabile in verità che una parte di quelle Commissioni non funzioni affatto ; chè se tutte dovessero lavorare e partorissero altrettante relazioni da vagliare e da discutere, il Congresso dovrebbe durare almeno quattro settimane, e si accumulerebbero volumi di chiacchiere ingombranti.

Gli italiani si sono accontentati di avere un rappresentante, il Nicolodi, nell' Ufficio Centrale che organizzerà il Congresso, e di assumere la Presidenza di due Commissioni di capitale importanza: quella per le organizzazioni dei ciechi, affidata al Cav. Pestelli; quella per il lavoro, assunta dallo stesso Nicolodi. Sul problema educativo presenterà una propria speciale relazione il Romagnoli, che opportunamente rifiutò la Vice Presidenza di una delle Commission. fra cui si è ripartito tale problema, frazionandolo in modo illogico e per noi assurdo.

Già lo stesso Romagnoli aveva benevolmente stroncato e fatto cadere nel nulla uno dei temi proposti: quello della psicologia speciale del cieco. Con quella caratteristica dei bolognesi, che hanno sempre una punta di caustica e

Seduta inaugurale del Pre-Congresso internazionale per la Cecità a Vienna

garbata arguzia nel sorriso bonario, egli aveva dimostrato ai convenuti che questa fisima della psicologia speciale era stata coltivata e alimentata a vuoto da una parte dei vecchi educatori vedenti, per la loro tendenza a rendere complicate le cose facili, ed a scorgere nel cieco un'anima e una personalità differente da chi possiede gli occhi.

Ma il professore tedesco che aveva impostato per primo la questione – cieco e filosofo anche lui – era sorto per la replica. Aveva, il sapiente Steinberg, un'oratoria da motore a scoppio, in ritmo sonoro e fragoroso; tutte le consonanti e le aspirate del teutonico linguaggio, rese più aspre dall' accento

di sicura convinzione, sembravano minacciare di implacabile stritolamento la tesi dell'oratore italiano, che rafforzava quella di uno scozzese, il Dott. Halliday.

– Pover' uomo ! veniva fatto di esclamare. Povero Romagnoli, in che ginepraio ti sei andato a cacciare ! Ora ti ci voglio a rintuzzare tanta formidabile sonante dottrina !

Ma vedi sorpresa dei linguaggi che non si conoscono !

Quando gli interpreti, che dovevano, per così dire, tradurre anche gli starnuti, ci rivelarono la sostanza del discorso, ne venne fuori che il fiero Steinberg aveva con lealtà di cavaliere antico deposto la sua armatura, dichiarandosi convinto della verità proclamata e dimostrata con tanta amabile morbidezza dal Romagnoli, e lo aveva ringraziato per una così efficace lezione di psicologia, che onorava davvero i ciechi del mondo.

L'utilità maggiore dell'aver partecipato al Pre–Congresso fu quella delle molte e simpatiche conoscenze personali, fatte in ogni parte dell' Europa e negli Stati Uniti d' America, conoscenze che potranno essere molto bene utilizzate.

Noi siamo lieti di constatare che ci dettero leale appoggio e ci mostrarono la loro spiccata simpatia le Delegazioni della Francia, Inghilterra, Stati Uniti, Germania, Svezia e Svizzera ; e siamo grati ai rappresentanti di Berlino e di Zurigo che gentilmente ci sollecitarono di visitare le loro Istituzioni, prima ancora di tornare in Italia.

Ma siamo fieri sopratutto di aver posto, come condizione *sine qua non* per il nostro intervento al Pre–Congresso, l'aggiunta della lingua italiana alle tre proposte dal Comitato organizzatore, e di avervi insistito senza debolezze. Abbiamo con questo tutelato i diritti della nostra Patria, e procurato al convegno una nota di armoniosità che non era superflua. Infatti ci siamo sentiti dire da chi comprendeva poco o nulla l' italiano che il nostro linguaggio musicale e la nostra vivacità di espressione predisponevano a farci dar ragione, prima ancora che si sapesse che cosa avevamo detto. Abbiamo o no motivo di sentirci soddisfatti ?

ORESTE POGGIOLINI.

La Delegazione Italiana è lieta di rendere col mezzo mio pubbliche e sentite grazie a S. E. Giacinto Auriti, Ministro d'Italia a Vienna, che ne seguì i lavori e le fu largo di signorile ospitalità ; al March. Lodovico Gavotti R. Console Generale, al Comm. Corti, Segretario del Fascio di Vienna, al Dott. Eugenio Morreale e alla Sig.na Vanda Reseta dell'Ufficio Stampa della Legazione, al Dott. Alberto Bargelesi del Corriere della Sera, *al Cav. Ernesto Schiffmann e al suo Segretario Dr. Giorgio Pontremoli della Società Italiana di Credito, all'Ing. Gnoto, i quali tutti gareggiarono di cortesia e di premure per render facile e gradito il suo soggiorno Viennese.*

La Delegazione ebbe pure la singolare fortuna di trovare nell' interprete tedesco–italiano, Dr. K. R. Hirshler, una guida intelligente e colta, che adempì il suo dovere con serietà e finezza.

o. p.

LA CRONACA DEL PRE-CONGRESSO

La cronaca del Pre-Congresso di Vienna fu segnalata a tutti i giornali italiani, ma fu particolarmente seguita dal dott. Alberto Bargelesi del *Corriere della Sera*.

Ci serviamo perciò del suo diligente lavoro, apportandovi qualche modificazione per maggiore esattezza.

Seduta inaugurale.

Domenica 14 Luglio.

Nel salone della Casa dei commercianti, a Vienna, è stato inaugurato il pre-congresso internazionale della cecità, che deve servire di preparazione al Congresso che si svolgerà nel 1931. Novanta delegati, in gran parte ciechi, rappresentanti ventitrè nazioni d'Europa e d'America, erano presenti alla seduta d'apertura. Dall' Italia sono giunti il capitano comm. Aurelio Nicolodi, cieco di guerra, presidente dell' Unione Italiana Ciechi, il prof. comm Augusto Romagnoli, direttore della R. Scuola di metodo per gli educatori dei ciechi, il Cav. Oreste Poggiolini, segretario della Federazione nazionale delle istituzioni pro-ciechi e il rev. don Stoppani, dell' Istituto dei ciechi di Milano.

Accompagnati e guidati amorevolmente da amici e da parenti, i delegati hanno preso posto nell'ampia sala, la cui parete di fondo è occupata da un grande ritratto a colori di Francesco Giuseppe: sulle mensole però spiccano due busti: di Cristoforo Colombo e di Alessandro Volta.

Dopo un breve saluto del rappresentante del Governo austriaco, il presidente, Strehl, ha pronunciato il discorso di apertura. Egli ha ricordato che a Vienna si svolse, nel 1873, il primo Congresso tedesco della cecità e ha dato il benvenuto ai congressisti, augurando che i lavori diano risultati pratici per la tutela degli interessi morali e materiali dei ciechi. Prendono quindi la parola i rappresentanti del Ministero dell'Istruzione, del Ministero della Previdenza sociale, del Municipio di Vienna, nonchè delegati di tutte le Nazioni presenti.

Notevole per la sua sobrietà e per la nota originale che ha portato al Congresso è stato il discorso del delegato italiano Oreste Poggiolini, il quale ha recato il saluto augurale a nome della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-ciechi.

« Da alcuni anni - egli ha detto – il problema educativo e assistenziale dei ciechi è entrato in Italia in una fase di fervida e rinnovata attivita: vi è entrato da quando i ciechi di guerra, rappresentati dai loro elementi migliori, quali Carlo Delcroix e Aurelio Nicolodi, presero sotto il loro affettuoso patrocinio la causa dei compagni che li avevano preceduti nell'oscurità riuscendo a formulare un programma pratico e concreto, e facendolo benevolmente accettare dal Governo diretto dall' on. Mussolini.

« Lo Stato italiano è intervenuto a integrare intelligentemente, sulla base di un programma che abbraccia tutto il Regno, gli sforzi e le iniziative della privata beneficenza. che spesso rimanevano sterili per il loro isolamento. E dopo una serie di sette Congressi tenuti in Italia, nel giro di circa un quarantennio, assai scarsi di pratici risultati, siamo finalmente in marcia ».

Il Poggiolini ha aggiunto che la delegazione italiana ascolterà deferente e desiderosa di conoscere le esperienze dei ciechi delle altre Nazioni ed esporrà in breve le proprie idee e le proprie esperienze, riservandosi di illustrarle poi ampiamente al Congresso del 1931.

Il comm. Nicolodi, parlando a nome della Unione Italiana dei Ciechi, costituita da ciechi civili e da ciechi di guerra, ha riscosso l'approvazione unanime dell'assemblea esprimendo la sua dolorosa meraviglia per non trovare presente nessuno dei ciechi di guerra di altre Nazioni e constatando con rammarico come essi non abbiano sentito la profonda solidarietà che doveva legarli ai bambini ciechi e agli accecati per infortunio o per malattia.

Degno di nota per la sua simpatica concisione ed espressione fu pure il discorso di saluto della signora Ella Kausler di Berlino, dall'aria intelligente ed energica, la quale ripetè poi lo stesso discorso in inglese e in francese.

Quando si è trattato di nominare i membri dell' Ufficio di presidenza, mancando nella lista un italiano, il Nicolodi lo ha proposto nella persona del prof. Augusto Romagnoli. È seguita una lunga discussione perchè altre nazionalità facevano identica richiesta; si è convenuto, infine, con la cordiale adesione dei rappresentanti della Francia, della Germania e dell' Inghilterra che venissero inclusi nell'ufficio di presidenza i delegati delle Nazioni le cui lingue sono ammesse come lingue ufficiali del Congresso, e precisamente l' italiana, la francese, la tedesca e l' inglese. Per l' Italia è stato nominato il prof. Romagnoli.

Due sole stonature ha avuto il congresso. Un delegato fiammingo ha portato una nota irredentista attaccando il Belgio, e un cieco russo ha tenuto una lunga concione a base di rettorica bolscevica. Entrambi sono stati interrotti dal presidente.

I discorsi venivano tradotti dagli interpreti e perciò potevano essere ascoltati nelle quattro lingue. Tra gli interpreti è anche una signora cieca che prende appunti con il metodo Braille. I lavori veri e propri del congresso cominceranno domani e finiranno mercoledì venturo.

Seconda giornata.

Lunedì 15 Luglio.

La seconda giornata del Pré-Congresso è stata occupata quasi totalmente dallo scambio di idee dei

convenuti circa le varie Commissioni che dovranno essere istituite con l'incarico di esaminare le speciali questioni da sottoporre al Congresso.

E' stata così trattata la costituzione di una Commissione speciale per l'igiene, per l'educazione e per gli accordi concernenti le stamperie, la scrittura Braille, le annotazioui musicali, ecc. Si è invece ritenuto opportuno rinunciaie a una Commissione per lo studio del problema psicologico perchè il Congresso ha accettato le idee dello scozzese dott. Halliday efficacemente appoggiate dal prof. Romagnoli, i quali hanno sostenuto che la psicologia dei ciechi non si differenzia da quella degli altri uomini e che si deve purtroppo a questa errata opinione se vi sono tanti pregiudizi intorno alle capacità intellettuali e lavorative dei ciechi.

Il prof. Steinberg tedesco, che sembrava in un suo primo discorso esser favorevole alla Commissione stessa, vi rinunciò con simpatiche dichiarazioni, dopo lo stringente ed elegante discorso del prof. Romagnoli, dicendo di essere entrato perfettamente nel suo ordine d'idee.

Terza giornata.

Martedì 16 Luglio.

La seduta odierna del Pre-Congresso è stata caratterizzata dalla grande vivacità dimostrata dai delegati italiani, che si erano proposti lo scopo di riportare su una linea di praticità gli studi preliminari del convegno. Il dibattito si è fatto vivissimo a proposito delle varie Commissioni di studio, che la Presidenza proponeva fossero composte di numerosissimi elementi per accontentare anche tutte le più piccole nazionalità.

Il Capitano Nicolodi fece rilevare l'assurdità di tale metodo per gli effetti utili del lavoro, e la sua proposta di limitare a pochi i membri di ciascuna Commissione fece supporre che essa nascondesse propositi di esclusioni, e ciò suscitò le proteste per parte dei rappresentanti fiamminghi, ombrosissimi, e decisi di afferrare ogni occasione o pretesto per fare propaganda politica irredentista contro il Belgio.

La Presidenza, disorientata, stava per indire una votazione, che non teneva conto di quanto era stato deliberato precedentemente e cioè che ogni delegazione avesse un solo voto. Per questo procedimento illegale protestò energicamente Poggiolini e la seduta dovette essere sospesa. Vi furono alla ripresa incitamenti di pacificazione per parte di un rappresentante inglese. Poggiolini chiarì allora gli scopi della delegazione italiana, non politici ma pratici, e Nicolodi propose una mozione tendente a conciliare equamente le esigenze degli studi da compiersi con la ripartizione delle rappresentanze per nazionalità. La votazione della mozione è rimandata alla seguente seduta.

La tesi delle commissioni pletoriche è stata sostenuta dal rappresentante Mr. Raverat, franco-americano.

Anche in questa riunione si è avuto il solito discorso russo a pro della terza internazionale.

Giornata di chiusura.

Mercoledì 17 Luglio.

Il Pre-Congresso internazionale della cecità minacciava stamani di arenare nelle secche della politica, a causa delle infuocate dichiarazioni bolsceviche dei russi e delle vive proteste dei fiamminghi, contrari a mettere il lavoro a pro dei ciechi sotto il patronato della Società delle Nazioni, secondo una proposta dei delegati inglesi.

Le due pattuglie veramente tenaci e agguerrite erano venute manifestamente, non per trattare le questioni speciali della cecità, ma per afferrare ogni occasione utile per la propaganda delle loro idee e aspirazioni. La condotta oscillante del presidente Strehl, dava buon giuoco ai focosi combattenti.

Si è arrivati al punto che tre fiamminghi hanno lasciato la sala protestando, al canto dei loro inni nazionali, ritenendosi lesi nella loro libertà di parola.

La delegazione italiana è intervenuta con energia e accortezza. Poggiolini ha richiamato la presidenza al dovere che essa aveva di scartare dalla discussione tutto ciò che sconfinava dagli scopi del convegno e Nicolodi ha insistito, riuscendo nell'intento, che si mettesse ai voti la sua mozione per la nomina delle commissioni internazionali con un sistema che accoppiasse la praticità del lavoro alla legittima suscettibilità delle nazioni rappresentate.

Si sono associate alla mozione Nicolodi le delegazioni degli Stati Uniti, dell'Inghilterra e della Francia; vi hanno aderito poi le delegazioni della Germania, della Svizzera e della Svezia. La mozione è stata approvata a maggioranza. La delegazione italiana è uscita dal convegno circondata da caldissime simpatie.

Ecco il testo esatto della mozione Nicolodi, su cui avvenne la votazione, e su cui si è pronunciata favorevolmente la maggioranza delle delegazioni intervenute:

« La Delegazione Italiana propone che i Presidenti delle Commissioni che saranno istituite dal Pre-Congresso per lo studio dei vari problemi posti all'ordine del giorno vengano nominati da una Commissione composta da un rappresentante di ogni Stato rappresentato nel Pre-Congresso.

« Il Presidente di ciascuna Commissione sceglierà poi coloro che dovranno comporre la Commissione, nel numero che riterrà più opportuno, tenendo in debito conto le raccomandazioni che gli vennero fatte dalle singole delegazioni, restando inteso che di ogni Commissione non potrà far parte che un solo rappresentante per ogni Nazione.

« I Presidenti delle Commissioni potranno essere scelti anche fuori dei membri intervenuti al Pre-Congresso ».

È stato accettato un invito degli Stati Uniti perchè una delegazione di esperti si rechi dall'Europa in America prima del Congresso internazionale, per visitare le varie istituzioni dei ciechi.

Si è proceduto alla nomina dei presidenti delle molte commissioni stabilite, lavoro che ha occupato oltre tre ore.

A far parte della commissione esecutiva centrale, che preparerà il Congresso internazionale

sono stati nominati Strehl tedesco, Altmann austriaco, Nicolodi italiano, Mowatt inglese, Raverat americano e Villey francese.

Il convegno si è chiuso dopo alcuni buoni discorsi di saluto, cancellanti ogni eco di passata divergenza. La serie fu inaugurata dal rappresentante italiano Poggiolini.

Il Borgomastro di Vienna ha offerto ai congressisti un grande e signorile ricevimento.

Impressioni del « Corriere della Sera ».

Un notevole articolo di impressioni fu inviato dallo stesso dott. Bargelesi al *Corriere della Sera* col titolo : *Ciechi di ventitrè Nazioni a Congresso,* che apparve nel numero del 30 luglio dello stesso giornale, articolo da cui stralciamo alcuni periodi che si riferiscono all'opera e all'influsso della Delegazione Italiana.

« Dopo Haüy e Moon, dopo Braille, l'inventore del noto sistema di scrittura rilevata rapido e semplice, e il tedesco Klein, la tifiologia, o scienza del carattere a rilievo, ha preso un'enorme diffusione e con essa è aumentata per il cieco la possibilità di apprendere e di comunicare con i suoi simili. Negli Istituti creati dalla pubblica beneficenza riceve un'istruzione adeguata e gli viene offerta l'occasione di imparare qualche lavoro utile. Assai diffuso è l'insegnamento della musica. Ma per l'istruzione superiore si presentano, secondo alcuni, difficoltà gravi, ritenendosi necessari ginnasi, licei e Università speciali. Come si vede, nell'Europa continentale esiste ancora la tendenza a considerare il cieco come un essere diverso dagli altri. Ora è precisamente in questo campo che la Delegazione italiana ha portato al Congresso idee nuove, frutto di un'esperienza recente ma nata dopo lunga incubazione. In Italia l'antico pregiudizio è superato e gran parte delle conquiste alle quali aspirano gli altri Paesi sono già realizzate. È superfluo ricordare qui l'opera del capitano Aurelio Nicolodi, cieco di guerra, per la rieducazione dei soldati che sacrificarono gli occhi alla Patria e l'azione tenace da lui svolta con la collaborazione di Carlo Delcroix e di Augusto Romagnoli per la riforma degli Istituti dei ciechi civili, per la fondazione dell'Unione Italiana dei Ciechi e della Federazione nazionale degli Istituti dei ciechi, per quelle della Stamperia, del « Corriere dei Ciechi » e del « Gennariello », il giornalino per i bambini dovuto alla fervida iniziativa di Oreste Poggiolini, segretario della Federazione. Il passaggio alla dipendenza del Ministero della Pubblica Istruzione di quegli Istituti che hanno prevalentemente scopo educativo e la concessione dei mezzi finanziari da parte del Governo nazionale, completano il quadro di ciò che si è fatto e si va facendo in Italia.

« Durante tutto il convegno dei ciechi, la più calda simpatia ha aleggiato intorno ai delegati italiani Aurelio Nicolodi e Augusto Romagnoli, che a buon diritto possono essere chiamati i ciechi veggenti, poichè per primi essi hanno compreso quale via si deve seguire per rendere meno amara la sventura ai compagni senza luce. In Italia Nicolodi ha voluto ed è riuscito ad ottenere che i soldati ciechi riprendessero a lavorare e ad amare la vita e il lavoro. Il comm. Romagnoli, che dirige la R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, offre il raro esempio di una volontà pronta a superare tutti gli ostacoli. Or sono quarant'anni, dopo avere ricevuto la prima istruzione nell'Istituto dei ciechi di Bologna, egli si presentava al preside di quel ginnasio per dirgli che desiderava di frequentare i corsi pubblici. Sembrò un'audacia inaudita e qualcuno sorrise. Ma il giovinetto cieco non si perdette d'animo. Fu ammesso, studiò con tenacia aiutandosi ingegnosamente (dava due soldi all'ora a un vecchio campanaro che gli leggeva i testi), frequentò il ginnasio e il liceo, passò all'Università e prese la laurea in filosofia, scienza che in seguito insegnò nelle scuole pubbliche.

« Egli e il Nicolodi sono convinti che il cieco non deve essere sottratto alla società umana: una volta avuta l'istruzione preliminare, può studiare con gli altri uomini, può e deve con gli altri uomini lavorare nelle scuole, nelle officine, nei campi ed essere utile a sè stesso e alla comunità.

« Solo così il cieco, uscito dalla tutela del passato, non più avvolto in una atmosfera di sterile pietà, ma accompagnato da una sana assistenza, può trovare nel consorzio degli uomini nuove ragioni di amare la vita e, operando, sopportare il peso della sua minorazione ».

Fatevi soci contribuenti dell'UNIONE ITALIANA CIECHI.

Con un versamento minimo di LIRE SEI aiuterete un'opera di elevazione mirabile ed avrete in omaggio la presente Rivista.

GIUSEPPE PARINI.

Ricorre quest'anno il secondo centenario della nascita del Parini, perchè vide la luce a Bosisio, nella Brianza, il 23 maggio 1729, e la povera casa dove nacque rimane ancora oggi. Per una scaletta traballante si sale alla stanza nuda, a travi scoperte, dove il poeta aperse gli occhi: dalla finestra si vede il laghetto di Pusiano, il vago Eupili da lui celebrato. Il De Sanctis lo ha definito il primo poeta della nuova letteratura. Appena se ne legge la vita, i particolari della sua fierezza e l'energia del suo carattere ce lo rendono subito simpatico. Deve tutto a sè stesso, alla sua forza di volontà, al suo ingegno. Partecipò a polemiche contro il padre Bandiera e contro il barnabita Paolo Onofrio Branda. Era di moda l'essere cosmopoliti, ed egli ammoniva, guidato dalla sua coscienza: « Guai a quella patria i cui cittadini sono indifferenti per essa e che con una stoica malvagia filosofia chiamano loro patria tutto il mondo per non avere patria veruna ».

Entrò nella carriera ecclesiastica non per sua vocazione ma per necessità di pane; egli invece avrebbe voluto costituire una propria famiglia, avere a fianco la donna prescelta, allevare dei figli. Rammentate come in una sua graziosa canzonetta scritta per nozze descrive il destarsi della sposa all'alba?

« Bel vederla in sulle piume
Riposarsi al nostro fianco,
L' un de' bracci nudo e bianco
Distendendo in sul guancial ».

Ha profondamente amato varie donne, e per qualcuna ha spasimato davvero, perchè fu uomo anche lui e dell'uomo ebbe tutti i caratteri, virtù e difetti, vigorìa e fragilità. La tradizione ha voluto farne uno scrittore e un carattere ideale tutto di un pezzo. Buon suddito di Maria Teresa e di Giuseppe II, fu protetto dal governatore austriaco; e tranne un momento critico, allorchè dovè lasciare il suo ufficio di precettore in casa della duchessa Serbelloni, e lo lasciò per uno scatto che lo onora, egli visse con sufficiente agiatezza.

Ammirò quella società aristocratica che egli colpì d'ironìa nel *Giorno;* e non si potè esimere dal provare una certa invidia per i privilegiati che passavano la vita nei loro salotti, sia pure annoiandosi e che senza servire a nessuno, erano serviti da tutti.

Come si è inchinato, quasi genuflettendosi, alle signore che se lo contendevano e che si mostravano gentili, affettuose con lui! con quale spirito di galanteria le ha cantate! lo attesta l'ode alla gentildonna Cecilia Renier Tron, di cui con accento di commozione ritrae la bellezza, le forme squisite, il candido seno; quella diretta alla marchesa Paola Castiglione Litta, che gli donava le tragedie dell'Alfieri e soprattutto l'ode alla contessa Maria di Castelbarco, che mandava a prendere notizie di lui, infermo. Aveva allora 64 anni, ma il suo spirito si manteneva in un ardore di perenne giovinezza, poichè in quest'ode perfetta per concepimento ed esecuzione rievoca le forme delicate, le braccia rigogliose, i neri capelli, le magnifiche dita che egli bacerebbe e le belle labbra di lei. Sei vecchio, gli sussurra il volgo: sei ridicolo alla tua età con le tue frenesìe d'amore. Che importa? E qui il poeta si rivela nella sua indole schietta; non lo attrae nè il danaro, nè l'ambizione di titoli vani, ma il gradito spettacolo della bellezza. Al tramontare del secolo egli sarà già morto: la contessa è giovane; gli sopravviverà di parecchio; ma al passare di lei non lungi dal cimitero, le ossa del poeta sussulteranno.

Certo le sue odi civili recano un contenuto nuovo nella nostra lirica, un contenuto serio e dignitoso: lo sguardo di lui si posa su chi lavora, su chi è utile alla società; ma talvolta si colloca da sè stesso sul proprio piedistallo; si guarda e si ammira come nell'ode la *Caduta.* V'è qui un cruccio interiore. Ne sappiamo la causa: non aveva ottenuto un beneficio ecclesiastico cui aspirava. Di qui il suo sfogo contro la società del suo tempo. Si chiude nella sua arte pura in atteg-

giamento sdegnoso; rimarrà fedele ai suoi ideali; non prostituirà la sua Musa. Eppure aveva anch'egli adulato i potenti come María Teresa e a Maria Beatrice d'Este rivolgeva un sonetto quasi da innamorato; anch'egli aveva scritto versi poco castigati e tutt'altro che da sacerdote esemplare. Il Carducci in uno dei suoi scatti lo dice *prete scandaloso*.

È immortale come autore del *Giorno*. Nessuno lo pone in dubbio, ma com'è possibile giudicare in modo definitivo un poema non terminato, corretto e ricorretto con incontentabilità artistica? Ha voluto ritrarvi la mollezza, la vita effemminata dell'aristocrazia del suo tempo, ma non tutti i nobili erano come il giovine signore: v'erano aristocratici dello stampo di Pietro Verri che nulla avevano da rimproverarsi; araldi della nuova età, studiosi e lavoratori. Il *Giorno* manca d'unità organica: il protagonista si confonde troppo con l'ambiente: è figura scialba, senza contorni, senza rilievo.

Se il Parini, come si è sostenuto, si fosse davvero prefisso lo scopo di combattere l'aristocrazia come ceto privilegiato e di contribuire con la sua arte al trionfo delle nuove idealità democratiche, al *Mattino* e al *Mezzogiorno* sarebbero seguite le altre parti; o avrebbe rifuso il suo poema satirico e lo avrebbe lanciato come segnale di battaglia, come manifestazione d'alta poesia infiammata da passione ardente. Non lo avrebbero trattenuto il contrasto con editori infidi o altre ragioni più o meno plausibili. Ma quella passione mancava in lui: prevalse l'artista, il cesellatore di versi finissimi sull'ispirazione che veniva meno. E il poema non fu compiuto. Quella aristocrazia non gli era stata mai nemica, quelle belle donne lo avevano blandito e accarezzato, ed egli le cantava con tutta la sua più fervida fantasia.

E sia detto con la maggiore reverenza: il Parini non è un sommo poeta: è più letterato che poeta, lo giudicò il Leopardi. Il lettore, che pur ammira l'arte squisita di lui, mai si sente trascinare in alto come alla lettura dei capolavori più insigni, come, ad esempio, ci trascina il Foscolo coi suoi *Sepolcri*, per citare l'esempio di un poeta, che del Parini ha pur sentito l'influsso. E si è anche esagerato sugli effetti che l'autore del *Giorno* ha prodotto nella coscienza degl'italiani. Quel poema di colorito virgiliano, di forma raffinata e aristocratica, non facile a comprendersi, non poteva essere gustato che da un numero limitato di lettori: ci voleva ben altro ad agire sulla moltitudine, a scuoterla e a ritemprarla! Quello che piace in esso e che risponde al nostro spirito è il forte accento d'italianità che lo avviva: a chi adora la Francia, risponde additando l'Italia, le sue terre feconde, i suoi lavoratori tenaci; a chi esalta il gallico idioma e ne fa pompa, risponde glorificando e contrapponendo la nostra lingua.

Vivo, il Parini ebbe fama adeguata ai suoi meriti; scomparso, lo celebrarono, lo idealizzarono il Monti, il Foscolo, il Leopardi. Egli apre in Italia quel rinnovamento letterario, cui seguiva più tardi il rinnovamento politico.

a. p.

LA NUOVA MACCHINA DATTILOGRAFICA BRAILLE DEL CIECO DI GUERRA GIULIO CONTI.

S. M. il Re, nella visita alla Mostra di biblioteconomia, organizzata in occasione del Congresso internazionale delle biblioteche tenutosi a Roma nel Giugno decorso, si compiaceva di prestare particolare attenzione alla macchina inventata dal cieco di guerra Giulio Conti, macchina che apporta grandi vantaggi ai ciechi per la scrittura dei loro libri.

S. M. il Re si congratulava con l'inventore, al quale stringeva calorosamente la mano.

Queste congratulazioni rappresentano un premio ben meritato alle molte e ignorate fatiche dell'inventore, che aggiunge ai suoi meriti quello di una schietta modestia.

Egli nacque a Faenza nel 1894.

Da giovinetto si occupò come aggiustatore meccanico nell'officina Casadio di Faenza.

Chiamato alle armi nel 1914, prese parte alla guerra fino dal suo inizio nel 3° Regg. artiglieria da campagna, e partecipò alla presa di Gorizia, alla battaglia sull'Altipiano di Asiago, a quella del Monte Cengio, del Grappa, del Piave.

Fu appunto sul Montello il 2 Luglio 1918, che lasciando il fronte per una breve licenza accordatagli in premio per il primo fra i camerati della sua batteria, che uno scoppio di granata lo rendeva completamente cieco.

Seguì quindi il corso di rieducazione presso la casa istituita in Firenze dal Comitato Fiorentino per l'assistenza ai ciechi di guerra, e qui, mentre attendeva all'apprendimento del massaggio come sua nuova professione, prese ad interessarsi delle macchine dattilografiche per la scrittura dei ciechi, in seguito ad un concorso bandito dall'U. I. C. nell'anno 1923.

È interessante un particolare riferito dal Conti stesso.

Mentre S. M. lo interrogava intorno alla sua macchina, egli rivedeva nella sua memoria la figura del Sovrano, allorchè più di una volta al fronte, e precisamente all'Osservatorio Reale presso Cormons, aveva voluto consumare una modesta refezione insieme al gruppo dei soldati, di cui pure il Conti faceva parte!

Non è dire con quanta tenacia il Conti si sia adoperato per oltre 4 anni intorno alla nuova invenzione, attraverso esperimenti che esaurivano le sue energie fisiche, senza peraltro fargli perdere un momento la fiducia nel suo risultato. A valutare giustamente lo sforzo diuturno compiuto dal Conti in questo lungo periodo di applicazione intensa e logorante, basti il considerare che non ha potuto valersi del disegno per guidare la fabbricazione dei vari congegni dell'apparecchio, e che soltanto la parola è stata il suo mezzo di comunicazione.

Questa macchina è la realizzazione di importanti vantaggi che nessuna altra macchina del genere possiede riuniti. Essa è, senza ombra di vanteria, un

utile invenzione italiana che fa onore all'inventore e all'Unione Italiana dei ciechi, al cui patrocinio morale e finanziario deve il suo buon successo.

La nuova macchina dattilografica Braille, si differenzia essenzialmente dalle altre macchine simili esistenti in commercio; per aver risolto l'importantissimo problema del cosiddetto interpunto, che permette la scrittura su ambedue le facciate di uno stesso foglio, senza che le scritture si sovrappongano. Inoltre questa macchina dà la scrittura che dicesi visibile, quando si tratta delle macchine dattilografiche comuni e che in questo caso è leggibile al tatto senza togliere il foglio dalla macchina. Essa consente infine di scrivere il foglio piegato in due pagine e messo in macchina per il lato lungo come si richiede per la formazione dei libri.

Queste tre proprietà della macchina Conti, che non si trovano riunite in nessuna delle macchine attualmente in commercio, unitamente alla sua semplicità e solidità che ne garantiscono il perfetto funzionamento, e la resistenza, la sua linea elegante e il suo basso prezzo, dovuto alla buona volontà della ditta costruttrice, la rendono nettamente superiore a tutte le altre macchine del genere.

Una lode devesi pure all'officina Fratelli Rovato di Firenze che ha col massimo impegno assecondato l'opera del Conti e dell'U. I. C.

Il prezzo di vendita della macchina è di L. 660 non comprese le spese di spedizione. Le richieste debbono essere indirizzate alla Sede Centrale dell'U. I. C. Via Robbia, 38A – Firenze.

Si ritiene che la vendita della macchina potrà essere iniziata nel prossimo autunno.

Alla Mostra di biblioteconomia, per cura della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-ciechi, figuravano, oltre la macchina Conti, un campionario delle opere della Stamperia Nazionale Braille, parecchi volumi scritti a mano della Biblioteca Nazionale Regina Margherita di Genova, nuovi modelli di plastici geografici per ciechi, in corso di costruzione presso il Cav. Nicola Rossi di Milano, e il 2° volume dell'Atlante geografico, compilato dal Cav. Poggiolini, la Bibliografia delle opere della cecità del Prof. Ernesto Soleri.

Fu questa una delle sezioni della Mostra che attirò grande attenzione e fu ammiratissima dai congressisti italiani ed esteri, riuniti al 1° Congresso internazionale delle Biblioteche. Un maggior successo si sarebbe ottenuto se la Mostra non fosse stata inaugurata in ritardo, quando l'interessamento dei Congressisti era altrove rivolto, ed essi stavano per lasciar Roma.

Ma in questo Congresso gli organizzatori, bisogna dirlo con schiettezza, non brillarono per eccessiva capacità, nè fecero figurare come meritava l'Italia fascista. Non faccia il cipiglio il Senatore Cippico: è proprio così.

L'ANNATA MUSICALE 1928.

Dall'« Arcilibro », utilissima pubblicazione annuale, che riassume l'attività libraria e culturale in ogni campo, rileviamo questo interessante scritto sull' annata musicale del 1928.

Se i confronti sono sempre odiosi, inutile stare a vedere, se e fino a che punto l' attività dei musicografi italiani abbia superato quella dell' anno precedente. Senza contare che grandi differenze nella sostanza c nel ritmo della produzione propriamente musicale e storico esegetica, non mi pare che se ne possano scorgere.

Musicisti nuovi non se ne sono rivelati: i giovani che già avevano combattuto onorevolmente le prime battaglie, hanno proseguito con maggiore o minore fortuna la loro strada; gli arrivati si sono poco occupati di consolidare le posizioni raggiunte; e i vecchi, si sa, son vecchi e non contano più. Ma la parola nuova, l' uomo nuovo che s' aspettava da tempo e tutt'ora s'aspetta, non è venuto, Questione di pazienza.

Il « genere » musicale che, malgrado tutto, malgrado cioè la cosiddetta crisi delle imprese teatrali, e le spietate flagellazioni e rinuncie imposte in sede estetica all' estro del musicista, è maggiormente coltivato, resta pur sempre quello del teatro per musica. Il melodramma o come altrimenti si voglia chiamarlo esercita ancora un fascino irresistibile.

Ottorino Respighi ha fatto rappresentare ad Amburgo *La Campana sommersa* (18 novembre 1927) tratta dall' anonimo dramma dello scrittore tedesco Gerardo Hauptmann, col più lieto successo; e quest' anno l' opera venne fatta conoscere in Italia, a Roma ed a Milano.

Entro i confini del nostro Paese, Ermanno Wolff Ferrari, musicista prezioso e delicato, ha dato l' opera *Sly* (Milano, 24 dicembre 1927) d' argomento Shakesperiano, ricco non soltanto di colore, ma di un vivo appassionato movimento drammatico. L' autore elegantissimo di alcune commedie musicali rievocanti con gustosa originalità l' ambiente veneziano del '700, s' è proposto con *Sly* di tentare un mondo diverso dal suo abituale, e non si può dire che non vi sia riuscito. Un altro noto operista, Riccardo Zandonai, ha fatto rappresentare *Giuliano* (Napoli, 4 febbraio 1928), un prologo, due atti e un epilogo di Arturo Rossato. Il dramma a colori mistico-religiosi, offre allo Zandonai il modo di riaffermarsi sicuro dominatore del teatro e dei mezzi sommi a sua disposizione, pur non recando nessuna nuova favola.

Alla Scala di Milano (9 aprile) una seconda novità è stata *Tien Hor,* di Guido Bianchini, tre atti su libretto di Gioacchino Forzano. Questo dramma cinese, che ricalca, ahimè! vecchi motivi europei, non possedeva forse in sè stesso le qualità necessarie a stimolare la attività creatrice di un musicista sensibile e raffinato come il Bianchini; onde l' opera viene soltanto a testimoniare della sua nobiltà artistica e della sua preparazione. A Milano ancora alla Scala, Ildebrando Pizzetti ha fatto conoscere *Fra Gherardo*, su libretto dello stesso Pizzetti. L' autore, che occupa a buon diritto uno dei primissimi posti nella Scala dei valori musicali d' oggi italiani, aveva detto qualche anno fa con *Debora e Jaele* una parola che

recava in sè splendide promesse: *Fra Gherardo,* cui nuoce una preoccupazione religiosa di natura intellettuale, che non riesce a trasfigurarsi in termini di poesia, è opera di vasto impianto e di nobilissima fattura. Una certa secchezza e fissità che si nota in qualche parte è compensata da pagine complesse e potenti, soprattutto poste a chiusura di ogni atto. Ultima novità importante della stagione è *Dafni,* del maestro Mulè, rappresentata a Roma con vivo successo. Il Mulè siciliano, ha dato una veste ricca e originale al dramma pastorale. Fra le altre novità noteremo: *Secchi e Sberlecchi,* libretto di A. Beltramelli e musica di Virgilio Verbari (Udine); il ballo *La Vecchia Milano*, azione scenica di Giuseppe Adami e musica di F. Vittadini, ecc.

Tralasciando di parlare della musica sinfonica e da camera, due avvenimenti vanno ricordati che interessano particolarmente la vita musicale italiana del 1928. Il primo, in ordine cronologico, è stato il ciclo di manifestazioni musicali organizzate da Adriano Lualdi alla Fiera Campionaria di Milano. Concetto dell'iniziativa è stato quello di offrire un quadro sintetico e significante della evoluzione della musica italiana dal suo nascere ad oggi. Questo è stato pretesto ad una soggettiva riesumazione del *Combattimento di Tancredi e Clorinda* di C. Monteverdi, della *Italiana a Candia* del Cimarosa, e della *Valle* di Catalani Il secondo avvenimento è il VI Festival Internazionale organizzato dalla C. D. N. M. a Siena lo scorso settembre, i cui concerti furono diretti egregiamente dal M.º Bernardino Molinari.

Questo raduno annuale dei musicisti di ogni paese serve a dare uno sguardo d'insieme alle varie tendenze che si contendono il campo musicale d'Europa, l'anno scorso è stato tenuto a Francoforte, quest'anno a Siena. Fra gl'Italiani figuravano Tommasini, Casella, Alfano; fra gli stranieri Ravel, Hindemith, Bloch, ecc. e se i primi hanno dato saggio di misura e saggezza, non si può dire altrettanto dei secondi, per quanto in misura minore che a Francoforte.

Due avvenimenti, infine, dei quali bisognerà dar notizia, sono i premi assegnati dal *Secolo* a due giovani musicisti che han già dato belle prove d'ingegno. Il primo è toccato ad Antonio Veretti; il secondo a Franco Casavola, la cui opera in un atto *Il gobbetto del Califfo,* con libretto del Rossato, sarà eseguita al Teatro Reale dell'Opera nella prossima stagione.

R. M.

(*) L'*Arcilibro* viene pubblicato ogni anno dall'Editore Ravagnati di Milano. Costa L. 12. Nel prossimo numero riassumeremo le novità apparse nel 1929.

S. E. BOTTAI PARLA DI VIRGILIO.

Nell' aprile decorso a Roma nella splendida sala dell' oratorio Borrominiano S. E. Giuseppe Bottai, sottosegretario di Stato alle Corporazioni, fido e prezioso collaboratore del Duce, ha tenuto dinanzi alle autorità più cospicue ad un pubblico eletto, una conferenza che merita essere segnalata per la sua importanza: ha degnamente ricordato Virgilio come interprete del pensiero di Augusto e dello spirito del suo tempo, infiammato da quell' ansia religiosa messianica che univa Gerusalemme a Roma. Lo ha definito non solo il primo dei poeti italiani, ma anche il primo dell' Italia cristiana, perchè in lui appare quel rinnovamento circa alla concezione del lavoro, che è uno dei segni più sicuri del passaggio dall' era pagana a quella cattolica.

L' on. Bottai ha posto bene in rilievo, risalendo ad Aristotile e a Cicerone, come fosse tenuto in Grecia e a Roma in dispregio il lavoro, che deforma il corpo e impedisce all' anima di elevarsi. Già il Carducci nel suo ben noto discorso salutava il grande poeta quale lavoratore italico che dalle rive del Mincio salì al Campidoglio e dal Campidoglio all' Olimpo, e l' on. Bottai ce lo rappresenta sotto questo aspetto, quale cantore dell' agricoltura, quale autore sopra tutto delle *Georgiche*, che è l' opera davvero romana, anzi nazionale per il fine che egli si prefiggeva. I più grandi uomini della Repubblica erano agricoltori e le famiglie, da cui uscirono i migliori capitani, si vantavano di portare un nome che risonasse quale voce derivata dai prodotti della terra. Dall' aratro si passava alle prime magistrature e al comando degli eserciti. Il lavoro per il grande mantovano è una legge divina, come sarà pei cristiani; è legge nobile, è un sacrificio meritorio dinanzi agli uomini.

Virgilio esalta il lavoro perchè considera la terra madre comune; lo esalta perchè lo vede attraverso il prisma luminoso di una mistica concezione; lo giudica arricchimento dell' animo umano, mezzo e prezzo di potenza, gloria pei cittadini e per lo Stato. Se non ci rendiamo ragione degli effetti dell' agricoltura romana, non possiamo comprendere la potenza dell' Urbe.

L' oratore ha giustamente ammonito che Virgilio non deve essere studiato con criteri filologici pedanteschi, nè con fini di estetica o di pura eleganza, ma come vate nazionale presente al nostro spirito per trarne viva ispirazione e propagare il culto della terra, la nostra maggiore ricchezza, a cui il governo fascista ha rivolto la sua massima attenzione per la nostra salvezza.

Sta il fatto che finchè la produzione agricola si manifestò fiorente, le sorti della città eterna rimasero salde; ma quando i campi vennero abbandonati dai minuti possidenti per la crisi economica, la quale si andò determinando per un complesso di cause molteplici, e le città s' ingrossarono con l'urbanesimo, e i latifondi si estesero, la rovina fu inevitabile.

Virgilio, seguendo gli ordini non facili di Mecenate – *Haud mollia iussa* – richiamava dunque gli italiani a quelle terre che avevano loro assicurata potenza e prosperità. Ritornando i coloni ai loro campi, ogni guerra civile ces-

serebbe, ora che Augusto aveva davvero assicurato la pace e spento le fazioni feroci. Cercando di allontanarli dalla violenza e dalle rapine, di cui egli era purtruppo stato vittima, Virgilio intendeva con la dolcezza del suo canto additar loro l'esercizio agricolo come fonte di sanità, di vigoria e di salvezza.

L'on. Bottai, rievocando con larga preparazione, con singolare acume e con originalità di vedute la figura del sommo poeta che Dante scelse a sua guida, ha fatto opera meritoria sotto ogni aspetto, ridestando in chi conosce le *Georgiche* il ricordo di bellezze poetiche divine; l'arte impareggiabile virgiliana che invoca con ardore sacro le divinità protettrici della campagna, perchè il cantore della *Eneide* con senso religioso ci descrive i lavori agricoli con tutta la sua esperienza e conoscenza, con finezza artistica, con disgressioni che variano l'uniformità del contenuto, con lo spirito volto alla gloria di Roma e con alta gratitudine verso la famiglia Giulia.

Niente gli sfugge degli elementi della vita agricola: alberi, animali, terreni e sopra tutto ritrae la vita delle api col loro ordinamento, nei loro istinti, nella loro produzione: capolavoro di grazia e di esattezza insieme: mondo vivente quasi con leggi e con linguaggio umano.

Risuona ancora oggi al nostro orecchio il famoso elogio all'Italia che ogni alunno delle nostre scuole dovrebbe fissare nella memoria. e risuona altresì con accento di commozione sincera il saluto agli agricoltori che vivono all'aria aperta forti e sereni, e non ne sono consapevoli:

O fortunatos nimium, sua si bona norint, Agricolas!

L'on. Bottai rivela non soltanto il suo cospicuo e versatile ingegno e la sua larga cultura in ogni campo intellettuale, ma dà prova di un'attività straordinaria, sorprendente, perchè le cure del suo Ministero, in cui convergono tutte le forze nazionali corporative, a cui attende con passione e con zelo mirabile, non gli impediscono di trattare argomenti letterari come quello concernente l'opera di Virgilio agricoltore.

E quanto sia intesa e poderosa questa attività apparisce dal recente denso volume *Esperienza corporativa* (Edizione del « Diritto del Lavoro ». Roma, anno VII) che raccoglie i discorsi, le relazioni, gli articoli del giovane Sottosegretario di Stato dal novembre 1926 al novembre 1928: vasta e sistematica trattazione del corporativismo fascista in tutti i suoi aspetti, indispensabile a conoscere la struttura del nuovo Stato italiano, gli obblighi, i doveri di tutti di fronte ad esso. La « *Carta del lavoro* » vi è magistralmente illustrata in una forma cristallina, chiarissima, con eloquenza semplice, persuasiva, spigliata, senza enfasi di nessun genere e senza volate retoriche.

Giuseppe Bottai è un affezionato e provato amico dei ciechi, che egli desidera sieno messi in valore nel campo del lavoro. Perciò noi seguiamo con particolare interessamento la sua opera e la sua multiforme e geniale attività.

Ed abbiamo condiviso fraternamente il suo grande dolore, allorchè nello scorso maggio egli perdette la sua mamma adorata, morta dopo lunga e tor-

turante malattia. Era una donna di una eccezionale forza di carattere e di squisita bontà d' animo, che aveva dedicato tutta la sua esistenza al lavoro, ai doveri domestici, e all'austera educazione della sua famiglia, rimanendo sempre nell'ombra, deliberatamente, anche quando il figliuolo suo si fece larga strada nella durissima lotta politica del dopo guerra, dopo aver corso tutti i pericoli inerenti alla guerra.

Soltanto pochi intimi poterono apprezzare le rare virtù di questa madre esemplare, che durante il conflitto, quando appunto il figlio suo, quale ufficiale degli arditi, correva i maggiori rischi, non ebbe altro pensiero, altra mira, altro assillo che quello di beneficare con silenziosa generosità i soldati più bisognosi che dipendevano dal figliuolo suo amatissimo – che ella teneva facesse sempre in ogni occasione il suo dovere – creando attorno a lui una atmosfera di benevolenza ed un ambiente di devozione che gli rendevano più facile l'adempimento di tale dovere.

Quell' anima buona e ritrosa volle sparire dal mondo senza rumore e lasciò ordine che la sua morte fosse resa nota soltanto dopo che i suoi cari, soli, senza corteo, l' avessero accompagnata all' ultima dimora. Ordine che fu puntualmente eseguito.

UNO STUDIO DEL DOTT. CHIAROMONTE SULL' ISTRUZIONE OBBLIGATORIA PEI CIECHI.

Il dott. Gino Chiaromonte, giovane ed intelligente funzionario del Ministero della P. I., che per dovere di ufficio si occupa da qualche anno dell' applicazione della legge sull' istruzione obbligatoria dei ciechi, ha pubblicato sugli *Annali dell' Istruzione elementare*, diretti dal Comm. Dott. Camillo Quercia, uno studio interessantissimo, che riferisce sull' attività svolta dal Ministero stesso e sui criteri da esso seguiti nell' applicazione della legge.

La pubblicazione interessantissima, corredata di nitide fotoincisioni, fu ripetuta in estratto per cura della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi e largamente distribuita durante la recente Mostra di biblioteconomia a Valle Giulia a Roma. Essa merita un cenno speciale che rimandiamo al prossimo numero della rivista. Ci limitiamo per ora a congratularci vivamente con l' autore.

CENSIMENTO DEI CIECHI NELLA PROVINCIA DI BENEVENTO.

Su richiesta del fiduciario per il Sannio dell' Unione Italiana Ciechi, avv. Costantino Anzovino, l'Amministrazione Provinciale di Benevento, con sua circolare del 25 gennaio u. s. diretta ai signori Podestà indiceva il censimento generale della Provincia, allo scopo di conoscerne il numero e le condizioni economiche e culturali, per potere meglio assolvere i vari importanti compiti demandati dalle vigenti leggi a favore della cecità.

Ci riserviamo di studiare e riferire più esattamente sui risultati del censimento ; nel prendere atto di questa lodevole e saggia iniziativa ci auguriamo che essa possa essere imitata dalle altre Amministrazioni provinciali o meglio ancora che per disposizione governativa si faccia obbligo alle Amministrazioni stesse di addivenire a eguale censimento.

Una volta, dopo una conferenza, una signorina, molto gentile del resto, assicuratasi che ero veramente cieco, mi chiese perplessa e angosciata come facessi nelle mie condizioni ad accorgermi quando finiva la notte ed incominciava il giorno, dato che non percepivo la luce. E con molta franchezza le ho risposto sorridendo:

— Signorina, forse non pare, ma sono molto intelligente e quando è l'ora di prendere il caffè e latte, capisco immediatamente che è giorno. Poi, siccome la stessa signorina voleva sapere se era difficile esser cieco e quale era la nostra maggiore sorpresa, rispondevo ancora che diventar cieco non è una carriera come fare il cantante o il ministro, e che la massima sorpresa era, almeno per me, conoscere le mie guide...

La guida. Un romanzo giustamente celebre, forse superato oggi perchè sono venuti quelli di Margueritte, Prévost, Korolenko, Kipling, voglio dire *Les emmurés* di Lucien Descaves, ha definito la guida: « Piaga della cecità »...

Sono più indulgente e certo più riconoscente verso le mie guide, e direi invece che esse sono il mio cinematografo vivo, il materiale di immediata psicologia che il buon Dio mette sotto le mani dei ciechi, come bel campionario dell' umanità.

D' accordo: nel romanzò del Descaves, il cieco Savinio, ha una guida che è un piccolo tiranno. Quell' Arsenio, se ben rammento, che mangia a tutte le ore e nega di aver la bocca piena, non vuol leggere una sola riga di giornale, e diventando conscio della sua importanza, prende delle arie di padre eterno da marciapiede...

Ne ho incontrati anche io qualcuno così. In viaggio, cambiando treno, alle volte non si sa dove metter la mano. Il problema sta tutto nel non metterla nelle tasche del vicino, ciò che potrebbe almeno sembrare imprudente. Per fortuna, c' è sempre qualcuno che si affaccia dall' ombra e dice:

— Sono qua. Io scendo. Se vuole.... Sono ottimista e preparato a tutto e quindi accetto sempre una mano che mi vien offerta. Anche perchè so che l' impegno non è eterno...

Ma il bello viene sempre dopo. Perchè bisogna sapere chi è il padrone o la padrona della mano. In genere sono donne. Esse, da Antigone in poi, assolvono questi impegni morali spirituali con grande delicatezza e con sicura intuizione. Qualche volta esagerano, è vero, ma son sempre deliziose e se scrivessi le mie memorie di cieco, un capitolo sulle guide sarebbe certo un piccolo trattato di psicologia femminile.

Un giorno, — aveva da poco tempo messo i pantaloni lunghi una seconda volta nella mia vita ed imparato a viaggiare da solo, essendo cieco, — mia moglie ebbe l' affettuosa inavvertenza di dire ad una signorina seduta di fronte a me nello stesso scompartimento:

— Mio marito scende a Milano. Alla stazione c' è un amico che lo attende. Se vuol esser così gentile, eccetera, eccetera ..

Un sorriso e un cenno del capo dall' altra parte. E il treno parte, fila, si avvicina a Milano senza che una parola venga scambiata tra la signorina e me. Giunti quasi in stazione, la signorina mi interroga su fisico, età, connotati varî, del mio amico. E quando il treno si arresta, scendiamo. La mia guida era di quelle autoritarie, genere da scartarsi, possibilmente. Mi prende come un pacchetto postale e via.

Due passi risoluti e poi, paf!, contro un palo.

— Scusi, mi dice secca. Non lo avevo visto...

— Neppure io, le rispondo sorridendo ed aggiustandomi il cappello.

Certo, penso, se andiamo avanti così, arrivo a casa con due o tre bolli in testa...

Facciamo altri tre passi risoluti e dignitosi nello stesso tempo. La mia guida si ferma. Cambia il passo. Lo cambio anche io. Capisco che non è soddisfatta di me. Mi infila il braccio come una scopa e via altri tre passi. Incoraggiato allora cerco di aprir bocca per ringraziare.

— Silenzio. La strada è difficile — mi avverte. — Bisogna tener gli occhi aperti.

All' uscita, invece dell' amico, trovo sua moglie, che mi riconosce e mi dice come il mio carissimo amico occupato non è venuto, ma c' è lei, pronta a condurmi in casa, eccetera, eccetera. La mia guida rimane silenziosa e preoccupata all' eccesso. E finalmente afferma:

— La signora mi ha raccomandato di metterla nelle mani di un amico di sesso maschile e questa è una donna, e non so se veramente.....

Basta, vi assicuro che ho dovuto far sfoggio di una certa eloquenza per convincere la signorina. Ma da allora in poi, prudentemente, scelgo le mie guide.

Vi accerto, quindi, che data la mia, sia pure breve carriera di cieco, ho una certa pratica di quello che il Descaves ha chiamato « piaga della cecità » e che invece è la sorpresa di ogni mia giornata.

E ogni mattina, dopo il famoso caffè rivelatore del giorno, rivolgo a Dio una preghiera, perchè con il pane mi dia la guida quotidiana. Alle volte capita. Non bisogna esser difficili. Chiudere un occhio: e magari tutti e due. E bisogna accontentarsi, pronti a mutar di guida con disinvoltura. Così ringrazio spesso Iddio che con le guide mi offre la possibilità di sfogliare un catalogo di umanità, con tutti i tipi, caratteri, colori e formati.

Ma in genere le nostre guide sono buone ed indulgenti.

Ve ne sono che vi prendono come foste di vetro e pronti ad andar in frantumi al minimo urto e scostano passanti e cose per tema che vi sciupino; chi invece vi acciuffa e vi deposita come un pacchetto prezioso, e chi vi prende di autorità e marcia diritto e sicuro con passo ginnastico, sicchè paf, il naso contro un muro...

Ci son le guide che vi trascinano come un cagnolino al guinzaglio e quelle che vi prendono il braccio e lo gettano con eleganza e disinvoltura sotto i

loro e lo lasciano là, penzoloni come un parapioggia bagnato; quelle che vi spingono per di dietro o di fianco, di sopra o di sotto, come un mobile da traslocare; quelle che vi stringono per il braccio come un delinquente e vi mandano avanti con fiero cipiglio e quelle che vi alzano sotto l'ascella, come volessero portarvi in processione... Poi ci son le guide ciarliere, che vi raccontano assolutamente tutti i fatti loro e dei loro vicini sino alla settima generazione e non vi dicono invece se c'è uno scalino o un marciapiede; guide silenziose piene di dignità, che marciano sicure ed impettite e delle quali bisogna interpretare i silenzi a lume di naso, dato che non abbiamo altri lumi disponibili; guide espansive, che vi stringono il braccio con simpatia, con affetto, con entusiasmo, a ripetizione, a doppietto, ed allora bisogna interpretare i significati e gli umori ed i temperamenti; guide riservate, abbottonate, taciturne, che bisogna studiare, analizzare, pesare, sbottonare, spolverare, accarezzare, solleticare. E fare attenzione di non solleticare quella che va sbottonata o di accarezzare quella che va solamente analizzata. Ci son le guide, conscie di compiere un alto dovere e quelle troppo disinvolte, quelle che vi dicono che in terra c'è una pagliuzza o un pezzo di carta velina e le altre che vi mandano sotto una bicicletta; quelle che vi dicono tutto ciò che vedono, a altre che rispondono: « Sa, io non guardo niente... »; guide commoventi, che ad ogni passo vi versano sulla testa la camomilla della compassione con dei « poveretti » e dei « poverini » da commuovere le pietre, e altre che ogni tanto si fermano in tono ammirativo;

— Se fossi come lei, mi ammazzerei, parola d'onore...

E poi ci son le care guide tutta dolcezza e bontà ed indulgenza, le guide, che sembrano scusarsi ad ogni passo di aver degli occhi sani e son così liete di metterli a vostra disposizione, almeno per qualche ora: scansare i trams, i cani e le biciclette, leggere due righe di giornale, se occorre, senza assumere un tono di madre nobile, e saper esser gaie osservatrici delle cose che si incontrano senza dar giudizi soverchi, ma lasciando che attraverso lo spiraglio fraternamente aperto sulla realtà, arrivino all'anima del cieco le impressioni della vita che canta e ride. Guide che riescono a far sì che il cieco benedica la sua vita e la sua cosidetta sventura, perchè in cambio dei paesaggi naturali i nostri occhi interiori son fissi su questo aspetto dell'anima umana generosa, serena e altruista.

Ah, vi assicuro, non è difficile far il cieco. Difficile è far la guida.

E spesso il cieco non è che il riflesso della sua guida, come la guida è lo specchio del cieco: *tandem* spirituale, che se ne va per le vie della vita. E forse val la pena di esser ciechi per conoscere tutta la bellezza e la bontà di una mano che si offre ad accompagnare un destino aspro e profondo e misterioso e perciò tre volte benedetto.

Il Vangelo dice: « *Et Lux in tenebris lucet* ».

E la guida è quella che meglio può veder questa nostra luce...

Ma ora, siccome molto abbiamo passeggiato con tutte queste guide, sediamoci.

E potrei ricominciare l' articolo e confessarvi che c' è una intera psicologia che si rileva a noi dalla maniera con la quale la guida ci invita a sedere. Quelle che vi prendono come il sacco del lavandaio o un preziosissimo oggetto di cristallo, quelle che vi accompagnano con il movimento ondulatorio discendente e poi vi installano con un gran sospiro, o vi lasciano cadere di colpo come il sacco di montagna, o vi fanno sedere vicino alla sedia o tra due sedie, e quelle che vi spingono con un dito nel ventre, come premessero un bottone e mettessero in gioco un meccanismo. E poi.....

Ma, giacchè siamo seduti, rimaniamoci, e il resto ad un' altra volta.

Nino Salvaneschi.

ALFREDO TROMBETTI.

L' illustre glottologo è morto improvvisamente per sincope il 5 luglio u. s. nelle acque del Lido di Venezia, mentre si era abbandonato al nuoto. Era giunto colà il giorno stesso ospite d' una famiglia amica. Nato a Bologna nel 1866, figlio di un modesto lavoratore di canapa, non potè per la povertà dei suoi frequentare le scuole medie, dopo aver percorso le scuole elementari: si adattò a umili mestieri; servì in una bottega di barbiere, in una sartoria, in un' oreficeria. Ma con l' ingegno innato e con l' attitudine più spiccata alle lingue, imparò da sè il latino, il greco, lo spagnolo, il persiano, l' ebraico, segnalandosi in Bologna in questo campo in modo da richiamare su di sè l' attenzione del Gandino e del Carducci. Ottenne una borsa di studio; conseguì la licenza liceale; si laureò in lettere nel 1891; fu modesto insegnante in vari ginnasi d' Italia e si trovava al ginnasio di Cuneo quando una sua memoria manoscritta premiata dall'Accademia dei Lincei lo rese famoso: *Nessi genealogici fra le lingue del mondo antico* e l'anno successivo pubblicava la sua opera fondamentale: *L'unità d'origine del linguaggio*. dimostrando con l' esame comparativo di un immenso materiale linguistico che tutte le lingue da quelle dei negri africani ed oceanici alle mongoliche, dalle semitiche alle americane e alle nostre indo-europee possono riportarci a un unico stipite originario, risalendo cioè alla monogenesi del linguaggio: opera tradotta in tutte le lingue che suscitò polemiche e discussioni insieme: ebbe ammiratori e seguaci, ma anche filologi dissenzienti e ostili. Benedetto Croce prendeva argomento da alcune ingenue affermazioni d' indole filosofica del Trombetti a schierarglisi contro, dichiarando che il problema dell' unità d' origine del linguaggio non ha nessun significato pei filosofi.

L' on. Orlando, allora ministro della pubblica istruzione, lo nominava professore ordinario di filologia semitica nella R. Università di Bologna, e più tardi, sempre a Bologna, fu professore ordinario della scienza del linguaggio. Coi suoi studi successivi ha sempre sostenuta con larghezza di dottrina la tesi dell' unità linguistica che ribattè anche a Roma in un congresso del 1926.

Nel 1928 in Firenze in un congresso di etruscologia, riassumendo e compendiando gli studi già iniziati trent' anni prima intorno alle relazioni della misteriosa lingua etrusca con altre lingue, presentò un saggio d' interpretazione e decifrazione: lavoro che egli stava completando valendosi del metodo etimologico e combinatorio insieme. Il Capo del Governo gli assegnava un' indennità speciale per facilitarne l' opera, che noi ci auguriamo possa esser condotta a termine da qualche suo valente e degno discepolo. Recentemente era stato nominato Accademico d' Italia. Potrà il suo sistema essere superato dai progressi della filologia comparata, ma è certo che il Trombetti lascia in questo campo un' orma originale e profonda.

Addentrandosi nella questione ben ardua e impossibile a risolversi circa l'origine del linguaggio, egli riteneva di poterlo fissare tra un minimo di 30 mila anni e un massimo di 50 mila. Dove sarebbe nato? in Asia fra il Caucaso e l' altipiano del Tibet, da cui gli uomini primitivi si sarebbero dispersi e allargati a guida d' onde in tutti i continenti.

LA RUSSIA ODIERNA E LEONE TROZKY.

L'Impero moscovita era un vero enimma prima della grande guerra. Ciò che pubblicava il governo dello Zar, ciò che resultava dalle pubblicazioni favorevoli a quell'ordinamento dispotico, era in pieno contrasto con quello che stampavano all'estero i rivoluzionari, i nihilisti, con quello che rivelavano i deportati in Siberia allorchè riuscivano a fuggire; con quello che diffondevano romanzieri illustri. Ricordate il verso del nostro Marradi; *la Santa Russia degl' impiccatori?* ecco l'opinione prevalente allora fra noi. Quell'assolutismo feroce offuscava l'Impero, in cui lo Zar, pur vigilato da una polizia formidabile, non usciva sempre a sfuggire alla vendetta degli oppressi. Eppure un'opera grandiosa aveva iniziato quel regime: la russificazione degli elementi eterogenei sparsi in quel territorio immenso. Terribili tempeste rivoluzionarie superate da quel governo con la concessione di alcune libertà costituzionali dopo la guerra russo giapponese.

Ma la differenza fra le due anime, l'anima slava in Russia e l'anima tedesca e latina in occidente, balzava intensa, profonda dalle manifestazioni intellettuali, specialmente dal romanzo e dalla filosofia. Paragonate il romanzo francese che non respira che amore e godimento terreno, sensuale e afrodisiaco, coi romanzi di Tolstoi che si chiude in un misticismo evangelico simile a quello che guidò il movimento francescano del secolo XIII. Il suo vangelo annienta lo Stato e dissolve la società. Pensate ora alla filosofia satanica di Federico Nietzche, morto pazzo, che ha condannato ogni religione, che ha respinto ogni senso di pietà, che ha sognato una generazione di feudali, il superuomo che s'imponga violentemente agli altri uomini. Ecco il vivo contrasto fra l'oriente e l'occidente d'Europa nel campo del pensiero, quale manifestazione prima della guerra.

Ma il cataclisma generale del conflitto delle nazioni ha distrutto l'impero moscovita, su cui è passato l'esterminio, l'annientamento con l'esplosione del comunismo, del bolscevismo, col trionfo di un nuovo autocrate, Lenin, che in nome del popolo ha voluto far *tabula rasa* del passato e creare con la rivoluzione sociale il paradiso in terra per i poveri e per gli oppressi il paese di Bengodi, stando agli esaltati. Tutti su uno stesso piede di eguaglianza: nè ricchi nè poveri; la proprietà privata abolita, lo Stato arbitro di ogni cosa; ed eccone le conseguenze: le città che, come Pietroburgo, avevano 4 milioni di abitanti, discese a un milione: i morti di fame o d'inedia non si contano. La Russia, il granaio d'Europa, preda della carestia. Un territorio ricchissimo di oro, di argento, di platino, di ferro, di carbone, di petrolio è lettera morta: non assicura nessuna agiatezza. Occorrono capitali, ma chi vorrà impiegarli in una nazione finchè questa non dà garanzie? Scriveva recentemente un giornalista italiano ritornato di là, che i russi, i quali esportavano carbone, oggi hanno ferrovie che vanno a legna; gli stabilimenti si chiudono per mancanza di combustibile; i manufatti delle cooperative di Stato costano un occhio; i laboratori sono fermi per difetto di materie prime. In un albergo di Stato spenderete dalle 300 alle 400 lire al giorno: non mangiate quasi nulla e dormite su materasse di paglia perchè la lana è stata requisita. Solo i contadini s'impinguano; e chiusi nel loro egoismo, non producono che quanto è loro strettamente necessario.

Vi è nata almeno la nuova coscienza comunista, altruista per lo Stato onnipotente? Risponde il presidente di un recente congresso dei sindacati professio-

nali a Mosca: si ruba da per tutto; nei comitati di fabbrica, nelle sezioni regionali, dipartimentali, distrettuali; nelle amministrazioni di Stato e il furto va impunito. Ahimè! l' uomo è sempre lo stesso, direbbe il Machiavelli.

Che cosa è mai accaduto dopo la scomparsa di Lenin? le fazioni rivoluzionarie si sono scatenate fra loro. Leone Trozky, di cui parlano i giornali, e che esercitò anch' esso un' autorità dittatoriale, commissario dell' armata rossa contro i generali Denikine, Wrangel che invano tentarono di restaurare l'antico regime, è precipitato dal suo alto seggio. Contro di lui ha prevalso un demagogo più scaltro, dotato di maggior senso pratico, il segretario generale del partito comunista, il georgiano Stalin.

Questi collocò tutti i suoi satelliti nelle cariche più importanti: scavalcò i rivali. Comprese che bisognava gettar molt' acqua nella pessima acquavite bolscevica, appoggiarsi, dopo tanto sangue versato, sulle forze più moderate; non spaventare i governi europei; venire a trattative coi più arrendevoli; attirare l'odiato e pur tanto indispensabile capitale. Ogni violento tentativo degli oppositori è stato soffocato da lui. Trozky e i suoi seguaci esiliati, chi in Siberia, chi nel Turkestan. Sintomatica la lettera di un rivoluzionario russo, il quale, prima di uccidersi, prevedeva nel suo paese un moto di reazione simile a quello che il 9 termidoro 1794 rovesciava in Francia il Robespierre.

Ma se il Robespierre mandava a morte il Danton, Stalin non ha voluto esser così crudele col Trozky. Si è contentato di relegarlo per alcuni mesi nel Turkestan, e poi lo ha espulso. Il Trozky é ora esiliato dalla Repubblica dei Sovieti, di cui fu uno degli organizzatori e attori più eminenti, quando bisognava diguazzare nel sangue per raggiungere il supremo potere. Oggi è profugo a Costantinopoli e chiede di recarsi in Germania. Ma è troppo linguacciuto: scrive troppi articoli: si fa interpellare da giornalisti; non ha la virtù di tacere nè di raccogliersi nei suoi lavori letterari o scientifici. Nè dovrebbe lagnarsi troppo della sua sorte, dopo le stragi cui ha partecipato. Non ha la fierezza nè la dignità ferrea dei più eminenti campioni della borghesia dell' occidente europeo, i cui esempi possono insegnare tante cose: dall' esempio di Giuseppe Mazzini a quello di Victor Hugo. Egli sta scrivendo le sue memorie: noi ci augureremmo che egli ci dicesse realmente quale è la Russia odierna, e che potesse delinearne il futuro immediato, come il Dostojenski più di 30 anni or sono nei suoi *Demoni* prevedeva la rivoluzione bolscevica. Quanto a noi dubitiamo dell' acutezza politica del Trozky. Perchè mai? È seguace del bolscevismo integrale, della rivoluzione sociale in tutto l'universo e di altre chimere da demagogo incorreggibile. Giudica la vittoria del rivale come vittoria delle forze conservatrici, nazionaliste, vittoria dei partigiani della proprietà privata e non si accorge di farne il massimo elogio e di rivelare il segreto della presente fortuna del suo antagonista vittorioso. Non si accorge ormai che nel suo paese l' applicazione del comunismo è fallita del tutto; e che il suo rivale trionfa mercè il suo programma, che esce dalla utopia sanguinosa per avvicinarsi alla realtà.

Stalin potrà cadere anche lui da un momento all' altro, ma quello che possiamo prevedere con certezza, senza essere profeti nè figli di profeti, è che la Russia entra ormai nel solco della civiltà occidentale: vi si ricostituisce la proprietà privata; vi sta sorgendo quella borghesia che è stata ed è la forza dell' Europa occidentale e centrale; la moltitudine rimane nella sua fede religiosa: il popolo si stringe intorno al proprio esercito. Ecco le forze vive che agiscono nelle nazioni

più sane: il bisogno di possedere e di credere e quello di avere un ordinamento militare che sia sangue di popolo, e non una casta, come nel vecchio regime. E il dittatore russo si appoggia soprattutto sull'esercito: già fino dal 1927 egli annunziava grandi preparativi militari: migliaia di velivoli guerreschi e armate potentissime per conseguire la supremazia russa nell'Asia contro l'Inghilterra, tanto odiata dai bolscevisti. Lo ha confermato recentemente uno scrittore inglese: John Vidoz.

Si appoggia sull' esercito, ma anche sul capitale: si sa intanto che una banca degli Stati Uniti concede alla Banca Sovietica di Stato un finanziamento di un miliardo di dollari destinati alle industrie moscovite. Odio contro l' Inghilterra, abbiamo detto or ora: sì, non v' ha dubbio, ma da ambedue le parti si sente il bisogno di riprendere i rapporti commerciali, e il dittatore russo, ripiegando per un momento il grande programma, si attiene a quello minimo, ma più realizzabile: facciamo degli affari nell' interesse reciproco.

È l' eterna vecchia politica bifronte svelata dal nostro grande Segretario Fiorentino: a parole si dice una cosa e in realtà se ne fa un' altra. I comitati esecutivi internazionali che hanno sede in Russia, lanciano manifesti feroci contro i briganti dell' Inghilterra e degli Stati Uniti predicando in odio ad essi il finimondo sociale. Ma intanto a Mosca si accetta il capitale americano, non più odiato e si fanno gli onori di casa, inchini e riverenze a commercianti ed industriali inglesi per concludere borghesemente dei buoni affari.

Vuole avere un' idea il lettore degli orrori, delle infamie commesse dal bolscevismo russo durante l'imperversare della tirannide di Lenin e di Trozky? Legga il magnifico libro del generale Krassnoff: « Dall'Aquila Imperiale alla Bandiera rossa » che l'editore fiorentino Salani ha testè pubblicato in veste elegante ed economica, com' è nell' abitudine della sua casa editrice.

ALLA RICERCA DELLA PIÙ BELLA DONNA.

Il culto della bellezza non è un culto pagano, come si suol dire dai più per vezzo comune e per frasi beccate nei libri: è l' ammirazione spontanea verso tutto ciò che seduce, attrae, affascina: quel culto della bellezza formosa che ebbero in sommo grado i greci antichi e gl' italiani dal rinascimento, e che è proprio della gente sana e vigorosa. È naturale che costituisca una delle manifestazioni della società dei nostri giorni affermantesi in ogni specie di gara che irrobustisce il corpo e addestra le membra. Ma quei concorsi di bellezza da cui sono scaturite le reginette del mercato o degli stabilimenti balneari non sono che un incentivo alla vanità femminile e soprattutto un' occasione ai più sguaiati libertini, ai più incorreggibili bellimbusti per passare il tempo e cogliere il fiore della bellezza carnevalescamente proclamata in pubblico. Il governo nazionale fascista ha fatto molto bene a vietare fra noi manifestazioni di questa specie per la tutela del buon costume e per impedire il dilagare di abitudini che in ultima analisi pervertono. Noi vorremmo fare un'inchiesta sulle famose reginette di bellezza acclamate in Italia e fuori in questi ultimi anni e vedere quale è stata la loro fine. Ne scaturirebbero rivelazioni dolorose.

Quante brave figliuole che sarebbero rimaste nell'oscurità e sarebbero onestamente vissute paghe della loro modesta condizione di vita, inebriate dal carnevale della bellezza, sono state inesorabilmente travolte dal turbine della perdizione! Il trono in cui credettero di salire e sul quale brillarono un momento, si convertiva poco dopo in un calvario di dolori, in un abisso che le inghiottiva. Sognarono la ricchezza e finirono ignobilmente nella degradazione. Talune troncarono avvilite la loro esistenza.

Ma i concorsi di bellezza proseguono all'estero, in Francia specialmente e negli Stati Uniti d'America. A Parigi nel febbraio scorso riportava la palma della bellezza fra diciassette belle donne europee l'ungherese Elisabetta Simon, acclamata Miss Europa, ma nel giugno negli Stati Uniti e propriamente a Galveston nel Texas una giuria di artisti proclamava la signorina Lisa Goldarbeiter, figlia di un commerciante viennese, la più bella donna del mondo, Miss Universo. E la Simon come era classificata? la Simon non si presentava, vi è chi dice per indisposizione; altri afferma che essa volle ottemperare all'invito di un vescovo americano, invitante le reginette europee a non varcare l'oceano Atlantico per non essere travolte nel nuovo mondo dal genio del male. Avverta il lettore che la signorina Lisa nel concorso di Parigi era stata proclamata la seconda nel campo della bellezza.

Certo è che la bella viennese gode un momento di celebrità nel primato della bellezza femminile. I suoi biografi ce la descrivono timida e riservata; suona bene il pianoforte, ama gli esercizi ginnastici. Inoltre, e questo sia detto a sua lode, fa eccezione fra le donne che si dipingono come bambole o come attrici sulla scena: in lei niente rossetto, niente cipria, niente matita nelle labbra e nelle ciglia. È alta, slanciata, ha due grandi occhi luminosi, fronte spaziosa, volto ovale, naso greco, bocca ben disegnata, occhi di un azzurro cupo e chiome nere.

Miss Universo ha assaporato tutte le gioie del suo trionfo: si è fatta ammirare a Galveston, a Cuba, nelle Canarie e a Parigi, sempre accompagnata dalla mamma, affermano i cronisti. Impresari di teatri e di cinematografi le fanno offerte lusinghiere; ditte commerciali le offrono pelliccie, biancheria finissima, profumi, assegni cospicui, perchè si ponga al loro servizio. Ha pretendenti a migliaia, fra cui - dicono - parecchi milionari.

Ritornata a Vienna, chiusa in un grandioso soprabito di seta bruna, con un ampio collo di pelliccia, ha dichiarato, secondo che riferivano tutti i giornali, di aspirare a vivere in pace. Niente la tentava più. Ma questo è inverosimile, è assurdo, pensammo tra noi. O i giornali si piglian giuoco del pubblico o Miss Universo recita abilmente la commedia. Perchè? perchè da parecchi mesi era annunziato che nella spiaggia francese di Deauville, il 28 luglio, si sarebbe tenuto un torneo di bellezza femminile per la prova decisiva. Colà sarebbe sbarcata nientemeno che la celebre miss Eva Van Hueson con una triplice corona di vittorie, giudicata in antecedenti concorsi la diva più formosa degli Stati Uniti. Possibile, dicevamo noi, che miss Universo voglia proprio tenersi in disparte e non arda invece dalla febbre di esser dichiarata la più bella fra le bellissime? Vivere in pace? ma allora non avrebbe dovuto lanciarsi innanzi nè partecipare a gare di quella specie. Entrata in quell'ingranaggio, bisogna andare sino in fondo.

Nè ci siamo ingannati, perchè i giornali che il 25 luglio pubblicavano la strana notizia, il 30 luglio annunziavano che a Deauville la nuova gara della bellezza c'era stata e che Miss Universo era comparsa a lottare per esser dichiarata ancora una volta la prima. Contro di essa era Miss Europa, l'ungherese Simon. Si sono presentate nella prova decisiva davanti a una giuria internazionale: Miss Europa in mutandine azzurre e Miss Universo in mutandine bianche. Due ninfe, due dee. I giudici hanno discusso lunghe ore: gli spettatori si sono divisi in due schiere. Il giudizio è stato simile a quello di Salomone: sono belle tutte e due, e il premio di 50 mila lire fissato per la vincitrice suprema, è stato diviso per metà.

Noi vorremmo avvicinare le due dive e chieder loro: vi ha appagato il responso dei giudici? Percorrerete, abbracciandovi, come le Grazie d'un tempo, la vecchia Europa o il nuovo mondo perchè vi ammirino? Oppure i vostri begli occhi lampeggiano di gelosia e di sdegno? Avete ritrovato la felicità e la ricchezza che cercavate? oppure tutto è delusione, vanità e tormento di spirito? E diremmo loro paternamente: pensate all'antica sapienza indiana; interrogate Budda, l'illuminato, e vi risponderà che il riposo dello spirito, la felicità vera si ottiene, eliminando i desideri, estinguendo nel Nirvana la sete di vivere.

a p.

LA NEMICA.

Nessuno dei nostri lettori salti o legga distrattamente questo scritto del cieco Bentivoglio. Egli affronta spietatamente la grande nemica dei ciechi: la pietà. Si legga e si mediti: ne vale la pena.

Lungi da noi la consueta fanfara delle ben tornite frasi di convenzione ed il tintinnìo delle sonagliere del sentimento; il nostro cammino è un sereno ed arduo pellegrinaggio e non comporta la volgarità di siffatti concenti. Sappiamo bene che, ragionando pacatamente delle asperità della nostra via come intendiamo fare, susciteremo alla prima un certo turbamento nello spirito di almeno tre fra i cinque lettori che avranno la pazienza di seguire il nostro arido discorso; ma al turbamento seguirà la riflessione, e ci ricongiungeremo al disopra dell'equivoco delle parole, nella sicura limpidità delle idee.

Esiste per i ciechi un nemico fisico, la mancanza della luce, e viene fronteggiato, assai spesso vittoriosamente; *ma c'è una nemica spirituale minacciosa, multiforme, instancabile, sempre in armi, e questa è la pietà.* Chi la riconoscerebbe ostile, essa, la mite, la gentile messaggera di grazia? Eppure noi, vecchi combattenti, abbiamo sentito in ogni ora della nostra fortunosa giornata il sibilo dei suoi dardi, abbiamo incontrato ad ogni svolta la punta della sua spada rivolta contro il nostro petto. Tanto più inesorabile quanto più inconsapevole della sua crudeltà, essa ci ha conteso ogni passo, ha posti gli agguati intorno a noi, nel cuore delle persone più vicine e più care, nelle intime latebre del nostro stesso coraggio, e ci ha inflitto l'amarezza del dubbio nel nostro destino d'uomini e di lavoratori.

Era la rosata aurora, e la nostra anima aveva i colori dell'oriente. Un fanciullo cieco giuoca colla stessa gaiezza, collo stesso sorriso, col medesimo spensierato trillo di ogni altra creatura della primavera bambina; ma ecco che la pietà gli si fa incontro, ed essa ha la dolce sembianza della mamma. Come potrebbe una buona, una sollecita e tenera madre lasciare che un fanciullo cieco si mescolasse ai trastulli dei suoi compagni d'età? Non ha essa il dovere di preservarlo dai mille pericoli che la mancanza della vista crea intorno a lui? Se essa permettesse, nella piena espansione dell'esuberante vita infantile, il libero esercizio dei sensi rimasti, se si contentasse di una tranquilla, intelligente opera di vigilanza sulla sua creatura, si avvedrebbe presto che i sensi rimasti hanno per essa più doni che non avrebbe creduto, e costituiscono una sicura sentinella contro quasi tutti i pericoli, donando la pratica dei luoghi, la percezione degli ostacoli, la capacità di evitarli, ed in più la fiducia in sè stesso, la salute e la forza. Ma come osare una simile esperienza? No, meglio chiudere la creatura adorata e compianta in una serra d'immobilità, meglio evitare all'uccellino ogni tentativo di volo per timore ch'esso non cada infranto: purchè esso viva, purchè esso viva! Una nostra gentile corrispondente ci comunicava pochi giorni or sono: « *Nel comune di X vi è un fanciullo cieco di 6 anni;*

il medico condotto dichiara che esso è in condizioni psichiche normali, anzi ha vivida facoltà; ma il bimbo, avvezzo all' immobilità, è privo di qualsiasi capacità di orientamento e non sa camminare che carponi ». Noi abbiamo, or a qualche tempo, avuto occasione di occuparci del caso d'un bimbo di circa 3 anni; un roseo visetto, un sorriso intelligente, tutto uno squillo argentino di gioia; ma la creaturina era sempre stata tenuta in braccio, in letto od in un seggiolone, e non sapeva che girare su sè stessa. Saggiamente il Governo Nazionale ha stabilito che l'obbligo scolastico incominci pei ciechi all'età di 3 anni, e si sono creati gli speciali Giardini d'Infanzia, i primi baluardi della nostra difesa della vita contro la pietà.

Ed ecco l'età dei primi studi; il fanciullo cieco dovrebbe essere mandato alla scuola, all'istituto speciale; ma un'altra volta la pietà è là, pronta, combattiva, tenace. Perchè allontanare dalla dolce, tiepida atmosfera della famiglia una creatura già tanto diseredata? Noi abbiamo dovuto sostenere l'angoscia di resistere al pianto di madri che ci scongiuravano di non allontanare le loro creature, e soltanto per il richiamo, per l'esempio vivo del nostro identico passato personale abbiamo potuto rasserenarle, persuaderle; ma quale travaglio! quanta pena! Il podestà d'un comune di Romagna ci scriveva qualche tempo fa: « I genitori della bimba Y non riescono ad abituarsi all'idea che essa sia cieca e non sanno staccarsi da lei per mandarla in un'istituto ». Chi saprà scuotere la tenacia appassionata di una tale disperazione?

E viene la sognante adolescenza; per tutti, anche per il giovinetto cieco, essa è un giardino di mormorii soavi, di canti e di profumi; anche per lui essa ha la sua promessa, il suo invito, il suo ardore; ma mentre egli ascolta inebbriato il dolce inno, ecco rompere improvvisa dalle labbra incaute d'un uomo di cuore o d'una donna gentile la voce della nemica: povero cieco! Quante volte noi abbiamo udito quella voce, e veramente la luce del nostro spirito ne è rimasta ottenebrata! Ma perchè, perchè? non è la vita una regina d'infinita ricchezza, non ha essa canti, profumi, sorrisi, estasi per tutti i suoi figli?

Ed eccoci finalmente all'ultima insidia, all'estremo combattimento, al più mortale. Il giovane cieco ha finito la sua preparazione di scuola, ed esce armato per la vita; la nemica è là, essa l'attende alla prova suprema. Artista, professionista, operaio, egli si fa innanzi colla baldanza della sua giovinezza, colla coscienza del suo valore, e domanda di provarsi nella gara dell'attività comune. È un comune, sacro diritto; chi mai glielo contesterà? Ma la nemica sussurra implacabile: cosa saprebbe fare un cieco? se voi lo proverete, esso fallirà allo esperimento, e voi avrete il dovere di non dirglielo, e dovrete caricarvi della croce della sua incapacità: meglio non cimentarsi. Così intorno al giovane campione che domanda l'onore della prova si fa un vuoto di ghiaccio, e dopo mille vani sforzi e mulinelli contro il nulla, egli cade affranto e vinto senza combattimento, condannato senza giudizio. Se poi, per dono di speciali doti d'energia e d'ingegno o per singolare benignità di circostanze, egli vincerà la prova ed entrerà finalmente nella vita tanto duramente conquistata, la nemica irreducibile saluterà con un ultimo ghigno d'ironìa la sua vittoria; egli sarà procla-

mato un' eccezione, un prodigio; il suo successo non farà testimonianza per i suoi compagni di cammino, che, meno fortunati o meno forti, morderanno la polvere nell'ombra.

Anime gentili, questa successione di quadri crudeli vi fa orrore? Eppure è una pittura di realtà; chi scrive l'ha vissuta. Per buona ventura però la realtà non è immutabile; essa è anzi già in trasformazione. Le lotte, i successi, le sconfitte, i dolori, nulla è vano; già il viso dell' inconsapevole nemica si irradia di una luce nuova, che ha nome comprensione. Per questo raggio l' inconscia persecutrice tornerà ad essere il dolce, operoso angelo dell' origine e ristorerà di mille balsami la non voluta crudeltà di ogni sua ferita. Cresce intorno lo stuolo dei fratelli d' elezione, degli spiriti che sanno amare ed intendere insieme; le mani soccorrevoli e consapevoli si tendono sempre più numerose. Per questo il nostro lavoro è oramai sereno e fidente, e la mèta non è più una gelida luce siderale ed irraggiungibile, ma una fiamma alta sulla vetta, che ha il richiamo ed il sorriso d'una amica, sicura promessa.

PAOLO BENTIVOGLIO.

IL NUOVO EDIFICIO DELLA R. SCUOLA DI METODO PER GLI EDUCATORI DEI CIECHI.

Il 1° Giugno si è inaugurata la nuova casa destinata alla R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi e alla Sezione elementare per i fanciulli dell' Ospizio « Margherita di Savoia » al Casale di S. Pio V presso la Madonna del Riposo.

L' edificio costruito mediante un cospicuo sussidio del Ministero della P. I., è stato progettato e diretto dall' ing. gr. uff. Giuseppe Marmiroli con signorile sobrietà ed eseguito con scrupolosa diligenza dall' Impresa Serafini e Vigneri.

Presenziarono alla cerimonia S. E. la Duchessa di Frasso in rappresentanza di S. M. la Regina, S. E. il Senatore Gentile con la Signora, il gr. uff. Santini in rappresentanza di S. E il Ministro dell' Istruzione, S. E il Generale De Pinedo, il prof. Padellaro per il Governatore di Roma, Donna Giulia Garzaroli, il comm. Messa per S. E. il Prefetto, il comm. Micoli per l'Amministrazione Provinciale, il comm. Olivieri per il Provveditore agli Studi, il cav. Poggiolini Segretario della Federazione degli Istituti per i Ciechi, la Signora Festa, la Signora Ferro Luzzi e Mons. Borghezio, il cav. Moriconi e vari altri amici dell' Istituto. Mandarono l' adesione S. E. il Ministro degli Interni, S. E. Turati, S. E. il Principe Aldobrandini Presidente dell' Istituto di S Alessio e numerosi diplomati della R. Scuola di Metodo per i Ciechi.

Il comm. Aurelio Nicolodi, Commissario Prefettizio dell' Istituto e il prof. Augusto Romagnoli, Direttore della Scuola, ringraziarono gli intervenuti, esponendo in breve le finalità di questa Scuola e le sue caratteristiche in relazione con la riforma che il Governo Nazionale ha voluto ed attuato anche in questo ramo dell' educazione, integrando sapientemente la beneficenza privata. Seguirono alcuni brevi canti patriottici e religiosi degli alunni e alcuni esercizi ginnastici e ritmici che interessarono e commossero gli invitati, i quali s' intrattennero poi a visitare i locali, congedandosi con piena soddisfazione ed esprimendo voti cordiali per la bella opera.

IL BILANCIO DI UN QUINDICENNIO.

In occasione del quindicesimo anniversario dell' inizio della guerra mondiale uno dei nostri maggiori giornali, il *Corriere della Sera,* ha fatto un interessante e sintetico bilancio di questo quindicennio.

Quasi nulla di quanto era desiderato e voluto dai Governi e dai popoli prima della confragazione si è poi avverato. Ma nella Storia, che è il mondo del relativo, la guerra ha lasciato impronte profonde. Molti calcoli furono smentiti, molte sorprese rovesciarono il processo logico degli avvenimenti; ma i risultati restano importanti sia nel bene che nel male e noi in soli 15 anni non li possiamo apprezzare ancora tutti.

Chi lanciò le prime dichiarazioni di guerra non ebbe un' idea esatta dell' immensa portata dell' atto: chi la ricevette neppure. Fu impossibile prevederne la durata e le complicazioni. I risultati più notevoli della guerra furono sopra tutto indiretti. Senza di essa non si sarebbe avuta la rivoluzione russa, ma neanche il Fascismo; non si sarebbe visto l'America trionfare nelle industrie, nei commerci, nella moda; la Cina liberarsi dalle influenze europee.

« Individualmente, se si fa eccezione per l'America, nessun popolo ha guadagnato in proporzione degli sforzi fatti nella guerra lunga e cruenta. La Russia, guidata dai frenetici panslavisti saliti al potere con gli ultimi Zar, è stata la vittima principale d'un'avventura voluta con cieca leggerezza. La ragione della sua esistenza era in una politica conservatrice: partecipando ad una guerra « democratica » non poteva fare a meno d'andare in pezzi. L' Inghilterra che si era battuta per sopprimere il concorrente germanico, si è vista crescere al fianco lo zio Sam come un gigante minaccioso, rivale oggi, dominatore domani: la favola del cervo, dell' uomo e del cavallo non è mai apparsa così vera. La Francia ha riavuto le sue due province, ma ha dissanguato la massa già anemica della sua gioventù; ha accentuato la sproporzione fra il compito europeo e coloniale immenso che le spetta e la scarsità delle sue risorse umane. Dall' altra parte, l'Austria-Ungheria, annientata come grande Potenza, ha ceduto il posto a staterelli che ne continuano la politica megalomane senza possederne almeno la saggezza amministrativa: la Germania, salvata a stento l'unità, ha perduto il primato datole da Bismarck, e vive incerta fra l' istinto della rivincita e quello della rassegnazione.

« Di fronte al disastro della propria politica, i Tedeschi si sforzano di dimostrare a sè stessi e agli altri di non aver avuto colpa nello scoppio della guerra. Da dieci anni essi hanno mobilitato a tale scopo tutti i loro scrittori di storia e di politica, facendoli muovere attraverso i documenti d'archivio, come manovravano i soldati sui campi di battaglia. Lo scarso senso giuridico e il temperamento dialettico dei Tedeschi impediscono loro di convincersi che il tribunale della Storia non può prescindere dal fatto innegabile che le prime dichiarazioni di guerra sono partite da Vienna e da Berlino. Del resto per un popolo e per un governo la maggiore responsabilità non consiste nell' aver voluto la guerra,

ma nell'averla perduta per deficienza di preparazione militare e diplomatica, per un'erronea valutazione del valore delle alleanze.

« Questi casi di coscienza nont ormentano l'Italia, che trovandosi di fronte a una conflagrazione di cui non aveva alcuna colpa, vide chiaramente il suo dovere di parteciparvi per affermarsi come grande Potenza, capace di politica autonoma. Questo scopo, nonostante gli errori nostri e gli inganni altrui, può dirsi raggiunto. Allorchè, quindici anni or sono, nelle maggiori capitali del mondo si impartivano gli ordini destinati a scatenare l'immane bufera, poco o punto si badava all'Italia. Oggi non è esagerato dire che nulla si fa senza guardare a Roma, senza tener conto delle reazioni come delle iniziative della politica italiana. Mussolini e il Fascismo hanno prodotto questo spostamento di valori, le cui conseguenze appariranno sempre meglio nel futuro. Tra gli sviluppi inattesi della grande guerra, questo è uno fra i più importanti ed è certo il più caratteristico. Esso accresce anche la somma dei doveri del nostro Paese, che si dimostra ogni giorno sempre più volenteroso e capace di compierli ».

NECROLOGI

Il 2 Giugno, è deceduto a Bari, il nostro socio Perpetuo Signor

FILIPPO PATARINO

già Cassiere e Consigliere di Sezione. La sua morte improvvisa e inaspettata, ha gettato nel lutto e nel più profondo dolore, la moglie (anche lei socia Perpetua) sei figli e molti parenti fra cui l'attuale Cassiere Rag. Sig. Francesco Palasciano.

Con lo scomparso, la Sezione ha perduto uno dei veri amici dei ciechi che comprese subito le alte finalità del nostro Sodalizio e che lo assecondò con molto entusiasmo.

Alla famiglia desolata, ai parenti tutti e al cognato Rag. Palasciano, la Sezione invia le sue condoglianze.

Il giorno 14 Agosto u. s. cessava di vivere alla Spezia la Sig.ra

CLOTILDE PETROCCHI Ved. MAZZARINI

suocera dell'egregio nostro collaboratore Oreste Poggiolini.

All'impareggiabile amico, che amava la scomparsa come una madre, *Argo* invia l'espressione delle più sentite condoglianze, associandosi al lutto della famiglia.

UN ARTISTA DRAMMATICO CIECO

A Parigi è stato rappresentato or non è molto un atto in versi intitolato *La Vittoria sulle tenebre:* il protagonista è un cieco che torna nei luoghi della sua infanzia e che respinge il terrore della notte: ritrova in sè stesso la luce, la fiamma interiore come una nuova vita cui si ispira. Ma ciò che più interessa è questo: che l'attore il quale rappresenta chi è privo della vista, è un cieco autentico, l'attore Edoardo d'Armancourt, già noto pei trionfi ottenuti in lavori speciali. Ecco un altro esempio della mirabile trasformazione che si è operata questi ultimi anni. L'esempio è partito dall'Italia. Via la pietà inutile, l'avvilimento triste e la disperazione che trascina all'abisso. I ciechi sono stati strappati all'ozio e alla mendicità, e sono educati, istruiti, addestrati come i giovani dotati di tutti i loro sensi; sono accolti nelle scuole insieme coi compagni cui non fa difetto la vista; gareggiano con essi e talora li superano; li uguagliano nella ginnastica e talora li vincono nelle gare; si trasformano in lavoratori, in cittadini operosi, maestri di musica, di lingue, commercianti.

La via nuova che Aurelio Nicolodi rintracciò visibilmente per sè e che, alleandosi con Carlo Delcroix, con Augusto Romagnoli e con Gino Bartolomei-Gioli fece battere ai soldati che in guerra avevano perduto il senso della vista, e che vennero ricondotti a una nuova concezione di cose e a una mirabile attività, quella via che la nostra Unione e la Federazione Nazionale delle Istituzioni per ciechi battono ora trionfalmente, è l'àncora di salvezza per chi, privo della vista, non si lascia abbattere dalla sciagura.

L'attore francese, che prosegue l'arte sua nonostante la cecità, non è l'istrione che fa da cieco con imitazione più o meno studiata e artificiosa; ma è l'uomo a cui l'arte drammatica riapre gli occhi che il triste destino gli ha chiuso; lo illumina di una viva luce interna; dà al suo accento una vigoria che scuote e commuove; strappa al suo cuore il grido della passione più sincera. Gli applausi fragorosi degli spettatori lo ricollocano in mezzo al mondo, in mezzo alla vita febbrile, in mezzo a coloro che si credono privilegiati perchè hanno tutte le sodisfazioni; ma che non provano l'intima gioia che splende nel cuore di chi allo spettacolo della luce esteriore, sostituisce le sodisfazioni dello spirito.

Non dimentichiamo la sorpresa del prefetto Mori che andò un giorno a visitare l'Istituto dei Ciechi di Palermo. Gli si avvicinò un vispo ragazzino privo della vista che si congratulò con lui perchè in Sicilia aveva combattuto con tanto coraggio e stroncato la mafia. — Come le sai queste cose? chi te le ha dette? — chiese l'alto funzionario. — Le ho lette nel mio giornale, il *Gennariello,* che mi informa di tutto; — e spiegò il fascicolo punteggiato a rilievo; mosse le dita sul foglio e lesse con grande meraviglia di chi lo ascoltava.

Oggi il cieco non è più chiuso in sè stesso, abbandonato dal mondo o considerato come un tempo con aria di compassione o di pietà vana. Non è più un peso morto: è una forza attiva: reca il suo contributo come gli uomini più vigorosi sani ed equilibrati. Ecco perchè, avvicinandolo, lo vediamo sorridente e sereno, confidente nella vita, animato da ottimismo che spesso non si ravvisa in chi ha l'interezza di tutti i sensi.

a. p.

Sì, anche Giuseppe Biagi, l'eroico radiotelegrafista dello sventurato dirigibile *Italia,* il più popolare del globo, narra le sue gesta in un libro recentissimo, che appunto s'intitola: *Biagi racconta....*

Il piccolo e solido bolognese non piglia davvero arie da letterato; ma si esprime così alla brava, con la stessa comunicativa semplicità con la quale avrà raccontato le sue vicende, al ritorno in patria, nelle liete cene con gli amici, davanti a un fumante piatto di lasagne ben condite, così spesso ed invano invocate lassù fra i ghiacci polari, nei momenti delle maggiori angustie.

La radio fu la vera e meravigliosa protagonista del dramma vissuto da lui e dai suoi compagni sulla banchisa polare. Marconi fu il Dio salvatore. È naturale che per prima cosa lo scrittore si intrattenga sul suo apparecchio di fortuna, illustrandolo dal lato tecnico, anche a rischio che i profani ci capiscano poco.

« Avevamo ancora nel cuore l'immensa gioia di aver superato il Polo e in me vibrava l'orgoglio di aver dato, con la modesta opera mia, un primato alla nostra Patria: quello della radio funzionante per la prima volta sul vertice del mondo ». Così egli scrive, e prosegue nel raccontare le sfortunate condizioni atmosferiche che portarono alla tragedia precipitosa, svoltasi in pochi attimi, fulminea e tremenda. Nella caduta, forse per un istinto, certo per un miracolo, egli si trovò con la cassettina della radio di fortuna stretta fra le braccia contro il petto, nella confusa coscienza di stringere un inestimabile tesoro.

Lo strazio di vedere la povera nave, ferita a morte, sparire senza nessuna possibilità di trattenerla fu grande in tutti. Eccoli fra i rottami, storditi e sbigottiti: il Generale Nobile e Cecioni con una gamba spezzata, Zappi con una costola rotta, Malmgreen con una spalla lussata; Troiani e Behouneck malconci; Pomella più lontano morto. Soli incolumi Mariano, Viglieri e lui, Biagi. Il Generale leva la testa e ricuperata con uno sforzo l'energia, grida con ferma voce: « Figliuoli, innalziamo il pensiero in alto e gridiamo: Viva l'Italia. » - Un fremito di commozione ci invase e il Generale svenne ».

Ma non tutti sono così decisi e coraggiosi. Il professore Malmgreen, preso da una crisi violenta di disperazione, tenta di uccidersi con la rivoltella, forse perchè la sua lunga pratica della zona polare faceva comprendere a lui, assai meglio che agli altri, la terribile gravità delle loro condizioni, che giudicava senza via d'uscita.

Radunano fra i rottami oggetti, istrumenti, viveri; constatano che a razione ridotta hanno cibo per due mesi. L'insperato patrimonio li rianima. – « Biagi, dice il Generale, abbiamo la radio, grazie a Dio, cerca di metterla in efficienza e lancia i segnali di soccorso ».

– « E io risposi – scrive il Biagi – Subito, Comandante! Poi cominciai a capire che la cosa era molto difficile a realizzarsi; ma da quel momento io

non vidi e non conobbi che il mio dovere e non mi occupai di null' altro che della mia radio, ripetendo a me stesso le alte parole del gagliardetto: « Ogni viltà convien che qui sia morta » – Si riferisce al gagliardetto che gli aveva consegnato il Podestà di Medicina, suo paese nativo, per far sventolare sul Polo.

Comincia l'odissea della pazienza. La radio riceve ma non trasmette. Sente ma non può parlare. Giungono alle ore stabilite, precisi, metodici, i messaggi della *Città di Milano*, che chiedono notizie, giungono gli echi, i commenti, le ansie del mondo intero: si sa che si preparano ogni dove soccorsi, ma non si può far sentire la propria voce per guidarli, perchè non vadano male impiegati. Giorni eterni di vera agonia. A mano a mano che il tempo trascorre comincia la sfiducia a impadronirsi dei naufraghi, e il bravo radiotelegrafista, che invano si ostina paziente a far funzionare l'apparecchio in pieno, sente su di sè il peso di questa sfiducia. E si tortura con queste domande: « Ma ero io veramente all' altezza del mio compito? Ero io sicuro di non aver commesso qualche madornale errore, di non aver trascurato qualche cautela elementare? Perchè mi gingillavo inutilmente, invece di scoprire un difetto, se difetto c' era? Non avevano forse ragione gli altri di giudicarmi un fanfarone o un asino, perchè non riuscivo a nulla? Ah, quegli amarissimi giorni di tormento, in cui io stesso dubitavo di me, del mio intelletto, della mia capacità e mi credevo la rovina dei miei compagni!... Vegliavo e con l' animo sospeso ascoltavo la « Città di Milano » e la sentivo chiamare non più col nome del dirigibile, ma col semplice nome mio: Biagi.... Biagi! E non poterle far udire il mio affannoso grido: Son quì, son qui! ».

Nota più oltre: « Avessimo almeno potuto sfogarci a fumare, per ingannare lo stomaco; ma guardate la combinazione: eravamo sforniti di sigarette e lassù non c'era neanche una tabaccheria! » La disperata condizione suggerisce la partenza di una pattuglia che si proponeva di raggiungere terra: Mariano, Zappi e Malmgreen, di cui soltanto i due primi dovevano poi salvarsi, dopo aver conversato con la morte. Il Generale dice generosamente a tutti i validi: – Chi vuol partire, chi ritiene di potersi salvare parta pure. Io vi abbraccio, ma non posso trattenervi ».

Il tenente Viglieri e il Biagi, in valida salute, sentivano che il loro dovere era di restare fra quei feriti. Ma quest' ultimo francamente confessa la sua atroce incertezza di quel momento: «.... Era ben triste veder partire gli altri! La nostra energia si esauriva: essi invece, partendo, la consumavano con un raggio di salvezza: la terraferma: « Il Generale mi fissava, come indovinando i pensieri che mi turbavano dentro: Egli mi disse, con paterna bontà: – Biagi, se vuoi partire, va pure, io ti do un bacio. – Mi sentii un gruppo alla gola e mi vennero le lagrime agli occhi. Sì, io piansi, in quel momento ancora combattuto fra gli opposti sentimenti. Ma un attimo più tardi la mia decisione era presa. Rimanevo. – Chiesi perdono al Generale d'aver avuto anche per un solo istante il pensiero di abbandonarlo. « Non posso » gli dissi. Egli mi sorrise soggiungendomi: « Ero ben sicuro che mi avresti risposto così ».

Ma il buon umore doveva ritornare a galla nell' animo gaio e sereno di questo solido e gagliardo figlio d' Italia. Il 6 giugno, a distanza di dodici giorni dalla caduta, finalmente la voce della piccola cassetta può farsi sentire dalla *Città di Milano*. Uno sprazzo di luce inonda di gioia quegli uomini, che stavano languendo nello scoraggiamento. Ma le ansie son tutt' altro che a fine: cominciano quelle per il salvataggio, difficilissimo. Gli aeroplani arrivano, ma non riescono a scorgere la tenda rossa e prendono la via del ritorno: ed è ancora la radio, che mediante un linguaggio convenzionale riesce a guidare i velivoli. E calano finalmente dal cielo i soccorsi: viveri, oggetti utili, medicinali, sigarette, lettere e giornali.

Ed ecco il comico che s' innesta e si mescola col tragico. Nella sua posta il radiotelegrafista trova fra l' altro una lettera del Governatorato di Roma, che gli ingiunge di pagare la tassa dimenticata sul cane, e gli minaccia nientemeno un sequestro. Biagi ha la tentazione di rispondere con la radio: « Mandate pure l' usciere qui a farmi sequestrare la tenda rossa; così la stessa strada che egli farà per ritornare potrò farla anch' io per salvarmi ». – E insieme con le rinnovate speranze l' acuirsi delle nostalgie:

« Io pensavo sempre con nostalgia alle fettuccine, ed anche all'abbacchio e alle braciole, e confesso che facevamo gli occhi di triglia alle coscette della Titina ».

Prosegue con questa bonarietà il racconto. Il narratore ci fa assistere alla disinvolta calata sui ghiacci dell' aviatore Lundborg, alla liberazione del generale, al ritorno sfortunato e al capotamento del velivolo svedese, alle smanie furiose dell' aviatore per essere rimasto prigioniero dei ghiacci, al suo insaziabile appetito di uomo poco disposto alle privazioni. « Avevamo perduto un malato che mangiava poco, per acquistare in cambio un sano che mangiava molto ». Una notte il Biagi che dormiva entro il sacco a pelo, ha la sensazione di un alito caldo vicino a sè. Era semplicemente un orso, un povero orso in cerca di compagnia, che ingannato dal sacco peloso lo aveva scambiato per un collega e gli si era placidamente accovacciato accanto. Le grida del risvegliato lo misero in fuga e non potè essere catturato, come il predecessore, che aveva offerto cibo e grasso agli ospiti della tenda.

Le ultime pene furono date dalla nebbia, che rendeva inutile il ritorno degli aeroplani e dal frantumarsi del ghiaccio che costituiva un pericolo permanente di annegamento. Ma si avvicinava intanto il *Krassin,* la nave rompighiaccio russa. Una sera si ode distinto l' urlo di una sirena. Viglieri osserva: – Sembra la sirena di una fabbrica! E Biagi pronto di rimando: « Sul Pack non c' è nessun' altra fabbrica all' infuori di quella dell' appetito ».

Ed in attesa che la nave salvatrice si avvicinasse, i naufraghi, lieti, risorti alla vita, si levarono una voglia che per tanto tempo era stata crudamente insoddisfatta: fecero una formidabile mangiata.

Sentite la bella chiusa di questo libro:

« Il compito del radiotelegrafista è veramente il compito del *silenzioso operante*. Come una misteriosa tessitura la voce, gli appelli, gli incitamenti,

percorrono gli spazi; ed è anche un alto senso del dovere quello che guida questi soldati dell'umanità. Primi nel dovere e primissimi nel sacrificio.

« Dal marinaio radiotelegrafista di Capo Guardafui che muore all'apparato lanciando l'ultimo grido alla Patria lontana; dal radiotelegrafista del piroscafo « Mafalda » che prima di morire getta l'ultima voce del comandante Gulì: Viva l'Italia!; dall'operatore che a Pola, nel sommergibile affondato, muore sull'ultimo appello segnato nella cruda sintesi: moriamo; è tutta un'offerta mistica ad un ineffabile ideale di dovere.

« Ed è a questi umili ignorati eroi, che io ho dedicato queste pagine: al loro esempio, che mi guidò nelle ore tormentose; alla loro fede che mi portò tenace alla vittoria, pel nostro amore di figli e di soldati: la Patria ».

Bravo, buono e caro il nostro Biagi! Vien fatto di abbracciarlo in spirito dopo aver letto d'un fiato il suo racconto, che porta la schietta impronta dell'animo suo semplice ed eroico, e ci fa comprendere l'affetto inalterato che egli nutre per il suo Generale, col quale la sorte fu veramente crudele. Rara e inestimabil cosa la fedeltà!

o. p.

« *Biagi racconta....* » – I miracoli della radio nella tragedia polare. – A. Mondadori. Ed. Milano. L. 8,50.

EROISMI DI GUERRA

Gli ufficiali che hanno partecipato alla nostra grande guerra, e che sono stati testimoni di tanto valore, è bene facciano conoscere agli italiani con la parola e con gli scritti episodi che rimarrebbero ignorati e che è patriottico siano messi in piena luce. Noi siamo soliti nelle nostre scuole di ricordare il valore dei greci caduti a Maratona, a Salamina, gli aneddoti degli eroi di Plutarco, e i soliti racconti di Orazio Coclite, di Muzio Scevola e di Clelia, i quali – sia detto fra parentesi – nascondono sconfitte romane non vittorie. Tuttociò finisce col diventare una trama di luoghi comuni, che ci lasciano freddi.

Noi desideremmo che i nostri insegnanti conoscessero gli episodi di valore autentico dei giovani della presente generazione, perchè non v'è famiglia che non rechi traccie della grande epopea per morti, feriti o scomparsi o superstidi. L'*Antalogia della nostra guerra* di Carlo Culcasi, pubblicata dalla Casa Editrice Albrighi Segati, dovrebbe esser più diffusa di quello che sia, perchè è fonte preziosa: è libro che eleva lo spirito. Non bisogna soffermarsi soltanto sulle grandi figure di Cesare Battisti, di Nazario Sauro, di Fabio Filzi che raggiano come stelle: bisogna soprattutto ricordare gli umili, i dimenticati, i semplici fanti che la storia trascura.

Per questo noi siamo lieti quando i giornali recano il sunto di conferenze in cui gli attori della grande guerra rivelano l'eroismo di giovanetti valorosi, di

soldati ignoti ritornati alle loro case modestamente, tranquillamente senza chieder nulla a nessuno, senza strombazzar nulla dell'epopea loro. Fra queste conferenze eccone una tenuta testè a Genova dal Generale Emilio Bertotti che ha commosso l'uditorio.

Sfilano figure di ragazzi eroici, di caporali degni di essere elevati ai gradi più cospicui nell'esercito, di sacerdoti esemplari e insieme con essi ricordi di ufficiali superiori, il cui esempio eccitava i meno animosi, gl' indolenti o coloro che troppo erano attaccati all' istinto di conservazione.

Un caporale calabrese salva un ufficiale che sta per precipitare in un bosco incendiato. Riceve la decorazione meritata. Se ne maraviglia: « Non era forse il mio tenente? » – Al volontario Enzo Vanzi di 18 anni è amputato un braccio e dice al suo generale: « Mi dispiace di non poter continuare ». Un triestino di 17 anni, Ugo Polloni, prosegue ferito a lanciarsi all'assalto; e prima di spirare grida: « Addio, ragazzi, muoio contento per la Patria ». Antonio Cassola è un fanciullo di 14 anni; va in Francia volontario garibaldino e poi si arruola sotto un altro nome in un reggimento di fanteria. Guida all'assalto il proprio reparto che non ha più graduati. Rimane ferito. Gli si annunzia la medaglia al valore. Chiede col suo candore giovanile: « Me la daranno col mio vero nome? Partecipa ad altre azioni eroiche ed è nominato sottotenente e poi tenente per merito di guerra: è l'ufficiale più giovane.

Un battaglione di bersaglieri indietreggia sopraffatto: il soldato Gardelli si lancia innanzi gridando: « I bersaglieri non si debbono mai fermare: il battaglione, riordinatosi, lo segue e il giovane bersagliere cade sulla trincea conquistata.

Il maggiore Buzzi ha sul Pasubio il braccio destro asportato da una granata: il generale lo invita a ritirarsi: risponde risoluto: « Non è questo il momento di pensare al mio braccio ».

Ecco figure di sacerdoti che si alzano allo scoperto per benedire chi cade; figure di cappellani che confortano chi muore e accorrono dove la loro presenza è richiesta, sfidando ogni pericolo.

Una madre eroica, nativa del Trentino, ha in guerra sei figli tutti ufficiali. Il maggiore di essi, colonnello Groppi, cade da prode. Essa si presenta a ricevere la medaglia al valore decretata alla memoria del figlio. Rifiuta di star seduta e ha parole degne di esser incise nel marmo: « quando sfilano gli alpini di mio figlio, debbo stare in piedi ». Bacia la medaglia; si rivolge ai cinque figli presenti anch'essi: « Vendicatemi! »

Il generale Bertotti, prima di chiudere la sua bella conferenza, ha ricordato il nostro sovrano, il primo soldato d' Italia, che non dubitò mai della vittoria e che dopo Caporetto gridò agl' italiani che ogni recriminazione era un tradimento e che a una sola voce bisognava rispondere di esser pronti a dar tutto per l'onore d' Italia. Nel convegno di Peschiera, dinanzi ai rappresentanti delle potenze alleate, che dubitavano della nostra resistenza al Piave, annunziò recisamente che le disposizioni erano date e che vi saremmo rimasti saldi. I rappresentanti s' inchinarono maravigliati: si palesava degno discendente di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele I di Savoia e di Vittorio Emanuele II. Il generale Foch si rivolse al ministro Painlevé, esclamando: *Mon ami, cet homme c'est vraiment un roi.*

Tutto ciò ricordando, vengono alla mente le parole del D' Annunzio: « Ora l' Italia è giovane, l' Italia è nuova. Essa è ora davanti al destino come quando emerse dai suoi tre mari ».

DON GIOVANNI BOSCO.

È una delle figure più insigni del mondo cattolico: è un sacerdote italiano la cui grandezza risplende in modo maraviglioso, la cui beatificazione avvenuta e celebrata in questi mesi risuona in tutti i continenti come pieno riconoscimento di quanto egli operava per la fede cristiana, per l'educazione della gioventù, per l'inalzamento dello spirito con la fondazione dell'opera salesiana, potente universale istituzione che con unità d'intenti mira al più alto fine: santificare il lavoro, purificare l'animo, avvicinarlo a Dio.

Nato in Piemonte, nei dintorni di Chieri nel 1815, figlio di poveri agricoltori, rimane orfano del padre in tenera età. Lo sorregge la madre, modello di donna cristiana; ma fino dai tredici anni è costretto a guadagnarsi la vita col più duro lavoro. Lo infiamma il sentimento religioso: nei suoi sogni giovanili si sente ispirato da Dio a salvare la gioventù, e a guidarla nella via della fede. Attira a sè i fanciulli col gran cuore, con la sua amorevolezza. È forte, robusto per gli esercizi fisici, per le fatiche a cui si sottopone. Impara anche giuochi di prestigio per rendersi gradito ai giovani e per trattenerli dilettandoli, li addestra fisicamente, li ammaestra. Veste l'abito chiericale nel 1835. Si segnala nello studio per la memoria prodigiosa, per la facilità con cui impara; per l'entusiasmo che suscita. Ordinato prete nel 1841, fonda a Valdocco presso Torino il primo oratorio festivo, dove si raccolgono i ragazzi del popolo, sperduti, girovaghi, senza famiglia, per essere educati, istruiti, elevati moralmente e spiritualmente. Saltassero, si agitassero nei momenti di ricreazione, ma apprendessero a lavorare, a divenire utili a sè e al mondo.

Divenne l'idolo dei suoi allievi che andavano crescendo a vista d'occhio; e poichè egli s'infiammava intorno all'avvenire dell'opera che stava fondando e i suoi disegni parevano così strani che fu ritenuto pazzo e si pensò persino di rinchiuderlo nel manicomio, egli sventò abilmente la trama che andò in fumo. Intervenne in suo favore lo stesso Carlo Alberto e fu per il momento lasciato in pace.

I birichini di don Bosco, come li chiamavano, istruiti, educati, divennero l'esercito infinito della pia Società di S. Francesco di Sales riconosciuta dal Papato: Società che si diffondeva in tutto il mondo cristiano mediante l'officina, la scuola e la stampa. Come ha testè dichiarato in un suo solenne discorso Pio XI, don Bosco fu grande fedele e veramente sensato servo della Chiesa Romana, della Santa Sede. Le persecuzioni non cessarono, perchè fu accusato di perturbare l'ordine politico, ma il Conte di Cavour comprese anch'esso l'importanza dell'opera salesiana nel momento in cui il nostro Risorgimento si effettuava; capì che si trattava di una grande opera educativa di redenzione e la favorì; e lo comprese anche il ministro Rattazzi, che pur avendo abolito le corporazioni religiose, insegnò a don Bosco il modo con cui doveva fondare la sua congregazione, perchè non venisse soppressa.

Per opera dunque del genio organizzatore di questo mirabile sacerdote, sorse la Società salesiana, la più vasta società religiosa del mondo moderno; sorsero non solo in Italia, ma in tutti i continenti centinaia e centinaia di oratorii, di chiese salesiane con le loro scuole, coi loro laboratorii; con le loro officine; sorsero istituti che da modeste origini si andarono prodigiosamente allargando.

A tre grandi famiglie don Bosco ha dato origine con l'opera sua: ai salesiani, alle figlie di Maria Ausiliatrice, ai cooperatori e alle cooperatrici. Esercito che è andato sempre crescendo di numero per la meraviglia destata da un uomo vissuto sempre povero, che ha disprezzato il danaro, animato da quella fede che scuote, che fa muovere le montagne e che ha creato un'istituzione che uno stato moderno, con tutti i più larghi mezzi di cui può disporre, non sarebbe in grado di fondare.

A quale numero sono ormai saliti i figli di don Bosco, le figlie di Maria Ausiliatrice e i cooperatori salesiani? a una cifra incalcolabile. Colui che oggi è salito agli onori degli altari, iniziava a Valdocco la costruzione del tempio di Maria

Ausiliatrice non avendo in tasca che venti centesimi, ricordava testè il Pontefice nel suo discorso in cui esaltava il nuovo Beato. Se l'opera grandiosa, gigantesca di lui rifulge in tutto il mondo, come non ravvisarvi l'intervento divino manifestatosi per mezzo di un apostolo fedele alla causa del Cielo?

Nessun personaggio civile, nessun uomo illustre, nessun re, nessun imperatore ha suscitato l'entusiasmo, l'aspettazione, l'affluenza di tutto un popolo come don Bosco, quando si muoveva chiamato dai credenti nella sua parola e nei suoi miracoli. Nell'aprile e nel maggio 1883 destò a Parigi un vero delirio, ascoltato come predicatore, adorato come un santo. Ministri, senatori, deputati, uomini, donne del popolo si accalcavano per udirne la parola, per avvicinarlo, per averne i consigli. Lo stesso Victor Hugo per ben due volte gli si presentò a onorarlo e a dichiarargli che credeva in Dio e che sperava di morire assistito da un sacerdote cattolico. Il medesimo delirio sollevò don Bosco a Barcellona nel 1886 e a Roma nel 1887 poco prima lo colpisse la morte nel gennaio 1888, quando egli aveva poco più di 72 anni.

Anche come scrittore ebbe un'attività portentosa. Ben cento le sue pubblicazioni diffusissime. Si vanno moltiplicando le edizioni della sua *Storia della Chiesa,* della sua *Storia Sacra,* dei suoi libri di pietà. Le *Letture Cattoliche* da lui fondate hanno fama mondiale e il *Bollettino Salesiano* vede la luce in quasi tutte le lingue.

Eppure lo spirito demoniaco si scatenò contro di lui; la malvagità umana non lo risparmiò, e più volte, orribile a dirsi, fu attentato alla sua vita consacrata al bene e alla carità. La sua morte fu un lutto universale nel campo dei credenti e d'allora fu considerato come un santo: dichiarato Venerabile nel 1907, Pio XI il 2 giugno 1929 lo ascriveva nel novero dei beati.

Altro fatto caratteristico da porre in piena luce: don Giovanni Bosco è stato beatificato l'anno in cui è avvenuta la conciliazione fra la Santa Sede e l'Italia; e dei due poteri, egli, da fervido italiano. propugnò sempre l'accordo con fede di apostolo. Lo consigliò con tutta la sua fermezza, con tutto il suo spirito di preveggenza. Fu più volte intermediario fra il nostro governo e il Vaticano nei momenti più scabrosi, ma dovè lottare contro i due estremi: contro le sette irreligiose da un lato e contro i fanatici dell'altro campo.

Francesco Crispi, ospitato e beneficato dal fondatore dell'opera salesiana, allorchè il patriotta siciliano si dibatteva nella più penosa miseria, non dimenticò mai il bene da lui ricevuto, e divenuto ministro, si valse del senno e del credito di un sacerdote così eccezionale e straordinario. Don Bosco era così alto nella stima delle maggiori autorità della Chiesa che interpellato dopo il 20 settembre sul restare del Pontefice a Roma o sull'andarsene, rispondeva senza esitare e ne fu seguìto il consiglio: « La sentinella d'Israele si fermi al suo posto e stia a guardia della Rocca di Dio ».

Il 9 giugno u. s. a Torino, da Val Salice a Valdocco, dove è la Casa madre dei Salesiani, è stata trasferita con solenne funzione la salma del nuovo Beato fra un immenso corteo di un 70 mila pellegrini accorsi da ogni parte, fra un popolo che si genufletteva adorando, presenti i Principi Sabaudi. A Valdocco, nel tempio di S. Maria Ausiliatrice, che egli fondava e consacrava, è stata trasportata trionfalmente la salma di lui come apostolo di fede, di carità, di redenzione e di pace.

Quanti sono oggi gl'istituti della Congregazione dei Salesiani? Sono oltre 900 sparsi in 40 nazioni del mondo con oltre 500 mila allievi.

La celebrazione di don Bosco si è chiusa il 16 giugno u. s. con un grande pellegrinaggio alla casa nativa di lui, considerata come un santuario, a Castelnuovo d'Asti; si è chiusa con un solenne pontificale e con un pranzo in cui i convitati hanno parlato in onore del Beato in sessanta lingue diverse.

IL FIORE DELLA NOTTE

È questo il terzo romanzo, salvo errore, di Nino Salvaneschi che conta al suo attivo varie altre opere e una grande quantità di articoli disseminati in giornali e riviste. *Il Fiore della Notte*, che è tra i romanzi che ha incontrato il grande successo dell'annata letteraria, segue alla *Rivolta del 2023*, romanzo un poco alla Wells, scritto con fantasia e colore e ora tradotto anche in olandese e a *Sirénide*, il romanzo di Capri, che si stampa in questi giorni in una nuova edizione, essendosi smaltita la prima e che pure è stato tradotto in spagnolo.

Nino Salvaneschi è dunque arrivato all'affermazione con questo suo nuovo romanzo, dopo aver conosciuto altri ottimi successi.

Ma dal suo ultimo romanzo *Sirénide* a questo son passati nove anni.

E in questi nove anni, Nino Salvaneschi è diventato cieco.

Per chi lo conosca come scrittore di cose di arte e di varia letteratura, o per chi lo abbia ascoltato come brillante e sicuro e convincente conferenziere, e per chi lo abbia seguito come me da anni attraverso la sua attività di pubblicista, il *Fiore della Notte* non è una sorpresa. Anzi, se ne può sentire la figliazione diretta da due altre opere del Salvaneschi, e cioè dal *Maestro dell' Invisibile*, una raccolta di novelle psichiche un poco alla Edgard Poë, tra il pauroso e il fantastico, che però non ci avevano convinto e nelle quali indubbiamente il Salvaneschi cercava ancora la sua strada, e poi nel chiaro e suggestivo *Breviario della felicità*, una raccolta di pensieri che i ciechi e gli amici dei ciechi dovrebbero conoscere e far conoscere. Attraverso questi due libri si comprende il cammino evolutivo del Salvaneschi, che scrittore esperto, osservatore acuto, facile e spigliato nello stile, doveva necessariamente e direi persino forzatamente darci il vero romanzo della cecità con il suo *Fiore della Notte*.

Vi son nel *Breviario della felicità*, – Editore Corbaccio, Milano – dei pensieri nei quali troviamo il seme del romanzo nato due anni dopo, e anche edito dalla stessa casa milanese. Entrambi i volumi sono alla seconda edizione e il *Fiore della Notte* si avvia vittoriosamente verso la terza. Quelli che conoscono le condizioni del mercato librario italiano non possono dunque che registrare il successo.

E diciamolo subito meritato, perchè il *Fiore della Notte* è un ottimo libro utile, dilettevole e ben costruito nel suo complesso letterario, filosofico e spirituale. Il romanzo che ha avuto critiche lusinghiere, da quella del Borgese sul *Corriere della Sera* a quella del Tonelli sul dotto *Marzocco*, ha sollevato discussioni vivaci e raccolto consensi, imponendo il suo autore tra gli scrittori di primo piano, maturi per opere salde e profonde.

È che il Salvaneschi non s' è improvvisato scrittore, ma vi è arrivato, con una fatica quotidiana di una ventina di anni e di una ventina di opere diverse di mole e di valore. Poi la vita e la cecità gli hanno dato una impronta personale, sopratutto per la ottimistica interpretazione che ha saputo dare alla sventura e alla cecità in particolare. Poichè, questo è il segreto del successo del *Fiore della Notte*. Questo è un romanzo che consola e che illumina non solo i ciechi, ma quanti altri sono i sofferenti e i convalescenti della vita e del dolore.

Impossibile raccontarne la trama, perchè se può apparire semplice essa è invece duplice e complessa, con un intreccio di rincarnazione che passa in secondo piano di fronte al vero intreccio del romanzo che è l'avventura non banale della cecità.

Ed è questa che deve sopratutto interessare i lettori del nostro *Argo*.

Un uomo che diventa cieco, che passa da oculista ad oculista e, che nella lentissima agonia crepuscolare arriva a sfiorare il suicidio e poi riprende le forze e rinasce alla nuova vita e accetta la sua cecità e cerca di comprenderne il valore spirituale e il simbolo religioso, secondo il vangelo di Gesù e si dona intero a sollevare gli altri suoi compagni: tutta questa avventura di Vanni, l'eroe del *Fiore della Notte*, non è certo banale. Tanto più che lo stile del Salvaneschi, artista pieno di sentimento e di gusto, ricco d' intuizione e di osservazione, pieno

di colore e di imprevisti, ha certo vestita di parole e di frasi un'avventura vera, poichè tutte le visite agli oculisti e la discesa nell'ombra e le prime impressioni delle guide e del bastone e della gente che avvicina, e l'idea del suicidio e la rinascita, tutto infine si sente che è stato realmente e profondamente vissuto. Il lavoro di introspezione e di analisi psicologica è poi di una tale profonda sicurezza e di una tormentata ricerca delle ragioni spirituali della cecità, che Nino Salvaneschi trova nella evoluzione del suo Vanni, attraverso le idee del Budda e poi trionfalmente con la religione di Gesù....

Il libro, che gli oculisti dovrebbero tutti conoscere e tenere nelle cliniche e offrire in dono ai loro malati e sopratutto a quelli che stanno « passando il ponte » di cui parla Nino Salvaneschi, è di quelli che segnano una tappa non solo nel cammino di uno scrittore, ma anche nella linea di una concezione filosofica vitale delle sventure.

Nino Salvaneschi, che la cecità ha posto di fronte al suo problema, con il *Fiore della Notte* ci ha donato un libro buono nel solo senso esatto e giusto della parola bontà. Nel suo cammino letterario è un successo di primo ordine e per la causa dei ciechi è un libro che non morirà. Per questo tutti lo devono conoscere e farlo conoscere agli amici dei ciechi.

ITALO BRUNELLI.

L'INTERESSAMENTO DI S. E. CIMORONI PER UN CASO DI CECITÀ.

L'Avv. Rag. Costantino Anzovino copriva da vari anni il posto di Segretario dell'Amministrazione Provinciale di Benevento.

In seguito a sopravvenuta cecità, quantunque l'Anzovino dichiarasse di poter ancora rispondere alle esigenze del suo ufficio, ne veniva dispensato nel 1928 da quella Amministrazione Provinciale.

Senonchè, durante l'anno di aspettativa accordatagli fu nominato Prefetto di Benevento S. E. Oreste Cimoroni, Deputato al Parlamento e Membro del Comitato Centrale dell'Associazione Mutilati, e le cose cambiarono radicalmente.

L'Anzovino fu richiamato dall'aspettativa e confermato nel suo diritto al posto di Segretario, malgrado la cecità ed autorizzato ad avvalersi dell'opera di uno scritturale.

L'atto compiuto da S. E. Cimoroni è superiore ad ogni encomio.

Basti rilevare che è questo il primo caso in cui da parte di un Ente pubblico viene valorizzata la cecità, con la prova della massima fiducia.

La Sede Centrale dell'U. I. C. ha voluto significare la propria riconoscenza a S. E. Cimoroni, ed a mezzo del Sig. Bazza Romano, Commissario della Sezione Campana, e dello stesso Avv. Anzovino Costantino, gli ha fatto consegnare una medaglia d'argento e la pergamena di socio benemerito recante la seguente dicitura:

A S. E. ORESTE CIMORONI PREFETTO DI BENEVENTO CHE PER PRIMO VOLLE VALORIZZATA LA CECITÀ NELL'IMPIEGO IN PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI CON PLAUSO E GRATITUDINE PROFONDA.

FRANCESCO PAOLO MICHETTI.

Il grande pittore abruzzese è morto serenamente nel suo eremo di Santa Maria Maggiore a Francavilla al Mare il 5 marzo u. s. Era nato in quel di Chieti nel 1851, meraviglioso rappresentante di una razza energica e sensuale: visse fraternamente col D'Annunzio e reciprocamente l'uno influì sull'altro:

Tu signor del pennello, io della rima,

così il D'Annunzio in un suo celebre verso, e le pagine in cui Gabriele lo ha delineato e in cui ha celebrato il loro eremo, allora comune, sono indimenticabili e indispensabili a comprendere il grande artista ora scomparso.

Quando egli entrò a Napoli nelle vecchie accademie, si sentì rivoluzionario nel campo dell'arte: non voleva copiare, non voleva imitare, ma ritrarre dal vero oggetti e animali. Il pittore. Dalbono lo trovò una sera appiattato in un angolo della scuola di nudo, nero come un mulatto, vestito da capraio, tutto intento a disegnare su di un grosso pezzo di carta, Lasciò l'Accademia e ritornò nell'Abruzzo a lavorare da sè solo. Nel 1877 divenne celebre d'un colpo con un dipinto colossale all'Esposizione di Napoli: *la Processione del Corpus Domini a Chieti:* rivelava un mondo sconosciuto di bellezze pittoresche e di cerimonie semipagane proprie dell'Abruzzo, un'orgia fantastica di colori e di movimento: la scalinata d'una chiesa monumentale; sotto un ampio baldacchino un prete con la pisside; nella gradinata più alta i credenti cantano; spiccano donne vestite di nero; intorno frotte di bambini.

A Torino nuovo trionfo nella grande esposizione del 1880: *la Domenica delle Palme,* i *Pescatori di Telline, Impressioni dell'Adriatico* e altri dipinti di mirabile efficacia. Successivamente il Michetti si segnalava a Milano con una serie di studi, di pastorelle, contadini, bimbi, colti dal vero. Ecco nel 1883 alla grande esposizione di Roma il *Voto,* grande quadro, di soggetto cupo, qualche cosa di straordinario, d'indescrivibile: la rappresentazione della fede che giunge al fanatismo; nella chiesa di un villaggio abruzzese fra candelabri accesi, fra i paramenti sacri dei sacerdoti che officiano, i credenti si accalcano e spalancano gli occhi sui contadini che strisciano bocconi scalzi e sanguinanti lungo il pavimento fino all'idolo di S. Pantaleone cui si prostrano con rito solenne. Il quadro destò rumore e polemiche ardenti: il pittore Nino Costa gli si avventò contro con le sue aspre critiche, le quali resero più vivo il trionfo dell'artista: il quadro fu acquistato per la Galleria Nazionale.

Il genio del pittore sembra quindi riposarsi per attingere maggior forza e salire al culmine della sua piena manifestazione artistica, perchè dal 1883 al 1894 compose ritratti, acqueforti, paesaggi che nulla aggiungono al nome di lui, ma a Venezia nel 1895 esponeva il suo capolavoro: la *Figlia di Iorio,* da cui il D'Annunzio trasse la sua potente tragedia pastorale.

È l'opera più perfetta di lui per la semplicità del soggetto, l'originalità nella distribuzione e varietà delle figure, espressive, animate, dal cui volto si rivela il sentimento che erompe dal loro animo: desiderio, scherno, derisione contro la femmina che fugge avvolta nel suo rosso mantello, spiccante sul fondo candido della Maiella.

Al chiudersi del secolo XIX l'artista era all'apice della gloria: il suo trionfo era ormai assicurato. Nel 1900 esponeva a Parigi due grandi tempere: *i Serpenti e gli Storpi.* Quindi ritiro e silenzio completo. Perchè? forse per godere tranquillo gli ultimi anni di sua vita e assaporare la gioia dell'esistenza dinanzi al suo mare idolatrato? oppure lo disgustavano le nuove vie battute dalla sua arte prediletta? Andava ripetendo: « Il secolo del cubismo e del futurismo non mi appartiene: non ha nulla di comune con me ». Ma non restava inoperoso: lavorava nel suo eremo di Francavilla: lavorava in segreto; distruggeva, rifaceva, vagheggiava nuove forme, saliva a nuove concezioni, a nuovi atteggiamenti, contemplando cielo e mare, il suo Abruzzo, le linee pittoresche degli Appennini culminanti nel Gran Sasso e nella Maiella. La morte lo ha colto nella pienezza del suo sogno e nella dolce calma del suo spirito.

Fatevi soci contribuenti o perpetui dell' UNIONE ITALIANA CIECHI.

Duplice varo a Sestri Ponente il 19 marzo 1929. – Varo della motonave « Attilio Deffenu » costruita dall'Ansaldo per la Compagnia Italiana Transatlantica. È intitolata a un glorioso combattente sardo, interventista; e varo del Cacciatorpediniere « Lanzerotto Malocello », intrepido navigatore ligure del secolo XV.

A Bruxelles nuovo trionfo oratorio di Carlo Delcroix. Vi ha tenuto una conferenza sul tema: *Ritorno a Dio* e sul patto Lateranense. Il Re del Belgio ha espresso il desiderio di riceverlo; e lo ha ricevuto in udienza particolare, congratulandosi con lui come rappresentante del nostro esercito glorioso.

Nel R. Arsenale della Spezia la mattina del 2 aprile u. s., nel suolo prospiscente la banchina dove sorge il palazzo della Veleria, è avvenuta la consegna della bandiera di combattimento al cacciatorpediniere *Battisti*, varato a Genova. La bandiera è stata offerta dalle donne trentine rappresentate dalle signore Antonietta Da Stanchina, signorina Luigia Brugnara, contessina Antonietta Cesarina Sforza, signorina Lisa Zippel, accompagnate dal Senatore Zippel podestà di Trento.

Vicino al *Battisti* erano ormeggiate il *Nullo* e il *Santo* a bordo dei quali si trovavano imbarcati autorità e ufficiali della R. Marina, rappresentanti di autorità civili e militari, di associazioni, sindacati fascisti. Fra gli ammiragli, l'ammiraglio di squadra Ugo Conz, comandante in capo della prima squadra e l'ammiraglio Gino Ducci comandante del Dipartimento dell'Alto Tirreno.

Il cofanetto, contenente la bandiera, è in noce, opera dell'artista Campi di Trento, è accompagnato da una pergamena firmata dalle signore donatrici con una splendida iscrizione e un gran medaglione col ritratto di Cesare Battisti, con lo stemma reale e quello fascista. La bandiera di seta spessa ha ricamato in oro e seta, al centro, lo stemma sabaudo.

A poppa del *Battisti* è eretto l'altare dove il cappellano della 1ª armata, don Guttilla, impartisce la benedizione e pronunzia un elevato discorso. Il comandante della nave, il capitano di fregata Nomis di Pollone, legge il commovente messaggio che Ernesta Battisti, la vedova del Martire, gli ha indirizzato con parole commoventi. Dopo di che la madrina della bandiera, signorina Luigia Brugnara pronunzia elevate parole. Il Comandante si inchina e risponde con elevatezza patriottica. Infine la fiammeggiante insegna sale nell'azzurro e contemporaneamente viene alzato il pavese anche sui caccia affiancati. Tre squilli di « attenti » cui seguono la marcia reale e le salve dei cannoni, salutano la bandiera di combattimento e chiudono la magnifica cerimonia vibrante di entusiasmo.

Le feste religiose del decimoquarto anniversario della fondazione dell'Abbazia di Montecassino sono cominciate il 20 marzo u. s. Si è inaugurato un potente faro sulla Torre dell'Osservatorio geofisico: proietta la luce alla distanza di 90 chilometri. Lo ha costruito la R. Marina.

Quanti erano gl' Italiani all' estero nel 1927? Le ultime statistiche recano la cifra di 9,168,367, di cui oltre 1 milione e 200 mila in Europa, e di cui nella sola Francia 962,593: nelle Americhe 7,674,583, dei quali oltre 3 milioni negli Stati Uniti; circa 2 milioni nel Brasile e altrettanti nell'Argentina. Nell' Oceania ve ne sono 27 mila, quasi tutti in Australia.

Il colloquio Mussolini-Chamberlain. – La nostra Firenze ha accolto con la più alta sodisfazione e con legittimo orgoglio l' inaspettata notizia che il 2 aprile u. s. sulla riva sinistra dell'Arno a Santa Margherita a Montici nella villa *La Gioiosa* il Capo del Governo italiano ha avuto un colloquio di un' ora e mezzo col Ministro degli affari esteri, sir Austen Chamberlain, il quale nella villa medesima ha trascorso la Pasqua insieme con la sua famiglia. Poco dopo l'on. Mussolini offriva un' intima colazione al Ministro stesso e alla sua signora nel Castello di Montalbano che sorge sulla riva destra dell'Arno in tutta la sua maestà storica nella via che conduce da Rovezzano a Compiobbi. Tutto ciò è avvenuto con la massima cordialità, nell' aperta campagna, fra l' aria balsamica delle nostre colline immortalate dal Foscolo. Per felice disposizione il colloquio si è svolto senza la ressa della moltitudine curiosa, senza l'accorrere di giornalisti nè di fotografi, fra la maggiore serenità e semplicità.

Il comunicato ufficiale riferisce, che i due uomini di Stato, stretti da cordiale amicizia, hanno esaminato la situazione generale e riaffermato ancora una volta la cordialità delle relazioni tra l' Inghilterra e l' Italia e rilevato l' accordo dei due governi su tutte le questioni che li riguardano.

Il VII Congresso nazionale di filosofia si è inaugurato a Roma il 26 maggio 1929 nell'aula massima del Palazzo senatorio. Ha parlato il senatore Gentile presidente del Comitato promotore del Congresso, rilevando che la vita italiana è governata da una nuova filosofia. Quindi ha pronunziato un discorso il Capo del Governo, ponendo in luce l' opera del Fascismo circa la cultura e i valori dello spirito, dalla riforma della Scuola alla creazione dell'Accademia d' Italia, dal Consiglio Nazionale delle ricerche alla grandiosa Enciclopedia Treccani. Ha espresso la convinzione che fra breve dovrà sorgere una grande filosofia, una grande poesia, una grande arte.

La terza fiera del Libro si è svolta in tutta Italia il 26 maggio u. s. nei banchi e nei chioschi, nelle piazze e nelle vie per cura dei librai, con

grande affluenza di pubblico e con intervento di Autorità e con discorsi di occasione. Fra questi uno dei più notevoli quello di Ugo Ojetti in Firenze, che ha additato i rimedi e provvedimenti per rendere il nostro libro più accessibile al pubblico. L'anno scorso nel giorno della fiera del libro si venderono 95 mila volumi.

Il quattordicesimo anniversario della nostra entrata in guerra è stato celebrato in tutta Italia, il 24 maggio, con grande solennità: hanno sfilato cortei di combattenti, di mutilati, di volontari, con inaugurazioni di vessilli di associazioni patriottiche e con discorsi commemorativi. A Roma Benito Mussolini ha parlato dinanzi a 15 mila studenti universitari.

Il quarto Congresso dell'Alleanza internazionale degli Alberghi, cui partecipano le delegazioni di 19 Stati, fra cui, oltre l'Italia, l'Inghilterra, la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Francia, il Belgio, il Giappone, si è inaugurato a Roma in Campidoglio il 27 maggio. Hanno parlato il Governatore di Roma, l'on. Lantini e il sottosegretario on. Bottai, il quale ha messo in rilievo la collaborazione che oggi si effettua in Italia fra datori di lavoro e lavoratori, mercè lo stato fascista. Il suo saluto significava, a nome del governo, preciso e meditato riconoscimento dell'industria alberghiera.

A Roma nella Città del Vaticano il 2 giugno 1929 nella Basilica di S. Pietro, alla presenza di oltre 100 mila persone, vi è stata la solenne beatificazione di don Bosco. Sono venuti pellegrini da ogni parte d'Italia, d'Europa, dall'Africa e dall'America latina, appartenenti a ogni condizione sociale per onorare il fondatore della Società Salesiana. Un grande corteo è sfilato nella Basilica con l'intervento di cardinali, di vescovi, di porporati e di prelati. Monsignor Barnabei, canonico della Basilica, ha letto l'atto pontificale. Quindi è caduta la tela che ricopriva il quadro contenente la figura di don Bosco. Il pubblico si è inginocchiato. Si è cantato il *Te Deum* e le campane di tutte le chiese di Roma hanno annunziato la elevazione del grande italiano, del grande organizzatore e del grande educatore all'onore degli altari. Nel pomeriggio il Pontefice con la sua presenza nella storica Basilica ha coronato la solenne funzione, benedicendo l'immensa folla fra grida di delirio. Camerieri segreti e d'onore, di cappa e spada nei loro costumi caratteristici hanno ricevuto gl'invitati.

A Roma il 7 giugno alle ore 11, nella Città del Vaticano, fra il Cardinale Gasparri e il Primo Ministro del Regno d'Italia, Benito Mussolini, si procedeva allo scambio delle ratifiche di S. S. il Sommo Pontefice e di S. M. il Re d'Italia relative agli atti stipulati fra la Santa Sede e l'Italia l'11 febbraio 1929 con reciproca solenne dichiarazione di osservare lealmente il trattato e il Concordato, eliminanti in modo defintivo la questione romana.

Il Pontefice inviava al Re d'Italia un telegramma, annunziando lo scambio delle ratifiche e impartendo l'apostolica benezione al Sovrano, alla Regina, a tutta la Reale Famiglia, all'Italia e al mondo. Benediceva altresì il Primo Ministro e tutti gl'intervenuti al solenne storico atto. Con l'on. Mussolini erano l'on. Giunta, i ministri Mosconi, Rocco e i funzionari del seguito.

Si compilava il relativo processo verbale in doppio originale, nel Palazzo Apostolico Vaticano, e quindi avveniva lo scambio dei documenti. Il ministro Mosconi rimetteva al Cardinale Segretario di Stato uno *chèque* di 750 milioni di lire, più varie cartelle del Consolidato e del Littorio per la somma di un miliardo.

Al telegramma del Pontefice il Re d'Italia rispondeva con altro telegramma di ringraziamento e di augurio.

Il primo Congresso mondiale delle biblioteche e di bibliografia si è inaugurato il 15 giugno a Roma nell'Aula massima del Palazzo Senatorio in Campidoglio. I congressisti erano oltre un migliaio giunti da ogni parte del mondo, Tra le adesioni notevole quella del Pontefice Pio XI. Il Primo Ministro, on. Mussolini, ha inaugurato il Congresso con un chiaro e sostanzioso discorso, in cui ha rilevato che le mostre bibliografiche che in queste settimane sono aperte in varie città d'Italia offrono ai congressisti un quadro storico completo dello svolgimento culturale e artistico dell'Italia dai secoli dell'antichità sino al regime fascista.

Notevole nella Mostra di biblioteconomia fu la parte presa dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-ciechi, di cui si parla in altra parte della Rivista.

Il primo Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede, Conte De Vecchi di Val Cismon, il 25 giugno 1929 presentava le credenziali nella Città del Vaticano a Sua Santità il Pontefice Pio XI nella sala del Trono; e in un suo breve discorso, accingendosi all'adempimento della propria missione, invocava la benedizione apostolica sul Re, la Reale Famiglia e su tutta l'Italia. Il sommo Pontefice rispondeva ringraziando Iddio dell'avvenimento che allietava la Chiesa e tutto il mondo cattolico; si felicitava con l'Ambasciatore e impartiva l'apostolica benedizione. Quindi tratteneva il Conte De Vecchi a colloquio; dopo di che l'Ambasciatore era ricevuto dal Cardinale Gasparri, Segretario di Stato, il quale nello stesso giorno restituiva la visita all'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede.

Pilade Salvestrini, caratteristica figura che per le vie e per le piazze di Firenze con fluida parola, con ricchezza di episodi e con vero colorito ne illustrava la storia, si è spento testè nell'Ospedale di S. Maria Nuova. Aveva condotto una vita errabonda, tempestosa: aveva partecipato ai moti degl'internazionalisti dopo il 1870 nella fase della sua vita più esaltata e violenta, sottostando a gravi condanne; aveva avuto a compagno il cieco anarchico Gavilli. Trascinava con sè nella sua febbre di agitatore la moglie e i figli, vivendo alla ven-

tura e soffrendo con la convinzione di giovare ai suoi principî. Destava sorpresa la sua meravigliosa memoria e il modo come narrava i fatti storici. Di lui si era interessato lo stesso Isidoro Del Lungo, e famiglie aristocratiche si erano compiaciute a invitarlo nelle loro riunioni per ascoltarne la facondia non comune. Il periodo della guerra lo ebbe propagandista convinto efficace ed ascoltato, La realtà gli aveva fatto abbandonare le ubbie anarchiche. Negli ultimi anni lo aveva colpito la cecità.

Hugo von Hofmannsthall il più illustre poeta viennese di questi ultimi trent' anni, colpito da apoplessia cerebrale per la terribile emozione provata in seguito al suicidio di suo figlio Franz, è morto il 15 luglio u. s. Era nato nel 1874. Ispiravasi al concetto della bellezza formosa e le sue opere destano un vero fascino nelle intelligenze più elettè per il verso fiorito, magniloquente, armonioso. La Grecia antica e l' Italia del Rinascimento furono le sue fonti di ispirazione come apparisce dalla sua tragedia *Elettra* in cui ricalca l' originale greco e dal dramma in versi *la Dama alla finestra.* Ha sceneggiato anche un episodio della vita del Casanova nell'*Avventuriero e la Cantante.* Ha scritto produzioni in versi come il *Cavaliere della Rosa* musicato da Strauss. Lascia una orma notevole nel campo della poesia che prosegue ad attingere dal mondo greco e da quello della rinascita italiana la propria vita e la propria ispirazione. Il che dimostra sempre più che anche oggi, mentre si va in cerca di novità che sono subito dimenticate, le civiltà luminose del passato, di Grecia, di Roma e dell' Italia, irraggiano la loro luce inestinguibile.

Hans Delbrück, il più celebre storico tedesco, dopo il Ranke e il Mommsen, è morto nel luglio u. s. in Germania, a 81 anno. Reggeva la cattedra di storia nell' università di Berlino. È di fama mondiale la sua *Storia dell'Arte della Guerra* in cui i fatti bellici sono esposti con esattezza critica e con acume profondo, in cui le battaglie più memorabili sono narrate e lumeggiate con la più alta competenza. Fa testo nelle scuole militari. Egli fu sempre imparziale e sereno; propugnò i diritti degli alsaziani, dei polacchi; combattè la consorteria militare prussiana in cui ravvisò un pericolo per l'avvenire della Germania. Ammiratore di Bismarck, comprese la vacuità e l'istrionismo di Guglielmo II. Durante la guerra reagì contro le intemperanze dei nazionalisti. Ritenne Ludendorff e Tirpitz responsabili della catastrofe militare. Ma difese il suo popolo dall'accusa di essere stato il solo responsabile della guerra delle nazioni.

A Genova il 3 luglio 1929 si è svolta la solenne cerimonia della consegna della bandiera di combattimento offerta dalle dame genovesi alla R. N. Scuola *Cristoforo Colombo,* ancorata alla calata Gadda. Monsignor Poletti, cappellano dell'Accademia Navale, ha benedetto il nuovo vessillo. La madrina marchesa Pareto Spinola a nome delle dame genovesi consegnava la bandiera stessa al comandante della nave. Questi, che è il comandante Starita, ha pronunciato un patriottico discorso. La bandiera è quindi issata sulla nave. Ha parlato anche il Podestà di Genova, senatore Broccardi. La solenne cerimonia si è chiusa con le ispirate parole pronunziate dall' ammiraglio Rota, che ha ringraziato le dame genovesi a nome dei giovani allievi e della intera marina.

Il 20 luglio u. s. si è inaugurata a Venezia la Mostra del Settecento. È riuscitissima. Degne di esser vedute sono la sala toscana coi letti artistici del tempo; quella papale, la sala veneta col trono dei dogi e col più bel salotto del Settecento. Vi sono mobili di ogni specie. Dopo il mobile veneziano, che non risente l' influsso francese del tempo, trionfa il mobile piemontese. Interessante la mostra delle ceramiche, fra cui le porcellane del Ginori di Doccia e le belle maioliche abruzzesi. Mirabile la mostra riguardante la pittura coi quadri famosi di G. B. Tiepolo e di Domenico Tiepolo, del Canal e del Longhi.

Il 10 agosto a Bolzano si è inaugurata la prima esposizione regionale, presente la Duchessa di Aosta e il Duca di Bergamo. Ha parlato il Ministro Martelli ponendo in rilievo che dieci anni di vita italiana hanno trasformato l'anima della provincia di Bolzano e dell'Alto Adige. Ha ricordato i grandi lavori che mercè il nostro governo nazionale vi si sono effettuati.

Il 14 agosto u. s. si è inaugurata solennemente a Fiume la quinta fiera campionaria internazionale. Ha parlato il ministro Martelli rilevando il valore particolare che questa fiera assume oggi più grande di quello delle fiere precedenti per la ricorrenza gloriosa del decennale della marcia su Ronchi.

CON UN ALUNNO CIECO DEL « ROSSINI ».

Con questo titolo il *Giornale d'Italia* del 22 giugno pubblicava una simpatica corrispondenza da Pesaro che qui ci piace riportare. Aggiungiamo che il cieco Vasco Zappaterra, di cui la corrispondenza si occupa, ha testè conseguito il diploma di composizione con una media di 27 su 30, e gli inviamo le nostre vivissime congratulazioni.

PESARO, 21. - *(Pavoni)*. — Vasco Zappaterra è un alunno cieco del Conse vatorio *Rossini* di cui Amilcare Zanella mi parla con molta simpatia.

Ha scritto un' opera in due quadri — libretto e musica — che l' orchestra de l' Istituto eseguì nel secondo saggio finale in forma di concerto, sotto la direzioi di un altro allievo — Lionello Colicigno.

— Rivela sentimento e ispirazione musicale — mi dice il maestro. Vuole conoscerlo?

Chiama l' usciere, ma lo Zappaterra è uscito un momento prima.

— Vedi di raggiungerlo.

Quando il giovane compositore, cinque minuti dopo, entra nello studio ric nosco il cieco che stamani attraversava la piazza tranquillamente dirigendosi vers l' ufficio postale.

Glie lo dico.

— Dovevo prima di tutto conquistare questa indipendenza — risponde. - Sono abbastanza pratico della città e posso camminare solo.

Parla volentieri della sua arte, senza impeti, con amore calmo e pacato, m un leggero tremolìo della voce quasi impercettibile, tradisce la sua emozione.

— Come le venne in mente — domando — di musicare un episodio dell' a sedio di Ancona? Lei è marchigiano?

— No. L' idea scaturì forse dal mio orgoglio di ferrarese. Furono le truppe (Ferrara che liberarono la città assediata.

Mi racconta di avere studiato a Bologna fino ai vent' anni seguendo il cors di pianoforte col Belletti e di essere venuto a Pesaro, due anni fa, dopo una lung parentesi imposta dalle circostanze, per terminare qui, con Zanella, gli studi (composizione.

I ciechi, com' è noto, studiano la musica col sistema Braille che consiste n rilievo dei segni i quali esprimono le note o le parole. Questa non è una novit per nessuno. Ma non capisco come abbia potuto seguire i corsi con un metod che non può essere quello del Conservatorio.

— È semplice. Dettavo a un compagno e imprimevo nella memoria le corr zioni del maestro.

— Si dedicherà all' insegnamento?

— È il mio desiderio più vivo. Non mi pare — soggiunge — che la cecit m' impedisca di farlo. Attraverso l' esercizio e coll' aiuto del sistema Braille potr seguire facilmente le esecuzioni degli allievi al pianoforte facendo le correzior del caso.

— Non vedo nemmen io — risponde il maestro — che vi siano difficoltà. Forse l' insegnamento dell' armonia, del contrappunto e di tutte le forme mu sicali della composizione è per loro molto più facile.

Gli strumenti han bisogno di troppi controlli.

L' osservazione non lo persuade del tutto, ma conviene che per la necessit appunto di controllare la tecnica dei movimenti, l' insegnamento di uno strument può essere per un cieco, *meno perfetto*.

Parliamo ancora della sua opera alla quale il giovane compositore attribuisc il valore di un tentativo.

— Nessun cieco — mi dice — ci si era provato.

Mi sovvengo di un noto operista cieco — lo Smareglia — ma lo Zappaterr mi ricorda che il maestro triestino aveva studiato da veggente.

— Tornerà a Ferrara?

— Subito dopo gli esami. Ma non so ancora se mi sarà possibile stabilirm nella mia città, dove vorrei rimanere.

Vedremo — soggiunge — quello che mi riserverà il destino. Ho un solo desi derio e un solo bisogno: lavorare.

Il maestro si alza e passandogli accanto gli batte una mano sulla spalla co affettuosità paterna.

Si congeda.

— Quando è uscito, Zanella mi parla ancora di lui — buono, intelligente semplice, poverissimo, ma pieno di dignità e di fierezza.

U. I. C. - ATTIVITÀ DELLA SEDE E DELLE SEZIONI.

Riunione della Giunta Esecutiva dell'U. I. C.

Il giorno 13 Giugno u. s. si riuniva a Roma a Giunta Esecutiva dell' U. I. C. sotto la presi-lenza del Comm. Aurelio Nicolodi.

In questa seduta veniva approvato il Bilancio onsuntivo 1928 da presentarsi al Consiglio nazio-iale e oltre varie deliberazioni di ordinaria am-ninistrazione, veniva esaurientemente esaminata la ituazione dei più importanti Enti italiani che si nteressano della cecità in rapporto al loro fun-ionamento.

Fra le deliberazioni che hanno un carattere di iovità vi è quella concernente la fondazione di ına biblioteca tiflologica presso la sede centrale lell' U. I. C. per la quale venne assegnato un rimo stanziamento di L. 5000.

La Duchessa d'Aosta alla Sezione Campana.

Le Piccole Italiane di Napoli, con pensiero quisitamente delicato, hanno offerto alla nostra ezione Campana un magnifico Vessillo Nazionale, he ha avuto l'alto onore di avere per Madrina . A. R. la Duchessa d'Aosta.

La cerimonia ufficiale della Consacrazione, svol-asi solennemente il 24 Maggio u. s., si deve an-ıoverare fra le più importanti affermazioni morali lel nostro Sodalizio per il caldo entusiasmo con ui Autorità e Cittadini hanno partecipato al Bat-esimo.

L' ampio Teatro del Dopolavoro provinciale di Napoli, elegantemente addobbato con fiori e ban-liere, presentava un aspetto superbo per l'eleganza la varietà degli abbigliamenti femminili alternati olle divise degli ufficiali dell'esercito, della ma-ina e della milizia e cogli abiti di società dei ıumerosi invitati.

Fra gli intervenuti notiamo S. E. il Gr. Uff. Almansi Regio Commissario del Comune di Na-poli, col Capo Gabinetto comm. Ballero, l'on. avv. Pescione, l' on. Laccetti, il comm. Sthaly Presi-lente dell'Ass. Combattenti, il march. Goysueta in rappresentanza di S. E. il sen. Castelli Alto Com-nissario per la Provincia di Napoli, il comm. Rossi Presidente della Croce Rossa Italiana, l'avv. Schiassi Segretario federale, il prof. Baldi Presi-lente dei volontari di guerra, il comm. Finzi Prov-veditore ag'i studi, il magg. comm. Laimo dei R. Carabinieri, il Presidente della Corte d'Appello prof. comm. Celentano, la contessa Alvisi per l'As-sociazione madri e vedove dei caduti, le Dame di Corte di S. A. R. la duchessa d'Aosta, duchessa l'Ascoli, duchessa di Montaldino, la principessa Pignatelli, la baronessa Campagna, la duchessa di Bovino ed altre, i gentiluomini di Corte duca Tosti li Valminuta e conte Radicati, S. E. il principe nonsignor De Sangro ed un folto gruppo di mu-ilati, fra i quali oltre il cap. Lepore, oratore uf-iciale, il comm. Ragozzino, il magg. Iannacone, l dott. Salerno, l'avv. Di Rienzo, il ten. Carone, numerose dame del Fascio femminile fra le quali la principessa Giuseppina Crispi di Linguaglossa, la principessa D'Avalos, la signora e la signorina Coccoli.

Numerosissimi i Soci dell' Unione fra cui il maestro Masciantonio, il maestro Manieri, il mae-stro Filice, il direttore Giannini e l'avv. Anzovino Segretario dell' amministrazione provinciale del Sannio.

Si erano fatti rappresentare S. E. il sen. Gian-nattasio, l'on. duca Maresca di Serracapriola, S. E. l'ammiraglio Nicastro, S. E. il gen. Taranto.

Fra le bandiere che occupavano il fondo del palcoscenico, si notavano quella dell'Associazione mutilati, dell'Associazione combattenti, degli Isti-tuti Principe di Napoli e Paolo Colosimo, il Labaro della Federazione Fascista e del Fascio femmi-nile, i Gagliardetti dei Circoli Rionali, ecc.

Ai piedi del Palcoscenico erano schierati Ba-lilla e Piccole Italiane e prestavano servizio d'onore reparti della Milizia, dei Carabinieri e di Vigili urbani in alta uniforme.

Gl' invitati venivano ricevuti dal Commissario della Sezione sig. Romano Bazza, dalla princi-pessa di Linguaglossa, dal dott. Franceschi e dal conte avv. Antonelli.

Alle ore 16 precise S. A. R. la Duchessa d'Aosta ossequiata dalle Autorità scende dalla sua automobile ed al braccio del sig. Bazza fa il suo ingresso nel Salone fra l'omaggio reverente e de-voto del pubblico che scatta in piedi salutando romanamente.

Dopo poco giunge S. E. il cardinale Ascalesi accompagnato dai Cerimonieri e Gentiluomini di onore e si procede quindi alla Benedizione della Bandiera, i cui lembi sono sostenuti da Sua Al-tezza Reale.

Il Segretario federale dà lettura delle adesioni, fra le quali quelle di S. A. R. il Duca d'Aosta, di S. E. Mussolini, S. E. Turati, S. E. Mosconi, S. E. Belluzzo, S. E. Cimoroni, S. E. Chiaro-monte, S. E. De Biase, S. E. Frignani, il gen. medico Tobia, le Ammininistrazioni provinciali di Salerno e Benevento, il Municipio di Avellino, Benevento e Salerno, ecc.

Il ten. cav. Daffra, Vice Presidente dell'Unione Italiana Ciechi, reca il saluto della Sede Centrale, che egli rappresenta ed auspicando una nuova era di armonia e di concordia, ringrazia gl' interve-nuti ed inneggia a Casa Savoia ed al Fascismo.

Fra un silenzio religioso, sorge a parlare il cieco di guerra cap. Lepore. Con voce commossa ed ispirata, egli ricorda la benefica attività di S. A. R. la Duchessa d'Aosta, sempre pronta ove vi siano lacrime da asciugare o dolori da lenire. Parla della notte eterna che ha avvolto il cieco costretto a rinunciare ad ogni aspirazione, con l'anima e con gli occhi chiusi, al sentimento ed alla bellezza della natura, vagante solo in un mondo popolato che non lo comprendeva. Con accento di calda passione l' oratore parla del sacrificio dei

ciechi di guerra ed esalta con nobili parole l'incontro fra questi e coloro cui il destino aveva negato la luce sul nascere. Confuta abilmente e con chiarezza i pessimismi e gli ottimismi eccessivi, esponendo le vere facoltà dei ciechi non dissimili per graduazioni e multiformità da quelle dei vedenti. Egli afferma che se l'opera legislativa del Fascismo sarà pienamente attuata, se tutti gli Istituti avranno dirigenti ciechi e se la Nazione non ci rifiuterà il lavoro, si potranno ripetere le parole di Cristo: I « ciechi vedono ». Dopo una meravigliosa ed alata esaltazione della dignità del lavoro, il capitano Lepore chiude il suo dire fra lunghi e vibranti applausi.

S. E. il cardinale Ascalesi parla lungamente sulla bellezza cristiana del sacrificio ed impartisce infine la pastorale benedizione ai presenti.

La cerimonia ha così termine e S. A. R. la Duchessa d'Aosta si congratula coi dirigenti dell' U. I. C. intrattenendosi con loro in affabile conversazione.

Il Gagliardetto del Dopolavoro.

Avendo la Sezione Campana aderito all'O. N. Dopolavoro, nella stessa giornata del 24 Maggio, è stato benedetto il Gagliardetto dopolavorista, gentilmente offerto dal camerata cav. rag. Pasquale Agrelli, Fiduciario del IV° Gruppo rionale fascita. Madrina fu la nobile principessa Giuseppina Crispi di Linguaglossa ed alla cerimonia simpaticamente intima erano presenti alcune Dame del Fascio femminile, l'on. Pescione, il conte Antonelli, ten. cav. Daffra, Vice Presidente dell'Unione, il dott. cav. Eugenio Franceschi con altri dirigenti dell'Associazione mutilati, il maestro Masciantonio, l'avv. Anzovino ed il Cappellano militare mons. cav. uff. Castellano che impartì la Benedizione.

Allo sciampagna offerto dal Dopolavoro provinciale, il Commissario della Sezione Campana, sig. Bazza Romano, pronunciò un breve discorso di circostanza.

Una Conferenza a Nola.

Domenica 12 Maggio accolto da un vibrante manifesto del Podestà, il Commissario della Sezione Campana, si è recato a Nola per tenervi una conferenza sulle finalità dell' Unione Italiana Ciechi.

Nella Sala del Littorio, nel Palazzo municipale, S. E. il gen. Raimondi con brevi parole porta al conferenziere il saluto della cittadinanza e l'augurio che tutto il popolo si avvicinerà fraternamente ai ciechi. Il sig. Bazza con una bella improvvisazione espose con calore e con nitidezza di particolari quanto è stato fatto a vantaggio della cecità e precisa le tappe che ancora si devono percorrere per il raggiungimento degli scopi nobilissimi dell' Unione. Il Conferenziere, attentamente ascoltato, è vivamente applaudito.

Tutte le Autorità civili e militari assistevano alla Cerimonia, chiusasi con un Vermouth d'onore offerto dal Municipio.

Il sig. Bazza lasciava quindi Nola accompagnato alla stazione da numerosi mutilati, fra cui il magg. avv. De Luca ed il cieco di guerra Foglia locale rappresentante dell' Unione Italiana Ciechi

Sezione Emiliana.

Durante il decorso bimestre si è notevolmente intensificata l'azione di propaganda. Abbiamo tenuto manifestazioni a Guastalla, a Fidenza, a Budrio, ad Argenta, a S. Polo di Torrile, Reggio, Ostellato e Poggio Renatico, nelle quali ha parlato il Commissario Sezionale M.° Paolo Bentivoglio, a Carpi, con discorso del camerata Prof. Giuseppe Fabbri, a Copparo, a Portomaggiore ed a Bondeno, dove è stato oratore il camerata Tenente Silvio Pitteri. Dappertutto si sono avuti caldi successi di pubblico e cordiali accoglienze di simpatia e di appoggio per parte delle autorità, sicchè si può fondatamente confidare che questa nostra modesta, ma sintetica opera di divulgazione, non sarà per essere infruttuosa; per la valorizzazione di essa noi facciamo il maggior assegnamento sulla efficace cooperazione delle benemerite rappresentanze, che in ogni occasione si sono mostrate validissimi organi di preparazione ed alle quali va l'espressione del nostro fraterno plauso.

La sottosezione di Parma anche quest' anno, ha svolto il suo ciclo di propaganda in città e provincia con conferenze. lezioni nelle scuole tenute dalla Sig.na Luisa Cassia, sempre instancabile nel suo apostolato di bene in prò della classe. A Parma parlò ascoltatissimo il Dr. Nino Salvaneschi.

A Piacenza per opera del M.° Amadè, si è costituito il Comitato d'appoggio prò U. I. C. Ne è presidente la Contessa Duglas Scotti e segretaria la scrittrice Gianna Anguissola: partecipano al Comitato le più spiccate personalità del mondo femminile aristocratico Piacontino.

Questo Comitato si è già accinto alla ricerca dei ciechi da fare ammettere negli Istituti e da sistemare in una occupazione.

Anche a Piacenza per iniziativa del fiduciario Sig. Tassi, si tennero lezioni e conferenze da parte della Sig.na Luisa Cassia, che estese la sua propaganda in vari altri centri della Provincia, ottenendo un pieno successo morale. La propaganda delle due Provincie di Parma e Piacenza ha dato un utile di L. 5000.

Continua il lavoro di ricerca e di collocamento per il prossimo anno scolastico dei fanciulli soggetti all' obbligo dell' istruzione e degli adulti che si mostrano suscettibili di utile rieducazione.

Nell' intento di completare il quadro delle segnalazioni per la regione, abbiamo fatto le più vive insistenze presso gli on. Podestà, e ci siamo anche rivolti alle autorità ecclesiestiche, e particolarmente a S. Em. il Cardinale Conte Nasalli Rocca, Arcivescovo di Bologna, che si è compiaciuto di manifestare la sua alta simpatia per l'opera nostra e di darci l' assicurazione del suo pieno appoggio. Abbiamo anche avuto simpatiche prove dell' interessamento e della collaborazione dei Signori insegnanti elementari, e di tale contributo apprez-

ziamo pienamente il grande valore morale e pratico. Non abbiamo trascurato l'opera di assistenza generica anche in quella parte che non rientra nel nostro programma specifico, ed abbiamo così provveduto alla sistemazione di due casi di ciechi ineducabili, l'uno per avanzata età e l'altro per condizioni psichiche.

Sezione della Lombardia Orientale.

Il pittore Cav. G. Gresseri, a mezzo di una signora già benemerita amica dei ciechi, ha fatto omaggio alla sezione di un magnifico quadro rappresentante Gesù che imponendo le sue mani taumaturgiche dona la vista a un cieco. Il quadro era accompagnato dalla seguente nobilissima lettera del Prevosto Don Ernesto Pasini:

« Gentilissimo Sig. Avv. Calabi.

« Le diranno che appeso alla parete della sede « dell'Associazione, sta un quadro rappresentante « Gesù che imponendo le sue mani taumaturgiche « ad un povero cieco gli dona la vista. L'opera è « del distinto pittore Cav. Cresseri, il quale saputo « lo scopo a cui era destinato, con nobile gesto me « l'ha ceduta volentieri, ed io mi sono permesso « di offrirla all'Associazione quantunque mi pren- « desse timore che il dono più che di gradimento « e di sollievo potesse tornare di pena.

« Però ho pensato che il ricordo di un fatto « evangelico avrebbe potuto suscitare nuovi sensi « di simpatia e di bontà verso quanti sono privi « della vista, vedendo che anche Gesù Redentore « li faceva oggetto così frequente della sua potenza « e della sua bontà. Ed ho pensato ancora che Gesù « stesso avrebbe premiato anche questo sacrificio « di non poter contemplare la sua immagine in una « opera d'arte, con nuovo senso di rassegnazione e « di conforto divinizzando il dolore dei ciechi che « sarà certo il massimo fattore della gloria futura « che li attende in cielo.

« Perdoni della confidenza con cui le ho scritto « e mi creda con affetto:

« Dev.mo Sac. ERNESTO PASINI ».

Sezione Ligure.

Il 13 Giugno ebbe luogo nel Salone dell'Istituto dei ciechi g. c. un concerto vocale e istrumentale, organizzato dal circolo Dopo Lavoro Vittorio Alfieri a favore della nostra Sezione.

Il salone era letteralmente gremito di uno scelto pubblico che ebbe modo di applaudire specialmente il M.° Ghiglione che con la sua particolare bravura eseguì al pianoforte scelti pezzi dei migliori autori classici, e il M.° Repetto che tenne una conferenza sulle condizioni in cui si trovavano i ciechi prima del sorgere della nostra Unione, ed illustrandone gli scopi e le aspirazioni.

La stampa cittadina svolse un'attiva propaganda tanto prima quanto dopo il concerto. L'incasso fu di oltre L. 1200.

Sezione della Lombardia Occidentale.

In due successive riunioni tenutesi il 18 Maggio ed il 2° Giugno nella sede sociale, si costituiva il Comitato d'appoggio della nostra sezione con la partecipazione di numerose e distinte Signore e di parecchie personalità, fra cui ci piace ricordare il Senatore Innocenzo Cappa, l'On. Alessandro Mazzucotelli

Il Consiglio direttivo del Comitato di cui tre membri venivano designati dal Consiglio Sezionale risultava così composto:

Prof. Achille Norsa Presidente, Sig,na Luisa Cassia e Sig. Mario Bossi Sig. Ada Treves Segre, Prof. Nobile Paolina Piolti De Bianchi, Elisa Majer Rizioli, Sigg. Prof. Claudio Cesare Secchi, Franco Alfonso Spinelli, Cesare Grassetti Consiglieri.

La sera del 27 Maggio u. s. nel Salone dell'Istituto dei ciechi in Via Vivaio, g. c. aveva luogo l'annunziato concerto vocale e istrumentale organizzato con la solita intensa operosità dalla Sig.na Luisa Cassia. Diedero il loro prezioso concorso i valenti artisti: M.° Schieppati Emilio e M. A. D'Erasmo (Pianisti), Sig. Dina Pasini Violinista, Sig. Cornelia Ducrano, Soprano. Il M.° Emilio Schieppati con l'attività che sempre lo distingue ebbe cura della compilazione del programma. Alla riuscita del concerto oltre alla segreteria cooperò efficacemente il Comitato d'appoggio della sezione. Il risultato artistico fu ottimo, come pure quello finanziario rappresentato da un incasso netto di L. 3507.

Col Maggio scorso diventava esecutiva un'importante concessione ottenuta dopo lunghe trattative dalla Spett. Società Suvini e Zerboni a favore dei nostri soci. La concessione consiste in tre liberi ingressi nei seguenti Teatri Filodrammatici, Olimpia, Eden, Lirico, Dal Verme, Manzoni, Excelsior.

Nel segnalare l'ottenuto beneficio, la sezione tiene ad esprimere anche pubblicamente alla Spett. Suvini e Zerboni la gratitudine dei propri soci.

Sezione Piemontese.

In tema di assistenza si deplora l'esito negativo di pratiche presso le amministrazioni Provinciali, Comunali e delle Congregazioni di Carita, dirette ad ottenere l'accoglimento di ciechi indigenti in ricoveri e di ciechi adulti riedueabili nell'Istituto Nazionale di Firenze.

Si è ottenuto dal Comune di Vico Canavese la consegna quasi gratuita di un edicola per vendita di giornali appositamente costruita per il socio Barro Pietro.

Si segnala un notevole risveglio di attività nella Rappresentanza di Biella.

Il Dr. Perruchon Giuseppe, Via IV Marzo 14, Torino, ha concesso la riduzione del 25 % sulle cure dentarie ai soci effettivi della sezione, come pure la Farmacia Schiapparelli ha concesso lo sconto del 25 % sui medicinali e del 5 % sulle specialità.

Il Dr. Rovasenda Giuseppe offre consulti gratuiti.

Sezione di Puglia.

L'assiduo e tacito lavoro del presidente di Sezione Cav. Carlo Piraneo, è riuscito ad accrescere i numerosi benefici di cui fruiscono già i soci Effettivi,

Recentemente il Cav. Piraneo ha ottenuto dalla Società di navigazione Puglia il ribasso del 50 % sul prezzo dei biglietti d'imbarco da qualunque porto ove la Società estende i suoi traffici. La concessione viene accordata a tutti i soci Effettivi della Sezione Pugliese e alle loro guide. I soci che desiderano viaggiare, dovranno chiedere lo scontrino alla Sezione per tramite dei loro Fiduciari o Rappresentanti e devono essere muniti della regolare tessera di riconoscimento e al corrente con la quota. Alla benemerita Società di Navigazione Puglia vadano i sentitissimi ringraziamenti della Sezione Pugliese.

Sezione Siculo-Calabra.

In seguito alla nomina del Maestro Gigi Tedesco a Commissario della sezione, avvenuta nel Marzo decorso, si va svolgendo un intenso lavoro di organizzazione e di riordinamento.

L'ufficio funziona regolarmente; il continuo contatto con le Autorità, la diramazione di comunicati a mezzo dei giornali cittadini, di cartoline di propaganda e di circolari, hanno procurato alla sezione molte simpatie e proventi finanziari. Al fine di dare un vigoroso impulso alla organizzazione delle rappresentanze Comunali, sono stati interessati gli Eccellentissimi Prefetti della Regione.

A Palermo, grazie all'autorevole appoggio del Podestà On. Di Marzo, cui attestiamo tutta la nostra gratitudine, si è costituito un eletto Comitato femminile, che nella prima riunione del 13 Giugno, avvenuta nella sala Podestarile del Comune, presiedendo lo stesso Podestà, ha presi i primi accordi per lo svolgimento del programma assistenziale.

Comitati di rappresentanza vennero pure costituiti a Trapani sotto la Presidenza del Cav. Pietro Scalabrini, a Siracusa sotto la Presidenza del Commendator Rispoli, e a Caltanisetta per particolare interessamento di S. E. il Prefetto. Questo Comitato è presieduto dalla Baronessa Eugenia Giordano. Nè venne trascurato il lavoro di carattere assistenziale. L'accordatore di pianoforti Rubini Gennaro di Bologna, per interessamento della sezione, trovò in Palermo una soddisfacente sistemazione. Sono in corso molte pratiche per l'ammissione di bambini nell'Istituto Florio Salamone di Palermo e di ciechi adulti nell'Istituto Nazionale di Firenze.

La sezione venne iscritta al Dopo Lavoro cittadino.

Si deplora, malgrado il vivo interessamento di S. E. il Prefetto di Palermo, l'ostinato diniego di facilitazioni ai ciechi operai e professionisti da parte delle Società Tranviarie Palermitane, diniego che contrasta molto con la larghezza di altre aziende consimili nei riguardi dei ciechi nelle principali città d'Italia.

Sezione Tosco-Umbra.

Il nuovo Direttorio presieduto dal Comm. Bartolommei Gioli Dr. Gino, ha intrapreso il riordinamento delle Rappresentanze Comunali, adottando criteri nuovi di metodo e di indirizzo, di cui, ad esperienza fatta sarà reso edotto il Consiglio Nazionale.

Si è aperto un locale dove gli operai ciechi che non hanno possibilità di lavorare presso le loro abitazioni, potranno esercitarvi il proprio mestiere.

Si sta preparando con la collaborazione di persona competente e volenterosa, un opuscolo che dovrà servire in modo particolare per la propaganda della profilassi e della prevenzione della cecità.

Per cura del Comitato Femminile Fiorentino, presieduto dalla Baronessa Maria Guillet Fanzago, fu organizzato un concerto vocale e strumentale che ebbe luogo nella sala dell'Istituto Musicale Cherubini g. c., la sera del 10 giugno u. s. Il ricavato di L. 2600 nette è stato erogato a beneficio dell'erigenda « Casa del Cieco ».

Nei mesi di Maggio e di Giugno, l'assistenza ai ciechi ha avuto un importante movimento in specie l'assistenza medica, e per le pratiche svolte per l'ammissione dei fanciulli, nell'Istituto Vittorio Emanuele per fanciulli ciechi di Firenze.

100.000
CENTOMILA SOCI

Questa è la parola d'ordine per le nostre sezioni: raggiungere al più presto il numero di CENTOMILA SOCI. È una questione di buona volontà. La Rivista vi facilita il compito.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze

Ballo campestre eseguito dalle alunne cieche dell' Istituto Garibaldi di Reggio Emilia diretto dal Prof. A. Costa

UN DONO DEL S. PADRE AI BAMBINI CIECHI.

I bambini ciechi sono giubilanti per un atto di grande benevolenza compiuto nei loro riguardi dal S. Padre. Egli informato dell' avvenuto concorso fra i bambini ciechi di tutta Italia, indetto dal loro giornalino « *Gennariello* » perchè esattamente calcolassero quello che sarebbe spettato alla Santa Sede secondo la Legge sulle guarentigie, accumulando il capitale non ritirato con l' interesse composto, inviava ai 34 solutori del faticoso problema, altrettante medagliette coniate in occasione del recente suo Giubileo Sacerdotale.

S. E. il Cardinale Gasparri, accompagnando l' invio delle medaglie al segretario della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, scriveva queste parole che giungevano carissime al cuore dei piccoli ciechi:

« *Il Santo Padre confida che codesti cari fanciulli avranno così sempre più viva la memoria di Lui nella loro devozione e nella loro preghiera; ed in segno di benevolenza invia ad essi ed ai loro compagni e maestri la Benedizione Apostolica* ».

ARGO

RIVISTA BIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DEL CROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (115) – VIA ROBBIA, 38^A^

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI – ALFREDO POGGIOLINI – ORESTE POGGIOLINI – AUGUSTO ROMAGNOLI – NINO SALVANESCHI – TEOBALDO DAFFRA ERNESTO SOLERI – ACHILLE NORSA – PAOLO BENTIVOGLIO – ROMANO BAZZA.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via Edmondo De Amicis, 6 – Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — MARCHE: Castel Guelfo (Bologna) — PIEMONTE: Via Pallamaglio, 15 - Torino — PUGLIE: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICULO CALABRA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Via Ghibellina, 51 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 – Venezia.

SOMMARIO:

ANNO I. N. 4-5 SETTEMBRE-DICEMBRE 1929 - VIII C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA BIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) VIA ROBBIA 38A

UN CIECO A CAPO DELLE CACCE REALI

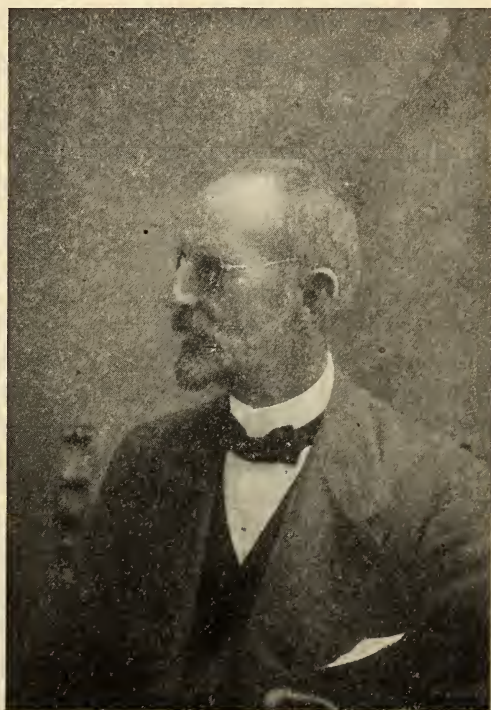
Son sicuro che più d' uno, nel leggere il titolo di quest' articolo, spalancherà tanto d' occhi meravigliati e increduli. Li spalancò anche Renzo Martinelli, redattore della *Nazione*, quando si recò l'anno scorso nella tenuta Reale di San Rossore per visitarla, preannunciato e atteso dal Capo delle Reali Cacce. Sentitelo:

« Ora, immaginatevi il mio penoso stupore quando superato il cancello delle Cascine Vecchie, e raggiunta la sede del Comando Reali Cacce, che è a una cinquantina di passi dalla residenza autunnale del Re, vidi alzarsi di dietro un tavolo, e venirmi festosamente incontro, un uomo completamente cieco.

Cav. LUIGI MAMMOLI
Capo delle Cacce Reali a S. Rossore

« Aveva gli occhi nascosti dietro due dischetti di vetro nero; ma la confessione della sua cecità l'avevano fatta le mani, che erano venute a cercare le mie dalla parte opposta a quella in cui mi trovavo. Le inconfondibili mani del cieco: quelle che vanno, sicure di sè, a cercare i volti e le mani e gli oggetti, più in là, sempre un poco più in là.... E che si muovono nel vuoto con ondeggiante remissiva dolcezza, pronte ad arrendersi davanti al primo ostacolo o ad aggirarlo senza rancore.

« Lì per lì dubito che il Cacciatore del Re sia proprio lui.

— Il cav. Mammoli...?

— Sono io. Venga. Si accomodi. Mi hanno avvertito della sua visita. Bravo. Ha fatto bene a venire..... »

La sorpresa del Martinelli doveva dar luogo alla curiosità di sapere, che è la prima qualità del giornalista; ed è interessante lasciarlo ancora raccontare:

« Dei settant'anni che il cav. Mammoli tiene ancora magnificamente in bilico sulle spalle, diritte come quelle di un adolescente, almeno sessanta li ha passati in S. Rossore. Conosce tutti i sentieri della macchia, e gli alberi uno per uno. Se non fosse trattenuto in ufficio da alcuni doveri che non è possibile dilazionare, vorrebbe venire lui stesso a farmi da guida fino alla sterpaia, al Gombo, a Bocca d'Arno, alle Cascine Nuove. Ha perduto la vista per una fucilata, in un baleno, e le immagini gli sono tutte rimaste dentro. L'espressione è curiosa, ma dev' esser vera. Quando si accieca un po' alla volta, attraverso nebbie sempre più fitte, e il buio arriva che quasi il cieco nemmeno se ne accorge, penso anch' io che le immagini, finite di morte lenta, muoiano assai più che non quando, di colpo, cala sulle pupille accese, il sipario delle palpebre secche.

« Tutto è vivo e parlante sotto le palpebre del Cacciatore diventato cieco con la rapidità di un colpo di fucile. Ed è tanto vero che più tardi, accompagnandomi sul piazzale dove mi attendevano l'automobile e la guida per la escursione, m'insegnava la villa reale, parlandomi innocentemente così:

— Vede... lì a destra... sull'angolo... sotto l'intonaco c'è ancora il segno del portico... Era una casa rustica per il fattore da una parte e le bestie da quell'altra... Ma Leopoldo, venuto qui per la prima volta, se ne innamorò subito e mandò via il fattore per tornarci lui... Vede, laggiù a destra.... sotto l'intonaco....

« Vedevo infatti. E sono certo che *vedeva* anche lui.

« La disgrazia successe più di trent'anni fa. Mammoli era in battuta con alcune guardie, quando fu necessario saltare un muretto. La guardia lo scavalcò per primo; ma nel fare il movimento, il fucile venne a battere con violenza sullo spigolo del piccolo muro, e il colpo partì investendo in piena faccia il comandante che era alle spalle della guardia. Non ci furono rimedi possibili. Il povero Mammoli era rimasto inesorabilmente al buio; e fu anzi gran fortuna che non ci rimettesse addirittura la vita.

« Re Umberto si trovava proprio in quei giorni a villeggiare in S. Rossore, e non appena seppe della disgrazia toccata al suo prediletto cacciatore, compagno esperto e caro di cento galoppate sulle orme di dàini e di cinghiali, accorse presso il ferito e gli dette un conforto da vero Re: « Pensa a guarire – gli disse – e non preoccuparti di nulla. Tu rimarrai sempre, finchè vivi, il Capo delle Caccie di San Rossore ». Mammoli piangeva di consolazione. Umberto lo abbracciò con uno di quei gesti che Egli sapeva fare tanto bene; e, ogni volta che tornò a San Rossore, continuò a passare i suoi ordini di caccia al Mammoli, come se nulla fosse successo.

« Vittorio Emanuele III ha seguito la generosa strada del Padre. Si è tenuto anche lui il Cacciatore cieco, e non ha che lodarsene. Al cav. Mammoli

2 —

a capo tutto l'ordinamento disciplinare dei guardacaccia, e il suo ascendente morale su questa specialissima milizia, ormai da parecchie generazioni ereditaria, è così assoluto, che nessuno si ricorda nemmeno più della data dell'ultima punizione » (*).

Resta dunque stabilito che trentacinque anni sono, quando ancora la causa dei ciechi bamboleggiava fra le non mature esperienze dei tiflologi teorizzatori, la Casa Regnante d' Italia dava l'esempio di essere all'avanguardia, e, superando i comuni pregiudizi, lasciava alla sua difficile e delicata responsabilità un funzionario affezionato, accecato in servizio, per dargli modo di riaffermare la sua capacità organizzativa e la sua energia, dopo la sventura che l' aveva colpito. La prova fu virilmente superata e un' utile esistenza fu sottratta allo sconforto e alla disperazione.

Col Fascismo al potere è l' intero Governo che s' inoltra intelligentemente sulla stessa via in cui era entrata per proprio conto la Casa Reale. E il Duce poteva dire nel 1927 ai ciechi che si erano recati da lui in visita, non per chiedere ma per ringraziare di ciò che il Governo aveva fatto e stava facendo:

« Innalzandovi dalle tristi condizioni in cui eravate rimasti fino all'avvento del Fascismo, il Governo non ha solo compiuto un dovere umano, ma ha anche esercitato una delle sue più alte funzioni sociali, quello di fare di ogni uomo un cittadino presente e partecipe allo sforzo produttivo della Nazione. È per me una consolante constatazione di vedere che coloro i quali sui campi di battaglia incontrarono il più grande sacrificio si sono rivolti con fraterno cuore a quelli che perderono la vista sui campi del lavoro, e perciò stesso furono nobilitati nella loro sventura; e agli altri che nascendo trovarono vuoto il mondo. I ciechi di guerra in questi cinque anni di Governo mi sono sono stati vicini, confortandomi della loro infrangibile fedeltà e li ho trovati sempre i più fidenti, i più sereni, segno che nella grande oscurità essi portano nell' anima una inestinguibile fiamma ».

Dopo aver provveduto alla parte educativa, ammettendo i ciechi al beneficio dell' istruzione obbligatoria, ed obbligando le Provincie ad assumersi le spese per i ciechi delle famiglie non abbienti, il Governo dà tutto il suo appoggio alla valorizzazione del cieco nel campo del lavoro e delle industrie, ed incoraggia la loro assunzione negli stabilimenti comuni, dove è facile trovare, attentamente studiando le varie fasi della specializzazione del lavoro, qualche utile impiego della loro mano d' opera. (Alle officine Ford in America i ciechi sono adibiti a varie lavorazioni, fra le quali la selezione di sferette d' acciaio, e danno un ottimo rendimento).

Il Maglificio Toscano Vitali di Firenze, che fu il primo ad assumere in servizio operaie cieche, addestrate alle macchine per maglieria, dando loro lo stesso trattamento delle operaie vedenti, riceveva dal Ministero delle Corporazioni una lettera a firma di S. E. Bottai, in cui era detto:

« L' atto è degno del maggiore encomio ed io sono lieto di potere attestare

(*) Renzo Martinelli - « Nella macchia di San Rossore » - *La Nazione* del 27 Luglio 1928.

ai dirigenti di codesto Stabilimento il più vivo compiacimento del Governo Na zionale, *che vede nel fatto particolare non un semplice atto di generosità e di solidarietà umana, ma una seria realizzazione della questione del lavoro dei ciechi, secondo la sua naturale e razionale soluzione.* Il Governo confida che il magnifico esempio del Maglificio Toscano sia largamente imitato » (*).

Allo stesso Ministero veniva segnalato a suo tempo – ed esso ne prendeva atto – lo scatolificio della Ditta Alfredo Sernesi e quello della Ditta Fortunato Lotti, ambedue di Firenze, che avevano saputo trovare una fase della loro lavorazione – la piegatura dei cartoni sulla guida delle incisioni fatte a macchina – adatta per le cieche, assumendone alcune in servizio a parità di trattamento con le altre operaie.

Nell' agosto del 1928 il Ministero delle Corporazioni interessava, col mezzo della Confederazione Nazionale dei Sindacati Fascisti, il Sindacato Orchestrale per facilitare l' impiego dei ciechi in modo adeguato alla loro effettiva capacità.

Di recente il laboratorio di Psicotecnica funzionante presso l'Istituto M. Fossati di Torino, si è proposto di studiare il problema dell' utilizzazione industriale dei ciechi, e di prospettarlo nella sua vera luce agli industriali del Piemonte, che seguono i corsi interessantissimi di quell' Istituto. La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi ha vivamente appoggiato l' inizio di questo studio, ma il più autorevole incoraggiamento è venuto dal Ministero delle Corporazioni, con la seguente lettera diretta da S. E. Bottai, amico provatissimo dei ciechi e convinto delle loro molteplici possibilità di utile rendimento, al direttore del citato Laboratorio di Psicotecnica :

« Roma 26 Giugno 1929 – VII.

« Egregio Sig. Direttore,

« Mi viene segnalata la lodevole iniziativa presa dalla S. V. quale Direttore del Laboratorio di Psicotecnica per la propaganda presso gli ambienti industriali torinesi, circa la utilizzazione dei ciechi nelle officine comuni.

« Tale sua iniziativa ha una importanza particolare, che non deve sfuggire all' attenzione di questo Ministero, che ha avuto altre volte occasione di incoraggiare i datori di lavoro all' assunzione di operai ciechi, con trattamento eguale a quello dei vedenti.

« È singolare, pertanto, che questa volta il Ministero debba constatare che analoga iniziativa è stata presa da codesto Istituto, che studia e sollecita l'attuazione dei metodi per il massimo rendimento di lavoro.

« Perciò a me è assai gradito di manifestare a Lei il più alto compiacimento di questa Amministrazione statale per l' opera che Ella ha iniziata, e nello stesso tempo, **d' invitarla a occuparsi a fondo della cosa,** onde sia sollevata il più possibile, la condizione morale e materiale degli operai ciechi.

« Con l' occasione La prego di accogliere il mio deferente saluto.

« f.to : BOTTAI ».

(*) Lettera del Ministero delle Corporazioni N. 00183 del 9 Luglio 1928, VI.

Dirige l'Istituto Laboratorio torinese per l'organizzazione scientifica della produzione l'ing. Mario Fossati, giovane pieno di sana energia, che ha una preparazione di prim'ordine, avendo viaggiato, studiato ed osservato. Sotto la sua guida e con l'assistenza del suo intelligente collaboratore dott. Leone Cinatti il problema dell'utilizzazione industriale dei ciechi sarà scientificamente studiato e praticamente risolto.

I risultati di questo studio, che l'amico Bottai ha così opportunamente incoraggiato, saranno da me attentamente seguiti; ed io mi propongo di riferirne appena possibile ai lettori di questa rivista.

ORESTE POGGIOLINI.

Che la cosa meriti tutta l'attenzione degli industriali si rileva dalle seguenti lettere che informano sui risultati del lavoro delle operaie cieche impiegate a Firenze e sulla loro condotta:

MAGLIFICIO TOSCANO C. VITALI.

Firenze, 12 Luglio 1928 - VI.

Spett. Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi.

Piazza d'Azeglio, 13 - Città.

In adempimento alle richieste fatteci da codesta Spett. Federazione ci pregiamo fornire i ragguagli più estesi sui risultati ottenuti dalle operaie cieche occupate nel nostro stabilimento, affermando, senza ambagi, come essi siano soddisfacentissimi, sotto ogni punto di vista, tanto che la produzione giornaliera può dirsi pressochè uguale alle operaie veggenti, e senza differenze o difetti di sorta.

Le poverette, trovandosi in mezzo alle operaie veggenti, che gareggiano fra loro per rendersi in qualche modo utili alle compagne di lavoro, così colpite dalla sventura, sembrano dimentiche della loro disgrazia, e benedicono la Divina Provvidenza di aver dato loro la possibilità di essere almeno utili a loro stesse col prodotto del proprio lavoro.

Nei riguardi nel rispetto, della disciplina e del dovere, encomiabili sotto tutti i rapporti.

Con particolare stima, distinti saluti.

f.to: C. VITALI.

SCATOLIFICIO - DITTA ALFREDO SERNESI - FIRENZE.

Firenze, 12 Luglio 1928.

Spett. Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi

Piazza d'Azeglio, 13 – Città.

L'operaia cieca Belli Natalina, assunta al lavoro il 21 maggio a. c. mi ha dato un risultato ottimo, per quello che riguarda certi lavori da eseguirsi a mano, anzi ho constatato, che per la sua buona volontà il lavoro riesce più preciso e di maggior produzione.

Per tutte queste ragioni dichiaro ed affermo di esserne soddisfatto di averla fra le mie operaie, dove si trova nel più ottimo affiatamento.

Con ossequi. f.to: SERNESI ALFREDO.

Un rapporto più recente è quello del Maglificio Fulvio Soldani, che segnaliamo volentieri a S. E. il Ministro delle Corporazioni. Eccone la riproduzione integrale: esso è diretto al Segretario della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi:

MAGLIFICIO FULVIO SOLDANI

Firenze, 8 Ottobre 1929.

In seguito all'onore ricevuto dalla di Lei gentilissima visita nel mio laboratorio per la r chiesta di notizie riflettenti il resultato ottenuto dall' impiego di alcune ragazze cieche che tr vansi presso di me da circa 18 mesi, sono ben lieto di poterle dire subito che migliore esito no potevo attendermi dalle medesime, malgrado il mio dubbio prima di accoglierle. Infatti serietà assiduità, buona volontà, disciplina, caratterizzano fino ad ora il comportamento delle medesim operaie. I lavori loro affidati risultano sempre di piena soddisfazione mia e delle mie capo r parto macchine rettilinee, tali in definitiva da essere talvolta additati ad esempio a quelli d altre lavoranti veggenti.

Esse possono essere assai produttive nei lavori uniti, ma si possono impiegare anche ne lavori rigati a più colori e fare gli stretti, come in prevalenza io le faccio lavorare.

Debbo pure con compiacimento notare che fra le suddette e le altre operaie veggenti si sta biliscono prontamente buoni rapporti di cameratismo ed un affiatamento che è meritevole vera mente di ammirazione e di lode.

Tanto era mio dovere farle noto, ben lieto se le mie attestazioni potranno giovare alla mi gliore conoscenza ed apprezzamento dell' Istituzione che Lei, con tanta fede, dirige.

Con ossequio mi creda

suo dev.mo

f.to Fulvio Soldani.

Fra le industrie del Piemonte devesi annoverare la F. I. P. di Torino (Fabbrica Italiana Pianoforti) che occupa da tempo accordatori ciechi nell sue vaste offfcine, con sua soddisfazione.

PER LE VITTIME EROICHE DEL MARINA II.

Alti per l' aria a volo trascorrendo,
Come nel mito messaggier divini,
Agli arridenti patrii confini
Volgean, per altri tutto osato avendo:

Chè lungamente indarno al fato orrendo
I fratelli conteser pellegrini
D' inaccessi fra cielo e mar cammini,
Ove il mister seduce pur tremendo.

E così mesti e desïosi morte,
Agli ardimenti ostil, pur essi colse,
Giovani vite a contrastar la sorte,

E nell' onde furenti li travolse.
Ma un' alata di martiri coorte
Li riconobbe, e di sua gloria avvolse.

Giuseppe Tugnoli.

Siamo grati al prof. Giuseppe Tugnoli, che onora i ciechi d' Italia col su ingegno e con la sua dottrina, della sua collaborazione e gli mandiamo affet tuosi saluti. *N. d. R.*

INAUGURAZIONE DEL CORSO SULL'UTILIZZAZIONE INDUSTRIALE DEI CIECHI.

Nei giorni 27, 28 e 29 Novembre u. s. si sono svolte a Torino, in occasione dell'Assemblea della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, manifestazioni di primaria importanza per il movimento a favore della cecità.

Sabato 26 a ore 21, all' Istituto Laboratorio M. Fossati per l' organizzazione scientifica della produzione, Via Rossini 18, ebbe luogo l'inaugurazione del corso sull'utilizzazione industriale dei ciechi, alla presenza delle Autorità politiche, militari e del R. Provveditore agli Studi, comm. Renda, di nostri numerosi amici e di una larga rappresentanza del ceto industriale torinese.

Questo corso, promosso dall' Istituto Fossati, si inaugurava sotto gli auspici della Federazione Nazionale delle Istituzioni prò ciechi, con la più perfetta coesione dell'U. I. C., e l'onore di inaugurarlo spettava meritatamente al suo egregio Segretario cav. Oreste Poggiolini, l' impareggiabile amico dei ciechi, sempre presente nella pattuglia d' avanguardia.

L' ing. Mario Fossati, Direttore dell' Istituto Laboratorio che ha visto i ciechi impiegati nelle industrie tedesche e americane, presentò l' oratore, esprimendo voti per i migliori risultati del corso che si stava inaugurando e ringraziando la Federazione delle Istituzioni pro ciechi, che a mezzo del suo Segretario portava il contributo autorevole della sua competenza in una questione eminentemente sociale e patriottica.

Egli chiudeva il suo dire con un saluto vibrante di devozione a S. A. R. il Principe Ereditario, scampato al perfido attentato di Bruxelles e alla Casa Savoia vigile custode delle fortune d' Italia.

In mezzo alla più viva attenzione, il cav. Poggiolini, dato lettura dei nobilissimi telegrammi bene auguranti per lo svolgimento del corso, inviati da S. E. Bottai, Ministro alle Corporazioni e da S. E. Balbino Giuliano, Ministro all'Educazione Nazionale, ritrasse in un quadro sintetico la situazione della cecità nel periodo dell' ante guerra, quando ogni Istituto procedeva senza collegamento con le Istituzioni congeneri, accontentandosi ciascuno dei successi locali e dando sfogo alla più ricca retorica nei congressi di tiflologia.

Disse poi come i ciechi di guerra si posero a capo del movimento a favore della cecità e con quanto entusiasmo vi si dedicarono i migliori di essi.

Rilevò le figure del prof. Augusto Romagnoli, del comm. Aurelio Nicolodi e dell' on. Delcroix, che rappresentano la più alta e perfetta fusione di quanto di bene era stato realizzato nel passato con le forze giovani che dovevano trionfare delle tante barriere ancora insuperate.

Tratteggiò in modo particolare la figura del Nicolodi, che ha improntato di genialità l' azione rinnovatrice a favore dei ciechi. Lesse alcuni versi della signora Maria Nicolodi, consorte del Presidente dell' U. I. C., dei quali l' oratore era venuto in possesso per una fortunata circostanza. In essi la moglie affettuosa e devota, confessa di essere ella la cieca ed il marito vedente (*). Il cav. Poggiolini soggiungeva, rivolgendosi agli industriali presenti, che ognuno di loro avrebbe indubbiamente tratto buon profitto se nella propria azienda avesse avuto a collaboratore un uomo avente le qualità volitive e organizzative del Nicolodi.

Parlò quindi della ottenuta legge sull' istruzione obbligatoria, del passaggio degli Istituti dei ciechi dal Ministero dell' Interno a quello dell' Istruzione, in conformità di un piano organico studiato da una commissione consultiva presso il Ministero di tutta una riforma che comprende coordinamento e specializzazione delle scuole dei ciechi, che si va gradatamente attuando, grazie al favore del Governo Fascista.

(*) I bellissimi versi, che produssero grande impressione nell' uditorio, sono pubblicati in questo numero della Rivista a pag. 9.

Con una serie di ben scelte proiezioni interessò il pubblico, facendogli conoscere, oltre i ricordati capi del nostro movimento, i sistemi di scrittura usati dai ciechi e i lavori manuali normalmente eseguiti da essi; nonchè i loro esercizi di ginnastica, di nuoto e di sport, come raccomanda l'educazione moderna.

Dopo queste due parti, che potrebbero dirsi un' ampia premessa necessaria per preparare gli animi e gli intelletti a comprendere la conclusione del discorso, l'oratore fermava l'attenzione dell'uditorio sul nuovo principio dell'utilizzazione dei ciechi nell'industria, che dovrà in un tempo prossimo risolvere il problema assillante del lavoro e della vita per questi minorati.

Citò il caso del cav. Luigi Mammoli, capo delle Cacce Reali a S. Rossore, che 35 anni fa per un incidente di caccia, perdeva completamente la vista e che per volere di S. M. Umberto I, fu mantenuto al suo posto.

Commovente è la narrazione che il Poggiolini fa del momento di ansia in cui il cav. Mammoli, ormai guarito delle sue ferite, ricevè la visita di S. M. il Re. Il cav. Mammoli non si aspettava ormai che un congedo e non è a dire con quanta gioia apprese invece la sua conferma al posto a cui egli si dedicava ormai da anni con intelligenza e con zelo e che tuttora conserva in modo così lodevole, che mentre in un primo tempo gli era stato affiancato un fratello per aiuto, ben presto si riconobbe la superfluità di tale attenzione.

Per tal modo la Casa Savoia dava, 35 anni fa, il primo esempio di utilizzazione dei ciechi, mentre i tiflofili stavan cercando *la diritta via* nel laberinto delle teorie.

Proseguendo la sua esposizione, il cav. Poggiolini disse come già in America, presso le Officine Ford, il principio dell'utilizzazione dei ciechi abbia avuto una larga applicazione.

Lesse le dichiarazioni rilasciate dai laboratori fiorentini: Maglificio Vitali, Maglificio Soldani e Scatolificio Sernesi, che concordemente affermano gli ottimi risultati ottenuti dalle operaie cieche, occupate in detti Stabilimenti da circa due anni al lavoro in comune con le operaie vedenti.

Segnalò il costante e vivo interessamento del suo amico personale S. E. Bottai, a questi esperimenti del lavoro dei ciechi.

Spiegò come l'impiego dei ciechi nell'industria doveva realizzarsi, cercando nelle diverse lavorazioni, quelle fasi di lavoro accessibili alle loro capacità e concludeva raccomandando agli industriali che si metteranno su questa via, di non ascoltare sentimenti di pietà, ma di procedere anche in questi casi col criterio del rendimento. La beneficenza può esser fatta da ogni generoso in opportuna sede, ma non deve per niente pregiudicare l'ingranaggio industrale.

Il cav. Poggiolini chiudeva il suo discorso citando alcuni brani dell'articolo del m.° Bentivoglio, « La Nemica », pubblicato sull'ultimo numero di *Argo*, in cui appunto è vivamente stigmatizzata l'azione deprimente e deleteria della pietà sterilmente intesa.

Poggiolini parlò per oltre un'ora con parola chiara e piena di quella efficacia che nasce dalla saldezza delle convinzioni.

Seguito sempre con la più grande attenzione, ebbe al termine del discorso una calda dimostrazione di consenso.

Rileviamo con vivo compiacimento che questa manifestazione segna il deciso inizio del nuovo orientamento nel problema del lavoro per i ciechi, inizio che non si poteva davvero sperare migliore, sia per la competenza con cui l'oratore trattò l'argomento, sia perchè questa propaganda si svolse in un ambiente industriale di primissimo ordine ed in una città forte e generosa come Torino.

P. P.

Col nuovo anno la nostra Rivista uscirà ogni tre mesi, ma avrà 36 pagine invece di 24.

LUCE.

Se le mie piccole mani tu prendi
e chiudi fra le tue dita salde,
è come quando per la prima volta
tu mi baciasti
e fra il passato e me,
fra me d'un tempo e me d'allora in lotta,
apristi il rifugio della tua forza serena.

E nacqui nuova dal bacio tuo
che prima di cercarmi le labbra
mi cercò l'anima sulla fronte
e tutta la raccolse, tremante e nuda,
sua.

E dal tuo sguardo che non si vedeva
mi sentii guardata nel fondo,
penetrata scrutata frugata,
ma con la levità
di chi teme di fare del male.
E quando sul mio collo
piegasti la testa
sentii che mi avevi vista
come nessun altro mai. E piansi di riconoscenza.

Non mi vedi. Non mi hai vista mai.
Ma io sono fiera della bellezza
che tu mi hai dato
e che fiammeggia nelle tue tenebre:
la bellezza che non perirà
che per te non avrà decadenza.

Le linee del mio volto le hai impresse
nelle tue mani sensibili
che tante volte su esso son passate
lievi come un sospiro.
E quando mi sfiori, le tua dita
sono come dieci occhi che mi guardino
e mi dicano: sei bella!

O mio amore, mio rifugio e mia forza,
m'è dolce a volta sentirmi
il tuo sguardo carnale,
quello che avesti limpido e cerulo
come il tuo aperto sguardo Trentino;
ma lo sguardo che guida sei tu,
e nella vita son io
la trepida fanciulla cieca,
Tu il grande occhio sereno che mi conduce.

Giugno 1925.

MARIA NICOLODI.

Questi versi, dedicati dall'autrice al suo sposo Aurelio, furono detti, come si rileva in altra parte della Rivista, da Oreste Poggiolini, all'inaugurazione del corso per l'utilizzazione industriale dei ciechi, tenutosi a Torino il 26 Ottobre presso l'Istituto Laboratorio M. Fossati. Fu allora un'indiscrezione, perdonata gentilmente dalla signora Nicolodi, che oggi ne autorizza la pubblicazione.

IL PRINCIPE UMBERTO DI SAVOIA.

Il 24 ottobre 1929 si annunziava ufficialmente il fidanzamento del Principe Umberto di Savoia, erede al trono d'Italia, con la Principessa Maria, figlia del Re del Belgio, Alberto I. Esultanza vivissima si manifestava nel cuore dei due popoli; perchè insieme uniti da vincoli profondi, da vincoli di alleanza e di fratellanza nella grande lotta delle nazioni contro l'insano tentativo teutonico d'impadronirsi dell'Europa. Il territorio belga era stato violato dalla prepotenza germanica, nonostante la sua neutralità, e il Belgio, rifiutando il mercato propostogli dal nemico, contrappose virilmente, eroicamente la più fiera resistenza: soggiacque, sempre lottando e protestando, all'invasione straniera. Dopo la vittoria risorse più vigoroso e florido di prima, acclamando al valore del suo Re, che mai dubitò dell'esito finale e della santa causa che incarnava.

Vittorio Emanuele III alla testa del suo esercito, seguendo le tradizioni guerriere della Casa di Savoia, partecipando al conflitto spaventevole, assicurava col trionfo definitivo del novembre 1918 i confini naturali alla Patria. Il matrimonio fra il Principe Ereditario del trono d'Italia e la Principessa Maria del Belgio è destinato a unire di parentela le due cospicue dinastie, che insieme hanno palpitato per la salvezza dei loro popoli nei momenti più tragici della lotta e ne renderà i legami sempre più intensi. Un'aureola di poesia circonda le fiorenti giovinezze di Umberto di Savoia e della Principessa Belga, che ben conosce la nostra Nazione e la nostra grande civiltà.

Essa trascorreva tre anni della sua adolescenza a Firenze nell'Istituto della SS Annunziata a Poggio Imperiale, coltivando la nostra lingua, ispirandosi all'arte italiana, alle tradizioni geniali del nostro Rinascimento e seguendo i dettami e il culto della Religione cattolica irraggiante dalla Città Eterna la sua luce inestinguibile. I due Augusti giovani si conobbero fanciulli nel 1917 quando la guerra ardeva implacabile: si rividero più volte in seguito; si sentirono reciprocamente attratti; si giurarono fedeltà nel 1922.

Le bandiere nazionali ondeggiarono dunque il 24 ottobre nei due paesi, annunziando il lieto evento. Roma e Bruxelles palpitarono della stessa gioia, dello stesso ineffabile sentimento, e un inno augurale si diffuse, quale carme purissimo e melodioso, dalle Alpi al Mare del Nord. I giornali, interpreti dei sentimenti concordi dei due popoli, manifestarono quanto fosse gradita la fausta novella.

Ma il giorno stesso si diffondeva la sinistra notizia, che parve dapprima incredibile, che una mano sacrilega aveva attentato quella mattina alla sacra vita di Umberto di Savoia, che a Bruxelles era ospite della Famiglia Reale e che in quel momento avvicinavasi all'ara del Milite Ignoto Belga per renderle devoto omaggio e deporvi una corona Il Principe rimase miracolosamente illeso: il colpo di rivoltella sparato contro di lui alla distanza di pochi metri, andava fortunatamente a vuoto. Dio ha protetto ancora una volta l'Italia, e un'onda di sdegno e di esecrazione sollevavasi nella Penisola e in tutti i paesi civili contro l'autore del nefando attentato. *Argo* non ne registra il nome per non contaminare le sue colonne. Vi sono misfatti inqualificabili che si debbono esemplarmente punire, estirpare cioè i delinquenti, ma tacerne, a nostro giudizio, il nome, perchè nessuno ne venga a conoscenza e non accada che i perversi possano valersi di quel nome quale arma insidiosa per la propaganda delle loro teorie micidiali. Si tratta, è vero, di un giovane di ventun anno, nato per nostra onta in Italia, ma lo diremo italiano per questo?

Il suo atto non è forse quello del più fiero nemico che possa avere il nostro popolo? È uno sciagurato figlio d' ignoti, è un forsennato istrumento di tenebrose congreghe, di elementi torbidi che non hanno patria. Non è forse maladetto da Dio e dagli onesti? La giustizia umana dovrà essere inesorabile contro di lui.

Se il suo nome è stato pur troppo pubblicato in tutti i giornali della terra, a noi piace che la nostra modesta Rivista costituisca un' eccezione e ignori le generalità del fuoruscito delinquente. Umberto di Savoia è salvo. Ecco quello che c' importa. La sua vita è sacra all' Italia, poichè ne rappresenta l' avvenire, ne incarna i destini. A Lui, che onorò della sua presenza l' inaugurazione della Stamperia, da cui s' irradia la luce intellettuale dei ciechi, rinnoviamo i sensi della nostra devozione più profonda, in attesa che le nozze dei due Augusti Principi si compiano fra il tripudio nazionale.

IL LAGO DI NEMI.

Il lago di Nemi, il più piccolo e silenzioso dei nostri laghi illustri, meraviglioso per la romantica e pittoresca bellezza della sua verde conca e per il culto che Diana vi riceveva presso le sue rive durante la civiltà pagana, come apparisce dagli avanzi del grandioso tempio che colà esistono, fa oggi parlare di sè per le navi imperiali che vi sono da secoli rimaste sprofondate e incastrate nel fondo, e che in virtù dell' iniziativa del governo fascista ritornano in piena luce.

Si sa che Giulio Cesare incominciò a costruirvi una villa e le navi, cui si accenna, vennero persino ritenute gli avanzi di una villa galleggiante dell' imperatore Tiberio. Si tratta invece di due navi, la prima di 64 metri di lunghezza e 20 di larghezza; la seconda di 71 metri di lunghezza e di oltre 24 di larghezza. Come affondarono? forse all'improvviso in modo che tutto quello che contenevano vi restasse sepolto, oppure si sono sprofondate a poco a poco dopo essere state spogliate della suppellettile di maggior pregio e valore?

Su ciò non sono concordi gli studiosi, ma sta il fatto che fino dal secolo XV Leon Battista Alberti, una delle figure più luminose del nostro rinascimento, artista e scienziato, tentò invano di recuperarle; un altro tentativo si fece nel secolo XVI° e un terzo nel 1827. Si cercò di tirarle alla superficie, ma con risultati rovinosi; si strapparono travi e tavole; si disgregarono le strutture delle navi; si portarono via ornamentazioni di bronzo; si sottrasse della preziosa suppellettile, specialmente nel 1895, quando i tentativi si ripresero con procedimenti quasi vandalici. Bronzi artistici rappresentanti teste di lupo e di leone o la testa di Medusa, una statua in bronzo, un elmo sormontato da una testa d'aquila scomparvero all'estero; qualche cosa rimase fra noi e si può vedere nel Museo delle Terme di Roma.

Se non che era tempo intervenisse il governo a impedire un nuovo scempio e a tentare di risolvere il problema di mettere a nudo quelle navi. Ne accertò l' esistenza l' ing. Malfatti che in una sua relazione illustrò la proposta di metterle a secco con l'abbassare le acque del lago. Ma tutto ciò rimase allo stato di progetto, finchè Benito Mussolini nel suo discorso del 9 aprile 1927, parlando ai membri della Società Romana di Storia patria, dichiarò che quelle navi sareb-

bero state finalmente recuperate; ed ecco industriali e privati offrono al Capo del Governo l'opera loro: sono pronti a loro spese ad attuare il progetto formulato dalle commissioni competenti: abbassare coi mezzi di cui la scienza oggi dispone, le acque del lago per raggiungere l'intento.

Fino dal gennaio 1928 si preparano impianti elettrici, pompe e tubazioni. Si approfondisce la conoscenza della galleria e del cunicolo fra il lago e la valle d'Ariccia; si fissano le esplorazioni e gli allargamenti necessari per il fluire delle acque. Nell'aprile galleria e cunicolo sono percorsi, esaminati nelle condizioni in cui si trovano realmente. La Società Elettrica Gas di Roma, la Società di Costruzioni meccaniche Riva e la Società Laziale di Elettricità si assumono di provvedere a loro spese la sistemazione della galleria e del cunicolo stesso mediante il concorso di altre ditte.

Nell'ottobre 1928 i lavori s'iniziano regolarmente; e nell'aprile 1929 la prima nave detta di Caligola era già scoperta per 30 metri e 30 rimanevano ancora sommersi. Le acque del lago erano calate di 9 metri e sino dal giugno successivo l'on. Belluzzo, funzionari autorevoli e giornalisti italiani e stranieri visitavano il lago, esaminavano i lavori che erano stati eseguiti; la forma emersa del galleggiante, ciò che era stato possibile recuperare.

Ascoltavano l'esposizione fatta dal direttore generale delle Antichità e Belle Arti, Prof. Paribeni, il quale ha affermato che l'Italia possiede oggi lo scheletro del più grande galleggiante del mondo antico, e che il proseguimento dei lavori potrà dare qualche bella sorpresa.

Gli operai e i sorveglianti affollati intorno alla carcassa della nave, già in secco per trenta metri, sembrano – scrive Ugo Ojetti – formiconi, intorno allo scheletro d'un animale. Una testa di lupo in bronzo con l'anello pendente fra le zanne, tubi di piombo, in grande quantità, una grossa chiave di bronzo, gangheri da porte e da finestre, cerniere, nottolini di bronzo anch'essi, chiodi di ferro, di bronzo, di rame, innumerevoli; manciate di puntine a testa dorata, tegoloni di rame dorati, mucchi di foglia di piombo sottilissima distesa in due o tre strati contro un tessuto di lana, di cui si è ritrovato un brandello, ecco il materiale rintracciato a tutto il giugno.

Successivamente è venuto in luce un lungo palo rotondo sormontato da un cerchio recante a metà una testa di leone ancora dorata; quindi un'altra testa di lupo di mirabile fattura; e nella nave liberata per metà dal fango e dai materiali, si sono ritrovati splendidi mosaici. Sul fianco destro della nave era poggiata una scaletta congiunta dal pontile alla riva, e le teste in bronzo di lupo e di leone ornavano le estremità dei gradini della scala medesima. Il Duce il 10 agosto compariva, acclamato dagli operai, sulle rive del lago, pilotando il proprio automobile e si rendeva conto dello stato dei lavori e della suppellettile emersa e salvata, mercè la potente volontà di lui, in cui s'incarna il Regime.

All'Italia, rinnovellata dal fascismo, spetta dunque l'onore di ricondurre alla luce del sole le due navi imperiali, testimonianza della grandezza e del fasto di Roma antica.

L'ANNIVERSARIO DELLA VITTORIA E IL CONGRESSO DEI MUTILATI.

In tutta Italia il 3 novembre 1929 è stato celebrato solennemente con adunate, cortei, discorsi e inaugurazioni di ricordi ai caduti l'undicesimo anniversario della Vittoria. Carlo Delcroix nel *Corriere della Sera* ha ricordato l'alta importanza della battaglia decisiva a Vittorio Veneto, con cui finimmo la nostra guerra schiacciando il nemico, mentre i nostri alleati trattavano col nemico ancora in piedi. Appunto per questo i tedeschi non ammettono di essere stati battuti nel campo, ma di aver deposto le armi sopraffatti dall'avversità. Senza la grande azione dell'esercito italiano, che annientava l'Austria, la guerra si sarebbe protratta parecchi mesi e non si sarebbe avuto l'armistizio dell'11 novembre, che chiudeva le ostilità e assicurava la vittoria degli alleati. Nessuna menzogna, nessuna malafede può oscurare la gloria di Vittorio Veneto, la più gigantesca battaglia che sia avvenuta nei secoli, opera delle armi italiane magnificamente guidate.

A Roma la commemorazione ha assunto un'importanza speciale per l'inaugurazione del settimo Congresso Nazionale dei Mutilati e Invalidi di guerra. Carlo Delcroix, che ne è il presidente, ha rammentato nella sua splendida orazione l'opera dei sette Congressi e il loro alto significato: con lirica eloquenza ha esposto ciò che i reduci hanno compiuto e quello che essi sono rispetto alla Nazione e alla gioventù che va crescendo. Il loro spirito guerriero rimane intatto e puro. Se il Duce in quegli anni tragici avesse potuto guidare l'Italia, saremmo arrivati a Vittorio Veneto senza sottostare a eventi dolorosi, e ben diversi sarebbero stati i resultati della liquidazione della guerra. I reduci attendono con viva fede l'avvenire e sperano di vivere abbastanza per partire un'altra volta. Ci vedrete alla prova, ha concluso Carlo Delcroix fra le ovazioni più intense, abbracciato da Benito Mussolini che ha virilmente parlato, rilevando che solo in Italia arde il culto della Vittoria, perchè tanto nei paesi vincitori quanto in quelli vinti spira un vacuo letterario pacifismo che l'Italia fascista ha fugato per sempre. Se avesse avuta la grande e terribile ventura di dirigere in quegli anni la Nazione, avrebbe tolto dalla circolazione i seminatori di panico e discordia e avrebbe stabilito nel retrofronte la necessaria severa disciplina di guerra perchè nelle città non si conducesse la vita leggera che insultava l'esercito sanguinante nel fango delle trincee; avrebbe mandato sulla linea del fuoco gli uomini validi che fabbricavano proiettili. Quanto alla pace, nessun governo disarma. L'italiano è un popolo che sale e sta divenendo quel popolo che il D'Azeglio augurava alla Nazione. I reduci ne sono la parte più eletta, la vera e propria aristocrazia, una delle forze fondamentali del Regime.

Applausi senza fine hanno salutato il Duce, che ha elogiato l'Associazione

dell' offerta di oltre quattro milioni di polizze donate dai Mutilati e di 100 mila lire di consolidato,

Nelle sedute successive è stata acclamata la relazione morale del Segretario generale dell'Associazione, on. Gianni Baccarini per la nobiltà della forma e del pensiero: sarà pubblicata insieme coi discorsi del Duce e di Carlo Delcroix. L' on. Colbertaldo ha parlato intorno alle pensioni, illustrando l' opera veramente grandiosa svolta dall'Associazione: relazione approvata anch' essa con voti unanimi.

Il comm.. Presti ha messo in rilievo che solo con l' avvento del Fascismo hanno trovato collocamento 46.000 mutilati e altri 110.000 hanno trovato lavoro presso aziende private; ha accennato ad altri provvedimenti di legge del governo nazionale pei diritti del mutilato al lavoro; ai benefici accordati loro per la pensione e al trattamento speciale fatto a ufficiali ciechi.

Il nostro Direttore, comm. Aurelio Nicolodi, vice Presidente dell' Opera Nazionale Mutilati, ha trattato in modo esauriente del bilancio dell' opera, delle sue necessità e del concorso del Governo; ha illustrato il funzionamento dell' organizzazione nella parte assistenziale e circa il problema del collocamento. Le due relazioni sono state approvate per acclamazione e si è votato un ordine del giorno che plaude alla mirabile attività di Aurelio Nicolodi e un altro di riconoscenza a Carlo Delcroix. Si è approvata altresì con un voto di plauso la relazione finanziaria dell' amministratore Adriano Mari.

Un vibrato ordine del giorno di protesta e d' indignazione contro la vergognosa denigrazione del valore italiano all' estero, contro la svalutazione dell' immenso contributo italiano in guerra, è stato votato con dimostrazione grandiosa. Il Congresso ha riaffermato solennemente la verità storica inoppugnabile che la generosa neutralità italiana del 1914 permetteva ai francesi di vincere alla Marna i tedeschi, e che la battaglia di Vittorio Veneto troncava di colpo la grande guerra e assicurava il trionfo dell' Intesa.

Carlo Delcroix è stato acclamato di nuovo presidente fra deliranti manifestazioni: le sue alate parole di ringraziamento ricoperte di applausi. Dopo l' approvazione dei componenti il nuovo Comitato Centrale, il Congresso è stato dichiarato chiuso. Quindi i congressisti hanno inaugurato un busto dell' on. Delcroix fra il più vivo entusiasmo.

NOVE ANNI DOPO.

Potrebbe essere anche il titolo di un altro avventuroso romanzo, se riferito alla narrazione episodica della individuale esistenza di ciascuno di noi, viaggiatori notturni di strade frequentatissime sotto il sole; mentre vuole soltanto esprimere un periodo di tempo, necessario a compiere la rinascita integrale di una categoria di minorati, quasi insieme alla rivoluzione politica, che

reintegrò la Patria nella sua onnipotenza. Alla questione dei ciechi non si sorride più con quel bonario scetticismo, indizio probabile di una mentalità così detta positivistica; poichè ai lumi delle scienze propriamente positive si è rischiarata *intus et in cute* la personalità di questi comuni individui, ai quali per tanto compete la giusta considerazione di tutti gli altri fratelli più fortunati, non però più capaci, nè più laboriosi. Ogni contestazione al riguardo, rivelerebbe ormai la mancanza di un' anima, nella sua minima espressione, quale elementare fondamento della vita psichica di quel semplicissimo animale politico, che ad Aristotele piacque considerare anzitutto nella formazione più evidente. Anche prima del 26 novembre 1920 vi erano i competenti nelle discipline tiflologiche, anzi la maggioranza degli uomini veggenti riteneva infatti che a studiare il problema dei ciechi fosse sufficiente conoscere qualcuno di essi, ascoltare le sue parole con ostentata meraviglia, accompagnarlo trionfalmente a passeggio con il fiero atteggiamento di chi voglia mostrare di compiere una impresa eroica; ma fino allora nessuna comunione spirituale poteva stabilirsi fra le due intimità per assoluta mancanza di affinità, e quindi di contatto psichico. L'avvento della Unione Italiana Ciechi, in marcia con la sua formidabile avanguardia di soldati armati, rovesciò tutti i reticolati della convenienza sociale e della pietà umana, istituendo una nuova formazione di solidarietà spirituale, per cui nelle correnti della vita furono immesse scaturigini fresche, affiorate da profonde e buie sorgenti. Per i nostri minorati più derelitti e privi di risorse proprie, cessò l' iniquo trattamento dell' orso alla festa del villaggio; poichè con un regime di combattimento la intera Associazione si affrancò totalmente e definitivamente da quell' annoso sistema di esibizionismo degli amici anche più intelligenti, i quali senza intenzione inducevano gli spettatori ad inevitabili paralleli, che rilevati da gente incolta, generavano un effetto contrario, e riducevano di molto la vera portata della discussione.

Alla nostra Unione non venne da alcuno affidata la pratica dei rimedi teoricamente esposti, poichè la sua istituzione non si formò mediante una fredda convenzione di filantropi o di studiosi della cecità, i quali si divertivano in certo modo a fare i dilettanti ciechi; come potrei raccontare di una signora straniera aristocraticamente intelligente, che per immedesimarsi nelle condizioni dei ciechi, ai quali portava innegabile amore, si era perfino sottoposta al martirio di restare per lunghissimi giorni rigorosamente bendata, per così meglio adattarsi a l' ambiente, che le sembrava l' unica grande difficoltà vera degli uomini delle tenebre. La zelante gentildonna però non si avvedeva che già la massima difficoltà era così eliminata, quella cioè che molto spesso a noi proviene dalle titubanze dello spirito, l' unico implacabile nemico che ci avversa in ogni nostra azione, e non ci lascia ogni giorno aperto il cammino della buona volontà. E però soltanto di tali ragioni spirituali si è voluto preoccupare il nostro Ente, quasi a costituirne gli scopi medesimi del suo nascere e del suo divenire; così che prima ancora di aprire le nuove vie delle occupazioni utili ai figli diseredati senza colpa, ed anzi facendo astrazione da quanto potesse costituire difficoltà materiali, gli iniziatori

egregi cominciarono subito a guardare il fatto complesso delle attività sentimentali, che non possono docilmente ridursi alla uniformità di espressione, e non si lasciano quindi stringere in uno stesso sistema di osservazione.

Chi scrive è profondamente convinto di avere apportato allo studio un contributo personale, frutto della sua faticosa esperienza, che tanto poco dopo ha voluto imparare dai maestri dell' arte, sia per naturale indisciplina, sia per una vera impossibilità di seguire un adatto corso di lezioni; e perciò egli a suo tempo non imparò a fare il cieco, costretto da fastidiose necessità, ma fu ligio al dettame di quella voce intima, che quotidianamente designa l'attività della nostra coscienza, e ci forma le abitudini mentali. Non altrimenti i primi fondatori della Unione furono autodidatti, i quali non ritenevano indispensabile il discutere, ma necessario l'agire: tanto che postulato di ogni loro regola fondamentale fu la libertà del lavoro nel senso economico, e cioè la selezione dei lavoratori conforme le loro singole inclinazioni, e la specializzazione delle svariate attività.

Quando a venti anni diventai cieco, fra una pagina delle Pandette ed una estrema visione di mare napoletano, io quasi non mi ero accorto che vi fossero dei ciechi, oltre quelli noti sulle porte delle chiese: e si spiega il disperato istinto che mi condusse ad una tristezza, da cui a stento mi risollevai. Mi parve che tutto fosse perduto ormai: i miei sogni di adolescente si rifugiavano lungo la murata del risonante mare di Caracciolo, dove ogni giorno portavo in pellegrinaggio le mie inquietudini di poeta ed i miei orgogli di solitario; e da quella consuetudine dolce avevo saputo trarre le virtù migliori dell' anima mia, e da la luminosità di quel mare e di quel cielo il desiderio infinito di una vita grande. E poi che tutto intorno fu spento, credetti che fosse la morte, e le sorgenti del mio sangue più vivo fossero inaridite: divenni passivo, ed attesi quotidianamente la fine, senza esitazioni e senza rammarico, tanto mi sembrava naturale che ogni mio orizzonte dovesse conchiudersi nella stessa ombra delle mie pupille. In tale sfiduciato abbandono io aspettavo di definire la mia sorte, conversando per interminabili ore con il mio cuore che voleva morire: e a poco a poco mi accorsi che esso ancora dava scintille, e che ogni mia arteria più profonda continuava a battere violentemente, e in tutto il mio essere si schiudevano i germi di una speranza novella. A lungo intesi la lusinga della resurrezione; e le conversazioni da prima languide fra gli abitatori del mio mondo, l' istinto egoistico ed il mio spirito condannato, si mutavano in discussioni vivaci, poi in alterchi indomabili, in una vera tribolazione di battaglia titanica. La mia decisione fu rapida, come non diuturna era stata la mia preparazione; presi consiglio dai competenti, e particolarmente mi accertai di quanto fino allora avevano compiuto gli altri ciechi, che mi avevano preceduto sul cammino della schiavitù; e pur troppo dovetti constatare che su gli innumeri ciechi, pochissimi erano riusciti ad affermarsi in via privilegiata.

Vecchia pagina romantica, che tutti abbiamo scritto o almeno pensato nelle prime vigilie, quando gli studiosi s' indugiavano nella ricerca del me-

todo, mentre gli educandi o rieducandi andavano proseguendo uno scopo immanente alla realtà della loro esistenza comune. Si rendeva necessario determinare l' oggetto, le condizioni e l' estensione del problema pratico, dopo la riduzione delle crisi spirituali ad un minimo denominatore comune, e cioè l' adattamento al lavoro notturno: ciò che l' Unione riescì a compiere nel breve giro di pochi anni, abolendo le pregiudiziali di ogni specie, e adeguando ogni privilegio degli aventi diritto, per la migliore e più rapida fortuna della causa. Oggi il fatto è compiuto, e ne adduciamo le prove con le nostre produzioni in ogni campo: poichè l' Unione superò a priori le difficoltà della unificazione degli intenti e dei metodi della accademia tiflologica, di cui approntò i convenienti risultati per i propri adepti: e costoro per altro senza tirocinio e prove supreme, trovano così la tavola imbandita al convito dell' attività umana, mercè l'opera assistenziale dell' Ente, di cui il nostro Presidente nella sua ultima lucida relazione, espose la qualità e la quantità del cammino percorso.

Non è questa però l'ultima meta del nostro coraggio: e al nuovo congresso suoneremo la squilla!

ANTONIO LOFFREDO.

L'egregio Avv. Loffredo, oratore avvincentissimo dalla forma smagliante, ha illustrato questi suoi concetti nelle recenti conferenze tenute in varie parti d' Italia, come è detto più oltre nella parte che riferisce l'attività dell' U. I. C. Facciamo qualche riserva sulle sue frecciate ai vedenti che si occupano dei ciechi: essi non potevano bene orientarsi finchè le voci dei migliori fra i loro protetti non avessero fatto loro notare gli involontari orrori in cui erano caduti.

ALCUNI VERSI INEDITI DI FERDINANDO MARTINI.

Ogni anno si riunisce alla grotta di Monsummano un gruppo di uomini cospicui nonchè anzianotti, che vanno là a cercar sollievo per i loro reumi o a scongiurarne il ritorno per la successiva invernata. Terminata la cura sudorifera andavano e vanno ancora a scambiar due chiacchiere alla farmacia del paese, ed a sfilar la collana degli aneddoti, non sempre casti. Questi sono, come è noto, la specialità degli uomini navigati, che hanno finito o stanno per finire la lunga navigazione nel porto delle memorie e dei nostalgici rimpianti.

Il gruppo aveva deciso chiamarsi dei « grotteschi » e poichè andava spesso fra loro, dalla non lontana villa, Ferdinando Martini, egli divenne il loro naturale presidente: chè a raccontare con elegante disinvoltura e castigatezza di forma anche le cose più azzardate, nessuno poteva stargli a pari.

Un giorno a insaputa di lui i « grotteschi » decisero di adottare un emblema, un distintivo, e l'ordinarono in smalto, con una foglia di fico su fondo bianco. Per inaugurarlo ci fu l' inevitabile pranzetto, durante il quale uno degli emblemi, più grande degli altri ed espressamente ordinato, fu presentato a Ser Ferdinando. Lo guardò attentamente, gli piacque, e dopo una breve pausa improvvisò:

Io dall' età gravissima
fatto oramai pudico
emblema del vostr' ordine
ho una foglia di fico,
che non varrà a nascondere
passati miei trascorsi,
ma dai vostri a difendermi
aneddoti e discorsi.

Come vedete, l' età gravissima non gli aveva tolto la fresca e spontanea arguzia, che conservò fino all' ultimo.

MAC DONALD E LE SUE LETTURE A BORDO DEL *BERENGARIA*.

Il Primo Ministro inglese, che è alla testa di un ministero laburista, si è imbarcato nei primi di ottobre per gli Stati Uniti d'America nell'intento di conferire col Presidente Hoover circa il disarmo navale. Mac Donald è fautore della pace universale, e i giornali riferiscono che a bordo del *Berengaria* che lo trasportava nel nuovo continente, leggeva col più vivo interesse un grosso volume intorno alla storia della civiltà. Noi osiamo ritenere che quella lettura gli avrà aperto gli occhi sulla fragilità della chimera pacifista, mezzo per salire in alto nei paesi a suffragio universale, salvo poi a disdire l'utopia per lavorare nella realtà dei fatti.

La storia della civiltà non è la storia della pace, ma è piuttosto la storia della guerra: il progresso, la potenza, la civiltà di un popolo, si manifestano attraverso la lotta, col versare il sangue più generoso, non con l'imbelle inno della pace. Nessuna causa ha trionfato senza la virtù del sacrificio. Mac Donald, percorrendo le vicende delle civiltà antiche, avrà veduto di capitolo in capitolo sorgere regni, imperi, fattori di civiltà, col mezzo della conquista, con lo strumento delle armi, con l'ausilio delle più spiccate virtù militari e precipitare in rovina con lo svanire di ogni energia bellica. La pace è il sogno dei vecchi prossimi alla morte; è l'ideale di chi si rassegna a sparire. Ha mai salvato il pacifismo i popoli civili? Se la piccola Grecia non avesse saputo con le armi in pugno vincere i Persiani invasori a Maratona, a Salamina, a Platea, sarebbe divenuta un'umile provincia della monarchia orientale e non avrebbe potuto svolgere la civiltà propria ben superiore a quella di Dario e di Serse; anzi un pugno di Macedoni e di Greci, guidati da un sovrano guerriero, annientava in tre battaglie memorabili l'immane impero, che si estendeva dall'Indo all'Egeo e diffondeva in quel territorio la civiltà ellenica.

Come è sorta la potenza di Roma? come si è sviluppata la sua grande originale civiltà? come formava il suo stato maraviglioso? mediante la pace o mediante la guerra? Con una serie di guerre di conquista durata più secoli, da quelle sannitiche alla conquista della Dacia, Roma ha parlato di pace quando ha imposto la propria, non quando era in condizioni d'inferiorità. E se la Germania si sottrasse alla dominazione latina, ciò avvenne per la resistenza di quelle popolazioni bellicose che finirono col trionfare, mercè il loro spirito guerriero, allorchè tramontava quello romano.

Mac Donald, passando dalla civiltà antica a quella medioevale e moderna, deve essersi indubbiamente soffermato sulle origini della potenza e della civiltà inglese. L'Inghilterra ha forse trionfato, predicando la pace, rassegnandosi ai fatti compiuti da altri o lottando con le armi in pugno? La guerra, che oggi gli stati trionfanti e dominanti dichiarano delitto, ha salvato l'arcipelago britannico dal cadere in potere della tirannide spagnola con la disfatta dell'invincibile armata di Filippo II, e la vittoria navale inglese del 1588 segna l'inizio della indipendenza britannica dal continente europeo ed il primo passo nel cammino della gloria e della supremazia mondiale.

Come penetrarono gl'inglesi nel Mediterraneo e come se ne impadronirono?

Persuadendo forse con ragioni amichevoli la Spagna a ceder loro Gibilterra? Vi penetrarono mediante un conflitto armato, partecipando alla lega delle potenze europee per abbattere la odiata monarchia dove aveva regnato Carlo V. E come si accrebbe il dominio coloniale britannico nel secolo XVIII? predicando forse il Vangelo, seguendo i criteri del pacifismo? No davvero: con la guerra dei Sette Anni, gl' inglesi vittoriosi strapparono ai francesi il fiore delle loro colonie.

Mac Donald deve aver palpitato di legittimo orgoglio e di ammirazione profonda nel rileggere i particolari della gloriosa epopea del suo popolo, del suo governo che lottò oltre venti anni contro il predominio francese, contro l'impero napoleonico. Se fossero allora prevalse tendenze pacifiste, l'Inghilterra sarebbe rimasta annientata dalla sua grande rivale. Invece la guerra a oltranza sostenuta da essa fino agli estremi, distrusse quel dispotismo militare, ne liberò l'Europa e assicurò al popolo britannico la supremazia dei mari. E allorchè il grande Imperatore, vinto, abbattuto, si rivolse alla generosità del nemico vittorioso, come venne trattato? coi dettami del Vangelo o con quelli della ragione di stato? Considerato prigioniero di guerra senza diritto a riscatto, chiudeva i suoi giorni a S. Elena maledicendo la brutalità senza nome che lo colpiva.

Il Primo Ministro inglese deve aver riflettuto ancora a questo: se il suo paese fosse rimasto neutrale dinanzi alla violenza teutonica del 1914, come il partito laburista sosteneva con Mac Donald alla testa; e se gli Stati Uniti non avessero prestato il loro aiuto poderoso agli alleati dell'Intesa, a chi sarebbe rimasta la supremazia marittima? Non avrebbe forse la Germania ereditata la potenza inglese? e se questo fosse avvenuto, Stati Uniti e Inghilterra tratterebbero oggi da pari a pari come dominatori degli oceani?

A tutto ciò deve aver pensato il Primo Ministro inglese, e si spiega quindi l'accento imperialista con cui egli ha parlato, sbarcando a New York: « Se noi inglesi e americani siamo d'accordo per mantenere la pace, chi potrà mai resisterci? » Non parla qui il capo dei laburisti e dei pacifisti inglesi: parla il rappresentante del più grande impero coloniale, sorto con audacia, con ardimento, sviluppatosi con la guerra e che non ha avuto scrupoli di nessun genere nel valersi di ogni mezzo lecito o no, pur di assicurare la propria egemonia. *Britons, hold your own!* « Inglesi, conservate il vostro », ha cantato Tennyson.

Si vuole oggi la pace duratura, si vuole il disarmo navale e terrestre, ma la verità nuda e cruda si fa strada anche negli Stati Uniti, in cui un grande giornale, il *New York Telegram,* ammonisce i due uomini di stato a persuadersi che la pace non può essere imposta dalle nazioni più ricche e potenti. Bisogna eliminare le cause vere della guerra, riparare alle ingiustizie commesse, non violare leggi economiche, non abusare della propria posizione privilegiata. Vi sono potenze che dall'ultima guerra hanno tratto i maggiori vantaggi, hanno allargato i loro possedimenti, aumentato i loro prodotti, le loro materie prime, come Inghilterra e Francia. Vi sono nazioni vinte sacrificate oltre il limite del possibile, e nazioni vittoriose, come l'Italia, che hanno esuberanza di popolazione, ma risorse stazionarie e bisogno di colonie ricche di prodotti. Ecco le cause vere che possono scatenare nuove guerre, conclude quel giornale americano. Vi si pensi a tempo.

Mac Donald sbarcando adunque a New York non era più il capo di un partito pacifista socialistoide, ma – ripetiamolo – il Primo Ministro di un potente impero. Ha conversato a più riprese con Hoover; l'accordo è stato raggiunto sul

fondamento della pace a qualunque costo. La pace – debbono aver detto ambedue – giova soprattutto agli Stati Uniti perchè fruttino bene i loro capitali impiegati in Europa; giova all'Inghilterra a mantenere il predominio sui mari e ad amministrare colonie e stati per conto della Società delle Nazioni; giova alla Francia per conservare quanto le ha assicurato il trattato di Versaglia. Giova dunque ai più forti e privilegiati secondo le leggi di natura. Quanto agli altri, si accomodino.

Sta bene: l'Italia fascista vigila; prepara da sè il proprio avvenire per conseguire i fulgidi destini che l'attendono. Ma ritornando ai due uomini di Stato, a noi sembra logico e naturale supporre che il Presidente Hoover, parlando confidenzialmente fra la quiete delle montagne della Virginia col Primo Ministro inglese, gli abbia detto proprio così:

Noi parliamo di pace, non viviamo che per essa, perchè giova ai nostri fini, ai nostri interessi nazionali; ma ripensando agli Stati Uniti, che rappresento, come si è svolta la potenza loro? con la pace o con la guerra? Mio caro Mac Donald, se i coloni anglo-americani non fossero insorti contro la madre patria, contro la vostra Inghilterra, divenuta matrigna; se Giorgio Washington, la più grande e magnifica figura dell'età moderna, non avesse guidato la lotta con la più viva energia, e non avesse con la guerra a oltranza assicurata la nostra vittoria, esisterebbe oggi la potenza americana?

a. p.

EPISODIO DI GUERRA.

Era una limpida alba settembrina; da poco le stelle avevano perduto il loro splendore; la luna si era immersa nel grande vuoto dietro i monti, e una leggera brezza scendeva come dolce carezza. Altrove in quell'ora, gli uccelli garrivano svolazzando a stormi per annunciare il nuovo giorno. Là lontano, molto lontano, in quell'ora le campane chiamavano a raccolta i fedeli per elevare a Dio il pensiero e la preghiera.

Là, lontano lontano, tutto era vita, tutto era pace. Ma ahimè, sulle alte vette del Carso, tutto era squallore. Qui uno solo era il suono, triste e pauroso, quello dei cannoni e delle mitraglie, che da qualche giorno sembrava non dovessero più tacere.

Ed ecco il sole, che dopo alcuni giorni di assenza tornava a risplendere fra nuvole sparse a lui d'intorno e che di tanto in tanto offuscavano la sua bellezza. Man mano s'inalzava dall'orizzonte, le nubi si dileguavano. Ecco il sole in tutta la sua potenza baciare le alte vette insanguinate dal sangue purissimo di mille e mille eroi. Una leggera nebbia staccavasi dal suolo e saliva lentamente verso il cielo come incenso e come se in essa vi fossero avviluppate le anime dei caduti per elevarsi fino a Dio. I fanti, come desiderosi di scuotersi dal torpore che la frescura della notte aveva lasciato nelle loro membra, erano quasi soddisfatti nel constatare che le artiglierie rallentavano il fuoco mentre le mitragliatrici lo intensificavano. Dalla sera precedente circolava la voce di una prossima avanzata. Infatti l'ora era giunta, e in un baleno il grido di: « pronti all'assalto! » giunse

all'orecchio di tutti i soldati. Poco dopo, il comando secco, decisivo, di: « Avanti Savoia! » echeggiò nell'aria e il grido venne da tutti ripetuto ad alta voce, mentre balzando fuori dalla trincea, col fucile in pugno e la fede nel cuore si slanciarono di corsa contro la trincea nemica. Lo scintillìo delle baionette ondeggiò rapido; parole d'incoraggiamento, di dolore, di rabbia, si levarono numerosi e strazianti. Molte voci di giovani colpiti a morte, imploravano: « mamma » mentre dal petto di altri, irrompeva il fatidico grido di « Avanti Savoia », come se in quel grido trovassero la forza di lenire il dolore delle loro ferite.

E fu in quell'assalto violento che due soldati, dopo essersi guardati a vicenda con meraviglia, senza articolar verbo e lasciati cadere di mano le armi, si slanciarono nelle braccia l'uno dell'altro. La lotta era cruenta, le baionette s'incrociavano come fulmini nel cielo, e le mitraglie avevano taciuto del tutto. I due soldati, stretti con commozione in quell'abbraccio dimenticarono il pericolo che li circondava. Ebbero appena il tempo di scambiarsi un bacio, fu un attimo; il nemico non indugiò a separarli. Colpiti quasi contemporaneamente, mollata la stretta come prima le armi, caddero tramortiti. Il più giovane ebbe il tempo e la forza di balbettare « babbo ». Quello più attempato, trascinatosi vicino al figlio, gli pose una mano sul petto come per proteggerlo e in quella posizione esalò l'ultimo respirò. E padre e figlio rimasero lì uniti per sempre.

Quella giornata che segnò la fine di quelle due esistenze, segnò altresì numerosi e violenti assalti. Il sole che come la luna di quel mattino s'inabissava nel grande vuoto dietro i monti che a distanza si scorgevano, scomparve come inorridito, come per non tornare mai più.

La sera scendeva come un fitto velo nero che volesse coprire il quadro straziante che rappresentava il terreno coperto di quegli eroi, che non fecero più ritorno. Per fortuna le nostre truppe seppero respingere gli attacchi del nemico, rendendo inespugnabile la posizione conquistata. Le mitraglie avevano riaperto il fuoco con rade scariche, mantenendo vigile l'occhio e l'orecchio degli avamposti.

Le stelle ritornarono a poco a poco a punteggiare il cielo e ad esse gli sguardi di molti superstiti erano rivolti; pensavano che forse la moglie, i figli, la madre adorata guardavano in quello stesso istante quelle stesse stelle e in quella contemplazione sembrava loro vedere i cari congiunti. In quella posa, con la mente rivolta ai cari lontani dimenticavano completamente il luogo ove si trovavano, e sembrava loro ricevere il bacio della madre, la carezza dei figli, il conforto della moglie. E in tanta dolcezza di intimo godimento si riposavano e ringraziavano il Signore di averli protetti anche quel giorno e lo pregavano perchè li proteggesse per sempre. E quanti di quelli che non avevano mai rivolto una preghiera a Dio, in trincea si sono rivelati i più credenti e devoti!

Per i caduti le numerose stelle erano come migliaia di candele che le mani dei congiunti avrebbero accese intorno alle loro bare, se invece di morire da eroi sul campo di battaglia, fossero morti alle loro case. E la luna che quasi timida distese con rapidità la sua luce bianca sul campo di battaglia, era la grande lampada accesa per gli eroi; lampada questa grande e cara a tutti, come grande e cara era la Patria. In quel momento di tregua, aiutati dal chiaro lunare, i soldati della Croce rossa, terminato il lavoro di soccorso ai feriti, si accingevano a quello d'identificazione e seppellimento dei caduti. La posizione pietosa in cui si trovavano padre e figlio, attirò subito l'attenzione di quei soldati, i quali raccolte con profonda commozione le due spoglie, le deposero l'una accanto all'altro, dando

ad esse una particolare sepoltura a poca distanza dalle altre. Ed ora là dopo il lungo periodo di lontananza, la morte li ha riuniti per riposare per sempre sul suolo conquistato e baciato dal bel sole d'Italia. E quale miglior sepoltura avrebbero potuto avere? Quanta poesia aleggia in tutte quelle modeste, semplici ma sante tombe!!

CARLO PIRANEO.

Il cav. Carlo Piraneo, cieco di guerra, è l'animatore di tutte le buone iniziative dell'Unione Italiana dei Ciechi nella regione Pugliese.

IL BRILLANTE SUCCESSO DI UNO DEI NOSTRI ARTISTI

Possiamo oggi salutare con vivissimo compiacimento il notevolissimo successo di un nostro compagno, e registriamo questo risultato con tanta maggior soddisfazione in quanto non si tratta di una di quelle conquiste di apparenza che commuovono e sorprendono il pubblico, ma di un'importante affermazione di portata pratica. Il Prof. Ernesto Bedini di Bologna, partecipando al concorso ministeriale per assegnazione di cattedre di musica e canto corale presso gli Istituti Magistrali svoltosi negli ultimi giorni del decorso Maggio, ha brillantemente conseguito l'idoneità, ed è quindi entrato in ruolo come professore effettivo. Chi abbia conoscenza dell'ampiezza degli attuali programmi di siffatti concorsi potrà rendersi conto delle serie difficoltà da superare, e quindi del valore del successo.

Certo esso è frutto di felici doti naturali, ma anche e più di un lungo, tenacissimo sforzo di preparazione. Ernesto Bedini, già alunno dell'Istituto di Bologna, fu iniziato agli studi musicali da quella genialissima tempra di artista che è il nostro compagno M.° Carlo Grimandi, e li continuò poi al locale Liceo Musicale, col Prof. Mattioli per il contrappunto, la fuga e l'organo, e coi Proff. Torchi e Franco Alfano per la composizione, conseguendo diplomi trionfali. Dedicatosi poi all'insegnamento, tiene da dieci anni la scuola di musica del locale collegio di S. Dorotea, dalla quale, sotto la sua intelligente guida, sono usciti ottimi elementi. Questa intensa attività professionale non gli ha mai fatto trascurare l'arduo cammino del concertista e del compositore, nel quale egli si è guadagnato la generale estimazione del non indulgente ambiente musicale Bolognese. Anche recentissimamente, in un concerto al Liceo Musicale, egli faceva eseguire un suo trio, che ha conseguito un vivissimo successo di pubblico e di critica. Così, di affermazione in affermazione, il compagno nostro è giunto al riconoscimento odierno, col quale rimane ancora una volta dimostrato che « l'animo vince ogni battaglia ».

100.000 SOCI

Questa è la parola d'ordine per le nostre sezioni: raggiungere al più presto il numero di CENTOMILA SOCI fra gli amici vedenti. La Rivista è una leva potentissima per raggiungere lo scopo.

LA MADONNINA DEI CIECHI.

Bruges, luglio.

Ieri ho voluto mettermi in corteo con i miei compagni, per una di quelle strade di Fiandra che vanno lente tra i campi in fiore, attardandosi ai crocicchi dove due canali si tagliano, indugiandosi nella pianura molle come se non volessero mai arrivare alla mèta. Certo il vecchio Breughel ci accompagnava in ispirito, mentre andavamo come i ciechi della « parabola » a rendere omaggio alla Madonna della Poterie, una di quelle rozze statue intagliate nel legno da qualche primitivo scultore delle Fiandre, uscita così dalle mani dell'amore, precisamente nel 1009.

La Madonna della Poterie ha tutta una storia: all'epoca della battaglia di Mons-en-Puelle nel 1304, infatti, le donne di Bruges vennero in corteo sino a questo santuario, distante 9 chilometri, portando una candela di 36 libbre, affinchè la Madonna proteggesse gli uomini in guerra. A pace conclusa i ciechi e gli zoppi di guerra si recarono ogni anno a ringraziare la Madonna, portando sempre la grande candela. Ma dal 1402 e vedremo perchè, i ciechi dell'Ospizio della *Vassantenhuis*, posto nel quartiere della Westbruges, presero l'eredità del voto e chiamando a raccolta tutti i compagni di Fiandre e di Wallonia compirono l'antico rito, portando non solo la grande candela di 36 libbre, ma anche una loro Madonna quattrocentesca intagliata nella maniera un poco michelangiolesca di Jean Slutter, autore di quel pozzo di Mosè che si trova a Digione e fu fatto per ordine di Filippo l'Ardito, e che veniva così a render omaggio all'altra Madonna.

Mi sono accodato alla processione che quest'anno conta oltre trecento ciechi. Dialetti diversi di Fiandre e di Wallonia, di Francia e di Neerlandia. Avevo vicino un fiammingo di Coxide, pescatore accecato per un incidente di lavoro. La voce grave, un poco rauca, tradiva l'età e accusava il tabacco. Il passo era dell'uomo avvezzo ad aver per anni ed anni camminato e lavorato senza tentennamenti. Non seguiva il ritmo delle preghiere del corteo che verso la fine di ogni *Ave Maria* e allora prendeva la rincorsa per arrivare primo all'*Amen.*

E dall'altra parte avevo un suonatore di fisarmonica, cieco nato, dal passo leggero di chi sia abituato a muoversi nell'ombra, che diceva come un fanciullo le *Ave,* tutte per intero, quasi cantando con una voce che giungeva come un'onda uscente da una conchiglia. Vicino al pescatore un altro cieco ciacolone e curioso faceva sapere a tutti i suoi affari di venditore di nastri, stringhe e immagini, alternando cifre e progetti di lucro alle *Ave Marie* che borbottava come dei numeri, mentre il suo bastone scandiva il ritmo sull'orlo della strada. Chiudevano la nostra schiera due occhi ben vivi di una donna dalla voce bionda come il sole e matura come il grano. Davanti e dietro, altri ciechi di tutte le età e di tutte le classi. Ogni tanto, una guida con strappi forti dava un passo e un ritmo al corteo, ma spesso una colonna si urtava all'altra e allora le mani agili e curiose dagli oggetti posti a tracolla o gonfianti le tasche, dalla natura dei vestiti, dalla formazione della schiena, dalla incurvatura delle spalle vedevano rapidamente le età e le condizioni del compagno.

In testa al corteo la voce più sicura del vescovo officiante, inseguita dal volo azzurrino delle voci delle donne e dei chierici: torcia ardente che rischiarava la nostra notte in marcia verso la sorgente luminosa del suo destino.

Questo corteo dei ciechi è una delle più colorite tradizioni delle Fiandre, perchè si compie esattamente dal 1304. Una volta sola, nel 1401, data la pioggia che imperversava, le donne di Bruges preferirono dire le loro preghiere in casa, ma alla sera un miracolo si compì. Nella chiesetta del Westbruges, sull' altare acceso, la Madonna apparve con le vesti inzaccherate e i piedi sporchi di fango. Era andata sola sola per le vie del maltempo a compiere il voto e a rendere visita alla Madonna della Poterie. Dall'anno successivo, i ciechi, eleggendo a protettrice questa Madonna, andarono in corteo con lei, affinchè con il buono e con il cattivo tempo, non fosse sola per le vie della leggenda e del miracolo.

E da cinque secoli, in omaggio a questa Madonna, tra ciechi e guide, lungo i nove chilometri del corteo, s' innesta una profonda fratellanza sul telaio delle canzoni e delle preghiere.

— Non siete di qua voi. Forse straniero...

— Sono cieco anch' io. La cecità è la nostra patria. Esser nati al sole, un po' più a destra o a sinistra, che cosa importa quando si è ben vivi nella luce delle tenebre?...

— Ma non siete un pescatore come me, certamente. Pescavo i gamberi sulla costa. Sono stato al *Dogger Banch* per i merluzzi e alle isole Feroer per le aringhe. Mi ha accecato un bambino con un rampone. Ora cucio le reti e qualche volta esco con le barche a motore. Faccio attenzione ai gamberi quando stanno per bollire. E voi?

— Per un certo lato e su una certa riva son pescatore anch' io. Pesco tipi e argomenti nel mare della vita e nei fiumi delle passioni.

— Ah... Ma non siete un cantante come me. Mi accompagno con la fisarmonica e ho la bisaccia piena di canzoni. Giro i paesi e le fiere e dico la ventura.

— Per un certo lato e con una bisaccia meno colma, giro le fiere della vanità e canto anche io le storie di chi mi circonda.

Accordi di vento sui prati in pendìo. Un pugno di alberi; arcobaleno trionfale di fresca allegrezza. Bisbigli pieni di mistero tra le foglie. Zirlar di un merlo predicatore dall' alto di un pulpito di frasche, manciate di trilli tutt' intorno Usciamo al sole. Il canto di un gallo: una spada di fuoco che ferisce il cielo.

— Meno poesia, fratelli..., vendo a due franchi le stringhe per le scarpe e una immagine di Santa Lucia. E la cecità è un poco l'arte di saper camminare con le scarpe che fanno male ai piedi.

Cespugli di risa represse nelle *Ave Maria*. Da un campanile lontano cadono le ore: undici. Gocce d' oro sul velluto della nostra cecità.

— Forse hai ragione, fratello. Ma abituarsi a camminare, bisogna. Questa è la sola saggezza.

Il corteo accelera il ritmo del passo e delle preghiere. Ora, qua e là sgorgano fontanelle di canzoni. In testa, con uno strappo di violini e di flauti, il segnale è dato alla svolta dell'ultima lieve ascesa. E il canto si snoda come una sciarpa che ondeggia.

— Bisogna fare come l'ostrica che cuce la propria ferita creando una perla, fratello pescatore. Getta le reti nella notte. È sempre dall'ombra che nasce la luce.

Improvvisamente i passi risuonano in tono maggiore e le voci si inabissano nell' ombra fredda. Siamo sotto una breve galleria. Di sopra, festosa di fumo e impertinente di sibili, romba una vaporiera.. Usciamo ancora alla luce e costeggiamo un canale: ninna-nanna di un'acqua che sbadiglia. Voli di corvi gracchianti: nastri a lutto sventolati al sole. E il trillo di un' allodola che intinge il suo desiderio di volo sempre più in alto e più lontano.

— Come è alta l'allodola...

— Almeno quella è libera e non ha le scarpe che fanno male ai piedi.

— Anche la nostra anima è libera e vola, fratelli ciechi. Scende ora l'allodola. Piomba dagli abissi del cielo, ubriaca di azzurro. Ecco, è all'altezza dei corvi. È a terra. Un'altra è partita per gioco. E dà l'assalto all'azzurro... E una volta che è lassù dimentica il fango. Quello che conta è saper cantare, fratelli. Scegli nella tua bisaccia ogni giorno un canto, e cammina anche con le scarpe strette... La tua bisaccia è più bella e ricca della corona di un re. Pure nessuno di quelli che noi chiamiamo vedenti, invidia la tua bisaccia e il tuo canto, perchè nessuno sa per quale strada della vita veramente cammini. Ma il cieco sa quale è la mèta del suo duro viaggio e canta.

Siamo quasi giunti al santuario della Madonna della Poterie.

Dico la verità: non mi sono mai sentito così bene come in questo corteo di compagni ciechi; piccola goccia di un torrente umano che non sa da dove viene e non sa dove va... È certo tra tutti i numerosi cortei delle Fiandre, tutte le processioni di Wallonia, questa ondeggiante schiera di uomini di diverse condizioni e di varia età, accompagnata dall'angelo dello stesso Destino, ha una sua bellezza profonda e suggestiva.

Spesso gli uomini sono chiamati a raccolta dallo stesso interesse e dalla uguale passione. Sovente è la campana della gioia che dà il segnale dell'adunata. Quasi sempre si uniscono a date fisse per difender i loro pretesi diritti, in nome di una classe che elenca solo dei privilegi.

Sono andato anche a simili riunioni di interessi collettivi e di egoismi professionali. E sempre ho visto che cercavano la verità, ma solo oggi, accodandomi al corteo dei ciechi nelle strade della leggenda di Fiandra, parlando dei gamberi del pescatore, delle canzoni del cieco nato e delle scarpe strette del venditore di stringhe e di immagini, mi sono accorto che, invisibile forse per quelli che avevano gli occhi, la verità era con noi e veramente ci dava la mano. Non so se tutti credessero alle preghiere che le labbra ripetevano meccanicamente. Ma so che le anime erano aperte a vedere le altre anime e che se una sola bisbigliava una sillaba di amore, le altre le raccoglievano senza rimpianti e senza melanconie, come se ogni cieco nel suo intimo comprendesse confusamente le ragioni profonde e misteriose del suo non comune destino. E per questo la processione dei ciechi che si snoda una volta all'anno per le strade delle Fiandre, mi è parsa degna di un commento di simpatia.

Ora il corteo lascia nell'aria una scìa odorante di stanchezza: straccio variopinto che sventola come una bandiera di un'umanità di avanguardia per le vie maestre di Dio. Certo, il dolore è uno degli elementi della saggezza.

Superiamo un ponticello e le voci si alleggeriscono. Per trasparenza vediamo le anime che esultano, perchè la mèta è vicina. Sul fianco destro un ruscelletto canta e ride: lo specchio del sole. Fuochi d'artificio di passeri: il riflesso del cielo.

Il Santuario proietta già la sua ombra. I passi ascendon gli scalini. Dalla porta un'onda di incensi e di ceri. La Madonna della Poterie deve già sorridere alla nostra Madonna che viene per le strade della leggenda a dirle il buongiorno votivo incoronata di tutti i ciechi, che sono in armonia con il loro destino.

Il corteo breugheliano è finito.

Entriamo nell'ombra.

Le anime sono già crocifisse nella luce.

NINO SALVANESCHI.

A CHE PRO, DON PIETRO?

Si legga il seguente brano ricavato dal numero di Ottobre del corrente anno dell'*Alba Serena* - Bollettino mensile per il bene dei ciechi - che si stampa a Milano sotto la direzione del Rev. Prof. Pietro Stoppani, Rettore del grande Istituto dei Ciechi di Via Vivaio. Si abbia così l'idea della mentalità di certi educatori dei ciechi, e si veda come il breve scritto s'intoni all'attuale movimento rinnovatore, che tende a valorizzare il cieco nelle sue molteplici capacità, sfatando il pregiudizio che esso sia un peso morto per la Società civile, pregiudizio a cui devonsi le maggiori difficoltà che esso trova sulla sua strada.

Trattasi di un aneddoto, riferito per divertire, non si sa bene se ciechi o vedenti, alle spalle di due vecchie cieche, ed ha per titolo: *Le cieche e i ragazzi.* Eccovelo qui testuale:

« Due vecchie cieche stavano preparando una pentola di polenta, e due ragazzetti birichini si proposero di sottrarre loro questa. Vi riuscirono infatti sostituendo alla pentola un'altra vuota nel momento che esse avevano levato le mani da quella. Le vecchie, non sentendo più alcuna resistenza al bastone con cui rimestavano la polenta, pensarono che fosse cotta abbastanza, e disse l'una:

- Intanto che si raffredda, fumiamo un poco.

- Bene - fece l'altra. E cavata l'unica pipa di cui disponevano, si diedero a fumare una dopo l'altra. I ragazzi, mentre le donne stavano scambiandosela, la presero cosicchè dopo qualche tempo una di esse cominciò a lamentarsi che l'altra fumasse sempre lei.

L'altra protestò che le aveva passata la pipa poco prima, e così si bisticciarono un poco. I ragazzi diedero allora uno schiaffo alla prima, la quale, credendo di essere stata percossa dalla compagna, si gettò sopra di lei e cominciò a picchiarla di santa ragione. Quando furono bene stanche, si decisero a mangiare la polenta. Ma questa era scomparsa coi ragazzi; e la lotta ricominciò allegramente tra le due vecchie che si accusavano a vicenda di aver mangiato tutto. »

Non commentiamo. Domandiamo semplicemente a Don Pietro: Ma ce n'ha fra le anziane della sua Casa Famiglia delle cieche così rimminchionite? E che abbiano il puzzolente vizio di fumare la pipa? Davvero non crediamo. E comunque a che pro questo scherno?

Adelante, Pedro, con juicio . . .

LA DIREZIONE.

RELAZIONE ANNUALE DELL'OPERA COMPIUTA DALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI - (ANNATA 1928-1929).

L'ampia relazione settennale, che fu presentata all'assemblea dello scorso anno e che fu data alle stampe, ci dispensa dal ricordare ancora i precedenti del nostro lavoro e le linee generali in cui esso si inquadra, e ci facilita il compito nel riferire sull'attività di quest'annata.

I voti della precedente Assemblea

Prendiamo le mosse dai voti espressi dall'assemblea tenuta a Genova il 29 Ottobre 1928.

1° – La Presidenza, valendosi dell'ampia facoltà all'uopo accordatele dall'assemblea, ha avanzato a S. M. il Re l'istanza perchè la Federazione sia eretta in Ente Morale, corredandola dei dovuti documenti, ed apportando allo Statuto quelle modificazioni e quei ritocchi che le sono sembrati opportuni, lasciandone intatte, come fu convenuto, le disposizioni fondamentali.

L'inoltro e la vigilanza della pratica è stata affidata a persona di fiducia e di competenza che abita a Roma e che la seguirà con molta attenzione.

2° – Il voto deplorante il tentativo fatto perchè si creasse in Italia una seconda scuola di metodo per gli educatori dei ciechi, fu tenuto in considerazione da S. E. il Ministro Belluzzo, e la proposta non ebbe ulteriore corso.

Ispezione a varî Istituti

Nella assemblea stessa era stato raccomandato dall'Avv. Basoli, rappresentante dell'Istituto dei ciechi di Bologna, che si regolassero di comune accordo i rapporti per i passaggi dagli Istituti di scuole primarie a quelli specializzati; ma poichè questo involgeva anche la regolamentazione dei passaggi interni negli Istituti che hanno e mantengono per la loro importanza le due sezioni, la questione venne portata davanti alla R. Commissione Consultiva per l'istruzione dei ciechi e discussa presso il Ministero nella scorsa primavera.

Si vide, esaminando obiettivamente tale questione per ogni suo lato, che sarebbe stato più che opportuno, necessario, che una speciale commissione si recasse presso gli Istituti aventi le scuole musicali, per accertare lo stato di fatto delle scuole stesse, gli eventuali incovenienti o nocive interferenze che si verificano, per potere dare una base sicura e pratica alle disposizioni da emettersi, che è bene sieno impartite d'autorità dal Ministero che sopraintende agli Istituti.

La R. Commissione Consultiva fu perciò dell'unanime avviso che fosse fatta in tal senso una proposta a S. E. il Ministro, appoggiata dalla Federazione; in

seguito di che il Ministro ordinò nello scorso giugno un'ispezione agli Istituti dei ciechi di Bologna, Milano, Napoli, Roma, affidandone l'incarico al Prof. Commendatore Augusto Romagnoli Direttore della Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, al Prof. Cav. Arnaldo Bonaventura del R. Conservatorio di Musica Luigi Cherubini di Firenze, e a due funzionari del Ministero per la parte amministrativa: il Comm. Cammillo Quercia e il Cav. Gino Chiaromonte.

Ci consta che la Commissione stessa presenterà tra breve le sue osservazioni e le sue conclusioni. Con le disposizioni che saranno emanate si sarà fatto un nuovo importante progresso nell'applicazione del nostro programma.

Il nuovo edificio di Firenze

Sempre in tema dei passaggi degli allievi fra i vari Istituti, in parte ostacolato dal numero limitato dei posti che può finora offrire l'*Istituto Nazionale per Ciechi adulti di Firenze* (una novantina, di cui soltanto una terza parte circa possono restare liberi ogni anno essendo triennali i corsi di quella scuola Professionale) dobbiamo annunciare che procede con alacrità la costruzione del nuovo grande edificio dell'Istituto stesso, che permetterà di raddoppiarne la capacità e d'istituire la sezione professionale femminile. Si conta che il nuovo edificio possa essere inaugurato entro il 1930.

Stamperia Nazionale Braille

La Stamperia Nazionale Braille, dopo che ritornarono da Parigi trasformate le macchine stereotipiche, colla sostituizione del movimento elettrico a quello a pedale, riprese il suo ritmo costante e operoso.

Le opere stampate a tutto il 1928 si riassumono nelle seguenti cifre: Opere N.° 200 Volumi N.° 39070.

Essa prosegue pure la pubblicazione delle due note riviste: il *Corriere dei Ciechi* e il *Gennariello*, quest'ultimo sempre desiderato dai suoi piccoli lettori. Il giornalino fu definito dall'egregio Prof. Romagnoli in un suo recente articolo: « *l'ala palpitante sul cielo delle nostre scuole* ».

La Stamperia stessa ha inoltre pubblicato il 2° volume dell'« Atlante geografico », che riguarda particolarmente l'Italia, le varie regioni e le arterie ferroviarie principali.

Una copia di tale volume dell'« Atlante » è stata inviata per propaganda a ciascuna delle Amministrazioni provinciali d'Italia, e mentre da varie è stato accolto con vivo gradimento, qualcuna, certo per colpa di qualche burocratico inerte e misoneista, lo ha respinto.

Al lavoro della Stamperia, per la parte editoriale, dedica in modo particolare la sua attività il nostro Segretario, e il lavoro è tale che gli richiede assai tempo e non poca attenzione e preoccupazione.

Materiale geografico e didattico

Continua per nostra cura la preparazione del materiale geografico speciale da parte del Cav. Nicola Rossi di Milano, fabbricante di plastici, persona di chiara intelligenza, che ha messo un impegno veramente lodevole nell'esecuzione dei nostri lavori, i quali si staccano alquanto dai suoi consueti.

È stato distribuito agli Istituti un quadro dell'Italia diviso per regioni, scomponibile, di forma molto semplice e schematica, da servire come passatempo e studio per i bambini più piccoli, allo scopo di familiarizzarli alle caratteristiche forme dell'Italia e delle singole regioni. Ed attualmente sono in corso di esecuzione i plastici delle regioni, i cui modelli saranno dallo stesso Cav. Rossi inviati a Torino in occasione della nostra assemblea. Ai suddetti modelli sarà possibile apportare ancora qualche modificazione se la si giudicherà opportuna.

Per utile suggerimento dello stesso Cav. Rossi si è potuti entrare in trattative col Consorzio delle Scuole Professionali della Lombardia, che sta facendo riprodurre presso il Rossi i suoi interessanti e numerosi modelli riguardanti l'architettura e le costruzioni murarie. L'arch. Marzocchi, direttore del Consorzio, ci ha dato il consenso per potere usufruire dello stesso materiale (o di quella parte che sarà giudicata adatta agli Istituti dei ciechi) ordinandone la riproduzione. Si avrà così il vantaggio di non dover fare i modelli che sono la parte più difficile e più costosa e di potere scegliere in una vasta collezione. Il Prof. Romagnoli ha già preso contatto col Consorzio e conta di arricchire presto il corredo didattico degli Istituti di materiale nuovo ed utile.

Mostre ed Esposizioni

L'esito così simpaticamente lusinghiero avuto nelle precedenti mostre, e la nostra decisione di approfittare di ogni favorevole occasione per far conoscere praticamente il proficuo lavoro che si va compiendo, ci ha fatto partecipare anche alla Mostra di Biblioteconomia, durante il I Congresso Internazionale delle Biblioteche tenutosi nello scorso giugno a Roma.

Il nostro reparto, in cui figuravano saggi delle opere della Stamperia Nazionale Braille, della Biblioteca Nazionale per i ciechi Regina Margherita di Genova, i plastici geografici già pronti, la Bibliografia sulla cecità del Prof. Ernesto Soleri e un modello della macchina Conti, fu uno dei più visitati della Mostra dai dotti Congressisti delle varie Nazioni.

S. M il Re, visitandola, ebbe per il Sig. Giulio Conti, che presentava personalmente la sua macchina, parole di vivo elogio, che non furono di superficiale complimento, ma vennero pronunciate dopo che S. M. si era reso perfettamente conto del funzionamento della macchina e dei vantaggi che essa presenta.

La costruzione della macchina in serie, affidata alla Ditta Rovato di Firenze, ha avuto un notevole ritardo, in parte derivato dal trasloco dell'officina della Ditta stessa, e in parte da difficoltà di vario genere che la Ditta cerca ora di superare.

In occasione della presente assemblea si è creduto opportuno di ripetere a Torino, presso l'Istituto di Via Nizza, la mostra delle opere della Stamperia Nazionale Braille, che a Genova ebbe un lusinghiero successo presso gli studenti delle Scuole secondarie e presso gli insegnanti che la visitarono a turno.

Noi confidiamo che tale successo si ripeterà a Torino, tanto più che si interessa alla cosa l'attivo ed energico R. Provveditore agli Studi del Piemonte, Gran Uff. Umberto Renda, il quale manifesta per l'educazione dei ciechi un interessamento vivissimo.

Figureranno nella mostra i plastici geografici, quelli già in possesso degli Istituti e quelli in corso di preparazione. Questo materiale è di grande attrattiva

per richiamare l'attenzione dei vedenti sui sistemi usati per l'istruzione dei ciechi, che sono generalmente assai poco diffusi.

Vi figurerà pure un modello speciale di scaffalatura per i libri Braille, fatto costruire da una Ditta di Cascina, per la Biblioteca Nazionale per ciechi di Genova, scaffalatura che li protegge dalla polvere e che può adattarsi, essendo in serie, a qualsiasi locale.

Accordo tra Biblioteche

La nostra Federazione ha facilitato l'accordo fra la Biblioteca Nazionale di Genova e quella della Società Lombarda Pro Ciechi per lo scambio dei libri ai rispettivi abbonati, accordo che è avvenuto già da vari mesi.

Il Pre-Congresso Internazionale a Vienna

Nella scorsa assemblea fu parlato incidentalmente del Pre-Congresso Internazionale di Vienna per i problemi della cecità, e l'assemblea stessa si dichiarò solidale con quanto aveva esposto il Comm. Nicolodi, il quale, in nome dell'Unione Italiana Ciechi, aveva messo come condizione *sine qua non* della partecipazione dell'Italia il riconoscimento della lingua italiana come lingua ufficiale, oltre il francese, l'inglese e il tedesco.

Tale riconoscimento venne accordato, e l'Unione nominò per rappresentarla a Vienna il suo Presidente Comm. Nicolodi, il Prof. Romagnoli e il Cav. Poggiolini. Quest'ultimo potè così rappresentare anche la Federazione.

Del convegno di Vienna che fu tenuto dal 14 al 17 Luglio, hanno parlato a suo tempo i giornali quotidiani d'Italia, mettendo in rilievo la parte attiva ed energica che vi ebbe la Delegazione italiana. Negli *Annali dell'Istruzione Elementare* dell'Agosto u. s. il Prof. Romagnoli ha prospettato una sobria ed esatta veduta d'insieme di questo Pre-Congresso, che crediamo opportuno riprodurre per intiero in questa relazione:

IL CONGRESSO DEI CIECHI A VIENNA.

« Ne hanno parlato, e anche diffusamente, i giornali; e non solo in Italia: la cosa messa più in rilievo è stata la parte avutavi dai tre delegati italiani, il Comm. Dott. Aurelio Nicolodi, Presidente dell'Unione Italiana Ciechi, il Cav. Oreste Poggiolini, Segretario della Federazione Nazionale della Istituzioni pro ciechi, e il sottoscritto. Era giusto che avvenisse così, e non ce ne siamo meravigliati: l'Italia, che seguì fino a pochi anni or sono le orme delle altri nazioni, specialmente della Francia e dei paesi tedeschi in questo campo, ha cambiato felicemente direzione, seguendo la sapienza del suo buon senso millenario e della sua millenaria tradizione.

« Noi sapevamo di andare a questo Congresso più per dare che per ricevere; lo sapevamo, ma non vi siamo andati con iattanza, bensì col sincero entusiasmo di chi ha vinto dopo aver lungamente e profondamente sofferto; per ciò desidera far parte della sua vittoria fraternamente a chi naviga ancora nel pelago.

« L'ordine del giorno del Congresso ne caratterizzava subito il genere, di quei

congressi che in Italia non si tengono più: un elenco di tutti i temi dello scibile applicato ai ciechi, igiene, psicologia, pedagogia, tiflografia, educazione inferiore, media, superiore, alunni interni o esterni, assistenza ai lavoratori, ai professionisti, ecc.; una divisione e suddivisione analitica, da occorrere tre settimane almeno, invece di tre giorni, solo per delibarla; per quanto si fossero preventivate sei ore continue di discussione al giorno.

« Di più si noti che non un congresso, ma un pre congresso era; destinato a preparare i lavori del grande congresso internazionale da tenersi tra due anni. Immaginarsi il Congresso!

« Noi invece non andavamo con dei temi da svolgere, ma con dei resultati da comunicare, se ce ne fosse dato il tempo e l'attenzione. Ma come inserirci? I discorsi di rito, ciascuno in quattro lingue, e la nomina della Presidenza del Congresso occuparono la prima lunga seduta

« Il Cav. Poggiolini trovò modo di dire tra le cose nobilissime, ma non nuove, dette dalle Autorità e dai numerosi intervenuti portanti il saluto delle 23 Nazioni presenti, qualche cosa di più del semplice saluto augurale dell'Italia; la notizia che il rinnovamento educativo dei ciechi non è più tra noi nel campo dei voti e e dei progetti, ma della legislazione e delle realizzazioni fasciste. Così pure nel campo assistenziale, si attendono soltanto condizioni economiche più favorevoli per portare in atto i progetti già maturati.

« Dal Dott. Nicolodi, con l'occasione del saluto a nome dell'Unione Italiana dei Ciechi, fu rivelata la chiave di queste rapide e vaste conquiste, cioè la fraternizzazione dei gloriosi Ciechi della guerra con gli umili ciechi della nascita o degli infortunii; deplorando che negli altri paesi i ciechi della guerra si siano tenuti in disparte, invece di aggiungere alla benemerenza del loro sacrificio cruento la soddisfazione di un'altra benemerenza umanitaria e civile.

« La mattina seguente lo stesso Dott. Nicolodi tentò indirizzare il Congresso per una via più pratica e spedita, con la proposta di conglobare gli argomenti affini; ma l'ingranaggio dell'ordine del giorno ebbe il sopravvento.

« Sulla proposta di nominare una Commissione che preparasse i lavori del futuro Congresso intorno al tema *psicologia dei ciechi*, associandomi all'inglese Mr. Halevy nel senso contrario, ebbi occasione di far considerare come soltanto il continuare a porre il quesito di una psicologia speciale continui a ribadire il pregiudizio, già così pernicioso e diffuso, che noi siamo degli esseri troppo profondamente anormali, per ciò da educare e curare fuori della comune società dei cittadini, dei lavoratori, degli uomini. Precisamente per avere soppresse le disquisizioni teoriche, insistendo sull'uguaglianza sostanziale dei ciechi con gli altri uomini, salvo le peculiari differenze percettive, immaginative e strumentali, si è riusciti in Italia ad aprire ai privi della vista le porte delle scuole in comune coi vedenti, e vanno aprendosi rapidamente anche quelle delle professioni e di numerosi mestieri, mediante una razionale utilizzazione del principio della divisione del lavoro. In tal modo si è potuto limitare a pochi anni l'azione educativa normalizzatrice delle istituzioni speciali per i ciechi, rendendo così disponibili molto maggiori mezzi per l'assistenza ai ciechi pòveri negli studi e nell'avviamento professionale.

« Le mie osservazioni e notizie furono accolte con applausi e il tema *psicologia dei ciechi* fu radiato col consenso simpatico dello stesso relatore, Dott. Steinberg, cieco, di Dresda. La mentalità organizzatrice del Congresso a buon conto si rifece ad usura della cancellazione di un tema, facendo votare nella seduta finale dei

soli delegati con voto (uno per nazione) quattro commissioni sul tema della pedagogia; e precisamente: educazione, pedagogia, educazione dei semi-ciechi, istruzione superiore. Io non potei fare altro che protestare contro questo assurdo e pernicioso frammentarismo, rifiutando il posto deliberatomi in una delle quattro commissioni per riservarmi la piena libertà di sostenere e documentare, con l'esperienza italiana, la concezione unitaria dell'educazione, non che del problema assistenziale che ne consegue. Era l'ora della chiusura; le elezioni erano fatte e non fu difficile sostituire il mio nome.

« Nelle altre sedute, per farla breve, i delegati italiani difesero l'ordine delle discussioni dalla prolissità e dalla tendenza a incoerenti ritorni sulle deliberazioni già votate. Fu necessario più volte usare vivacità ed energia per frustrare i conati di inesperti o troppo esperti passatisti, dando a pochi malcontenti il pretesto per accusarci di faziosità, ma suscitando consensi e simpatie nella maggioranza, sicchè la votazione più importante, anzi l'unica decisiva del Congresso, sulla elezione delle commissioni incaricate di preparare il congresso internazionale futuro, fu fatta secondo la mozione dei delegati italiani; e al Dott. Nicolodi fu assegnata la presidenza della commissione per l'assistenza e legislazione sociale, che senza dubbio è il tema di maggiore attualità tra le questioni del miglioramento dei ciechi, ora che può considerarsi risoluta - almeno in Italia, in Inghilterra e altrove - la questione educativa.

« Ai simpatizzanti, come agli avversari, con diverso animo, ma con eguale obiettività, ha fatto impressione la nostra linea chiara e vigorosa, perchè fondata su esperienze realizzate e non su ipotesi e su astrazioni, e perchè abbiamo dato un bell'esempio di quella solidarietà e disciplina spirituale, che sono ormai la serena e gagliarda caratteristica della nostra rinnovata coscienza nazionale e civile ».

AUGUSTO ROMAGNOLI

Dobbiamo aggiungere che in vista del Congresso internazionale del 1931, la cui sede non è ancora stata fissata, sarà necessario preparare, di comune accordo con l' Unione Italiana Ciechi, un'unica pubblicazione chiara, sintetica, e sostanziosa, per prospettare il lavoro che da noi si è compiuto, per illustrare specialmente il nostro speciale orientamento, che è quello di mescolare quanto prima possibile e quanto più possibile alla vita degli altri esseri, nella scuola e fuori della scuola, i ragazzi ciechi, riducendo la specializzazione educativa al minimo reso necessario della loro minorazione.

Del Pre-Congresso di Vienna ha dato conto anche il nostro Segretario in un suo articolo sulla rivista *Argo*, a cui fu fatta seguire la cronaca del convegno.

Dobbiamo qui rinnovare a S. E. Giacinto Auriti Ministro d' Italia a Vienna, al Console Generale march. Gavotti, al Comm. Corti - Segretario del Fascio di Vienna, al Dott. Eugenio Morreale e alla Sig.na Vanda Reseta dell'Ufficio Stampa della Legazione, al Dott. Alberto Bargelesi del *Corriere della Sera* i più vivi ringraziamenti e la nostra gratitudine per la signorile accoglienza fatta alla nostra delegazione e per l'appoggio datole durante il suo soggiorno a Vienna.

Propaganda

La nostra propaganda è stata fatta quest'anno con la pubblicazione della relazione settennale presentata all'ultima assemblea, col volumetto del Prof. E. Mac-

canti sull'educazione fisica dei bambini ciechi, e con le mostre sulle quali si è già riferito, in occasione delle quali si sono sempre preparati piccoli stampati divulgativi, chiari e brevi.

L'Unione Italiana Ciechi con la pubblicazione di *Argo* ha dato vita a un mezzo efficacissimo di divulgazione dei problemi riguardanti i ciechi, e si sta anzi studiando il modo di inserire nella rivista medesima la parte più sostanziale del *Bollettino Estero* affidato alle cure del Prof. Ernesto Soleri.

Lo stesso Prof. Soleri ha pubblicato nei mesi scorsi sulla rivista "*Il gruppo di azione per le scuole del Popolo*" di Milano (Aprile Maggio 1929. VII) la sua interessante *Bibliografia sulla cecità;* ed à stata cura della nostra Federazione, previo accordo con l'Unione, di fare stampare a parte un certo numero di estratti della Bibliografia, la quale, come è stato già detto, figurò alla Mostra di Biblioteconomia, e fu ufficialmente presentata al Congresso stesso.

In occasione del citato Congresso fu pure cura della Federazione di avere in estratto un conveniente numero di copie del notevole articolo pubblicato nel febbraio 1929 (Fascicolo 1. Anno IV), sugli « Annali dell'Istruzione Elementare » dal Dott. Gino Chiaromonte, egregio funzionario del Ministero, dal titolo *l'Istruzione obbligatoria per i ciechi,* nel quale lo stesso Chiaromonte, oltre agli elementi raccolti presso il Ministero, potè utilizzare parte di quelli della nostra relazione settennale, che gli fu doverosamente comunicata in bozza.

Per S. E. On. Balbino Giuliano

Allorchè fu assunto alla carica di Ministro dell'Educazione Nazionale S. E. l'On. Balbino Giuliano, fu premura della nostra Federazione inviargli un telegramma di congratulazione, seguito da una lettera, in cui gli si faceva noto che la R. Commissione Consultiva per l'istruzione dei ciechi, creata per sua iniziativa allorchè egli era Sottosegretario con S. E. Casati alla fine del 1924, ha in questi anni utilmente lavorato, sempre in completo accordo coi funzionari del Ministero.

S. E. Giuliano rispose telegraficamente, grato degli auguri e della comunicazioni fattagli.

L'utilizzazione dei ciechi nelle industrie

Quando la presente relazione verrà letta all'assemblea, avrà già avuto luogo presso l'Istituto Laboratorio M. Fossati per l'organizzazione scientifica della produzione, situato in Torino, l'inaugurazione del corso di perfezionamento per gli esperti nell'ordinamento della produzione, per la parte che riguarda l'utilizzazione dei minorati con particolare riguardo ai ciechi.

A nessuno potrà sfuggire l'importanza morale e pratica di questo corso, sia perchè esso è frequentato da industriali, ingegneri e capi fabbrica delle industrie Piemontesi, sia perchè esso è incoraggiato da S. E. Bottai, il quale non appena fu da noi informato della istituzione del corso stesso, si affrettò a scrivere in data del 26 giugno u. s. una lettera al Direttore dell'Istituto Fossati, manifestando il suo più alto compiacimento, in nome del Ministero delle Corporazioni, per questa iniziativa, ed invitandolo *ad andare a fondo della cosa, onde sia sollevata il più possibile, la condizione materiale e morale degli operai ciechi.*

A S. E. Bottai, al quale furono da noi inviate a suo tempo meritate congratulazioni per la sua assunzione alla carica di Ministro, all'amico egregio e affet-

tuoso, che ci dà segni continui del suo interessamento, inviamo un riconoscente saluto.

Per accordi intervenuti fra l'Ing. Mario Fossati, il suo collaboratore Dott. Cimatti e la nostra Federazione, l'inaugurazione del corso che ci interessa verrà fatta dal nostro Segretario, che si limiterà naturalmente alla parte informativa preliminare e all'impostatura del problema che deve risolversi, vale a dire:

a) utilizzare gli operai ciechi in quelle fasi del lavoro industriale in cui sia loro possibile dare un rendimento qualitativo e quantitativo entro i limiti della media normale, in modo che l'industriale non debba rimettere di tasca; nè consideri di fare una beneficienza con l'impiegare dei ciechi:

b) impiegarli a parità assoluta degli operai normali, perchè essi possano lavorare e produrre in piena dignità di vita.

In quest'occasione si è anticipata la stampa di uno scritto che era stato dal Poggiolini preparato per la rivista *Argo*, scritto che prende lo spunto del fatto al più ignoto, che la Real Casa utilizza come Capo delle Cacce nella tenuta di San Rossore il cieco Cav. Luigi Mammoli, che da 35 anni, da quando cioè fu accecato per un infortunio di caccia, compie ugualmente e con piena soddisfazione il suo importante e delicato servizio.

Lo stesso Cav. Mammoli, di recente visitato, si è mostrato lieto che il suo caso possa essere citato come esempio e come sprone, per il vantaggio degli altri ciechi.

L'ammaestramento dei cani guida

La sera del 28 corrente, cioè la stessa sera della nostra Assemblea, sotto gli auspici della nostra Federazione e della Reale Società per la protezione degli animali di Torino, verrà tenuta dal Cap. Balsiger, amministratore dell'*Oeil qui voit* di Losanna, una conferenza sull'ammaestramento dei cani guida per i ciechi, accompagnata da proiezioni cinematografiche.

L'accordo preliminare per tale conferenza fu preso a Vienna nello scorso luglio dal nostro Segretario, al quale il Cap. Balsiger espresse il desiderio di fare presso le Istituzioni dei ciechi italiani un po' di divulgazione sull'utilità di dare anche in Italia conveniente sviluppo all'ammaestramento dei cani guida.

A Torino è venuto poi incontro all'idea l'egregio Ing. Mario Fossati, fondatore e direttore dell'Istituto omonimo per l'organizzazione scientifica della produzione, il quale è anche *magna pars* della citata Reale Società per la protezione degli animali; e così è possibile utilizzare per la conferenza lo stesso Salone in cui si inaugurerà il corso per l'utilizzazione industriale dei ciechi.

Si è fatto in modo che alla conferenza stessa, per aumentarne l'interesse, sia presente qualcuno dei ciechi che per iniziativa della Unione Italiana Ciechi, è stato a Losanna, e già possiede il cane guida, che naturalmente l'accompagnerà.

Questa, nel suo complesso, l'opera che è stata svolta in quest'anno nell'interesse delle Istituzioni Federate e in favore dei problemi che stiamo praticamente e pazientemente risolvendo, attenendoci alla politica dei fatti e non a quella delle sterili teorie.

Firenze, 20 Ottobre 1929 VII.

Il Segretario	Il Presidente
ORESTE POGGIOLINI	ALESSANDRO GRAZIANI

La relazione quì riprodotta fu presentata ed approvata con plauso ed all' unanimità dall' assemblea della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, che fu tenuta a Torino il 28 ottobre u. s. presso l' Istituto dei ciechi di Via Nizza e fu presieduta dall' egregio avv. comm. Callisto Emprin.

Nell' assemblea stessa ebbero luogo utili scambi d' idee per lo svolgimento del futuro lavoro e furono inviati dei telegrammi di saluto a S. M. il Re, al Principe Ereditario, al Capo del Governo, al Ministro delle Corporaziooi S. E. Bottai, e a S. E. Giuliano Ministro dell' Educazione Nazionale.

In occasione dell' assemblea stessa furono organizzate tre manifestazioni, e cioè l' inaugurazione del corso per l' utilizzazione industriale dei minorati, con particolare riguardo ai ciechi, avvenuta all' Istituto Laboratorio M. Fossati, e di cui si parla nelle prime pagine di questa Rivista; la Mostra delle Opere della Stamperia Nazionale Braille e del materiale geografico per i ciechi di Via Nizza, e una conferenza del Cap. Balsiger sui cani guida per i ciechi, illustrante con l' aiuto di un film l' addestramento di queste utili bestie, presso l' Oeil qui voit *di Losanna, conferenza che destò vivo interessamento. Seguì un breve discorso del Ten. Teobaldo Daffra, di cui vennero lette assennate osservazioni che egli aveva in precedenza scritte sull' esperienze da lui fatte col proprio cane guida.*

Alla conferenza, che fu tenuta all' Istituto M. Fossati la sera del 28 Ottobre sotto gli auspici della R. Società Torinese per la protezione degli animali, il cui vice presidente Ing. Olivetti presentò l' oratore, erano presenti molte notabilità torinesi e molte signore. Destò viva simpatia e curiosità l' accordatore cieco sig. Bertolini, recatosi per l' occasione a Torino col suo cane guida per cura dell' U. I. C. La sua bella e brava bestia fu ammirata ed accarezzata.

La Mostra delle Opere Braille e del nuovo materiale geografico rimase aperta alcune settimane, visitata con interessamento vivissimo da insegnanti e dalle scolaresche di Torino. La relazione fatta dopo la chiusura dal prof. Giovanni Brossa, direttore didattico dell' Istituto di Torino, è improntata a vero entusiasmo per l' effetto morale della Mostra fra le scolaresche e gli insegnanti. « Essa, scrive il Brossa, ha suscitato in coloro che l' hanno visitata una soddisfazione ed un interessamento ottimi, superiori a quanto io pensassi anteriormente ; ed ha aumentato in me la convinzione della grande utilità di tali esposizioni quale mezzo di propaganda ».

« La massa dei visitatori, egli prosegue, ci venne dalle scuole elementari, integrative e d' avviamento al lavoro più vicine allo Istituto, con un totale di oltre 2500 scolari, accompagnati da non meno di 200 maestri coi rispettivi direttori e direttrici. Ciò che ci meravigliò molto fu la viva attenzione e l' interessamento prestato dai fanciulli, in modo, direi quasi, superiore agli adulti. Altri nuclei importanti di visitatori furono la scuola magistrale D. Berti, con circa 200 allievi-maestri, e oltre un centinaio di insegnanti della provincia di Torino, guidati dall' Ispettore E. Richard. Fra i molti visitatori alla spicciolata fu notato il Console del Messico, che rimase molto soddisfatto ».

Per rendere più interessante e completa l' impressione la direzione faceva seguire la visita della mostra, dove due bambini dimostravano praticamente la conoscenza del materiale geografico esposto, da quella delle scuole e del lavoro manuale ; e i visitatori che capitarono durante la ricreazione poterono ammirare i ragazzi a correre sul triciclo, a giocare ai birilli, al bersaglio, a muoversi con vivacità e disinvoltura; e questo era per tutti come una rivelazione. Insomma in occasione di questa Mostra a Torino si è scoperto l' Istituto dei ciechi.

LA CONCILIAZIONE E LA TOMBA DI CAVOUR.

Il 21 febbraio 1861 il Conte di Cavour, scrivendo al Padre Passaglia, intermediario di sua fiducia presso Pio IX per risolvere amichevolmente la questione di Roma capitale, gli diceva: « Io spero che prima di Pasqua mi manderete un ramo d'ulivo, simbolo d'eterna pace fra la Chiesa e lo Stato, fra il papato e il popolo italiano. » Benito Mussolini in uno dei suoi ultimi discorsi al Parlamento sulla conciliazione oggi avvenuta, annunziava che avrebbe fatto deporre sulla tomba del grande statista un ramoscello d'ulivo per dimostrare l'intima connessione fra le aspirazioni del Cavour e l'opera dell'Italia Fascista. Il 15 giugno u. s. a Santena sul sepolcro di lui la solenne cerimonia è avvenuta con la maggiore semplicità, con l'intervento dell'on. Federzoni, presidente del Senato, dell'on. Giuriati, presidente della Camera e del ministro on. Rocco.

Una targa di bronzo dove è scolpito un ramo d'olivo contornato da un fregio di alloro con la scritta « L'Italia fascista a Camillo Benso di Cavour » vi è stata deposta. Ha parlato l'on. Federzoni ponendo in piena luce che la riconciliazione fra la Chiesa e lo Stato attua oggi la mèta suprema a cui anelava il grande costruttore della nostra unità nazionale.

Ed è proprio così. Spirito eminentemente politico e profondamente religioso, il Cavour intuiva che l'arduo problema del nostro tempo era quello di mantenere la libertà nell'ordine e di conciliarla con là religione. Al deputato Boncompagni, che aveva sostenuto quella tesi al Parlamento, egli diceva abbracciandolo: Hai ragione; la conciliazione della Religione e della Libertà è il grande assunto dei tempi nostri.

Quante verità egli espose nel suo splendido discorso del 27 marzo 1861 a proposito di Roma capitale! Dimostrava che il potere temporale dei papi nei limiti e nelle condizioni di allora non poteva più esistere, ma solo in virtù di accordi l'Italia doveva giungere a Roma: accordo con la Francia, che quel potere sosteneva, e accordi con la Santa Sede. Inviò presso Pio IX due negoziatori di sua fiducia: il Padre Carlo Passaglia, cui scriveva le parole ricordate e Diomede Pantaleoni, trattando altresì col cardinale Antonelli, Segretario di Stato per mezzo dell'abate Antonio Isaia. Dettare dall'alto del Campidoglio un trattato di pace che rifulgesse per la sua grandezza, quale manifestazione della nuova Italia: ecco il disegno del sommo statista che la morte gl'impedì di effettuare. La formula « libera chiesa in libero stato » non escludeva le maggiori concessioni alla Santa Sede, perchè al Papato sarebbe rimasta la Citta Leonina e una situazione privilegiata.

Ecco perchè la Conciliazione, oggi avvenuta, risponde ai criteri politici e religiosi dell'insigne statista, e ne corona l'opera. Avvenimento compiutosi 68 anni dopo la scomparsa di lui, in un ambiente del tutto favorevole, svanite le ire e le accese passioni, in un regime corporativo, di piena autorità di Stato, mercè l'Uomo provvidenziale che dal Cavour deriva e ne attua i disegni frustrati dai pigmei che al Cavour succedettero.

Le solenni visite fatte al Pontefice da S. M. il Re, dalla Regina e dai Principi di Casa Savoia nei giorni 5 e 7 Dicembre sono il necessario coronamento del grande evento storico.

LA NUOVA MUSICA TEDESCA E RUSSA.

In che cosa consiste ? ce ne dà ragguaglio la rassegna *Musica d' oggi*. La nuova musica tedesca si è liberata dai vincoli del sentimento romantico: tende alla polifonia gotica, ai ritmi barbari primitivi ed alle grandi melodie gregoriane austere; nega ogni convenzionalismo, ogni affettazione. Sente l' influsso del *Jazz band* americano, oggi di moda. Abolisce la sinfonia, la sonata, le forme cicliche, la simmetria, il periodicismo. I pensieri musicali si seguono in maniera rapsodica; non vi sono riprese; alla ripetizione si sostituisce la variazione. Spariscono l'ameno, il sublime, il solenne, il maestoso, le malinconie e trionfano il grottesco, il bizzarro, la parodia.

Come è il nuovo stile ? cangiante, iridescente, variopinto. Nascono toni fluttuanti, l' esotico, la bitonalità: le armonie non si seguono, ma si cumulano o si fondono in un tono misto. La meta è l' atonalismo.

La melodia è forse sparita ? no: è cresciuta di bellezza, di originalità, di forza espressiva: è una melodia focosa, energica e giubilante, che si differenzia dalla melodia del passato. La nostra esperienza acustica, formatasi dalla vecchia melodia, deve completamente trasformarsi per comprendere la nuova. E la nuova tecnica strumentale non esige più una grande orchestra, ma la piccola orchestra quale reazione contro le stravaganze strumentali della vecchia musica. Si scrivono opere innumerevoli per piccole orchestre. La partitura per la direzione è semplificata. Ogni pensiero musicale deve essere notato nel modo più semplice. L' istrumentazione è semplice, limpida; i raddoppiati sono evitati. Gli strumenti a fiato, specie gli ottoni e le percussioni, godono una particolare predilezione. Migliaia di musicisti seguono in Germania la nuova tecnica. Il maestro più autorevole, il campione del nuovo stile è Arnold Schönbery, che ha introdotto la tecnica di dodici toni, autore di più opere e che fa testo nella nuova evoluzione musicale. Per la riproduzione di questa musica fu costruito il nuovo pianoforte a quarti di tono.

Come è riuscita la nuova musica tedesca ad avere tanta fortuna ? prima di tutto perchè risponde alle tendenze della nuova generazione; e in secondo luogo perchè tre importanti riviste musicali la illustrano e la diffondono in Europa; le grandi case editrici tedesche ne pubblicano le manifestazioni e i musicologi in in Germania le sono favorevoli.

E l' odierna musica russa quali caratterì presenta ? La musica russa contiene sempre diversi elementi extra musicali, psicologici, filosofici, religiosi sociali o semplicemente pittoreschi. L' arte musicale russa tende sempre a realizzare una specie di fusione e di sintesi fra i suoni e le idee, oppure fra le emozioni i sentimenti individuali e sociali o fra le forme, i colori, le immagini, le impressioni motrici metriche.

Alle forme invadenti della musica occidentale, la musica orientale vuol contrapporre una forma che le sia propria. Fra i musicisti russi del secolo XX emerge Scriabin, compositore metafisico e religioso, essenzialmente mistico, morto nel 1915, autore del *Poema dell' Estasi*, del *Poema del Fuoco*, del *Poema Divino*, e del *Poema Satanico*. Fu pensatore e poeta; non produsse solamente una filosofia, ma creò anche un' imagine sonora

Contro l' esaltazione mistica di lui ecco un altro musicista russo nato nel 1891, Sergio Prokofieff, il quale ha reagito con opere dotate di ricchezza sonora, con un'arte nuda, vigorosa, puramente musicale, musica cioè semplice d'ispirazione istintiva. Quando egli eseguisce personalmente uno dei suoi concerti per orchestra, l' ispirazione lo infiamma e tutta l' orchestra lo segue quasi balzando e gli archi delle viole marcano uno di quei ritmi caratteristici che non escono più dalla mente.

La Russia sovietica intende oggi coltivare la propria musica nazionale, eco della sua anima, della sua stirpe: elimina le opere più famose dell' occidente a cominciare da quelle del Verdi e del Puccini, e pubblica a spese dello stato innumerevoli collezioni di melodie popolari.

NOVITÀ E NOTIZIE MUSICALI.

È davvero mirabile l'attività dei nostri musicisti nell'aggiungere sempre nuove gemme alla nostra gloriosa produzione nella divina arte dei suoni e nello sviluppare nuove forme, nel seguire le nostre migliori tradizioni. La Scala di Milano ha il primato nel rivelare o nuovi maestri o nel rappresentare nuove opere di maestri già celebri. Ecco nel gennaio decorso il *Re* melodramma dell'illustre maestro Giordano; la parte letteraria è del Forzano, concertatore e direttore il Toscanini: applausi fragorosi, chiamate alla ribalta del Maestro e del Forzano; impressione indimenticabile e giudizi lusinghieri dei periodici più autorevoli.

Poco dopo, sempre alla Scala, ha avuto pieno successo l'opera novissima del maestro Felice Lattuada: « Le preziose ridicole » già premiata in un concorso, libretto di Arturo Rossato, derivato dalla famosa commedia satirica di Molière. Applausi vivissimi al prologo e ai pezzi giudicati migliori: in complesso non meno di dieci chiamate agli artisti, al maestro e al librettista. È una musica di schietta ispirazione comica, la quale continua le tradizioni dell'antica opera buffa italiana. L'intreccio è vivacissimo; le scene interessanti coi costumi del tempo; ben indovinato il motivo dei madrigali, melodici i canti, raffinate le danze; indimenticabile la baraonda finale. Lo stile ha unità e finalità, buon gusto e colorito. Il maestro Lattuada non è alle prime armi; è autore di altre due opere molto applaudite e ottenne il premio al concorso nazionale con l'opera in tre atti: *Don Giovanni* che si rappresenterà a Roma e a Napoli. Nuovi allori lo attenderanno.

Anche a Brescia, a Novara, a Modena, a Parma nuove produzioni musicali hanno avuto liete accoglienze: al Teatro Grande di Brescia l'opera in tre atti *Odette* ricavata dalla celebre commedia di Sardou, musica del maestro Mario Marangolo, librètto di Claudio Guastalla. In complesso, 12 chiamate.

A Novara al Teatro Cuccia prima rappresentazione dell'opera novissima *Rosmunda* di Sem Benelli, musica del maestro Erardo Trentinaglia, messa in iscena dai due autori, concertatore e direttore il maestro Fabbroni. Anche qui pieno successo ed entusiasmo.

A Modena applaudita la nuova operetta *Mitizi* di Nando Vitali, musica del maestro Salvatore Allegra e al Regio di Parma il ballo in un atto *Serenata d'aprile* del maestro Renzo Martini. Applauditi l'uno e l'atro.

Al Lirico di Milano ha ottenuto pieno successo l'operetta *l' Isola Verde* di Lombardo e Benelli musicata da Giuseppe Pietri.

Il 30 giugno u. s. a Roma al Teatro della Fiaba ha avuto luogo la prima rappresentazone della fiaba scenica *Il principino smarrito* di Edvige Frontera e L. Teodoro con commento musicale di Dorotea Beloch. Successo ottimo.

Ii giorno 8 marzo u. s. a Genova nel ridotto del *Carlo Felice* l'avv. Giovanni Pacinotti ha commemorato il musicista ligure Nicolò Massa, nato a Calice ligure nel 1854, morto a 39 anni, quando le sue opere nuove, l' *Elos* e l' *Onesta*, stavano per rappresentate nel 1894. Il Massa aveva già ottenuto pieno successo alla « Scala » e al « Carlo Felice » con la sua opera *Salambò*. A Vienna l' *Onesta* fu interpretata dalla coppia famosa Bellincioni Stagno. Merito del Massa l'aver nobilitato l'orchestra innalzandola all'espressione di sentimenti, a nuove cadenze, a nuove modulazioni, avviando il nostro melodramma in nuovi sentieri.

Il 9 marzo u. s. al *Carlo Felice* si riesumava l' *Onesta*. Il dramma lirico è in tre atti. L'argomento si riassume in breve: siamo a Venezia verso il 1600. Un conte Gritti dimentica un'antica passione per una contessa Giustiniani e s'innamora di una certa Zanetta, fanciulla popolana. La contessa Onesta Giustiniani, furibonda, eccita il conte Aldo Renzi che l'ama, contro il Gritti. Il Renzi l'uccide e si presenta alla Giustiniani, ritenendo di divenirne l'amante, ma essa, che amava sempre il Gritti nè lo poteva dimenticare, ha orrore del Renzi e lo vorrebbe cacciare dalla sua presenza. Lo sciagurato smarrisce la ragione e uccide la fatale contessa.

L'opera è piaciuta; ha avuto un buon successo, nonostante i suoi difetti; vi si ravvisa la vecchia fraseologia del melodramma d'una volta accanto a motivi riusciti; vi sono cori e qualche romanza di caldo sentimento; una certa spontaneità d'invenzione; una semplicità piuttosto primitiva, cioè ritrae il gusto di allora. Fa difetto quell'unità organica che è il segreto dei grandi maestri. Attesta le doti non comuni dell'autore. Si segnalarono nella esecuzione il soprano drammatico Valeria Manna, il tenore Giovanni Breviario, il baritono Fabio Ronchi e il basso Belli. Direttore e concertatore il maestro Giagomo Armani. Accurata la messa in scena. Molti applausi.

Zar Saltan, opera di un prologo e quattro atti, di un illustre maestro russo Nicola Rimsky-Korsakoff, fu rappresentata a Mosca con grande successo fino dal 1900, e per la prima volta è stata rappresentata a Milano con ricchezza, splendore di scenario il 19 marzo u s. È una fiaba tolta dal poema di Puskin, librettista il Bielski, che l'ha scenicamente inquadrata: sembra una gigantesca ballata uscita dallo spirito del popolo russo. È un lavoro fino e gentile; musica sinfonica con ritmi e melodie. Vi sono intermedi istrumentali tutti col loro significato.

Il maesto Panizza e gl'interpreti chiamati alla ribalta non meno di quindici volte.

L'intreccio è complesso e spettacoloso come quello di tutte le fiabe: *Zar Saltan* sposa un fanciulla. *Militrissa*, calunniata dalle due sorelle invidiose di lei, fortunatissima. Esse danno ad intendere allo Zar, che è alla guerra, che la sua sposa ha generato un mostro orribile. Madre e figlio sono chiusi in una botte e gettati in balìa delle onde. Si salvano in una landa dove sorge miracolosamente una città che li ospita; anzi il principe è proclamato zar. Una fata benefica lo trasforma in calabrone perchè possa pervenire alla vecchia città dove il vecchio *Zar Saltan* vive tra i rimorsi. Il calabrone punge le due malvage donne calunniatrici e ritorna col padre al suo regno, dove vivono felici. Tale in due parole la fiaba russa.

— Il Governatore di Roma ha bandito un concorso fra i musicisti italiani per un'opera lirica; concorso per un'opera in uno o più atti assolutamente nuova. Il vincitore avrà un premio di 25000 lire. Il concorso scade non oltre le ore 12 del 31 dicembre 1929. L'opera dovrà essere accompagnata da un motto e accompagnata da una busta chiusa.

— Un concorso è stato indetto dalla Fondazione Smetana di Brno nella Cecoslovacchia per un opera lirica. Il concorso si chiude il 30 luglio 1930; è aperto ai musicisti di ogni nazionalità. Il premio all'opera migliore è fissato in 50 mila corone, pari a 40 mila franchi.

— A Bayreuth le famose rappresentazioni musicali che si terranno nel 1930, alcune dirette dal maestro Toscanini, verranno per la prima vola trasmesse per Radio.

— A Firenze all'aperto nel grande Giardino del Palazzo dell'Esposizione il concerto pianistico dell'illustre maestro Marcello Boasso è stato potuto gustare nelle lievi sfumature da circa tremila persone che vi assistevano in seguito a un esperimento scientifico consistente in un microfono raccoglitore di suoni, in un amplificatore ad alta tensione e a quattro potenti altoparlanti. L'idea di questa applicazione appartiene al Direttore dell'Esposizione della Mostra di Storia della Scienza, Raffaello Bacci. L'esperimento è riuscito, e sarà possibile in tal modo eseguire concerti all'aperto dinanzi a migliaia di persone.

— Il maestro Toscanini sino dall'ottobre 1929 ha iniziato i suoi concerti a New York col *Don Chisciotte* di Strauss, col *Manfredi* di Schumann e la *Settima* di Beethoven; il secondo si svolgerà dal 27 febbraio al 23 aprile 1930. Poi inizierà la *tournée* europea a Parigi, a Madrid, a Milano, a Roma, a Firenze, Monaco, Vienna, Budapest, Praga, Lipsia, Berlino, Bruxelles, Londra. Intanto a New York i giornali esaltano l'arte insuperabile del maestro Toscanini.

— A Firenze il 1° Dicembre si è inaugurata con gran concorso di pubblico la seconda stagione sinfonica al Politeama Fiorentino, diretta magistralmente dal Maestro Guy,

---

GINO CHIAROMONTE. - *L'istruzione obbligatoria per i ciechi.* « Annuali dell'Istruzione Elementare », Febbraio 1929. - Roma, Tip. del Littorio.

Il Dott. Gino Chiaromonte, funzionario egregio del Ministero dell'Educazione Nazionale, ha vissuto il periodo di rinnovamento nell'educazione dei ciechi e può riferirne con piena cognizione di causa. È chiaro ed esauriente e correda di cifre le sue informazioni.

Egli documenta che sino a pochi anni sono il problema dell'istruzione dei ciechi non aveva destato quel consenso e quell'interessamento che esso merita e che degli avvertimenti venuti dal Parlamento dal 1854 in poi gli uomini che si succedettero al Governo della P. I. sino al 1921 si limitarono a prendere atto, promettendo di studiare e provvedere. Rende piena giustizia ai ciechi, la cui inferiorità è solamente parziale ed è effettivamente annullata o attenuata dalle forze compensatrici della natura e dell'educazione.

Rileva l'errore in cui si era caduti, col superficiale esame delle statistiche, prendendo in blocco i 30.000 ciechi di tutto il Regno e confondendo il problema educativo con quello assistenziale. Si calcola che a rotazione il numero dei ragazzi ciechi da educarsi non sia maggiore di 1600.

Il Chiaromonte riconosce che la questione dei ciechi vide lesue prime realizzazioni quando i ciechi di guerra si misero a capo del movimento per ottenere che l'assistenza perdesse il carattere di elemosina per assurgere ad una più alta e nobile funzione sociale, e ricorda la legge 31 dicembre 1923 elaborata dal Ministro Gentile, con la quale parificandosi i fanciulli ciechi a quelli vedenti nell'obbl'obbligo dell'istruzione si sanciva solennemente il dovere dello Stato di istruire e di educare il cieco.

In seguito a questa legge che gli dava facoltà di scegliere gli istituti più idonei fra quelli esistenti ad assolvere il compito dell'istruzione obbligatoria, il Ministero si pose all'opera, assistito da una Commissione, composta di persone particolarmente esperte dei problemi e benemerite della causa dei ciechi.

Sono opportunamente riportati nella pubblicazione gli elenchi dei vari Istituti dei ciechi, gli aiuti integrativi loro concessi per locali, materiale didattico, librario, ecc. e si fa cenno della fondazione della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, istituita a Roma e diretta dall'egregio Prof. Augusto Romagnoli.

È particolarmente messa in rilievo l'opera della Stamperia Nazionale Braille, per le cui pubblicazioni furono spese in 4 esercizi oltre L. 500.000; e si cita il *Gennariello*, giornalino per l'istruzione cieca, che è pure appoggiato dal Ministero.

L'A, conclude che date le difficoltà finanziarie e la complessità e delicatezza del problema molto è stato fatto se pur molto resta ancora da fare per la compiuta applicazione della legge, che non deve considerarsi fine a sè stessa, ma preludio alla preparazione professionale che immetterà il cieco nella vita.

Il lavoro del Dott. Chiaromonte è veramente serio ed esauriente.

Amministrazione Provinciale del Sannio. - Censimento dei ciechi della Provincia di Benevento 5 luglio 1929 - VII.

Il censimento, che onora veramente quest'Amministrazione Provinciale, fu indetto su richiesta del Fiduciario per il Sannio dell'Unione Italiana Ciechi con circolare diretta ai signori Podestà, e con apposite schede da riempirsi dagli uffici comunali. Fu data ampia pubblicità alle finalità del censimento, sotto gli auspici della Federazione del P. N. F. e con la efficace cooperazione dell'Autorità Ecclesiastica.

I ciechi della Provincia ammontano a 267, ed essendo la popolazione della Provincia di ab. 315.753 si verificò una media di 8 ciechi per ogni 10.000 abitanti. Se una media simile vi fosse per tutto il Regno i ciechi in Italia sarebbero circa 32.000; ma poichè vi sono regioni dell'Italia Settentrionale e Centrale in cui la cecità è in sensibile diminuzione la cifra totale di 30.000 circa è quella che può ritenersi anche oggi vicina alla realtà.

Dei 267 ciechi n. 174 sono maschi e 93 femmine. Celibi 103 e coniugati 164.

Per cecità congenita n. 57 e per cecità acquisita 210.

Interessante è la suddivisione per età:

Al di sotto dei 16 anni . . .	N.	24
Dai 16 ai 45 anni.	»	56
Dai 45 ai 60 anni.	»	63
Oltre i 60 anni.	»	124
Totale .	N.	267

Dei 24 ragazzi ciechi, 18 si trovano presso l'Istituto Principe di Napoli, 2 hanno in corso le pratiche, 2 non hanno ancora l'età, 2 non sono suscettibili di istruzione perchè deficienti e sordomuti.

La relazione del Censimento elenca tutte le provvidenze della Provincia — che è veramente conscia del suo dovere legale e morale; e che va doverosamente segnalata fra le benemerite.

Se si riflette che vi sono invece alcune Provincie che hanno persino rifiutato l'omaggio che era loro stato inviato dell'*Atlante geografico per ciechi*, mostrando così incuria e quasi ripugnanza ad avvicinarsi al problema dei ciechi, dovremo tanto più ammirare lo slancio e la iniziativa dell'Amministrazione Provinciale di Benevento.

ENZO MACCANTI. - *Dell' educazione fisica ai fanciulli ciechi.* (Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-Ciechi. - Firenze, 1929).

Dei mirabili resultati ottenuti mediante l'educazione fisica dei fanciulli ciechi tratta questo interessante libretto del prof. Enzo Maccanti. Lo precede una chiara prefazione del Tenente Teobaldo Daffra, direttore dell' Istituto Vittorio Emanuele II che educa in Firenze i fanciulli privi di luce. Egli ci presenta il prof. Maccanti quale insegnante di educazione fisica nell' Istituto medesimo e ne elogia l'ardore, l' intelligenza, il metodo paziente e sagace con cui è riuscito a vincere le gravi difficoltà e a conseguire effetti degni davvero di essere segnalati. Il prof. Maccanti ci parla dello sbigottimento da lui provato quando il Direttore lo incaricava d'insegnare la ginnastica ai fanciulli colà accolti. Sgomentava il solo pensare al modo di vincere le difficoltà che si affacciavano. Non hanno il senso della vita : come farli muovere, marciare, manovrare ? come fare a svolgere il programma ? Amore, pazienza e intelligenza hanno effettuato il miracolo. I suoi allievi fino dalla prima volta gli si strinsero intorno, gli si attaccarono alle vesti ; ne udivano la voce ; se la impressero nella memoria. Egli stimolò il sentimento di emulazione, intenso nei giovani e soprattutto nei ciechi. Bisognò insegnare ogni movimento in modo individuale, con metodo speciale con fatica e pratica giornaliera. Fu studiato il piano didattico nelle linee generali e fu applicato, con opportuni accorgimenti, il senso del tatto così profondo in chi è privo di luce. Il Maccanti ebbe a compagna nell' insegnamento la signorina Margherita Masini, che istruiva la squadra delle fanciulle cieche. E videro subito i primi confortanti risultati : quei bravi figliuoli si chiamavano, si trovavano, si riconoscevano alla voce e al tatto, si allineavano, marciavano. I ragazzi imparavano i singoli movimenti, toccando l' insegnante, che si avvicinava loro, offrendosi da modello alla loro squisita sensibilità tattile. Così fu possibile passare dalle prime facilissime combinazioni ginnastiche alle più complesse, dalla riga alla fila, alla marcia senza contatto e a tutti gli altri esercizi e ai giuochi di destrezza nel modo che l'Autore spiega nei singoli capitoli.

I resultati ? splendidi. Nel maggio 1924 due squadre, una di ragazzi, l' altra di bambine, parteciparono al grande concorso ginnastico internazionale tenutosi allora a Firenze nello stadium delle Cascine. Ventimila atleti erano quivi convenuti. Era presente il Duca d'Aosta. Sfilarono le due squadre in ordine perfetto fra l' ammirazione delle autorità e dell' immenso pubblico. Eseguirono marcie, movimento d'insieme e combinazioni coi bastoni Jager.

La squadra maschile si avanzò nel centro del campo ad eseguire l' arrampicata, il lancio della pietra e l'esito fu eccellente, la votazione lusinghiera. Ma ecco quello che destò profonda sorpresa : nella competizione per il tiro al canapo con una squadra di studenti di Zara, fanciulli vedenti, la squadra maschile dei privi di luce conseguì piena vittoria, ed ebbe in premio l'ambita coppa di argento, dono del Comune di Zara. I vincitori inalzarono grida di trionfo, fremendo di gioia come se avessero miracolosamente ricuperato il dono della vista. Gli spettatori acclamavano pieni di entusiasmo e di commozione insieme.

La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-Ciechi, pubblicando questo opuscolo, ha voluto giustamente che fosse conosciuta l'opera magistrale del prof. Enzo Maccanti e della signorina Masini, il cui programma, fecondo di resultati cospicui, è svolto in cinque eccellenti capitoli e un' appendice, programma che è indispensabile sia conosciuto dagli insegnanti di educazione fisica che dedicano le loro cure ai fanciulli ciechi, i quali anche sotto questo aspetto gareggiano coi loro compagni dotati del senso della vista.

NOTE E COMMENTI.

Il Teatro della Scala a Vienna e a Berlino. – È stata un' idea felicissima quella di far conoscere a Vienna e a Berlino, nelle due capitali famose per le loro elevate tradizioni musicali, la potenzialità non solo dell'orchestra della *Scala* di Milano, ma di tutto il complesso artistico di essa, dai direttori generali ai cantanti, al corpo corale e danzante, che agisce sotto la bacchetta magica di un direttore non raro, ma unico: Arturo Toscanini. Il 18 maggio u. s. all'Opera di Stato di Vienna l' esecuzione del *Falstaff* del Verdi è stata addirittura maravigliosa. Il tenore De Muro, il baritono Stabile e tutti gli altri artisti sono stati acclamati da un pubblico eletto, presenti il presidente della Repubblica e il Cancelliere. Il *Falstaff*, che il Verdi scrisse a 80 anni, è un' opera in cui alla schiettezza dell' ispirazione si unisce l' insuperabile magistero della forma; e il Toscanini con la sua interpretazione perfetta ne ha fatto rilevare tutte le insigni bellezze La *Lucia di Lamermoor* del Donizzetti ha suscitato un vero delirio: la sovrana bellezza della nostra musica melodiosa, il bel canto italiano hanno trionfato fra acclamazioni incredibili: gli artisti, dalla Toti Del Monte al tenore Pertile hanno affascinato il pubblico di Vienna. Il ministro di Francia diceva al nostro ministro Auriti: –Sento il bisogno di felicitare in voi l' Italia per questa grande serata. Concordi i giornali della Repubblica austriaca nel rilevare il trionfo della nostra musica e le doti straordinarie del Toscanini. La sua orchestra è un miracolo di perfetta fusione: fonde musica e dramma.

Il 22 maggio a Berlino il Toscanini e i suoi collaboratori della Scala hanno riportato un altro magnifico trionfo, rappresentandovi il *Falstaff* acclamato a Vienna; delirante lo scelto pubblico; presenti ministri, diplomatici, musicisti di valore; unanimi i giudizi di tutti i giornali tedeschi affascinati dalla prodigiosa armonia d' insieme. Il *Rigoletto* ha suscitato anch' esso frenetiche esplosioni di applausi con chiamate senza fine agli esecutori. Il Toscanini, uscendo dal teatro, era protetto da file di poliziotti, perchè non corresse il pericolo di rimanere soffocato dall' entusiasmo eccessivo della folla. La *Lucia* ha pur essa entusiasmato i tedeschi di Berlino in modo incredibile; grida altissime di ammirazione hanno salutato i passi più magnifici per onda di melodia e i duetti più famosi. Anche il *Trovatore* ha destato sorpresa e applausi scroscianti.

Dal Donizzetti e dal Verdi si è passati al Puccini, e la *Manon Lescaut* incantava il pubblico berlinese per la grazia, la freschezza e l' impetuosità drammatica. La breve stagione si è chiusa con l' *Aida*, il capolavoro verdiano, che è stato il trionfo finale, l'apoteosi del maestro Toscanini e di tutto il complesso artistico della Scala. Gli spettatori, scrivono i giornali tedeschi, erano raggianti di felicità. Il borgomastro di Berlino ha dovuto confessare che un' orchestra come quella diretta dal Toscanini, non esiste in Germania. Egli è stato proclamato il più grande direttore d' orchestra del nostro tempo, vanto, onore d' Italia. Dirigerà a Bayreuth, al tempio wagneriano, alcune opere di Wagner. È il primo straniero cui è concesso tale onore. E si desidera ardentemente il ritorno di lui e dei suoi collaboratori a Vienna e a Berlino.

Arturo Toscanini e tutti i valorosi che compongono la grande compagnia della Scala, in numero di oltre 300, sono ritornati in Italia acclamati, ricoperti di fiori. La grande arte musicale italiana rifulge di nuovo in Europa per virtù italiana.

L' agricoltura nel momento attuale. – Nell' importante rivista rotariana *Realtà* si è pubblicato nel numero del 1° marzo 1929 un articolo di Antonio Marozzi intorno alle condizioni odierne della nostra agricoltura. Contiene particolari e dati di fatto che è bene siano conosciuti dai nostri lettori, cui per caso fosse sfuggito.

L'autore pone subito in rilievo l' opera del Governo nazionale riguardante l' agricoltura, che è la nostra maggiore ricchezza. Si e cominciato a fare davvero, e non si sono ripetuti i soliti luoghi comuni di un tempo per esercitazione letteraria. Gli agricoltori italiani sono oggi infiammati da un nuovo spirito che li spinge alle fatiche quotidiane con l'entusiasmo più vivo. Nel novembre 1928 non meno di 65 mila di essi sfilavano a Roma dinanzi al Duce gridando la loro fede.

La bonifica integrale, che il nostro governo ha fissato con legge solenne, rappresenta per noi la soluzione del problema che più urge. Con le bonificazioni d' una volta si prosciugava l'acqua e si credeva di aver operato il miracolo. Or bene, che cosa è accaduto? Nel 1928 la provincia di Rovigo, bonificata idraulicamente, perdeva 140 milioni di prodotti per la siccità. Lo stesso è avvenuto nella provincia di Ferrara. Perchè? non si è pensato a por-

tare l' acqua d' irrigazione nelle terre prosciugate e a questo è d' uopo provvedere soprattutto, costruendo case coloniche, formando vie di accesso con tutti gli impianti necessari. Con la nuova légge e coi fondi stanziati si effettuerà quella trasformazione fondiaria che è nei voti di tutti. Il Marozzi accenna a 500.000 ettari di terreno nell' Emilia e nel Veneto da ridurre a perfetta cultura ; nè lo spaventa l' ingente somma che potrà occorrere. I capitali non mancheranno. Bisogna che gli agricoltori i quali hanno la maggiore responsabilità, facciano nella propria azienda i loro piani ; preparino il loro programma e quindi agiscano. Il mezzo migliore per far fruttare le terre e averne il massimo prodotto con la minima spesa è la media o la grande azienda che può utilizzare la direzione di persone competenti, avere la larghezza di mezzi e sistemi meccanici di lavorazione.

Si studi tutto il territorio nazionale per vedere quello che occorre fare. Si utilizzino le nostre acque nella penisola ; e poichè le pioggie sono distribuite male ; urge ricostituire le foreste, che migliorano il clima e servono come tante spugne a trattenere le acque sui monti e lasciarle scendere lentamente al piano. Una grande massa delle nostre acque si perde al mare : bisogna utilizzarla perchè l' acqua è il nostro carbone bianco ; serve alla produzione dell' energia elettrica e a fecondare i campi. Bisogna inoltre abbassare il costo di produzione e aumentare per quanto è possibile i prodotti. Ora questo aumento si avverte già ; la battaglia del grano ha dato i suoi frutti. Il nostro suolo coltivato non rendeva prima che 17 o 20 quintali per ettaro. Oggi la media d' intere provincie supera i 25 quintali e alcuni agricoltori hanno raggiunto e superato i 50 quintali per ettaro. Vi è una gara che li onora : ognuno mira a produrre di più, e gli agricoltori di qualche provincia lanciano la sfida ad altri proponendosi di superarli.

Lo Stato italiano nella sua forma corporativa deve richiamare intorno a sè tutti gli elementi della produzione e farli agire nell' interesse nazionale, rispettando le iniziative private e incoraggiandole. Inoltre è bene che organi commerciali e industriali mantengano il contatto fra produttori e consumatori. Si crei in una parola l'aristocrazia del pensiero e dell' opera dei rurali italiani. Questo il fine cui mira il Fascismo. Roma antica fu grande finchè ebbe agricoltori e trasse da essi le forze più vive delle sue legioni e il sostrato della sua potenza.

La viticultura in Italia. – Una sintetica informazione circa la viticultura in Italia, di Nino Folonari, nella *Realtà* del 1° aprile 1929 merita di essere segnalata per la sua importanza. Rileviamo che in Italia la vite viene coltivata su 4 300.000 ettari circa, cioè l' Italia dedica alla viticultura sia in valore assoluto che relativo una superficie più estesa di ogni altro paese del mondo ; e la produzione viticola italiana costituisce il 25 o il 30 % del quantitativo d' uva prodotto annualmente in tutto il mondo. I nostri viticultori sommano a 4 milioni : la produzione media annua è di circa 42 milioni di ettolitri di vino corrispondenti a un valore variabile da 6 a 7 miliardi di lire. Ne scaturisce un' industria viti-vinicola che rappresenta nel nostro paese un investimento di circa 26 miliardi di lire ed offre lavoro per 450 milioni di giornate l'anno. Da un prospetto comparativo che il Folonari presenta risulta però che se l' Italia possiede la massima superficie in cui si coltiva la vite, non dà una produzione superiore a quella degli altri stati vinicoli. La nostra produzione vinicola media per ettaro è inferiore a quella del vigneto francese e dei vigneti del Sud-America e del Nord-Africa. Date le spese di produzione troppo elevate in Italia, il vino costa troppo e non si esporta che limitatamente. I rimedi ? migliorare la tecnica della viticultura in modo che si abbia un rendimento almeno di 36-40 ettolitri di vino per ettaro come in Francia. Non si restringa la coltivazione della vite come proporrebbe il prof. Mortara. Il vigneto italiano – scrive il Folonari – deve restare quale è oggi nella sua integrità per un complesso di ottime ragioni che in tale nota sono bene sviluppate. Bisogna produrre di più e meglio. In tal modo il consumo del nostro vino aumenterà ; l' uva fresca da mensa potrà essere assorbita assai di più all' interno e all' estero. Occorre migliorare altresì la preparazione dell' uva passita senza importare uva secca dal di fuori come avviene oggi. Si preparino vini speciali e si facciano vini a tipo costante, e l' Italia in questo campo non rimanga inferiore, poichè dovrebbe resultare la prima.

Vincenzo Gemito. - Era un povero trovatello raccolto in una notte del luglio 1852 dalla ruota della pia Casa dell' Annunziata a Napoli. Il neonato emetteva un fievole pianto. Lo battezzarono col cognome di Gemito. Una povera popolana lo adottò : il ragazzo crebbe nelle vie di Napoli ; fece tutti i mestieri ; entrò anche come garzone presso lo studio di uno scultore ; poi di un altro. L'arte della scultura lo affascinò ; rispondeva alla vocazione di lui, Artista nato, cominciò a disegnare, a modellare, a lavorare per conto suo in una specie

di caverna, dove si raccolsero altri giovani d'ingegno. A sedici anni era già celebre; il *Giocatore* fu acquistato da Vittorio Emanuele II. Genio irrequieto, lascia l'Italia: lo attrae Parigi, dove trionfa coi suoi busti, con le sue statuette, coi suoi bronzi vibranti di vita, di bellezza immortale. Il suo nome risuona glorioso, il *Pescatore*, l'*Acquaiolo*, *Maria la zingara* lo rendono popolare: i suoi lavori sono ammirati, ricercati, premiati nelle esposizioni più celebri, sono degni di essere accolti nei musei più ragguardevoli. L'Italia onora questo suo figlio privilegiato dal genio che segue le tradizioni meravigliose della nostra terra e che sembra ispirarsi alla Grecia e al Risorgimento e che infonde nei tratti del volto, nell'atteggiamento della bocca, nell'espressione degli occhi il suo spirito creatore.

Ma la sua intelligenza a un tratto si offusca: il suo genio nello sforzo di raggiungere la perfezione per attuare l'ideale che lo irraggia, si tende a rischio di spezzarsi. La ragione vacilla; la pazzia si manifesta, E' chiuso come in una casa di salute: è vigilato amorosamente: vi rimane venti anni. Sembra trasumanato come se ascoltasse l'invisibile. Ma si ristabilisce l'equilibrio. Egli ritorna all'arte sua: appartiene ormai alla storia; s'inalza sempre più con gli ultimi capolavori: il *Nettuno* e la *Testa di Medusa.*

La sua figura patriarcale di vegliardo dall'ampia, candida arruffata barba, dagli occhi azzurri, spiritati, profondi rimane impressa in chi l'osserva come la fisonomia di un antico profeta. Il suo nome è segnato a caratteri d'oro nella storia dell'arte. A Napoli nasceva nel 1852 e a Napoli moriva il 1° marzo di quest'anno. Figlio d'ignoti, salì per volontà propria ai fastigi della gloria, all'Olimpo degl'immortali, incarnando le doti perenni, privilegiate della nostra stirpe, che lascia da secoli tracce luminose.

GARIBALDA LANDINI-NICCOLI attrice insuperabile e gradita soprattutto a Firenze che tanto l'ammirava, è morta il 9 luglio u. s. Apparteneva a famiglia di comici. Il padre, Raffaello Landini, artista perfetto nella maschera di stenterello, le era stato maestro. Chi l'ha udita sulla scena anche una volta sola, non l'ha certo potuta dimenticare, tanto era naturale, schietta semplice nel modo come parlava, come gestiva, come dominava gli spettatori. Giustamente compendiava l'arte sua nel motto: « Per recitar bene, bisogna cercare ogni mezzo di non recitare ». La sua infatti non era recitazione, ma rappresentazione viva spontanea del vernacolo fiorentino senza esagerazione e senza sguaiataggini. La sua voce aveva vibrazioni affettuose: usciva dal cuore e penetrava nei cuori: non aveva nulla di teatrale, nulla di artificioso. Essa rese popolare in tutta Italia le commedie vernacole di Augusto Novelli, che creava il teatro fiorentino contemporaneo, e *Acqua cheta Acqua passata*, *Gallina vecchia* ebbero in lei un'interprete unica, inarrivabile. La compagnia comica diretta dal suo sposo, Andrea Niccoli, artista spontaneo anch'esso, da vari anni scomparso, e nella quale la grande attrice rifulgeva, rappresentava non solo le commedie del nuovo teatro fiorentino, ma anche altre commedie popolari, di carattere diverso gaie e tristi, e in qualunque parte d'Italia la compagnia recitasse, riportava trionfi continui e se ne desiderava il ritorno. Qualunque parte rappresentasse, il successo di Garibalda Landini era sicuro, inevitabile: rallegrava, divertiva, suscitava il riso nelle commedie argute; strappava le lacrime in quelle commoventi. Arte semplice, schietta, in cui la vita di famiglia, massime della povera gente, appariva in tutta la sua umile poesia, in tutte le sue vicende dolorose. Specialmente nella parte di madre aveva accenti indimenticabili: qui toccava la perfezione. Gli ultimi successi della grande Garibalda furono ottenuti nei lavori di Bruno Carbocci, che sembravano scritti per far entrare in completa comunicazione col pubblico la sua anima sensibilissima di mamma affettuosa. È morta a 67 anni, e fino all'ultimo non ha abbandonato la scena in cui era sovrana.

LA FINE DI UN FACHIRO CHE NON ERA UN FACHIRO. - Il soldato valoroso muore in battaglia col petto volto al nemico: il marinaio trova spesso la morte nel mare da lui tante volte percorso e tornato. Qual meraviglia se un ginnasta soccombe nel circo vittima del suo giuoco pericoloso?

Ecco quello che è accaduto a un italiano che faceva da fachiro; era un calabrese. Si chiamava Pietro De Castro. Si era addestrato negli esperimenti propri dei fachiri. aveva assunto un nome che potesse sembrare indiano: Backaman. Si truccava in modo meraviglioso. Aveva acquistato tale notorietà che era sempre scritturato e pagato profumatamente: a Parigi, ad esempio, guadagnava diecimila franchi per sera. Aveva già accumulato qualche milione. Il suo sogno era quello di ritirarsi al più presto dal campo dell'arte e di godersi in pace il suo capitale. Nel settembre scorso agiva in un teatro di varietà a Cordoba nell'Argentina e quella sera eseguiva il suo esperimento preferito: far da sepolto vivo, far dar finto morto. Ecco che è chiuso in una bara in cui è gettato uno strato di

terra. La bara è sigillata, legata e rotolata sul palcoscenico: il fachiro deve restarvi non meno di tre ore, dopo le quali resusciterà più vigoroso di quando vi è entrato. La folla è enorme. Nell'attesa il programma si svolge normalmente: si canta, si balla, si strepita; si eseguiscono giuochi, esperimenti di ogni specie fra i lazzi dei pagliacci e le manifestazioni delle singole stelle dell'arte più affascinante. Le tre ore trascorrono: il pubblico è in orgasmo: sta con tanto d'occhi sbarrati. Un *clown* si avanza: « Signori, io richiamerò in vita il fachiro sepolto vivo ». La bara è dissigillata e slegata: il coperto è tolto; il *clown* fruga fra la terra; scuote il sepolto vivo; ma questo non si muove: è morto davvero, E gli spettatori? si sono forse divertiti più delle altre sere per l'emozione provata o hanno sentito il brivido della morte stessa? I giornali non ci ragguagliano in proposito, e tanto meno riferiscono i commenti dei veri fachiri indiani.

A noi sembra invece di udirli. Credono ancora nel dio Brama e dicono: Brama aveva già troppo tollerato che uno straniero osasse agire da vero fachiro e lo ha colpito. Noi aggiungeremo che il buon calabrese con la versatilità della nostra indole era riuscito a far prodigi dinanzi al pubblico. Forse ha tirato un po' troppo la corda; ha abusato della sua forza e della sua resistenza fisica. In ogni giuoco pericoloso v'è sempre l'ignoto, l'impreveduto.

Gli scavi ad Ercolano. - Nel novembre dell'anno 79 di Cr. il Vesuvio seppelliva Pompei, Ercolano, Stabia, Resina sotto una pioggia di cenere e di lapilli. Gli scavi effettuatisi nel territorio di Pompei sino dalla metà del secolo XVIII hanno posto in luce un tesoro di avanzi importantissimi: teatri, anfiteatri, templi, botteghe e case di ogni specie, mura, strade, viuzze, basiliche, capitelli, fusti di colonne, archi trionfali, terme, fontane, acquedotti, vasche, tombe di varia forma, mausolei, cippi sepolcrali, statue in marmo e in bronzo, mosaici, suppellettili di ogni qualità, sale, saloni, stanze da letto decorate sontuosamente con dipinti ben conservati in grandi e piccoli quadrati, opere d'arte insigni per architettura, pittura e scultura.

Chi percorre la città ormai non più sepolta, città mercantile e commerciale, che posta alla foce del Sarno, con un porto, chiamata da Tacito *celebre oppidum*, rivive la vita di quel tempo nella religione, nelle istituzioni pubbliche, nei divertimenti, nel lusso, nella magnificenza. Vi sono iscrizioni caratteristiche come la seguente: *Salve lucrum*, sia benvenuto il guadagno, che rivela la natura umana nelle sue aspirazioni terrene e goderecce, e altre innumerevoli da cui si può desumere lo stato di animo e la morale di allora.

Le pitture pompeiane formano nel Museo di Napoli una collezione unica al mondo: rappresentano soggetti mitologici ed eroici e cose ritratte dal vero: animali, scene di natura, riproduzioni della vita di taverna e di godimenti in cui gli artisti di quel tempo con sorprendente realismo sintetizzarono quella città tragicamente scomparsa.

Se non che oggi giornali e riviste parlano non di Pompei, ma di Ercolano. Perchè? perchè oggi vi si sono ripresi gli scavi con un piano organico, coi mezzi tecnici più progrediti, con larghezza di vedute, coi frutti dell'esperienza. Scavi che si cominciarono e proseguirono dal 1738 al 1765 per opera di Carlo III di Borbone; si ripresero dal 1828 al 1855, e per opera del nuovo Regno d'Italia continuarono dal 1869 al 1875.

Se Pompei era città commerciale, Ercolano divenne florido municipio, città di villeggiatura, di delizie, di riposo. Gli abitanti, tranne pochissimi, si poterono salvare, perchè la lava in quella direzione circondò lentamente gli edifici, conservando nel suo seno ogni oggetto, e fino i mobili di legno, che carbonizzati vengono ora alla luce.

Che cosa si rintracciò nel passato? un teatro, il più completo del mondo antico, con tre ordini di gradazioni e sette scalette che formavano sei cunei o divisioni: poteva contenere un quattromila spettatori. La scena aveva tre porte e una decorazione di dodici colonne corinzie con rivestimenti di marmi multicolori, con archi e pilastri e capitelli. Vi rappresentavano drammi greci. Apparve anche una basilica con statue in marmo e in bronzo. Non meno di cinque templi sono stati identificati, taluno circondato di ventiquattro colonne di alabastro fiorito, un mercato pubblico; molte statue in bronzo fra cui una colossale rappresentante l'imperatore Claudio; parecchie ville urbane e suburbane fra le quali una davvero memorabile pei tesori che conteneva: capolavori in bronzo, busti in marmo di filosofi e pensatori dell'antichità, un immenso peristilio di 64 colonne, vasche e un ampio giardino: statue e bronzi che nel Museo di Napoli costituiscono un'altra collezione insuperabile dell'arte antica.

Chi era il possessore di questa villa maravigliosa? un filosofo epicureo, perchè in una piccola stanza si scopersero disposti in scaffali di legno intorno alle pareti un 1800 papiri greci e latini in parte carbonizzati, di cui i più importanti furono trascritti e pubblicati concernenti la filosofia di Epi-

cuo. Si è anche affacciata l'ipotesi si tratti di L. Culpurnio Pisone Cesonino, suocero di Giulio Cesare.

Fra due antiche strade si è rinvenuto uno dei più grandiosi edifizi privati: un palazzo elegante, spazioso con terrazzi, portici, getti d'acqua, con giardini e boschetti, denominata la casa di Argo, da un dipinto rappresentante Argo dai cento occhi, con logge aperte verso il mare.

Con gli scavi ora iniziati si cerca di restaurare sul luogo i monumenti scoperti e di conservarvi anche gli oggetti rintracciati, affinchè la visione sia piena, completa. Altre case sono testè venute in luce coi loro pavimenti in mosaico, con le loro decorazioni parietali, col corredo di ricca suppellettile. Ma le sorprese maggiori si aspettano allorchè l'opera degli scavi procederà nel centro di Ercolano dove è il teatro e il foro da esplorare.

Gli stranieri che giungono a Napoli, se vi rimangono per poco tempo, chiedono soprattutto di vedere, sia pure a volo di uccello, due grandi curiosità storiche di fama mondiale: il Vesuvio fumante e le rovine di Pompei e di Ercolano.

Il proibizionismo negli Stati Uniti d'America. - Se ne parla spesso. La lotta è continua, giornaliera tra il governo e i contrabbandieri. I cittadini della Confederazione vorrebbero, come un tempo, bever birra o vino o trangugiare apertamente alla luce del sole o a quella delle lampade elettriche, le bevande alcooliche di lor gradimento. Le leggi dello Stato lo vietano. È lecito pubblicamente bere acque minerali, sciroppi, infuso di camomilla in omaggio al regime secco per evitare ubriacature, attossicazione, secondo che impongono l'igiene e il puritanismo di alcuni ceti. In linea di temperamento all'asprezza della legge si è conceduto alle famiglie di fabbricarsi in casa vino e birra nella misura di circa due ettolitri l'anno.

Che cosa è accaduto? che i due ettolitri salgono a cifre ben superiori. Come esercitare il controllo in tutte le case? Inoltre i contrabbandieri, organizzati come uno stato nello stato, introducono l'alcool da ogni punto cardinale; migliaia e migliaia di spacci clandestinamente vendono la merce proibita. Tutto dipende dalla borsa del cittadino che vuol bere. Violano la legge non la gente che sta in basso, ma gli alti papaveri: generali, ammiragli, proprietari, capitalisti. La polizia fa pagare multe salate ai contravventori; questi le pagano, poichè proseguono ad accumulare lo stesso. Se un locale vien chiuso, se ne apre un altro: il guadagno non cessa.

Il contrabbando trionfa e gli stessi organizzatori di questo hanno tutto l'interesse che le leggi del regime secco rimangano, perchè ritornando il regime di libertà, non potrebbero guadagnar tanto: il nettare proibito sale a prezzi incredibili. E la gente si diverte un mondo, quando è in un esercizio pubblico, a estrarre di tasca una boccetta di liquore, avuta di contrabbando e a trangugiarne il contenuto, ridendo col vicino in barba alla legge. La quale ha fallito ai suoi fini, perchè si beve alcool più di prima e l'attossicazione è maggiore in quanto l'alcool di contrabbando non è sottoposto a nessun controllo ed è prodotto in modo perfido: è un veleno nel vero senso della parola. Se i liquori prima delle leggi proibitive, uccidevano in media cento persone, oggi ne uccidono ottocento, come le statistiche comprovano, e gli ubriachi non si contano più. Il sistema proibizionista è condannato dall'opinione pubblica e dal buon senso, ma questo si nasconde per paura del senso comune, direbbe il nostro Manzoni.

Che cosa bevevano gli americani prima della legge proibizionista? bevevano soprattutto birra alcoolica. Proibita, disparve; e allora si fabbricò la quasi birra con lieve gradazione alcoolica tollerata dalla legge; parve dapprima piacesse, poi fu abbandonata perchè sapeva d'acqua. Non stuzzicava il palato, e le fabbriche di birra si trasformarono in fabbriche di sciroppi, di gelati, di gassose, ma quante fucine segrete in cui si preparano bevande alcooliche col contrabbando dei liquori e con l'industria clandestina, che avvelena organismi, ed empie le casseforti!

Può sembrare strano che in un grande paese come gli Stati Uniti, che si reggono sul principio della sovranità popolare, si voglia mantenere una legge vessatoria che sopprime la volontà nella scelta delle bevande sane, quando la legge stessa non ha raggiunto lo scopo fondamentale che si proponeva di conseguire: l'igiene pubblica, anzi ha peggiorato la situazione. Ma nei paesi dove si ciancia troppo di libertà, e dove la democrazia si crede infallibile, si vedono accadere fatti stranissimi e fenomeni di vero dispotismo. A lungo andare la reazione non dovrebbe tardare a manifestarsi, prodotta dalla esperienza che condanna la legge. Riferivano testè i giornali che il Wisconsin è il primo stato della gran Confederazione che si accinge a una opera di revisione e di soppressione del regime positivo.

Quello che qui brevemente abbiamo esposto non è che un breve riassunto di un eccellente articolo dal sig. Pietro Wuhrer pubblicato nella rivista *Realtà* del 1° aprile 1929.

La celebrazione del 26 ottobre IX Annuale della U. I. C. presso le nostre Sezioni.

La massima parte delle nostre sezioni hanno celebrato il IX annuale della fondazione del Sodalizio, avvenuta il 26 Ottobre 1920, in amichevoli convegni nelle rispettive sedi sezionali.

Notevole fra questi è stato quello della sezione Piemontese, particolarmente animato dalla presenza di vari membri della sede centrale dell'U. I. C.; venuti a Torino per l'adunanza della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro-ciechi.

Il Presidente della sezione Piemontese, signor Alcide Darù, dette a nome della sezione il benvenuto agli ospiti e mandò un saluto all'illustre capo del nostro movimento, il Presidente Comm. Aurelio Nicolodi.

A Brescia, nella sede della Sezione della Lombardia Orientale, si riunirono in famigliare e simpatico convegno i soci, i membri del Comitato e molti amici. Parlarono il Presidente Avv. Calabi la Sig.na Bossini per il Comitato d'appoggio ed il fiduciario Sig. Grandi. Venne inviato un telegramma al Presidente Comm. Aurelio Nicolodi, inspirato a sentimenti di ammirazione, devozione e disciplina.

Il 27 anche a Cremona vi fu convegno presso l'Ente di Lavoro con la presenza del Presidente Sezionale, Avv. Calabi, che pronunziò belle parole d'occasione.

Parlò pure il Segretario dell'Ente Rag. Parietti.

La sezione Emiliana, non derogando dalle sue abitudini, ha solennizzato il IX annuale con una ben riuscita serata al Liceo Musicale. Oratore l'egregio compagno Avv. Prof. Antonio Loffredo, che con sentimento e competenza parlò del problema della cecità nella sua rinnovazione grazie alle nuove energie ad esso apportate nel grande travaglio della guerra.

La serata fu completata dall' esecuzione di uno scelto programma di musica per pianoforte, eseguita dal giovane Amedeo Pignet, di recente uscito dall'Istituto dei ciechi di Bologna, dove ha compiuto brillantemente i suoi studi sotto la sapiente guida di Antonio Belletti.

La sezione Tosco Umbra ha organizzato per la sera del 27 Ottobre nel salone dell' Istituto dei ciechi di Via della Colonna in Firenze, una conferenza che è stata tenuta pure dall'Avv. Loffredo e che ha ottenuto il miglior successo.

Il conferenziere esordì con un richiamo dei Sepolcri, per mettere in rilievo le virtù caratteristiche della città di Firenze, dove la Unione Italiana dei Ciechi ha trovato affermazione e il suo pieno sviluppo, proprio là dove un altro glorioso cieco continuava a vedere « sotto l' etereo padiglione rotarsi più mondi, e il sole irradiarli immoto ».

Qui egli sente la poesia delle umili cose e qui doveva affermarsi la valorizzazione degli umili eroi, che dai fratelli santificati dalla guerra, ebbero il battesimo della loro redenzione sociale. L' oratore passa a rilevare l' immediata influenza di questa generosa comunione fra i ciechi di guerra e gli altri compagni di tribolazione, per i quali tutti oggi è necessario aprire le vie di ogni attività, senza restrizioni di pregiudizi o di leggi; poichè anche per i nostri minorati deve applicarsi la massima evangelica del cieco di Gerico, per cui Gesù riteneva essere la sua cecità necessaria perchè fossero più manifeste le opere prodigiose del Padre celeste. Ormai i problemi pratici dei ciechi si riducono tutti allo stesso denominatore comune, e cioe l' adattamento al lavoro notturno; e però essi si sforzano per dimostrarsi lavoratori pertinaci, quali operai di una industre miniera, ove scavano durevolmente il proprio varco.

Il conferenziere tratta sinteticamente le condizioni dei ciechi nelle varie epoche storiche, dal loro stato di preminenza alla medioevale soggezione civile e morale, per concludere che oggi la società deve riparare il torto ingiustificato, dopo i luminosi esempi individuali e collettivi di questi minorati. Ad affermare tale diritto si adopera la U. I. C. alla cui testa combatte quel condottiero di squadre di assalto che si chiama Aurelio Nicolodi, coadiuvato in Firenze da un gentiluomo di alto valore il comm. Gino Gioli Bartolomei. Fu però necessario che la Patria ritrovasse il suo vero cammino storico, onde affermare anche il diritto di vivere per i suoi figli minorati, i quali per altro non chiedono se non entrare a partecipare nel lavoro comune, quel lavoro che per essi è retaggio di felicità.

L'avv. Loffredo conclude richiamando l'uditorio alla considerazione dei molti fratelli ancora dispersi nella massa informe, verso i quali bisogna pure protendere le braccia: e chiude infine con un ritorno poetico di commiato per la dolce Firenze.

Pregato dal comm. Gioli l'avv. Loffredo recita alcune sue poesie da un suo volume « Ai margini dell' ombra », dalle quali traspare la sua graduale ascensione verso la liberazione del suo spirito.

Grandi applausi hanno salutato l'avv. Loffredo che è stato complimentato da tutti i presenti.

La Stella del Lavoro a Giulio Conti. — Nel precedente numero parlammo diffusamente di Giulio Conti, il bravo cieco di guerra inventore di una nuova macchina per la scrittura ad uso dei ciechi, intorno alla quale pure abbiamo dato ampi ragguagli.

Ed è con vivo compiacimento che possiamo render noto ai lettori di « Argo » che il Conti ha avuto un segno di alto riconoscimento dei suoi meriti da parte del Governo, che si è compiaciuto decorarlo della Stella del Lavoro.

Questa decorazione, mentre rileva con quanto interesse il benemerito Governo Nazionale segua ed incoraggi ogni buona energia, è d' altra parte un premio doppiamente meritato da Giulio Conti per la sua bravura e per la sua modestia.

Al nuovo decorato del lavoro, « Argo » invia i più sinceri rallegramenti.

La Casa di Lavoro « Salvatore Sommariva ». — Con la creazione della Casa di Lavoro « Salvatore Sommariva » l' Istituto dei ciechi « Davide Chiossone » di Genova si è messo sulla via di un serio rinnovamento, separando l'attività dell'Istituto da quello a favore degli adulti.

L' Istituto rimarrà in Corso Principe Amedeo, n. 11, e la nuova sede della Casa del Lavoro, inaugurata ufficialmente il 28 ottobre di quest' anno, con l' intervento delle Autorità politiche, locali e fasciste, è posta in Corso Mentana, in un antico palazzotto, che è stato di recente restaurato su piani elaborati dall'Architetto Ing. March. Giuseppe Crosa e dall' Ing. Giuseppe Abbiati.

Auguriamo che l' Istituto Davide Chiossone possa presto superare le altre difficoltà che si frappongono per incanalare regolarmente la sua attività educativa, chiedendo il passaggio al Ministero dell' Educazione Nazionale.

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO.

La Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che ha la sua sede centrale a Milano, è la prima del mondo pel numero di depositanti che erano 1.200.000 alla fine del 1928; ogni 5 abitanti della Lombardia uno possiede il libretto della Cassa, il che sta a significare che quasi ogni famiglia di quella operosa regione è in maggiori o minori proporzioni cliente della solida istituzione.

Come ammontare dei depositi, riportando i valori all' unità dollaro, essa è la quarta del mondo, superata soltanto da due Casse di New York e da una di Filadelfia.

Al 31 Marzo di quest' anno essa aveva un deposito di 3 miliardi e 800 milioni, e colle riserve di 270 milioni essa aveva una disponibità superiore ai 4 miliardi, raccolta dalle sue 190 banche, distribuite nelle provincie lombarde ed in alcune zone limitrofe del Piemonte, quali Alessandria, Novara e Vercelli.

Due terzi circa di queste disponibilità sono impiegati in titoli di Stato o garantiti dallo Stato, in mutui a Provincie, Comuni ed Enti diversi, in mutui ipotecari, e il resto in operazioni varie, fra cui il credito agrario e sovvenzioni cambiarie.

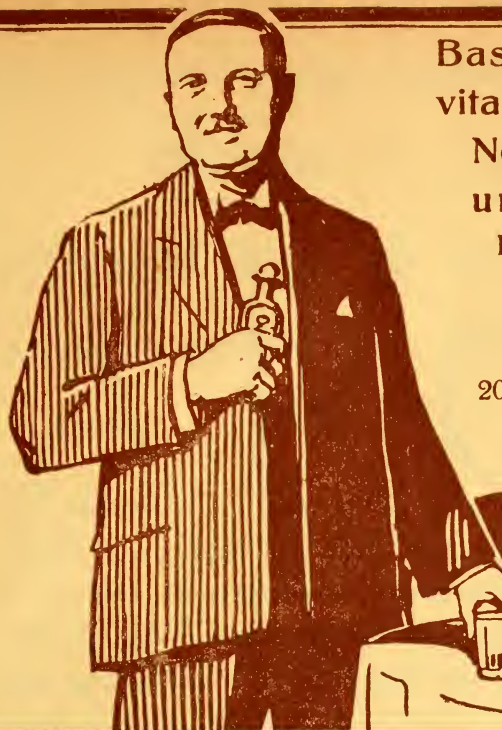
Contro 220 milioni di rendita lorda annua, la Cassa ha 170 milioni di spesa, e quindi un utile netto di 50 milioni di lire annue, di cui 30 milioni vanno al fondo di riserva, 12 milioni alla beneficienza e il resto al fondo per l' oscillazione dai valori.

Giulio Ceretti, amministratore della Cassa, che ha dato queste notizie nella Rivista *Realtà*, con altri interessanti particolari, nota che continuando durante il secondo secolo di sua vita a mettere ogni anno 30 milioni al fondo di riserva, il semplice calcolo degli interessi composti dà la colossale cifra di circa 50 miliardi nel 2023. Ed egli si domanda: « Quali eventi verranno a turbare questo conteggio ? »

Dobbiamo aggiungere per nostro conto che nei 12 milioni erogati annualmente alla beneficienza entrano aiuti di ogni genere. La Cassa di Risparmio di Milano non lesina il suo aiuto alle buone iniziative, e nel campo dei ciechi essa accorda da tempo cospicui aiuti alle Istituzioni Lombarde che si occupano di questo ramo educativo ed assistenziale.

Essa dette il buon esempio alle altre consorelle, allorchè uscì il giornalino per l' infanzia cieca che s' intitola « Gennariello », offrendo modo a tutti o quasi tutti i fanciulli ciechi della Lombardia di ricevere in dono il giornalino.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze

Base del successo nella
vita è una perfetta salute.
Non esiste salute senza
un'ottima digestione.
Provate
l' OPOPEPTOL
di Carlo Erba
20 goccie dopo i pasti.

Anno II. – N. 1 - GENNAIO–MARZO 1930 - VIII C/C Postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) Via Robbia 38 A

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DEL CROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (115) – VIA ROBBIA, 38A

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI – ALFREDO POGGIOLINI – ORESTE POGGIOLINI – AUGUSTO ROMAGNOLI – NINO SALVANESCHI – TEOBALDO DAFFRA ERNESTO SOLERI – ACHILLE NORSA – PAOLO BENTIVOGLIO – ROMANO BAZZA.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via Edmondo De Amicis, 6 – Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — MARCHE: Castel Guelfo (Bologna) — PIEMONTE: Via Mazzini, 40, - Torino — PUGLIESE-CALABRA: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 – Venezia.

SOMMARIO:

ANNO II. - N. 1 GENNAIO-MARZO 1930 - VIII C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) VIA ROBBIA 38A

IN TEMA DI CIECHI MENDICANTI.

Dolorosa e imbarazzante in Italia e fuori è la questione dei ciechi mendicanti. È stata di recente risollevata a Firenze e il parlarne con franchezza e senza riguardi sarà utile. perchè darà una norma ai compagni dell'Unione e agli amici che ci seguono e ci appoggiano in questo nostro difficile lavoro ricostruttivo.

Fino da due anni sono il *Nuovo Giornale* di Firenze richiamava l'attenzione sul rifiorire – se fioritura può chiamarsi un deplorevole sconcio – dei ciechi accattoni sui marciapiedi cittadini e il Ten. Daffra raccoglieva la bottata, osservando :

« Antichi allievi, in massima parte costoro, d' Istituti per ciechi ove appresero quel tanto che basta per poter lavorare, preferiscono l'accattonaggio, professione lucrosa e comoda assai più che non si pensi ; e così, in barba alla nostra propaganda e ai nostri diuturni sforzi per aprire ai ciechi orizzonti di nuova vita, essi, i pochi mendicanti, trascinano sui marciapiedi un cartello di smentita alla nostra propaganda, alle nostre lotte, alle nostre speranze, e il pubblico che coglie la smentita e non sa della grande, eroica, vittoriosa e silenziosa affermazione della nostra rinascita, cede a un moto di pietà e butta il suo soldo. Ma lo stesso pubblico, domani, richiesto da noi di un contributo per il sostegno di una istituzione per ciechi, rimarrà a buon diritto perplesso e diffidente, ovvero se egli di nuovo, come il più spesso accade, riapre generosamente la borsa, non sarà due volte sfruttato per parte di quei ciechi, che dell' istruzione appresa negli Istituti e del conseguente decoro, fanno soltanto un mezzo di esibizionismo per una mendicità più raffinata ? ».

Alla *Nazione* che nello scorso gennaio ritornava sull'argomento così rispondeva il nostro Direttore, nella sua qualità di Presidente dell' Unione Italiana Ciechi :

Chiarissimo Sig. Direttore,

« Io devo vivamente ringraziare, quale Presidente della Unione Italiana Ciechi, il suo redattore *Minimo,* che prospetta con intelligente acume quanto gli passa sott'occhio sul marciapiede cittadino.

« Egli, raccogliendo le impressioni di un assiduo sulla rifioritura di ciechi mendicanti verificatasi a Firenze, e che dà spettacolo « non brillantissimo a vedersi » mi offre il modo di fare conoscere al pubblico fiorentino ciò che fanno le Istituzioni per i ciechi, che egli ha direttamente interpellato, per provocare, come egli dice « l'onore di una comunicazione ufficiale o quasi ».

« Comincerò col dichiarare che l' Unione Italiana Ciechi ha pronta una lista per sottoporre alle competenti autorità – da cui essa invoca una sollecita riunione *ad hoc* – per dimostrare loro i tentativi fatti per la sistemazione individuale di vari degli attuali questuanti, tentativi che non sono riusciti a bene e non certamente per causa dell' Unione. Dalla riunione invocata, dopo un esame discriminativo, potranno uscire proposte concrete che valgano a togliere o a grandemente ridurre l' inconveniente, che è da noi ciechi per i primi apertamente deplorato.

« Ma il pubblico deve principalmente sapere come ed in qual senso agiscano oggi le Istituzioni fiorentine sorte a favore dei ciechi, le quali seguono con fervore un ben definito programma di rinnovamento, che ha in pieno l'approvazione e l'appoggio del Governo Fascista, e che darà appena possibile i suoi frutti, sempre che sia secondato dalle persone intelligenti e di cuore.

« A Firenze ha sede il centro propulsore di tale rinnovamento per tutta l' Italia, e fa capo alla nostra Unione e alla Federazione delle Istituzioni pro ciechi, organizzazioni a base nazionale, che hanno appunto qui i loro uffici centrali.

« Il programma di rinnovamento ebbe la sua sanzione legale con la legge del 31 dicembre 1923, da noi sollecitata, ed elaborata dal Ministro Gentile, che allargava ai ciechi e ai sordomuti il beneficio dell' istruzione obbligatoria. Nell'applicare la legge il Governo ha accettato anche il nostro programma di specializzazione fra i vari Istituti del Regno, programma che stenta ad avere applicazione in qualche altra parte d' Italia, perchè urta contro i criteri tradizionali, ma che è in piena funzione nell' Italia centrale.

« L' Istituto dei ciechi di Via della Colonna funziona come scuola elementare per i ragazzi ciechi della Toscana: dalla quarta elementare in poi fa accompagnare alunni ed alunne alle scuole pubbliche, dove essi sono in contatto e in competizione coi bambini normali, incominciando a mescolarsi alla vita. Vengono poi assistiti nel dopo scuola. A scuole elementari terminate i ragazzi vengono avviati o all' Istituto dei ciechi di Bologna, che è attrezzato per l' insegnamento musicale e letterario, se hanno spiccate attitudini per la musica o per studi superiori, oppure all' Istituto Nazionale per ciechi adulti di Via delle Carra, se hanno attitudini al lavoro professionale, e vi compiono un corso di tre anni. Quest'ultimo Istituto dà naturalmente la preferenza ai ciechi della Toscana e lascia gli altri posti disponibili per quelli delle altre regioni.

« Con tale organizzazione, la quale permette una selezione intelligente, si evita di continuare il funesto errore del passato, quando cioè si esagerava nel voler fare dei musicisti e in buona parte dei casi non si preparavano che mediocri o cattivi strimpellatori di strumenti, che non potendo fare professio-

ılmente alcuna strada e non avendo d'altra parte sufficiente preparazione per lavoro manuale, davano poi – e ne vediamo le conseguenze per le vie cittadine – un certo contingente all'accattonaggio, che per i vinti o per i privi dignità offre dei pecuniari vantaggi, perchè al cieco difficilmente si nega elemosina.

« Per potere dare sfogo all'attività dei ciechi abilitati al lavoro, man ano che ne escono educati coi nuovi metodi, si cerca ora di persuadere i proietari di industrie di procurare loro occupazione in quei lavori o in quelle si di lavorazione in cui la vista non sia strettamente necessaria, ed in cui essi ssono dare un rendimento qualificativo o quantitativo non inferiore alla media i vedenti. L'ha fatto Ford in America: nel limite delle loro possibilità l'hanno to qui a Firenze i proprietari del Maglificio Soldani in Via della Colonna, degli scatolifici Lotti e Sernesi, i quali, superando con simpatico gesto invetei pregiudizi e radicate diffidenze, hanno assunto da tempo al lavoro operaie che, mescolate alle vedenti e trattate con esse alla pari e dichiarano di trorsene assai bene, sotto ogni rapporto.

« S. E. Bottai, che segue con calda simpatia ed incoraggia questo movinto, ha manifestato il suo plauso come Ministro delle Corporazioni, così come incoraggiato a Torino l'istituzione del corso per l'utilizzazione industriale ciechi, presso l'Istituto M. Fossati che studia l'organizzazione scientifica la produzione.

« In attesa del pieno sviluppo di questo movimento sarà necessario adatsi a ripieghi per i ciechi attualmente in circolazione, che risentono gli svangi dei vecchi metodi educativi, e questa è veramente la parte più difficile problema per chi ha assunto la tutela e l'assistenza dei ciechi. Ma vi sono ividui, non molti per fortuna, che questa tutela e questa assistenza non ettano e deliberatamente vi si sottraggono, perchè trovano più facile e più roso mendicare, avendo gettato alle ortiche la loro personale dignità.

« Questa è verità innegabile, che deve dirsi senza ritegno.

« Gradisca i miei ossequi.

Dev.mo

AURELIO NICOLODI

La *Nazione* faceva seguire un commento che ci piace riferire per intero:

Aurelio Nicolodi è così alta figura di uomo, ed ha saputo fare della sua ità una così sublime forza propulsiva, a vantaggio non solo dei suoi sveniati compagni d'eroismo ma di tutti coloro dannati alla tenebra perpetua, che tirlo intervenire in una questione che appunto riguarda il problema dei ciechi osa che non può non renderci profondamente soddisfatti. Quando il nostro imo si augurava di ricevere, in risposta ad alcune osservazioni di marciade, « una comunicazione ufficiale o quasi » forse non aspirava a tanto. La , e la nostra, soddisfazione va misurata un poco anche su questa sorpresa. ı la lettera – chiara, coraggiosa, cruda – che Aurelio Nicolodi ci ha scritto, problema dei ciechi, in quanto concerne la loro assistenza e la loro rieducaıe, è inquadrato nei termini della sua realtà giuridica e morale: e ognuno come il « riconoscere le posizioni » sia la prima indispensabile mossa di

ogni battaglia. Siamo lieti che questa ricognizione abbia messo in eviden:
davanti al gran pubblico – che molte cose, anche fra le migliori, spesso n
sa, o sa troppo all' incirca – i grandi progressi che si sono fatti, e si van
facendo ogni giorno, nel campo della rieducazione dei ciechi e della loro abi
tazione ai più disparati lavori. Il riconoscimento delle difficoltà in cui l'Unio
Italiana Ciechi si dibatte nei confronti dei ciechi accattoni, quasi tutti vecch
non sminuisce in nulla le nobili benemerenze dell'Unione stessa. Nessuno megl
di noi sa quanto sia difficile vincere, in alcuni di questi ciechi che vivon d'el
mosina, una assurda quanto ostinata avversione ad ogni forma di assisten:
che non sia quella, assai proficua spesso, raccolta sul marciapiede. Ma, con
ben dice Nicolodi, sono eccezioni alle quali si potrà meglio provvedere – c
l'ausilio della P. S. se è necessario – quand'esse vengano isolate da un pro
vedimento d'ordine sociale che venga incontro a coloro cui ripugna specula
sulla propria disgrazia. Aurelio Nicolodi ci dà affidamento di saper vince
questa battaglia perchè egli ha le qualità che portano diritto ad ogni vittori
il coraggio e la fede.

Questo interessamento del giornale fiorentino ha avuto un pratico risultat
Il 30 gennaio si riunivano negli uffici della Provincia di Firenze i rapprese
tanti della Provincia Grand. Uff. Angiolo Badiani e Comm. Persico, il rappr
sentante del Comune Prof. Ugo Corti, e il rappresentante del Consiglio dell'
conomia Comand. Neri Farina Cini, per sentire le idee e le proposte del
Organizzazioni e delle Istituzioni dei ciechi rappresentante dal Comm. Nicolo
Comm. Gioli, Cav. Daffra, Cav. Pestelli e Cav. Poggiolini.

La seduta fu cordiale, rapida e conclusiva, perchè vi era la migliore disp
sizione di animo per parte delle autorità e idee e proposte chiare e ben defini
per parte dei rappresentanti dei ciechi.

I rappresentanti della Provincia e del Comune accettarono di buon gra
di venire incontro finanziariamente alle richieste dell' Unione Italiana Ciechi,
quale, col mezzo della Sezione Tosco-Umbra, intende dare unificazione e svilup
all'assistenza degli operai ciechi attualmente esistenti e si impegna, se debit
mente appoggiata, nel giro di cinque o sei mesi, di provvedere lavoro ai ciec
capaci di lavorare, in modo che non vi sieno motivi o scuse per l'accattonagg
Per quel piccolo numero di ciechi che non sono addestrati o non adatti al lavo
manuale e che si sono dati alla questua, l'Unione ha proposto di esaminare
casi individuali, per cercare a quanti è possibile un'occupazione decorosa (po
per vendita di giornali, di venditori ambulanti e possibilmente posti di telefo
pubblico). Per qualcun'altro potrà essere questione di ricovero; e per i restan
che si sottraggono deliberatamente ad ogni forma di assistenza perchè ostin
nell' accattonaggio non vi sarà che applicare, dopo questo lavoro discriminati
la legge di P. S.

Il rappresentante del Consiglio dell'Economia, pur riservandosi di riferi
per l'appoggio finanziario da darsi alle misure di carattere urgente, ha accetta
la proposta di studiare diligentemente insieme con i rappresentanti dei ciec
quali lavori possono adattarsi ai ciechi stessi nelle industrie comuni, per u
lizzare, man mano che si verranno addestrando, i nuovi elementi che si van
preparando in seguito al rinnovamento educativo degli Istituti dei ciechi, pr
mosso dalla loro Unione ed applicato dal Governo Fascista per tutta la Nazio

A tale scopo, sotto gli auspici delle Federazione Industriale Fascista di Firen
è avvenuta un' accurata visita agli stabilimenti che già occupano le cieche
all' Istituto di Via della Colonna, per parte di una Commissione di intellige
industriali che si è vivamente interessata al problema.

IL MATRIMONIO DEL PRINCIPE UMBERTO.

Argo *si associa col più vivo entusiasmo all' esultanza nazionale, al tripudio di tutti gli italiani che vedono nelle fauste nozze del Principe Umberto con la Principessa Maria del Belgio non solo l' unione di due anime privilegiate e di due illustri Dinastie già alleate nella guerra e ora nella pace, ma il simbolo di un' unione ideale, la consacrazione dell' affetto spontaneo di due fervide giovinezze regali, che illuminano la nostra terra di una luce soavissima. « Io sono fiera di divenire italiana » ha detto la Principessa, educata al culto delle nostre memorie e delle nostre tradizioni, all' armonia della nostra lingua melodiosa. Appartenere all' Italia significa appartenere a una terra madre di civiltà, culla delle arti belle, sede della divina istituzione papale.*

Significa per l' augusta Principessa entrare a far parte della Casa di Savoia, la dinastia più antica e gloriosa che vanti l' Europa, e le feste che con regale sontuosità si sono svolte a Roma, dal corteo pittoresco dei costumi regionali ai ricevimenti di Corte, e alla solenne celebrazione delle nozze avvenute il giorno 8 gennaio nella Cappella Paolina, risplendono quale manifestazione di un popolo erede dei fasti del fulgido Rinascimento e che è consapevole dei suoi grandi destini. L' eco di tali manifestazioni rimarrà impresso nei nostri cuori. I giornali di tutti i paesi hanno fatto risonare da un capo all' altro del mondo il nome sacro d' Italia, unita e concorde sotto l' emblema del Littorio e sotto l' egida di Casa Savoia.

AL FRATELLO SVEDESE FINN MALMGREEN MARTIRE DELL' ARTIDE.

Nè senza mesta italica armonia
D' inno e compianto l' ombra Tua sola,
Malmgreen andrà per la stellata via
Dove ogni grande a' limiti s' invola.

Il guardo estremo che la ghiaccia spia
E la magnanima ultima parola
Di titano imperante in agonia
Al proprio e altrui dolor, che niun consola,

Perennemente incalzerà l' umana
Specie sulla carnal miseria vinta,
Martire sacro d' italo ardimento,

L' altare che nega l'Artide lontana,
Di mistero e d' orror pur sempre cinta,
In cuori avrai ch' esalta ogni cimento.

GIUSEPPE TUGNOLI

Luglio 1928.

Riepiloghiamo le manifestazioni e i fatti più salienti in Italia nell'ann testè tramontato. Nel gennaio il Duce dichiarava a un giornalista stranier che per la prima volta nella storia d'Italia gli italiani hanno un regime vera mente proprio e il governo più saldo che esista, perchè il fascismo s'ider tifica con la Nazione e ha milioni di produttori organizzati in seno allo State L'11 Febbraio un grande avvenimento si effettuava, l'eco del quale si riper cuote ancora oggi nel mondo: la conciliazione fra l'Italia e la Santa Sede; il 24 marzo si svolgevano i grandi comizi plebiscitari in cui oltre 8 milion di elettori, cioè il 90 per cento, votavano la lista dei designati a far parte dell della nuova Camera fascista: elezioni in cui per la prima volta nella stori delle assemblee politiche si è votato per un'idea, per un regime, non per pic coli uomini. Il 20 aprile inauguravasi solennemente in Roma la nuova Legisla tura: il discorso del Sovrano era acclamato dai nuovi eletti interpetri dell coscienza nazionale.

Le grandi feste centenarie dell'abbazia di Montecassino richiamavano l'at tenzione del mondo civile sulla concordia e sull'entusiasmo con cui i fast religiosi sono oggi celebrati fra noi; e nell'aprile stesso i Sovrani d'Italia eran acclamati nella Sardegna, dove il fascismo ha iniziato grandi lavori di bonifica Nel maggio alla Camera risonava la voce del primo glorioso mutilato del Regn Carlo Del Croix, che in una magnifica orazione rilevava il grande significat degli accordi Lateranensi e in una sintesi scultoria condensava lo spirito del l'Italia novissima, del nostro popolo profondamente rinnovato dalla guerra Tutto questo spettacolo di concordia e di fede presentava l'Italia al cospett degli altri popoli, mentre a Berlino infieriva la sommossa dei comunisti repress nel sangue dalla socialdemocrazia dominante in Germania, e mentre in Rom 500 maestri dell'Alto Adige, già sudditi austriaci, si dichiaravano orgogliosi d far parte della grande famiglia italiana.

La nostra aereonautica si mostrava degna di competere con quella dell nazioni più progredite: 35 grossi idrovolanti da bombardamento partivano ne giugno in crociera per l'Oriente, sorvolando su cinque nazioni: Grecia, Turchia Bulgaria, Rumenia, Russia, ritornando felicemente in formazione perfetta.

La Chiesa glorificava Don Bosco e aggiungeva una nuova gemma all corona dei suoi santi.

Nel luglio il corteo papale, sospeso da 59 anni, usciva solennemente pe la prima volta dalla Basilica di S. Pietro nella Città del Vaticano, e il Pontefic dinanzi a un altare impartiva la triplice benedizione. Nell'Agosto, alla Confe- renza dell'Aja i rappresentanti italiani, il senatore Mosconi e il dott. Pirelli sostenevano i nostri diritti nella questione delle indennità di guerra, vincend preconcetti e ostilità, cui l'Italia è ormai avvezza, e facevano rispettare quell che nel piano Young era stato fissato per compensare in parte i nostri sacrifici

Nel settembre annunziavasi il felice resultato della battaglia del grano la raccolta saliva a 71 milioni di quintali, la più alta che siasi ottenuta sin ad oggi. Nell'ottobre due avvenimenti notevoli: l'annunzio ufficiale del fidan- zamento del Principe Ereditario con la Principessa del Belgio, annunzio salutat da esultanza nazionale, e l'inaugurazione in Roma della Reale Accademia d'Italia.

Nel novembre solenne celebrazione dell'undecesimo anniversario della Vit- toria e settimo Congresso Nazionale dei Mutilati e Invalidi di guerra. Il 5 di- cembre il Pontefice accoglieva in Roma nella sua storica sede i Sovrani d'Italia e il 20, uscendo dalla città del Vaticano, ricorrendo il 50 anniversario della sua ordinazione sacerdotale, celebrava la messa in San Giovanni, nella sua metropolitana, nella sua Cattedrale.

IL DIRITTO ALL' ILLUSIONE.

Davanti ai giudici di Budapest si è discussa una causa non banale. Un cieco di 32 anni ha chiesto il divorzio da sua moglie, cieca, di quindici anni più vecchia di lui, invocando il diritto dei ciechi alla bellezza. Lui ha perduto la vista in guerra. Lei è cieca dall' età di 18 anni. Il matrimonio era stato felice per sette lunghi anni. Ma anche la felicità dei ciechi è fragile cosa, ed è bastato il soffio della cattiveria di un amico ad insinuare nell'animo del cieco, prima il dubbio e poi la paura che sua moglie fosse vecchia e brutta. La paura divenne presto certezza. Davanti al sindaco e al prete, la data della nascita della moglie era scivolata tra formule e preghiere. Le esperte e curiose dita del cieco passeggiando sul viso della compagna non avevan *visto* i segni del tempo. Ma, effettivamente, la donna aveva quindici anni più dell' uomo.

La difesa della moglie, accusata di bruttezza e di maturità, fu semplice e nobile. Quando aveva perduta la vista per una sassata ricevuta in un occhio, lo specchio le aveva detto che era bionda e bella. Con la cecità sopraggiunta, aveva arrestato il tempo, unico distruttore di ogni bella cosa mortale. Non aveva avuto più colloquii con lo specchio. Le rughe della fronte, le pieghe degli occhi e delle labbra dovevan esser lievi se le carezze del compagno non le avevan avvertite. Essa gli assicurava il timido e modesto lavoro casalingo. Gli donava gioia con il canto, e amore con la lotta sostenuta insieme, la mano nella mano, contro la vita. Ogni sventura è leggera se si divide come il pane quotidiano. E la felicità è l'illusione che dobbiamo aver dentro di noi. E davanti alle accuse del cieco che la dichiarava brutta, perchè i vicini di casa e gli amici lo avevano accertato, ed eran lì pronti a far da testimoni e da periti, la cieca, sola, tranquilla e incrollabile si difendeva dichiarando che era bella e che il marito gliene aveva date parecchie prove amandola per sette anni.

I giudici ungheresi, dopo molti dubbi e lunghe perorazioni psicologiche, accordarono il divorzio, decretando che ogni cieco ha diritto alla bellezza.

Pochi giorni dopo a Roma, al terzo Congresso nazionale dei ciechi, una signora amica nostra e moglie di un cieco, chiedeva il mio modesto parere sulla cosa. E siccome al Congresso non ho potuto parlare di questo e dato invece che la questione è più profonda di quanto pare, le rispondo qui.

Credo che un tribunale di donne non avrebbe giudicato in tal modo. La donna cieca ha ragione. E se fossi stato il giudice ungherese, avrei detto press' a poco così: « Amico e compagno cieco, il vicino che ha soffiato e alimentato il dubbio è più cieco di te. C' è un equivoco sulla parola bellezza, nella causa che hai portato davanti a noi. Ogni uomo ha diritto alla bellezza. Se le tue dita non hanno sfuggito il contatto della carne di lei, se il tuo olfatto non è stato offeso dai capelli di lei, se la tua anima è stata illuminata dalla luce dell' anima di lei per sette anni, se tu che hai visto con gli occhi corporali, hai potuto vedere la forma del corpo di lei e gustarne la regolarità, questa donna è bella. Quindici anni non contano se son passati senza lasciar traccia. E dato che si può chiudere un occhio per raggiungere la felicità, tu che ne hai chiusi due, amico e compagno cieco, tienti la tua e torna alla tua casa. La felicità sta nel cantare il duetto della vita. Vai con Dio e non dubitare della tua donna ».

Ma molto probabilmente il giudice di Budapest era affetto dalla malattia

della vista. E ha giudicato la donna non con il codice, ma con gli occhi dei « guardanti » abituati ad un tipo di bellezza soggettiva, oramai standardizzata come le automobili e le carni in scatola: capelli corti, rosso alle labbra, nero agli occhi, ginocchia fuori delle sottane.

Non ho, certo, passato le mie inesperte dita sul viso della cieca di Ungheria e quindi non so se il suo naso sia greco, romano, francese o tedesco; patata o peperone. Ma penso che il suo ex-marito sappia perfettamente tutto questo, e anche se la bocca era un forno o un bocciolo di rosa; e le orecchie conchiglie o padelle; e la fronte liscia come una foglia di velluto o punteggiata come una pagina di *braille,* e i capelli di stoppa o di seta; ma penso che anche se la cieca fosse stata bella come *Dea,* la cieca eroina dell'« Uomo che ride », e abile come la fioraia prodigio degli « Ultimi giorni di Pompei », il responso del giudice non sarebbe stato diverso.

Gli occhi paiono essere i depositari della bellezza. E pure Eros, quello che riempie del suo soffio l'infinito, e Cupido che tira le sue frecce a capriccio, sono ciechi. Le più luminose statue prassiteliche sono senza sguardo e dicon ugualmente dalle nicchie dei Musei la parola eterna della bellezza. Venere scolpita nei marmi non ha gli occhi della Gioconda. La scultura, anche senza la pupilla, canta la bellezza, perchè la forma è armonia di linee e di curve. E il marito cieco ha avuto sette anni di tempo per prender visione delle forme di lei.

E allora... Allora siccome le mani, il naso, le orecchie e l'anima vedono un tipo di bellezza diverso dalla bellezza fisica rivelata all'occhio corporale, non avrei spezzato, sempre se fossi stato quel tal giudice, il sottilissimo filo dell'illusione della felicità e avrei ricordato al compagno cieco che molti uomini possiedono mogli vecchie e brutte, le quali diventano di giorno in giorno, è inevitabile, più vecchie e più brutte. E se le tengono senza speranza di un divorzio. E come svantaggio sui ciechi hanno ancora il dispiacere di vedersele tutto il santo giorno. E quando vogliono aver un momento di pace, devon chiuder gli occhi. Anzi, per tutti i mortali, l'illusione di afferrare il sogno dell'attimo fuggente della bellezza di memoria goethiana, non è possibile che a lumi spenti; quindi in una cecità procurata. E avrei dimostrato, dunque, che la cecità può divenire uno stato di grazia.

Ma tutto questo rimette in discussione uno degli argomenti che ha sfiorato il nostro terzo Congresso. Sfiorato.... poichè purtroppo i Congressi servono a metter d'accordo gli interessi delle classi e non i desiderî delle anime. I matrimoni di due ciechi o di due sordi sono cioè consigliabili? Per i sordi, credo di sì. L'avventura della sordità è assai dissimile e praticamente meno difficile dell'altra avventura di perder la vista. E unire due ciechi in giuste nozze è piuttosto un'impresa delicata, e richiederebbe degli studi di psicologia applicata ai ciechi che i sindaci, o chi per essi, non sono in genere abituati a fare.

Hanno studiato la questione i romanzieri.

Nel 1878 il francese Marc Monnier, professore a Ginevra, padre dell'attuale presidente dell'Associazione internazionale studenti ciechi, operato di cataratta a Losanna, si avvicina ai ciechi e scrive il romanzo « Tra ciechi », che pone il caso di due ciechi, Roger e Giovanna, che si amano e si sposano. Ma prudentemente il romanziere non ci racconta se dopo sette anni eran ancora felici.... Anche per questo, bisognerebbe fare una statistica per sapere se, dopo l'uguale periodo di anni, le coppie munite dei loro occhi possiedono ancora la felicità. Dal 1878,

dunque, la questione del matrimonio tra ciechi, interessava già la letteratura, che sino allora si può dire aveva presentato all'opinione pubblica il tipo del cieco romantico.

Graziano nel « Tailleur de Saint-Point » del Lamartine; *Berta Plummers* nel « Grillo del focolare » del Dickens; *Dea*, dell'« Uomo che ride » di Victor Hugo, togliendo il cieco dai cortei, dalle burle, dai misteri dove lo aveva spinto il medioevo, presentano la cecità sotto una nuova forma. Ma la psicologia del cieco, visto un poco di maniera sino allora, doveva incominciare dopo. Lucien Descaves nel 1880 pubblica il suo « Les emmurés », che si potrebbe tradurre « presi tra due muri », ove studia l'anima del cieco e analizza le sue sensazioni, presentando col protagonista Savinio Dieuleveult i varî ostacoli e difficoltà della cecità, dall'amore, questa luce del cieco, alla guida, questa piaga della cecità.

Ed ecco subito dopo il delicato « L'accordeur avengle » di Marcel Prevost, assai meno profondo e chiaro del bel « Musicista cieco » del russo Korolenko, dove il protagonista Pietro, cieco nato, ha una ricchezza di analisi e una profondità di coscienza veramente di prim'ordine. E poi « Les aveugles » di Maeterlinck, grigi e amorfi, con un tentativo di spiegazione del « mistero psichico » della cecità rimasto allo stato intenzionale, e i due romanzi che stanno di fronte con le loro tesi e i loro protagonisti: « La luce che si spegne » di Rudyard Kipling, con Dick, e « L'altra luce » di Paul Margueritte, con Claudio, e il mellifluo « Rosario » dell'inglese Florence Barclay, dove l'eroe cieco torna al romanticismo.

La guerra non ha fatto progredire la letteratura sui ciechi. E in questa rassegna, purtroppo, a parte qualche cieco di D'Annunzio, Benelli e Bracco, il romanzo « Luce » di Leonide Serao, un altro di Luisa Alberti e quello del Baffico, i nostri scrittori non ci hanno presentato un solo cieco protagonista di un dramma analizzato. Comunque sia, dato che la cecità è un'avventura senza patria, l'uomo cieco è già stato meglio studiato della donna, che si è vista solo ultimamente portata all'onore del romanzo come protagonista.

Carlo Géniaux nella « Lumière du cœur », Andrea Gide nella « Symphonie pastorale », dove nell'eroina Gertrude vi è un soffio originario dell'unico ordine religioso per le cieche: le suore di San Paolo, sviluppano entrambi la figura della donna cieca senza arrivare alla curiosa tesi matrimoniale del Dumesnil nel suo « Conte bleu », che sposa la cieca Nelle ad un marito brutto come James. Ma anche questo scrittore non ci dice che cosa accada dopo sette anni di matrimonio, quando la cieca ha avuto il tempo di toccare con mano la bruttezza del marito...

E dopo questo breve viaggio attraverso la letteratura sui ciechi, che non ha certo l'interesse della scoperta fatta dalla guida Nunes quando trova il bizzarro « Paese dei ciechi » scritto dal Wells; ora, dopo aver ascoltato i periti romanzieri che sul tema dell'amore hanno detto pochino, ecco la mia conclusione al processo di Budapest.

Certo se il matrimonio è impresa delicata per chi ha fior di occhi, due ciechi posson ancora più facilmente.... far una svista in tema di amore. Perciò direi al compagno cieco di Budapest:

« Fratello, certo il diritto alla bellezza esiste, e anche quello della felicità. La bellezza è il riflesso dello specchio, come la felicità lo è dello spirito. Uno si altera con il tempo e l'altro vi mette le radici del ricordo. Prendi la tua donna e ritorna alla tua casa cieca, turandoti le attente orecchie. E ricordati che l'Amore

la Fiducia sono ciechi, come te. Spegni i dubbi e alimenta la tua lampada con l'olio dell'amore. E modifica il proverbio francese così: *Il faut faire bonne mine à.... mauvais yeux* ».

NINO SALVANESCHI.

UN GENIALE APPARECCHIO PER TRADURRE I LIBRI IN SUONI

Hanno stampato i giornali nello scorso gennaio:

« Sino ad ora i ciechi se desideravano leggere, dovevano servirsi del sistema a rilievo Braille. La nuova macchina presentata l'altra sera all'Istituto dei ciechi di Londra dal Dr. Fournier d'Albe, rende possibile, invece, la lettura di qualsiasi libro o giornale. Il principio fondamentale di questo apparecchio, che l'inventore chiama Voptfono, è l'impiego del Selenio, una sostanza chimica la cui conduttività elettrica in uno dei suoi aspetti fisici, (cristalli grigi) varia a seconda del quantitativo di luce al quale viene esposta. Variando le vibrazioni di luce, il che si ottiene con una piccola lampada elettrica posta sotto un disco perforato e girevole, si producono note di varia modulazione e lunghezza le quali sono trasmesse da un ricevitore telefonico a seconda che la luce passa sopra le lettere dello stampato. I suoni uditi dal lettore sono quelli della scala musicale comune. Per esempio se la luce passa sopra la lettera V, il ricevitore trasmette la serie « Sol mi re do re mi sol ». Ogni lettera dell'alfabeto corrisponde ad un determinato suono isolato o armonizzato e quando il cieco ha imparato questo alfabeto musicale, egli ha a sua disposizione tutti i libri e periodici che può desiderare e, poichè la velocità con la quale gira il disco perforato, è regolabile, il lettore può andare rapidamente avanti, a seconda la padronanza che ha dell'alfabeto, nè più nè meno come avviene a coloro che hanno il dono della vista, e la cui velocità del leggere è prescindibile dalla cultura e dall'istruzione di cui dispongono ».

Non è la prima volta che i giornali fanno menzione di nuovi ritrovati per render possibile ai ciechi la lettura auditiva anzichè tattile.

Noi Italiani che abbiamo l'onore di contare fra i nostri compatriotti Alessandro Volta e Guglielmo Marconi, ci sentiamo molto entusiasti per tutto ciò che può dischiudere una nuova via al progresso, e in particolar modo alla vita dei ciechi. Però, senza mettere in dubbio i risultati raggiunti con la nuova invenzione, ci limitiamo ad osservare che così come essa ci viene annunciata, sarebbe utile soltanto per coloro che hanno quel famoso orecchio musicale atto ad individuare le note e gli accordi con la stessa facilità con cui si percepiscono le sillabe, e si dovrebbe quindi concludere che la sua utilità sussisterebbe, purtroppo, per una esigua minoranza di ciechi. Questo vogliamo dire ai lettori di « *Argo* » ed ai ciechi particolarmente, per non crear loro troppo dolci illusioni.

Fatevi soci contribuenti o perpetui dell' Unione Italiana Ciechi.

Quota annuale minima L. 6 - Quota per socio perpetuo L. 100.

I RAGAZZI CIECHI DI FIRENZE NELLE ORGANIZZAZIONI GIOVANILI FASCISTE

Gli alunni e le alunne dell'Istituto Vittorio Emanuele II, sono stati regolar-
ente iscritti secondo la loro età nei Balilla, Avanguardisti e nelle piccole e gio-
ani Italiane.

Da diverso tempo desideravo tale iscrizione, e avevo iniziato tali pratiche, ed
'a per lo spirito altamente educativo e pieno di comprensione dei dirigenti del-
organizzazione Balilla di Firenze, i nostri ragazzi sono stati accolti fraternamente
elle file delle giovani camicie nere.

Il Presidente, Podestà di Firenze, conte Della Gherardesca, ha voluto con
mpatico gesto assegnare gratuitamente le divise ai nostri manipoli e il segre-
rio Provinciale Maestro Martelli, vera anima e mente di educatore e di orga-
zzatore, ha pensato di inquadrare ciascun alunno cieco tra due veggenti che li
otranno guidare nella marcia con semplice contatto. Siccome i nostri alunni sono
', verranno assegnati all'Istituto centoquaranta tra bambine e bambini, vedenti
rmando così una massa imponente di duecento fanciulli che, per desiderio
presso dal maestro Martelli e dal Direttore Cav. Lusetti, verrà guidata dal no-
ro personale insegnante e assistente sotto la mia direzione.

Questo gruppo sarà inquadrato tra le centurie e coorti delle belle legioni fio-
ntine assieme alle quali prenderà parte alle riviste, alle escursioni e ai campeggi,
tto gli ordini del Comandante Console Prof. Tenca e potrà anche uscire isola-
mente con l'autorizzazione dell'Opera Provinciale Balilla.

A nessuno potrà sfuggire l'alto significato morale della partecipazione attiva
ll'infanzia cieca alla vita nazionale fra la bella e forte gioventù Italiana. E
esta fusione porterà certo un buon frutto spirituale, sia ai vedenti che ai ciechi,
i nostri fanciulli privi della vista, con la buona preparazione fisica, morale e
irituale che noi impartiamo loro con amore e coscienza, dimostreranno di essere
gni di marciare fieramente tra le file delle piccole camice nere sicura promessa
l domani, e di portare nel mondo della luce il loro contributo di elevati senti-
enti, di disciplina e di amore verso la Patria.

Ten. Teobaldo Daffra.

PELLEGRINAGGIO DI CIECHI TOSCANI A LOURDES

Il Ten. Daffra sta organizzando, in accordo con le Autorità ecclesiastiche, un
ccolo pellegrinaggio di ciechi della Toscana che si recherà con lui a Lourdes
l prossimo Maggio insieme al grande pellegrinaggio di vedenti della Regione.

Chi desidera parteciparvi può rivolgersi per ogni spiegazione al proprio par-
co a Firenze o a Monsignor D'Indico, capo dei pellegrinaggi toscani, in Via
lle Casine N.° 1 oppure al Ten. Daffra in Via della Colonna, 4.

LA NUOVA SEDE DELL' ISTITUTO PAOLO COLOSIMO DI NAPOLI

L' 8 Dicembre u. s. si inaugurava a Napoli la nuova grandiosa sede dell' Isti-
tuto Paolo Colosimo con l' intervento di S. A. R. la Duchessa d'Aosta e di S. E. D
Marzo Sottosegretario all' Educazione Nazionale e delle Autorità Civili e Milita
Napoletane, nonchè di un numeroso ed elettissimo stuolo di invitati. Inviaron
nobilissimi telegrammi di adesione S. E. il Capo del Governo, S. E. Boselli, S. E.
Ministro Giuliano e il Comm. Nicolodi, impossibilitato di presenziare alla cer
monia perchè trattenuto a Firenze dalla seduta del Consiglio Nazionale dell'U. I.
Furono pronunziati nobili discorsi dalla Sig.ra Tommasina Colosimo President
dell' Istituzione, dal Gr. Uff. Almansi e da S. E. Di Marzo. Si procedè quindi all
visita dei vasti locali.

L' edificio i cui lavori furono diretti dagli Ing. Marino e De Palma e con l
collaborazione degli Ing. Razzano e Sbandi è di una lunghezza di metri cent
dieci, con un giardino a mezzogiorno per la ricreazione degli alunni di settemi
metri quadrati; ed un secondo giardino a nord di tremila metri quadrati. Si elev
per tre piani sopra un' area di metri quadrati 4500. Nel primo sono allogati l'esp
sizione della produzione dei manufatti, il gran salone per ricevimenti e conferenz
il refettorio, la cucina, la lavanderia con essicatoio, secondo le più perfeziona
esigenze, il forno, le scuole elementari, la Cappella. Nel secondo piano sono g
uffici di Presidenza e direzione, la legatoria, l' officina meccanica, il gran salo
dei telai, il Salone delle piccole industrie, la casa delle suore Alcantarine, la ric
biblioteca Braille e le scuole di avviamento all' esercizio della tessitura. Nel ter
piano gli ampi dormitori con moderni accessori, la infermeria, gli ambienti occo
renti alla stiratoria, nonchè le logge coperte per l' asciugamento della biancheri

---

NOVITÀ E NOTIZIE MUSICALI.

La "Vestale,, dello Spontini alla Scala. – Riccardo Wagner riconobbe nel morto Spo
tini uno dei suoi legittimi predecessori; la *Vestale* di lui è l' ultima espressione dell' opera cant
secondo i rinnovati spiriti che le dette il tedesco Glück nel secolo XVIII. Gaspare Spontini svilu
pava l' elemento orchestrale: chiudeva un periodo storico dell' opera: infondeva ai suoi eroi uno spiri
di musicale drammaticità preannunziante un nuovo orientamento. La *Vestale* fu rappresentata la pri
volta a Parigi nel dicembre 1807, ma ciò fu possibile perchè l'autore godeva la protezione dell' imp
ratrice Giuseppina. I censori dell'Accademia imperiale di musica si erano dichiarati contrari: conda
navano la stravaganza dello stile e l' audacia delle emozioni. La *Vestale* piacque, e fu applaudita s
cessivamente a Firenze, a Milano, a Napoli, a Vienna, a Dresda nel 1844, allorchè Wagner, dirett
di quel teatro, invitò colà lo Spontini. A Milano nel 1908 alla *Scala* la *Vestale* riapparve trionfan
di nuovo; nel 1910 fu rappresentata alla Pergola di Firenze fra gli applausi del pubblico. A Mila
è ricomparsa ancora una volta l' 8 dicembre 1929 con una grandiosa messa in scena con accurata co
certazione. Direttore il maestro Antonio Guarnieri. Applauditi gli artisti: la Scacciati nella parte
Giulia, il tenore Verona nella parte di *Licinio*, il baritono Molinari nella parte di *Cinna*; il coro
all' altezza dell' orchestra. Le danze destarono vivo interesse e anche le scene dei lottatori. L'argomen
è noto: vi si svolgono le scene d' amore fra il generale romano Licinio e la vestale Giulia che attrat
al convegno d' amore lascia spengere il fuoco sacro. Sta per essere condotta al supplizio. Un fulmi
cade sull' ara spenta e riaccende la fiamma sacra. I due amanti si sposano nel tempio di Venere.

Il 6 gennaio 1930 alla Scala come prima novità della stagione si rappresentò la *Via della F
nestra*, commedia musicale in due atti di Giuseppe Adami, musica di Riccardo Zandonai, non m
comparsa sulle scene milanesi. È piaciuta perchè l' autore nella parte musicale ha saputo fuggire
luoghi comuni e vi ha infuso note graziose e patetiche. Eccellente l' esecuzione artistica e la messa
scena.

L'ASUEROTERAPIA

La parola ha fatto fortuna: ha varcato gli oceani e corre da un capo all'altro della terra. Il dottor Assuero, medico spagnolo, oscurissimo fino a pochi mesi or sono, ha acquistato una celebrità mondiale: di lui si parla in tutti i giornali e della sua cura gabellata miracolosa. Da secoli e secoli si va in cerca del rimedio universale pronto, pratico, di effetto immediato che liberi di punto in bianco il nostro povero organismo da tutti i mali, di cui è preda.

Ippocrate giurava sui quattro umori contenuti nel corpo umano e sulla loro equilibrata mescolanza: Galeno sui quattro corpi semplici. I taumaturghi di tutti i secoli hanno preteso di guarire con formule, con riti magici. Più tardi si è cianciato di forza vitale, del sangue e dei nervi focolare di tutte le manifestazioni morbose da debellare miracolosamente. Si credette nella virtù del salasso; e quanto sangue è uscito dalle vene dei pazienti per opera dei flebotomi d'un tempo! Il male proseguiva inesorabile sulla sua opera deleteria e si accentuò, s'inasprì l'anemia delle generazioni successive. Nell'ultimo scorcio del secolo XVIII Mesmer non ammetteva che un solo rimedio: il magnetismo animale che parve una vera panacea! Quante speranze, quanto entusiasmo, quanta frenesia suscitò il mesmerismo! poi tramontò anch'esso come tutti i rimedi di moda. Intanto la suggestione del Mesmer guarì migliaia e migliaia di malati: applicava anche metalli sulle varie parti del corpo e ne derivò la metalloterapia. V'è tutta una biblioteca sui miracoli dell'ipnotismo e della suggestione: sonnambule, fattucchiere, ciarlatani lo sanno per esperienza e fanno più affari dei medici seri e autentici. Si cita il caso di un illustre professore di diritto dell'Università di Mosca che nel 1896, malato alla barba, aveva consultato invano i più celebri specialisti. Una lavandaia del popolo, che esercitava forte suggestione, lo guariva con dei gesti e con una preghiera. I giornali di quel tempo raccontavano anche migliaia e migliaia di guarigioni di un filibustiere alsaziano acclamato nel Messico quale taumaturgo che guariva tutti i mali e che era seguito da una folla innumerevole di credenti nella sua parola. A un tratto scomparve e di lui non si seppe più nulla.

La medicina è stata definita l'intenzione di guarire, e nel secolo XIX i medici più seri hanno sentenziato che un rimedio per tutti i mali non esiste affatto; è un'assurdità il credervi. Se rispondessero al vero i preparati, le specialità decantate nelle rubriche destinate dai giornali alla pubblicità, mali non ne dovrebbero esistere. Ma chi è malato, sente il bisogno d'illudersi. È bastato che il dottor Assuero proclamasse di possedere il vero segreto, perchè la folla vi credesse, e accorressero da lui migliaia e migliaia di malati da ogni parte della Spagna. Non più dolore, egli ha detto, non più medicine, nè specifici, nè ricette, nè cliniche, nè laboratori. Sono sfilati dinanzi a lui a S. Sebastiano un 60 mila persone inneggianti al nuovo salvatore dell'umanità.

Il nostro poeta Guadagnoli con la sua vena giocosa e arguta ha cantato il naso come l'organo più bello e più perfetto:

Chè dal naso cominciasi ogni azione:
Comincia dal soffiarlo il ciarlatano,
L'accademico pria dell'orazione;

Prima del benedicite il guardiano,
E talor se lo soffia onde pensare
Se nell'esame inciampa uno scolare.

Il dottor Assuero ha additato nel naso il segreto per ristabilire l'equilibri e la salute, perchè nel naso è una specie di tastiera dei gangli motori più sens bili. Vi è il nervo trigemino che, secondo quel sistema di cura, è il regolator supremo dell'economia organica. Basta titillare con uno stiletto la mucosa nasal basta cauterizzarla e il miracolo si effettua: sciancati, paralitici, diabetici, sord e chi più ne ha ne metta sono immediatamente guariti. La cura portentosa si diffusa dall'Europa nell'America del Sud. La pubblicità dei giornali divulgò l grande notizia. Nella città della Repubblica Argentina i malati si presentavan a migliaia per essere curati col nuovo metodo: e i medici, applicandolo, hann fatto affari d'oro. Quanto al guarire davvero, questo è un altro paio di maniche Ma la suggestione in molti casi opera sul paziente, che crede di star meglio o st realmente meglio: è una terapia psichica che può ottenere qualche resultato al lorchè si tratti di disturbi nervosi. Il dottor Assuero comparve a Roma, e nell'al bergo dove prese stanza, affluì uno stuolo innumerevole di persone di ogni cet per guarire dei propri mali.

La questione fu portata anche al Parlamento e il Primo Ministro, interpellato dichiarò che nessuna legge era stata violata fra noi; tutto al più, argutament aggiunse, se vi sono stati dei danni, possono essere stati danni pecuniari da part di chi si è lasciato pelare dal medico spagnolo. che ha abbandonato l'Italia, an dando altrove a portare l'arte sua miracolosa. Riviste teatrali e giornali umori stici hanno ormai per un pezzo l'argomento da sfruttare per far ridire il pub blico. D'altra parte se vi sono ammalati, a cui l'asueroterapia giova come feno meno di suggestione, perchè si dovrebbe impedirlo? Tutti abbiamo bisogno d credere in qualche cosa e anche di illuderci. E se ne proviamo un beneficio, perch rinunziarvi?

Il dottor Assuero può inoltre rispondere trionfalmente a chi lo accusi di gab bare il pubblico:

— Ma non lo sanno prima che io li piglio per il naso?

POTETE FAR FELICE UN BIMBO CIECO

coll'abbonarlo a *Gennariello*, il giornalino quindicinale in Braille, il quale è per i ragazzi ciechi come una finestra aperta sul mondo.

Inviare L. 25 all'indirizzo sottosegnato, dove si tengono sempre aggiornati gli elenchi di tutti i bambini ciechi abi-litati alla lettura:

Cav. *Oreste Poggiolini* - Segretario della Federazione Nazio-nale delle Istituzioni pro Ciechi - Piazza d'Azeglio 13 - *Fi-renze* (22).

IL CAPITANO RENATO PORRI

Il 23 Dicembre decedeva il Cap. Cav. Uff. Renato Porri, Presidente dell'Istituto Vittorio Emanuele II° per i fanciulli ciechi di Firenze, suscitando una vera ondata di profondo rimpianto nell'ambiente cittadino, dove era ben noto per la sua multiforme attività e in modo particolare nell'Associazione Mutilati e presso le Istituzioni prò ciechi.

Il Capitano Renato Porri, tornando dalla guerra gravemente mutilato e decorato al valore, ne riportò per le opere di pace, senso del dovere, spirito di sacrificio, forza di volontà. Furono queste qualità veramente rare che unite a chiarezza ed agilità di mente, a generosità d'animo, a dirittura di carattere lo designarono, lui giovanissimo, a coprire molte eminenti cariche.

Fu affezionato collaboratore del Comm. Nicolodi, e il suo nome segna per l'Istituto dei ciechi di Firenze l'inizio del fortunato periodo di rinnovamento. Chiamato ad assumerne la Presidenza nell'assemblea del 3 Dicembre 1922, a soli 27 anni, uomo d'ingegno, carattere temprato dalla guerra, sentì di assumere un compito difficile, ma non ebbe esitazioni. Tracciò facilmente il programma e si riservò la funzione che la carica e le sue qualità personali gli assegnavano: stimolare, incoraggiare l'opera della direzione, vigilare, guidare, ma lasciare libertà a chi doveva, attuando quel programma, rinnovare e rinvigorire l'Istituzione.

A rilevare il nuovo indirizzo dell'amministrazione presieduta dal Cap. Porri, basti segnalarne le prime deliberazioni sotto la data del 16 Dicembre 1922: nomina di un direttore cieco e ammissione di venti nuovi alunni.

Il Consiglio di amministrazione dell'Istituto Vittorio Emanuele, il 4 Gennaio u. s. commemorava il suo benemerito Presidente. Il Vice Presidente Comm. Dr. Gino Bartolommei Gioli, rilevò con elevate parole il senso di vuoto e quasi di smarrimento che l'assenza di lui dava ai presenti, che lo conobbero veramente e perciò lo apprezzarono e lo amarono Egli fu uomo di pochissime parole, grande lavoratore e il più gradito omaggio sarà certamente continuarne l'opera nell'Istituto, al quale egli prodigò, per sette anni, con passione e con amore tutte le sue belle qualità.

Il Direttore Cav. Ten. Teobaldo Daffra rievocò, commosso, l'amico ed il capo, guida e collaboratore sicuro a lui ed a tutti nell'opera lungamente dedicata alla santa Istituzione, per fare di questa uno strumento perfetto di elevazione dei piccoli menomati della vista. E la sua opera fu coronata dal più bel successo, poichè l'Istituto di Firenze è ormai additato come uno dei migliori d'Italia non solo per la missione che compie egregiamente, ma anche per l'alto grado di sviluppo economico raggiunto e per l'esemplare suo funzionamento amministrativo.

Il Direttore disse con quanta commozione i piccoli allievi avessero appresa la perdita del Presidente, che amavano per la sua grande bontà e propose che fosse loro consentito di portare, in suo onore, il segno del lutto per un mese. Il Consiglio si associò unanime alle espressioni di profondo cordoglio e di affettuoso rimpianto del Vice Presidente e del Direttore ed accogliendone le proposte, deliberò di far celebrare una messa solenne, nella Cappella dell'Istituto, nel trigesimo della morte del Capitano Porri, di dedicargli nell'Istituto un ricordo marmoreo e di far pubblicare, in omaggio, una breve relazione del Dr. Francesco Mancini sull'attività dell'Istituto e sul suo rapido e costante perfezionamento, durante la presidenza del glorioso mutilato ed esemplare cittadino.

I NEO ALCHIMISTI

Trasformare i più vili metalli in oro: ecco il sogno dell'uomo appena uscito dalla barbarie e consapevole dell'importanza e del valore del più prezioso e ricercato fra i metalli. Poterlo fabbricare: poterne disporre in abbondanza a piene mani; acquistare l'indipendenza, godere lietamente la vita; appagare tutte le voglie, tutti i capricci, tutte le ambizioni. Questo l'ideale che ha mosso intere generazioni dell'età antica al medio evo, all'età contemporanea; e il materialismo storico, oggi tramontato, faceva dipendere da questa sola tendenza le cause del progresso umano.

Quanti alchimisti, massime nel medio evo, si sono affaticati alla ricerca della pietra filosofale per accumulare quelle ricchezze che l'Alighieri qualifica « maledette! » e nell'Inferno condanna gli alchimisti, come falsatori di metalli a pene repugnanti. Eppure anche gli alchimisti hanno giovato al progredire della scienza perchè dall'alchimia è scaturita la chimica moderna, e neppur oggi l'alchimia è morta. Tutt'altro! Le cronache di ogni paese registrano ogni anno i tentativi indefessi di chi dà ad intendere di poter fabbricare o il diamante puro o l'oro. Sarebbe interessante un libro divulgativo, di piccola mole, che registrasse le truffe che si commettono da secoli intorno a questo argomento: lungo davvero l'elenco degli avventurieri che in tal modo hanno scroccato denaro e interminabile lo stuolo delle vittime. Ecco intanto le ultime notizie dei nuovissimi alchimisti. Un tedesco, Francesco Tausend, è stato arrestato tempo fa perchè aveva avuto in consegna un capitale non indifferente da chi aveva fiducia in lui ritenuto l'alchimista fortunato in possesso del vero segreto, della « tintura delle tinture » per fabbricare l'oro agognato. Fino dal 1925 si era assicurato una clientela invidiabile che gli forniva i mezzi per proseguire l'opera sua ormai trionfale, si diceva. Lo stesso generale Ludendorff era fra i sovventori e fra i convinti nel pieno successo. Anzi egli sperava di ricavare i mezzi per liberare la Germania dalle condizioni in cui l'ha gettata la guerra perduta. È stato il Tausend arrestato perchè ingenti somme da lui ricevute per proseguire le sue esperienze, le aveva impiegate per sè, acquistando ville, automobili, conducendo vita brillante, da gran signore. L'oro insomma in un modo o nell'altro lo aveva trovato e lo metteva in circolazione per conto suo.

Ma Tausend è tenace come tutti i tedeschi.

Arrestato, non si è dato per vinto. Ha chiesto di proseguire le sue esperienze; gli si dessero gli strumenti, i mezzi necessari, gli si concedesse un laboratorio e si controllasse l'opera sua. È stato esaudito; l'esperimento è avvenuto nei locali della zecca di Monaco, presenti il direttore della zecca, periti, funzionari, magistrati. I giornalisti hanno strombazzato che l'alchimista, valendosi del suo segreto, è riuscito a fabbricare l'oro autentico, a ricavare un decimo di grammo d'oro puro da una miscela.

È vero tutto ciò? si afferma che il furbo alchimista ha raggiunto anche questa volta il fine d'ingannare i presenti, coloro che vi assistevano, nonostante la loro competenza, già egli aveva accanto a sè un collaboratore che gli era stato concesso. La voce di scienziati autentici mette il pubblico in guardia contro la notizia che è stata propalata. Non si possono violare le leggi più elementari delle scienze naturali; ma le fantasie galoppano e quanto più una cosa è assurda, tanto

più i profani vi credono. Sarebbe tuttavia opportuno che sull'esperimento avvenuto si facesse piena luce. La magistratura tedesca ha tutti gli elementi perchè i veri scienziati possano pronunziarsi. Vedano i competenti e giudichino i resultati che si dicono ottenuti. Si è trovata davvero la formula per fabbricare l'oro autentico? lo si proclami ufficialmente; oppure è un inganno, come le altre volte, e allora si aprano gli occhi al pubblico perchè non sorgano facilmente altri avventurieri e truffatori..

Nel frattempo si fa innanzi un altro alchimista tedesco: è un medico di Norimberga che assicurava di trasformare il piombo in oro puro, mediante una polverina miracolosa; e anch'esso troverà chi gli crede e chi gli affiderà capitali per le sue esperienze. È così credulo il volgo e, dice un antico proverbio, vuole essere ingannato.

EMILIO ZAGO

Anche gli spettatori che lo hanno ascoltato una volta sola, non l'hanno mai potuto dimenticare; ed egli per lo spazio di cinquanta anni ha rallegrato le platee d'Italia. Piccolo, rotondo, destava subito l'ilarità non appena si presentava alla ribalta e a ogni battuta di dialogo suscitava uno scoppio irrefrenabile di risa. Fedele alla tradizione goldoniana, egli ha reso popolari alle ultime generazioni le commedie più riuscite del grande scrittore comico veneziano, e con lui si chiude la schiera dei comici classici italiani. In lui semplicità e naturalezza spontanee e schiette, e anche quando agiva in farse o bozzetti di nessun valore artistico, li rivestiva di un colorito così tipico, così originale da mantener viva la giocondità del pubblico che non si stancava di applaudirlo. Era proprio nato per il teatro, ma quante sofferenze, quante lotte, quanto disagio, quanta fama prima di conseguire la rinomanza di attore comico insuperabile e di assicurarsi agiatezza e tranquillità!

Piccolissimo di statura, i capi comici ridevano di lui e delle sue pretese, quando si presentava loro perchè lo arruolassero: o non lo accettavano affatto, o ritenevano non fosse in grado di interessare gli spettatori: gli attori più anziani guardavano con disprezzo il giovinetto microscopico che finì col trionfare. Passò da una compagnia all'altra d'infimo ordine, randagio, povero coi « guitti » più miserandi. Sofferse la fame, percorse a piedi le distanze da un paese all'altro, confidando in sè, nella sua forza di volontà, nella sua buona stella, nelle sue doti straordinarie. Cominciò a segnalarsi nella compagnia dialettale di Gaetano Benini, il padre di un altro famoso attore, Ferruccio: progrediva, si affermava, diveniva l'idolo del pubblico. Nel 1883 si lanciò innanzi quale capo-comico e finalmente nel 1902, a cinquant'anni, costituiva la compagnia intitolata al suo nome: Emilio Zago: era ormai universalmente riconosciuto, in Italia e all'estero, come artista comico senza pari. Nel 1921 lasciò il teatro, ritirandosi a Venezia, vivendo dei ricordi, fra i figli e i nipoti e godendo la sua modesta fortuna. Colà nel Teatro Goldoni nel luglio 1929 assistè alla sua apoteosi di attore: si inaugurò il suo busto, gli si dedicò una lapide, e Renato Simoni ne tesseva degnamente l'elogio. Furono gli ultimi applausi che risonarono in suo onore; ed egli, trasognato, guardava fra il riso e il pianto il popolo che lo acclamava, balzando in piedi e quasi ringiovanendolo con l'onda del suo entusiasmo. La morte lo ha colto nella sua diletta Venezia il 18 novembre u. s.

Oggi egli riposa nel Cimitero di S. Michele all'Isola, fra le tombe di Giacinto Gallina e di Riccardo Selvatico, le cui produzioni egli interpretò con tutta la sua arte mirabile.

A PROPOSITO DI UN ANEDDOTO SCEMO.

Il commento all' aneddoto dell' Alba Serena *sulle vecchie cieche ci ha procurato la seguente lettera del Prof. Paolo Bellezza, coltissimo signore, insegnante d' inglese e di tedesco nel Politecnico di Milano, occupante la cattedra manzoniana presso la* Pro Cultura, *autore di libri e di scritti che si affermano pregevolissimi.*

Milano, 14 Gennaio 1930. VIII

Onor. Signor Direttore di ARGO,

La pagina di *Alba Serena* che Ella riproduce e postilla nell' ultimo numero della Sua Rivista, è una mia traduzione. Che tale sia, risulta chiaro dal titolo di « Racconti indiani » preposto all' articolo in cui quella pagina è comparsa, nonchè delle note apposte all' articolo stesso, che del resto appartiene a una lunga serie di narrazioni indo-americane già comparse in *A. S.*

Con esse mi sono proposto di far conoscere una letteratura assolutamente ignota in Italia, dove pure (e per l' appunto a Roma) si tenne qualche anno fa un congresso di americanisti, senza che alcuno toccasse di questo argomento.

Non è la prima volta che una scrittura sia riprodotta « testuale » ma staccata dal complesso di cui fa parte e senza accennare a questo, e se ne svisi così-volutamente o no-la significazione e l' intento. Quel brano, ristampato senz' altra indicazione, vien presentato come un « aneddoto per divertire » sul tipo dei *per finire* giornalistici; inquadrato a suo posto, appartiene alla sezione culturale, che in una rivista come *A. S.* non manca e non deve mancare. Nè del resto è inopportuno raccogliere quanto può documentare (e il folklore è tra i più autentici e preziosi documenti) lo stato di ludibrio e d' abbiezione a cui i ciechi sono esposti in una società barbara e ignorante, se non altro per il maggior rilievo che dal contrasto può provenirne a ciò che la civiltà e la carità illuminata vanno compiendo per « valorizzarli » come Ella ben dice.

Quanto alla pipa, non è colpa mia se questa è d' uso comune e generale presso gli Indiani di ogni sesso e d' ogni età, se essa è oggetto integrante di tutte le manifestazioni della loro vita pubblica e privata, se non v' è cerimonia domestica o nazionale in cui non figuri, se essa si riconnette colle loro credenze mistiche e religiose, se la loro mitologia la descrive come un dono largito dalla divinità. Ella certo mi dispensa dall' allegare le pezze giustificative: mi limito a citare il più recente saggio di un' amplissima biografia in materia: un articolo nelle *Indian Notes* di New York, del gennaio 1929.

Ella mi dirà che queste cose non le sapeva. E sta bene: si può essere persone coltissime senza saperle. Ma allora, mi scusi, non si stronca, non si giudica, non si parla di « scherno » non si tirano in ballo le anziane cieche di via Vivaio. Allora citerò anch' io il Manzoni, *a stare zitti non si sbaglia mai.*

E sarei stato zitto anch' io, L' assicuro, se Ella non ne avesse preso occasione per attaccare il direttore di *A. S.*, a cui mi lega una salda e antica amicizia, e le cui molteplici benemerenze, anche se non propalate da indulgente pubblicità, sono pur riconosciute ben oltre i confini di questo Istituto e di questa città.

Mi abbia frattanto, colla massima considerazione

Dev.mo

PAOLO BELLEZZA.

Professore illustre, abbiamo ascoltato con calma la sua lezione, nè la vogliamo costringere davvero a mostrarci le sue pezze. Ma ora scenda dalla cattedra e ascolti noi, senza sussiego professionale, se non le dispiace.

Chi scrive per il pubblico, che è sempre un misto di persone colte, poco colte, o incolte affatto anche se sanno leggere – tanto più se scrive per una pubblicazione avente un determinato e speciale scopo – deve preoccuparsi anzitutto di esser chiaro, intonato ed opportuno per non raggiungere lo scopo opposto a quello che la pubblicazione si propone.

Che l'aneddoto apparso in Alba Serena *(la quale di solito è una pappina fredda che non fa nè ben nè male) provenga dall'India, dall'America, dall'Egitto, o dalla Lapponia poco c'interessa. A noi, redattori di* ARGO, *che siamo, non se lo dimentichi, quasi tutti ciechi, e perciò in grado e in condizione di giudicare quale sia la propaganda più o meno opportuna per il nostro vantaggio, l'aneddoto ha provocato una sensazione penosa, perchè pubblicato appunto in una rivista che si afferma redatta per il bene dei ciechi.*

Chi legge, specie con la fervida ed affrettata vita attuale, che non consente ai più la pazienza spulciatrice degli eruditi, non va a guardare tanto per il sottile, e ricava generalmente dalla lettura, più che cognizioni, impressioni. Ora l'aneddoto da lei riferito e da noi commentato ribadisce l'impressione e la falsa credenza, tanto generalizzata, che cieco voglia dire buono a nulla o buono a poco, e per questo ci ha urtato e ci urta. Alle cieche dell'aneddoto si può impunemente far la beffa di sostituire alla pentola ripiena di polenta – che essendo al fuoco certo aveva incominciato a fumare – una pentola vuota. Esse non si accorgono della mancanza di resistenza al bastone, non avvertono la cessazione del vapore: da buone grulle credono che la polenta sia cotta e si mettono a fumare la pipa.

Ora questo è sciocco, è assurdo, qui e lontano di qui, ora e nel passato. Non poteva avvenire neppure fra popoli primitivi, fra cieche lasciate nell'abbandono. È perciò insulsa storiella priva di base, inventata da vedenti, sia pure indiani, che non avevano mai avvicinato ciechi nè apprezzate le loro risorse compensatrici. Di questi vedenti c'è ancora molta abbondanza anche in Italia e non bisogna procurarsi il rimorso di aumentarne la schiera.

Se l'aneddoto avesse offerto l'occasione e il pretesto a compilare una nota che avesse messo sagacemente ed esplicitamente in rilievo il contrasto fra le varie epoche e le varie civiltà, l'impressione sarebbe stata ben diversa, in noi come in altri, e il commento non avrebbe avuto ragione d'essere.

Ma noi non abbiamo bisogno, lo creda pure Prof. Bellezza, dell'esumazione di vecchie e puerili storielle; ma di essere appoggiati nelle affermazioni nuove nei campi in cui appena oggi cominciamo a cimentarci. Questo lo diciamo per lei.

Ed abbiamo sete e bisogno di consenso leale, simpatico, amichevole alla nostra spirituale rinascita, non di protezione largitaci sotto la forma urtante di scettico compatimento e di ostinata se pur larvata diffidenza. E questo lo diciamo per il suo direttore ed amico, il quale si è di recente macchiata la coscienza di una nera bugia, attribuendo a noi di aver bistrattate le sue cieche.

LA DIREZIONE.

Questa risposta valga anche per quei pochi compagni di cecità che si sono a torto indignati, e contro i quali non ci piace incrudelire. Meditino anch'essi col Prof. Bellezza le nostre parole, che son dette anche nel loro interesse e stieno sani ed allegri.

NOTE E COMMENTI.

La Disciplina di Fabbrica in Russia - Severi provvedimenti ha preso testè il governo russo per reprimere le infrazioni alla disciplina di fabbrica e per accelerare la risoluzione delle controversie per la direzione dei lavori e le maestranze: il personale tecnico è ritenuto responsabile dell' andamento delle fabbriche, della conservazione degli attrezzi e della disciplina del lavoro. Negli stabilimenti industriali e nelle fabbriche deve prevalere il comando unico: il direttore ha tutta la responsabilità e il potere senza limiti, tranne quelli determinati dai regolamenti e dalle leggi. Ogni sua decisione, licenziamento, assunzioni, punizioni, deve essere eseguita. La disciplina innanzi tutto: nessuna ingerenza è permessa nè di partito, nè di comitati sindacali. Gli operai e gl' impiegati sono civilmente responsabili verso il datore di lavoro dei danni che possano cagionare per loro negligenza o infrazioni alle leggi: il lavoratore deve risarcire il danno arrecato. Insomma lo stato bolscevico vuol metter fine a un' anarchia insopportabile: vuol rafforzare quel principio d' autorità che i comunisti hanno sempre combattuto come se fosse un dispotismo proprio della società borghese e capitalista. Ritornerà la disciplina e le industrie russe appartenenti allo Stato risorgeranno ora? Usciranno dalle condizioni d' inferiorità in cui si trovano? Il capitale straniero affluirà? Ne dubitiamo parecchio: una gestione comunista non renderà mai come una gestione affidata all' industria privata. Lo dimostra l' esperienza, lo dimostra il fallimento del bolscevismo russo in materia di ordinamento industriale. Autorità, gerarchia, disciplina, ecco gli elementi essenziali per assicurare ogni ordinamento o politico o civile o industriale: principii che lo stato fascista ha alla propria base e che attua mercè l' organizzazione corporativa.

La relazione Pirelli sulla economia Italiana. – Il dott. Alberto Pirelli, ministro plenipotenziario, il 15 novembre u. s. in Roma nella sede dell' associazione fra le Società italiane per azioni, presenti le personalità più cospicue del mondo finanziario e commerciale italiano, e i Ministri Mosconi e Bottai, ha svolto la sua relazione parlando intorno al piano Young, alla cui redazione egli partecipava: piano col quale l' Italia ha visto finalmente riconosciuto almeno in parte alcune ben sue legittime rivendicazioni perchè le sono assicurate le somme corrispondenti al pagamento dei suoi debiti di guerra e una quota parte delle somme che rappresentano i pagamenti incondizionati della Germania. Non v' è stata la benchè minima ingiustizia. L' Italia ha visto riconosciuto alcuni dei suoi legittimi diritti Il piano Young non può che giovare all' interesse generale dei grandi paesi assillati dal problema della disoccupazione e interessati al problema delle esportazioni.

Il dott. Pirelli ha posto in luce le ragioni della prosperità americana negli Stati Uniti, le cui masse operaie e agricole hanno condizioni agiate di vita riservate a una minoranza nel resto del mondo. L' Europa è preoccupata dall' ingigantire della concorrenza nord - americana nei mercati. La produzione americana consente economie e i costi di produzione sono diminuiti. Gl' industriali di quel grande Stato spendono in esperimenti e in laboratori di ricerche somme straordinarie, assicurando in tal modo sempre più la superiorità dei loro prodotti. Le ditte americane con la loro reclame riescono ad imporsi: penetrano nei mercati stranieri. La crisi di borsa che si è manifestata colà non cambia i caratteri dell' economia americana.

Può l' Europa seguire l' esempio dell' America oppure valorizzare il patrimonio delle sue università e della superiorità che possiede nei suoi valori individuali? ecco il problema che le classi commerciali italiane debbono aver presente e risolvere. Si è parlato di costituire un' Unione doganale europea: progetto inattuabile per ragioni politiche ed economiche. Si è ventilata un' idea di una tregua doganale e se ne tratterà a Ginevra in una conferenza diplomatica. Quanto alla situazione economica l' Italia nel quadro generale dell' economia mondiale tiene il suo posto dignitosamente con giovanile riserva di vitalità per cui guarda l' avvenire con serena fiducia. L' Italia ha potuto sopportare senza conseguenze irreparabili e in tre anni condurre quasi a compimento l' assorbimento imposto dalla rivalutazione della lira. Il cammino percorso ha del prodigioso mercè lo spirito nuovo che il Regime fascista ha dato all' Italia. Occorre ridurre i costi e accrescere la nostra capacità di concorrenza sui mercati interno ed esterno e il nostro risparmio nazionale.

Il ministro Mosconi ha dichiarato che il bilancio dello Stato rimarrà nella sua saldezza e che si tende a una perequazione degli oneri tributari. Il

ministro Bottai ha tenuto a mettere in chiaro che l' iniziativa privata ha una chiara consacrazione nella Carta del Lavoro e che non riceverà nessuna costrizione dall' opera dello Stato corporativo, perchè il Ministero delle Corporazioni non diverrà mai un organo d' intervento stabile nei rapporti economici. Grandi applausi hanno salutato la relazione del Pirelli e le dichiarazioni dei due Ministri.

La Conferenza Salvaneschi a Milano. – Il nostro illustre collaboratore Nino Salvaneschi, dopo essere stato ricevuto nel Belgio dalla Principessa Maria, ha parlato di lei il 30 dicembre u. s. al Circolo Filologico di Milano. Ha genialmente tratteggiato l' ambiente familiare e l' ambiente storico in cui si è schiusa la radiosa giovinezza di lei, ha ricordato episodi ed aneddoti non conosciuti; ha rilevato i numerosi caratteri spirituali della Principessa ereditati dal padre e dalla madre che seguirono il destino del loro popolo nell' ora della sventura e lo salvarono. L' oratore è stato molto applaudito.

La spedizione Albertini. – L' ing. Gianni Albertini, organizzatore della spedizione verso l'Artide per la ricerca dei naufraghi del dirigibile Italia, salpava il 15 maggio 1929 da Bergen di Norvegia con la baleniera Heimen - Sucai: spedizione composta di cinque sucaini e di un portatore. Piccola, baleniera, lunga trenta metri, larga sei, che aveva in coperta una muta di dieci magnifici cani da slitta.

Le ricerche dei valorosi italiani in mezzo ai ghiacci e ai venti dell' Artide, lungo la Terra di Nord-Est, sono state continue, intense; hanno destato l'entusiasmo generale. L'esploratore Nansen ha elogiato l'impresa con parole di vivo entusiasmo, e i lettori avranno seguito col più vivo interesse quanto l' ing. Albertini riferiva nelle sue comunicazioni al *Corriere della Sera.*

Il portatore della spedizione, Giulio Guidoz, un magnifico alpino di 23 anni, che già era stato al Polo al comando del capitano Sora, lasciava la vita nella Terra di Nord Est in seguito a un infortunio dolorosamente avvenuto: la sua salma fu calata in mare avvolta nel tricolore.

La spedizione ha proseguito le indagini, sfidando per 10 mila miglia le insidie dei mari artici, affrontando ogni giorno disagi e pericoli mortali. Nessuna traccia dei naufraghi. L' Heimen – Sucai riprendeva la rotta per il ritorno e il 5 ottobre era di nuovo a Bergen. *Non abbiamo trovato ciò che abbiamo cercato:* ecco quanto l'ing. Albertini ha detto compendiando in un' esclamazione di dolore l' affanno del suo animo e dei suoi collaboratori. Ritornati in Italia, sono stati degnamente onorati e festeggiati.

Il Duce verso la fine di ottobre riceveva l'ing. Albertini, che in una sua esauriente relazione esponeva quanto la spedizione aveva fatto, portando a compimento il programma di ricerche propostosi. Il Capo del Governo esprimeva il suo alto elogio, in quanto con una ricerca doverosa, patriottica, senza badare a sacrifici, chiudevasi una parentesi di dolorosa incertezza. Le sei persone che si trovavano nell' involucro del dirigibile *Italia* dopo la prima caduta, sono state dichiarate scomparse dal Ministero dell' Aeronautica.

Un po' di statistica sulle nascite. - Un giornale parigino ha pubblicato i coefficienti di natalità di alcune grandi città del mondo, ponendo in rilievo che Parigi ha il 15 per mille, mentre parecchie città tedesche hanno il 12 per mille e meno, e Berlino contro 9 nascite ha 11 decessi. Parigi però contro 15 nascite ha 13 decessi. Basta – dice quel giornale – combattendo le cause naturali che la producono, che diminuisca la mortalità in Francia perchè la questione dello spopolamento non preoccuperà quel paese latino. Ubbie: bisogna procreare di più. Ma a questo quadro risponde il deputato francese Lambert, dimostrando che la Francia dal 1911 a oggi ha perduto 2,221,175 abitanti. A quanto sale la popolazione francese in un territorio che è due terzi più del nostro? a poco più di 40 milioni, ma vi sono due milioni e mezzo di stranieri. La diminuzione è nelle campagne. Nel 1846 la popolazione rurale era il 75 per cento della popolazione totale; oggi è scesa a 48. Migliaia di fattorie sono abbandonate. L' Inghilterra è aumentata di 17 milioni di abitanti dal 1870 al 1927; l' Italia di 14 milioni, la Russia di 37, gli Stati Uniti di 81, il Giappone di 28. La Germania ha 153 abitanti per chilometro quadrato, l' Italia 128, la Francia 72. Ma la diminuzione della natalità è oggi impressionante in Inghilterra e in Germania. Quanto il coefficiente di natalità esso è in Francia di 196, mentre in Germania raggiunge i 201, in Italia 291 e nel Giappone 350.

In Italia lo stato fascista è corso ai ripari: la sua opera è intensa nel proteggere la maternità e nel favorire le famiglie numerose La nostra situazione demografica è mediocre: dalle cifre raccolte dall' Istituto centrale di Statistica risultava che nei primi nove mesi del 1929 l' aumento naturale della

sontra popolazione, cioè l' eccedenza dei nati vivi sui morti, era stata del 637 per mille.

Ma le ultime cifre non sono pur troppo soddisfacenti: v' è nelle nascite una diminuzione. Auguriamoci sia passeggera. Se l' eccedenza si verificava nei primi mesi di quest' anno, successivamente la situazione è peggiorata. Le nascite fra noi sono state inferiori di ben 29 460 nei confronti del 1928. Noi abbiamo fiducia nelle nuove energie del popolo italiano fascista. Il nuovo anno lo dimostrerà. In ogni modo il governo fascista prenderà nuovi provvedimenti per porre un argine al pericolo. La media totale del Regno dà un' eccedenza di nascite del 3.80 per mille per i capoluoghi e di 8.58 per gli altri Comuni. Ciò in base alle più recenti informazioni.

Luciano Zuccoli, romanziere e giornalista, è morto a Parigi il 26 novembre a 39 anni. Era nato a Milano nel 1870. Era stato ufficiale di cavalleria: come giornalista diresse la *Provincia di Modena* e la *Gazzetta di Venezia*. I suoi romanzi, le sue novelle hanno sempre avuto lettori, perchè scriveva pagine argute, semplici, piene di umorismo e di garbo. I suoi personaggi non hanno nulla di straordinario nè di originale, inquadrati nel loro ambiente borghese o militare: le loro vicende, i loro amori, le loro passioni umane non escono dal comune. Le sue donne sono tutte belle ed infelici. Romanzi e bozzetti che si leggono d' un fiato; non fanno pensare, non sostengono nessuna tesi, non si prófiggono nessun fine ideale. Ricorderemo: *I Lussuriosi*, la *Morte di Orfeo*, *Roberta*, *Il Maleficio occulto*, l' *Amore di Loredana*, *Farfù*, *Caporali e Soldati*, *Ufficiali e sottufficiali*, l' *Occhio del Fanciul o*, la *Freccia nel fianco*. Dilettevole sopratutto quando ritrae l' indole, le birichinate, l' anima dei ragazzi. Scrittore di second' ordine, attirava lettori e lettrici che non cercano emozioni, nè si preoccupano di questioni di carattere superiore, ma vogliono divertirsi e passare il tempo.

Giorgio Clemenceau, giornalista e scrittore, deputato, senatore, Presidente del Consiglio dei Ministri in Francia e ministro della Guerra nell' ultimo periodo della conflagrazione mondiale è morto a Parigi il 24 novembre 1929. Capo dell' estrema sinistra francese, lottatore formidabile, attaccò sempre con impeto bellicoso avversari e demolì ministeri. Contribuì con Emilio Zola e con altri personaggi autorevoli a dimostrare l'innocenza del capitano ebreo Dreyfus condannato ingiustamente come traditore: questione che agitò e scosse la Francia nel 1894 e 1895, perchè trasformatasi in questione politica e di lotta fra partiti. Presidente del Consiglio dette impulso vigoroso alla guerra contro la Germania, inesorabile contro i disfattisti e coi sospetti. Fu l' ispiratore del trattato di Versaglia e delle deliberazioni più ostili contro ai tedeschi. Aspirò invano alla Presidenza della Repubblica: la sua politica d' odio ormai tramontata; nè poteva proseguire a lungo, conclusasi la pace. Fu nemico dell' Italia e, temendone l' accrescimento, constrinse i nostri rappresentanti, Orlando e Sonnino, ad abbandonare Parigi nel 1919, infliggendo loro umiliazioni e valendosi dell' autorità del Presidente Wilson che egli riuscì a dominare. Quando fu a lui raccomandata la questione di Fiume, rispose a chi lo sollecitava, una frase cinica: che per l' Italia sarebbe stato più facile avere la luna. Libero pensatore, positivista e anticlericale, pubblicò sette volumi combattendo ogni religione rivelata. Soprannominato il *Tigre* per il modo inesorabile con cui trattava i suoi avversari, scompare quale rappresentante della vecchia generazione attossicata da anticlericalismo e da spirito demagogico. Era nato nella Vandea nel 1841. Ha voluto funerali civili semplicissimi e la sepoltura nel suo luogo natio, nei pressi di Mouchamps dove riposa la salma di suo padre. I giornali francesi lo esaltano come eroe nazionale.

I resti mortali di Don Giovanni Verità, il prete patriotta di Modigliana, che nel 1849 salvava Garibaldi dopo la ritirata di Roma, sono stati tolti nel novembre 1929 dal cimitero della Misericordia, ora abbandonato, e sono stati trasferiti nel Pantheon modiglianese accanto ai resti mortali dell'illustre pittore Silvestro Lega. Si deve all' energia dei combattenti di Modigliana se il trasferimento è avvenuto, e sia lode a loro.

La signorina ungherese Elisabetta Simon, regina di bellezza, di cui abbiamo parlato nella nostra rivista, e che ha meritato in un concorso internazionale il titolo di miss Europa, si è fidanzata col figlio di un ricco industriale di Budapest: lo incontrò una sera e s' infiammarono reciprocamente: *le coup de foudre* ebbe un effetto miracoloso. Le nozze si celebreranno quanto prima.

Un referendum Internazionale su un passo Dantesco preferito. - L'idea peregrina l' ha avuta un americano, John T. Slattery. Quale verso dantesco preferite? ecco la domanda da lui inviata a insigni personalità rappresentative delle

nazioni d' Europa e di America. Hanno risposto 386 personaggi e le risposte sono state pubblicate in un volume di più di 300 pagine. *(My favourite passage from Dante)* Della *Divina Commedia* sono stati citati 128 passi concernenti l' *Inferno*, 95 concernenti il *Purgatorio* e 147 il *Paradiso* ; dal che apparisce che la terza cantica, la più difficile e la più dotta, ha anch' essa lettori e ammiratori in ogni paese. Il verso preferito dai più è uno dei meno noti, ma è suggestivo e potente per il significeto religioso : è il verso 85 del terzo canto del *Paradiso*, che Dante fa pronunciare da Piccarda Donati : *E 'n la sua volontade è nostra pace*, cioè la volontà divina è il principio e il fine ultimo della nostra beatitudine. Il Re d'Italia ha indicato come suo verso preferito, il verso 53 del canto ventiquattro dell'*Inferno*, verso che Virgilio rivolge a Dante : *Con l' animo che vince ogni battaglia.* Benito Mussolini ha indicato il verso 125 del canto ventisei dell' *Inferno : Dei remi facemmo ali al folle volo*, verso che Ulisse pronunzia parlando del suo viaggio oltre le Colonne d' Ercole.

Dall' Ottobre al Novembre 1929, la morte ha colpito tre uomini politici tedeschi di ben diversa importanza e autorità. Gustavo Stresmann nato a Berlino nel 1878, segnalatosi in pace e in guerra come deputato, come fondatore del partito tedesco popolare. Fu cancelliere nel 1923 e successivamente ministro degli Esteri : carica da lui conservata fino al momento della scomparsa. I suoi ammiratori lo consideravano degno di esser paragonato a Bismarck. Certo è che ha rialzato il suo paese dopo la disfatta e ha favorito le relazioni del suo popolo con la Francia per eliminare pericoli di nuove guerre. Nel 1927 ebbe il premio Nobel per la pace. Se la sua politica non fu benevola all' Italia, non possiamo disconoscere i suoi alti meriti verso il suo paese. Oratore e lottatore poderoso, ha resistito con immensa forza di volontà al male che lo insidiava da tempo. È morto sulla breccia. L' altro personaggio è il Principe di Bülow, nato a Amburgo nel 1849, ex-cancelliere di Guglielmo II. Quando scoppiò la grande guerra del 1914, fu incaricato dal suo governo di una missione presso il nostro : impedire la rottura delle nostre relazioni con l' Austria avviando trattative di accordo, che erano un vero tranello per il nostro paese Tutto ciò sfumava per la nostra entrata in guerra nel maggio 1915. Il principe di Bülow è morto a Roma a Villa Malta, sua dimora prediletta. Il terzo uomo politico tedesco scomparso è il Principe Massimiliano del Baden. ultimo cancelliere imperiale per cinqne settimane, dal 3 ottobre al 9 novembre 1918, chiamato da Guglielmo II nel momento della catastrofe. Era nato nel 1867.

La spedizione scientifica al Caracorum. - Salpavano il primo marzo 1929 da Genova gli animosi italiani, guidati vigorosamente e sapientemente dal Principe Aimone di Savoia, Duca di Spoleto. L' ardua impresa nel territorio più montuoso dell' Asia, ha raggiunto tutti i suoi obiettivi, e il primo gruppo dei componenti la spedizione medesima arrivava a Genova il 28 settembre u. s ; l' altro gruppo ritornava l' ottobre successivo. Il Principe e i suoi valorosi collaboratori sono stati degnamente e meritamente festeggiati e acclamati. Fra gli ardimentosi esploratori sono scienziati, alpinisti, un medico, un ufficiale superiore di marina, operatori radiotelegrafici e cinematografici e due guide della val di Aosta. Dopo il Duca meritano di esser ricordati in modo speciale i comandanti Cugia e Pellegrini e l' ing. Chiardola.

In che cosa consistevano gli obiettivi accennati? nell' esplorare il versante nord del Caracorum e segnatamente la retta più elevata a 8611 metri, che è dopo l' Everest la più alta montagna del globo. Marcia ardimentosa fra tempeste di neve, ghiacciai pericoli e rigidezze di clima. Fu superato il passo Mustagh alto 7 mila metri ; si risalì il Baltoro, un' immane fiumana di ghiaccio sino al Circo Concordia. Il Principe con ardimento straordinario si è spinto oltre 6 mila metri in regioni inesplorate, identificando la così detta Sella Probabile, indicata da un esploratore inglese. Al ritorno la spedizione dovette attraversare intere zone inondate ; ma ogni difficoltà fu superata e il prezioso materiale raccolto salvato del tutto.

Gli scienziati, i dotti, gli studiosi di tutti i paesi civili attendono ora la pubblicazione che il Duca di Spoleto sta preparando coi suoi valorosi collaboratori : pubblicazione o pubblicazioni che arrecheranno un cospicuo contributo alla coscienza di quella immane giogaia asiatica che appartiene alla gigantesca catena dell' Himalaya, dove un altro valoroso principe della Casa di Savoia, il Duca degli Abruzzi, superava la maggiore altezza toccata dall' uomo.

In Roma all' Augusteo il 29 novembre e a Milano alla Scala il 1° dicembre, il Principe Aimone in una interessante conferenza, illustrata da proiezioni, narrava la sua spedizione e ne riassumeva i resultati. A Roma erano presenti i Sovrani e a Milano il Principe Ereditario.

Il vocabolario dell' Accademia della Crusca. – La compilazione della quinta edizione del grande Vocabolario dell'Accademia della Crusca fu interrotta nel 1923 per il nuovo ordinamento che la pubblicazione di testi critici delle opere della letteratura italiana. Fu ripresa poco dopo per cura dell' Ente a ciò costituito. La stampa del Vocabolario fu interrotta alla lettera *O* con l'undecimo volume. La compilazione è giunta ora a tutta la sillaba *Pa*. I lavori procedono lenti perchè non vi è che un solo compilatore, il Prof. Guglielmo Volpi, invece di cinque come erano prima e un solo assistente: il dottor Antonio Gigli. Si è aggiunto un altro compilatore, con orario limitato, il Prof. Tommaso Gatti. Procedono lenti perchè fanno difetto gl' impiegati per servizi accessori, ricerca di testi e sunteggi e perchè l' indagine delle voci da esaminare e spiegare si rende più complessa per difficoltà inerenti alla materia: le schede si moltiplicano per il significato di alcuni vocaboli, per la ricerca dei passi e per collazionarli. Occorre aumentare il numero dei compilatori. Il Consiglio d' Amministrazione di cui fanno parte i rappresentanti del Comune e del Rettorato della Provincia, del Monte dei Paschi e della Cassa di Risparmio, si è più volte adunato per esaminare la situazione dell' Ente, perchè si raccolsero 527 mila lire alla sua costituzione, e 200 mila sono sta già spese. L' illustre Prof. Linaker, accademico della Crusca, ritiene si possano stringere accordi col Governo e ottener un sufficiente numero di compilatori che dovrebbero essere scelti fra insegnanti delle scuole medie. Auguriamoci che la quinta edizione del grande Vocabolario possa proseguire sollecitamente e coronare l' opera dell' Accademia della Crusca, che ha sempre tenuto vivo il culto della nostra lingua e ne ha custodita la purezza. Negli stessi locali di Palazzo Riccardi vivono in perfetto accordo tanto l' insigne Accademia quanto l' Ente che presiede alla continuazione del Vocabolario.

La prima mostra artistico – Artigiana dell'Unione dei Sordomuti Italiani. - Il sesto Convegno e la prima Mostra artistisco – italiana dell' *Unione Sordomuti* hanno avuto luogo a Genova dal 19 al 22 settembre 1929. Il 19 settembre il Salone del R. Istituto Sordomuti era affollatissimo: sordomuti, direttori, maestri, autorità. Parlò per primo il Presidente del Comitato Cav. Alfredo Mangoni, acclamando al Duce che aveva accordato il suo alto patronato: seguì il Presidente dell' U. S. I. Prof. Comm. Vanni, parlando dell' opera dell' *Unione* e della solenne affermazione del Convegno e della Mostra. I 20 settembre nella Cappella dell' Istituto Sordomuti si svolse austeramente la funzione religiosa presente S. E. l' Arcivescovo Monsignor Minoretti e nel pomeriggio al Teatro Carlo Felice. Convegno e Mostra s' inaugurarono col l'intervento delle supreme Autorità civili e militari e gerarchie Fasciste. Innumerevoli gli stendardi e le bandiere delle Associazioni partecipanti. Parlava di nuovo il Cav. Mangoni lumeggiando efficacemente l' opera redentrice che l' *Unione* compie e a cui egli ha dedicato la sua operosità mirabile, affermando il diritto del sordomuto alla propria indipendenza. Si è quindi commemorato il centenario di un grande apostolo: del padre Vittorio Ascarotti, padre amante ed amato dei sordomuti italiani che un secolo fa li circondava del suo amore elevandoli col suo metodo alle funzioni più normali. Il prof. Luzzatti con la sua magnifica orazione ha degnamente commemorato il padre Assarotti. Ha posto in luce l' opera del governo fascista che ha esteso l' istruzione obbligatoria ai sordomuti. Ha quindi accennato ai metodi che oggi si seguono per l' insegnamento che s' impartisce loro: ha messo in evidenza i resultati eccellenti che si ottengono. Il sordo parlante può divenire oggi un ottimo operaio ed anche un ottimo artista, come apparisce dalla Mostra. Il prof. Luzzati fu salutato da vivi applausi.

Dopo di che inauguravasi ufficialmente la Mostra artistico artigiana che occupava tre saloni. Pregevoli i lavori esposti di artisti, cioè pittori, ritrattisti quali il Conte Fami, il Traversi, Piero Leidi, Gino Montruccoli; terrecotte, dipinti in seta, ritratti a penna e quadri diversi. In un' altra sala spiccavano lavori di ricamo, di cartonaggio, di plastica, d' intarsio, sculture in legno, ceramiche, arredi sacri. Numeroso pubblico ha visitato la Mostra stessa facendo acquisti. Vi fu infine la distribuzione dei premi e del relativo diploma.

Un grandioso ricevimento venne offerto a bordo del transatlantico *Roma*: regnarono entusiasmo e ammirazione nell'animo dei silenziosi che ne riportarono un' impressione indimenticabile.

Tutto ciò siamo lieti di riassumere dal *Giornale del Sordomuto* del nov. dic. 1929. Giustamente il *Caffaro* di Genova ha scritto che la Mostra è stata una chiara affermazione di normalissime facoltà comuni a tutti gli uomini; e ci associamo al *Giornale d' Italia* che ha definito l' opera dell' *Unione* opera di valorizzazione e di fede; perciò bella, saggia e patriottica.

IL BOLLETTINO ESTERO.

Idee, uomini e opere di cecità svolsero in Italia un movimento e un programma alquanto diversi da quelli delle altre Nazioni e il loro carattere specifico e originale ottenne un progresso effettivo che ci spinse di colpo avanti nello studio del problema tiflologico.

Tale constatazione si è rivelata in questi ultimi quattro anni, quando chi promosse l'opera riformatrice di leggi e di Istituzioni che prosegue ormai con costante regolarità, sentì che era bene conoscere come e quanto si operava all'Estero. Fu perciò creato a tale scopo il " Bollettino Estero " e affidato alle cure dello scrivente.

Iniziato nel Novembre 1925, fu redatto da prima solo in tre esemplari dattilografati, per la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi, per l'Unione Italiana Ciechi, per la Stamperia Nazionale Braille. Dopo un anno, presentando l'iniziativa un reale interessamento di carattere generale, si pensò di allargare la pubblicazione in una tiratura maggiore di copie poligrafate per distribuirle a tutte le Istituzioni pro Ciechi. Quasi tutti gli Istituti e le Sezioni dell'Unione Italiana Ciechi, nonchè il Ministero dell'Educazione Nazionale, accolsero con favore il " Bollettino " che uscì ogni mese in quindici pagine poligrafate.

Esso pubblicò notizie d'indole generale sulla Tiflologia estera, seguì il movimento intellettuale e sociale dei ciechi, le invenzioni tecniche, i sistemi didattici, gli esperimenti e i risultati in ogni campo dell'attività del cieco e delle Istituzioni; fece conoscere leggi e provvedimenti assistenziali, cronache di congressi, bibliografie, informazioni, notizie varie.

Tutto questo materiale venne desunto da Riviste straniere in nero e in Braille.

Inoltre si allacciarono anche corrispondenze con ciechi e Istituzioni. Con questo mezzo si ebbe una sorgente diretta più rapida e più viva degli avvenimenti esteri ed anche un controllo utile sulle reali condizioni dei ciechi, che dai periodici sono qualche volta idealizzate o riportate in modo incompleto e vago.

La redazione del " Bollettino " dalle lettere private e ufficiali e dalle Riviste raccoglieva un materiale sempre più ampio e interessante per cui si pensò di proporre un questionario sugli argomenti più specifici riguardanti lo studio e la soluzione del problema della cecità. Ci pervennero risposte da Istituzioni, da Ciechi e da R. Ambasciate Italiane.

In tal modo, notizie e informazioni, oltre a provvedere materiale al " Bollettino Estero " servirono a costituire una base di fonti e di documenti sulle questioni generali e particolari della cecità.

Così al Congresso Internazionale del 1921 ad Assisi si poterono presentare relazioni sui principali Stati, dando la possibilità ad uno sguardo e ad un rilievo comparativo fra le condizioni dei ciechi delle varie Nazioni.

Per la finalità del nostro " Bollettino " di allargare e intensificare i rapporti coll'Estero, si è cercato in quel convegno di stringere personale e cordiale conoscenza coi rappresentanti esteri ivi convenuti.

Col Sig. J. J. Monnier di Ginevra, Segretario dell' " Association Internazionale des étudiants aveugles " si è prospettata la possibilità di un'azione internazionale più efficace per il bene di tutti i ciechi.

Il Prof. Carlo Strehl, Direttore dell'Istituto di cultura Superiore, Stamperia e ufficio informativo di Marburgo–Lahan, offrì lo scambio delle opere edite dalla sua Stamperia, con quelle della Stamperia Nazionale Italiana.

Le Signorine Mary e Margaret Jameson di Londra, promisero di interessarsi per ottenere lo scambio delle opere edite dal National Institute e il prestito gratuito dei libri della National Library.

Questi rappresentanti al Congresso di Assisi, in una comune idea di bene, prospettarono l'utilità di aiuti internazionali ai ciechi studenti, specialmente di musica e di lingue estere. Aiuti che si progettava di ottenere sotto forma di scambio di allievi fra le varie Nazioni in modo da permettere loro un perfezionamento cui non perverrebbero mai nel proprio paese; come pure sotto forma di assistenza ed ospitalità ad artisti e conferenzieri recantisi all'Estero per concerti e per propaganda.

Ritornando all' attività informativa del " Bollettino „ essa si è dimostrata sempre più interessante specialmente in questi ultimi tempi in cui il problema della cecità è entrato a far parte dello studio e delle leggi economiche, sociali e politiche.

La veste editoriale del " Bollettino „ era in verità molto modesta e possiamo quasi dire fosse una pubblicazione in forma privata.

Col Novembre 1929 il " Bollettino „ nell' antica forma è stato soppresso, ma da questo numero in poi è stato opportunamente incorporato in " Argo *„, organo dell' Unione Italiana Ciechi, e s' inizia da questo numero la sua nuova vita.*

Possiamo poi anche dire, che la materia verrà a prendere una forma più sistematica e precisa di argomenti che maggiormente interesseranno per il loro carattere generale.

In passato il " Bollettino Estero „ pubblicava notizie e trattazioni d' idee, di avvenimenti e anche curiosità tiflologiche contingenti e particolari a ciascuna Nazione desumendole solo da Riviste e corrispondenze. Ora, da quanto è venuto pubblicando nei suoi quattro anni di vita e dal materiale di fonti, di documenti e di opere raccolte, il " Bollettino Estero „ trarrà argomento e base per cercar di esporre in forma sintetica le varie parti e aspetti del problema, rilevando in quale misura, quale effettivo valore e reale attuazione abbia conseguito nelle altre Nazioni. La trattazione non sarà sempre completa ed esauriente, anzi per certi argomenti e nei riguardi di alcune Nazioni, sarà alquanto manchevole e deficiente, per le ovvie ragioni di sì fatta materia.

La raccolta di notizie per alcuni Stati, non ha potuto compiersi, mentre per altri le Istituzioni tiflologiche sono in via di riforma o di trasformazione e, non si può conseguentemente avere una conoscenza sicura delle cose e delle risultanze di fatto. Inoltre in questi ultimi tempi la convocazione del Precongresso di Vienna e la preparazione del Congresso Internazionale hanno assorbito Istituzioni e ciechi nella rassegna delle loro idee e opere, cosicchè all'Estero son molto più intenti a raccogliere che a farci conoscere notizie e informazioni.

Comunque l' esposizione delle questioni riguardanti la cecità all'Estero, pur nella sua imperfezione dovuta alle circostanze, può riuscire interessante, perchè uno sguardo sia pur sommario fuori d'Italia e una visione anche incompleta degli studi e degli avvenimenti esteri possono servire ad un utile quadro comparativo colle nostre idee e il nostro lavoro.

Per ultimo le relazioni particolari sulle varie questioni tiflologiche all'Estero potranno essere materia adatta per una trattazione più ampia e migliore e a quest' idea continuerà ad informarsi chi redige il " Bollettino Estero „ seguitando a raccogliere notizie, documenti, opere, bibliografie, Riviste. Tutto questo materiale verrà sistematicamente diviso e ordinato secondo le speciali questioni generali e particolari al problema della cecità.

Ernesto Soleri.

I CIECHI DI RUSSIA.

Da una corrispondenza del signor Nicola Holov nell' « Esperanta Ligilo », rileviamo alcune notizie sulle passate e presenti condizioni dei ciechi in Russia.

Sul principio del secolo XIX° fu invitato in quel Paese il fondatore della pedagogia dei ciechi, Valentin Hauy, per attirare l'attenzione del pubblico di allora sul problema. Però tale iniziativa non portò grandi frutti e Valentin Hauy visse undici anni in Russia nella miseria. Quando egli chiese che fossero inviati quindici educandi nell'Istituto da lui fondato a Parigi nel 1807, i burocratici dell'epoca di Alessandro I° gli risposero che in Russia non esistevano ciechi.

Ma col censimento del 1889, si rilevarono ufficialmente 189.872 persone senza vista, e questa cifra sembra ancor molto inferiore al vero. Il censimento del 1897 diede 247.900 minorati visivi.

Nel 1881 si organizzò il primo patronato privato per i ciechi. In trentatre anni di sua esistenza, il Patronato fondò 23 scuole per 992 alunni, 92 laboratori per 55 operai, 19 convitti e asili per 352 fanciulli, un orfanotrofio per 25 bambini ciechi e 22 ospedali oftalmici.

Che cosa diede di pratico risultato il Patronato per i ciechi? Nelle scuole essi imparavano il mestiere tradizionale del cieco: canestri e spazzole. Qualcuno imparava canti sacri. Ma al termine dell'insegnamento, ben pochi fra essi poteva utilizzare le misere cognizioni apprese; in massima rimanevano accattoni per sempre.

Il giornale del Patronato « Ricreazione del cieco », in 25 anni di esistenza raggiunse il numero di soli 250 abbonati; ciò si dovette all'azione di benefiche patronesse, le quali però non potevano penetrare l'essenza fondamentale della vita del cieco. Questi nella Russia Ante-rivoluzionaria era trascurato dalla società, ed eccone una prova interessante e caratteristica: Luigi Braille inventò il suo apparecchio per scrittura rilevata l'anno 1829; in Russia il primo libro Braille apparve soltanto nel 1885, cioè oltre cinquant'anni dopo e unicamente per gli sforzi di un privato, il Sig. A. A. Adler.

Quando poi i ciechi vollero provare a crearsi organizzazioni proprie senza l'aiuto dei Patronati, furono accusati di rivoluzionari come avvenne a Mosca e in altre città. Tali organizzazioni consistevano principalmente in orchestrine e in cori per Ristoranti di secondo e terzo grado; ma ai ciechi non era permesso percepire più di quindici rubli il mese, tranne a quelli con famiglia i quali potevano percepirne fino a venticinque.

Passando ora a considerare le attuali condizioni di vita, si calcola che nell'Unione dei Sovietti esistano 349.000 ciechi. Con la guerra mondiale il loro numero aumentò grandemente e tuttora aumenta specialmente per casi di tracoma.

Per riunire in una sola organizzazione i ciechi allo scopo di migliorarne la vita, nel 1923 sorse la *Società Russa dei Ciechi* « V. O. S. » detta generalmente « Vos » con seicento membri.

Se i ciechi hanno potuto effettuare la costituzione della loro società, nella quale essi medesimi vengono ad essere i fattori delle proprie circostanze economiche, lo devono al Governo dei Sovietti, il quale ha uguagliato i ciechi ai vedenti nei diritti e nei privilegi, non solo teoricamente ma anche in pratica. Così oggi noi li vediamo non alla direzione della propria società soltanto, ma occupare posti negli Organi Governativi dei Sovietti di Mosca e d'altre città, poichè anche i ciechi ebbero parte, accanto ai vedenti, nella creazione della nuova vita russa.

Oggi la « Vos » conta nelle sue file 15.000 membri, 100 sezioni, 29 scuole con 1500 alunni. Escludiamo da questa cifra di alunni, il discreto numero di ciechi che frequentano le scuole coi vedenti, cosa abbastanza comune e che in avvenire diverrà obbligo, conforme il Decreto del Commissario del Popolo per l'istruzione popolare; nelle scuole superiori e nelle facoltà operaie, già sono ammessi 45 privi di vista.

La Società Russa dei ciechi ha novanta imprese di produzione dove lavorano due mila membri della *Vos* con un mensile che va dai 30 ai 200 rubli. La differenza di introiti mensili deriva dal fatto che tuttora non si sono completamente abbandonate le lavorazioni tradizionali di spazzole e panieri che rendono ben poco. Oltre a ciò i pensionati ciechi che esercitano ancora un mestiere o una professione, hanno diritto a guadagnare fino al raggiungimento della somma dell'ultimo salario percepito da veggenti, e non oltre.

La produzione dei ciechi è varia, come vari sono i loro prodotti. Ci limiteremo a nominarne alcuni: fabbrica di presse metalliche a rilievo, lavorazione in legno, fabbrica di motori elettrici, scuola di meccanica, lavorazione di materassi e tappezzerie, maglieria a macchina e a mano, tessitura e altro. Essi fabbricano oggetti non solo pei vedenti, ma anche per i loro bisogni. Gli apparecchi per la scrittura Braille, ad esempio, che prima venivano importati dall'estero, i ciechi oggi se li costruiscono da sè e i consumatori affermano che la loro qualità non è affatto inferiore a quella delle altre Nazioni.

I privi di vista poi non lavorano solamente in laboratori speciali, ma anche in stabilimenti industriali di grande importanza come l'officina « Svoboda », l'officina « G. T. E. » ed altre ancora.

Conforme ad una decisione del Commissario del Popolo con decreto 13 Maggio 1929, fu dato alle Commissioni Popoli di Lavoro e al Consiglio Superiore l'incarico di provvedere a migliorare le organizzazioni operaie dei ciechi. Ne seguì il decreto 30 Maggio 1929 col quale il Consiglio Superiore proponeva a tutte le fabbriche, officine, cooperative e simili imprese di lavoro, l'assunzione di ciechi nell'industria e l'applicazione su più vasta scala della loro mano d'opera. Inoltre, secondo la direttiva del Commissario del Popolo, nel bilancio di ogni Sovietto regionale o locale, viene sopportata una spesa per le organizzazioni operaie e culturali dei ciechi. Ciò vien fatto per il tramite della « Vos » e delle Sezioni. Grazie al decreto del Commissario, il lavoro della Società riposa ora su solide basi pratiche. Pure al suddetto decreto si deve se i teatri ed altri luoghi di divertimento fruiscono dell'esenzione delle imposte governative e locali per tre giorni ogni anno quando cioè avviene la raccolta di fondi per la « Vos ».

Se si riflette che al suo sorgere tale Società non aveva alcuna solida base legale, tranne il suo statuto; che i suoi membri aumentarono in breve tempo da seicento a quindicimila; e che ha introdotto nelle industrie più di duemila ciechi, è facile prevedere il largo sviluppo avvenire in ogni campo di azione.

Un altro compito assunto dalla « Vos » è quello di diffondere metodi e rimedi per prevenire la cecità. In ciò l'Ente è sostenuto dal Commissario per l'Igiene con l'obbligatorietà della vaccinazione, l'aumento del numero degli ambulatori nelle regioni minacciate dal tracoma, e con ordini speciali di prevenzione per i neonati. Quest'opera la Società svolge intensamente, specie nei piccoli centri dove esiste il più gran numero di minorati della vista (1). E. S.

---

(1) Lasciamo naturalmente al collaboratore dell'*Esperanta Ligilo* la responsabilità di queste informazioni, difficilmente controllabili.

Adunanza del Consiglio Nazionale.

L' 8 Dicembre u. s. aveva luogo in Firenze, presso la Sede centrale dell' U. I. C., la riunione del Consiglio Nazionale del Sodalizio, presieduta dal Presidente Comm. Cap. Aurelio Nicolodi, presenti i componenti la Giunta Esecutiva, Ten. Cav. Teobaldo Daffra, Prof.sa Anna Antonacci, Cap. Avv. Gian Emilio Canesi, Comm. Prof. Augusto Romagnoli, il Segretario Generale Cav. Pietro Pestelli, il Tesoriere Cav. Oreste Poggiolini e tutti i Presidenti e i Segretari sezionali.

La riunione si svolse in due laboriose sedute: in quella antimeridiana venne dato lettura della relazione morale della Giunta Esecutiva sull' esercizio 1928, delle relazioni sezionali e dei ragguagli dei rappresentanti dei ciechi presso le diverse istituzioni.

Nella seduta pomeridiana fu discussa e approvata la relazione morale; si approvò il bilancio consuntivo 1928 e il preventivo 1930.

Venne infine presa l' importante deliberazione di tenere il quarto congresso dell'Unione Italiana Ciechi a Trento, in solenne attestazione di omaggio e di gratitudine al Comm. Cap. Aurelio Nicolodi, fondatore e Presidente del Sodalizio e capo del movimento di rinnovazione in favore della cecità.

La discussione si svolse animata, sempre in tono di elevata cordialità e quasi tutti i Consiglieri vi parteciparono. Ben volentieri ne daremmo un riassunto se non ce lo impedissero ragioni di spazio.

A parte pubblichiamo la relazione morale e ci limitiamo ad aggiungere che i pochi vedenti che hanno assistito a questa riunione ne riportarono un' impressione veramente confortante, non priva di meraviglia.

Nella sala dell' adunanza, sono circa quaranta persone che partecipano ai lavori del Consiglio; fra esse non passa la divina comunicativa degli sguardi, ma nell' atteggiamento dei loro volti è manifesta e viva tutta la loro fede, la loro volontà di lavorare in concordia per conseguire un nobile fine. La discussione non ha mai un lontano sentore di ciò che suol dirsi accademia e si ha la sensazione che questa gente uscirà dalla seduta non tanto soddisfatta dalle belle parole pronunziate od ascoltate, quanto di poter tornare rinfrancata dal salutare contatto con gli emuli collaboratori a riprendere la diuturna fatica. Il Presidente dal suo tavolo, tenendo davanti a sè la macchina dattilografica Braille, prende appunti mentre i consiglieri parlano e risponde poi a tutti, breve, chiaro, cordiale, signorile sempre.

Un momento di particolare interesse si ebbe allorchè fu presentata la proposta di tenere il 4° Congresso del Sodalizio a Trento. Tale proposta, sostenuta dai membri della Giunta Esecutiva, era stata accolta con entusiasmo sotto l'aspetto di una manifestazione di gratitudine e di omaggio verso il Presidente, però la non esistenza di Istituti per ciechi nella Regione Trentina e la particolare ubicazione di Trento, raffreddavano un poco il primo entusiasmo. Il Prof. Romagnoli, con la sua bella voce che si direbbe un eco della inalterabile bontà dell' animo suo, prese a parlare in questo senso: noi vogliamo manifestare i nostri sentimenti di riconoscenza al Presidente, ed il Congresso a Trento risponde ai nostri fini nel modo più perfetto.

Di fronte a questo ogni altra considerazione deve essere abbandonata. Poi, questa proposta viene dai giovani e noi dobbiamo seguire i giovani, perchè essi, con entusiasmo della loro fede, riescono a superare ogni difficoltà, e aggiungeva: io nel 1927 non ero favorevole a tenere il Congresso a Roma, temendo che non fossimo preparati a tanto, ma i giovani lo vollero, e il Congresso di Roma riuscì quanto di meglio si poteva sperare.

Queste parole presero in pieno l'Assemblea e la proposta fu salutata da applausi unanimi.

Propaganda.

Negli ultimi mesi del 1929 e nel mese di Gennaio 1930, alcune sezioni si sono in modo particolare interessate dell'opera di propaganda, compito che venne reso più facile da uno speciale incarico conferito dalla Sede Centrale dell'U. I. C. al Prof. Avv. Antonio Loffredo.

Questo egregio compagno, che non ancora ventenne doveva interrompere gli studi per la sopravvenuta cecità, superata in capo a qualche tempo la crisi morale che sempre succede alla catastrofe, riprendeva pieno di fede e di coraggio la sua via. Laureato in filosofia ed in giurisprudenza, fu professore al Liceo di Aquila ed attualmente esercita l'avvocatura a Sora, dove è pure insegnante di materie giuridiche al R. Istituto Tecnico.

Per la sua cultura, per l' energia dimostrata nelle vicende della vita, la scelta di Antonio Loffredo che possiede qualità oratorie di primissimo ordine, non poteva essere migliore per svolgere una propaganda efficace.

A cura della sezione Lazio e Abruzzo, L'Avv. Loffredo parlò il 15 Novembre nel Teatro Ginnetti a Velletri e il giorno 28 a Viterbo nella Sala Regia del Palazzo Comunale. Sotto gli auspici della sezione della Lombardia Orientale il 1° Dicembre ebbe luogo una conferenza a Brescia e il 4 a Mantova e per conto della Sezione della Lombardia Occidentale, l'Avv. Loffredo parlò all'Università Popolare di Milano e all'Università Popolare di Trieste, per interessamento della sezione Venezia Giulia.

In queste manifestazioni l' oratore, davanti a imponenti riunioni di pubblico, e quasi sempre alla presenza delle Autorità locali e di cospicue personalità del mondo intellettuale, ha trattato magistralmente del problema della cecità, esponendo la vasta opera di rinnovazione compiuta dal Governo Fascista, assecondato dall' Unione Italiana dei Ciechi, istituzione a base Nazionale che unisce in una fraternità di fede e di azione i ciechi di guerra con i ciechi civili.

L'oratore ha suscitato dovunque le più vive simpatie alla causa della cecità destando ammirazione e diciamo pure meraviglia per la perfetta intonazione delle sue conferenze con l'ambiente in cui esse si svolgevano. Riproduciamo ciò che scriveva un autorevole quotidiano dopo la conferenza tenuta a Viterbo:

« L'oratore ha voluto inoltre esprimere l'intima « commozione del suo animo nel trovarsi in una « città onusta di storia e di arte, e quanto egli, « con squisita forma e con profonda erudizione, ha « detto su questo raro patrimonio civico vorremmo « fosse conosciuto da tutti i cittadini. Ben pochi « davvero come il cieco Prof. Loffredo ne hanno « conoscenza e ciò ha veramente sorpreso quanti « hanno avuto la fortuna di ascoltarlo ».

In tema di propaganda si è pure distinta la sezione Emiliana, che organizzò il 23 Novembre a Ferrara la conferenza tenuta dal Ten. Silvio Pitteri cieco. L'affluenza del pubblico fu tale che circa 400 persone rimasero fuori della sala e per esse fu ripetuta la proiezione del film « Il Soldato cieco », nel pomeriggio del 5 Dicembre.

Pure nel mese di Novembre la infaticabile collaboratrice Sig.na Luisa Cassia ha tenuto riuscitissime conferenze e lezioni a Rolo, a Novellara, a Pianello Piacentino ed in altre località.

Nella mattina del 5 Dicembre S. E. il Prefetto di Bologna, visitava la sede della sezione Emiliana Via Guerrazzi, 30, Bologna. Aprì la manifestazione il Commissario sezionale M.° Paolo Bentivoglio, il quale con un breve discorso, porse a S. E. il deferente saluto del Sodalizio e ne tratteggiò riassuntivamente il programma di azione. S. E. contraccambiò il saluto ed espresse il suo vivo compiacimento per lo spettacolo di fervida operosità presentatogli. S. E. si interessò dei sistemi di educazione ed istruzione per i ciechi, illustrati dal Prof. Fabbri, dei lavori manuali eseguiti da operai ciechi. Il Prof. Carlo Grimandi, noto e gentilissimo compositore di musica. diede un saggio di improvvisazione squisitamente riuscito, ed il Prof. Giuseppe Tugnoli disse versi suoi di alto concetto patriottico ed umano e di eletta e ispirata forma. L'autorevolissimo rappresentante del Governo Nazionale si compiacque di esprimere ripetutamente la sua soddisfazione; partì ossequiato da tutti i presenti, formulando i più vivi auspici ed assicurando il più caldo appoggio per l' azione avvenire dell' Associazione.

La sera precedente la sezione aveva ricevuto anche la visita amichevole di S. E. Bruno Fornaciari, Direttore Generale della Sanità Pubblica, il quale, antico e fervido amico come egli è del movimento, si compiacque informarsi minutamente della sua azione ascensionale e di ripetere l' assicurazione della sua simpatia.

La sera del 7 c. m. al Teatro del Corso in Bologna, presenti le principali autorità cittadine ed un pubblico foltissimo fra i quali si notavano numerose rappresentanze di sodalizi benefici, ha avuto luogo l'annunciato spettacolo d'arte organizzato dalla stabile Filodrammatica di Bologna, in onore di S. A. R. il Principe di Piemonte.

La serata è stata caratterizzata da un soffio di entusiasmo. Lo spettacolo che è stato preceduto dall' esecuzione degli inni patriottici ascoltati in piedi dal pubblico e salutati da scroscianti ovazioni, si è aperto con una commossa orazione del cieco di guerra e decorato al valore Cap. Avv. Gian Emilio Canesi espressamente inviato dalla Presidenza dell' Unione Italiana dei Ciechi, il quale, con infiammata parola ha espresso quello che siano la speranza, la fede e l' ardimento dei ciechi di guerra, veggenti gloriosi ed ha concluso con appassionata perorazione alla Patria riconquistata, alla dinastia Sabauda intorno alla quale oggi si stringe tutta la Nazione esultante, e al Duce invitto che la guida verso i suoi destini sempre maggiori. Gli attori della stabile Filodrammatica hanno

quindi interpretato con intelligente affiatamento di bella commedia di Lorenzo Ruggi « Il Cuore e il Mondo ». Lo spettacolo ha avuto termine con alcune esecuzioni musicali del Circolo Mandolinistico Felsineo diretto dal M.° Bergonzoni. Infine all'Università Popolare di Bologna, il Commissario M.° Paolo Bentivoglio, ha parlato la sera del 30 Gennaio, intrattenendo l'uditorio per oltre un'ora intorno ai principali argomenti del problema della cecità. Egli è stato seguito con la più grande attenzione e vivamente complimentato al termine del suo dire.

Anche a Brescia, a cura della sezione della Lombardia Orientale, aveva luogo il 22 Dicembre un'altra ben riuscita manifestazione.

Dopo brevi parole d'occasione pronunziate dall'Avv. Calabi, presidente di quella sezione, Santo Zubani declamò, acclamatissimo, alcune sue poesie dialettali Bresciane. Altro poeta dialettale, l'Avv. Luigi Medici, disse con eleganza alcune sue poesie in Milanese tolte da varie sue raccolte. Alle dizioni dei due poeti dialettali entrambi molto applauditi, aggiunse la sua nota sempre caratteristica il poeta Canossi. Superfluo è il dire con quanto interesse il Canossi venne ascoltato dal pubblico, specialmente nella lettura di una sua nuova composizione. La manifestazione terminò con l'esecuzione di uno scelto programma musicale.

Devesi pure segnalare il ricevimento fatto dalla sezione della Lombardia Occidentale, nella sua sede di Via Mozart a Milano, al Sig. Prof. Charles B. Hayes, direttore dell' American Fondation for the blind, che soggiornando per poco tempo in Italia, desiderava conoscere quanto da noi si è fatto per l'assistenza dei ciechi. Il Prof. Hayes è stato ricevuto dal Prof. Norsa, Presidente della sezione, che gli ha rivolto un cordiale saluto, auspicando in questo campo di dolorosa umanità la collaborazione dei due paesi. Il Prof. Haies ha illustrato ciò che già venne fatto in America per la elevazione morale e materiale dei ciechi, specie per l'opera di una grande cieca: Miss Helen Keller. Dopo una rapida esposizione di quanto mercè l'interessamento del Governo Nazionale venne compiuto in Italia, sono stati fatti voti perchè come in America, numerosi operai ciechi trovino occupazione anche in Italia nelle diverse industrie insieme ai vedenti.

La simpatica riunione si chiuse con un rinfresco. Il Sig. Cesare Grassetti membro del Comitato d'appoggio, disimpegnò magistralmente le funzioni di interprete.

Sono state inoltre costituite le rappresentanze Varese Cav. Luigi Censi - Albizzate Sig. Tilde la Cesana Faccini — Busto Arsizio Prof. Giovanni Mazzucchelli - Cerro Milanese Sig. Mulas Antonio - Cernobbio Sig.na Giulia Moro - Somma Lombarda Sig. Aurora Casale - Chiavenna Del Curto Giulio - Pavia Giovanni Mazzoleni.

Fra le tante pratiche di assistenza individuale svolte dalle sezioni e che troppo lungo sarebbe l'enumerare, merita un particolare rilievo la pratica condotta dalla sezione della Lombardia Orientale, che ha avuto il suo coronamento nel trasferire lo studente Giuseppe Bulla dall' Istituto dei ciechi di Cremona, all' Istituto Civico della stessa città. Questo Istituto accoglie allievi vedenti, ed il Bulla trovasi perfettamente a posto in mezzo ai nuovi compagni; essi, pur considerandolo un loro camerata gli accordano tutta la loro benevolenza e lo aiutano a superare le difficoltà dello studio con letture. I superiori dell' Istituto, fra i quali dobbiamo ricordare il Direttore Prof. Ferrari, che ebbe fino dall' inizio a bandire ogni preconcetto nei riguardi dei ciechi, si mostrano soddisfatti del nuovo alunno e si dichiarano lieti di avere aderito all' invito della sezione accogliendo il giovane cieco. Devesi pure ricordare la Presidenza del Comitato Orfani di Guerra, la quale si dimostrò parimenti all'altezza della situazione provvedendo al completo pagamento della retta a favore del giovane Bulla. Mentre si esprimono i più sentiti ringraziamenti a tutte le benemerite persone che hanno cooperato al felice esito di questa pratica, si rileva l'importante affermazione di principio tradotta in pratica, quella cioè che i ciechi non hanno una psiche diversa da quella dei vedenti e che è un grande beneficio morale e materiale per chi non vede, mescolarsi nella vita il più possibile con coloro che vedono. Questo principio propugnato dall' Unione tanto nelle scuole dei ciechi, quanto nella loro utilizzazione nel campo del lavoro, è la grande leva che deve rinnovare tutto il vecchio sistema assistenziale dei ciechi.

Bari, 24 Dicembre 1929.

Ieri per la prima volta il vessillo sezionale è uscito in gramaglie, seguito da numerosi soci, per accompagnare all'ultima dimora la Signora **Anna Strobiello** consorte di S. E. Araldo di Crollalanza.

La defunta signora fu madrina del nostro vessillo. quando nell'autunno del 1927, si svolse la cerimonia di rito. La virtuosa e caritatevole si-

gnora di Crollalanza, ha lasciato un profondo rimpianto non solo in noi per quel gentile legame che la univa al Sodalizio, ma in tutta la cittadinanza che le ha tributato unanime e profondo omaggio di compianto.

A S. E. di Crollalanza, buon amico della nostra causa, giungano le più sentite e sincere condoglianze della sezione Pugliese Calabra.

Sezione Pugliese Calabra.

Anche quest'anno in occasione di Natale, i soci di molte sottosezioni hanno ricevuto cospicui doni in danaro o in oggetti. Del dono di Natale per il vivo interessamento dei fiduciari, hanno goduto i soci più bisognosi di Bari, Taranto, Foggia e Andria.

Ai soci di Bari sono state offerte L. 50 ciascuno. Quì la cerimonia si è svolta nella massima semplicità, causa la morte della Signora Anna di Crollalanza, Madrina del nostro vessillo, deceduta il giorno precedente, e della quale il Presidente parlò brevemente fra la commozione dei soci.

A Taranto mercè il vivo interessamento della Fiduciaria Sig.na Godano, alla quale rivolgiamo un vivo plauso, i soci hanno ricevuta un'offerta di oltre ottanta lire ciascuno.

I soci di Andria mercè l'interessamento della Segretaria Sig.na Perrone, hanno ricevuto un pacco di viveri e danaro.

A Foggia mercè l'interessamento del reggente Dott. Mascia, coadiuvato dalla Cassiera Sig.ª De Bono e la Presidente del Comitato, Sig.ª Casale, i soci hanno ricevuto il dono in danaro. Ci auguriamo per l'avvenire, che anche gli altri fiduciari si adoperino per arrecare ai soci un qualche beneficio in tale occasione.

Sezione Siciliana.

Si procede alacremente nel lavoro di organizzazione di rappresentanze, le quali danno in complesso una prova confortantissima di entusiasmo per la causa e di fattività.

La rappresentanza di Caltanissetta, presieduta dalla Baronessa Eugenia Giordano, autorevolmente appoggiata da S. E. il Prefetto Comm. Cacciola, conta già oltre 100 soci e dà i migliori affidamenti per un ulteriore sviluppo.

Quella di Catania con a Presidente la Dr. Laura Baeri, ha svolto pure opera di propaganda e di assistenza efficacissima. La benemerita Signora, dato i molti e gravi impegni precedentemente assunti, ha lasciato il suo posto di Presidente, pur rimanendo uno dei più preziosi elementi del Comitato. Venne sostituita dalla gentile Sig.ª Elena Pennisi. Anche Siracusa ha dato ottimi risultati, grazie all'interessamento del rappresentante Avv. Comm. Salvatore Rispoli coadiuvato da S. E. il Prefetto Salerno; ed a Trapani, la Sig.ª Marianna Burgarella, su proposta di S. E. il Prefetto ha sostituito il Cav. Pietro Scalabrino. Una nuova rappresentanza venne inaugurata a Enna affidando la Presidenza al Barone Carlo Rosso di Cerami.

A Palermo S. E. Di Marzo chiamato a Sotto-Segretario di Stato e al quale ci lega pur sempre la più ampia gratitudine, è succeduta S. E. la Principessa Giulia di Baucina la quale è promessa immancabile di fecondo lavoro.

A tutte le rappresentanze che con tanto zelo hanno risposto al nostro appello, inviamo i nostri più fervidi ringraziamenti.

Sezione Tosco-Umbra.

Il nostro Comitato Femminile d'appoggio, organizzò anche quest'anno un thè danzante nelle Sale dell'Hotel Excelsior (g. c.) che riuscì brillantissimo per intervento di numeroso pubblico elegante e notevoli autorità cittadine; l'incasso netto fu di lire 3000.

Il giorno della Befana, dalla Presidente del Comitato Femminile Baronessa Maria Guillet, coadiuvata dalle Patronesse Contessa Gatteschi e Donna Lina Taruffi, vennero offerti agli operai ciechi dei pacchi contenenti generi alimentari e dei fiaschi di vino, raccolti ed offerti dal Comitato. Pure ai fanciulli dell'Istituto V. E. II vennero distribuiti giocattoli e dolci ed in tale circostanza, venne da questi eseguito un Presepio vivente, destando l'ammirazione dei presenti.

La raccolta della cartaccia continua a dare sempre maggiori frutti e ne parleremo più ampliamente in altro bollettino.

NASTRI ROSA. — Ci è gradito comunicare ai nostri lettori ed amici che il giorno 8 gennaio decorso, la casa dell'egregio Presidente dell'Unione Italiana Ciechi e Direttore di « Argo », Comm. Cap. Aurelio Nicolodi, è stata allietata dalla nascita di un quarto grazioso maschietto cui venne imposto il nome di Marcello.

« Argo » invia le più sentite felicitazioni al suo amato Direttore, alla gentile Signora e al piccolo Marcello.

DATI UFFICIALI SUL PRE-CONGRESSO DI VIENNA.

La Presidenza del Pre-Congresso Internazionale della Cecità, tenutosi a Vienna nel Luglio del 1929, ci ha trasmesso gentilmente copia del verbale di questo importante convegno. Non potendo riportarlo per intero per ragioni di spazio, ne diamo qui un sunto fedele, seduta per seduta. Le riunioni ebbero luogo nella Casa dei Commercianti, posta nella Schowrzenbergplatz, n. 16.

Domenica 14 Luglio, ore 10.

Saluto e presentazione. - Elezione dell'Ufficio di Presidenza. - Assegnazione degli Interpreti. - Dell'organizzazione.

Stati rappresentati: Austria, Belgio, Bulgaria, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Olanda, Cecoslovacchia, Polonia, Rumania, Russia, Ungheria, Scozia, Svezia, Svizzera Francese, Stati Uniti Nord Americani.

Il Dott. Strehl apre il Congresso e comunica, che, a causa di una laringite, egli non può pronunziare il discorso inaugurale e prega il direttore Altmann di farne la lettura.

Pregiatissimi Signori e Signore!

Quale organizzatore di questo Pre-Congresso per incarico della « Association Internationale des Aveugles - Géneve » riunitasi nel 1927 a Marburg Lahn. vi saluto e vi dò il più cordiale benvenuto. Più di cento delegati vedenti e ciechi sono convenuti nella capitale Austriaca dietro invito a firma del Dott. Tandler, membro del Consiglio Municipale e Professore Universitario, Vienna - del Prof. Jean Jacques Monnier, Ginevra - e mia, per discutere insieme intorno ai problemi Internazionali, tuttora insoluti: dell'istruzione, tutela e collocamento dei ciechi. Diciotto Nazioni sono oggi qui rappresentate senza contare l'Egitto, l'Argentina, la Danimarca, la Finlandia, la Grecia, la Norvegia e la Spagna, di cui è mancato il promesso intervento.

Aggiunge che non ancora in tutti gli Stati si è affermato il principio della collaborazione fra assistenza statale, autonoma e privata e che manca in essi la compartecipazione dei ciechi in questa opera di assistenza. Trae buoni auspici dal numero degli intervenuti al presente congresso e formula voti per l'avvenire dei ciechi.

Dichiara che il congresso dovrà rimanere estraneo ad ogni argomento di carattere politico, confessionale o puramente Nazionale. Il compito principale del pre-congresso è di esaminare il materiale, fissare dei punti che dovranno essere trattati internazionalmente, di procedere alla nomina di Presidenti di commissioni, i quali dovranno scegliersi i loro collaboratori fra le Delegazioni nazionali. I risultati del pre-congresso verranno poi pubblicati in tutte le lingue per essere noti a tutti gli interessati. Questi risultati formeranno il programma per il congresso vero e proprio che si riunirà a suo tempo. Parla dell'importanza storica di Vienna nel campo della cecità.

Ricorda che Maria Teresa Von Paradis Viennese, spinse Valentin Hauy sul finire del secolo XVII a fondare un collegio per i ciechi.

Giovanni Guglielmo Klein eresse nel 1804 il primo istituto per l'istruzione e l'educazione dei ciechi che oggi è l'Istituto nazionale per i ciechi « sul Prater »; il quale, nel campo dell'istruzione dei ciechi è da considerarsi quale modello.

Nel 1873 ebbe luogo quì il primo congresso degli insegnanti dei ciechi per iniziativa del Dottore Luigi Augusto Frankl, fondatore dell'Istituto israelitico per i ciechi in Vienna; e questa fu per i ciechi di Europa un'iniziativa molto efficace. Ringrazia il Governo Austriaco, il Comune di Vienna e la Commissione permanente austriaca per il bene dei ciechi, per l'interessamento e l'appoggio dato al pre-congresso. Ringrazia pure i due convocatori del pre-congresso Dr. Tandler e Prof. Monnier, assenti per ragioni indipendenti alla loro volontà. Ringrazia infine tutti gli intervenuti e le autorità, augurandosi che il pre-congresso arrechi buoni frutti a favore della cecità e dell'umanità. Presero quindi la parola i rappresentanti del Governo federale austriaco, dei Ministeri dell'istruzione e della previdenza sociale, del Municipio di Vienna, nonchè Delegati di tutte le Nazioni intervenute, in rappresentanza degli insegnanti, istituti e sodalizi dei ciechi. Vennero ammesse per le discussioni le lingue ufficiali del congresso: Italiana, Inglese, Francese e Tedesca ed assegnati gli interpreti. L'esperanto benchè ammesso non fu usato.

A coadiutori del Presidente Dott. Strehl furono eletti i seguenti membri dell'Ufficio di presidenza.

GERMANIA. - Grasemann, direttore del « Blindenanstalt, soest », rappresentante del « Deutscher Blindenlehrerscerein ».

Dott. Gubler Knibbe (Berlino), rappresentante del « Blindenverland ».

Dott. Steimberg, libero docente (Breslavia). rappresentante del « Verein der blinden akademiker Deutschlands » C. V. Marburg Lahn.

Inghilterra. – Miss Garaway, rappresentante del « College of teachers for the blind », London
Francia. – Prof. Blazy, rappresentante dell'« Institution Nationale des jeunes Aveugles », Paris.
Italia. – Prof. Dott. Romagnoli, rappresentante dell' Unione Italiana dei Ciechi.
Neutri. – Il Direttore Raverat, rappresentante dell'American Braille Press, Paris-New York.
Austria. – Altmann, direttore del Blindeninstitut Hohe Warte, consulente per la cecità nella città di Vienna.

Il Bibliotecario Satzenhofer, rappresentante dell' Osterreichischer Blindenverein », Wien.

La seduta si chiude alle ore 14.

Lunedì 15 Luglio, ore 8,30.

ORDINE DEL GIORNO:

1. - Igiene (Propaganda e prevenzione);
2. - Psicologia;
3. - Educazione ed istruzione dei ciechi (scuola esterna e scuola interna);
4. - Scrittura dei ciechi (stampa, biblioteche, musei, assistenza tecnica);

Il Presidente dà la parola al Dott. Steinberg, il quale parla per chiarire ancora gli scopi del pre-congresso a nome del Dott. Strehl. Dice che dovrà discutersi soltanto se i temi indicati nell'ordine del giorno, debbano o no essere trattati in sede di collaborazione internazionale. L' approfondire i problemi sarà compito delle commissioni. Il pre-congresso insedierà mercoledì i Presidenti delle commissioni degli esperti, ai quali i delegati dei singoli paesi dovranno rivolgere le loro proposte.

Punto 1 dell'Ordine del giorno – Igiene:

Si leggono le proposte scritte presentate all' ufficio di presidenza.

Il Dott. Henry (Francia), consiglia di rimettere tutte le questioni sull' igiene dei ciechi alla Lega delle Nazioni. M. R. Irwin raccomanda una cooperazione, fra la Lega delle Nazioni, la Croce Rossa ed altre Istituzioni.

Il Sig. Victorov (Russia), chiede che ai lavoratori ciechi sia data in tutte le commissioni il posto di preferenza.

Si approva l' insediamento di una speciale commissione per l' igiene.

Punto 2 dell'Ordine del giorno – Psicologia:

Il Dott. Steimberg parla intorno all'opportunità di istituire una commissione per la psicologia.

Il Dott. Halliday (Inghilterra) e il Prof. Romagnoli (Italia), sono contrari all' insediamento di una commissione per la psicologia dei ciechi giacchè negano l'esistenza di una loro speciale psicologia.

Il Dott. Kirpal (Cecoslovacchia), vorrebbe sottoporre questo argomento a un consesso di insegnanti dei ciechi.

Il Prof. Henri desidera la riunione della psicologia, pedagogia e sociologia in una commisione sola.

Il Dott. Steinberg ritira la sua proposta e suggerisce di affidare agli esperti la cura di trovare una speciale forma di collobarazione internazionale.

L' istituzione di una commissione per la psicologia è respinta.

Punto 3 dell'Ordine del giorno - Educazione ed istruzione dei ciechi:

Si leggono le proposte scritte; parlano i Sigg. Dott. Grasemann e Dott. Kirpel sostenendo l'opportunità di istituire una commissione per le questioni dell' istruzione ed educazione dei ciechi e per la pubblicazione dei libri in scrittura braille.

Il Dott. Bick (Austria), raccomanda l' istituzione di una biblioteca internazionale, lo scambio dei libri fra le nazioni e l' istituzione di giardini d' infanzia.

Dott. Grasemann, raccomanda pure lo scambio degli alunni.

Mr. Mowatt (Inghilterra), rileva che il Consiglio di amministrazione dell' Istituto e la Direzione, accetterebbero volentieri ed in ogni tempo lo scambio degli scolari.

È unanimemente accettata la formazione di parecchie commissioni per le discussioni sull'educazione e l' istruzione dei deboli di vista.

Punto 4 dell'Ordine del giorno - Scrittura per i ciechi (stampa, biblioteche, musei, assistenza tecnica):

Il Dott. Gubler Knibbe, ricorda l' intesa raggiunta nell' ultima riunione di Parigi, in materia di annotazioni musicali e l' urgenza di un accordo negli altri rami della scrittura braille.

Il bibliotecario Dreyer (Germania), appoggia la proposta del Dott. Gubler Knibbe.

Parlano il Prof. Henry, il Dott. Gubler Knibbe, il Prof. Romagnoli, il Dott. Mittestent Scheid.

Martedì 16 Luglio, ore 8,30.

ORDINE DEL GIORNO:

5. – Legislazione dei ciechi;
6. – Fonti di lavoro;
7. – Statistica;
8. – Federazione Internazionale;

Il Dott. Raverat ripete che il pre-congresso deve discutere soltanto se i vari temi proposti deb-bono essere accettati per farne oggetto di uno studio da speciali commissioni. Propone che ogni Na-zione abbia il diritto di mandare il proprio delegato in ogni commissione.

Il Dott Strehl raccomanda per mercoledì la scelta di un presidente e di un vice-presidente per ogni commissione.

Il Dott. Nicolodi più volte e il Cav. Poggiolini una volta (Italia) si oppongono alla proposta Ra-verat, temendo che l'obbligo di mandare dei delegati dalle Nazioni, faccia ingrossare troppo le com-missioni.

Il Dott. Nicolodi propone che ogni Nazione quì rappresentata, nomini il suo delegato e che questi riunendosi mercoledì scelgano il presidente ed il vice-presidente di ogni commissione, i quali alla loro volta sceglieranno anche gli altri membri.

Proposta 4.

Il Prof. Henry appoggia la proposta Raverat. Il Sig. Fiten (Belgio), vorrebbe che i fiamminghi mandassero una rappresentanza in ogni commissione. La Sig.ª Kausler (Germania), raccomanda esaurire l'ordine del giorno per poi procedere alla costituzione delle commissioni.

Il Pretore a riposo Becker, ammonisce che la discussione non sia portata sul terreno politico, e propone che le commissioni debbano tener conto di quanto già venne elaborato intorno alla materia che esse trattano.

Il Direttore Reverat presenta tre proposte:

1. – Ogni Nazione manda un rappresentante per ogni commissione e questi scelgono il loro presidente e vice-presidente (il proponente non è nominato).

2. – I presidenti e vice-presidenti verranno nominati qui domani ed ogni Nazione acquista il diritto di mandare un rappresentante nella commissione (proposta Raverat).

3. – I presidenti ed i vice-presidenti eletti quì domani avranno il diritto di scegliere essi stessi i loro collaboratori. Essi non sono tenuti ad alcuna decisione (proposta Strehl).

Il Dott. Nicolodi ripete la sua proposta secondo la quale ogni Nazione rappresentata nomina il suo delegato e quei delegati si riuniscono per nominare i presidenti e vice-presidenti.

Su proposta del Dott. Strehl si decide di rinviare la votazione sulle quattro proposte a mercoledì, come suggerito dal Rev. Griffith.

Si dà lettura delle proposte scritte riguardanti il punto 5 dell'ordine del giorno: *Legislazione.*

Il Dott. Lundberg (Svezia), propone l'insediamento di una commissione speciale per il diritto di pensione ai ciechi.

Il Dott. Foth (Germania), desidera una ripartizione della materia: Sostentamento, tutela e col-locamento.

Si decidono tre commissioni per la legislazione.

Punto 6 dell'Ordine del giorno - Fonti del lavoro:

Si leggono le proposte scritte.

Si decide per tale materia di frazionare le commissioni in diversi gruppi.

Per il *punto 7 dell'Ordine del giorno: Statistica* - ed il *punto 8: Federazione Internazionale* – si leggono le proposte pervenute, e si approvano rispettivamente due commissioni.

Mercoledì 17 Luglio, ore 8,30.

ORDINE DEL GIORNO:

9. – Scelta dei presidenti per le commissioni;
10. – Luogo e data del prossimo congresso;
11. – Istituzione di un ufficio permanente;
12. – Compilazione del programma per il congresso vero e proprio.

Il Dott. Strehl aprendo la seduta ringrazia il Borgomastro ed il Governatore generale della città federale di Vienna per lo splendido ricevimento del giorno precedente, e il Sig. Altmann, per la ot-tima preparazione del congresso. Invita i congressisti a prendere parte al banchetto del giorno stesso a Schonbrunn.

Il Dott. Raverat per la Granbretagna, presenta la seguente proposta del Dott. Mowatt: invitare la Società delle Nazioni a patrocinare il futuro Congresso internazionale.

Il Dott. Mowatt dice che è utile l'intervento dei Governi nel nostro Congresso internazionale e

che essi possono intervenire soltanto in seguito a invito di un Governo o della Società delle Nazioni.

La proposta Mowatt è approvata.

Il Dott. Raverat rileva che è stato proposto che il futuro Congresso internazionale, dietro invito del presidente Sloover e delle Istituzioni americane pro-ciechi, abbia luogo in America.

Il Sig. Irwin spiega che il congresso che si vuol tenere in America vuole essere una riunione di esperti e di insegnanti dei ciechi di tutti i paesi, sotto la direzione di un Comitato internazionale e che disporrà di fondi per facilitare l'intervento a coloro che si trovano in paesi lontani. Esso però non intende sostituire il vero congresso ma preparare per questo relazioni e studi di largo interesse.

Questo congresso americano dovrebbe comprendere anche una visita alle istituzioni. La proposta Irwin è approvata con applausi.

Il Dott. Raverat propone di erigere un monumento a Luigi Braille più importante di quello che trovasi a Coupvray e che tutte le istituzioni dei ciechi facciano una sottoscrizione in tutto il mondo, rivolgendosi al Dott. Raverat ovvero al Dott. Strehl Marburg.

Si procede alla nomina dei rappresentanti per ogni Nazione aventi diritto a voto:

America, Mr. Irvwin. — *Bulgaria*, Assente — *Germania*, Dott. Gubbler Knibbe. — *Inghilterra*, Mr. Mowatt. — *Belgio*, Sig. Frans Fiten. — *Francia*, Prof. Blazy. — *Olanda*, Dott. Belzer. — *Italia*, Dott. Nicolodi. — *Austria*, Bibliotecario Satzentufer. — *Polonia*, Direttore Mencel. — *Rumania*, Direttore Halarowici. — *Russia*, Assente. — *Svezia*, Direttore Lundberg. — *Svizzera Francese* e *Tedesca*, Dir. Staub. — *Cecoslovacchia*, Assente. — *Ungheria*, Assente.

Il Presidente Strehl constata la presenza dei rappresentanti di 12 Nazioni con diritto al voto, e rileva che il punto 10 dell'ordine del giorno porta l'elezione dei presidenti delle Commissioni e che è da decidere se i rappresentanti delle Nazioni presenti hanno da nominare solo i Presidenti ed i vice presidenti delle commissioni da insediare, o se possono nominare e scegliere anche gli altri membri. Si rileggono a tale proposito le proposte precedentemente presentate dal Sig. Raverat e quella del Comm. Nicolodi, la quale ultima si riassume in questi termini: i presidenti delle commissioni che verranno insediate dal pre-congresso a scopo di studiare le questioni presentate, dovranno essere scelti da una commissione composta da un delegato per ciascuna delle Nazioni rappresentate al pre-congresso. Quindi il presidente stesso sceglierà per la propria commissione tanti membri quanti crederà opportuno, tenendo presenti per tale scelta le proposte delle singole delegazioni. In ogni caso rimane stabilito che ad ogni commissione prende parte un solo delegato di uno stato. A presidente delle commissioni, possono anche essere prescelte persone che non hanno partecipato al pre-congresso. La votazione sulle 4 proposte messe contemporaneamente ai voti, dà il seguente resultato: proposta 1 voti 2, proposta 2 voti 1, proposta 3 voti 2, proposta 4 voti 7.

La proposta Italiana è accettata.

Viene altresì approvata la proposta del Sig. Satzenhofer, che il luogo e la data del congresso vengano stabiliti dai presidenti e vice presidenti delle commissioni, d'accordo col comitato esecutivo.

SEDUTA POMERIDIANA DEI DELEGATI DELLE 12 NAZIONI RAPPRESENTATE

Viene stabilito di nominare 20 commissioni di esperti.

Su proposta delle delegazioni sono designati i presidenti e i vice presidenti di queste commissioni.

Seduta plenaria ore 17

Si comunica il numero delle commissioni stabilite e i presidenti e i vice presidenti designati per ciascuna commissione.

Sul punto 2° dell'ordine del giorno il Presidente Strehl, propone di accettare per sede del comitato organizzatore del congresso l'Istituto di Marburgo, il quale è già molto avviato nelle relazioni con l'estero. La proposta è accettata.

Il presidente Strehl espone il metodo di lavoro che dovrà essere seguito dalle commissioni di esperti. Viene costituito l'ufficio di organizzazione, che dovrà collaborare con la presidenza, residente a Marburgo, chiamandovi a far parte i seguenti signori: Sig Altmann, Direttore dell'Istituto dei ciechi di Vienna (Austria) « C. F. Mowatt, Direttore Istituto Nazionale dei ciechi Londra (Inghilterra) Dottor Nicolodi Direttore Istituto Nazionale ciechi Firenze (Italia). Geo. L. Raverat Direttore dell'American Braille Press Parigi (Neutro). Il Sindaco Dott. Strehl, direttore dell'Istituto di studi per ciechi Marburgo Lahn (Germania), *Presidente.* Il Docente Universitario Prof P. Villey Caen (Francia). Inoltre: un rappresentante residente nella città scelta definitivamente per il congresso.

Il Direttore Grasemann, propone che la compilazione del programma del futuro congresso potrà esser fatta dall'ufficio di organizzazione d'accordo con la presidenza centrale.

Dopo alcune proposte di secondaria importanza, il Dr. Strehl chiude il pre-congresso ringraziando gli intervenuti per la loro efficace collaborazione. Ringrazia le autorità e particolarmente tutti coloro che lo coadiuvarono nel condurre a termine il non facile lavoro richiesto da questo Primo Convegno Internazionale della Cecità.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze

Anno II. – N. 2 APRILE-GIUGNO 1930 - VIII C/C Postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE (115) Via Robbia 38 A

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DEL CROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (115) – VIA ROBBIA, 38A

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via Edmondo De Amicis, 6 – Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — MARCHE: Castel Guelfo (Bologna) — PIEMONTE: Via Mazzini, 40, - Torino — PUGLIESE-CALABRA: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 – Venezia.

SOMMARIO:

ANNO II. - N. 2 APRILE-GIUGNO 1930 - VIII C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) VIA ROBBIA 38A

CHIARIRE FINO IN FONDO.

« Noi siamo certi che il tempo ci renderà giustizia e aspettiamo con tranquilla coscienza. Noi non dobbiamo temer nulla, nemmeno il tanto minacciato isolamento, anche perchè, quando si ha un' idea nuova con sè, quando si stringe nel pugno la possibilità dell' avvenire, quando si rappresenta un' anticipazione della storia, non si può non essere un poco soli. Il destino dei forti è di non essere subito riconosciuti e di essere avversati a lungo, di lottare prima con l' incomprensione e poi col sospetto: questo è il nostro destino e non bisogna dolersene.

« Noi abbiamo la fortuna di essere tutti uniti in una fede e sotto un comando: questa è la nostra forza, questa la nostra sicurezza. Noi non chiediamo nulla che non sia giusto; noi non invidiamo nè minacciamo nessuno; noi siamo pronti a dare in sincerità la nostra amicizia. *Possa la nostra voce essere udita e meditata da quelli che sentono la responsabilità di una discordia che sarebbe contro la storia.*

« La Francia deve guardare a noi con altro cuore, e vedrà che tutto ci unisce e solo un' ombra ci divide: noi speriamo ancora, ma nulla temiamo, e, quando tutto sarà stato vano, resteremo soli con Roma ».

Queste sono le sagge e solenni parole con le quali Carlo Delcroix, la figura più eletta e rappresentativa dei mutilati italiani, chiuse il formidabile discorso pronunciato alla Camera l' 8 di maggio di quest' anno.

Delcroix nei suoi discorsi politici non adotta lo stile lirico dei suoi discorsi alle folle, ma l'impeto della sua parola serrata mette al servizio di idee chiare, limpide, rettilinee, senza nebulosità, involuzioni o sottintesi.

In quel discorso l' incresciosa posizione in cui ci troviamo di fronte alla Francia, dalla fine della guerra in poi, è tracciata con la più spregiudicata franchezza. « In qualunque direzione ci muoviamo essa ci mette innanzi delle difficoltà, ci suscita intorno il sospetto e vien fatto di chiedere perchè siamo trattati da nemici, mentre ci siamo scambiati i morti e siamo giunti insieme alla vittoria. La Francia ha avuto tutto dalla vittoria e noi nulla; noi che pur siamo stati la sua provvidenza, perchè nessun oblìo e nessuna menzogna po-

tranno distruggere il fatto che senza la nostra neutralità, non avrebbe potuto fermarsi e contrattaccare alla Marna; ma si vede che con i grandi servigi si acquistano le grandi inimicizie ».

Nella laboriosa conferenza tenutasi a Londra e che si è chiusa con un accordo di limitazione degli armamenti navali fra l' Inghilterra, gli Stati Uniti e il Giappone, fino all' ultima ora i nostri vicini cercarono di isolarci con un patto che ci escludesse, ma non vi riuscirono. « Così ci fu assicurata sul terreno politico quella parità che ci era stata ostinatamente negata dalla Francia. E siamo tornati da Londra con la nostra amicizia verso l' Inghilterra rinsaldata, mentre è aumentata la simpatia Americana verso di noi. Inoltre è apparsa aumentata la nostra statura di Nazione, soprattutto per la serietà e l' equità delle nostre proposte, le sole capaci di dare risultati concreti ».

Ma perchè la Francia ci ha negato a Londra quella parità negli armamenti navali che ci aveva accordato otto anni fa a Washington? Fu detto chiaramente: perchè sono mutati il nostro spirito e i nostri ordinamenti. « Dunque, commenta a ragione Carlo Delcroix, dunque si sarebbe ceduto agli uomini che ci fecero strappare la vittoria di mano a Versaglia, a quelli che facevano atto di rinuncia nel segreto delle logge. Se il Fascismo avesse avuto bisogno di un titolo di nobiltà lo avrebbe con questa constatazione della profonda differenza tra l' Italia d' oggi e quella del passato ».

La Francia, che ha stretto alleanza col paese vicino a noi palesemente ostile e lo rifornisce di armi e di denaro, si allarma perchè navi tedesche sono ricevute nei nostri porti, dimenticando la visita delle navi francesi a Sebenico che fu pretesto di odio contro di noi. Ammonisce l' on. Delcroix:

« Noi accogliamo simpaticamente le navi tedesche perchè nulla ci vieta di stringere la mano a chi fu nostro avversario, se nemmeno il sangue fece comprendere due popoli che si dicono nati dalla stessa cuna e avviati allo stesso destino; ma noi non pensiamo ad alleanze contro nessuno, anche perchè non crediamo ai matrimoni fatti per dispetto, visto che non sempre riescono quelli di amore ». E prosegue:

« In Francia qualcuno ci mette in guardia e ci invita a considerare il pericolo di una nostra discordia per il vantaggio che ne potrebbe venire ai terzi; ma noi possiamo girare questo invito non vedendo perchè solo noi dovremmo avere questa preoccupazione e potremmo aggiungere che il Brennero é una porta chiusa, mentre il Reno è una strada aperta, *nè si potrebbe all' ultimo momento risuscitare un' amicizia che si fosse troppo disprezzata* ».

Chi ha orecchi intenda, è il caso di dire.

Nella magistrale ed obiettiva esposizione sulla nostra politica estera, fatta il giorno seguente, il Ministro Grandi, esecutore intelligente e fedele delle sapienti direttive di Mussolini, ha annunciato che le trattative con la nostra vicina continueranno, e ha dichiarato che l' Italia è pronta fin d' ora a riprenderle, rifiutandosi egli di pensare che sia impossibile il raggiungimento di un accordo navale definitivo. L' Italia non deve preoccuparsi dell' isolamento, come se ne preoccupano le piccole nazioni, che si isolano volontariamente dai grandi pro-

blemi internazionali, ma nello stesso tempo temono l'isolamento stesso, per la consapevolezza e il timore di non sapere difendersi da sè. Non è stato forse l'isolamento una delle leggi fondamentali cui si sono ispirati, proprio nei momenti più difficili della storia, i due più grandi popoli viventi, l'inglese e l'americano? Non è stato l'isolamento, ossia il carattere autonomo della sua politica, il segreto della fortuna millenaria del piccolo ma fortissimo Piemonte?

– « L'Italia - sono parole testuali del nostro Ministro degli Esteri – Nazione posta come asse che divide e unisce l'Europa occidentale e l'Europa orientale, ha un compito d'equilibrio assegnatole dal destino. La storia d'ieri insegna che questo compito è stato necessario, è stato prezioso, ma lo sarà ancora più per le sorti future di Europa.

« I popoli che hanno contato, che contano e che conteranno – egli ha concluso - sono i popoli che raramente si entusiasmano, che non si scoraggiano mai. Sono i popoli che hanno poche grandi idee, servite da due semplici virtù: l'ostinazione e la pazienza.

« Ostinati. Pazienti. Ecco la legge che ci ha insegnato Mussolini ».

E il Duce nei fierissimi discorsi alle moltitudini di Livorno, di Firenze, di Milano, con l'entrata in Firenze alla testa delle forze armate che aveva passato in rivista, ha tenuto a far sapere che l'Italia non si culla nè si addormenta nelle illusioni pacifiste, da cui era stata quasi narcotizzata alla fine dello scorso secolo. Subisce spesso la guerra chi ha paura della guerra; ma l'Italia oggi intende prepararsi fortemente agli eventi, senza lasciarsene sorprendere: « L'Italia fascista potentemente armata porrà la sua semplice alternativa: o l'amicizia preziosa o la ostilità durissima ».

A questa virile diplomazia fatta alla luce del sole all'estero non si era abituati. « Fiero stil novo » che ci deriva dalla esperienza dell'ultima guerra.

o. p.

DELCROIX AL DUCE

" Duce: anche voi avete la vostra ubbidienza che è la più dura, perchè dovete rispondere a tutti e a nessuno.

" Perchè più non vi appartenete, perchè siete il servo della vostra missione e la vittima del vostro destino.

" La vostra obbedienza si chiama responsabilità.....

" Votarsi e spesso immolarsi ad una vittoria che non sempre potranno vedere: questo è il destino dei capi, e non basta seguirli, bisogna amarli. Il popolo vi segue, vi ama, per questo: egli sa che voi siete superbo per lui. Ma che siete umile dinanzi a lui: perchè appena salito al potere, appena giunto a Roma, vi vide in un giorno piovoso cadere in ginocchio sulla scalea del monumento dove il suo figlio giace, che ha perduto anche il nome per non separarsi dalla vittoria ».

LE ONORANZE A VIRGILIO

L'Italia fascista ricorda con devozione e con ammirazione insieme il grande poeta latino nella ricorrenza bimillenaria della nascita di lui: lo celebrano in tutti i paesi civili, perchè dove è culto di poesia, dove è luce di civiltà, l'opera di Virgilio rifulge. Vivente, fu onorato quale vate cospicuo della grandezza di Roma. Se ne commentarono subito le opere; se ne introdusse la lettura nelle scuole; e sulle *Bucoliche*, sulle *Georgiche* e sull'*Eneide* si educarono le generazioni successive. Da Virgilio si ricavarono regole di grammatica, precetti di retorica, canoni di metrica. Il medioevo lo trasformò in taumaturgo: si giudicò che le sue opere contenessero filosofia, astronomia, matematica, magìa, ogni dottrina occulta e palese. I cristiani vollero ravvisare nella quarta egloga il vaticinio del Messia e della nuova religione. L'Alighieri si proclamò suo discepolo. Il nostro Manzoni, che non ebbe troppe simpatie per Dante, giudicava che Virgilio e Shakespeare erano i più grandi poeti di fama universale.

E non è, Virgilio, un poeta originale, spontaneo, creatore; è un poeta dotto che pur sentendo l'influsso di Teocrito e di Omero, elabora un'opera poetica che reca uno spirito suo proprio, e un'aura di mestizia che penetra in tutti i suoi carmi e infonde loro una gentilezza ineffabile, e ne ha costituito meritamente la fortuna. Nelle Egloghe vibra il sentimento di gratitudine verso Ottaviano: lo ringrazia, ne invoca ancora la protezione paga il debito di riconoscenza ad amici, espone l'origine del mondo, secondo Epicuro. Che cosa ne costituisce il fascino? la grazia, la malinconia, la dolcezza del verso, il ritmo delicato, un'armonia che rimane impressa nell'animo.

Nelle *Georgiche* sopra tutto splende il genio di lui, nato agricoltore e rimasto devoto alla terra. Il poema è dedicato a Mecenate che lo invitò a cantare un argomento che rispondesse allo spirito del tempo; che dimostrasse agli italiani che l'agricoltura era l'unica vera ricchezza nazionale; che i contadini, specie i minuti possidenti avevano nella terra la fonte del loro benessere e della loro salute; che i loro strumenti agricoli, la loro vita; i loro miti, il loro sentimento religioso erano degni di esser cantati; che al sole deve esser rivolta l'attenzione di chi ara il terreno per cogliere i presagi del tempo, poichè dall'alto giunge l'annunzio di prodigi che avverranno fra i mortali. Non avvenne forse così quando Cesare fu ucciso? Gli alberi hanno vita, hanno sensitività; hanno quasi un'anima, e Virgilio li osserva, li descrive, ne enumera le varie specie; esamina la natura dei terreni; elogia la primavera, canta con tutto il suo entusiasmo la feracità delle terre italiane, in versi che fra noi ogni persona appena colta, ricorda. In mezzo a questa vita agreste crebbero gli antichi Sabini; così senza dubbio crebbe la forte Etruria:

et rerum facta est pulcherrima Roma.

E passa a descrivere il bestiame con grande vigore di stile e d'immagini da ammirare sopra tutto nella rappresentazione del cavallo e nelle corse di questi generosi animali; finchè il poeta tratta delle api, dei loro costumi, del loro ordinamento civile, del loro istinto meraviglioso e delle loro malattie. Tutto ciò è ben noto: non lo ignorano neppure gli scolari delle scuole; ma a noi piace ricordare il contenuto per porre in rilievo che Virgilio ci narra il dramma della natura e delle sue insidie contro il lavoro dell'uomo.

E un dramma umano è l'*Eneide* in cui insieme con l'esaltazione della gente Giulia e di Augusto, Roma risplende nell'epico canto da principio alla fine, e se i caratteri dei personaggi mancano di spiccata individualità, la grandezza poetica di lui, più che nella potenza di passioni e di sentimento, più che nell'impeto dell'ispirazione, consiste nella bellezza dei particolari e degli episodi più noti, a cominciare da quello di Didone, e nella eccellenza della forma.

È il poema epico della nostra stirpe divulgato, mercè la fama e l'arte del Vate latino, da un capo all'altro della terra.

IL MATERIALE GEOGRAFICO PER I CIECHI ALLA MOSTRA DELL'XI° CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO.

Nei giorni dal 22 aprile al 2 maggio u. s. rimase aperta a Napoli, in una delle sale del Maschio Angioino, la mostra della produzione geografica, in occasione dell' XI° Congresso geografico italiano, molto bene organizzato sotto la presidenza del prof. Carmelo Colamonico dell' Università di Napoli.

La Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, aveva già presentato, fino dal 1927 a Milano, in occasione del X° Congresso, i primi saggi del mate-

riale geografico per i ciechi, preparato sotto gli auspici del Ministero dell' Educazione Nazionale. S. E. il Generale Porro, presidente di quel Congresso, nel partecipare il compiacimento suo e di tutti i congressisti, aveva aggiunto queste lusinghiere parole:

« L'Atlante dei ciechi e il plastico dei ciechi esposti alla Mostra della Produzione Geografica, non furono soltanto grandemente ammirati dal pubblico, ma ebbero la maggiore approvazione degli studiosi e dei pedagogisti ».

Nel triennio dal 1927 al 1930 la stessa Federazione ha proseguito alacremente il suo lavoro, sempre validamente appoggiata dal Governo Fascista; ed è stata in condizioni di esporre alla Mostra dell' XI° Congresso tutta la colle-

zione dei plastici, completa per ciò che riguarda l'Italia; l'Atlante, anch'esso completato con un secondo volume riguardante le varie regioni d'Italia e le arterie ferroviarie; nonchè dei plastici topografici atti a dare un'idea della viabilità e degli ostacoli, e modelli di materiale didattico speciale per l'insegnamento dei giovani ciechi.

Negli anni successivi si eseguiranno i plastici dei vari continenti e degli Stati in cui è divisa l'Europa.

L'esecuzione dei plastici è affidata alla ditta cav. Nicola Rossi di Milano, che si è degnamente affermata per l'originalità e la precisione del suo lavoro, sia in Italia che all'estero. L'Atlante e le carte mute vengono preparate dalla Stamperia Nazionale Braille di Firenze.

Deve notarsi che questo materiale viene fornito gratuitamente agli Istituti dei ciechi in tutta Italia con fondi che il Ministero della Educazione Nazionale

mette a disposizione della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, creata a Roma e diretta dal prof. Augusto Romagnoli.

Il materiale geografico per i ciechi figurava nella mostra di Napoli accanto al reparto importantissimo del Touring Club Italiano, e il Presidente del Touring, prof. Bognetti, fu tra i primi ad esaminarla e a manifestare tutto il suo compiacimento.

S. E. Di Marzio, Sottosegretario di Stato per l'Educazione Nazionale, S. E. il Generale Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare, il Duca di Bovino, Podestà di Napoli, misero la loro firma sul secondo volume dell'Atlante, manifestando la loro soddisfazione all'autore, Oreste Poggiolini, segretario della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, che era stato l'organizzatore del reparto occupato dalla stessa Federazione.

Un colto americano, il prof. Walter L. Bullak, volle far seguire alla sua firma queste testuali parole: « *testimonio della sua profonda ammirazione per quel che si fa oggi in Italia per i ciechi e per tutti* ».

Molta riconoscenza per la riuscita della mostra devesi all'egregio Prof. Francesco Forcellini, un colto e operoso sacerdote, che ne curò per incarico del Comitato del Congresso la organizzazione, e non vi risparmiò tempo nè fatica.

Tutti gli espositori, fra cui oltre il Touring erano l'Istituto Idrografico Italiano, l'Istituto Geografico Militare, il Ministero delle Colonie, e gli editori Paravia, Vallardi, De Agostini, Arti Grafiche di Bergamo e varie altre ditte minori, devono moltissimo allo zelo infaticabile del prof. Forcellini.

La prima delle fotoincisioni inserite in questo articolo comprende il complesso di tutto il reparto in cui era raggruppato il materiale per i ciechi.

Nella seconda è riprodotto il piccolo cieco Stefano Vermiglio, intelligentissimo alunno dell'Istituto Principe di Napoli, nell'atto di osservare con le sue dita sensibili uno dei plastici della viabilità in campagna.

Il Regio Provveditore agli Studi per la Campania, Comm. Finzi, opportunamente ordinò che la mostra geografica fosse visitata dalle principali scuole secondarie; e così moltissimi giovani poterono apprezzare questo materiale, insieme con tutto l'altro interessantissimo che vi figurava.

LA CATTEDRALE SENZA DIO

Quando G. A. Borghese scrisse un' acuta critica dell' ultimo romanzo di Nino Salvaneschi, *Il fiore della notte*, ormai famoso, perchè tradotto in varie lingue e arrivato da noi alla terza edizione, e a una diffusione di parecchie migliaia di copie, e si chiedeva se la formula etica scelta dallo scrittore era definitiva o se indicava un passaggio spirituale, indovinava forse che fra Budda e Gesù, Nino Salvaneschi in un nuovo libro avrebbe chiaramente indicata la sua via. Il libro è venuto ed è stato accolto da un grande fervore di pubblico e di critica. Si tratta della *Cattedrale senza Dio.*

Diciamo brevemente del nuovo romanzo che afferma Nino Salvaneschi tra gli scrittori più rappresentativi di un pensiero e di una etica, degni di lode e di ammirazione.

La Cattedrale senza Dio - Casa Editrice Corbaccio – Lire 12 – è uno di quei romanzi che non si possono riassumere, tanto vasta ne è la trama, tanto profonda ne è la radice E bene ha detto il Tassoni Estense, dedicando al romanzo dello scrittore cieco due colonne dell' *Avvenire d' Italia*, l' autorevole foglio cattolico di Bologna: « L' intreccio del romanzo è vasto come un mondo..... ed è una bella opera d' arte ».

Il romanzo è scritto d' impeto, di pieno getto, con un lirismo che coloro che conoscono Nino Salvaneschi come conferenziere sanno è nel suo temperamento. Ma il libro deve essere stato profondamente meditato e lungamente sofferto. Segna per il suo autore la tappa estrema del suo cammino spirituale. Da Sirènide il romanzo dell' isola di Capri, a questa *Cattedrale senza Dio*, quale passo nel cammino di questo scrittore, che il pubblico ha imparato ad amare a poco a poco dal *Breviario della felicità* al *Fiore della notte!* Ma tra questo romanzo che è così profondo per quanto riguarda il problema della cecità come sofferenza specifica e come esperienza personale, e la *Cattedrale senza Dio*, vi è un nesso ideale, poichè nella *Cattedrale senza Dio* Nino Salvaneschi ci dà una ragione, e quella cristiana, delle sofferenze e delle tribolazioni. Certo l' autore è arrivato a questo punto della sua vita di scrittore e di mistico, solo attraverso il dolore della propria prova della sua cecità, cantata diremmo nel Breviario e studiata nel *Fiore della notte* con sicura e calma analisi. Ma qui, nella *Cattedrale senza Dio*, così profonda di fede, così ben piantata nel mezzo della nostra società scettica, leggera e tormentata, così in piedi con i suoi simboli, le sue liturgie e le sue verità, così sonora di preghiere, di canti e di desiderii, Nino Salvaneschi ci trasporta di gradino in gradino verso una etica cristiana e una spiegazione di dogmi più basilari della religione, come la ragione della sofferenza e la comunione dei santi.

Bisogna leggere questo libro. Coloro che credono e coloro che non credono e soprattuto quelli che sono uncinati dai dubbi, assaliti dalle domande le più diverse sulle ragioni della nostra fede, troveranno in queste pagine un meraviglioso Credo, detto in una maniera precisa e accesa.

Nino Salvaneschi arriva alla fede, dalle vie della teosofia e dello spiritualismo. Non è il primo e non sarà nemmeno l' ultimo. Ma è giunto alla compressione delle verità cristiane essenzialmente attraverso la sua prova. Bisogna leggere, ad esempio, il primo capitolo del Secondo tempo, dove l' autore con grande maestria e con un senso di poesia e una conoscenza di diversi problemi dell' anima, pone di fronte al lettore la sua *Cattedrale*, nata in terra di sommosse e di rivolte, con le sue sette torri simboliche, con le sue verità e i suoi dogmi, ritta in mezzo ai crepuscoli dei dubbi odierni come un faro magnifico. Basterebbe un capitolo come questo per dar la fama ad uno scrittore. Il romanzo che ha una struttura musicale, voluta dal suo autore, anche nella sua divisione, Preludio, Primo tempo, secondo tempo e Finale, pone di fronte Dio e Satana, le forze del Bene e del Male, gli uomini asserviti dal denaro, schiavi della lussuria, avidi di ogni bene materiale e tracciata la figura magistrale di una creatura di eccezione, molto simile alla mistica tedesca Anna Caterina Emmerich, nel Secondo tempo sviluppa, musicalmente diremmo, i motivi tracciati nel Primo tempo, e allora i simboli e le passioni acquistano valore e verità e appaiono quello che intimamente sono nella lotta eterna tra il Bene e il Male, sinchè, dopo un susseguirsi di pagine calde, vibranti e piene di interesse drammatico, nel Finale, sinfonia che ha acquistato il suo crescendo, il lettore preso dalla passione e dalla convinzione dello scrittore, assiste al trionfo del Bene e mormora con lui, chiudendo il bel libro, che dovrebbe entrare in ogni biblioteca di italiano: « Venga il regno tuo, Signore ».

Un libro dunque di primissimo ordine che marca una tappa di arrivo. Un libro da far leggere e da far conoscere a tutti quelli che non credono o credono male, a quelli che non voglion soffrire o soffrono male, a tutti quelli che lavorano con speranza di un migliore avvenire della nostra umanità.

ALDO BIANCHI.

I nostri amici dovrebbero leggere le opere del nostro collaboratore e compagno cieco, Nino Salvaneschi:

Il Breviario della felicità – Pensieri – L. 6.—.

Il fiore della notte - (3° edizione) - Il romanzo della cecità - L. 12.—.

La cattedrale senza Dio - Il romanzo che l' autore ha dedicato alle anime provate da inquietudini, sofferenze e tribolazioni. – L, 12.—.

Sirènide - Il romanzo dell' isola di Capri - L. 12.—.

In tutte le librerie o presso l' Editore « Corbaccio » – Via Principe Umberto, 10 – Milano.

LA DIFESA DELLA REPUBBLICA FIORENTINA.

La caduta della Repubblica fiorentina nel 1530 è sotto l'aspetto militare e nazionale il fatto più luminoso che riluce in un periodo oscurato da lotte in cui italiani combattono contro italiani, in cui gli Stati della Penisola cadono sotto il dominio straniero, mentre per opera del genio italico risplendono arti, scienze e lettere. Argomento storico che il Guerrazzi e il D'Azeglio trattarono nel secolo scorso per ragioni politiche nei loro celebri romanzi e sul quale si hanno pubblicazioni innumerevoli.

Aldo Valori (1) ha avuto l'ottima idea di esaminare e di narrare in modo vivo e interessante il tragico avvenimento con salda preparazione, con alta competenza e con acume di storico provetto, senza spirito di demagogia nè enfasi retorica e senza ingombro di erudizione. Premette come sorse il Comune fiorentino, come si sviluppò e come si giunse alla signoria Medicea, favorita dal popolo minuto contro l'oligarchia della Repubblica, le condizioni di questa dopo la venuta di Carlo VIII e dopo l'accendersi delle guerre fra Carlo V e Francesco I. Sono messe obiettivamente in luce le cause che impedirono allora l'unificazione d'Italia, mentre all'Occidente di Europa si costituivano le monarchie nazionali assolute. Ogni stato italiano sentiva fortemente la propria personalità e gli odii regionali ci dividevano. Perchè cadde lo stato fiorentino? per la volontà di Clemente VII, papa mediceo, che vedendo per la seconda volta cacciati i Medici da Firenze nel 1527, dimentico degli orrori del sacco di Roma, si riconciliava con Carlo V, purchè in Firenze ritornasse la sua famiglia quale padrona del territorio della Repubblica, trasformata in principato.

Riviviamo in mezzo ai personaggi del dramma: ecco Carlo V, imperatore e re, nella sua freddezza calcolatrice, nella sua politica fortunata, non generosa nè di grandi linee; ecco Francesco I nella sua sensualità, nella sua bassezza morale, ma vigoroso, audace, d'impeto bellicoso; ecco Clemente VII, figlio spurio di Giuliano de' Medici. Lo irritavano i motteggi dei fiorentini contro di lui, e anche questo, insieme con l'ambizione e l'amore dei suoi, contribuì al suo odio contro i repubblicani che gli erano avversi. Ecco l'eroica figura di Francesco Ferrucci, non popolano ma di famiglia nobile datasi alla mercatura. Il Valori ce lo ritrae nelle vicende della sua vita, nelle sue modeste mansioni esercitate nella giovinezza, quindi scelto Commissario della Repubblica quando in età matura si rivela capitano valoroso e audace, pronto al sacrificio di sè pur di obbedire alla Patria.

Ecco l'odiosa figura di Fabrizio Maramaldo, nobile napoletano, condottiero mercenario al servizio di Carlo V: capitano ferocissimo, mai sazio di sangue alla testa di masnadieri degni di lui, eppure ammirato in quel tempo anche dalla virtuosa Vittoria Colonna, temuto, rispettato, amico di scrittori e di artisti. E nello sfondo del quadro altre due figure: Filiberto, principe d'Orange luogo-

(1) ALDO VALORI. - *La difesa della Repubblica fiorentina.* - Firenze, Vallecchi, 1929.

tenente dell' esercito imperiale in Italia: accarezzava il sogno di divenire signore di Firenze, sogno troncato dalla morte di lui a Gavinana. L' altra è la figura più enigmatica dell' assedio: Malatesta Baglioni, il traditore che sapeva di interpretare il desiderio di una parte non indifferente del popolo fiorentino.

Erano forse assurde, irragionevoli le speranze dei fiorentini? Era proprio una pazzia la loro? No: questa è la parte più importante del volume, perchè vi si dimostra che la differenza nelle forze militari non contava. Se gli imperiali disponevano di 30 mila uomini di diverse nazionalità, cioè di un esercito raccogliticcio, Firenze disponeva di un esercito di oltre 15 mila soldati, fra cui un nucleo di milizie cittadine costituite per l' iniziativa del grande Segretario Fiorentino; elementi cioè più compatti, più omogenei; e aveva capitani valorosi, eroici come Jacopo Bichi e Francesco Ferrucci. Impero e Papato erano due nomi decorativi piuttosto che forze travolgenti. Carlo V non aveva di che pagare non diciamo i suoi soldati, ma neppure i suoi funzionari; Clemente VII era un pontefice umiliato, atterrito, che dovè sborsare tutte le somme occorrenti a condurre a termine l' impresa liberticida. La vittoria fiorentina sarebbe indubbiamente avvenuta, se il Baglioni, comandante supremo, non avesse tradito per ottenere dal Papa la sua Perugia: tradì, ma non fu esaudito; rimase anch'egli ingannato, come meritava. La vittoria, rincalza il Valori, si sarebbe ottenuta se il contado non fosse rimasto indifferente e ostile, perchè non amava la Repubblica; e se questa avesse potuto concentrare i pieni poteri in un personaggio di fiducia generale. Se non che la costituzione democratica non lo permetteva; quindi il valore militare fu sopraffatto dall' intrigo politico e dal tradimento. Si aggiunga che le due potenze alleate su cui Firenze confidava, non mantennero la promessa: la Francia si limitò a inviare un manipolo di valorosi, ma fece pace con Carlo V; Venezia non inviò nulla, perchè s' inchinò anch' essa alla Spagna trionfante.

Peggio ancora: si avviarono ufficialmente e reiteratamente trattative col Pontefice, irremovibile nelle sue esigenze di famiglia, nella sua ambizione e nel rancore contro i nemici suoi: trattative che sfumarono. Ambasciatori e governo ne uscirono screditati, nè si ebbe l' energia, subodorato il tradimento, di sbarazzarsi a tempo del traditore e di affidare la carica al Ferruccio, che l' avrebbe meritata.

Tragico dunque l' isolamento della Repubblica e meravigliosa la resistenza fino all' ultimo, nonostante gli errori, il tradimento, la fame e la peste. L'ultima fase dell' assedio è la più drammatica, e mercè le nozioni di carattere militare che l' autore premette con sintesi chiarissima per informarci della tattica del tempo e dell' ordinamento degli eserciti e della qualità delle armi, seguiamo il Ferruccio che rioccupa Volterra, costringe il Maramaldo a ripiegare fra scherni e dileggi. Assunto il comando dell' esercito della campagna, l' eroe fiorentino, obbedendo agli ordini ricevuti, considerato ormai come l' amico salvatore della Repubblica, volge da Pisa a Pistoia per rompere il cerchio che stringe la Patria. Ha scarse forze, tre mila fanti appena, ma risoluti come il loro duce, che ferito, sofferente, esclama: *Andiamo a morire!* Gl' imperiali, sicuri alle spalle perchè

sanno che il traditore Malatesta non li assalirà, lo inseguono come belve sitibonde: il Principe d'Orange, che vi lascerà la vita, Alessandro Vitelli, che dispone di forze italiane e spagnole e Fabrizio Maramaldo, assetato di odio e di vendetta.

Il 3 agosto 1530 la battaglia di Gavinana è l'epilogo glorioso della grande lotta: il Ferruccio che disdegna arrendersi, combatte fino agli estremi. Le ultime parole di lui, rivolte al Maramaldo, che vilmente lo trafigge: *Tu uccidi un uomo morto!* suonano esecrazione al capitano marcenario. Malatesta Baglioni trionfa e con lui il partito della resa: la Signoria che voleva ancora resistere è sopraffatta dai fautori di Casa Medici. Clemente VII ha raggiunto lo scopo. Si prepara la tirannide del duca Alessandro. Cominciano le condanne a morte, le vendette, le confische. Michelangiolo Buonarroti, glorioso difensore anch'esso della Repubblica, si salvava a stento nel campanile di S. Nicolò e lo salvava un umile sagrestano.

Questo splendido studio di Aldo Valori, che colloca nella sua vera luce il grandioso evento della resistenza fiorentina, epopea che non ha riscontro nella storia di nessun'altra città italiana e straniera di quel tempo, merita la più ampia, la più larga diffusione: onora l'Autore e la Casa Editrice Vallecchi. Attrae con l'efficacia della narrazione drammatica; ci trasporta nella piena realtà storica e umana del secolo XVI; ci fa rivivere tra gli errori e le virtù dei nostri padri.

a. p.

Nella solennizzazione del quarto centenario dell'assedio di Firenze, con pensiero geniale, si è voluto riportare alla luce, coi costumi del 1500 il vecchio gioco del calcio, di lontanissime origini, e ch'era in auge nella Firenze antica; gioco che nello scorso secolo ci era ritornato dall'estero, con alcune modificazioni, sotto il nome snobistico di *football.*

Il 17 febbraio del 1530, mentre le truppe assedianti erano schierate al sud di Firenze nei colli dalla parte di S. Miniato, i fiorentini per sfidare il nemico eseguirono in Piazza Santa Croce una gran partita di calcio, gioco prediletto della cittadinanza, e al quale prendevano parte tutti i giovani delle migliori famiglie. Si giocava da due schiere di 27 per parte con grande impeto e violenza, e l'impeto del gioco portava talvolta a rottura di gambe e di costole. Per bravata, in quell'occasione, era stata messa una compagnia di trombettieri ed altri suonatori sul tetto della Chiesa, ben vista dal nemico, che si provò a bombardarli con un colpo di colubrina, senza riuscirvi.

Orbene il 4 maggio di quest'anno un corteo con i ricchi e vivaci costumi dell'epoca, così in contrasto coi nostri abiti uniformi e spesso tetri, sboccò in piazza della Signoria, apprestata per il rinnovarsi del gioco. Una folla enorme, plaudente gremiva i palchi costrutti torno torno alla piazza.

Il corteo era preceduto dai fanti del Comune, dai trombetti, dai mazzieri

e dai valletti, accompagnanti il gonfalone col suo magnifico giglio rosso; seguivano a distanza i fanti di palazzo.

Solo, incedente con passo solenne, era l'Araldo della Signoria: venivano dopo di lui il maestro di campo, i capitani delle due squadre, gli alfieri, i giudici di campo, i giocatori bianchi, i giocatori verdi; e poi ancora le milizie, coi musici, trombetti e tamburi, le lancie spezzate a cavallo, e le rappresentanze armate dei vari quartieri della città. Le maggiori cariche erano rappresentate da giovani della nobiltà fiorentine, delle case dei Peruzzi de' Medici, Uguccioni, Guicciardini, Antinori, de' Pazzi, Medici-Tornaquinci, Corsini, Capponi, Torrigiani e Cavalcanti.

Durante la benedizione dei giocatori, avvenuta nella chiesa dei Santi Apostoli, la campana del Palazzo della Signoria aveva sonato a distesa, fino all'entrata del corteo sulla piazza.

L' effetto fu straordinario. La partita, durata un' ora esatta, venne giocata dalle due squadre col più vivace accanimento. Vinsero i verdi, rappresentanti la città a destra dell'Arno, e rimasero perciò soccombenti i bianchi rappresentanti l'oltr'Arno. Al ritorno del corteo i primi avevano la bandiera spiegata, mentre gli altri l' avevano malinconicamente abbassata e ripiegata. Firenze è stata lieta della rievocazione, che fu stabilito di ripetere nel giorno di San Giovanni, patrono di Firenze, e negli anni successivi.

Non soltanto i fiorentini vi presero passione e interesse, ma anche gli stranieri che nella stagione di primavera si trovano a Firenze assai numerosi.

La nostra stirpe, ricca di queste tradizioni, ha il dovere di mantenerle vive. Esse ci ricordano i tempi in cui il nostro genio s' imponeva al mondo, nonostante la nostra debolezza politica e le nostre divisioni, che ci procurarono tanti dolori e tante umiliazioni.

« ARGO » E LE ALTRE RIVISTE.

La *Rassegna Femminile Italiana* di Milano ha pubblicato sotto il titolo « Argo » un articolo di Franco Alfonso Spinelli, assai lusinghiero per la nostra Rivista. Notiamo queste frasi che riferendosi al nostro titolo dimostrano che siamo stati perfettamente compresi:

« Chi non vede vuol vedere e sa di vedere. Ed agli scettici, agli uomini della compassione che non sanno ridurne l'umanità altro che agli aggettivi d'una inutile pietà, i ciechi, forti per una sconosciuta loro grandezza d'animo, grandezza che non possono capire le piccole menti di chi intende come beneficenza ogni opera di redenzione sociale, questi ciechi, quasi irridendo, dicono un nome: Argo.

« E dove può sembrare un paradosso c'è un grandioso programma. Dove dovrebbe essere dell' amara ironia v' è della sicurezza meravigliosa ».

Ringraziamo l' autore dello scritto e la Direzione della Rassegna.

Minerva del 30 aprile ha largamente riassunto l'interessante articolo di Nino Salvaneschi, dal titolo: *Il diritto all' illusione.*

Del Salvaneschi abbiamo altri scritti non meno interessanti che pubblicheremo nei prossimi numeri.

ERRORE O VERITÀ?

Questo articolo dovrebbe essere attentamente letto e meditato da certi vecchi benefattori ed educatori di ciechi, i quali spesso in buona fede e forse con l'illusione generosa di alleviare delle scottanti sventure umane, avevano finito di sovrapporsi ai ciechi da loro educati e beneficati, così da limitare in loro slanci e aspirazioni e da fabbricare spesso, come dice il nostro buon Pestelli, dei « ciechi inciechiti » - vale a dire ciechi degli occhi e ciechi dello spirito, pusillanimi della vita e incapaci a comprenderla e a viverla degnamente.

Anche oggi ci sentiamo dire da questi ammalati di incomprensione cronica: - Ma che può fare un cieco? E negano che gli Istituti dei ciechi possano essere diretti e guidati da ciechi, mentre Augusto Romagnoli, Aurelio Nicolodi, Teobaldo Daffra, Alberto Costa, la sig.na Anna Antonacci, e il decano Maurizio Falqui, che si trovano oggi a capo degli istituti dei ciechi più attivi e modernizzati, li smentiscono ogni giorno con l'opera fervida e alacre.

Ricordo che avevo ancora le bende insanguinate e l'anima ferita dal dolore di essere stato allontanato dalla grande guerra, quando, strappata violentemente all' oculista pietoso la verità sui miei occhi irrimediabilmente spenti, volli uscire dall' ospedale per affrontare ancora la vita. Dopo la sentenza inesorabile mi sentii sprofondare in un abisso; il mio cuore urlò di disperazione e di sgomento nelle tenebre che mi circondavano, ma dopo qualche giorno la tempesta si placò, la ribellione del mio spirito cedette innanzi ad un nuovo coraggio e ad una nuova speranza, mentre la profonda fede in Dio mi aiutava nella prova. Sentii quindi un bisogno prepotente di agire, di risorgere e di vivere la stessa vita di prima, in mezzo alla società come vedente fra i vedenti, dimenticando di essere cieco; e in questa rinascita ebbi vicino e fraterno l'amico Nicolodi, forte anch'egli e deciso a vincere la sorte e le tenebre.

Cercai dunque di affrontare il buio con forza serena e mi lanciai subito nel turbine febbrile delle lotte politiche; per l'affermazione della santità della nostra guerra prima e della salvezza della Patria dopo.

E trovai nelle Associazioni, nell' organizzare e dirigere iniziative utili, l'attività adatta al mio temperamento che mi incanalava nel torrente della vita di tutti, desideroso di lotte, pacificato e sereno se potevo vincere qualche buona battaglia.

Non volli conoscere limitazioni e isolarmi nelle barriere del buio, ma, assetato di mantenere vivo in me il ricordo della luce e dei colori, di afferrare e formare nella mia mente nuove cognizioni, volli vedere con gli occhi dello spirito. Ed è stata per me una necessità e un godimento sentirmi descrivere non solo il mondo che mi circondava, ma le opere d' arte, i bei paesaggi, le linee e i colori e le forme quando il tatto non bastava o non serviva a crearmi la realtà delle cose.

E ho assistito a giuochi sportivi, ho visitato esposizioni, musei e gallerie, ho frequentato i teatri e anche i cinematografi e suggestionato forse dall' ambiente, ho visto con chiarezza ciò che una voce mi descriveva.

Ho voluto dunque continuare la stessa vita di prima e ho trovato così la serenità e ho sentito man mano scomparire dal mio animo ogni sentimento,

non dico di rancore che sarebbe stato ingiustificato, ma di amarezza per il contrasto che la mia cecità creava con la vita di vedente.

Con tale preparazione spirituale e morale io ho accettato la direzione dell'Istituto Vittorio Emanuele II e, forte della mia esperienza personale, ho voluto subito dare all'educazione del fanciullo cieco, quell'impronta di attività, di vigore e di serena accettazione della sventura, che aveva ridata a me la forza e mi aveva fatto sentire ancora la bellezza della vita.

E per raggiungere questo fine, io cerco di temprare fin da piccoli lo spirito dei miei alunni alla rinuncia, certo dolorosa, della luce e di ogni visione, rinuncia che dovranno affrontare poi spesso se vorranno vivere come i vedenti.

Desidero perciò che essi si mescolino e prendano parte alla vita comune, assistano anche a conferenze con proiezioni, cosa questa che è stata da taluni criticata come una mancanza di pietà o incomprensione. Invece io posso assicurare che gli alunni ritraggono da queste conferenze un beneficio più grande di quello che si crede, perchè la parola del conferenziere suscita nella loro mente la visione dei quadri e delle bellezze che egli descrive. Il loro mondo si popola così di immagini, si arricchisce di nuove cognizioni e nella loro mente assetata di conoscenza sorgono tante domande e interrogativi che vengono chiariti e soddisfatti, prima da chi sta loro vicino e poi dagli insegnanti con la parola e sopratutto per mezzo del materiale didattico già esistente o creato appositamente da essi per concretare l'immaginazione degli alunni.

E sempre per abituare il fanciullo cieco a non soffrire troppo per la sua menomazione di fronte agli altri e per affratellare fin da piccoli i ciechi con i vedenti, ho introdotto nell'Istituto, da alcuni anni, la cooperazione con i bimbi che vedono. Questi, accolti dapprima dai nostri con diffidenza e con senso d'invidia, diventano poi, se hanno sensibilità e cuore, aiuti preziosi per i nostri alunni, nella conoscenza diretta della vita e piccoli amici fedeli, pronti ad aiutarli con i loro occhi aperti sul mondo, come avviene da tanti anni nelle scuole esterne.

Pure ammettendo che la psicologia del cieco sia un po' diversa da quella dei vedenti e che vi è un limite alle sue possibilità per l'ombra in cui vive, io credo che il segreto per allargargli la via sia appunto quello di trattarlo come vedente.

E per questo ho dato all'istruzione una base pratica e oggettiva, scartando i vecchi sistemi, ho impiantata una piccola officina per ciechi e vedenti, ho sistemato delle ragazze cieche nelle fabbriche, ho iscritto i miei alunni fra i Balilla, ho dato impulso alla ginnastica, al nuoto, alla recitazione, al ballo, ai giochi sportivi e alle escursioni. Invio i miei alunni anche nelle chiese, nei musei e nelle fabbriche, anche dove non possono vedere con la sensibilità del tatto ma apprendere le bellezze dell'arte e il progresso della scienza dalla viva descrizione di una guida intelligente e di un'anima che li comprenda.

E questo ci insegna anche il nostro grande fratello Carlo Delcroix, col suo esempio e con la sua vita.

Sembrerà strano forse ma i miei alunni più grandi si appassionano ad ogni

genere di sport e sono divenuti anche giocatori e intenditori di foot-ball, tanto da chiedermi come premio di essere inviati alle partite di questo gioco, che si svolgono nella città. Essi sentono dunque il bisogno di non essere estranei alla vita comune dei vedenti ed ecco perchè desiderano che venga loro descritto tutto il creato e la natura con le sue bellezze ed i suoi orrori, il cielo e il mare e tutto l'ambiente che li circonda, per non sentirsi avvolti dal vuoto ma in diretta comunicazione col mondo esterno.

E su questo sentimento e sulla mia esperienza personale ho basato il mio metodo educativo che é affine in tanti punti con quello del Prof. Romagnoli. Insisto dunque nel dire che non bisogna, per un errato senso di pietà, allontanare e scartare il cieco dalla vita complessa dei vedenti, evitando di parlargli di ciò che gli occhi vedono ed ammirano: ma si deve suscitare in lui, con la parola e con le descrizioni, l'immagine più vera e reale del mondo, portandolo anche in mezzo alla luce, al sole, ai colori della campagna perchè egli ne senta il fascino e il profumo, si immerga nella natura, si fortifichi e si rasssereni.

So purtroppo che il rimpianto della luce non può estinguersi nella nostra anima, ma so pure che bisogna temprare il nostro carattere e il nostro spirito nel sacrificio, per poter sorridere in mezzo al buio.

Voglio quindi insegnare ai miei ragazzi, fin dalla prima infanzia, ad accettare con serenità e con coraggio la rinuncia, infondendo anche in loro il vero sentimento religioso, convincendoli che se Iddio ha permesso che la nostra vita fosse circondata dalle tenebre materiali, avrà avuto il Suo fine e che dalla nostra rinuncia alla luce dobbiamo fare un'alta missione, servendo di esempio alla società.

Così preparati i ciechi entreranno nella vita, non dico indifferenti alla loro menomazione, ma senza sentir gravare su di essi la sventura come una terribile cappa di piombo che li relega in una cerchia chiusa e chiederanno di vivere veramente fra i vivi per non soffocare in una cupa prigione di tenebre.

Son dunque in errore o nella verità?

TEOBALDO DAFFRA.

PICCOLA POSTA.

A *E. Ruspi,* che non ci ha fornito l'indirizzo per una risposta diretta:

O Ruspi, Ruspi, Ruspi,
quando scrivi come annaspi,
l'argomento è superato
e lo scritto.... cestinato.

Per richiesta di accordatori e di massaggiatori ciechi, ottimi professionisti diplomati alla R. Scuola di Firenze, si prega rivolgersi alle nostre Sezioni.

LA MISSIONE DEL PAPATO.

Il Pontefice ha lanciato la sua elevata e dignitosa protesta contro la persecuzione sacrilega che nella Federazione delle Repubbliche socialiste dei Sovieti si è scatenata in odio soprattutto alla religione cristiana, che si vuole estirpare dalla coscienza del popolo russo: protesta papale applaudita in tutti i paesi civili. Mentre pareva che in Russia dovesse prevalere un partito temperato rivoluzionario che permettesse il sorgere di una democrazia rurale con la base della piccola proprietà, invece si vuole oggi la completa collettivizzazione della terra e si perseguita ogni manifestazione religiosa: si sono chiuse centinaia di chiese cristiane, maomettane ed ebraiche. È naturale che il Papato alzi la sua voce in difesa della fede e della civiltà insieme: il Papato che salvava in occidente nell'alto medioevo la civiltà minacciata dai barbari invasori, e che con la lingua latina, residuo della potenza di Roma, diffondeva la verità della fede, affratellava vinti e vincitori dinanzi agli altari in nome di Dio: la grande opera di S. Gregorio Magno splendeva di luce meravigliosa e i monaci benedettini agitavano la fiaccola della religione di Cristo e davano esempio di lavoro indefesso e di tenacia mirabile.

Il Papato rimane fedele alla sua missione divina in terra: esso che cingeva sulla fronte di Carlomagno la corona del Sacro Romano Impero lottava contro l'Impero tedesco che intendeva sottoporre la Chiesa cattolica al suo arbitrio e si univa ai nostri Comuni nell'arduo compito; e la vittoria vi fu. Lanciava il moto delle Crociate per la liberazione del Sepolcro di Cristo e propagava quell'unità di fede che Martin Lutero ruppe nel secolo XVI: secolo nel quale Pio V univa le forze cristiane contro i turchi e la grande vittoria navale di Lepanto ne arrestava i progressi. Sul finire del secolo XVIII resisteva alla rivoluzione francese e nell'inizio del secolo XIX alla tirannide napoleonica.

Oggi all'avanzarsi del pericolo bolscevico nel mondo il Papato eleva la sua voce, il suo monito: chiama a raccolta tutte le forze spirituali, morali e civili per arrestare il moto antireligioso e ateo del fanatismo russo che mina le basi della civiltà occidentale europea. Come possono credere i forsennati che dirigono la politica russa di fondare uno stato potente senza l'ausilio del sentimento religioso? La religione per la sua genesi ha un carattere eminentemente psicologico; risponde a un intimo bisogno dell'uomo di domandare a sè stesso il segreto della propria origine e del proprio fine. Ha un carattere innegabilmente filosofico in quanto una religione è tutta una concezione del mondo e della vita: ha un carattere strettamente morale; anzi nella morale può essere sintetizzata la vera essenza della religione. Ha un carattere eminentemente sociale; è una grande forza di coesione; è una comune dottrina che in un'armonia feconda unisce le anime nella credenza di una stessa origine e di un identico destino.

Cercate un solo popolo senza fede, senza culto, senza religione: non lo troverete. Risalite la catena dei secoli passati; ripensate allo svolgersi della

civiltà dalla sua origine ad oggi, voi troverete sempre altari e templi. L'uomo ha potuto dimenticare, obliare la scienza, l'arte; non mai la religione.

Il Papato forte delle sue tradizioni gloriose e incrollabile nelle sue basi, oggi si aderge in tutto il suo splendore e in tutta la sua autorità. Ogni chiesa dissidente, ogni chiesa libera, ogni gruppo religioso anche non cattolico oggi riconosce all' atto pratico quale unità, quale forza rappresenta il cattolicismo; e quale luce irraggi dal Vaticano. Milioni di anime uniscono le loro preghiere a quelle del Romano Pontefice per allontanare il pericolo bolscevico e per il trionfo della Croce. Ogni qual volta l'ateismo ha creduto di prevalere, ha inconsapevolmente preparato il ritorno alla fede più intensa. Ciò avvenne in Francia dopo il periodo rivoluzionario; ciò è avvenuto in Italia dopo le stoltezze e le sfuriate dell'anticlericalismo; lo stesso accadrà nella Russia di Leone Tolstoi.

Quale valore hanno le dichiarazioni di un metropolita, il quale nega che la religione sia sottoposta colá a persecuzioni? Nessun valore: sta il fatto che metropoliti, arcivescovi e vescovi della vera chiesa ortodossa russa sono o in esilio o alla reclusione.

Nè possono trarci in inganno le dichiarazioni del presunto capo della Chiesa russa che agli ordini dei Sovieti protesta contro l'appello del Pontefice e ciancia di preghiere e di funzioni pubbliche religiose in uno Stato che propugna ufficialmente l'ateismo e che intende guadagnare al pensiero bolscevico e all'idea della repubblica mondiale tutte le masse proletarie di ogni continente. Pericolo contro il quale spiritualmente lotta il Papato, seguendo la sua missione e contro cui il Fascismo oppone un baluardo formidabile, impedendo in Italia la propaganda comunista e di ogni idea sovversiva.

LA MASCHERA DI FERRO

Anche questo mistero storico è svelato. Chi era mai quel personaggio di nobile aspetto che col viso coperto da una maschera di velluto nero munita sotto il mento di molle acciaio, era chiuso nel 1698 a Parigi nella prigione di stato della Bastiglia e colà rimaneva fino alla morte avvenuta nel 1703? La maschera non gli fu mai tolta: poteva aprire la bocca e mangiare senza bisogno di mostrare la faccia in modo che nessuno potesse cogliere nè ricordare le fattezze. Era stato fatto prigioniero a Pinerolo nel 1679, che allora apparteneva alla Francia; era stato trasferito in un isolotto della Provenza, descritto testè con brio e con la finezza che gli è propria da Arnaldo Fraccaroli nel « Corriere della Sera »; e quindi condotto alla Bastiglia, ultima e definitiva dimora. Chi era mai? Perchè il *Re Sole*, allora dominante, lo aveva fatto arrestare e trasferire dall'Italia in Francia? Il mistero rimase fino ai nostri giorni e intanto le fantasie si sbizzarrivano, i romanzieri vi trovavano un argomento dei più attraenti e il Voltaire divulgava una narrazione con ricchezza di particolari fantastici che fece testo e che non era che il prodotto della sua immaginazione.

Sarebbe stato nientemeno che il fratello maggiore di Luigi XIV da lui fatto imprigionare per impadronirsi del trono, mentre il Re Sole non sarebbe che un figlio adulterino di Anna d'Austria: prigioniero che non doveva abbandonare

neppure per un momento la maschera impenetrabile per impedire si riconoscesse colui al quale il trono era tolto. Fosse trattato con ogni riguardo: nulla gli si rifiutasse di quanto desiderava. Come trascorreva il tempo l'infelice? Sonando la chitarra.

Ma altre ipotesi si aggiunsero: che fosse un fratello adulterino del Re Sole, che fosse un figlio naturale di lui e della Vallière; o un figlio adulterino della della stessa moglie di Luigi XIV; per altri critici fu un figlio di Cromwell, un patriarca armeno, un duca, un intendente, un amante di Luisa d'Orleans. Non basta: vi è stato anche chi ha avuto il coraggio di sostenere che si trattasse di Molière, perchè il grande scrittore comico una sera rientrò in casa indisposto; per ragioni di stato o per intrighi di corte si sarebbe rappresentata la commedia della morte di lui col finto funerale avvenuta a tarda notte con testimoni compiacenti, mentre egli rimaneva nella Bastiglia per ordini superiori e con la maschera che non lo rivelasse.

È ormai provato che tutte queste non sono che fole: lo strano prigioniero era un italiano, il conte Antonio Ercole Mattioli, bolognese, segretario di stato dell'ultimo duca di Mantova, Ferdinando Carlo Gonzaga, che possedeva anche il Monferrato. Il Re Sole possedeva Pinerolo e desiderava impadronirsi anche della piazza forte di Casale per dominare politicamente il Piemonte e prepararsi l'avanzata verso la Lombardia. Col danaro si poteva conseguire lo scopo perchè il Duca di Mantova era carico di debiti e bisognoso di pecunia. Si iniziano le trattative, cui partecipa il Mattioli; ambizioso intrigante, uomo di fiducia del Duca stesso e sollecitatore di questo affare per la bramosia di intascare la sua parte. Egli si reca a Parigi; Luigi XIV lo riceve e gli fa grandi promesse. Il trattato è segretamente stipulato: Casale apparterrà alla Francia; il Re Sole farà sborsare 100 mila scudi a cessione effettuata; ricompenserà il Mattioli quale intermediario. Condizione assoluta: mantenere addirittura il segreto per non allarmare nè la duchessa reggente di Savoia nè la Spagna nè l'Impero, nè Venezia; e per assicurare l'esito di quell'operazione.

Se non che, pensò il Mattioli: perchè non avvertire gli interessati, coloro a cui il colpo della Francia poteva recar danno, e trovare vantaggi pecuniari dalla rivelazione del segreto? Gli affari o si fanno bene o non si fanno. Ed eccolo a Torino a consegnare la copia di quel trattato alla Duchessa di Savoia e a Milano al rappresentante del governo spagnolo, ricevendone lauto compenso. Ma il tradimento si scopre: la principessa di Casa Savoia, imparentata col Re Sole, lo informa dell'operato di quell'avventuriero. Luigi XIV non perdona; volle impadronirsi di lui perchè non facesse altre rivelazioni e fosse adeguatamente punito. Finge di continuare le trattative: per mezzo dei suoi agenti lo richiama a Pinerolo, dove quegli è arrestato e condotto nella fortezza con la maschera divenuta famosa; da Pinerolo fu trasportato in un isolotto della Provenza, come abbiamo detto e di là nella tetra Bastiglia. Tirando le somme, rimase prigioniero per ben 23 anni e la maschera che non potè abbandonare mai, lo rese celebre e fece fantasticare scrittori di ogni specie.

Chi voglia avere tutti i particolari di questa storia romanzesca legga lo studio critico che il Pascucci Righi ha pubblicato testè in Bologna, editore Cappelli.

Prevediamo però che la maggior parte dei lettori preferirà le narrazioni fantastiche del Voltaire e del Dumas alla nuda verità storica La leggenda attrae più della verità.

IL PROVVIDO LAVORO DI MILANO PER I CIECHI DI GUERRA

Quando ci troviamo di fronte a un'opera benefica che ha raggiunto risultati innegabilmente ottimi, dobbiamo a priori ritenere che quell'opera ha avuto la fortuna di capitar nelle mani di persone dall'animo ardente e dal cervello capace, che ne hanno fatto carne della propria carne.

Due nomi ci si parano dinanzi nell'esaminare quello che ha compiuto nel decennio dal 1919 al 1928 *la Casa di Lavoro e Patronato per i ciechi di guerra di Lombardia*: i nomi di Francesco Denti e di Edoardo Gilardi.

Figura nobile e cara quella del prof. Francesco Denti. L'età non ha smorzato in lui la freschezza di sentire nè gli entusiasmi. Durante la guerra il doloroso spettacolo di tante giovinezze private della luce turbava profondamente e dolorosamente l'animo di lui, che aveva dedicato con pieno disinteresse la sua attività di oculista all'amorosa cura dei militari feriti agli occhi. Convinto che tutto quello che si fosse fatto per il cieco di guerra non avrebbe mai potuto ripagare il sacrificio da lui compiuto, pensò che si sarebbe dovuto provvedere degnamente e decorosamente, creando per lui un' istituzione che comprendesse casa di lavoro e di patronato.

All'appello che egli lanciò col mezzo della stampa rispose generosamente come sempre, quando si tratta di opera buona, la cittadinanza milanese spronata da un comitato di elette signore. Prima nell'agone fu la munifica Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde. I coniugi Gina e Giuseppe Mulatti con generosità rara acquistarono la storica villa Mirabello, alla periferia di Milano, e ne fecero dono all'erigenda istituzione, perchè vi stabilisse la propria sede.

Questa villa, che ebbe momenti di splendore durante il dominio dei Visconti e degli Sforza, subì poi come altri consimili edifici un periodo di decadenza. Un sapiente restauro dell'arch. Ambrogio Annoni l'ha rimessa in valore anche come edificio artistico. « Gli abitatori, i grandi eroi, i ciechi di guerra - scrive lo stesso architetto - se non vedono la bellezza del loro edificio *la sentono*. E la poesia sentono nel murmure della fontana che vi ponemmo nel mezzo del cortile; gentilezza udita che richiama quella non vista, ma goduta ».

L'aggiunta di un nuovo padiglione, su disegno dell'arch. Palumbo, in armonia architettonica con la vecchia villa, ha reso questa capace e adatta ai molteplici bisogni dell'opera, a dirigere la quale fu scelto, fino dall'inizio, con mano felicissima, l'eroico cappellano di guerra Don Edoardo Gilardi, che da buon bersagliere e da intrepido alpinista affronta sempre col suo buon sorriso coraggioso ostacoli e difficoltà.

Chi vuol rendersi esatta ragione dell'opera meritoria e intelligente esercitata a favore dei ciechi di guerra della Lombardia non ha che da chiedere il bellissimo resoconto pubblicato quest'anno, in edizione di lusso e con nitide illustrazioni, dirigendosi all'Ente stesso a Milano. (*) Noi dobbiamo limitarci a riferirne in breve.

Don Gilardi, che è pieno di risorse e di attività, ha saputo dare all'ente un

(*) Casa di Lavoro e Patronato per i ciechi di guerra di Lombardia - Via Villa Mirabello 6 - Milano (142).

impronta viva, perfettamente industriale e commerciale, valendosi abilmente delle simpatie che lo circondano e delle sue aderenze personali del mondo degli affari. Il lavoro non ristagna mai e si svolge con ritmo pieno e accelerato. Spazzole, spazzolini e spazzoloni d'ogni grandezza e varietà, brusche per cavalli, cesti di vimini, sedie e altri oggetti sono adoperate dal Comune, dalla Provincia e da grossissime case industriali. L' Ente assume grosse forniture, se eventualmente non arriva col lavoro della propria azienda integra acquistando a prezzi convenienti dall' industria privata. Con tale sistema, che richiede coraggio e veduta commerciale, il lavoro non manca per i ciechi. Oltre al lavoro che si compie nella Casa l' Ente provvede se occorre a smaltire quello fatto a domicilio dai ciechi, ai quali fornisce a prezzi di favore la materia prima.

Un lavoro così intenso e ben condotto ha permesso all' Ente di creare, mediante una combinazione fatta con l' Istituto dei ciechi di Via Vivaio, presieduto pure dal prof. Dènti, una sezione a parte in cui trovano lavoro rimunerato una sessantina di ciechi adulti borghesi, naturalmente con finanziamento separato.

La relazione, interessantissima, porta a corredo molte cifre. Dobbiamo limitarci alle più comprensive.

Il patrimonio dell' Ente nel primo triennio superava di poco 1 milione; alla fine del 1928 era salito a L. 3.478.122.

Nel decennio 1919-1928 furono spese in complesso L. 2.266.852,26; poichè i ciechi delle provincie Lombarde che la Casa ha assistito ed assiste sono in numero di 250 la spesa media per ciascuno di essi è stata di L. 9067 in 10 anni; spesa piccola relativamente ai tangibili e benefici risultati ottenuti; e anche di questo va data lode a questi nostri egregi amici della capitale lombarda.

UN TRATTATO PRATICO DI OCULISTICA.

DOTT. SIRO FRANCESCO PITTALUGA. — *Trattato pratico di oculistica.* — Casa Ed. F. Casanova e C.ia, Torino. — L. 60.

Questo trattato pratico di oculistica è destinato ai medici e agli studenti e avrà valore di consultazione e di preparazione essenzialmente pratica. L' autore riflettendo che i grandi trattati utili e necessari allo specialista, mal si addicono sia al medico che allo studente, si propose di esser breve, preciso e sopratutto chiaro, e perciò tralasciò quasi tutta la parte teorica e culturale per dare alla parte clinica quel maggior sviluppo necessario alla pratica quotidiana, senza peraltro omettere nulla di quei postulati scientifici e pratici che insieme concorrono ad illuminare e guidare il medico nella istituzione del diagnostico e della cura.

L' esame obbiettivo, l' esame funzionale dell' occhio occupano i due primi capitoli del libro: vengono successivamente quelli riguardanti la cavità orbitaria, le palpebre, le vie lacrimali, la congiuntiva, la cornea, la sclera, le malattie della retina, del cristallino, del corpo vitreo, del nervo ottico. Uno speciale capitolo è destinato al glaucoma; altro alle alterazioni motorie. Nitide tavole, di cui alcune a colori, completano il testo che è in complesso di 414 pagine.

La nobile fatica del Dott. Pittaluga, che è direttore incaricato della clinica oculistica della R. Università di Torino, merita l' attenta considerazione degli studiosi e dei medici, per i quali egli ha coscienziosamente lavorato.

NOTE E COMMENTI.

La Mostra d' Arte Italiana a Londra. - A Londra la grande arte italiana trionfò nella mostra dei capolavori nel palazzo « stile Rinascimento » della Royal Academy, capolavori che il nostro Governo, per volontà del Duce, inviava dai nostri Musei, dalle nostre Pinacoteche perchè si aggiungessero a quelli che il Comitato londinese raccoglieva colà nell' intento che l' immensa Metropoli avesse il privilegio di contemplare da vicino opere d' arte che solamente i più ricchi o fortunati possono osservare viaggiando in città italiane e straniere e abbiano anche la possibilità di visitare pinacoteche private. La folla vi si accalcava e sostava ipnotizzata. I più si accontentano d' intravedere ciò che è possibile nel vano fra persona e persona, fra testa e testa. Invidiati sono coloro che riescono avvicinarsi ai quadri e a contemplarli da vicino. Muta, mistica estatica ammirazione che eleva il cuore, sublima lo spirito. I colori e le forme hanno anche per i più ignari e per i più indotti un reale potere di suggestione. Le sparse membra della nostra pittura furono quasi miracolosamente riunite; il che offrì agli artisti, agli studiosi che poterono recarsi a Londra, una condizione privilegiata per la loro preparazione intellettuale. Non hanno veduto riproduzioni più o meno riuscite: avevano dinanzi l' originale.

Nel salone centrale spiccavano capolavori di fama mondiale quali la *Nascita di Venere* e la *Calunnia* di Sandro Botticelli, la *Flagellazione di Gesù* di Piero della Francesca e la *Pietà* di Giambellino; ecco quadri del Mantegna, del Giorgione, di Tiziano, del Pollajolo, del Ghirlandaio. In tutte le sale tappezzavano le pareti altri quadri, altre tele, altrettanti capolavori dei grandi artisti accoltivi e specialmente di Tiziano, e i Tiziano non erano meno di diciannove. Destarono sopratutto attenzione le figure di donne immortalate dall' opera dei nostri grandi: Giovanna Tornabuoni del Ghirlandaio, l' *Antea* del Parmigianino, la *Velata* di Raffaello e la *Bella* di Tiziano. Quale di esse desta la maggiore ammirazione? Rispondere in modo definitivo non è possibile. Sono tre manifestazioni della nostra arte e per noi rimangono tutte e tre nello stesso piano.

Fissando e studiando bene i nostri capolavori si vede emergere il genio italiano che ha creato un' arte propria differente dall' arte fiamminga, tedesca, francese: queste descrivono, rappresentano il modello, non lo creano come l' arte nostra; non vi infondono quella bellezza ideale, quell' espressione di sentimento che trionfa nei capolavori di Leonardo: sentimento per cui emergono i nostri artisti come apponendo un sigillo immortale. Gli artisti nostri si sciolgono dalle formule, dalle figure stilizzate dell' arte bizantina; si avvicinano alla realtà, la ritraggono, la sublimano. Spiccavano in ogni parete capolavori dell'arte nostra: ecco l' Angelico, Masaccio, Luini, il Veronese, Filippo Lippi, Antonello, il Tintoretto; anzi si affollarono troppe opere in locali addirittura insufficienti. In ogni modo la mostra londinese ha reso possibile anche la conoscenza di opere minori e ha dato modo di ricostruire la loro importanza e il loro influsso.

La mostra della pittura dal 600 all' 800 aveva un respiro più tranquillo: vi era la *Santa Cecilia* del Domenichino, la *Salomè* di Carlo Dolci, tre bozzetti di G. B. Tiepolo, quadri del Canaletto che richiamavano l' attenzione degli ammiratori, per citare le opere più note.

La nostra pittura dell' 800 quasi sconosciuta al mondo inglese, si rivelava non troppo organicamente. Vi erano capolavori indubitabili quali *l' Autoritratto* e il *Riposo* del Fattori, i *Fidanzati* e il *Ritratto di Signora* del Lega, *Le due madri* del Segantini, la *Piazza di S. Marco* del Cammarano, ma anche opere di scarsa importanza. Comunque è un primo seme che darà frutti.

L' arte italiana si rivela a Londra in piena luce perchè nei Musei, nelle Gallerie della grande metropoli vi sono tesori della nostra arte e se ne parla nei giornali, in riviste e in pubblicazioni speciali. Le poche riserve fatte niente tolgono alla grande manifestazione.

La critica d' arte e gli spiriti colti inglesi in cospetto delle manifestazioni della pittura italiana di sette secoli mostrano chiaramente le loro predilezioni per i nostri primitivi: ammirazione che appare come chiaro indizio del formarsi di una coscienza estetica moderna verso intuizioni pittoriche incontaminate.

Il Guglielmo Tell. - È l' ultima opera di Gioacchino Rossini e la più seria, in cui mostrò la potenza del suo genio versatile passando dal melodramma giocoso a quello tragico. Egli mutò stile, colorito e forma: non più la gaiezza del recitativo, non più il vocalizzo del *Barbiere* e delle altre sue manifestazioni anteriori dell' opera buffa,

ma il canto spianato, guerriero. Il *Guglielmo Tell* fu rappresentato a Parigi un cento anni or sono. Alla Scala il 1° marzo si è voluto riprodurre con idea geniale e patriottica insieme tale opera mediante i larghi mezzi, di cui è in possesso il nostro massimo Teatro. L'esito è stato trionfale: il canto largamente sviluppato con spirito marziale, con inarrivabile vena melodica; le danze leggiadre, intonate all'ambiente, l'istrumentazione che pare modello d'orchestrazione delicata e scintillante, i cori risonanti, l'armonia tutta rossiniana, hanno suscitato grande applausi agli artisti, agli esecutori e chiamate al proscenio. Nè poteva esser diversamente. L'opera è stata diretta dal Maestro Antonio Del Campo che ha dimostrato le sue doti eccezionali: è stato all'ultimo salutato da una vera ovazione. Fra le parti principali il tenore Giacomo Lauri Volpi nella figura di *Arnoldo* è stato ammirato per i suoi *do* di petto, per la voce naturale, limpida, potente, morbida. Lo stesso si dica del baritono, Benvenuto Franci, protagonista e della soprano Lina Bruna Rasa nella parte di *Matilde*. Le parti secondarie hanno pure degnamente corrisposto. Gioacchino Forzano ha curato la messa in scena; Caramba l'allestimento; lo scenario è opera del pittore Rovescalli, l'opera dei quali ha meritato l'approvazione e il plauso generale e ha contribuito all'esito mirabile dell'opera insigne. In conclusione cinque chiamate al primo atto, sei alla fine del secondo e terzo atto e sette al quarto. Il *Guglielmo Tell* è stato replicato più volte fra crescente entusiasmo e ha rilevato tale freschezza e potenza di melodia e di espressione da appagare le esigenze del nostro tempo, rituffando i nostri spettatori nell'onda deliziosa e grandiosa insieme dell'immortale maestro italiano, vero rinnovatore della nostra musica.

ANTONIO FRADELETTO – La novissima generazione che non lo ha conosciuto che di nome, non può farsi un'idea dell'arte oratoria di Antonio Fradeletto, che fu in questi ultimi cinquanta anni il più fine, il più garbato, il più affascinante dei conferenzieri italiani. In tutte le città era chiamato da Circoli intellettuali, da Comitati, da associazioni patriottiche e di cultura perchè la sua parola risonasse nelle commemorazioni speciali o in argomenti che egli sapeva trattare con garbo signorile e con vera competenza: storici, artistici, letterati, civili. Sia che si riferisse al passato o al presente, delineasse, la figura del Tasso, del Parini, dell'Alfieri o svolgesse a larga sintesi epoche storiche e periodi di storia letteraria o dell'arte, il pubblico lo seguiva con simpatia e lo salutava con viva effusione d'animo in quanto elevava lo spirito e ritraeva col magistero dell'arte sua quanto la nostra letteratura e l'arte nostra hanno di vivo e di grandioso. Egli sapeva esprimere efficacemente il complesso carattere di un'epoca, di un'arte, di un uomo. Oratore magnifico, aveva un'eloquenza armoniosa e lucida: gli mancava l'irruenza e l'impeto che travolge l'uditorio, ma appunto per questo la sua arte oratoria aveva effetti mirabili nella conferenza di carattere accademico, destinata a lumeggiare un momento storico o poetico o artistico.

Professore di lettere italiane nell'Istituto di Venezia, fu maestro nel senso più elevato e profondo della parola, e i suoi allievi non lo dimenticheranno mai per il senso di dignità che egli recava nel suo magistero e il modo coscienzioso con cui l'impartiva. Era nato nel 1859; fu deputato fino dal 1900; militò nelle file della sinistra democratica; fu sottosegretario all'Istruzione e ministro delle Terre liberate. Probità e disinteresse lo guidarono nella vita pubblica.

Propugnatore della nostra politica coloniale e caldeggiatore dell'intervento dell'Italia nella grande guerra, fu combattuto con asprezza dai partiti sovversivi, e cadde nell'elezioni generali del 1920. Fu nominato allora senatore. Visse in intimità con Riccardo Selvatico e con Giacinto Gallina, i due continuatori di Carlo Goldoni, dei quali fu il confidente e del cui teatro fu ammiratore e incoraggiatore. Promosse le *Biennali Veneziane*, di cui fu per molti anni operoso segretario. Ogni elevata iniziativa aveva in lui il suo efficace sostenitore.

Gravi sventure lo colpirono negli ultimi anni: si ritirò in disparte pensoso, afflitto nel vedere sparire a poco a poco, tutti i suoi amici più cari, fra cui Pompeo Molmenti. Cercò consolazione nel Vangelo, nella dottrina di Gesù.

Come tutti gli oratori nati che all'arte della parola, in cui sono maestri, dedicano la loro maggiore attività e sono parchi nelle loro pubblicazioni, Antonio Fradeletto non lascia un'opera a stampa che sia la manifestazione piena dell'ingegno e della cultura versatile che egli possedette.

Si è spento in Roma il 5 marzo u. s. in una clinica in cui fu trasportato d'urgenza. Soffriva da tempo di arteriosclerosi.

IL CENTENARIO DI UN MUSICISTA GENOVESE. - Un giornale di Genova ha opportunatamente ricordato la nascita di un modesto musicista genovese, autore della musica dell'*Inno di Garibaldi*. Tutti sanno che il famoso inno è, rispetto ai versi,

opera di Luigi Mercantini che fra i Poeti del nostro Risorgimento politico occupa un posto ragguardevole e sono ben note e riprodotte nelle nostre Antologie letterarie le sue liriche più conosciute e più popolari come: *La spigolatrice di Sapri*, *La Madre Veneta* e *La Fidanzata del Marinaio della Palestro*. Se non che la fama del Mercantini dipende sopratutto dall'*Inno di Garibaldi*, la cui origine fu questa: sul finire del 1858, il patriotta bergamasco, nobile Gabriele Camozzi era esule a Genova e in casa di lui, il 19 dicembre di quell'anno, quando la seconda guerra per la nostra indipendenza era imminente si riunivano Giuseppe Garibaldi, Nino Bixio, Luigi Mercantini, la moglie di lui e i fratelli Pilade e Narciso Bronzetti, nomi che appartengono alla storia gloriosa del nostro Risorgimento. Garibaldi, volto al Mercantini, lo invitò a scrivere un inno per i suoi volontari "Lo canteremo, egli disse, andando alla carica e lo ripeteremo tornando vincitori „.

La sera del 31 dicembre, nella stessa casa si trovarono gli stessi patriotti per iniziare il nuovo anno auspicando alla riuscita trionfale della guerra imminente. Il Mercantini recitò il suo *Inno* accolto da uno scroscio di applausi e la signora Mercantini suonando al pianoforte, riprodusse la musica che accompagnava il nuovo inno, musica che per l'impeto, per la vigoria, per la sua forza marziale, suscitò sin d'allora l'entusiasmo di tutti i presenti. Ma chi aveva scritto quella musica? Non la Signora Mercantini, ma Alessio Olivieri, capomusica del 2° reggimento fanteria della Brigata Savoia, oggi del tutto dimenticato come persona, mentre sopravvive l'inno per le sue strofe sonanti e per la musica incalzante e viva. È doveroso ricordare il modesto musicista perchè quest'anno ricorre il centenario della sua nascita. Egli è nato a Genova il 15 febbraio 1830 nel Sestiere di Prè; suo padre era operaio, piccolo esercente, sua madre era una Teresa Carossini. A 17 anni l'Olivieri si arruolò nell'esercito Sardo e fu presto capomusica nel 2° battaglione del suo reggimento, partecipando a tutte le guerre per l'indipendenza italiana dal 1848 al 1860. Nel dicembre 1858 quando musicò l'inno del Mercantini si trovava a Genova per una breve licenza, e non era presente alla prova del 31 dicembre perchè già ripartito per la sua sede. Egli era un vigoroso soldato che si era meritato in guerra medaglie al valore. Moriva di tubercolosi nel 1867.

La musica dell'inno garibaldino passava di generazione in generazione, dalle battaglie del 1859 al trionfo di Vittorio Veneto. Il Carducci scrisse che avrebbe dato volentieri la migliore delle sue liriche per avere l'onore di essere il poeta dell'Inno di Garibaldi, e Giuseppe Verdi avrebbe sacrificato volentieri un'intera sua opera per essere l'autore di quell'inno.

Questi particolari desumiamo da un articolo che il Sig. C. Belirglieri pubblicava in un numero del « Lavoro » di Genova del febbraio 1930.

Le Nuove Regine di Bellezza. - È stata proclamata a Vienna tempo fa nella sala di un grande Albergo del Ring, la nuova regina di bellezza in Austria. Il concorso si deve all'iniziativa di un giornale viennese. Ottocento fotografie di fanciulle che hanno ritenuto di esser dotate del divino dono della bellezza, erano pervenute alla giuria. Prima fase innanzi di giungere al responso: scegliere le fotografie migliori, le più belle fra tutte. Quaranta le prescelte e le quaranta fanciulle trionfanti sulle altre si sono presentate abbigliate nel modo più squisito nella sede ricordata, nel magnifico albergo. La giuria si trovava assai imbarazzata nel giudicare: esiste forse il bello assoluto? tutto è relativo; eppoi tanti occhi di fanciulle avvenenti debbono dare le vertigini. Per fortuna era presente Miss Universo, consacrata regina di bellezza del mondo nella gara di Galveston, cioè la viennese Lisa Goldarbeiter, di cui tanto si è parlato, e le fattezze di lei hanno servito come termine di paragone. Dopo quattro ore di esame la giuria ha assegnato la palma e il titolo di miss Austria alla signorina Ingeborg von Grieberger di 18 anni, agile, snella, dalla chioma bionda e ricciuta, occhi grigio azzurri, profilo aristocratico. Si è abboccata con Miss Universo, da cui ha ricevuto notizie dei suoi trionfi e delle proposte straordinarie ricevute da ogni parte. Miss Universo le ha respinte; preferisce far la modella e riposare dopo un anno di continue emozioni. Miss Austria, che i giornali esaltano e di cui riproducono la fisonomia, si accinge a rifulgere nel campo della bellezza per sorpassare le rivali.

A Budapest ha trionfato la nuova *miss* Ungheria. Oltre cinquemila le concorrenti, di cui sono state scelte più di trecento da una giuria composta di 27 personalità del mondo teatrale, politico, letterario, giornalistico. Si è quindi proceduto a un nuovo vaglio delle trecento: ne sono scaturite cinquanta e infine le presceltissime: cinque. Nell'attesa ansietà vivissima nel pubblico che attendeva ed emozione indescrivibile nelle cinque dee rivali: la giuria si armava di tutte le sue facoltà, spingendole al grado supremo. La palma della bellezza è toccata a Margherita Papzt: ha 17 anni; bruna,

alta signorile. E anche la Romania ha scelto la propria Venere, giudizio espresso da una giuria costituita dei migliori elementi: l'eletta è Zoe Dona, di 22 anni, statura mediocre, bruna, occhi azzurri. Altre gare di bellezza si preparano a Parigi e nelle metropoli del nuovo mondo. V' interverranno le regine della bellezza europea: l'anno 1930 s'inizia con l' ammirazione della bellezza formosa. Si rivive nell' antico mondo greco. Letterati, romanzieri, poeti, artisti ispiratevi: il bello femminile è una fonte perenne di edonismo estetico. Darete al secolo XX l' opera d' arte che esso attende fra i prodigi della scienza e le applicazioni industrali dei nostri giovani.

Quale *miss* ha trionfato nella gara parigina della bellezza che anche quest'anno ha avuto luogo per la solita iniziativa del Journal? Si sono presentate diciannove regine di bellezza rappresentanti i singoli paesi d' Europa; e la trionfatrice non è tedesca, nè francese, nè polacca, nè ungherese, nè italiana: è greca. Miss Grecia appartiene all' Ellade gloriosa, che pare voglia riprendere almeno in questo campo il primato di una volta, il primato della bellezza classica. L'Italia era rappresentata da una bellissima signorina oriunda di Napoli, Mafalda Mariottini, che è entrata in gara fra le migliori prescelte nel giudizio finale.

Un Innamorato della Prigione. - È forse il primo caso di questa specie che si presenta: chi è addentro nella conoscenza delle cronache giudiziarie di tutti i paesi, potrebbe dirci se un altro fatto consimile si è affacciato mai. Ecco qua: si tratta di un francese di 48 anni, Nicolas Billois, che ha già scontato 27 anni di carcere per un complesso di reati. Finchè rimane in prigione è di una condotta esemplare, un vero galantuomo a prima vista, calmo, disciplinato, rispettoso, gentile. Di fronte a un contegno così irreprensibile, è accaduto che il direttore della carcere, dove era chiuso, aveva proposto che gli venissero condonati i tre anni di pena ancora da scontare. Un altro detenuto avrebbe ringraziato il direttore; sarebbe saltato dalla gioia per la libertà che ricuperava; ma il Billois no davvero. Va su tutte le furie; oltraggia il direttore, si ribella ai carcerieri tanto che rimane, come desiderava, nella prigione tutto il tempo assegnatogli dalla condanna e col resto del carlino. E Billois ritorna buono, sereno, rispettoso, perchè la cella è il suo ideale.

Ma un bel giorno, per lui tutt' altro che bello, è finalmente libero: in prigione non può rimanere di più: ha pagato il suo debito alla società; ed ecco che egli riprende la sua vita di vagabondaggio. Volge verso Parigi, a piedi: non ha altro mezzo di locomozione. Si rifugia la notte in un fienile; vi si riposa e quando all' alba ne esce, imita Margutte nel *Morgante* del Pulci; gli dà fuoco; l' incendio arde il fieno, arde il fabbricato, arde magazzini pieni di cereali. Arrivano i gendarmi: egli non fugge; si presenta tranquillamente; si consegna loro con vero trasporto; confessa la sua colpa; dichiara di aver agito con premeditazione, perchè non vuol vivere stentando all' aria aperta: gli è gradita la carcere che lo affascina; lo ripete ai giudici, agli avvocati, ai medici che lo esaminano e non trovano in lui nessuna traccia di pazzia.

Il nuovo processo si è svolto nel marzo a Parigi alle Assise della Senna. L' avvocato difensore perora la causa del suo cliente con tutte le risorse della sua facondia; cerca delle attenuanti; l'incendio è avvenuto casualmente perchè l' imputato fumava; e invoca la clemenza dei giurati. Billois si alza inviperito; protesta fieramente; ha commesso il delitto con vera premeditazione, con volontà risoluta; sconfessa il proprio difensore e chiede il massimo della pena. I giurati lo appagano ed eccolo condannato a dieci anni di lavori forzati; ed egli dichiara e ripete pubblicamente che la prigione è il suo ideale, il sogno che è in cima ai suoi pensieri. All'aperto quando egli è libero, trova la vita troppo difficile e dura. Nella cella pensa, riflette, fabbrica castelli in aria, vi costruisce il suo sistema filosofico. Segue volentieri i gendarmi; sorride beatamente perchè può rientrare nel suo regno desiderato, ambito: egli è l' uomo più felice della terra.

Ecco un bel tipo che in una farsa o in un' operetta si direbbe inverosimile: si tratta invece di un documento umano vivente.

Il Problema del Tracoma nelle Scuole. - Il prof. Luigi Maggiore direttore della R. Clinica oculistica di Sassari ha pubblicato negli Annali dell' Istruzione Primaria un' interessante relazione sul problema del tracoma nelle scuole, problema da noi ignorato in alcune regioni. Eppure è una malattia nota da secoli: colpisce gli occhi insediandosi nelle congiuntive determinando grandi sofferenze e alterazioni visive e anche la cecità. È contagiosissima. Occorre quindi nelle scuole un'opera di profilassi antitracomatosa. Il prof. Maggiore dà ragguagli in proposito e parecchie cifre. La malattia ha la massima diffusione in molte città nostre, da Sassari che occupa il primo posto col 12 % a Roma che occupa l'ultimo col 3 %. Tracoma che è diffuso tra i ragazzi nelle scuole e che raggiunge la massima

ntensità in quasi tutti i centri. In seguito al fatto he il male è combattuto, si ha una diminuzione n quasi tutte le città capoluoghi di provincia, ranne l'aumento in qualcuno. Il corpo insegnante areggia coi medici per questa difesa sociale, ma ur troppo in alcune scuole della Sicilia e delle uglie vi sono classi con oltre il 50 % di bambini racomatosi. Si tengono corsi d'istruzione ai maetri e alle maestre da parte di specialisti eminenti er iniziativa sostenuta dalla Direzione Generale ella Sanità Pubblica.

Bisogna evitare che nella scuola la malattia si iffonda ai sani, ma non bisogna abbandonare alla loro sorte i bambini tracomatosi. È d'uopo creare nei piccoli infermi una precoce coscienza igienica, facendo opera di propaganda nelle famiglie per le cure opportune. I bambini affetti da questo male e segnalati dagli insegnanti in quanto quegli alunni debbono essere sottoposti a visita medica, è necessario siano iscritti in scuole o classi speciali o separati in banchi a parte. Scuole speciali per tracomatosi sono istituite in varie città della Sardegna, della Sicilia, a Roma, a Bologna, a Firenze, a Torino e a Brescia. Se non è possibile istituire classi o scuole speciali per il numero limitato degl'infermi, risulta efficacentissimo il provvedimento di tener questi ultimi, come si è già notato, in banchi a parte, dove possono essere vigilati rispetto ai progressi del male. Se questo si aggrava, i bambini sono allontanati dalla scuola perchè si curino adeguatamente e quindi possano venire riamessi. Urge per altro un'opportuna assistenza igienica ai bambini più poveri. In qualche città, come a Sassari, si sono istituiti ricreatori, in cui i tracomatosi si recano per essere sottoposti a un pulizia generale del corpo; si dà ai più bisognosi anche una piccola refezione. E così assistiti in tal modo, si rendono conto di quello che è dannoso; acquistano nozioni pratiche di vita igienica e portano luce nelle loro famiglie se vi domina l'ignoranza.

Pur troppo, e non di rado, la famiglia distrugge l'opera della scuola coi suoi pregiudizi, con le sue viete abitudini dipendenti da miseria e da abbrutimento. Come ripararvi? In alcune città si è provveduto con l'istituzione di dame vigilatrici, cioè con l'opera d'insegnanti, o di signorine di buona famiglia o di suore che entrando nelle pareti domestiche, avvicinando madri povere e infelici, insegnano loro precauzioni da seguire per la salute dei loro bambini; e nei limiti del possibile cercano di aiutarle, di far loro del bene in grande riservatezza, specialmente quando si tratta di famiglie decadute.

Molto resta da fare nei centri minori per gli edifici scolastici, perchè nei centri maggiori il problema è quasi risolto. Si dia luce ed acqua alle scuole; più il controllo sanitario di un medico scolastico e sia obbligatoria la scheda individuale sanitaria per i bambini frequentanti le classi. Ecco il programma da attuare in tutto il Regno e si attuerà mediante il nuovo Regime che con la protezione dell'Infanzia, della maternità e dell'opera Balilla mira ai fini nazionali più elevati.

Tale in succinto la chiara, esauriente relazione del Prof. Luigi Maggiore a proposito della quale ci è grato rilevare quanto egli segnala circa la nostra Firenze e ai progressi igienici delle sue scuole. Nel 1908 quasi il 2 % della scolaresca resultava colpita dal tracoma, mentre nel 1923 si ebbe a rilevare appena il 0,7 %.

FATEVI SOCI DELL' U. I. C.

Fatevi soci dell' **Unione Italiana Ciechi:** ***con un versamento annuo che può essere anche di sole L. 6 aiuterete un opera di elevazione mirabile ed avrete in omaggio la presente rivista. Il versamento di L. 100 una volta tanto vi dà diritto ad essere socio perpetuo.***

Vedete nella 2ª pagina della copertina gli indirizzi esatti delle nostre Sezioni, presso cui possono effettuarsi i pagamenti.

IL LAVORO E L' IMPIEGO DEI CIECHI COI VEDENTI

L'immissione dei ciechi nella piena attività della vita sociale e la loro utilizzazione insieme coi vedenti costituisce un argomento di capitale importanza e merita il primo posto in queste rassegne informative, che riferiscono sull'opera svoltasi all'estero.

Si tratta di un problema le cui difficoltà derivano principalmente dai pregiudizi sulla pretesa incapacità dei ciechi a un utile lavoro, dalla conseguente diffidenza che ha impedito maggiori esperienze di quelle finora compiutesi in alcune nazioni, e dalla insufficiente preparazione dei ciechi stessi, la cui operosità si è in passato ristretta a pochi lavori di carattere tradizionale.

Possiamo a questo riguardo offrire utili notizie avute da fonte diretta e ricavate dallo speciale rapporto sulla protezione dei ciechi, pubblicato recentemente dalla Società delle Nazioni.

È ovvio che dal lato morale è bene che i ciechi sieno impiegati ovunque si può, non solo per mettere in valore la loro capacità e promuovere la fiducia in sè stessi e rafforzarne il sentimento della dignità personale; ma anche per scoprire nella molteplicità degli esperimenti, nuovi indirizzi di lavoro e di impiego.

Molte occupazioni esercitate dai vedenti rimangono evidentemente interdette ai ciechi, e anche fra quelle che ad essi sono possibili conviene scegliere e appoggiarsi sulle più facili e redditizie, per non fare dell'inutile virtuosità; e su ciò non può decidere che l'esperienza.

All'estero, come in Italia in questi ultimi anni, si ebbero tentativi in questa forma d'impiego che diedero dei risultati generalmente soddisfacenti. Però il numero dei ciechi lavoratori nelle officine di Austria, di Cecoslovacchia, d'Inghilterra; di Russia, di Scozia e di Stati Uniti si può considerare come una prova avente soprattutto un carattere sperimentale. Quest'azione è più sviluppata negli Stati Uniti e nel Canadà, dove si pratica il « placement » come viene chiamato. Questo collocamento consiste nell'effettuare ricerche per determinare la categoria dei lavori che i ciechi possono intraprendere nelle officine di vedenti; a prepararli a questi lavori e a dar loro la formazione professionale necessaria nelle officine e a fare propaganda per interessare i datori di lavoro. Un certo numero è riuscito così a essere impiegato e qualcuno di essi ha potuto guadagnare quanto i vedenti: ma il successo del collocamento dipende molto spesso dallo stato generale degli affari. Quando il commercio prospera il collocamento è possibile ma quando gli affari vanno male e gli stessi vedenti trovano difficilmente da impiegarsi, il collocamento degli operai ciechi diventa difficilissimo anche negli Stati Uniti.

In Germania la situazione si presenta diversa perchè l'« Associazione di assistenza sociale » di ciascun stato tedesco s'incarica di assicurare l'educazione professionale dei ciechi per metterli in grado di poter provvedere da sè stessi all'esistenza. Quando questa educazione è terminata, i ciechi hanno la facoltà di esercitare la loro professione dove essi preferiscono, ma l'associazione di assistenza è tenuta a procurar loro un impiego che essi siano in grado di tenere.

In conseguenza nella Germania si ebbe la creazione in virtù di una legge governativa, di un Ufficio di lavoro del Reich e di uffici di assistenza centrali e locali. Nel 1920 fu approvata una legge del Reich che obbliga i datori di lavoro a impiegare una certa percentuale (generalmente il 2 %) d'invalidi di guerra. In seguito con una legge sul lavoro del 1923 (paragrafo 8) la protezione legale fu estesa ad ogni cieco, che senza l'aiuto di questa legge, aveva sempre avuto difficoltà a lavorare per conto proprio. Per tale disposizione legislativa i datori di lavoro tedeschi, avendo l'obbligo legale d'impiegare una percentuale d'invalidi di guerra e civili, assunsero anche un numero considerevole di ciechi che hanno trovato così un'occupazione.

È molto interessante il compendio dei rapporti presentati al Ministero del Lavoro del Reich dagli uffici centrali di assistenza, per gl'invalidi di guerra;

compendio elaborato dal Dott. Niepel, direttore dell' « Istituto municipale per ciechi » di Berlino.

Le conclusioni principali del Dott. Niepel sono le seguenti:

L'esperienza tedesca dimostra che le difficoltà per l'impiego dei ciechi coi vedenti sono sorte:

1°) Dalla natura del lavoro;

2°) Dalle modificazioni del metodo di produzione;

3°) Dall'ignoranza nella quale si trovavano il datore di lavoro e l'impiegato in merito alla capacità lavorativa del minorato visivo;

4°) Dall'inattitudine di certi ciechi al loro nuovo lavoro;

5°) Da condizioni locali speciali.

Si è constatato che gli operai ciechi non raggiungono il medio rendimento degli operai vedenti che in un limitato numero di mestieri. In regola generale poi il lavoro è meccanico e per conseguenza monotono e la monotonia è un grave inconveniente per quei ciechi che non godono di una salute perfetta o che soffrono delle conseguenze di un'antica malattia o invalidità.

Molte di queste considerazioni per non voler ammettere gli operai ciechi nell'officine sono motivate da:

1°) Mancanza di lavoro appropriato per essi;

2°) Timore d'infortunio;

3°) Maggior costo della produzione in ragione dell'adottazione di misure precauzionali;

4°) Perdita e sciupio di materie prime.

Queste ragioni dimostrano che nè il datore di lavoro nè l'impiegato non si rendono sempre conto della misura nella quale il minorato di vista è capace di lavorare. Questa mancanza di comprensione incita il datore a ricusare di assumere un cieco e l'operaio vedente ad approvare il rifiuto del suo padrone.

Avanti tutto è necessario impiegare nelle industrie solamente quelli che godono buona salute e siano sicuri di sè stessi. Dare a un cieco un impiego che non gli conviene è come andare incontro ad una sconfitta sicura e nuocere al collocamento degli altri. Si è constatato che i ciechi che ricusano un impiego nelle industrie sono generalmente persone che hanno salute cagionevole, con poca volontà, che le macchine e i locali rumorosi spaventano.

Inoltre il numero degli impieghi che si può riservare a dei ciechi non si accresce in proporzione dell'importanza dell'impresa industriale.

Il Dott. Niepel lo rileva anche dal fatto che le importanti imprese siderurgiche e minerarie, fonderie e fabbriche di macchine non possono offrire un impiego conveniente.

Una delle grandi difficoltà al loro collocamento in queste industrie è l'impossibilità in cui ci si trova quando il cieco rimasto senza lavoro nel suo reparto, debba passare ad un altro.

Alcune grandi industrie tedesche impiegano i ciechi non a dei veri lavori industriali ma a lavori convenienti specialmente ad essi, sia nella fabbricazione di spazzole e panieri, di cui abbisogna l'officina, sia nei lavori non specializzati, come l'imballaggio e la cernita.

Due grandi imprese industriali dicono che hanno ottenuto dei buoni risultati creando un servizio speciale in cui tutto il personale è cieco.

Gli operai di questo servizio, che non sono più di venti fin'ora, impiegati, devono conoscere più di un lavoro e devono cambiare occupazione due o tre volte per giorno. Essi vengono posti in locali adatti e percepiscono buoni salari.

Un'altra grande casa raccomanda di non variare il lavoro perchè per imparare a conoscere ed a maneggiare bene gli arnesi e gli accessori e per effettuare il lavoro i ciechi provano maggior difficoltà dei vedenti.

Non si può stabilire una rigida regola per ciò che concerne il tipo d'impiego che conviene dare alla massa dei minorati, ma è da raccomandare che essi non siano interamente isolati perchè il lavoro in comune con gli operai vedenti stimola il loro spirito e fa loro dimenticare l'infermità.

Le ditte che impiegano un grande numero di ciechi consigliano di permetter

loro di iniziare e terminare il lavoro un quarto d'ora avanti gli altri operai per evitare ad essi la confusione dell'affollamento all'entrata e all'uscita dall'officina.

A molti lavori eseguiti ora da questi operai erano prima adibite donne vedenti.

Dalle relazioni tedesche rileviamo che il numero dei ciechi impiegati nell'industria è in proporzione diretta dell'attività di propaganda e di assistenza svolta a questo fine in una data Regione. Inoltre la possibilità d'impiegare i privi della vista varia secondo la condizione economica della Regione. Nelle zone rurali non è possibile naturalmente impiegarne che un piccolo numero, mentre in altre Regioni la varietà delle loro industrie apre ai ciechi numerose vie di lavoro.

Nella sua relazione il Dott. Niepel dichiara come la maggior parte di industriali hanno affermato che tali operai si sono dimostrati perfettamente adatti a certi generi di lavori. Questa testimonianza ha non solo annullato le obbiezioni sollevate contro l'impiego dei ciechi, ma ha incitato alcuni datori di lavoro ad assumere spontaneamente un più gran numero di operai privi di vista. Alcune aziende dimostrano grande interesse a questo problema del collocamento e collaborano alla sua soluzione con tutti i mezzi possibili.

In quanto poi all'ostilità degli operai vedenti contro l'assunzione dei compagni ciechi, il Dott. Niepel rileva che se questa non è del tutto scomparsa, tuttavia si è modificata in modo considerevole per l'attitudine dimostrata dai ciechi in certi generi di lavoro. In alcune industrie di orologeria e fabbriche di articoli per montaggi elettrici, la produzione del cieco è equivalente per la qualità e per la quantità a quella degli operai vedenti. In generale la confezione del lavoro non lascia assolutamente nulla a desiderare e la cecità ha per solo inconveniente di ridurre la rapidità della produzione. Si è dedotto conseguentemente che la maggior parte delle obbiezioni sollevate contro l'impiego dei ciechi, possono essere confutate con una dimostrazione pratica di ciò che è già stato compiuto. In alcuni Stati della Germania si è utilizzato a questo scopo, ogni sorta di pubblicità compresa la cinematografia. Bisognò convincere il pubblico che gli operai ciechi sono capaci di eseguire convenientemente un gran numero di lavori industriali e far comprendere ai funzionari degli « Uffici di assistenza centrale » e agli ispettori dell'« Ufficio del lavoro » che essi devono interessarsi alla questione e segnalarla agli industriali di tutta la regione per promuovere l'esperimento nelle loro officine.

A Lipsia esistono ventinove case industriali ove lavorano in cooperazione coi vedenti quarantanove ciechi, dei quali sedici sono accordatori impiegati presso fabbricanti di pianoforti.

Il Sig. Perls, direttore delle officine Siemen-Schukert a Berlino, ha fatto grandi sforzi per impiegare i ciechi a lavori meccanici. Cominciò nel 1915 a confidare a questi minorati dei lavori facili come l'incollatura e l'imballaggio, ma unicamente in via provvisoria fino a che non fosse possibile impiegarli ad altri lavori. Inventò diversi dispositivi di sicurezza di cui munì le macchine modificando le parti che potevano presentare un pericolo. Fece egli stesso delle esperienze su queste macchine con gli occhi bendati; e attualmente un gran numero di ciechi sono impiegati con ogni sicurezza in operazioni come l'intaglio, la foratura, la trapanatura, l'imbullonatura, il tiraggio dei fili. In questi lavori di carattere uniforme il rendimento di produzione è quasi sempre equivalente a quello dei vedenti.

Gli operai sono pagati a cottimo per cui non sempre il guadagno è adeguato ai bisogni, dipendendo dall'abilità e dalla sveltezza dell'operaio cieco, il quale però può completarlo col sussidio del soprasalario. Nel lavoro a cottimo il minorato guadagna dai 26 ai 30 marchi la settimana. E nel 1929 il numero dei ciechi impiegati negli stabilimenti Siemen-Schukert era di 125.

A Prina, presso Dresda, fin dal 1923 sono stati assunti in una fabbrica di seta artificiale alcuni ciechi di guerra, seguiti poi da altri quattro borghesi. Si assicura che il cieco in questa lavorazione non ha alcun bisogno di assistenza nè di attrezzatura speciale e che compie il suo lavoro colla stessa abilità e rapidità del vedente.

Dato lo sviluppo di queste fabbriche per l'uso che attualmente si fa della seta artificiale è interessante sapere che in questa industria così fiorente, i ciechi possono trovare un'occupazione che permetta loro di mantenersi alla pari coi vedenti.

Nel rapporto della « Società delle Nazioni » (alleg. 7, Germania) si accenna alle industrie nelle quali possono essere impiegati i minorati visivi: manifatture di porcellana, articoli in acciaio, bottoni metallici, lampade elettriche e fabbriche di orologi, di strumenti; industrie ottiche, vetreria, saponi, tessuti, materassi, carta e cartoni, confetti, biscotti e cioccolato, industria del tabacco, calzoleria, fabbrica di cappelli di feltro e di paglia.

Anche in Cecoslovacchia l'esperimento del cieco nel lavoro delle officine è stato compiuto largamente.

Dalla relazione del Sig. M. Steiskal di Praga al congresso esperantista del 1928 a Danzica possiamo rilevare le prove e i risultati ottenuti.

Sei operai minorati lavorano dal novembre 1926 al servizio delle macchine dell'Officina Ceskomoravaka Kolben. Essi confezionano articoli per apparecchi elettrici, riuniscono e avvitano pezzi di metallo e di porcellana.

Nella città d'Ulin (Moravia) una fabbrica di calzature occupa da un anno, ventidue fanciulle cieche: esse incollano a macchina, fogli di carta bianca sopra a scatole di cartone destinate a contenere un paio di scarpe. Alcune sono inoltre occupate a passare i lacci e ad ordinare in serie i manufatti. I loro guadagni sono di 150 a 200 corone settimanali e si potrà apprezzare il valore di questo salario quando si saprà che pagano per l'alloggio, una camera sei corone per settimana e per il vitto, preso alla cantina dell'officina, pagano 31 corone e mezzo per tre pasti.

A Casca Budejovice, nel sud della Boemia, in una manifattura nazionale di tabacchi, due donne cieche sono occupate alla fabbricazione dei sigari; l'industria del tabacco essendo monopolio dello Stato, esse avranno il diritto a una pensione come le operaie vedenti.

Così una di esse ne dà informazioni:

« Io e la mia amica lavoriamo la paglia per sigari Virginia e la nostra produzione è quasi pari a quella delle donne vedenti le quali sono assai gentili verso di noi e non mostrano di accorgersi della nostra cecità se non per usarci delle attenzioni speciali. Anche la Direzione della Manifattura è contenta del nostro lavoro tanto che mentre finora ci aveva tenute come avventizie ora ha proposto la nostra assunzione stabile.

Come avventizie noi guadagnamo ora corone 131,64 la settimana e ci vengono detratti dalla paga i giorni non lavorativi delle feste civili a ragione di corone 26 per ogni festa e ve ne sono 14 nell'anno. Quando saremo assunte in pianta stabile, non ci verrà più fatta questa detrazione ed avremo diritto ad una settimana all'anno di permesso con paga e ad una settimana senza. Dopo 35 anni di lavoro avremo diritto alla pensione.

Io ho anche un fratello il quale lavora in una fabbrica di cioccolata a Praga e guadagna da corone 120 a 130 a secondo quanto produce, poichè il suo lavoro è a cottimo e non essendo sempre lo stesso non dà la medesima quantità di produzione. Egli si trova in una fabbrica privata e non ha diritto a pensione e la sua posizione è soggetta all'arbitrio dei padroni. Però questi sono contenti di lui perchè produce quanto un vedente ed eseguisce bene il suo lavoro ».

Ventitrè uomini e donne colpiti da cecità completa o parziale sono impiegati dall'agosto 1926 nei calzaturifici T. Bata a Zlfn.

Due ragazze lavorano dal dicembre 1927 nell'officina della compagnia generale del commercio di Novo Vysocany.

Un uomo colpito da cecità parziale è stato assunto nel giugno 1928 dalla fabbrica di margarina Sana a Hluobetin.

Una giovinetta colpita da cecità parziale è stata collocata nel settembre 1928 nella saponeria Hellada a Michle.

Infine un operaio colpito da parziale cecità lavora dall'ottobre 1928 nella fabbrica d'inceratura e lucidatura Armada a Liben.

Come abbiamo visto anche in Cecoslovacchia numerosi sono gli esperimenti di ciechi impiegati coi vedenti.

Esauriremo l'argomento nel prossimo numero. E. S.

Relazione morale sull' Esercizio 1928 presentata dalla Giunta Esecutiva al Consiglio Nazionale dell' 8-12-1929.

Premettiamo che l' opera nostra durante l' esercizio 1928 non si rileva per fatti di primo ordine come altra volta abbiamo avuto la ventura di registrare; essa in sintesi è stata di miglioramento e consolidamento all' interno e di vigile guardia all' esterno.

Intorno alle attività interne, diremo particolarmente più avanti; per quanto si riferisce alla nostra azione all' esterno, diciamo subito che essa è stata rivolta ad ottenere la graduale realizzazione della riforma per la specializzazione dei nostri Istituti, sempre in pieno accordo con la Federazione delle Istituzioni pro ciechi, nonchè ad interessarsi ed adoperarsi per il riordinamento di quelle Istituzioni nostre che si dimostravano ormai in arretrato sotto i rapporti organizzativi e d' amministrazione.

Per ovvie ragioni di delicatezza e di opportunità, non possiamo scendere a particolari, ma ci limitiamo ad affermare che pur ubbidendo talvolta alla forza superiore delle circostanze non abbiamo mai perduto di mira quella nostra finalità di propulsione e di vigilanza su tutto quanto costituisce il nostro movimento.

I risultati di questa nostra opera, non sono e non possono essere immediati, ma assicuriamo che persisteranno con assiduità finchè essi non risponderanno ai nostri voti.

Su tale indirizzo abbiamo continuato la nostra linea di protezione morale e di incoraggiamento finanziario verso la biblioteca Nazionale Regina Margherita, e raccomandiamo agli amici, e specialmente alle sezioni di uniformarsi a questa direttiva nelle forme e nei modi che appariranno più indicati, soprattutto adoperandosi a non distrarre per piccole iniziative locali energie utili a questo centro di irradiazione culturale.

Con particolare interessamento seguiamo pure l'Istituto di Ardenza in Livorno che in seguito ad una sua radicale trasformazione potrà essere rinnovato ed inquadrato nel nuovo assestamento delle nostre Istituzioni.

Al Faro d' Italia, che come fu detto nel precedente resoconto, è ormai una Istituzione strettamente connessa alla nostra compagine, ci proponiamo assegnare la parte importantissima del nostro programma concernente la prevenzione della cecità.

In questo ordine di attività notiamo la nostra partecipazione al Convegno di Parigi per una intesa Internazionale intorno alla musicografia braille. Nella circostanza ci avvalemmo dell'apprezzatissima collaborazione del Maestro Fornasa, in qualità di tecnico. Risultato pratico di questo convegno è l' unicità Internazionale della scrittura per la musica antica e nutriamo fiducia che per quanto si riferisce alla musica moderna, saranno tenute in buon conto le raccomandazioni del nostro esperto che si dimostrò veramente competente nella materia.

A mezzo dei nostri periodici già è stato ampiamente riferito intorno al pre congresso di Vienna; aggiungiamo quì che noi, più che il Sodalizio, abbiamo rappresentato l' Italia in quella riunione. Tale consapevolezza, mentre è stata per noi rappresentanti dell' U. I. C. di grande soddisfazione, ci ha conferito maggiore energia, e la nostra linea di condotta, spontaneamente concorde per consuetudini di lavoro e perfetta fusione di spiriti, ci distinse così che gli stessi collaboratori stranieri riconobbero che noi eravamo stati gli unici a procedere in una direttiva chiara e decisa.

Abbiamo accettato di collaborare alla preparazione del Congresso Internazionale, che avrà luogo nel 1931 o 1932, con la partecipazione del Presidente del Sodalizio al Comitato esecutivo per l'organizzazione di detto Congresso e accettando la Presidenza della Commissione 16ª « *Misure legislative per il lavoro Ciechi* » e della Commissione 21ª « *Studio per la Previdenza e l' organizzazione dei Ciechi nei diversi Paesi* ».

Organizzazione.

Come dicevamo in principio, abbiamo fatto opera di miglioramento e consolidamento all' interno, e ciò si rileva principalmente dallo stabilizzarsi delle attività delle nostre Sezioni.

Delle 14 sezioni 11 hanno ciascuna un segretario, scelto sempre fra i compagni attivi e volenterosi. Due di esse non hanno segretario, sibbene una sistemazione equivalente.

A proposito di questi Segretari Sezionali, crediamo utile confermare quì che le loro mansioni

precipue sono quelle di dare l'ordine e la continuità al funzionamento degli uffici sezionali.

Essi non debbono considerarsi, nè essere considerati come degli impiegati assunti precariamente. La Giunta nominando questi segretari ha inteso non solo di offrire occupazioni ai compagni, ma altresì di addestrare un personale veramente nostro al lavoro metodico di un ufficio, ciò che può in avvenire avere conseguenze importanti nel campo del collocamento, anche fuori della nostra organizzazione.

Raccomandiamo quindi ai segretari di mettersi in grado di rispondere alle loro mansioni nel modo migliore, cercando di completarsi in tutto ciò che si sentissero manchevoli.

Quanto alla loro posizione morale, confermiamo che essa non può essere diversa da quella di subordinati ai dirigenti della sezione.

I dirigenti delle sezioni alla loro volta, sono tenuti a valutare e compensare l'opera dei Segretari, non soltanto sotto i rapporti del rendimento finanziario, ciò che può dipendere in gran parte dalla direttiva degli stessi capi, ma anche sotto i rapporti della collaborazione intelligente, resultante dal regolare funzionamento dell'ufficio.

Anche alla sezione delle Marche abbiamo tentato di dare un segretario e di fissarle una sede in Ancona. L'esperimento però non ha risentito buon risultato e noi desideriamo che il Consiglio Nazionale debba considerare particolarmente la situazione di questo nostro organismo. Riconosciamo con vivo compiacimento che il Sig. Romeo Landi, pur risedendo fuori della zona sezionale, lontano dai maggiori centri delle Marche, ha condotto la sezione con molto impegno, ottenendo relativamente risultati apprezzatissimi. Perciò qualunque possa essere la decisione del Consiglio Nazionale in riguardo alla Sezione Marchigiana, il Sodalizio deve riconoscenza all'egregio collaboratore che ha operato sempre con fede ed entusiasmo.

Altro importante provvedimento è rappresentato dall'unicità del sistema amministrativo introdotto per le sezioni.

Era questa una manchevolezza sentita, si può dire fino dall'inizio della nostra organizzazione, ed abbiamo ritenuto che oramai fossimo giunti alla maturità per disciplinarsi anche sotto questo rapporto.

Raccomandiamo ai segretari sezionali, molti dei quali sono affatto digiuni di amministrazione, di mettersi in grado di rispondere alla nuova esigenza. Un qualunque aiuto vedente può servire per la regolare tenuta dei registri purchè il segretario possegga la tecnica sufficiente.

Come particolari rilievi sull'andamento delle sezioni, è da notarsi il cambiamento di direttorio avvenuto nella Siculo Calabra, la quale oggi è affidato al Commissariato del M.° Gigi Tedesco che darà un nuovo impulso all'organizzazione sezionale, che fino al momento della sua nomina ha lasciato moltissimo a desiderare.

Segnaliamo pure che alcuni compagni Calabresi manifestano il desiderio di trasferire la Calabria dalla sezione Siculo Calabra alla Sezione delle Puglie.

Nella Tosco Umbra, in seguito alle dimissioni da Presidente del Dott. Tranquillo Bacchia, impegnato interamente nei suoi studi, si deve procedere ad un riordinamento del Direttorio del quale venne affidata la Presidenza all'egregio amico Comm. Dr. Gino Bartolomei Gioli.

Segnaliamo in questa Sezione l'esperimento iniziato di un nuovo sistema di organizzazione delle rappresentanze, sistema che può riassumersi nei seguenti termini: Istituzione di comitati di rappresentanza, chiamati gruppi fiduciari nei capoluoghi di provincia, con mandato a ciascuno di detti gruppi di provvedere allo sviluppo dell'Associazione ed all'esplicazione delle varie sue attività, rispettivamente nella propria Provincia attraverso Comitati di rappresentanze Comunali. Alla sede sezionale rimangono le funzioni di organo centrale e di coordinamento di questo insieme.

L'esperimento è di non dubbia importanza e ci ripromettiamo un più ampio esame di esso, nel corso della discussione sulla scorta delle notizie forniteci dall'egregio Presidente della Sezione Tosco Umbra.

In complesso le sezioni hanno raggiunto una regolarità di funzionamento, tutte, meno la Marchigiana, hanno la loro sede, esplicano opera efficace sotto rapporti assistenziali, nell'insieme però difettano di spirito di iniziativa nella propaganda finanziaria e ciò immiserisce l'opera loro, poichè è ovvio rilevare che occorrono i mezzi per intensificare la nostra azione benefica.

Assistenza e Lavoro.

Mentre ancora, per un complesso di ragioni ormai note, non abbiamo potuto affrontare in pieno la questione del collocamento al lavoro nell'industria ci siamo adoperati ad avviare tale soluzione con la propaganda e con tentativi di carattere parziale. L'esperimento più notevole in questo campo è quello condotto con tanto impegno e tanta intelligenza dal nostro egregio collaboratore Tenente Cav. Tebaldo Daffra: intendiamo parlare del col-

locamen'o da esso procurato a varie operaie cieche in maglifici e scatolifici di Firenze.

Per raggiungere tale fine, il Tenente Daffra, ha dovuto riunire in una casa a forma di pensionato queste operaie cieche provenienti da paesi diversi e che non avevano quindi una propria residenza in Firenze. I criteri fondamentali seguiti dal Tenente Daffra in questa ardita iniziativa sono: assunzione di elementi atti a competere moralmente e fisicamente nella prova del lavoro con i vedenti; libertà individuale delle operaie entro quei limiti che sono la buona norma di ogni corretta famiglia. Questo esperimento dura ormai da oltre due anni e con fondata ragione possiamo giudicarlo un esperimento riuscito.

L' U. I. C., che dette il primo impulso finanziario, erogando la somma ricavata dalla mostra prò donna cieca, si compiace vivamente col Ten. Daffra e gli esprime la più viva riconoscenza non solo per il risultato che si misura sul beneficio arrecato a una diecina di nostre compagne, ma ancora per la ripercussione che l' esperimento ha sul grande fine che perseguiamo.

Un ringraziamento esprimiamo pure all'Istituto Vittorio Emanuele che facilita la buona riuscita dall' esperimento del Tenente Daffra, provvedendo spesso all' istruzione iniziale delle operaie, che vengono digiune affatto del lavoro a cui saranno adibite.

S. E. Bottai, cui venne segnalato molto opportunamente dal Cav. Poggiolini, segue con vivo interesse l' esperimento ed ha anche indirizzato lettere di lode agli industriali che hanno assunto le nostre operaie.

In tema di lavoro, merita di essere pure segnalata l'iniziativa della Sezione della Lombardia Occidentale, che accogliendo i consigli della Sig.na Luisa Cassia e dell' Avv. Canesi, addestra varie compagnie al lavoro delle reti per bicicletta, lavoro assai redditizio e che offre il grande vantaggio di potere essere eseguito al proprio domicilio senza ausilio di macchine.

Nè certamente è sfuggito ad alcuno l'importanza morale e pratica del corso per la utilizzazione dei ciechi nell' industria, inauguratosi recentemente a Torino per iniziativa dell' Istituto Laboratorio M. Fossati, sotto il Patrocinio delle Federazione delle Istituzioni pro ciechi e con la più perfetta coesione dell' U. I. C.

Questa manifestazione, accuratamente studiata e preparata dal nostro impareggiabile amico Cav. Oreste Poggiolini, si svolse davanti alle Autorità Civili e Militari, e ad una larga rappresentanza dell' Industria Torinese. Il Poggiolini, dotato come è di quel senso pratico che viene dall' esperienza della vita, competentissimo ormai nel movimento in favore della cecità, seppe prospettare in modo veramente magistrale il nuovo principio della utilizzazione dei ciechi nell' industria; che è problema civile e sociale. Chi ebbe la fortuna di presenziare a quella manifestazione sentì in modo sicuro che il Poggiolini raggiunse in pieno lo scopo prefissosi: la conquista della simpatia e della favorevole opinione del grande centro industriale verso il moderno principio. Noi siamo molto grati al Cav. Poggiolini ed è con grande soddisfazione che affermiamo avere egli reso in questa circostanza uno di quegli incalcolabili servigi alla causa della cecità, per i quali non vi sono adeguate parole di riconoscenza.

E con animo grato ricordiamo pure il nome del Prof. Giovanni Brossa, direttore didattico dell' Istituto di Via Nizza, che silenziosamente e con molto buon senso, ha cooperato ad instradare l' iniziativa dell' Istituto Fossati verso le nostre organizzazioni.

Altro punto basilare del problema dell'assistenza a cui rivolgiamo la nostra massima attenzione, è il censimento dei ciechi condotto con criteri rispondenti ai nostri precisi fini ed organizzato in modo che ci renda annualmente la situazione statistica aggiornata.

Sappiamo che nel censimento che il Governo va preparando, non saranno contemplati dati speciali riguardanti la cecità. Ricordiamo pure che a più riprese qualche sezione ha eseguito tentativi di censimento parziale, ma ciò che ha richiamato la nostra attenzione ed ammirazione è il censimento eseguito dalla provincia di Benevento, i cui risultati vennero largamente diffusi.

Grazie ai censimenti eseguiti sull' esempio di questo, le amministrazioni Provinciali potranno conoscere la reale situazione dei ciechi e rendersi conto degli obblighi di assistenza che ad esse incombono in virtù delle vigenti disposizioni di legge.

In tale senso appunto ci ripromettiamo di adoperarsi con tutte le nostre energie, grati alla Provincia di Benevento, cui indirizziamo la nostra lode ed il nostro ringraziamento, per essersi messa decisamente al primo posto nel campo dell' assistenza alla cecità.

Un voto di lode significhiamo pure all' Avv. Rag. Costantino Anzovino, segretario dell' Amministrazione di Benevento, e fiduciario dell' U. I. C. per il Sannio il quale diventato cieco da pochi anni, veniva confermato nel suo impiego malgrado la cecità per interessamento di S. E. Oreste Cimoroni. Prefetto di Benevento.

L' Avv. Anzovino ha voluto con squisito senso di solidarietà, portare prontamente il suo contributo di collaborazione al nostro Sodalizio e adoperarsi per il bene della classe, incoraggiando l' amministrazione ad eseguire il censimento, e dirigendone egli stesso minuziosamente tutte le operazioni. Abbiamo pure affrontato la questione dei cani guida non per imitare quanto viene fatto altrove, ma per conoscere di propria esperienza i benefici reali che i ciechi Italiani avrebbero potuto ritrarre dall'adozione di detti cani, all'uopo educati con metodo razionale. Per questo, in unione al Comitato Fiorentino per l' assistenza ai ciechi di guerra, abbiamo preso accordi con l' « Oeil qui voit », istituzione che risiede in Losanna, e che conduce una scuola per l' addestramento dei cani guida con lo scopo di diffondere l' uso fra ciechi delle diverse Nazioni

Come abbiamo informato a mezzo dei nostri periodici, i primi risultati dell' esperimento sono assai incoraggianti, ma occorre perseverare, ciò che noi faremo sempre tenendo di mira l' interesse dei ciechi Italiani. Ci compiaciamo di ricordare ancora l' Egregio amico Tenente Daffra, che ha validamente contribuita al buon esito dell' esperimento assoggettandovisi con quella virtù di sacrificio e con quell' entusiasmo che sempre lo distinguono, tanto più ammirevole in quanto egli trovasi nella condizione di non avere affatto la necessità di valersi del cane guida. L' esperienza ci darà poi modo prendere un oculata decisione, circa l' opportunità o meno di continuare sotto gli auspici dell' « Oeil qui voit », ovvero di pronunziarsi per la fondazione di una scuola Italiana, ciò che può realizzarsi senza aggravio finanziario del Sodalizio, grazie all' intervento dell' Opera Nazionale Invalidi di Guerra e del Comitato Fiorentino per l' assistenza ai ciechi di guerra.

A tutto ciò che abbiamo esposto e che costituisce l' opera nostra assistenziale nelle sue linee generali, aggiungiamo l' assistenza individuale svolta senza clamore, con pazienza ed assiduità da tutte le sezioni, assistenza che dalla prevenzione, passa al collocamento negli Istituti educativi e alla tutela nei migliori modi possibili degli inabili ed anormali.

La Sede Centrale non ha mai mancato di intervenire anche in casi di assistenza individuale in appoggio delle sezioni, ogni qual volta se ne è sentita l' opportunità.

Propaganda e Stampa.

La propaganda orale è stata principalmente curata dalle sezioni e in ciò si sono distinte l' Emiliana e la Sarda. Nella prima si sono prodigati con favore il Commissario Bentivoglio, che ha tenuto una ventina di conferenze nei vari centri della sua giurisdizione, coadiuvato dal Tenente Pitteri, nuovo nostro collaboratore, nonchè della Sig.na Luisa Cassia che anche quest' anno ha portato il prezioso contributo della sua cooperazione tenendo un buon numero di conferenze e divulgando la nostra questione fra le scolaresche. In Sardegna il Dr. *Nino Salvaneschi*, ha suscitato un' ondata di entusiasmo i cui buoni effetti avranno indubbiamente larga e durata ripercussione.

Alla propaganda a mezzo della stampa, possiamo dire ormai di rispondere nel modo migliore, grazie alla pubblicazione della Rivista Argo, che oltre alla propria diffusione comincia ad essere riprodotta da giornali negli articoli che più ci interessano. Il criterio redazionale adottato, e sul quale abbiamo di proposito insistito, è di inserire gli argomenti riguardanti la cecità in un insieme di articoli di vario genere. In tal modo riteniamo di conseguire il risultato pratico che una gran parte dei lettori, i quali non avrebbero scorso un periodico che avesse solo parlato della cecità, leggeranno di buon grado anche quello che riguarda noi, allettati dalla varietà della Rivista. È la psicologia del pubblico che legge che noi dobbiamo tenere presente per raggiungere lo scopo di essere letti. La Redazione della Rivista ha pienamente corrisposto al nostro intento, e ringraziamo tutti i collaboratori e particolarmente il Prof. Romagnoli, il Dr. Salvaneschi il M. Bentivoglio, il Prof. Alfredo Poggiolini, fratello del nostro Tesoriere. E soprattutto dobbiamo lode al Cav. Oreste Poggiolini, che con la sua esperienza giornalistica, la sua attività intelligente, ci rende un servigio inestimabile in questo periodo iniziale della nostra Rivista.

Ciò che vivamente raccomandiamo è che le sezioni si rendano conto dell' utilità di questa pubblicazione, sia agli effetti morali che finanziari. Mentre da un lato vi sono alcune sezioni che hanno dato un efficace impulso alla diffusione dei periodici, raggiungendo un impegno per quantitativi rilevanti, altre si dichiarano in serio imbarazzo per poche centinaia di copie. Anche in questo caso noi rinnoviamo il nostro appello all' iniziativa dei dirigenti delle sezioni convinti che una opportuna propaganda deve immancabilmente produrre ottimi risultati.

Segnaliamo una nuova ed utilissima forma di propaganda diretta ad intensificare la ricerca dei casi di cecità, facendo appello allo spirito di umana e civile collaborazione degli insegnanti a mezzo

dei periodici scolastici. A questo proposito, ci è gradito ricordare il nome del Prof. Norsa, che in modo particolare ha cooperato a siffatta propaganda che già era stata iniziata dalla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi.

Chiudendo questo rapporto, constatiamo, come dicevamo in principio di avere svolta in questa gestione una attività di minore rilievo in confronto a precedenti esercizi, ma constatiamo altresì che non ci siamo arrestati in un periodo di stasi: abbiamo continuato il nostro cammino sulla via tracciata con fede sicura verso le nuove vittorie.

Porgiamo il nostro grazie riconoscente a tutti gli egregi collaboratori che nelle sezioni, nei comitati, nelle amministrazioni dei vari Istituti hanno fatto opera di coesione al nostro programma ed alle nostre direttive. Il principio unitario a cui ci informiamo, e che armonizza perfettamente all'indirizzo generale del paese, è la ragione prima della nostra energia vitale ed ad esso dobbiamo ogni buon successo.

Nè termineremo senza testimoniare i nostri sentimenti della più profonda riconoscenza al nostro migliore ed instancabile amico Cav. Oreste Poggiolini, per il quale ogni anno segna una nuova benemerenza nei nostri confronti. Noi gli esprimiamo con animo commosso il nostro grazie fatto di consapevolozza e di ammirazione.

Inviamo infine il deferente omaggio di gratitudine al nostro Presidente Onorario al benemerito Governo Nazionale e al Duce, cui dobbiamo l'elevamento della cecità alla considerazione di un problema Nazionale di non trascurabile importanza.

DALLE NOSTRE SEZIONI.

Notevole è il lavoro di propaganda svolto in questo periodo da alcune nostre sezioni.

Per iniziativa della Sezione Emiliana sono state tenute conferenze a Carpi, il 16 aprile nella Sala dei Mori in Castello, dove parlarono il Ten. Silvio Pitteri e il Prof. Giuseppe Fabbri.

La manifestazione fù completata con proiezioni atte a far conoscere come si educano e come vivono i ciechi.

Altra conferenza con proiezione del film « Soldato cieco », fu tenuta dal M.° Abele Ghidoni nel Teatro Verdi di Poviglio g. c. dal Dopolavoro. A Parma dall' 11 al 16 Marzo nel Teatro della Scuola Jacopo S Vitale, tutti gli alunni dalla 3ª alla 5ª elementare, ascoltarono a turno la conferenza della Sig.na Luisa Cassia, che con molto sentimento, ed efficace parola, illustrò la storia della cecità, nel suo dolore, nelle sue lotte e nelle sue vittorie. Faceva seguito alla Conferenza il film « Il Soldato cieco ».

Sezione della Lombardia Orientale

A Salò, nel Teatro Comunale, il 26 Marzo ha avuto luogo un importante manifestazione a prò della cecità. L' On. Podestà, Avv. Belli, portò il saluto della cittadinanza al Presidente della sezione Avv. Giuseppe Calabi, ed ai suoi collaboratori Sigg. Filippo Pizzi e Giuseppe Arcangeli e prima fra tutti la Gentildonna Bresciana Sig.ra Rizzi.

L'Avv. Calabi pronunziò uno smagliante discorso commovendo profondamente l' uditorio. Seguì poi un riuscitissimo concerto al quale presero parte esimi artisti ciechi e vedenti.

Sezione Laziale Abruzzese.

Si segnala una ben riuscita conferenza del Prof. Avv. Antonio Loffredo tenutasi in Aquila la sera del 13 Marzo nella sala Patini, innanzi al numeroso ed eletto pubblico della Dante Alighieri.

Sezione Pugliese Calabra.

Il Presidente Sezionale Cav. Carlo Piraneo il 26 Marzo, teneva nel Salone del Palazzo di Città una riuscitissima conferenza al fine di costituire in Bisceglie il Comitato locale dell' Unione Italiana Ciechi. Le Autorità ed il numeroso pubblico presente, dimostrarono all' egregio collaboratore il più largo consenso.

Sezione Venezia Giulia.

Il 19 Febbraio u. s. nel Palazzo Chiesa a Udine ha avuto luogo un brillantissimo thè danzante a beneficio della Sezione. Al Sig. Giuseppe Chiesa, che offerse la propria casa per la realizzazione della bella iniziativa, ed a tutti coloro che in vario modo cooperarono alla buona riuscita di essa, la sezione Venezia Giulia invia i più sentiti ringraziamenti.

Comunicato della Sede Centrale.

Si rende noto che presso le sedi sezionali dell' U. I. C. trovasi un opuscolo di propaganda per la prevenzione della cecità, pubblicato a cura della Sede Centrale, opuscolo che si distribuisce gratuitamente.

Sempre presso le sezioni trovasi in vendita al prezzo di L. 1 il volume del 3° Congresso dell' Unione Italiana Ciechi.

NOTIZIE VARIE

S. E. Manaresi per i ciechi. - Il 20 Novembre u. s., in un incidente aviatorio, rimaneva gravemente ferito il Sottosegretario di Stato alla Guerra, S. E. Angelo Manaresi. Dall'ospedale Militare di Roma, fu inviato a prestare la sua opera presso l'illustre infermo, il massaggiatore cieco Cav. Angelo Efrati.

S. E. Manaresi, che già conosceva bene i ciechi si mostrò ben lieto di affidarsi ad uno di loro, ed ebbe per il nostro compagno le più affettuose manifestazioni di stima e di simpatia.

L'Efrati lo interessò alla causa dei ciechi invitandolo alla premiazione degli alunni di S. Alessio che avvenne il 10 Gennaio u. s.

Accompagnato dalla sua Gentile Signora, S. E. Manaresi assistette alla cerimonia interessandosi molto ai saggi di musica e di ginnastica dati dagli allievi. È proverbiale la bontà di questo eminente Fascista, il quale volle conferire di sua mano le onorificenze ai premiati e si commosse al punto di abbracciare e baciare alcuni di essi più benemeriti.

Il Sottosegretario ha accettato un promemoria dei massaggiatori col quale si chiede il passaggio di grado di questi lavoratori che godono attualmente un trattamento assai modesto. Le promesse fatte da S. E. danno luogo a sperare in un buon esito.

A S. E. Manaresi rivolgiamo i nostri più sentiti ringraziamenti, formulando il voto che non ci venga meno il suo valido aiuto.

Il lavoro della Biblioteca di Genova. - La Segreteria della Biblioteca Nazionale per ciechi « Regina Margherita » stabilita a Genova, che agisce com'è noto sotto il controllo dell'U. I. C. ha opportunatamente iniziato dallo scorso gennaio la compilazione di un bollettino, che reca le cifre riassuntive del movimento mensile.

Riportiamo dai bollettini stessi le cifre che si riferiscono al primo trimestre del 1930.

	Nuove opere entrate		
	Dalla Stamperia	*Dai copisti*	*Totale*
Gennaio	39	36	75
Febbraio	8	48	56
Marzo	6	65	71
	53	149	202

Le suddette 202 opere entrate sono costituite da 581 volumi.

Opere prestate

Gennaio	N. 102	
Febbraio	» 220	
Marzo	» 276	N. 598 per un totale di volumi N. 1118.

Opere ritornate

Gennaio	N. 61	
Febbraio	» 120	
Marzo	» 251	N. 432, per un totale di Volumi N. 731.

A proposito dell'opera della Biblioteca di Genova vorremmo riprodurre una lettera, che è stata pubblicata dal *Corriere dei Ciechi* dello scorso Aprile, sotto il titolo: *Frutti per tutti*, ma siamo costretti a rimandarla al prossimo numero.

Nell'Istituto dei ciechi di Bologna.

La Gazzetta Ufficiale del 31 Marzo u. s. pubblica il R. D. 22 Febbraio 1930 N. 170, col quale il Consiglio amministativo dell'Istituto dei ciechi di Bologna è disciolto ed è affidata la gestione straordinaria ad un R. Commissario nella persona del fondatore dell'Istituto stesso, Conte Francesco Cavazza, il quale sarà coadiuvato nell'adempimento della Sua opera da un vice Commissario, nella persona dell'Avv. Comm. Bruno Ferrari, Consigliere Delegato dell'Opera Nazionale invalidi di guerra.

Ci consta che il provvedimento non è stato preso per ragioni amministrative, ma per la necessità di riorganizzare su nuove basi l'ordinamento dell'Istituto stesso e per renderlo più adatto ai fini della specializzazione degli studi musicali. Speriamo fermamente che a tale riorganizzazione si giunga prima del nuovo anno scolastico, e ce ne dà affidamento l'affetto che il Conte Cavazza ha per l'Istituto di cui è fondatore, e lo zelo del suo collaboratore Comm. Bruno Ferrari.

L'erezione in Ente Morale della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi

Con R. Decreto del 23 gennaio 1930, N. 119, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 17 marzo u. s. la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi, esistente come associazione di fatto dal 24 febbraio 1921 è stata eretta in Ente Morale e ne è stato approvato lo Statuto. Il 24 maggio ha avuto luogo a Firenze una riunione del Consiglio Federale per gli opportuni accordi, in seguito alla promulgazione del suddetto decreto.

Il 2 Maggio cessava di vivere a Benevento all'età di 76 anni, la Sig.ra **Filomena Panarese** Ved. **Anzovino,** madre dell'Avv. Rag. Costantino Anzovino fiduciario dell'U. I. C. per il Sannio.

All'Egregio uomo che nella sua recente cecità è divenuto uno dei nostri più benemeriti collaboratori, e che nella madre conservava un raggio della luce perduta, Argo invia l'espressione delle più fraterne condoglianze.

È morto a Napoli il 19 maggio il Cavaliere **Eugenio Malossi,** il prodigioso cieco sordomuto, che dirigeva presso l'Istituto Paolo Colosimo una piccola ma perfetta officina meccanica.

La tristissima notizia ci è giunta quando la rivista era già completa e impaginata e non possiamo parlare degnamente di questa eletta ed eccezionale figura. Lo faremo nel prossimo numero.

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO.

Si risale lontano nel tempo per trovare l'origine di questa Cassa. Essa nacque nel 1823 da una Commissione Centrale di Beneficenza sorta per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche.

Sua prima sede fu in Piazza dei Tribunali, l'attuale via Mercanti, di fronte al Palazzo della Ragione, ora occupato dalla Camera di Commercio. Passò poi in Contrada S. Paolo dov'è attualmente la Banca Popolare. Ed infine, cresciuta l'attività dell'Istituto, andò nel 1872 ad occupare un palazzo proprio, opera dell'Architetto Balzaretti, in via Monte di Pietà.

In quell'area era un tempo il monastero d'Aurora la Longobarda, e più recentemente l'Austria vi aveva allogato il Genio Militare; e proprio lì, durante le Cinque Giornate, rifulse l'eroismo di Augusto Anfossi e di Pasquale Sottocorno.

Il Palazzo, massiccio e quadrato, veramente risponde al nome dal popolo di « Cà de Sass » sia per significare la solidità della costruzione, sia la sicurezza dei risparmi affidati al grande Istituto.

Prima e dopo la costituzione dello Stato Italiano molte crisi agitarono il nostro Paese: crisi economiche e politiche. La Cassa di Risparmio seppe tutte superarle, non solo, ma uscirne maggiormente rafforzata, per il favore costantemente mantenutole sia dalle classi povere che da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della massa dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua.

L'ammontare dei depositi che alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarantennio di vita toccava i cento milioni di lire, nel 1893 i cinquecento, supera ora i tre miliardi e novecento milioni dati da più di un milione e duecentomila risparmiatori.

Il Fondo di riserva supera i trecento milioni di lire.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle proprie sedi.

Essa infatti, oltre la grande sede centrale, conta ora in Milano ben sedici succursali e centosettantacinque filiali nelle provincie lombarde e nelle provincie di Alessandria, di Novara e di Vercelli.

I depositi che attraverso questa mirabile ramificazione la Cassa di Risparmio raccoglie sotto le varie forme dei depositi a risparmio ordinario ed a piccolo risparmio, dei depositi a risparmio vincolati e dei conti correnti con assegni, vengono da essa impiegati in anticipazioni e conti correnti su deposito di titoli, in riporti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui a Comuni, a Provincie, a Consorzi per le opere di pubblica utilità.

La Cassa di Risparmio esercita inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di cassa per le pubbliche amministrazioni.

Ha fin dal 1867 assunto l'esercizio del Credito Fondiario. e dal 1924, per volontà di S. E. De Capitani d'Arzago e sotto la sua guida preziosa, ha iniziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti di esercizio e di miglioramento, mutui a Consorzi di Bonifica e di irrigazione e sostenendo così col suo braccio potente le magnifiche forze agrarie gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda. Nel 1927 ha inoltre assunto il servizio di esattoria pel Comune di Milano.

Gli impieghi sono fatti non con mire di lucro, perchè la Cassa di Risparmio non deve distribuire dividendi, nè pagare azionisti, bensì con lo scopo preciso della assoluta sicurezza.

L'utile viene destinato parte al fondo di riserva e parte alla beneficenza. La sua forma di attività più nobile e più degna, infatti, fu sempre quella rivolta ad alleviare le miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e l'assistenza sociale e lo serve con tenace fervore soccorrendo infanti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi; assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali ed opere di pubblica utilità.

Più di 270 milioni di lire sgorgarono sino ad oggi in effusione di bene ed ogni anno più di tremila istituzioni sono aiutate con mano amica.

La crescente fortuna che ha accompagnato la Cassa di Risparmio nell'opera magnifica che da un secolo persegue, è dovuta alla guida illuminata delle sagge persone che via via ne presiedettero e diressero l'Amministrazione. Per lunghi anni, sino al 1° luglio 1923, le dedicò le sue amorose ed assidue cure Giuseppe Marcora, antico patriota ed illustre parlamentare. Al nobile vegliardo succedette per breve tempo Cesare Sarfatti, vibrante ingegno, che immatura morte sottrasse all'opera volonterosa. Ora la Cassa di Risparmio è presieduta da S. E. De Capitani d'Arzago, nobilissima figura di lombardo, che al sentimento ed allo studio unisce la bontà d'animo e l'entusiasmo di italiano. Semplicità di costume e dirittura di pensiero sono doti preziose del valentissimo uomo.

Sotto la sua guida la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che fra le consorelle italiane può vantare a buon diritto un luminoso primato, ragione di giusto orgoglio per la gente milanese, cammina sicura nella via tracciata dalla secolare tradizione e dalla probità dei valorosi che lo precedettero alla presidenza.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze

Anno II. - N. 3 LUGLIO-SETTEMBRE 1930 - VIII C/C Postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE (115) Via Robbia 38 A

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DEL CROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (115) - VIA ROBBIA, 38A

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI - ALFREDO POGGIOLINI - ORESTE POGGIOLINI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - TEOBALDO DAFFRA ERNESTO SOLERI - ACHILLE NORSA - PAOLO BENTIVOGLIO - ROMANO BAZZA.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA e MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via Edmondo De Amicis, 6 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — — PIEMONTE: Via Mazzini, 40, - Torino — PUGLIESE-CALABRA: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 - Venezia.

SOMMARIO:

ANNO II. - N. 3 LUGLIO-SETTEMBRE 1930 - VIII C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) VIA ROBBIA 38A

UN FENOMENO CHE SCOMPARE.

EUGENIO MALOSSI - MAESTRO CIECO-SORDO-MUTO E SENZA ODORATO.

È morto il 19 maggio a Napoli, alla Regia Scuola Industriale Paolo Colosimo, dove dal 1921 lavorava quotidianamente come meccanico di precisione in una officina che era la scuola prodigiosa di allievi come lui ciechi sordo-muti.

Eugenio Malossi al lavoro

Aveva appena 45 anni. Una polmonite doppia lo ha portato via in pochi giorni.

A Napoli tutti lo conoscevano. Ma era forse più noto ancora all'estero che in patria, poichè di lui si erano largamente occupati come di un vero fenomeno, scienziati e medici inglesi e americani, tedeschi e francesi. Molti professori e dotti italiani lo avevano studiato accuratamente e sopratutto il prof. Colucci dell' Università di Napoli, che ha seguìto il suo caso da vicino, e per lunghissimi anni. Qualche giorno prima della sua morte, Eugenio Malossi era stato appunto visitato dagli allievi del prof. Colucci, che a titolo di studio avevano esaminato il grande invalido della vita, che si serviva per registrare e dare le sue sensazioni solo del tatto.

Cieco-sordo-muto e senza odorato, quindi paralizzato anche nel gusto, Eugenio Malossi era divenuto tale all'età di sei anni. Aveva dunque ancora

un senso di meno della famosa Keller e della Bridgman e credo che tra gli invalidi della vita avesse uno dei posti di avanguardia. Ma quello che bisogna dire a voce alta, ora che non è più, è che questo posto di avanguardia, egli lo ha tenuto a testa alta, con nobiltà serena, lavorando nella sua officina, tra la piccola magica fucina, i torni perfetti per il legno e il metallo, e le sapienti perforatrici, e le macchine delicate e perfezionate, come un miracolo vivente, avendo ad aiutanti due ciechi adolescenti.

L'ultima volta che l'ho « visto » e gli ho « parlato » all' usanza dei sordo-muti-ciechi, cioè con l'alfabeto tattile, a base di piccoli colpi sulle falangi delle dita, era là nella sua officina che aveva la trasparenza di un sogno e stava insegnando a tornire ad un cieco-sordo-muto che rieducava con pazienza di fratello: Giuliano Astarita. Li ricordo ancora: mano contro mano, teste vicine, anime tese verso l'infinito, maestro e allievo. Intorno un'atmosfera di irrealtà tangibile al solo tender la mano. « Più nel buio, l'anima è divina », come dice la scritta del laboratorio. Ed era questa meravigliosa anima che Eugenio Malossi mostrava subito, sino in fondo, luminosa nelle rinuncie e nelle gioie, sempre cosciente nella accettazione del destino che lo aveva colpito quattro volte in quattro sensi, lasciandolo là in mezzo alle sue macchine e al suo lavoro, nella lotta impari con le sole mani brancolanti, ma sicure. E questo cieco sapeva « vedere », e questo sordo sapeva « ascoltare » le vibrazioni di ogni cosa, e questo muto sapeva « esprimersi » in italiano, francese, inglese e tedesco, e corrispondeva con tutto il mondo, e discuteva dei propri lavori e insegnava a tutti la dignità e la bellezza della vita.

Era nato l'8 maggio 1885 in Calitri ed accolto nel 1895 all'« Istituto Principe di Napoli » dal suo fondatore Domenico Martuscelli, aveva avuto come educatore della parola e del concetto tattile nel leggere e nello scrivere l'Artusio, e come primo maestro di lavoro il cieco-sordo Aurelio Colucci.

Eugenio Malossi seppe farsi una vasta cultura in vari campi.

Apprendeva presto e facilmente. Aveva voluto imparare dalla signorina Ricciardi, l'inglese e il francese per corrispondere direttamente senza bisogno di intermediarî, sia con l'americana Keller, sia con la poetessa francese Berta Galeron de Calonne, che da tempo sta preparando una vita di Eugenio Malossi.

* * *

Nel bellissimo Istituto Napoletano, che Donna Tommasina Colosimo volle ricordasse il figlio diletto Paolo, ora l'officina di Eugenio Malossi è vuota. Le macchine son senza respiro. Il maestro luminoso di tante creature come lui colpite da duri destini, dalla piccola Anna Tamasco cieca-sorda-muta a Giuliano Astarita che stava educando al lavoro, è scomparso assistito dall' ottimo commedatore Roseo, Direttore della Scuola; da mons. Castellano, Direttore spirituale; dai medici Boero, Colucci, Lemmo e Marotta e dalle dolci suore Alcantarine. E ora più che mai l'officina ha l'impronta del prodigio.

I ciechi lavoratori dei telai dove su tremilacinquecento fili si tesson coperte preziose, i ciechi rilegatori e operai e artigiani sentono certo che con Eugenio Malossi, colpito da un destino che si direbbe michelangiolesco, scompare un simbolo, una verità e una luce.

Il comm. Roseo che gli è stato vicino sino agli ultimi momenti mi scriveva tra l'altro. « Sul punto di morire gli è tornata la parola, e ha pronunnunciato distintamente: *È finita non c'è più nulla da fare* ».

Ma un uomo che finisce così è degno di esser additato ad esempio, come un maestro, perchè insegna a tutti noi che bisogna disperdere la piccola goccia della propria sofferenza nell' infinito oceano del dolore del mondo, e bisogna sopratutto benedire sempre e comunque la vita.

Nino Salvaneschi.

LA PAROLA A UN AMICO DEL MALOSSI

Domenico De Filippo, un giovane cieco studioso e intelligente, che fu amico ed ammiratore del Malossi, ci offre su di lui un interessante scritto, di cui ci piace riprodurre la parte essenziale. Egli rende omaggio anzitutto all' alta carità del Martuscelli e alla illuminata fede del suo collaboratore Artusio, che seppero risvegliare con mezzi ingegnosi l' intelligenza e la vitalità in quel tronco vegetante che era ridotto il Malossi dopo che la meningite l' aveva relegato nel più spaventoso isolamento. E prosegue :

Ma con quale mezzo sensibile quest' uomo ha potuto mettersi in rapporto col mondo esterno, e svolgere interamente tutta la sua forte genialità? Un senso egli ebbe: il tatto; ed egli lo seppe talmente perfezionare ed acuire, da poterlo mettere in funzione, con un adattamento che ha del prodigioso, della vista e dell' udito mancanti. Il così detto tatto a distanza era sviluppatissimo in lui; non avendo nè vista nè udito, come orientarsi? Eppure nella sua officina, stretta e ingombra di macchine e di cinghie, egli si muoveva con una sicurezza mirabile, Le sue dita erano tanto esercitate, da poter sentire le più piccole imprecisioni, che talvolta sfuggono perfino all' occhio più esercitato. Come avrebbe potuto altrimenti eseguire dei lavori in legno finissimo e in metallo, con una precisione impeccabile? come avrebbe potuto riprodurre dei modelli di scultura all' istituto delle belle arti?

Ciò che desta ancor più meraviglia si è la grande sensibilità delle piante dei suoi piedi. Ho potuto personalmente constatare che molti rumori egli li avvertiva per le vibrazioni prodotte sotto i suoi piedi: se si picchiava alla porta della sua officina, in maniera abbastanza forte, egli veniva ad aprire; se si batteva a terra con ritmo diverso, egli ripeteva il rumore con lo stesso ritmo, o con la bocca o col piede, con una incredibile esattezza. Affermava di sentire quasi sempre il cannone di mezzogiorno, se si metteva su un piano in quiete. Provammo una volta a sollevarlo da terra, e battevamo fortemente piedi

e mani; ma senza alcun risultato, poichè egli era come il gigante che riaquistava le sue forze allorchè toccava terra. Ma il fenomeno veramente incredibile è quello di riconoscere le persone toccando loro la testa, o le spalle; ma quasi sempre l'occipite; egli non si è mai sbagliato, e ha riconosciuto persone che non aveva avvicinato da parecchi anni. Aveva un dono di penetrazione veramente raro: egli nel dare la mano a una persona si rendeva conto esattamente del suo stato psichico; e se si accorgeva che la persona che gli stava dinanzi era triste, ne toccava le labbra per rendersi conto del suo stato.

La qual cosa io stesso potetti constatare un giorno. Me ne stavo pensieroso in disparte; ed ecco passa di lì il Malossi; il suo passo strisciante mi distoglie; mi avvicino per dargli aiuto; egli mi tocca la testa e le mani, riconosciutomi come sempre, incomincia a sorridermi e a farmi festa; ma poi bruscamente si trattiene, diventa serio, e s'informa premurosamente del mio stato. Gli narro le mie afflizioni, ed egli con un fare tutto paterno, mi accarezza il capo, secondo la sua abitudine, e trova tali espressioni di conforto e d'incoraggiamento, che rimango veramente commosso del dono ch'egli ha di condividere le altrui pene.

Malossi gustava perfino la musica. Questa assurda affermazione ha bisogno di alcuni chiarimenti. Ho detto più sopra come le percezioni tattili in Malossi (il che è del resto in noi tutti in istato dirò così embrionale) non si riferiscono soltanto alle forme e a tutte le accidentalità dei solidi, sibbene anche alle vibrazioni molecolari; se le sue piante dei piedi avvertono delle leggere vibrazioni che sfuggono completamente a noi, di gran lunga più acuito era il senso del tatto delle sue operose mani. Ciò premesso, posso ripetere l'asserzione che dianzi sembrava assurda: Malossi sente perfino la musica. E come sente? Col tatto. Egli metteva le mani sul piano e rimaneva in quella posizione per tutta la durata del pezzo musicale; in ultimo egli sapeva dire se era una musica lenta, allegra, vivace; segnalava il forte, il piano, il crescendo, ecc., con una precisione incredibile. Un giorno gli fu commessa la riparazione di un grammofono; è inutile dire che essa fu eseguita magistralmente; quand'ebbe finito, ci chiamò a sè per farci gustare la musica; ed egli, con le mani davanti alla campana della tromba, tutto assorto nelle sue sensazioni, si gustava quel tempo di marcia. Non riescì mai, per quanti sforzi facesse, a riprodurre qualche aria: veniva fuori un suono monotono e stonato, la qualcosa è certamente dovuta alla mancanza dell'udito, organo di controllo indispensabile per tale prova. Chi volesse approfondire le sue informazioni sulla sensibilità del Malossi, potrebbe far tesoro dei preziosi studi fatti su di lui dal chiarissimo prof. Colucci dell'Università napolitana.

Ma un inaspettato avvenimento doveva riempire la sua vita d'ineffabile dolcezza. Fu ricoverata nell'Istituto Principe di Napoli una fanciulla segnata come lui tre volte dalla sventura.

Era tanto selvaggia, da essere impossibile trattarla, anche con molta dolcezza. Il Malossi sentì subito che nessuno meglio di lui avrebbe potuto penetrare nell'anima di quella sua sorella; e, accettando con ardore la sua missione

novella, si accinse alla rigenerazione di lei. Quest' uomo, al cui ingegno e alle cui mani obbedisce l' inerte materia, chiama a sè le immense risorse del suo spirito di apostolo e compie il miracolo tanto sperato: la piccola cieca-sordo-muta si scuote, protende il suo spirito prigioniero verso il fratello generoso che lo chiama, e si affaccia alla vita con energie tutte nuove. Chi potrà raccontare tutte le fasi per cui dovette passare quella fanciulta prima di articolare i primi suoni e di rivelare a se stessa l' ignoto mondo che la circondava? La genialità del Malossi venne in soccorso al suo amore e alle sue speranze; quale metodo? Semplicissimo sì, ma ingegnoso, ma fruttifero: una semplice testa di cera, munita da una lingua mobile; nient' altro: il genio non ha bisogno di grandi apparati per compiere i suoi miracoli. La testa di cera serviva ad indicare la posizione della lingua nel produrre nn suono alfabetico; ciò imparato, l' educatore geniale metteva le dita di lei sulla propria bocca e pronunziava i suoni; poi, per controllarne la riproduzione, metteva a sua volta le sue dita sulla bocca di lei; e così, dopo un lavoro lungo e difficile, la piccola muta fu in grado di balbettare qualche parola, e sviluppò tanto in seguito la sua lingua, da riescire a parlare come il suo grande fratello, facendosi intendere discretamente. Mostrandole ad uno ad uno i vari oggetti, egli ne proferiva il nome; ed insegnandole il suo alfabeto, per mezzo del quale i normali comunicavano con lui, la mise in grado di conversare con le sue compagne e di imparare da se stessa le più importanti nozioni. Ella seguì lo stesso sentiero per cui era passato il maestro, il quale sentiva una gioia infinita nel trovarsi dinanzi una sua sorella e nel comunicare con lei senza muover le labbra e senza essere intesi. Provvide pure a darle una cultura letteraria. Ho avuto occasione di leggere qualche compito di lei e perfino qualche sua lettera; quanta semplicità di espressioni, quanta delicatezza di sentimenti, nudi affatto di ogni fronzolo retorico. Ogni parola scritta mi sembrava tutta una storia di fatiche, ogni pensiero tutto un inno di vittoria sovra il debellato destino. Il Malossi sentiva il suo affetto verso di lei crescere vieppiù di giorno in giorno; una intensa comunione spirituale s' era stabilita fra essi, e la loro vita fluiva ripiena di quelle piccole cure la cui gioia non conosce esaurimento. Egli ci parlava a lungo dei progressi della sua piccola compagna, ed era veramente orgoglioso della prodigiosa intelligenza che essa rivelava.

Ma il mal sottile cominciò a minare l' esistenza della sua povera allieva, finché non l' ebbe ridotta alla tomba. Immenso fu il dolore nel suo sensibile cuore: affranto e desolato egli per alcuni giorni non volle avvicinare nessuno; ma a poco a poco quell' anima prostrata superò il momento negativo del suo dolore, ed entrò in quella cristiana rassegnazione che rialza l' animo umano per restituirlo nella consueta sua attività. Sempre di lei parlava, e con un rimpianto commovente, e depose finalmente la memoria della sua sventurata amica nell' intimo del suo cuore, confortandola con i fiori immacolati della più pura venerazione.

Egli dunque riprende la sua attività con maggior lena. Il Martuscelli diede ai ciechi un apparecchio per permetter loro la scrittura a matita: il Malossi lo

perfeziona e gli dà una forma più elegante e una applicazione più pratica. Concepisce in sogno, come egli stesso mi ha raccontato, un apparecchio permettente la scrittura braille, il carattere grande a matita e il piccolo egualmente a matita; e senza por tempo in mezzo, realizza il suo disegno, provandone grande soddisfazione. La sua fantasia era instancabile nell' ideare, e se il suo ingegno ha potuto lasciare poche realizzazioni, devesi alla brevità della sua vita e alla sua improvvisa scomparsa. La sua intelligenza era aperta ad ogni concezione, di una prontezza non comune era dotato di una penetrazione così squisita, da conoscere gli uomini appena dopo aver scambiate poche idee. Aveva una fantasia molto spigliata: donde quella prodigiosa ricchezza d'invenzioni specialmente meccaniche. Era di umore estremamente variabile, e ciò per le sue stesse condizioni del suo fisico, dotato di una straordinaria ipersensibilità. Quando era calmo, e lo era quasi sempre, era il più affabile del mondo: conversava piacevolmente delle sue cose, di attualità, delle sue letture, ecc.; e rideva assai facilmente e faceva spesso ridere.

Ma quando era irritato, era difficile anzitutto capirlo, poichè precipitava enormemente le parole; vedeva tutto pessimisticamente; immaginava che tutti si tramasse contro di lui e che ogni cosa gli riescisse male per le intromissioni dei suoi nemici; era impossibile distoglierlo da quelle idee: bisognava lasciar passare la procella per poter ragionare con lui serenamente. Il peggio si era se lo si contrariava in ciò che diceva: si veniva senz'altro dichiarati complici dei suoi nemici. Eppure tutti lo amavano e lo ammiravano, e ne fa fede l'immenso cordoglio che ha suscitato la sua prematura dipartita. Però, come tutti i grandi spiriti, egli non ha mai serbato rancori verso nessuno; se s'irritava facilmente, dimenticava subito e perdonava spontaneamente le offese che credeva ricevere. Quando aveva, era largo fino alla prodigalità, ed aiutava volentieri, anche senza esserne richiesto. Aveva una potenza di concentrazione grandissima; allora egli è solito di tenere il mento poggiato alquanto sul petto, di respirare affannosamente lentamente, tenendo le mani poggiate. Amava molto i giochi di forza, ed era tutto felice quando poteva superare gli altri in resistenza e in abilità. Aveva una statura media, un corpo molto muscoloso; la fronte larga, in cui era patente il solco del pensiero; ci teneva molto alla divisa delle chiome e al nodo della sua cravatta. La sua camminatura era molto lenta, strisciante e incerta.

Dai suoi gusti letterari si rivela la semplicità del suo animo; innocente e primitivo. Il prodigioso lo affascina, il guerresco lo interessa sommamente; legge volentieri novelle popolari e romanzi di avventure; e solamente se inquadrato nel fantastico, s'interessa al romanzo d'amore. In un animo così fatto non ci può essere interesse, non ci può essere comprensione per quelle potenti analisi psicologiche, così efficaci dello Shakespeare e del Tolstoi: egli ama il dramma esterno, dirò così, ossia il movimento, le gesta, ecc.. Leggeva giornali inglesi, francesi e in Esperanto; e si compiaceva di raccontare i fatti sensazionali, rafforzando alquanto le tinte.

S'interessò moltissimo al movimento della nostra Unione, e per invogliarci

ad iscriverci, si offriva di pagar lui la prima quota. Aveva tale fiducia nello sviluppo della nostra associazione, da riputarla la panacea per tutti i mali che affliggono la nostra classe. Parlava del nostro Nicolodi con molto entusiasmo, e si doleva molto che quest' ultimo non fosse presso di lui per illuminarlo su tante cose. Deplorava le discordie del gruppo napolitano, ed ammirava i pochi intraprendenti che si proponevano di richiamare all' ordine e, alla solidarietà la massa. Era anche caldeggiatore del monoglottismo universale, ed incitava tutti i suoi amici ad imparare l' Esperanto.

Finalmente la maestà del Re volle pubblicamente onorare tanti sforzi e tanto coraggio; e perciò fra il generale entusiasmo egli fu insignito della croce di Cavaliere della Corona d' Italia.

Nominato insegnante di meccanica nell' istituto Paolo Colosimo di Napoli, e provvisto di una officina attrezzata di macchine modernissime, egli attese ad assolvere il suo compito con una dedizione eccezionale. Amava i suoi alunni come tanti fratelli, ed aveva di mira sopratutto di infonder loro l' interesse per quel mestiere. Mi parlava spessissimo nelle sue lettere dei suoi alunni e della sua bene attrezzata officina molto dettagliatamente; ed il suo sogno era quello di fare onore all' istituto e di fornire ai suoi alunni un mezzo sicuro per guadagnarsi la vita. Nell' insegnare aveva molta pazienza ed eccellente metodo: non scoraggiava mai l' alunno, e l' incitava con l' emulazione e con carezze.

Tutto l' insieme della vita operosa di Eugenio Malossi non va giudicato da ciò che egli ha materialmente fatto; sarebbe un diminuire la generale ammirazione verso di lui volersi fermare all'esteriorità delle sue opere: un calice perfettissimo di ottone o di bosso, un apparecchio Martuscelli perfettamente costruito, e tanti e tanti svariati oggetti, sono certamente dei documenti della sua operosità; ma, se vogliamo veramente apprezzare il Malossi in tutta la sua interezza, dobbiamo vederlo in quei momenti decisivi dell' esser suo, quando il suo spirito, risorto appena dall' inazione e dall' oblio, si protende con tutta la sua forza verso l' esplicazione del suo singolare ingegno, verso l' affrancamento dalla sua avversa fortuna. Solamente se lo guardiamo da questo punto di vista, la figura di lui si aderge dinanzi ai nostri occhi in tutta la sua potenza; solamente da questo punto di vista egli deve servirci di edificazione e e di modello, quando mille ostacoli minacciano di arrestare la nostra marcia verso la conquista di noi stessi.

Domenico de Filippo.

Firenze, 19 giugno 1930.

I nostri amici dovrebbero leggere le opere del nostso collaboratore e compagno cieco, Nino Salvaneschi:

Il Breviario della felicità – Pensieri – L. 6.

Il fiore della notte - (3ª edizione) Il romanzo della cecità – L. 12.

La Cattedrale senza Dio - Il romanzo che l'autore ha dedicato alle anime provate da inquietudini, sofferenze e tribolazioni – L. 12.

Sirénide – Il romanzo dell' isola di Capri - L. 12.

In tutte le librerie o presso l' Editore « Corbaccio » - Via Principe Umberto, 10 - Milano, nonchè presso le nostre sezioni regionali.

DUE CROCIFISSI STORICI.

I giornali hanno pubblicato la notizia che tra i doni offerti al Pontefice, ricorrendo il suo anno giubilare, è il dono consistente nel Crocifisso che appartenne a Maria Antonietta e che essa conservò durante la sua prigionia nella Torre del Tempio e alla Conciergerie. Pio XI ha disposto che il Crocifisso sia collocato nella Biblioteca Vaticana accanto a un altro Crocifisso che appartenne a Luigi XVI. Così i due cimelii sacri sono insieme riuniti e insieme ricordano l'orribile tragedia rivoluzionaria, l'iniquo processo contro il Re e la Regina decapitati nel 1793.

Si ridesta alla mente nostra la figura di Luigi XVI, buono, mite, debole di carattere, ma desideroso del bene della Francia, che iniziava il suo regno con riforme eccellenti, abrogate poco dopo per l'opposizione dei cortigiani; lo rivediamo quando, sopraffatto dalla rivoluzione, dopo un vano tentativo di fuga, tien testa alla folla eccitata che invade la reggia il 20 giugno 1792: è calmo, sereno dinanzi agli energumeni furibondi. Lo conforta la fede religiosa; ma lo spaventa la morte, vive rassegnato, fisso il pensiero nel martirio di Gesù. Era sorretto da uno spirito cristiano così intenso che commoveva gli stessi suoi carcerieri, allorchè, caduta la monarchia nell'agosto 1792, fu chiuso nella prigione del Tempio con la famiglia. Si occupava dell'istruzione del figlioletto, dell'infelice Luigi XVII; lo ammaestrava, gl'insegnava le devozioni; gli diceva che il perdono è la più sublime delle virtù e che il trono non è che un triste privilegio, fonte anch'esso di dolori e di angosce.

La Regina, gaia e ridente prima della rivoluzione, adulata dai cortigiani, calunniata, diffamata in mezzo al popolo, palesò nella sciagura la più elevata virtù. Nella prigione della Torre del Tempio attendeva a istruire la figlia e con Madama Elisabetta, sorella del Re, accudiva ai lavori di merletto e ai bisogni suoi. I pasti erano in comune: li serviva il loro fidato domestico Clery che aveva voluto partecipare alla loro dura sorte e dividerne la prigionia. La sera, prima di coricarsi, gli infelici sovrani si salutavano con dolore straziante. Non sapevano se il giorno successivo li troverebbe in vita. La plebaglia gridava, minacciava dalla via; le guardie destinate a vigilarli, li insultavano.

I due Crocifissi che la Biblioteca Vaticana conserva, se potessero parlare, direbbero le lacrime da cui furono bagnati; i singulti del monarca e della regina, che sapevano di esser destinati alla morte, perchè la ragione di stato accecava i capi rivoluzionari, che erroneamente ritenevano che la decapitazione di Luigi XVI e della Regina, estinguesse l'idea monarchica. Contemplando l'immagine del Redentore confitto nella croce, s'immedesimavano in Lui, nelle sue sofferenze e attingevano forza per resistere al loro strazio. Pareva loro di elevarsi in una sfera migliore; nel regno celestiale dove obliavano le miserie umane e le ingiustizie degli uomini.

Ecco: la nostra fantasia ci rappresenta il monarca, quando condannato a morte dalla Convenzione, dorme placidamente la notte che precedette il supplizio: aveva la coscienza tranquilla e la fede nella giustizia divina. Svegliato dal fido servo, ascolta la messa, baciando il Crocifisso. Condotto al patibolo conserva calma e fermezza dinanzi al carnefice e alla folla accecata dall'odio e avvelenata dai demagoghi. Aveva a fianco il confessore, che gli additava nel cielo un mondo migliore. Il monarca volle parlare al popolo: proclamò la sua innocenza e perdonò i suoi nemici, augurando che il suo sangue non ricadesse sulla Francia: parole soffocate dal rullo dei tamburi. La sua testa cadde nel paniere fra le grida della moltitudine sitibonda di sangue, ma l'idea mo-

narchica scaturì più viva di prima per il martirio del sovrano: nel 1814 il fratello di Luigi XVI saliva al trono e la fede cattolica rifioriva con intenso ardore.

A Maria Antonietta fu tolto il figlio adorato e fu accusata nel modo più infame di averlo voluto corrompere. Uno sguardo sprezzante e parole elevate che la onorano, furono risposte degne di lei. Condannata a morte, e ricondotta nella sua cella, baciò il Crocifisso con tutta l'effusione del cuore e scrisse a madama Elisabetta con mano sicura una lettera che è un addio alla terra e un testamento solenne: si dichiarava innocente come il suo sposo e intendeva morire con la stessa fermezza di lui. *Je suis calme comme on l'est quand la conscience ne reproche rien.* Perdonava a tutti i suoi nemici.

Mentre la conducevano al patibolo, nella carretta dei condannati, e la folla imprecava contro di lei, essa rimaneva impassibile, quasi sdegnosa, ma senza odio contro alcuno. Nessuno fra quella moltitudine viva, furiosa ebbe allora pietà di lei, tranne un curato che sfidando le ire della folla, le mostrò un crocifisso d'avorio e una donna del popolo che avendo un bambino in braccio, gli disse di mandare un bacio alla sovrana infelice. Maria Antonietta salì con passo sicuro la scala che conduceva al palco ferale, e chiese scusa al carnefice, perchè inavvertitamente nè aveva urtato il piede. La testa di essa, recisa dalla mannaia, fu mostrata alla plebaglia che tripudiava al grido di viva la repubblica.

Un' antica cameriera di lei quella sera medesima in preda alla disperazione, si gettava dalla finestra ripetendo il nome dell'infelice sovrana e abbandonando la vita divenutale insopportabile.

Se il Re e la Regina di Francia avevano confidato e anche sollecitato l' intervento straniero, non credevano di commettere nessuna colpa: pensavano coi criteri dell' antico regime, in cui erano cresciuti, agivano in nome dei loro diritti aviti e dei loro privilegi secolari. Ma la nuova coscienza scaturita dai principii della rivoluzione che propugnava l'indipendenza nazionale da ogni dominazione straniera, li faceva considerare quali traditori. Se non che il processo era iniquo, abbiamo detto, perchè i due sovrani avrebbero dovuto esser giudicati secondo la costituzione del 1791, votata dall'Assemblea Nazionale Costituente, la quale considerava il Re sacro e inviolabile, e ammesso che tradisse, la massima pena consisteva nel destituirlo dalla carica. Era stato destituito fino dal 10 agosto 1792 e nessuna sanzione penale aveva motivo di essere. Processo che cagionò come tutti gli atti ingiusti, gravi conseguenze alla rivoluzione medesima; insorse la Vandea monarchica e le potenze europee formavano la prima lega contro la Francia: lotta gigantesca che portò quest'ultima a un governo militare e a un nuovo Cesare. In tal modo il regicidio ricondusse la monarchia in Francia e si videro coloro che avevano votato la morte di Luigi XVI divenire i dignitari, i cortigiani e i servitori di Napoleone I.

Tutti questi ricordi storici ridestano i due Crocifissi che la Città del Vaticano conserva con religiosa cura.

a. p.

Per richiesta di accordatori e di massaggiatori ciechi, ottimi professionisti diplomati alla R. Scuola di Firenze, si prega rivolgersi alle nostre Sezioni.

DAL BOLLETTINO MENSILE DELLA SOCIETÀ DELLE NAZIONI

È interessante scorrere i *Bollettini mensili* della « Società delle Nazioni » per renderci ragione delle più vive questioni che vi si agitano e del contributo che vi arreca l'Italia fascista, la quale non ritiene che la Società delle Nazioni possa fare miracoli e sopprimere il fatto storico della guerra e attuare l'utopia della pace universale, ma partecipa alla soluzione dei problemi più pratici e di effettuazione sicura. Ci è grato riassumere quanto il nostro Ministro Grandi esponeva testè a Ginevra intorno all'opera compiuta nel passato anno dall'Istituto Internazionale di cinematografia educativa e intorno al programma che l'Istituto svolge quest'anno, cioè la formazione di un catalogo internazionale di *films* educativi; studio sull'uso del *film* a scopi scientifici; pubblicazione di un vocabolario cinematografico nelle principali lingue; preparazione di un rapporto sulle condizioni cui devono sottostare le sale di proiezione per i *films* destinati alla gioventù; questione dei *films* non infiammabili; inchiesta sui progressi realizzati dal *film* sonoro in rapporto al cinema educativo.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha espresso intorno a ciò la propria soddisfazione e ha approvato il programma di lavoro per il 1930.

Il Comitato economico inoltre ha chiamato un gruppo di esperti agricoli perchè riferiscano intorno ai modi per rimediare alla crisi agricola in generale e a quella dei cereali in particolare; e gli esperti rappresentanti di nazioni europee e di altri continenti hanno rilevato che in questi ultimi anni la produzione dei cereali è aumentata in tali proporzioni da oltrepassare gli attuali bisogni di consumo nel mondo e hanno raccomandato una serie di studi e di ricerche sulle possibilità di un'azione concordata per rimediare alla crisi agricola. Vi si potrà provvedere organizzando il mercato dei prodotti agricoli su basi razionali con la possibilità di una cooperazione internazionale. Abbiamo rilevato con soddisfazione del nostro amor proprio d'italiani che gli esperti riconoscono l'efficacia dell'alto contributo che coi suoi profondi studi arreca l'Istituto Internazionale di Agricoltura di Roma.

Fino dal febbraio la Società delle Nazioni si è occupata dei problemi costituzionali: mettere in armonia il patto della Società delle Nazioni col patto Briand-Kellogg di rinunzia alla guerra; ha iniziato gli studi per un accordo in base al quale gli stati s'impegnerebbero a non elevare la tariffa doganale per un periodo determinato; ha registrato 34 nuovi trattati di arbitrato, sicurezza e disarmo e fra questi due riguardano l'Italia, cioè un trattato fra l'Italia e la Finlandia e uno fra l'Italia e la Turchia. Inoltre è stata registrata una convenzione fra l'Austria e l'Italia relativa alla navigazione aerea.

Si è inaugurata all'Aia la prima conferenza di codificazione del diritto internazionale alla presenza del principe d'Olanda: una delle più ragguardevoli conferenze convocate dalla Società delle Nazioni. Vi sono rappresentati 47 paesi. Importanti le discussioni che vi si sono svolte e le conclusioni a cui si è giunti in linea generale.

È confortante il constatare i resultati ottenuti nella protezione dell'infanzia e della gioventù esposta a gravi pericoli ove il mal costume non sia frenato. Si vigilano le stazioni e i porti principali la tratta delle donne e dei fanciulli. Si intensifica la lotta contro le pubblicazioni oscene. Si è organizzata la polizia femminile in diversi paesi europei e se ne hanno resultati eccellenti. Alcuni stati europei hanno abolito le case di tolleranza e ciò riduce i pericoli della tratta internazionale. L'ordine pubblico si è avvantaggiato e sono risultati infondati i timori di coloro che ritenevano che dalla abolizione della prostituzione tollerata derivasse un aumento nelle malattie veneree. I rapporti saranno inviati a tutti gli Stati poichè tale riforma si estenda.

Fatevi soci contribuenti dell'Unione Italiana Ciechi; minimo L. 6 annuali, compreso l'omaggio della presente rivista. Vedete nella 2ª pagina della copertina gl'indirizzi delle nostre Sezioni Regionali, dove si effettuano i versamenti.

IL PADRE GERONI

Dal 18 giugno di quest'anno s' innalza, fiera come l'ombra di Farinata, fra i morti del Cimitero della Misericordia di Firenze, l'effige bronzea di Giovacchino Geroni, il padre francescano che divise le fatiche e i rischi cogli arditi d' Italia, « nelle trincee della terra e in quelle dell'anima fino all'estremo eroe ».

Così dice di lui l'epigrafista, dotto ed elegante, che lo ha nobilmente segnalato alla posterità.

Ma la vita di lui si può inquadrare in queste due frasi, che son tolte dal suo diario:

– Ahime! la preghiera non fu mai il mio forte.... « Pronto a partire sempre e per dovunque ».

Il busto del Padre Geroni al Cimitero della Misericordia a Firenze, opera dello scultore Piccoli.

È vero. Non fu mai il suo forte la preghiera dell' uomo inerte e contemplativo, che affida alla Divinità il superamento degli ostacoli e le si raccomanda di evitargli ogni rischio: ostacoli e rischi egli affrontò in pieno, per gli altri, durante la parte migliore della sua vita, con la sola arma del suo grande coraggio e con lo scudo della fede; e l'ardore attivo e fervente della legge di Cristo egli portò sempre dove c'era da combattere e da soffrire, con serenità festiva e sorridente, con un buon umore così comunicativo che poteva sembrare una sfida e una beffa all' avverso destino, ma non ne era che l'accettazione gioconda.

« Si persuada certa gente, egli diceva, che la presenza del sacerdote fa bene ai nostri soldati in guerra e in pace, quando la vita sorride piena, e quando la morte ci gira intorno, insidiosa ». – E fu il primo cappellano militare della nuova Italia, con i soldati italiani che partirono per la Cina nel lu-

glio del 1900 per contribuire a domare la rivolta dei *boxers*, salutati nel porto di Napoli da Umberto di Savoia, che undici giorni dopo cadeva assassinato a Monza dalla rivoltella di un anarchico. Partiva senza grado e senza stipendio, avendo il presentimento di vincere una grande battaglia, la sua vera battaglia, nulla chiedendo nè in denaro nè in fatto d'onori.

« Partire sempre e per dovunque » – ecco la sua divisa. Non riposare, non sostare mai sulla via faticosa del bene, su quella pericolosa dell'ardimento, dovunque vi sia da portare incoraggiamento e conforto; non abbandonarsi mai alle estasi della pigrizia contemplativa.

Dopo la Cina, la Libia; dopo la Libia le trincee del nostro iniquo confine, fra i soldati, fra gli arditi, a rianimare i pavidi, a stimolare gli scoraggiati, a consolare feriti e moribondi, a vegliare i morti nelle fosse preparate per il seppellimento, a comandare anche, quando gli ufficiali morivano nell'assalto attorno a lui, le truppe rimaste senza capo; adorato da capi e da seguaci, che sentivano, in mezzo al pericolo mortale, il benefico influsso della sua gagliarda e imperturbabile giovialità.

Ed a guerra finita eccolo riprendere l'opera e il faticoso cammino, nonostante che l'età si fosse fatta grave e grigio il ciuffo che balzava fuori ribelle dal suo zucchetto di frate; eccolo spingersi, solo col suo coraggio inalterabile nei centri più appestati dai senza patria, nei villaggi e nelle campagne sordamente ostili, ostentando imperterrito i nastrini delle sue medaglie e delle sue campagne di guerra, che costellavano la sua veste di religioso, per rastrellare i militari ciechi da rieducare, persuadendo con parole pacate e persuasive le famiglie titubanti e incredule, sferzando con frasi che lasciavano le lividure la turpe viltà di chi ostacolava con bieco animo anche quest'opera meritoria di ricostruzione morale con l'avanzare dubbi e sospetti sulle intenzioni del Governo e di chi aveva iniziato il lavoro:

« Quando vi sarete fatti rieducare vi toglieranno la pensione », si diceva ghignando ai soldati ciechi per aumentarne la disperazione; ed alle mamme in lutto, per avvelenar loro l'animo, qualche bigotto dal sangue bastardo sussurrava con pietà da coccodrillo: « Peccato che i caduti in guerra non possano vedere la luce divina, perchè non hanno avuto i conforti della santa religione ».

Come lo trovarono acre e mordente, lui di solito così bonario e festoso, queste subdole affermazioni dei disfattisti che infestavano il nostro paese: parlò nelle case, nei crocchi, nelle aie dei contadini, nei pulpiti delle chiese, senza untuosità stucchevole, ma con la sua spregiudicata franchezza, e col suo bel toscano sonante e spigliato, e riuscì a riscattare dall'inerzia e dall'avvilimento umiliante centinaia di soldati accecati, decidendoli a recarsi nella Casa Fiorentina di rieducazione, dove un ufficiale cieco fortissimo, il Nicolodi, li attendeva per rimontarli contro le avversità della vita, e da dove ritornavano pronti ancora alla lotta e fieri del loro sacrificio.

E per loro varcò l'Oceano e raccolse nell'America Latina fior di denaro, imparando a sue spese che il denaro costa anche quando vien regalato, e si

paga col sudore e con la stanchezza, talvolta con non piccole mortificazioni dell'amor proprio ferito.

Ed erano perciò devoti e deferenti attorno alla sua effigie questi suoi riscattati, nel giorno in cui si inaugurava il suo busto, mentre il Marchese Migliore Torrigiani, in nome del Comitato Fiorentino dei ciechi di guerra, parlava di lui con sobria efficacia, e due religiosi, il P. Atanasio Lenzi e il Rev. Brignole, aggiungevano in sua lode degne parole.

Nell'ascoltare il Padre Geroni quando parlava, in privato ed in pubblico, si aveva talvolta l'impressione – e tale impressione si rinnova leggendo i suoi libri – che egli fosse portato ad abusare della sua facilità e della prontezza di parola, e trascinato dal racconto delle tante cose viste e vissute a divagazioni prolisse. Ma lasciatelo dire e troverete che qua e là affiora il purissimo e profondo sentimento dell'anima sua, che è fatta di sacro ardore patrio e religioso. Così egli scrive nel suo diario, laggiù nella Cina lontana:

« Italia, Italia mia, che da tre anni sogno e non vedo, che ieri mi venivi incontro ed oggi mi sfuggi di nuovo, tu sai perchè parlò così. Sacerdote e soldato venni nel nome di Dio e nel nome tuo. A lui non chiedo che la salute per compiere il mio dovere, a te l'orgoglio di esserti figlio e di servirti in umiltà e devozione.... Il mio amore, come quello del grande Poverello, non guarda se le tue mani son piene di doni, se ciò che prometti è l'agiatezza e la gloria, ma punta più in alto, e guarda alla tua fronte, su cui posa il primo diadema del mondo, al tuo cielo, su cui si rispecchia un lembo di terra così divinamente bello, che può ancora, unico al mondo, darci l'illusione di un paradiso terrestre, scampato per miracolo alla divina maledizione ».

Fiera, singolare e inconfondibile figura quella del Padre Geroni, a cui il Destino, che l'aveva risparmiato in cento frangenti rischiosi, doveva riserbare una fine così triste e penosa. Ecco com'egli sfoga il suo amaro dolore, mentre attende, nella camera che è destinata a vederne la morte, alla faticosa pubblicazione del suo ultimo libro:

« Tu sai o piccolo libro la mia storia pietosa. Sai che, mentre mi accingevo a consacrare gli ultimi anni della mia vita ai provati della sventura, venne la folgore e mi abbattè. Invano la vita tentò tutte le vie per rivendicare i suoi diritti. Da quel momento fatale la morte avanzò ogni giorno di un passo, anzi mi fu sempre sopra, come la fiera che, afferrata la vittima, prima di ucciderla, la palpa, la guarda con occhi di bragia, le fa sentire, insieme all'alito delle ampie fauci lo stridore dei suoi terribili denti, e tarda, tarda ancora ad uccidere, quasi godesse di quel terrore che paralizza ed è più tragico della morte stessa » (*).

Povero e grande amico! la Patria e la Chiesa possono andar superbi di te e della tua memoria. E Dio accolga l'invocazione che è scolpita sotto la tua immagine: *« La luce dei Cieli – ai Combattenti riposo ai Vittoriosi corona – accolga l'anima benedetta – del P. Giovacchino Geroni – O. F. M. – Sacerdote di Cristo – Soldato della Patria – per i Ciechi d'Italia face di nuova vita – Nelle trincee della terra e in quelle dell'anima fino all'estremo Eroe ».*

Oreste Poggiolini.

(*) *Dal mio diario* - P. G. Geroni. - O. F. M. - Mazzocchi. Borgo S. Lorenzo - 1926

I volumi pubblicati dal P. Geroni sono i seguenti in ordine di tempo: *Tra i figli del cielo - Nella Terra del Mikado - Spigolature Bengasiane - Il Vangelo al Campo - Il mio Viaggio nel Sud America - Dal mio Diario,* edizioni quasi tutte esaurite.

«. . . . . E INCOMINCIA LA VITA NUOVA».

– È l'ora, nonno- –

Il vecchio, dopo aver fissato a lungo il ragazzo, guardò a destra del letto la scrivania antica. Manlio comprese: Egli sapeva. Si avvicinò al mobile. Nel cassetto piccolo di destra prese la chiave segreta; poi tolse fuori dal cassetto grande, introdusse la mano nel vuoto e la chiavetta diede un colpo secco di molla. Allora dal doppio fondo venne avanti il «segreto». Il ragazzo aprì: rimase sorpreso dinanzi a ciò che non si attendeva. Si volse a guardare il nonno e attese. Il fratello, piccino di quattro anni, ritto sulla punta dei piedini, appoggiandosi, con le dita al cassetto vide un color rosso e un...

Il vecchio sorrise all'adolescente che prese l'arma e la porse. Le mani scarne tremavano ma tenevan fermo il pugnale sul quale si chinarono le teste giovanili e gli occhi ansiosi. Il nonno tolse adagio l' arma dal fodero molto logoro mentre diceva piano: «Era di mio padre». La lama lucida scintillò e il bimbo ritrasse il capo chiudendo gli occhi; ma subito li riaperse e torno a fissare sulla lama alcune macchie nere: – È la ruggine? -

«Sono ancora macchie, le macchie del sangue di quelli là che a Mentana ci fermarono.... - la voce del vecchio si fece più forte, quasi dura; le mani più non tremavano al ricordo, ferme come allora – Avevano i fucili nuovi, loro, e ci mitragliavano a distanza. Ma li raggiungemmo alla fine anche noi colle nostre spade, col mio pugnale.... Lo vedi, figlio mio, le vedete queste macchie: sono ancora testimone. Leggete. Leggi tu, Manlio. Io non ci vedo più.

Il giovanetto impugnò l'arma e lesse: - Roma o morte. –

Il vecchio si era adagiato sui cuscini col petto ansante e l'anelito frequente. Manlio, alzando il braccio armato, con gli occhi fieri disse: - Laverò le macchie, nonno! –

Il vegliardo porse le mani avanti per fermare quasi i colpi minacciosi di quel braccio ardito e pregò: «Dio non voglia! Che tu non debba ferire! Che tu non debba mai versare sangue fraterno coll'arma dei nonni tuoi, col tuo pugnale! Solo nel sangue straniero si lavano le macchie del nemico. Ricordalo per te, per tuo fratello, per i vostri figli. Invece, senti: quando tu entrerai, si perchè tu entrerai, voi ragazzi d'Italia, entrerete liberi in Roma finalmente liberata e libera, ebbene, senti: pianta il tuo pugnale, conficca e una e due e tre volte la lama nella terra sacra. La terra di Roma riconquistata all'Italia, purificherà il ferro macchiato del sangue impuro; e Dio voglia che il tuo pugnale purificato, non debba mai più versare sangue straniero sulla terra eterna di Roma, sulla terra libera d' Italia!»

Il piccino a poco a poco si era stretto al nonno, aveva col braccio circondato la bella testa del vegliardo; tremava forte e fissava con gli occhi grandi di bimbo che sentiva l'alito solenne dell' ora, ma non capiva tutto il senso e il mistero delle trepide parole.

Manlio guardava ora con occhio dolce e quasi sorridente, e il silenzio raccolse quelle tre anime viventi in tre modi diversi di pensiero, di passione, di attesa.

- È l'ora, nonno! - e il ragazzo si chinò, colle braccia circondò il vecchio e il bimbo; e le teste e i cuori tremarono stretti nell'amplesso.

- C' è la mamma! -

«La mamma è ancora lontana.... da te – disse il vecchio – ma vi è un'altra madre che ormai ti chiama!

Nella strada un rumore insueto e strano: poi più distinto un suono cadenzato di passi sempre più prossimo, alla fine vicino, lì sotto, un grido, una voce tuonò: «A chi Roma?»

Il ragazzo diè un balzo alla finestra e l'aprì. Il suo grido echeggiò: «A noi!», consono, confuso, unisono a cento altri gridi: «A noi! A noi!»

Il vecchio aveva mormorato: «A voi!» con le labbra tremanti e gli occhi tremuli di luce e di lacrime.

Il bimbo era sceso dal letto per correre alla finestra anche lui, ma la porta si era aperta bruscamente e una donna ancora giovane, con voce aspra quasi sdegnata gridò: – Manlio! –

Ma il ragazzo già scavalcata la finestra con leggero salto e colle braccia alte, quasi a dare l'ultimo saluto, era sceso sulla strada inquadrandosi colla colonna in marcia. La madre corse e lì sotto,

quasi a toccarle, vide passare nella notte ombre diritte e salde; passi leggeri come fossero - ed erano - fanciulli come suo figlio, e passi gravi di uomini dai capelli bianchi come il nonno....

La donna chiuse gli occhi per non vedere, portò le mani ai capelli, sulle orecchie, per non udire. E la colonna passò: e il ritmo si attenuò fino a scomparire: ritornò il silenzio. Ma la donna vedeva ancora colonne di uomini. Non più quelle di ombre nere nella notte; ma grigie sotto il sole di maggio. E fra esse, lui, il volontario, il padre dei suoi figli.

Poi più nulla. Un nulla terribile, angoscioso, per anni, e, silenzio di mistero, d'ignoto, di morte. E lei a non più sperare, a non più vivere, a non più amare!

E allora a voler ancora la guerra. Sì, dopo la pace, la guerra ancora a chi l'aveva voluta. E lei, povera donna bisognosa del lavoro per vivere, bestemmiare cogli altri il lavoro e cantare nella folla ignorante e impazzata:

« Avanti, popolo, allla riscossa!
Bandiera rossa, bandiera rossa! »

Ma, maledizione! La riscossa era venuta. Ma non quella desiderata, aspettata. Non quella con le bandiere rosse. con molto rosso, anche di sangue.... E la donna seguiva il suo pensiero sanguigno; e a sua sorpresa di nuovo, ancora e sempre, prima confusa e poi distinta, tra polvere e canti, la visione di ombre rosse come le sue bandiere, ma vive, animate, correnti contro una massa che vomitava fuoco e mitraglia. E in mezzo a quelle camicie rosse una figura più alta, più agile, più distinta, che ben conosceva: il nonno! Lui, ancora lui, sempre lui che già le aveva strappato il marito e ora le strappava il figlio!

Le mani lasciarono il capo che più non reggeva al tumultuare dei pensieri, delle visioni e delle passioni, e la donna cercò un appoggio per riposare. Si scosse, si volse verso l'interno della camera. Il piccino stava accanto al letto a guardare lei, la mamma, trepido, esitante; poi alzò un dito alla bocca e l'altra mano verso il nonno. Gli occhi della madre guardarono il vecchio immobile cogli occhi chiusi, ed ebbe un tremito convulso. Si chinò: pose la mano sul polso, e poi a poco a poco il suo viso si alzò scolorito, pallido cogli occhi sbarrati, le labbra chiuse e tutta la persona irrigidita come statua dinanzi a quel vegliardo dormiente nella pace eterna.

***

Il bimbo era salito su un cassapanca e puntando le piccole dita su di un calendario: « Due e sei, fa ventisei » e tolse il foglietto, poi disse: « Due e sette fa ventisette », e via il foglietto ancora. « Oh, un foglio bianco! Come mai, mamma? È la fine del mese? È la fine dell'anno?»

« No », rispose incoscia la madre.

«È la fine della vita? Ne incomincia un'altra?»

La donna guardò sul letto chi non udrebbe più: « Sì, una vita è finita. Non so se ne incomincia un'altra per lui, per il nonno, o una migliore per noi.... » E fissò il figlio che aveva strappato il foglio bianco e sul seguente leggeva: « Due e otto fa ventotto, vero, mamma? È incominciata la vita nuova. »

Il bimbo si era voltato e colla piccola bocca socchiusa ancora per quel suono aperto dell'ultima sillaba, rimase cogli occhi grandi stupefatti a guardare sul letto. Anche la madre si volse, e rabbrividì impaurita; gli occhi del vecchio la guardavano fissamente, dolci, ma seri, profondi. La donna s'inginocchiò, colle braccia abbandonate sul letto e il viso nascosto nelle mani tremando tutta nelle spalle, nella viscere, nell'anima.

Fuori nella strada risuonavano altri canti e fra essi giungeva a volta a volta:

« Si scopron le tombe. si levano i morti.... »

e ancora il ritmo noto, i passi leggeri dei giovanetti e i gravi degli uomini; la marcia delle ombre nere nella notte. Tutta una giovinezza che passava, una umanità che camminava verso un'idea di luce, verso una realtà eterna; poi il silenzio....

La madre alzò il capo, pallida nel viso cogli occhi gonfi di lacrime e le labbra tremanti. Le braccia tese verso il nonno, mormorò: « Perdono! Perdono a te, al mio Manlio, a Dio, all'Italia! »

Gli occhi del vegliardo si chiusero sereni, luminosi già della vita di pace. La madre tese allora le braccia al piccino rimasto lassù in alto sulla cassapanca antica, a guardare la scena del dolore, della morte e dell'amore. E il bimbo, innocente ignaro messaggero del Dio che perdona, **volò all' abbraccio** della mamma redenta.

ERNESTO SOLERI.

UN WAGNERIANO DI BUON GUSTO

Un direttore d' orchestra, grande ammiratore e ottimo esecutore della musica wagneriana, Felix Weingartner, ha raccolto in due grossi volumi le memorie della sua vita, che sono usciti coi tipi dell' editore Orell Fusslì di Zurigo col titolo: *Lebens - Erinnerungen.*

Ma l' ammirazione e l' entusiasmo che egli aveva per il grande maestro tedesco, non gli vietò di apprezzare al suo giusto valore l' opera di Giuseppe Verdi.

Quando apparve *Otello*, il teatro di Amburgo ne ottenne la primizia, in Germania. « Erano risorte le dispute intorno all' influenza di Wagner su Verdi, cominciate al tempo di *Aida*, e derivate dal troppo semplice indizio che quella partitura principia, come quella del Lohengrin, con violini divisi. Più forte si conclamava la derivazione wagneriana di Verdi a proposito dell' *Otello*. Quasi quasi il vecchio compositore avrebbe dovuto essere proscritto. Si pescavano nell' *Otello* reminiscenze del *Parsifal*. In realtà tutto in Verdi era italiano, per nulla wagneriano, come sempre si era riscontrato nelle opere di lui, e tutto s' era raffinato, intensificato, arricchito di splendidi colori, come avviene di un diamante che un operaio liberi dalle ultime scorie. Ma quell' operaio era stato lo stesso Maestro. Qualcosa di grande era stato nuovamente creato nel mondo dell' arte. Un sentimento di felicità mi accendeva a usare instancabilmente tutte le mie forze per la migliore esecuzione dell' opera. La quale, con il contributo entusiastico di tutti gli interpreti, fu condotta alla rappresentazione trionfale. Fu spedito allora un telegramma di omaggio a Verdi, il quale rispose cordialmente. »

Weingartner ricorda pure le rappresentazioni berlinesi del *Falstalff*, con la compagnia della Scala, diretta « dall'eccellente direttore Mascheroni. » Furono splendide serate che io trascorsi, ammirato e sorpreso, in mezzo a troppi posti vuoti e a volti insoddisfatti. Nessuno comprese la grandezza, la grazia e lo spirito di quell' opera: bisognava esser idioti e sordi per non comprendere il genio che aveva creato quell' opera e il capolavoro che essa era ».

All' *Aida* che gli avvenne di dirigere a Boston, dopo *Tristano e Isotta*, dedicava Weingartner una bella pagina, esaltando le bellezze melodiche dell'opera italiana, raffrontandone la chiusa con quella del *Tristano*. « Se mi fosse concesso di scegliere la musica che più mi riuscisse caro di ascoltare in punto di morte, vorrei il finale dell' *Aida* e non la morte di Isotta. Ripenso il tempo in cui l' *Aida* era un novità! Allora si diceva che Verdi era invecchiato e non poteva più piacere. Si diceva che l' *Aida*, questa regina delle melodie, fra le opere italiane, era priva di melodia. A quante opere importanti è stata fatta l' accusa di non melodiosità? Ma ora i tempi sono mutati, la melodia si dice cosa antiquata. *Tempora mutantur.* E si aggiunge: *et nos mutamur in illis.* Ma ciò non mi riguarda. Io prendo molta cura di non essere incluso fra i *nos* ».

(da uno scritto di A. Della Corte).

I CIECHI HANNO I SENSI RESIDUI PIÙ SVILUPPATI DEI VEDENTI?

È forse una leggenda che i ciechi abbiano i sensi residui più sviluppati dei vedenti?

Sarebbe arrivato a conclusioni affermative il dott. Griesbach il quale ha esaminato i ciechi ricoverati nell' Istituto di Versailles.

Tuttavia dal sunto che abbiamo potuto leggere (1) l'Autore ammette che l' attenzione sia acutizzata in coloro che vivono nell' oscurità, quindi ad essi è possibile raccogliere maggiori sensazioni dell'esterno coi sensi che loro rimangono,

Durante le ricerche che sto ora facendo sui ciechi ho voluto controllare le veridicità di tali conclusioni.

Ho limitato per ora l'esame di alcune qualità delle senso percezioni tattili e tatto muscolari, e all'acutezza uditiva. Ma credo basti quanto verrò esponendo.

È noto che i punti del tatto non sono distribuiti uniformemente sulla superficie cutanea. Vi sono zone, come la punta della lingua, in cui le terminazioni nervose eccitabili col contatto sono numerosissime, e zone in cui sono molto distanti fra loro come il dorso del corpo.

Esperimenti per l'esercitazione del tatto

Le distanze dateci dagli autori che hanno studiato questo problema sono varie. Le riportiamo in allegato a questo studio. Ma le distanze che noi abbiamo notato nei ciechi e nei vedenti hanno una differenziazione ben sintomatica.

I ciechi avvertono le due punte del compasso con cui si conduce tale esperienza, ben prima dei vedenti. Quindi hanno una maggiore acutezza di sensibilità cutanea. La media totale delle cifre raccolte fra i vedenti dà una distanza di mm. 13.15 fra le due punte di compasso per rendere possibile l'avvertimento di due stimoli, mentre per i ciechi tale differenza è solo di mm. 6.47.

Più è largo il campo di attenzione meno intensamente possiamo osservare, mentre ciò che si guadagna in profondità si perde in ampiezza.

Quindi gli stimoli minimi si avvertono se abbiano, anche per abitudine, un'attenzione maggiormente concentrata. Ed è la vista che dà un campo di attenzione

---

Parigi, Febbraio.

(1) «(C. A.) - Le osservazioni fatte dal dott. Griesbach all'Istituto dei Ciechi di Versailles, demolirebbero la teoria fin qui indiscutibilmente ammessa che nella cecità si acuiscano gli altri sensi. Secondo le numerose esperienze, l' udito di un cieco sarebbe generalmente uguale a quello di chi vede, mentre l' odorato e il tatto presenterebbero uno sviluppo inferiore a quello degli esseri normali. Lo scienziato attribuisce la nota abilità di guidarsi dei ciechi al costante sforzo di attenzione, nonchè alla concentrazione di spirito in chi non venga distratto dalla vista delle cose esteriori».

(Corriere Adriatico di Ancona - 19 Febbraio 1930).

molto vasto, mentre la privazione di questo senso porta a delimitare il campo, ma ad intensificare il potere. Ecco perchè anche nei ciechi è più spiccata l'attitudine alla osservazione interiore: l'introspezione, la riflessione.

Una esperienza ripetutamente fatta è pure quella della localizzazione della sensazione tattile. Saper rilevare in quale punto preciso si riceve uno stimolo sotto forma di pressione o contatto è importante soprattutto per l'esatta percezione delle forme e per compiere i piccoli movimenti dell'attività manuale lavorando un pezzo. Anche per questa specie di sensibilità i ciechi rivelano una grande precisione.

Infatti l'errore medio dei vedenti é di mm. 4.73 e nei ciechi di mm. 3.98.

E passiamo alla percezione di peso, di sforzo, di resistenza. Le prove da me compiute riguardano particolarmente la percezione di pressione.

Le cifre che ho desunto dimostrano una decisa superiorità dei ciechi, i quali riescono a notare pressioni che differiscono fra di loro solo di gr. 6-7 mentre per i vedenti occorre una variazione di 19-20 gr. per accorgersi che la pressione è variata.

Questa è la premessa, a cui i lettori che vogliono approfondire il loro studio, potranno trovare l'esatta applicazione nelle tabelle che verranno pubblicate in seguito.

Con le cifre che abbiamo raccolto la risposta al dott. Griesbach potrebbe ritenersi già data. Ma non si può lasciar passare sotto silenzio la contraddizione in cui cade nelle considerazioni finali del suo scritto.

Ragazzi ciechi che si esercitano col Meccano

Solo un grado maggiore d'attenzione permette di raccogliere più dati dal mondo esterno.

Ma la sensibilità non è un fenomeno solamente fisiologico, esso è fondamentalmente un fenomeno psicofisiologico, tanto vero che anche il nostro De Sanctis non parla mai di senzazioni, ma di senso-percezioni, chè alcune scuole filosofiche hanno combattuto vivamente le correnti che mettevano la sensazione semplice a base della conoscenza. Sicuro, l'attenzione è necessaria per raccogliere lo stimolo esterno. Attenzione che può essere intellettiva e cosciente quanto è attesa o interesse dato dalle conoscenze anteriori o da un desiderio conoscitivo, oppure può essere affettiva se uno stimolo suscita in noi benessere o malessere, o sorpresa, o paura; sentimento questo, basato sull'istinto della conservazione. Le sensazioni sono accompagnate da reazioni affettive prevalentemente nei fanciulli e negli incolti, mentre per gli adulti ed i colti si ha la percezione, cioè il riconoscimento dello stimolo pur non essendo quasi mai estranea anche l'affettività.

Ciò che non ci interessa o non suscita reazioni affettive, non colpisce la nostra sensibilità. Passiamo nella strada e quante cose si presentano ai nostri occhi, quanti rumori entrano nei nostri orecchi, ma noi non vediamo e non sentiamo se non ciò a cui prestiamo attenzione.

Quindi senza attenzione non vi è sensibilità; più acuta è l'attenzione più forte è la sensazione.

I ciechi hanno la prevalenza dell'attenzione concentrata su quella distribuita più propria di chi vede, poichè gli stimoli visibili sono molteplici: sono tutti quelli che entrano nel campo visivo in ampiezza e in tutta l'acutezza dell'occhio in profondità.

Minore molteplicità di stimoli raccolti nei ciechi, quindi possibilità di maggiore concentrazione, di maggiore osservazione interna, di maggiore riflessione per le associazioni interiori che permettano una conoscenza più precisa dell'oggetto che cade sotto i loro sensi.

Ma facciamo una seconda osservazione.

Ogni nostra facoltà, ogni capacità, ogni apparato, ogni organo, ogni tessuto del nostro corpo è dotato di plasticità e migliora il suo grado di funzionalità con l'esercizio contenuto però nei limiti fisiologici.

Così i muscoli si sviluppano con l'uso razionale, così anche gli organi dei sensi, con un moderato esercizio, acquistano capacità di raccogliere maggiormente gli stimoli esteriori. Con l'esercizio razionale, ripeto, poichè le stimolazioni troppo intense ottundono invece la sensibilità. I ragazzi che debbono sforzarsi per vedere nelle scuole non bene illuminate diventano miopi, i suonatori esposti ai rumori troppo intensi dell'orchestra diventano sordastri. Così anche per i ciechi musici non è raro trovare chi ha l'udito grosso.

Ma parliamo, ripeto, dell'esercizio moderato. Esso affina il senso. Questa maggiore acutezza è di natura fisico-fisiologica o di natura psichica?

Non è facile stabilire un limite. Forse l'uno e l'altro elemento intervengono in quell'armonia fisio-psichica che forma la meraviglia della nostra vita di relazione.

I ciechi esercitano più dei vedenti i sensi residui. Quanto li esercitano!

Un esempio. L'Helmholtz, uno dei migliori studiosi della fisiologia dei sensi, dice che l'uso, determinato del bisogno, rende i sensi più acuti anche filogeneticamente e cita l'esempio di primitivi del Perù che sono capaci di inseguire la selvaggina con l'olfatto.

A questo punto un dubbio ci punge.

Che i ciechi esaminati dal dott. Griesbach siano tarati da altre minorazioni?

Poichè i ciechi comuni hanno capacità percettiva acutissima, determinata da una parte da sensibità più sviluppata e dall'altra da poteri razionali meglio organizzati attraverso una vita interiore più intensa.

La capacità percettiva è una facoltà intellettuale, e noi abbiamo, oltre la nostra esperienza individuale, la testimonianza di illustri psicologi quali il De Sanctis, il Piêron, il Kraepelin che ci dicono avere, normalmente, i ciechi intelligenza notevole.

LEONE CIMATTI.

L'autore di questo scritto, il prof. Leone Cimatti, che ha assunto quale insegnante dell'Istituto M. Fossati di Torino lo studio sull'utilizzazione dei ciechi e degli altri minorati nelle industrie, ha già pubblicato sull'argomento un pregevole articolo, uscito nel numero di maggio della Rivista: L'organizzazione scientifica del lavoro, *che si pubblica a Roma Le interessanti tabelle su cui poggiano le sue conclusioni non possono essere da noi pubblicate per mancanza di spazio, ma usciranno in estratto a parte. Ringraziamo pertanto l'egregio Professore, che ha messo tanto intelligente impegno nello studiare l'argomento, di averci data la preferenza per questa pubblicazione.*

Il seguente rendiconto inviatoci da Torino dall' amico Grixoni si riconnette allo stesso interessante argomento.

I CIECHI AL LAVORO COI VEDENTI

Torino, 30 Giugno 1930.

Un'altra tappa sulla via della valorizzazione industriale delle capacità lavorative dei ciechi è stata segnata con la riunione tenutasi la sera del 26 c. m. nel vasto salone-teatro del Dopolavoro *Fiat* di questa città.

La manifestazione è stata indetta dall'Istituto Fossati per l'organizzazione scientifica del lavoro, e per esso dal Prof. Cimatti, spirito aperto a tutti gli ideali di bontà e di solidarietà umana, e che si è consacrato con tutte le forze a propagandare nel mondo dei tecnici l'impiego degli operai ciechi nelle officine e stabilimenti industriali. Mentre della manifestazione stessa è stato *magna pars* Oreste Poggiolini, segretario della Federazione delle istituzioni pro ciechi.

Il Poggiolini, che è parlatore facile e persuasivo, espose all'attento uditorio, in cui non mancavano i rappresentanti delle organizzazioni sindacali dell'Industria, i termini del problema, generico per tutti i minorati fisici, specifico nei riguardi dei ciechi. Ogni minorato fisico è una fonte di energia potenziale più o meno importante, ma sempre capace di trasformarsi in forza attuale e redditizia. Se l'Etica e l'Economia si oppongono a che tali forze latenti siano soppresse, bisogna pure – esclama l'oratore – che in omaggio alla legge morale e all'utilità sociale esse siano assecondate, sviluppate, rese il più possibile utili, e adoperate, per quello che possono dare, nel multiforme e pulsante congegno del lavoro nazionale. E fra i minorati fisici i ciechi appaiono quelli più adatti al lavoro in comune coi loro fratelli normali, perchè, perduta la facoltà visiva, conservano la piena disponibilità di tutti i movimenti utili al lavoro, ed hanno un'accentuata tendenza all'attività, certamente per contrastare e vincere l'uniformità e l'immobilità del limitato orizzonte, cui li costringe la minorazione fisica.

Prima però di addentrarsi nell'argomento, l'oratore volle sgombrare il terreno da alcune pregiudiziali che sorgono facilmente nello spirito dei lavoratori vedenti al pensiero che i ciechi possano condividere con essi il peso e le soddisfazioni del lavoro. E in particolare si soffermò sul timore che l'immissione di un contingente di operai ciechi nella gran massa dei prestatori d'opera debba avere per effetto una pericolosa concorrenza ai danni degli operai normali: timore e pericolo privi di fondamento, giacchè il numero dei minorati visivi atti al lavoro industriale sarà sempre ristrettissimo in confronto di quello sterminato dei lavoratori normali.

Ritornando all'attitudine lavorativa dei privi della vista, il Poggiolini volle darne due perspicue prove dimostrative. La prima per via di appropriate proiezioni luminose mostranti tutto ciò che i ciechi fanno in ogni campo dell'attività, dai primi timidi tentativi di azione dei bimbi nel giardino d'infanzia al lavoro dei tessitori e delle maglieriste a macchina; dai giochi sportivi d'ogni genere ai più complicati lavori di meccanica. La sfilata delle belle e istruttive proiezioni fu salutata dal pubblico con ripetuti applausi. La seconda dimostrazione, più interessante ancora perchè basata su dati scientifici, consistette nella citazione dei risultati ottenuti dal Prof. Cimatti nelle esperienze da lui fatte all'Istituto dei ciechi di Torino, su soggetti vedenti e su altri privi della vista e intese a esprimere con cifre inoppugnabili l'attitudine degli uni e degli altri a lavori di composizione e scomposizione meccanica. Dalle cifre riportate risulta evidente che i ciechi, dopo un primo stadio di incertezza, si mettono rapidamente alla pari coi loro emuli vedenti, e in qualche caso speciale li sorpassano nella velocità e precisione dei movimenti, per effetto del maggior concentramento della attenzione.

Il Poggiolini, avviandosi alla fine del suo dire, espose sinteticamente quanto si è fatto finora in Italia per avviare il problema alla sua soluzione, sotto l'impulso delle due massime organizzazioni nazionali della cecità e per la cecità, e sotto gli auspici del Governo Nazionale, che a quest'opera di risanamento e valorizzazione morale ed economica ha dato e dà tutto il suo fattivo appoggio.

Alle parole del conferenziere tien dietro la rappresentazione di una scena dialogata per parte di sette ragazzi ciechi, alunni dell'istituto torinese, scena che nella sua plasticità vivente costituì certamente la parte più caratteristica di tutta la riunione. Il dialogo, immaginato e scritto dalle insegnanti dell'istituto stesso, Signorine Bocchino e Giacherio, si svolge fra gli scolari intenti a diversi lavori manuali di carattere educativo durante la supposta momentanea assenza dell'insegnante, e, fra le battute umoristiche e le allusioni all'opera generosa del Cimatti e di tutti i suoi collaboratori, esprime molto

bene lo stato d'animo dei ciechi in questo fervore d'azione a loro vantaggio; e le autrici sono riuscite tanto meglio nel loro lavoro dialogato, in quanto esse medesime risentono direttamente o indirettamente le vibrazioni del sentimento di desiderio e di speranza diffuso tra i giovani ciechi, che intravedono l'avvenire meno sconsolato del passato.

Applausi nutriti coronarono la perorazione appassionata di uno dei giovani improvvisati attori, inneggiante al pieno successo della crociata a favore del lavoro dei ciechi, ed esprimente la gratitudine di tutti i suoi compagni per quanti a questa bella crociata danno cuore ed energie. E senza dubbio gli applausi e la riconoscenza erano volti anche al valoroso Prof. G. Brossa, sotto la cui intelligente e lungimirante guida didattica i giovani dell'istituto torinese si preparano alle battaglie della vita veramente vissuta.

Uscendo dal teatro del Dopolavoro *Fiat*, non potevamo che rallegrarci della bella riuscita della manifestazione, ed augurare, come del resto facciamo anche ora, che simili riunioni si ripetano molto spesso, e dinanzi a uditorii sempre più numerosi, perchè esse, inquadrate nel movimento generale, contribuiscono potentemente alla formazione di una opinione pubblica favorevole, senza la quale i problemi sociali non arrivano a maturazione, anche se già risolti nel cuore e nella volontà di pochi illuminati ed entusiasti.

S. M. GRIXONI.

ALLA COLONIA ARNALDI

Lo stesso tema svolto al Dopolavoro della Fiat veniva trattato da Oreste Poggiolini la sera del 16 agosto nel salone della Colonia della Salute, fondata da Carlo Arnaldi presso Uscio, in amenissima posizione che domina la riviera ligure sopra Recco.

Alla Colonia, resa ormai famosa dalle guarigioni ottenute nelle più svariate e differenti malattie, convengono ospiti da ogni parte d'Italia e dell'estero, e molti veramente ragguardevoli; è perciò un ottimo centro d'irradazione per un'utile propaganda.

Il problema educativo dei ciechi, inteso nel senso moderno ed affrontato in pieno dal Governo Fascista, e gli studi in corso per la loro utilizzazione nel campo industriale, furono per i numerosi ospiti della Colonia Arnaldi una rivelazione; essi vissero e palpitarono per oltre un'ora in un mondo ignorato, ammirando le proiezioni che accompagnarano la conferenza, ed espressero la loro gratitudine al conferenziere.

L'egregio Dottor Angelo Crovetto e i medici tutti della Colonia furono i primi a manifestare il loro vivo interessamento.

IL SIONISMO IN PALESTINA

La Palestina rifulge sempre coi suoi grandi ricordi: nell' antichità sede della civiltà ebraica, del Regno unito di Saul, David e Salomone e dei regni separati d' Israele e di Giuda. Nell' epoca romana s' illumina della luce del Vangelo, irraggia mediante Gesù Cristo la nuova religione destinata al trionfo; e oggi, sottratta al dominio turco, è campo di lotta tra Sionisti, o israeliti del nuovo stato ebraico di Terrasanta, e i Mussulmani.

Ricorderanno i nostri lettori quanto è avvenuto colà negli ultimi mesi del 1929; come si azzuffassero arabi e ebrei nelle strade di Gerusalemme. La caccia all'ebreo si scatenò furibonda in tutta la Palestina: le scarse forze che l' Inghilterra vi tiene, amministrando quella regione per mandato affidatole dalla Società delle Nazioni vennero sopraffatte e l' ordine a stento fu ristabilito.

Perchè questo improvviso scatenamento di odio mussulmano mentre i cristiani, i cattolici non sono stati minacciati? la causa dipende dall' intensa immigrazione ebraica avvenuta colà in seguito alla politica sionista permessa dal governo inglese dopo il chiudersi della grande guerra.

A quando risale il moto ebraico che ha potuto ricostituire nel secolo XX un centro propulsore del pensiero, della religione israelita?

Nel 1896, ispirato da Teodoro Hertz, ebreo tedesco, riunivasi a Basilea il primo congresso sionista. Max Nordau sostenne il movimento con tutta l' autorità del suo nome. Il mondo ebraico rispose col più vivo entusiasmo. Chajm Weizmann, un ebreo nato in Russia, ne fu l' organizzatore più ardente. Lord Balfour, ministro degli affari esteri della Gran Bretagna, nel novembre 1917 dichiarava ufficialmente, a Leone Rotschild, vice presidente della Federazione Sionista d' Inghilterra, che il suo governo favoriva lo stabilirsi in Palestina di un centro nazionale per il popolo ebraico. Vi aderirono la Francia e anche l' Italia: gli altri governi si mantennero riservati e guardinghi o non vi aderirono affatto. Ed ecco in Palestina, mediante gli ingenti capitali forniti dalle banche semitiche, e dai più ricchi ebrei affluire non meno di 160 mila israeliti. Di fianco a Giaffa sorse in questi ultimi anni la nuova Sionne: Tel Aviv, o collina della primavera, con alberghi, teatri, palazzi d'ogni specie sul tipo di una città modernissima. I più ardenti sionisti già intravedevano il raggiare della nuova potenza ebraica come influsso politico, come pensiero religioso. Sognavano forse il sorgere di nuovi profeti, la cui voce si aggiungesse a quella degli antichi. Ma il risveglio è stato ben doloroso: la Palestina è un paese povero, bisognoso di tutto. Dei 160 mila immigrati circa 50 mila sono già ripartiti, e i rimasti vedono sorgere la reazione araba. I sionisti non riflettevano che, da secoli, 800 mila arabi abitano la Palestina, vi hanno le loro moschee, i loro interessi, le loro tradizioni; e dinanzi al pericolo di essere sopraffatti hanno reagito con violenza.

Ha commesso un errore l' Inghilterra? Si è ingannata nelle sue previsioni? I fatti rispondono di sì. Innanzi tutto il governo britannico durante la grande guerra aveva solennemente promesso l' indipendenza della Palestina additandola al mondo arabo quale centro di un nuovo impero mussulmano, e invece proprio nella Palestina introduceva un elemento etnico in piena opposizione con la religione di Maometto e poneva la maggioranza araba sotto l' autorità di una minoranza israelita; di qui i germi del grave conflitto.

Come possono prevalere i sionisti? il danaro non basta a fondare un regno: occorrono ben altre condizioni. Prevarranno con la forza? assurdo il pensarlo per le conseguenze che deriverebbero dall'insurrezione di tutto l'elemento arabo. Non è facile uscire da tale circolo vizioso. In ogni modo l'Inghilterra non avrebbe dovuto farsi cogliere all'improvviso, senza preveder nulla: ecco il suo torto. Non vi era per mantenere l'ordine pubblico che un numero esiguo di agenti arabi che allo scoppiare delle ostilità o si sono schierati pei loro confratelli o sono rimasti inerti. Il credito, il prestigio britannico non ne esce accresciuto.

Noi c'inchiniamo dinanzi alla solidarietà del mondo ebraico che non ha lesinato i miliardi per dare una patria nell'antica terra promessa a un popolo che la chiede in nome della sua fede religiosa e delle sue più elevate idealità, ma ad evitare nuovi inevitabili conflitti i sionisti potrebbero tentare di svolgere il programma che il loro più cospicuo organizzatore enunciava nel 1919: intendiamo parlare di Chajm Weizmann già da noi ricordato:

« Noi non possiamo entrare nel paese come conquistatori; noi che siamo stati
« oppressi non possiamo opprimere gli altri. Ebrei e arabi vivranno in Palestina
« gli uni accanto agli altri e lavoreranno d'accordo per la prosperità del paese.
« Ogni altro atteggiamento è criminale. »

Linguaggio spendido dettato da spirito di tolleranza e di concordia, ma tale programma di collaborazione è forse attuabile? Si tratta di due popoli, di due razze diverse sotto l'aspetto etnico, linguistico e religioso: sono due civiltà in perfetta antitesi, in pieno irriducibile contrasto. La Gran Bretagna ritorna intanto sui propri passi, e per ora non permette che gli ebrei aumentino di numero nella Palestina, contrariamente al programma del Comitato esecutivo sionistico che con l'immigrazione vorrebbe far salire gli israeliti a un milione di coloni.

Per quanto grande possa essere l'abilità inglese, il problema è insolubile. L'ordine per ora è ristabilito con molte e gravi condanne e parecchie di queste a morte per impiccagione: situazione dunque anormale e pericolosa, perchè da una parte e dall'altra gli animi sono sempre eccitati e il vulcano accumula nuova lava.

S. AGOSTINO

Si celebra quest'anno il decimo quinto centenario della morte di S. Agostino, l'illustre vescovo che nell'ultimo scorcio del periodo imperiale romano, dopo aver trascorso una vita agitata tempestosa, travagliata da passioni e da dubbi, trovò finalmente la vera pace del cuore nella nuova fede che Gesù fondava col sacrificio di sè medesimo. Ma quanta agitazione nel suo intelletto assetato di verità, nel suo spirito indagatore, nel suo temperamento profondamente passionale! La madre Monica con le sue preghiere a Dio, contribuì alla conversione del figlio che a Milano, ascoltando le prediche di S. Ambrogio, conobbe profondamente quale fosse la verità suprema alla quale inchinarsi, e rivolgendosi all'Onnipotente proclamava: Ci hai fatto per te e il nostro cuore è inquieto finchè non riposa in te!

Da quel momento tutte le sue forze, tutto il suo genio consacrò al trionfo della dottrina e della Chiesa cattolica, e con le sue opere innumerevoli fu luce a tutti

i credenti. Ingegno sublime, profondo, acutissimo abbracciò nei suoi studi tutte le scienze filosofiche e teologiche, sostenne vigorose polemiche contro gli avversari della dommatica cristiana. Uomo di pensiero e di azione, esercitando il suo alto ufficio di vescovo in Affrica, a Ippona, vi fondò un cenobio in cui i credenti vivevano insieme con lui nei digiuni, nelle buone opere, meditando giorno e notte la legge di Dio. Nella stessa casa episcopale costituì un cenobio di chierici, che rinunciato ai beni di famiglia, vivevano in comunità lungi dalle seduzioni del mondo. Quando i barbari guidati da Genserico assediavano Ippona, egli vi rimase alla testa del suo popolo da lui incoraggiato e spronato dal suo esempio, ed ivi lasciava la vita nel 430 d. Cr.

L' impronta caratteristica del suo genio è il culto della coscienza psicologica. Egli tiene in altissimo pregio la conoscenza di sè medesimo. Ma non è egoismo il suo, perchè si umilia sempre dinanzi a Dio. Fra le sue opere spiccano le *Confessioni* di fama universale, viva pittura dell' uomo interiore, studio analitico ed acuto della vita intima, autobiografia di un' anima che alla luce della propria coscienza ritorna sul proprio passato, s' inalza fino a Dio, rifà la propria educazione, ripara i suoi traviamenti migliora e perfeziona sè stesso. Libro che egli dettò a 46 anni e che ripartì in tredici libri, di cui i primi dieci hanno - come è noto - per oggetto la storia psicologica del suo animo e i tre ultimi riguardano la genesi e la formazione del mondo. Vi sono riflessioni psicologiche che riguardano la curiosità di sapere, la ricerca del vero, la libertà morale, l'origine del male, il desiderio di felicità, l'immortalità dell' anima, il tempo e l' eternità. Ma le *Confessioni* si arrestano quando comincia la vita del vero Agostino, cioè egli rivela la propria vita sino all' età di 33 anni, sino al momento in cui abbraccia la fede cattolica, mentre egli visse 76 anni e, convertito, rifulse quale vescovo, quale predicatore e maestro spirituale.

Alle *Confessioni* si sono ispirati scrittori di ogni tempo e di ogni età: il nostro Petrarca le portava sempre con sè e nel suo *Secretum* immaginava di rilevare tutta la sua anima a quella del Santo Vescovo per averne ispirazione e resistere alle passioni mondane.

Il pontefice Pio XI il 20 aprile nella festa della Pasqua ha solennemente ricordato in una sua enciclica il Dottore della Grazia, il potente indagatore di Dio e della Trinità; il maestro del medio evo, come S. Agostino è stato definito; ha rammentato Pavia in cui si conservano le reliquie di Lui che il re longobardo Liutprando fece collocare nella Chiesa di S. Pietro in Ciel d' oro. In onore del grande vescovo d' Ippona si è tenuto nel territorio dell' antica Cartagine un solenne Congresso internazionale eucaristico e in tutte le chiese cattoliche è stato commemorato degnamente.

Ogni nazione ha contribuito a onorare il grande scrittore e pensatore religioso con pubblicazioni degne della circostanza, e tra noi l' opera che ha più richiamato l' attenzione dei lettori per il nome dell' autore è il *Sant' Agostino* di Giovanni Papini.

IL MATERIALE GEOGRAFICO PER I CIECHI PREMIATO CON DIPLOMA DI MEDAGLIA D'ORO

Nel precedente numero parlammo del materiale geografico per i ciechi, che fu esposto alla Mostra dell' XI Congresso Geografico Italiano tenutasi a Napoli nello scorso aprile.

Siamo lieti di pubblicare la lettera che fu indirizzata in data del 16 giugno dal Presidente del Comitato organizzatore di detto Congresso alla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi a Firenze:

Spett. FEDERAZIONE NAZIONALE
DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI
FIRENZE (122)
Piazza d'Azeglio, 13

Il Comitato Ordinatore della Mostra della Produzione Geografica, tenutasi in Napoli in occasione dell' XI Congresso Geografico Italiano, è lieto di comunicare che il reparto di codesta Spett. Federazione fu uno dei più notevoli della Mostra e che esso lasciò in tutti ottima impressione, sia per l' importanza del materiale prodotto, sia per il modo con cui se ne volle curare l'esposizione.

Pertanto il Comitato riesaminando e rivalutando attentamente i meriti di ciascun espositore alla Mostra suddetta, ha ritenuto doveroso assegnare a codesta benemerita Istituzione il Diploma di medaglia d'oro.

Il Presidente
Prof. CARMELO COLAMONICO

L' ISTITUTO DEI CIECHI DI MILANO NEL NOVANTESIMO DELLA FONDAZIONE

L' Istituto dei ciechi di Milano ha celebrato negli ultimi dello scorso Maggio il 90° anniversario della sua fondazione. Ebbe origine umile, e venne fondato il 13 Luglio 1840 dal Cav. Michele Barozzi, che dirigeva allora la Pia Casa d' Industria e dove si offriva pane ai diseredati della sorte. Egli si prese a cuore la sorte dei ciechi, avendo capito che dare ad essi cibo e ricovero era bene ma era troppo poco. Cominciò l'opera sua con due bambini che l'anno dopo erano dodici; quando si videro i resultati dell'educazione di quegli alunni ciechi, la beneficienza cominciò a secondare la nuova iniziativa del Cav. Barozzi. Milano benefica non abbandonò più i suoi ciechi.

Le cifre ci dicono lo sviluppo preso dalla Istituzione: il capitale che nel 1848 era di sole L. 10.000 era salito a circa L. 3.800.000 nel 1900, ed è attualmente di L. 8.500,000 circa, pur calcolando il suntuoso edificio di residenza ai prezzi di ante guerra.

L' impronta che l' Istituto ha gli venne data da Mons. Luigi Vitali che lo diresse con fervore per 38 anni e lo orientò verso l' indirizzo allora prevalente: quello della musica. Ed in questo campo l' Istituto di Milano ha veramente ottime tradizioni: ne sono usciti infatti in forte numero professionisti capaci e preparati, che onorano i ciechi e si sono fatti buona strada sia nella professione libera che presso Istituti e Collegi.

Durante la guerra l' Istituto stesso si occupò utilmente della rieducazione dei ciechi di guerra, prima che sorgesse la Casa di Lavoro e Patronato dei militari ciechi, ed è questa una bella pagina da registrare al suo attivo.

L' Istituto nel suo bellissimo edificio ha un magnifico salone di concerti, una buona biblioteca Braille, un archivio musicale pure in Braille.

È attualmente presieduto dal Cav. di Gr. Cr. Prof. Francesco Denti e ne è Rettore il Rev. Prof. Comm. Pietro Stoppani.

Ha fatto molto in passato e si limita per ora a continuare le vie tradizionali.

Sarà sempre così?

Il pianista cieco che ha durato a suonare per 102 ore, e che ha conseguito il *record* mondiale nella durata per suonatori di pianoforte, si chiama Joschy Göbl: l'esperimento è avvenuto a Vienna nella sala di una birreria del quartiere del Simmering. Egli è riuscito a vincere la stanchezza; ha resistito incoraggiato dai presenti, con mirabile costanza e ha trionfato raggiungendo dapprima le 88 ore del *record* stabilito a suo tempo dal pianista Ledovosty e proseguendo ancora per oltre quattordici ore. Il medico ha accertato che, nonostante gli sforzi compiuti, e le crisi superate, il pianista si trovava in ottime condizioni fisiche. Egli così d'un tratto si è posto in piena vista e un impresario gli ha offerto una buona scrittura per l'estero. Questa è una novella prova della forza di volontà dei non veggenti animati da saldi propositi e da quella serenità che costituisce una delle loro caratteristiche migliori. Ma artisticamente non è da augurarsi che questa manìa del « campionismo » si estenda, perchè in fatto di musica non è la durata che conta.

Una malattia poco conosciuta. - È possibile? dirà il lettore dal momento che i medici di tutti i paesi, di tutti i continenti hanno pubblicato memorie di ogni specie, trattati, monografie su ogni qualità di morbo, dai maggiori ai minori, e ne pubblicano tutti i giorni e che le rassegne scientifiche concernenti la medicina ci informano dei problemi più interessanti riguardanti la salute pubblica? Eppure è poco conosciuta dal pubblico una malattia che fu osservata la prima volta negli Stati Uniti negli scoiattoli di terra e nei conigli selvatici e da essi trasmessa ai cacciatori e ai tenditori che catturavano o scorticavano questi animali. Malattia che ha generato nel 1926 e nel 1928 quattro epidemie in Russia, propagate dai cacciatori di topi d'acqua. Che nome ha? È la *tularemia.* Il lettore non l'avrà mai sentita nominare. Di che si tratta? È simile alla peste per i suoi sintomi e per il modo con cui si propaga, e come la peste si diffonde per mezzo di alcune categorie di roditori; viene trasmessa all'uomo da punture di insetti, di tafani e dal contatto diretto con gli animali avvelenati. Per questi è mortale; per l'uomo presenta pericoli minori.

Come si manifesta? Con violento male di testa, con temperatura alta, con gonfiore frequente o ulcerazione delle ghiandole linfatiche, con cisti purulente. La malattia attacca talvolta gli occhi, dando luogo a una specie di congiuntivite. Attacca anche le vie biliari, provocando l'itterizia; si presenta per lo più con sintomi gastro-intestinali. Il periodo di incubazione varia da uno a quindici giorni. Il decorso è di varie settimane. Malattia, abbiamo detto, propagata dai roditori, ma anche dai cavalli, dal grosso bestiame, dai montoni, dalle quaglie. In Russia sono state prescritte misure preventive e lo stesso si fa negli Stati Uniti. Una epidemia della stessa specie può scoppiare in qualsiasi momento, dove sono roditori infetti.

Un nuovo taumaturgo nel campo della medicina. - Fa il paio col dottore Assuero, anzi pare lo superi nella celebrità. È un medico senza laurea, Valentino Zeileis, che ha trasformato un modesto e campestre villaggio austriaco, Gallspach, in una città dotata di alberghi, di pensioni, di servizi pubblici, di linee automobilistiche. Si vale di uno stuolo di medici che sono in faccende dalla mattina alla sera. Nel suo stabilimento di cure accoglie malati di ogni specie, e stando ai credenti nella sua opera straordinaria, li guarisce con l'azione di correnti elettriche, le quali si scaricano per un minuto sul paziente con uno sfavillare meraviglioso: brillano lampade Elio che diffondono un gradito calore e tuffano il malato in un bagno di luce. Ma l'azione principale è esercitata da una specie di bacchetta magica contenente un gas di composizione ignota: è una miscela che rivela le parti malate del corpo. Accorsero nel 1929 un 140 mila persone affette dal male e quest'anno salgono a un 250 mila provenienti da tutte le nazioni. Medici tedeschi illustri tacciano lo Zeileis di ciarlataneria; ma altri medici la pensano diversamente e citano i nomi dei pazienti che hanno colà ritrovato la salute. I mezzi di cui egli si vale sono dotati di proprietà terapeutiche di prim'ordine, ma - obiettano gli avversari – il nuovo taumaturgo se ne vale superficialmente, in modo da suggestionare, da recare impressioni senza compremettersi, senza seguire un vero metodo scientifico, senza fare una vera diagnosi delle malattie sottoposte alla sua cura. La moltitudine - aggiungono i critici ostili – è suggestionata da tutto quell'apparato teatrale: si riposa nell'aperta campagna, e il riposo giova, agisce benefico. Quelli che sentono gli effetti della sugge-

stione, se ne vanno ritenendo di essere guariti; gli altri partono sperando di avvertire, ritornati a casa, gli effetti stessi. Ai medici che scrivono mettendo in luce la teatralità di quelle cure, giudicandole inutili, il taumaturgo risponde con altrettanre querele.

Insomma Valentino Zeileis ha fatto dimenticare il Dottore Assuero che sembra oltrepassato; e richiama su di sè l'attenzione di tutti i giornali, di tutte le riviste. È un ciarlatano o segue un metodo che può recare vantaggi reali in certi casi, in certe forme di malattie? Fa opera solo di suggestione o è un benefattore, come si suol dire, dell'umanità sofferente? La risposta non la daranno i posteri, ma è certo che solo giudice è il tempo. Se si tratta di cosa seria, rimarrà, se è cosa superficiale, è destinata a svanire come bolla di sapone, ma se agisce con vera suggestione un popolo di malati accorrerà sempre a Gallspach. Intanto il taumaturgo fa affari d'oro e se infonde, ripetiamo, in chi si affida a lui la suggestione di guarire, questa basta ad assicurargli la fortuna e a render vane le grida degli avversari.

VINCENZO GERACE. – È il poeta di maggiore valore segnalatosi in questi ultimi anni, che ha diffuso nelle sue liriche uno spirito di grandezza, uno spirito religioso verso la natura e verso la famiglia: ha trascorso la giovinezza gagliarda e feconda in severissimi studi sui classici antichi e moderni. Non ha mai dimenticato nei suoi versi i paesi dove passò la sua adolescenza. Era nato nel 1876 a Cittanova di Calabria; lo travagliava da vario tempo un male misterioso e angoscioso; ma le sue sofferenze non gl' impedirono di proseguire l'opera sua, di nutrire sempre più intenso il culto della poesia, ispirandosi al Leopardi, al Foscolo, al Carducci.

È rimasto fedele ai metri tradizionali consacrati dai nostri vati maggiori; alla rima, al verso sciolto, al ritmo melodico, che dal secolo XIV al secolo XIX ha improntato la lirica e l'epica italiana.

Vincenzo Gerace non lasciava che tre libri: un romanzo giovanile *La Grazia*, in cui spicca il pratagonista Lorenzo che si libera dai traviamenti giovanili e si dà a un tenore di vita che ha qualche cosa di religioso e dì umile; ci lascia una raccolta di scritti critici e polemici in cui combatte lo spirito di novità esotica e le tendenze poetiche contemporanee che mirano a staccarsi dalle nostre gloriose tradizioni. Ci lascia il suo canzoniere, che conseguì il premio nel concorso bandito da un'accademia letteraria nel 1926, presieduta da Ferdinando Martini, canzoniere che venne allora stampato e che destò un' eco vivissima: *La fontana nella foresta.*

A 50 anni egli ottenne la soddisfazione di essere riconosciuto poeta meritevole del premio Mondadori, poichè, fino a quel momento, ristretto era il cenacolo de' suoi ammiratori: ebbe elogi, riscosse applausi da chi rimane fedele alla poesia dei nostri classici; ma fu oggetto di critiche e di attacchi da chi non lo seppe comprendere; da chi dissentiva dalle sue idealità e dal suo spirito di artista; ma è certo che quel canzoniere rimane viva manifestazione di un'anima grande, cresciuta al culto dei migliori modelli greci, latini e italiani.

Il poeta nel suo canto più riuscito che dà il titolo al volume, rivede sè stesso nella sua fanciullezza, quando il padre e la madre erano al suo fianco. Descrive il suo viaggiare con essi: ecco, scendono dalla diligenza e s'avviano a una fontana che è in mezzo alla foresta. Lo sposo offre da bere alla giovane consorte e il fanciullo ne rimane colpito. Ricordo che in lui restò vivo intenso, e, adulto, rivivendo quel momento e fissandolo in versi pieni di dolcezza, s'augurava di avere una compagna che somigliasse alla giovane madre. E la madre egli ricorda in un altro canto nel quale ridesta la sua fanciullezza, quando il verso gli sorgeva spontaneo come il canto dell'usignolo. Gli pareva che la natura lo ascoltasse: era orgoglioso di sè, ma desiderava che la madre partecipasse alla sua gioia:

Onde balzai
cessato il canto; e le deserte stanze
transvolai, l'ombra scrutando
chiamando: fra le care e aperte braccia
in subitaneo e abbandonato pianto
rompendo, infine, e in fervidi singhiozzi.

Quando la madre era viva, lo confortava e lo eccitava; nel suo seno trovava la pace. Maturo d'età, scomparsa la genitrice, a chi ricorreva il poeta nell'enorme solitudine del mondo? Ricorreva alla madre assunta in cielo, alla sacra, veneranda Madre, « ascosa fra l'ombre del mistero ».

.... *A te la pena antica*
confido e i vani sogni e le speranze
della gloria deluse; e nel tuo grembo
in un gran pianto il mio fervor si scioglie!

Che cosa si augurava quest'eletto poeta? Che giovinetti dicessero di lui:

.... *Come, o babbo, ai tuoi giorni*
dolce e forte cantava, questo vecchio poeta!

E l'augurio si avvererà.

Vincenzo Gerace è morto a Roma nel maggio scorso in una clinica dopo una grave operazione chirurgica. Poco prima che la catastrofe avvenisse scriveva all'amico Gino Saviotti: « Speriamo bene di rivederci, caro Gino, quando che sia, nel dolce sole, nel dolce mondo ».

Era il suo ultimo saluto in cui vibrava l'anima del Poeta.

TINA DI LORENZO. – Ha brillato come stella nei teatri italiani e stranieri. Rifulgevano con lei altre attrici illustri, famose, e di qualità ben diverse: l'insuperabile Eleonora Duse, Irma ed Emma Grammatica. Ma Tina aveva un'arte tutta sua, una grazia speciale e soprattutto era dotata di una bellezza avvincente, di un'espressione dolce, di una voce melodiosa, di un fascino personale. Recitava con grazia, con impeto di commozione, con ardore sincero, secondo le parti che rappresentava. Figlia dell'arte, a tredici anni era prima attrice giovane in una modesta compagnia nel mezzogiorno d'Italia. Adolescente, si segnalava a Capua, a Napoli finchè trionfava a Milano nel 1891: aveva 19 anni. Ecco, se la contendono le primarie compagnie: la compagnia Pasta, Garzes, Reinach: da per tutto suscitava il più vivo entusiasmo. Fuori d' Italia destava lo stesso incanto, tenendo in alto le tradizioni della nostra arte drammatica illustrata un tempo da Adelaide Ristori. Le cronache dei giornali registravano i trionfi di Tina Di Lorenzo e di Flavio Andò, quando insieme costituirono una compagnia di prim'ordine. E mentre era acclamata sulla scene un giovine attore della compagnia stessa Armando Falconi, s' invaghiva di lei; non osava parlarle del suo amore come trattenuto da un' intima suggezione; ma per lei si batteva a duello con un giornalista ungherese che si era permesso di parlare con poco rispetto dell'attrice italiana. Era naturale che ne fiorissero le nozze loro bene auspicate e che ambedue passassero di trionfo in trionfo uniti insieme nell'affetto e nell'arte. Rifulsero mediante l'opera di lei le commedie di Giacosa, del Bracco, del Rovetta e del Praga, insieme con le più note produzioni del teatro francese e insieme con la più tipica commedia goldoniana *La Locandiera*. Contribuì alla formazione della Stabile del teatro Manzoni di Milano, compagnia che apparecchiò spettacoli elevati, dignitosi, indimenticabili. Ma nel 1919 la sua fibra delicata sentì bisogno di riposo: la commozione, che provava recitando con tutta l'energia del suo cuore e del suo spirito, infrangeva a poco la sua anima gentile e buona. La malattia inesorabile la tormentò e la straziò negli ultimi anni: la bella persona era ormai ridotta all'ombra di sè stessa. La confortarono l'affetto dei suoi cari e specialmente l'adorazione del figlio amatissimo. Si spegneva a Milano il 25 marzo u. s. Era nata a Torino nel 1872. Essa ha onorato il nostro teatro e coloro che hanno avuto il bene di ascoltarla anche una volta sola non la dimenticheranno mai.

ENRICO MILLO. – L' illustre ammiraglio è morto a Roma nella sua villetta di Valle Giulia, dove abitava in questi ultimi anni, dopo che aveva chiesto il suo collocamento in posizione ausiliaria. Carriera luminosa la sua; grande il suo coraggio, la sua fede e il suo patriottismo. Emerse il suo valore durante la guerra contro la Turchia nel 1912 per la conquista della Libia. Comandava la *Vettor Pisani:* si trattava di penetrare nei Dardanelli, di attaccare possibilmente la flotta nemica colà nascosta e riparata, o eseguire almeno un' audace ricognizione; palesare a tutte le nazioni e specialmente alle potenze ostili che la novissima generazione italiana era infiammata da un alto spirito di rinascita, dall'ardente desiderio di far dimenticare il triste ricordo di Lissa e della sconfitta di Adua. La nostra marina possedeva ormai ufficiali ed equipaggi che avevano accettato la guerra col più vivo entusiasmo. Gli sbarchi avvenuti con eroico ardimento a Tripoli e nei punti più difficili della costa libica e le battaglie impegnate vittoriosamente contro arabi e turchi dimostravano l'anima rinnovellata della generazione in mezzo alla quale agiva il nazionalismo di cui si era fatto banditore Enrico Corradini.

Nella notte del 19 luglio 1912 il comandante Millo che aveva allora 57 anni e che aveva intorno a sè ufficiali e marinai giovanissimi, su cui poteva fare pieno assegnamento, assunse la direzione di una squadriglia di cinque torpediniere: la *Spica* in cui egli salì, *Perseo*, *Astore*, *Climene*, *Centauro*. Nella lettera di congedo all' ammiraglio scrive: « Ho fiducia di riuscire, faremo il nostro dovere ».

Le torpediniere imboccano lo stretto per oltre un'ora filano audacemente non vedute, ma illuminate ad un tratto da un proiettore nemico destano l'allarme. Piovono proiettili dai forti contro di esse. Gli audaci argonauti proseguono: il comandante Millo, che è alla testa della formazione, si avanza sempre. La squadriglia procede in ordinata linea di fila. Ma a un tratto la *Spica* è costretta a fermarsi: le eliche si arrestano impigliandosi nei cavi, negli sbarramenti nemici. Riesce con ardita ma

novra a districarsi: le altre unità, bersagliate dai colpi, manovrano abilmente; sfuggono ai fasci dei proiettori, disorientano il tiro nemico. Procedere oltre non è possibile: sarebbe follia. Lo scopo della ricognizione era ormai raggiunto: si erano raccolti elementi preziosi sulle posizioni e sulla flotta nemica. Il comandante ordina si retroceda: l'eroica squadriglia obbedisce; si muove in formazione serrata sempre sotto il fuoco delle batterie turche: esce dallo stretto dei Dardanelli e ritorna incolume alla sua base. L'audace impresa destava l'ammirazione di tutti i giornali; e un giornale austriaco a noi ostile, confessava che la marina italiana possedeva tutte le qualità per la vittoria.

Quali ripercussioni si ebbero in Turchia? Il Sultano in un suo messaggio all'esercito e alla flotta richiamava le sue forze militari all'ordine e alla disciplina perchè il nemico, così egli si esprimeva, aveva osato giungere nella notte fino alle porte della capitale.

Al comandante Millo fu conferita la medaglia d'oro e fu promosso contrammiraglio per merito di guerra. Fu quindi ministro della R. Marina, e scoppiata la grande conflagrazione mondiale, rese al nostro paese nuovi servigi con l'opera sua. Sostenne la causa di Fiume e la causa delle rivendicazioni italiane nell'Adriatico.

Onore alla sua memoria. Il suo nome rifulge nell'albo d'oro della nostra armata navale.

L'Astrologo Chionio. - Era popolarissimo a Torino e conosciuto ormai nelle altre città d'Italia: calzolaio, Luigi Chionio aveva cominciato nella sua botteguccia in Via Baretti fra un paio di scarpe e l'altro, sia che le rattoppasse, sia le confezionasse nuove, a contemplare il cielo, a tener conto delle fasi del tempo nelle singole stagioni, a rendersi ragione dello spirare dei venti, o dell'accumularsi delle nuvole e di tanti altri segni che non sfuggono all'osservatore sagace. Nelle notti serene le stelle erano la sua passione. Leggeva nelle ore libere testi di astronomia, di meteorologia, raccoglieva e consultava almanacchi, calendari, trattati popolari di scienza celeste. A poco a poco sviluppò in sè l'istinto di prevedere così all'ingrosso la pioggia e il bel tempo. Molti anni sono cominciò a pubblicare ogni mese un bollettino metereologico in forma di opuscolo che ottenne la popolarità del *Pescatore di Chiaravalle* e del *Sesto Cajo Baccelli*. E poichè il pubblico si accorse che spesso non s'ingannava nei suoi presagi, e poichè l'astrologo sapeva esprimersi in modo non di rado ambiguo da non potere aver torto, anche se il presagio falliva, così il bollettino andava a ruba; era atteso, comprato, diffuso: giorno per giorno vi si diceva, ma con prudenza se avrebbe brillato il sole, o prevalsa la pioggia, il cielo coperto, la neve, la grandine, o il gelo secondo le stagioni. Inviava ai giornali notizie metereologiche; in una parola, acquistò a poco a poco tale notorietà che era interrogato da persone di ogni ceto che a lui si rivolgevano per aver notizie circa le vicissitudini atmosferiche, circa le stagioni successive e lo retribuivano per le informazioni che ricevevano.

La fortuna lo proteggeva, e abbandonò allora il suo mestiere di calzolaio, perchè il far l'astrologo gli rendeva assai più. Si dedicò interamente al suo bollettino, ai suoi oroscopi, alle sue predizioni. Autore e editore nello stesso tempo, fece affari eccellenti. Si giurava in lui, in quello che intuiva, che prevedeva, o che credeva di prevedere, e che rendeva noto o nelle sue comunicazioni a voce o nelle pubblicazioni popolari. Sembrava dovesse far rifiorire il culto dell'antica astrologia. Aveva un figlio: lo fece studiare, lo inviò all'Università perchè potesse divenire astronomo. Ma la fortuna è volubile più della donna, ed egli nelle stelle non lesse la sua cattiva stella. Lo colpiva la sventura: nel 1914 quel figlio, tutta la sua speranza, moriva; e con la scomparsa di lui altri fatti impreveduti accadevano. Scoppiava la grande conflagrazione mondiale, che nelle stelle egli non aveva saputo leggere, e nel 1915, partecipando l'Italia alla guerra, non gli fu permesso di continuare la pubblicazione dei suoi bollettini. Aperse allora una botteguccia di giornalaio: era ormai vecchio ed esausto. Venuta la pace, non si sentì più la forza di riprendere l'ufficio suo di astrologo popolare. La sua celebrità era tramontata, la sua fortuna spenta. Caduto in miseria, pieno di acciacchi, denutrito fu trasportato in questi ultimi mesi all'Ospedale Maggiore di Torino in un profondo letargo e là ha avuto finalmente pace, dopo tante vicende.

Le Onoranze a Girolamo Vitelli. – Girolamo Vitelli, il principe dei nostri ellenisti, che resse in Firenze per lunghi anni nell'Istituto di Studi Superiori la cattedra di letteratura greca, ed è stato maestro amato e ammirato di discepoli innumerevoli. ha compiuto il suo ottantesimo anno. Un gruppo di amici intimi e di colleghi illustri ha voluto onorarlo nella sua casa in Firenze con semplicità di rito poichè l'insigne uomo non ha permesso manifestazioni clamorose.

Tutti i discepoli dell'illustre grecista, disseminati nelle scuole medie italiane, hanno partecipato

in ispirito alle onoranze al loro Maestro indimenticabile, perchè Girolamo Vitelli, che onora l'Italia ci è invidiato dagli stranieri, per le sue dotte pubblicazioni, ha recato nell'insegnamento un'abnegazione, un'operosità, una rettitudine, una costanza esemplare, una preparazione coscienziosa. Intelletto privilegiato, nelle sue lezioni ha sempre rifuggito da ogni luogo comune, da ogni enfasi rettorica, da ogni superficialità. Vi recava un'esposizione lucida, una critica sana, profonda, acuta, un raro buon senso, senza naufragare nelle secche dell'erudizione. Sopratutto egli esigeva che i suoi discepoli traducessero dal vero i testi greci con ampiezza, con larghezza, opere intere o gran parte di esse, e ne dava egli l'esempio interpretando dalla cattedra i capolavori ellenici con la sua alta competenza con perspicuità mirabile, con freschezza di espressione, con buon gusto senza perdersi in vane parole, nè in disquisizioni estetiche, nè in sottigliezze critiche. Dalla sua scuola sono usciti discepoli illustri fra i quali il compianto Ermenegildo Pistelli, che ha lasciato larga memoria di sè con il suo ingegno versatile e arguto, con la sua dottrina, con la sua opera che ha continuato quella del Maestro, di cui fu degno collaboratore.

Onore dunque a Girolamo Vitelli che ha sempre mantenute vive nell'animo le più alte idealità patriottiche e ne ha dato le prove più schiette; la grandezza d'Italia è stata sempre il suo pensiero più fervido; e quando nel Senato ha parlato su questioni scolastiche concernenti la cultura, ha sempre toccato i tasti migliori e riscosso l'approvazione dell'alta Assemblea. Che egli sia conservato per anni ancora alla Patria, perchè uomini della sua tempra, dotati della sua vigoria anche nell'età più avanzata, e che danno agli studi più elevati il contributo del loro intelletto, sono esempio e sprone alle giovani generazioni.

QUANTI ABITANTI AVRÀ L'ITALIA NEL 1961?

I calcoli si debbono al Prof. Corrado Gini, presidente dell'Istituto centrale di statistica. Ha basato i suoi calcoli su tre diverse ipotesi. Secondo la prima che si fonda sull'invariabilità della natalità e della mortalità, la popolazione totale italiana da circa 39 milioni nel 1921 passerebbe a oltre 44 nel 1931, a oltre 50 milioni nel 1941, a 56 milioni nel 1951 e a circa 63 milioni nel 1961. Stando alla seconda ipotesi che si basa sulla mortalità costante e sulla eventuale decrescenza della natalità, la popolazione totale italiana da circa 39 milioni nel 1921 passerebbe a circa 43 milioni nel 1931, a circa 46 milioni nel 1941; a oltre 47 milioni nel 1951 e a circa 50 milioni nel 1961. Seconda la terza ipotesi, basata sulla decrescenza della natalità e della mortalità la popolazione salirebbe dai 39 milioni del 1921 a oltre 43 milioni nel 1931; a 48 milioni circa nel 1941; a circa 52 milioni nel 1951 e a oltre 55 milioni nel 1961. Insomma i tre metodi di calcolo portano tutti alla sicura previsione di un crescente sviluppo della popolazione italiana. Si avverta infine che nei primi mesi di quest'anno l'eccedenza dei nati sui morti è considerevole: la natalità fra noi, che sembrava decrescere, ha ripreso il suo ritmo ascendente, sintomo della profonda sanità e vitalità della nostra razza. Intanto le ultime statistiche recano che al 31 dicembre 1929 la popolazione era salita a 42.363.311 abitanti.

NOTIZIE MUSICALI

A Milano nel marzo alla Scala prima rappresentazione dell'opera comica il *Gobbo del Califfo* del maestro Franco Casavola, libretto di Arturo Rossato: opera riuscita vincitrice in un concorso bandito dal Governatorato di Roma e rappresentata a Roma con lieto successo al Teatro Reale. A Milano il pubblico ha accolto il *Gobbo del Califfo* con calda cordialità di applausi e con cinque chiamate al proscenio. La musica è rapida e semplice dal ritmo agile e colorito. Direttore d'orchestra, Ferruccio Calusio. Ottima l'esecuzione e la messa in iscena.

Alla Scala si è rappresentata altresì con magnifica preparazione ed esecuzione la grande Tetralogia di Riccardo Wagner: *L'Oro del Reno, La Walchiria, Sigfrido e il Crepuscolo degli Dei.* Ha diretto l'orchestra Sigfrido Wagner. È stata altresì rappresentata la *Dannazione di Faust*, leggenda drammatica di Berlioz, diretta dal maestro Victor De Sabata. Il pubblico è rimasto soggiogato dalla potenza delle pagine orchestrali, di colorito affascinante. Applauditi gli interpreti, cioè la soprano Corbelli, il tenore Merli, il baritono Galeffi e il basso Baccaloni; e vivi applausi al direttore d'orchestra.

Sempre alla Scala il 24 aprile un altro avvenimento artistico: la celebrazione del quarantesimo anniversario della *Cavalleria Rusticana* di Pietro Mascagni, presente e interprete l'autore acclamatissimo, chiamato più volte alla ribalta insieme ai cantanti, il tenore Merli, il baritono Viglione Borghese, la soprano Corbelli.

A Roma il 29 aprile, al teatro Reale dell'Opera è stato rappresentato per la prima volta in Italia *Lo Straniero* di Ildebrando Pizzetti, opera in due atti su libretto che il Maestro Pizzetti ha composto da se stesso: argomento assolutamente originale. Il dramma è avvolto in un'atmosfera lirica che si riveste di solennità religiosa. La musica è improntata a grande nobiltà e a dignità di stile. L'opera ha avuto grande successo. L'autore e gl' interpreti sono stati chiamati più volte alla ribalta.

Dobbiamo registrare i successi trionfali di Arturo Toscanini, il più grande direttore d'orchestra del nostro tempo. Proveniente da New York alla testa della *Philarmonic Symphony Orchestra,* costituitasi per iniziativa, americana composta di 112 professori di diversa nazionalità, fra cui 24 italiani, ha eseguito il 3 e 4 maggio due meravigliosi concerti all' Opera di Parigi con musica di Beethoven, di Mendelssonn, di Debussy, di Wagner, di Ravel e del nostro Pizzetti. Immenso il delirio dello scelto pubblico e l'ammirazione unanime dei critici musicali. Il terzo concerto è stato eseguito a Zurigo fra acclamazioni continue. Il quarto e quinto concerto alla Scala di Milano hanno suscitato l' 8 e il 9 maggio una vera frenesia: il grande direttore d'orchestra ha dovuto presentarsi più volte al pubblico elettrizzato e soggiogato. Il sesto concerto a Torino, manco a dirlo, trionfale anch' esso; il settimo a Roma all'Augusteo il 12 maggio con musica prevalentemente italiana; l'ottavo a Firenze al Politeama Fiorentino suscitando l'entusiasmo più intenso. Gli altri concerti della sua grande *tournée* in Europa Arturo Toscanini li ha effettuati a Monaco, a Vienna, a Budapest, - per non citare che i principali - a Praga, a Lipsia, a Dresda, a Bertino, a Bruxelles, a Londra con immenso successo trionfale. Si tratta in complesso di 23 concerti in 16 diverse città d' Europa effettuati in 35 giorni: qualche cosa di incredibile e di meraviglioso nello stesso tempo. Ora trionfa a Beyruth.

Al San Carlo di Napoli è stato dato per la prima volta in Italia *L'Ultimo Lord*, opera semiseria di Franco Alfano, su libretto di Ugo Falena e di Arturo Rossato. L'eletto pubblico ha salutato con vivi applausi e con molte chiamate al proscenio gli esecutori e l'autore. L'opera è ricca di brani melodici squisitissimi.

La stagione lirica italiana di quest'anno al Covent Garden di Londra ha ottenuto grande successo. Sono state rappresentate la *Norma*, l'*Andrea Chenier*, l'*Aida*, *Madame Butterfly*, la *Tosca* e l'*Otello*.

A Venezia, alla Fenice, un'opera nuova in tre atti del maestro napoletano Cesare Sodero *Ombre russe* su libretto di Silvio Picchianti, episodio drammatico di nihilismo. L'opera è piaciuta. L'ispirazione lirica vi è abbondante e calda.

TOSCANINI

Gabbriele D' Annunzio in una sua nota lirica definiva sè stesso signore della rima e il pittore Michetti signore del pennello. Arturo Toscanini è definito il signore dei suoni, anzi il principe degli interpreti del nostro tempo, il maestro di tutti i direttori d'orchestra, e come tale è acclamato di qua e di là dall' Oceano, in ogni città dove egli comparisce con l'orchestra che egli solo sa organizzare e dirigere. Tacciono i maligni, gli invidiosi e gli impotenti: ammutoliscono coloro che sono dotati di qualità egregie come direttori d'orchestra, non possiedono le qualità portentose di lui e vorrebbero invano emularlo.

Pallido, magro e snello, gli occhi ardenti sotto la gran fronte, egli agita la bacchetta davvero magica. Non ha bisogno di aver lo spartito dinanzi, e se lo ha, non ne volta neppure la pagina. Nel 1929 elettrizzò il pubblico di più città europee con la famosa *tournée* della Scala all'estero col suo ciclo operistico. Quest'anno nei maggiori centri di Europa ha suscitato un vero delirio col suo ciclo sinfonico, coi suoi 23 concerti. Nei teatri dove si presenta, le prenotazioni degli spettatori risalgono a qualche mese prima: musica italiana e straniera egli eseguisce con la sua grande originale interpretazione.

Domina dal podio quale sovrano che non teme rivali. Le acclamazioni che lo salutano al suo apparire, tacciono allorchè dà il segnale all'orchestra: si fa un silenzio che ha qualche cosa di religioso: melodie, ritmi, sussurri, fremiti, gorgheggi, lievi carezze musicali, e fragori impetuosi o armonie divine, suscitano e modulano gli istrumenti il cui suono si fonde in un' unica perfezione al muoversi della bacchetta del Maestro.

Arturo Toscanini possiede un intuito musicale meraviglioso, conosce tutti i più delicati segreti della tecnica, ha una memoria impareggiabile; esercita un fascino e una facoltà di comando a cui non si resiste. È un genio che sa interpretare potentemente la musica degli autori più insigni e delle scuole più diverse. I giornali dei vari gruppi politici, che fra loro si combattono accanitamente sono unanimi, concordi nell' inneggiare a lui, nel riconoscerne i meriti indiscutibili. La folla si protende in delirio verso di lui al chiudersi di ogni esecuzione musicale: a lui si inchinano, entusiasti, personalità politiche, i privilegiati della fortuna, i più modesti lavoratori del braccio e della mente che hanno la possibilità di assistere ai suoi concerti. Principi, sovrani, uomini di stato lo applaudono e lo ricevono con tutti gli onori.

Egli dovrebbe scrivere le proprie memorie, le proprie impressioni, poichè appartiene alla storia dell'arte musicale; i suoi concerti, i suoi cicli di esecuzione costituiscono avvenimenti memorabili. Socrate aveva un genio che lo ispirava nei suoi più solenni momenti: quale genio Arturo Toscanini ha ascoltato per seguire la sua grande vocazione? Come questa si è manifestata? Come egli è giunto alla perfezione tecnica che lo rende degno di ammirazione? Quali ostacoli ha dovuto superare e come li ha superati? Quali consigli, suggerimenti o istruzioni ha da impartire ai giovani che si sentono portati alla divina arte dei suoni?

Ecco quello che le sue memorie dovrebbero dirci, e il libro avrebbe una diffusione mondiale.

Le cartelle del Bollettino Estero ci sono arrivate in ritardo, quando già avevamo già completato il materiale per il presente numero. Le pubblicheremo nel numero venturo.

Rinvio del IV Congresso dell'U. I. C.

Il Consiglio Nazionale dell'U. I. C., e i Consigli sezionali, a mezzo referendum, hanno all'unanimità approvato di rinviare il IV Congresso dell'U. I. C. che avrebbe dovuto aver luogo nel prossimo ottobre, all'autunno 1931.

Questo rinvio è stato determinato da un doveroso e necessario riguardo verso il benemerito Presidente dell'U. I. C., e capo del movimento Italiano in pro della cecitá, sulla cui persona da ben otto mesi imperversa l'ostilità della sorte.

Un congresso che non avesse risposto ai propri alti fini, sarebbe stato un fattore di depressione morale ed uno spreco finanziario.

Soprattutto devesi considerare che questo Congresso da tenersi a Trento, città natale del Comm. Cap. Aurelio Nicolodi, aveva il precipuo fine di una manifestazione di omaggio e di gratitudine verso di lui, manifestazione che sarebbe stata in contrasto con le circostanze sopra accennate.

Comunque siamo ben certi che questo rinvio verrà a rendere più solenne ed efficace la nostra adunata nel 1931, sia nella esteriorità che nei resultati.

Riunione della Giunta Esecutiva dell'U. I. C.

Il 13 Luglio, presso la Sede Centrale Via Robbia, 38 A Firenze, ebbe luogo la riunione della Giunta Esecutiva del Sodalizio con l'intervento di tutti i suoi componenti, sotto la Presidenza del Comm. Cap. Aurelio Nicolodi.

Iniziando i lavori, il Vice Presidente Ten. Daffra si rendeva interprete del pensiero dei colleghi rivolgendo parole di solidarietà e di augurio all'indirizzo del benemerito Presidente per le tante traversie che hanno amareggiato da vari mesi la sua esistenza, ed interrotta la sua attività.

La Giunta si associava con slancio alle parole del Vice Presidente ed il Presidente ringraziava commosso.

In due laboriose sedute furono prese numerose deliberazioni di ordine interno: furono particolarmente considerate molte situazioni di Enti, e soprattutto l'attenzione della Giunta si concentrò sulle questioni di carattere assistenziale.

Venne approvato il bilancio consuntivo 1929 da presentarsi al Consiglio Nazionale.

ATTIVITÀ DELLE SEZIONI

Sezione Campana

In seguito alle dimissioni del Sig. Bazza Romano da Commissario della sezione Campana dell'U. I. C., dimissioni determinate da ragioni di salute, la Sede centrale ha provveduto alla di lui successione con la nomina dell'Avv. Rag, Costantino Anzovino.

Sezione Emiliana

Nel pomeriggio del 4 Giugno S. E. il Cardinale Arcivescovo di Bologna, Conte Nasalli Rocca di Conigliano, visitava la Sede Sezionale.

Il Commissario Bentivoglio porgeva all'illustre visitatore il benvenuto con opportune parole, alle quali S. E. rispondeva con affettuosa e profonda semplicità, confermando l'apologia del dolore consapevolmente accettato. Venne eseguito un interessantissimo saggio musicale e letterario genialmente offerto dal Prof. Grimandi e dal Prof. Tugnoli.

Continua intensa l'opera di propaganda e di assistenza profilattica e di collocamento educativo, ed è notevole l'iniziativa presa per l'invio dei fanciulli ciechi alle cure marine e montane.

Sezione della Lombardia Occidentale

Lodevole l'iniziativa di questa sezione di partecipare con lavori in maglieria e in rete eseguiti da donne cieche, alla Mostra Nazionale di lavoro d'arte femminile che ebbe luogo in Milano nel mese di Marzo u. s., organizzata con grande successo dalla Rassegna Femminile.

I lavori ivi esposti vennero in gran parte acquistati dal pubblico.

Così pure si esposero lavori consimili alla Fiera Campionaria di quest'anno, ottenendo la lode ambita di S. M. il Re, nella visita fatta alla Mostra stessa.

Segnaliamo la cospicua offerta di L. 10.000 fatta dal Comitato delle Donne Milanesi, sorto in occasione delle nozze del Principe Ereditario, nonchè il dono di una macchina Picht per la scrittura braille offerta dalla Contessa Leopolda Casati Incisa della Rocchetta, socia perpetua appartenente al Comitato d'appoggio della Sezione. Al predetto Comitato delle Donne Milanesi ed alla gentile sua Presidente, Donna Bianca Fabbri, nonchè alla Contessa Casati, teniamo a ripetere quì le nostre vivissime grazie.

La sera del 4 aprile nel Salone della Casa Parrocchiale di S. Nazaro g. c., si tenne l'assemblea ordinaria annuale, presente anche una Rappresentanza del Comitato d'Appoggio. La discussione si svolse in ambiente di serenità e cordialità. Si approvarono la relazione morale e finanziaria per l'esercizio 1929, e il bilancio preventivo per il 1930.

Sezione Lombardia Orientale

Si segnala la costituzione del primo Comitato sorto in Mantova in favore della cecità, ottimamente riuscito, come ne fanno fede i seguenti nomi: Presidente Gr. Uff. Costantino Canneti, Fiduciario e Segretario M.° Ariberto Pellegrini, cieco, Sguazzi Lina, Negri Aldina, Calciolari Prof. Don Carlo, Vice Rettore Seminario Vescovile, Lugo Prof. Dante R. Ispettore Scolastico, Previdi Prof. Guido, primario Oculista.

L'U. I. C. ringrazia in particolar modo il Gr. Uff. Canneti e il M.° Pellegrini, che per i primi offrirono la loro spontanea collaborazione.

Il 3 Maggio ebbe luogo la prima assemblea sezionale, la quale si svolse in un ambiente di fraterna cordialità, riuscendo una simpatica manifestazione verso l'U. I. C. e il Direttorio della sezione. La sera dello stesso giorno il chiarissimo oratore Padre Marco Righi tenne nel Salone Pietro da Cemmo in Brescia, una brillantissima conferenza Cateriniana, con prolusione di propaganda molto appropriata per l'U. I. C. Il M.° cieco Arcangeli Giuseppe completava la serata eseguendo al pianoforte due sue applaudite composizioni.

Sezione Piemontese

Segnaliamo con compiacimento la mostra dei lavori dei ciechi che ha avuto luogo nei giorni 7 e 8 giugno nella sede sezionale Via Mazzini, 40 Torino, mostra organizzata con la collaborazione del Comitato d'appoggio della sezione stessa. Furono esposti lavori in vimini, sede uso Vienna, scope, spazzole, lavori in ferro come lanterne portafiori ed altro, nonchè opere letterarie e musicali di autori ciechi. L'appello lanciato dall'U. I. C. venne accolto generosamente dai cittadini che accorsero in gran numero a visitare la Mostra. Quasi tutti i lavori esposti dagli industriosi artigiani ciechi furono venduti, come pure le opere letterarie e musicali. L'esposizione è rimasta aperta soltanto due giorni. Nell'occasione il noto pubblicista cieco Nino Salvaneschi ha pronunciato un commovente discorso, incoraggiando i ciechi a persistere nel lavoro ed esprimendo la riconoscenza dell'Unione verso i benefattori.

Sezione Pugliese Calabra

La Calabria, che col 1° Gennaio c. a. venne aggregata alla Sezione delle Puglie, è stata nei primi giorni di maggio visitata dal Presidente sezionale Cav. Piraneo Carlo, il quale ha voluto conoscere da vicino le condizioni dei compagni Calabresi.

Nei principali centri della regione il Cav. Piraneo è stato accolto con vero entusiasmo, ed ha potuto costituire ottime rappresentanze che danno sicuro affidamento per una pronta ed efficace opera di propaganda e di organizzazione in quella terra generosa,

A Cosenza, la rappresentanza è stata assunta dalla Signora Saveria Bianchi sorella di S. E. Michele Bianchi, e delegata dei fasci Femminili.

A Reggio venne nominata rappresentante la Sig.ra Maria Rizzo Albanese che, ha accettato con slancio il grave incarico malgrado le sue molteplici occupazioni. Il Segretario politico di Reggio Cav. Scaglione, e l'On. Podestà hanno accolto con vivo interessamento il Cav. Piraneo assicurando il loro autorevole appoggio alla benefica opera.

A Catanzaro, l'incarico di costituire la Rappresentanza fu affidato al Colonnello Daffinà, amico del Cav. Piraneo. Il Colonnello, persona influentissima quanto gentile, saprà in breve tempo dimostrare le sue non comuni capacità organizzative.

Il Cav. Piraneo ha pure costituito una nuova rappresentanza a Sammichele di Bari, ed ha compiuto un assistenza individuale nobilissima, togliendo ad una madre rinchiusa nel carcere di Bari, una bimba di due anni, cieca, che veniva dalla stessa madre maltrattata.

La bambina è attualmente ricoverata presso un istituto di ciechi e amorevolmente assistita dalla Direttrice.

NECROLOGI

Milano, Giugno

Un grave ed improvviso lutto ha colpito il nostro Comitato d'appoggio, privandolo della benemerita sua vicepresidente, signora **Elisa Majer Rizzioli,** spentasi la sera del 1° Giugno, in seguito ad un attacco cardiaco.

Infermiera volontaria della Croce Rossa durante la guerra di Libia, nel 1911-12, e poi nel lungo periodo della guerra; legionaria fiumana, promotrice dell'Associazione pro Dalmazia, fascista della prima ora e organizzatrice dei Fasci femminili, **Elisa Majer Rizzioli** consacrò la sua nobile esistenza ad un vero apostolato, nello spargere il bene intorno a sè, nel compiere opera di educazione sociale che rimarrà esempio di abnegazione e di entusiasmo.

Aveva fondato e dirigeva da più anni la « Rassegna Femminile », promovendo con altezza d'intenti, l'affermazione della donna nelle manifestazioni superiori della vita dello spirito e sopra tutto nell'arte; e nel marzo scorso aveva organizzato con ottimo successo la Mostra d'arte femminile nel Castello Sforzesco.

Raccolse i suoi ricordi di guerra in un volume, « Fratelli e sorelle », nel quale, scene fra le più tragiche sono ritratte con commovente semplicità, e nelle cui belle pagine vibrano i sentimenti più delicati e più alti. Oltre ad altre opere che pur meriterebbero di essere ricordate, la compianta scrittrice lascia in « Quasi un romanzo », un libro di preziosi ammaestramenti per le giovani infermiere, frutto di amoroso studio e di lunga esperienza. Era decorata di medaglia di bronzo al valore, di medaglia d'argento della Croce Rossa e pure di medaglia d'argento della Sanità Militare: l'immatura sua fine si deve principalmente alla malattia contratta nelle fatiche e nelle ansie del servizio di guerra.

Il nostro Comitato d'appoggio era sorto da troppo breve tempo, perchè **Elisa Majer Rizzioli** potesse prodigarvi le sue inesauribili energie, dandone tutta la misura: nondimeno si devono a Lei la creazione di qualcuna delle nostre più attive rappresentanze in provincia; la preziosa collaborazione di « Rassegna Femminile » alla nostra propaganda e la partecipazione delle nostre operaie alla Mostra del Castello Sforzesco testè ricordata.

Queste ed altre benemerenze potremmo rievocare che ci rendono tanto più dolorosa la sua scomparsa; ma non vogliamo tacere il fervore col quale Essa si era accostata al nostro movimento; lo spirito di comprensione con cui aveva accettato il nostro invito, senza badare alla propria salute mal ferma, ripetendo sovente che l'occuparsi con noi dei ciechi le era fonte di conforto morale e di serenità.

Alle onoranze funebri, che riuscirono una solenne manifestazione di cordoglio, prese parte una larga rappresentanza della Sezione e del Comitato d'appoggio.

A. N.

Il 24 Luglio dopo una penosa malattia durata 14 mesi cessava di vivere in Bari a soli 34 anni di età, la Sig.ra **Anna Maria Piraneo** consorte del benemerito nostro collaboratore Cav. Carlo Piraneo, Presidente della Sezione Pugliese Calabra.

La notizia dell' immatura fine della Sig.ra Anna Maria Piraneo, ha commosso profondamente tutti noi che con viva simpatia riguardavamo questa giovane ed esemplare coppia di sposi. La loro unione fa parte in certo modo della storia del nostro movimento, poichè essi si conobbero nel tempo in cui il Piraneo trovavasi alla Casa di Rieducazione dei ciechi di guerra in Firenze.

I congiunti della Sig.na Anna Maria, non accolsero dapprima con favore il proposito di un matrimonio con un cieco, ma la sincerità del reciproco affetto vinse amorevolmente ogni resistenza, ed il matrimonio ebbe tutta la simpatia dell'ambiente Fiorentino, che nel 1921 attorniava la casa dei ciechi di guerra.

La gentile signora è stata l'angelo consolatore che ha davvero fatto dimenticare al suo amato consorte il bene della luce perduta, perchè ella è stata la sua luce nuova che lo ha sorretto ed incoraggiato in una vigorosa ripresa della sua giovane ed esuberante esistenza.

Al Cav. Piraneo, alla Sig.ra Bianca Gaston, madre della scomparsa, *Argo* invia le più sentite condoglianze dei colleghi e degli amici.

Giuseppina Guida Ved. Martini, segretaria della Rappresentanza dell' U. I. C. di Poggibonsi, cessava di vivere il 23 Marzo 1930. Donna di elette qualità di mente e di cuore portò tutto il fervore del suo animo gentile nell'adempimento dell' incarico affidatole dalla nostra associazione. Essa ha lasciato in quanti la conobbero il più caro ricordo ed il più profondo compianto.

Il giorno 5 Luglio 1930 cessava di vivere la Sig.ra **Rachele Lucarelli Ved. Ragni** rappresentante della sezione Tosco Umbra nel paese di Montaione. La Sig.ra Ragno nominata rappresentante nel 1926 mostrò sempre per la nostra Istituzione molto zelo, fino ad occuparsi con buon profitto, della vendita di manufatti, prodotti dai nostri operai.

FIORI D'ARANCIO

Il 6 Luglio in Palermo il M.° **Simone Lo Sciuto**, Segretario della sezione Siciliana dell' U. I. C. si univa in matrimonio con la gentile Sig.na **Tita Trajna.**

Il 12 Luglio il Prof. **Angelo Buonvino** cieco insegnante di economia al R. Istituto Tecnico di Genova, si univa in matrimonio con la gentile signorina **Elisa Gatta.**

Ai novelli sposi i cui nomi sono simpaticalegati all' U. I. C. *Argo* invia i più fervidi auguri di felicità.

L'attività della Biblioteca di Genova – Diamo le cifre semestrali della Biblioteca Nazionale per i ciechi « Regina Margherita » che ne rispecchiano la mirabile attività, e rappresentano il movimento dal 1° Gennaio al 30 Giugno 1930.

Nuove opere entrate :

	Opere	*Volumi*
Dalla Stamperia	80	268
Dai Copisti	317	853
	397	1121
Prestate	1520	2795
Ritornate	1341	2316
	2861	5111

Il movimento del prestito si è andato via via aumentando ed è l' indice delle necessità che la Biblioteca fronteggia.

Biblioteca Nazionale pei Ciechi « Regina Margherita » Via Edmondo De Amicis, 6 – Genova.

LA CASSA DI RISPARMIO DI MILANO

Si risale lontano nel tempo per trovare l'origine di questa Cassa. Essa nacque nel 1824 da una Commissione Centrale di Beneficenza sorta per lenire le profonde miserie seguite alle guerre napoleoniche.

Sua prima sede fu in Piazza dei Tribunali, l'attuale via Mercanti, di fronte al Palazzo della Ragione, ora occupato dalla Camera di Commercio. Passò poi in Contrada S. Paolo dov'è attualmente la Banca Popolare. Ed infine, cresciuta l'attività dell'Istituto, andò nel 1872 ad occupare un palazzo proprio, opera dell'Architetto Balzaretti, in via Monte di Pietà.

In quell'area era un tempo il monastero d'Aurora la Longobarda, e più recentemente l'Austria vi aveva allogato il Genio Militare; e proprio lì, durante le Cinque Giornate, rifulse l'eroismo di Augusto Anfossi e di Pasquale Sottocorno.

Il Palazzo, massiccio e quadrato, veramente risponde al nome dal popolo di « Cà de Sass » sia per significare la solidità della costruzione, sia la sicurezza dei risparmi affidati al grande Istituto.

Prima e dopo la costituzione dello Stato Italiano molte crisi agitarono il nostro Paese: crisi economiche e politiche. La Cassa di Risparmio seppe tutte superarle, non solo, ma uscirne maggiormente rafforzata, per il favore costantemente mantenutole sia dalle classi povere che da quelle agiate e ricche, come prova il movimento della messa dei suoi depositi che segue una linea ascensionale continua.

L'ammontare dei depositi che alla fine del 1863, ossia al compimento del primo quarantennio di vita toccava i cento milioni di lire, nel 1893 i cinquecento, supera ora i tre miliardi e novecento milioni dati da più di un milione e duecentomila risparmiatori.

Il Fondo di riserva supera i trecento milioni di lire.

Un altro indice dello sviluppo della Cassa di Risparmio sta nell'aumento continuo del numero delle proprie sedi.

Essa infatti, oltre la grande sede centrale, conta ora in Milano ben sedidi succursali e centosettantacinque filiali nelle provincie lombarde e nelle provincie di Alessandria, di Novara e di Vercelli.

I depositi che attraverso questa mirabile ramificazione la Cassa di Risparmio raccoglie sotto le varie forme dei depositi a risparmio ordinario ed ha piccolo risparmio, dei depositi a risparmio vincolati e dei conti correnti con assegni, vengono da essa impiegati in anticipazioni e conti correnti su deposito di titoli, in riporti, nello sconto di cambiali e di cedole, in mutui a Comuni, a Provincie, a Consorzi per le opere di pubblica utilità.

La Cassa di Risparmio esercita inoltre il servizio di custodia ed amministrazione valori e quello di cassa per le pubbliche amministrazioni.

Ha fin dal 1867 assunto l'esercizio del Credito Fondiario, e dal 1924, per volontà di S. E. De Capitani d'Arzago e sotto la sua guida preziosa, ha iniziato e rapidamente sviluppato il Credito Agrario concedendo prestiti di esercizio e di miglioramento, mutui a Consorzi di Bonifica e di irrigazione e sostenendo così col suo braccio potente le magnifiche forze agrarie gareggianti con le superbe forze industriali della laboriosissima regione lombarda. Nel 1927 ha inoltre assunto il servizio di esattoria pel Comune di Milano.

Gli impieghi sono fatti non con mire di lucro, perchè la Cassa di Risparmio non deve distribuire dividendi, nè pagare azionisti, bensì con lo scopo preciso della assoluta sicurezza.

L'utile viene destinato parte al fondo di riserva e parte alla beneficenza. La sua forma di attività più nobile e più degna, infatti, fu sempre quella rivolta ad alleviare le miserie ed a mitigare sventure.

La Cassa di Risparmio ha per ideale supremo la beneficenza e l'assistenza sociale e lo serve con tenace fervore soccorrendo infatti, adolescenti, poveri, infermi, invalidi; assistendo ospedali, scuole, istituzioni culturali ed opere di pubblica utilità.

Più di 270 milioni di lire sgorgarono sino ad oggi in effusione di bene ed ogni anno più di tremila istituzioni sono aiutate con mano amica.

La crescente fortuna che ha accompagnato la Cassa di Risparmio nell'opera magnifica che da un secolo persegue, è dovuta alla guida illuminata delle sagge persone che via via ne presiedettero e diressero l'Amministrazione. Per lunghi anni, sino al 1° luglio 1923, le dedicò le sue amorose ed assidue cure Giuseppe Marcora, antico patriota ed illustre parlamentare. Al nobile vegliardo succedette per breve tempo Cesare Sarfatti, vibrante ingegno, che immatura morte sottrasse all'opera volonterosa. Ora la Cassa di Risparmio è presieduta da S. E. De Capitani d'Arzago, nobilissima figura di lombardo, che al sentimento ed allo studio unisce la bontà d'animo e l'entusiasmo di italiano. Semplicità di costume e dirittura di pensiero sono doti preziose del valentissimo uomo.

Sotto la sua guida la Cassa di Risparmio delle Provincie Lombarde, che fra le consorelle italiane può vantare a buon diritto un luminoso primato, ragione di giusto orgoglio per la gente milanese, cammina sicura nella via tracciata dalla secolare tradizione e dalla probità dei valorosi che lo precedettero alla presidenza.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze

Anno II. – N. 4 OTTOBRE–DICEMBRE 1930 - IX C/C Postale

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE

PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI

FIRENZE (115) Via Robbia 38 A

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE EDITA PER CURA DELLA

UNIONE ITALIANA CIECHI

(ENTE MORALE - PRES. ONORARIO: CARLO DELCROIX)

SEDE CENTRALE: FIRENZE (115) - VIA ROBBIA, 38A

DIRETTORE: AURELIO NICOLODI

COLLABORATORI: PIETRO PESTELLI - ALFREDO POGGIOLINI - ORESTE POGGIOLINI - AUGUSTO ROMAGNOLI - NINO SALVANESCHI - TEOBALDO DAFFRA ERNESTO SOLERI - ACHILLE NORSA - PAOLO BENTIVOGLIO - ROMANO BAZZA.

ABBONAMENTO ANNUO L. 10. (Gli abbonamenti si ricevono esclusivamente presso la Sede Centrale dell' U. I. C.)

La Rivista è inviata in omaggio ai Soci effettivi, perpetui, benemeriti dell' U. I. C. ed ai contribuenti che pagano una quota minima annua di L. 6 a una qualunque delle Sezioni Regionali.

SEZIONI DELL' U. I. C.: CAMPANIA: Galleria Principe di Napoli, 9 - Napoli — EMILIA e MARCHE: Via Guerrazzi, 30 - Bologna — LAZIO E ABRUZZI: Via Quattro Fontane, 147 - Roma — LIGURIA: Via Edmondo De Amicis, 6 - Genova — LOMBARDIA OCCIDENTALE: Via Mozart, 4 - Milano — LOMBARDIA ORIENTALE: Via Gabriele Rosa, 27 - Brescia — — PIEMONTE: Via Mazzini, 40, - Torino — PUGLIESE-CALABRA: Via Marchese di Montrone, 117 - Bari — SARDEGNA: Via S. Lucifero - Cagliari — SICILIANA: V. di Lampedusa, 23 - Palermo — TOSCO UMBRIA: Borgo Pinti, 26 - Firenze — VENEZIA GIULIA: Via Bartolini, 1 - Udine — VENEZIA TRIDENTINA: S. Polo, 2179 - Venezia.

SOMMARIO:

ANNO II. - N. 4 OTTOBRE-DICEMBRE 1930 - IX C/C POSTALE

ARGO

RIVISTA TRIMESTRALE
PER CURA DELLA UNIONE ITALIANA CIECHI
FIRENZE (115) VIA ROBBIA 38A

LA SVEGLIA AL POPOLO ITALIANO.

In quali condizioni trovò il popolo italiano lo scoppio della guerra mondiale? È noto: in condizioni di torpore e di disorientamento. Pochi credevano seriamente a una grande guerra e tanto meno alla sua imminenza. Gli uomini dalla testa quadra pensavano che la stessa prevedibile enormità del cataclisma lo avrebbe reso praticamente impossibile, e che all' ultimo momento, con abili compromessi, l' accorta diplomazia avrebbe saputo evitarlo. Scrivevano con sincera convizione i dotti in economia politica che l' intreccio sempre maggiore delle relazioni commerciali, industriali e bancarie e la silenziosa internazionalizzazione del capitale erano gli elementi migliori per uno stabile equilibrio. Gridavano i socialisti dalle bigoncie dei loro comizi che la internazionale proletaria avrebbe mozzato al momento opportuno gli unghioni al militarismo rapace.

E gli storici? Quelli che Mussolini doveva poi bollare col marchio di corruttori e onanisti della storia, stampavano con pomposa sicumera che dal giorno della caduta di Napoleone I, che aveva tentato di ravvivare la guerra nella società moderna, ridandole la sua anima primitiva del brigantaggio, i popoli civili europei avevano rinunciato a esercitare il brigantaggio sistematico della guerra, l' uno a danno degli altri, e che da quel momento la guerra era morta. Si ammetteva, vedete degnazione, che erano state combattute ancora alcune guerre, nate da questioni politiche che i pregiudizi ereditati dai tempi antichi non avevano consentito di risolvere altrimenti; ma si ripeteva che la guerra vera e propria era morta.

Una parte stessa dell' ambiente militare si era abituata alla comoda idea di far pacifica carriera con la sciabola al fianco; e non era parte trascurabile, se rese necessari, quando venne il cimento, tanti siluramenti negli alti gradi.

In un giorno solo, in quell' indimenticabile giorno dell' agosto del 1914, ebbero torto tutti. La guerra ci fu e quale guerra! Tutte le precedenti ne furono eclissate.

Il Capo del Governo Italiano non vuole che si ripeta il fenomeno di quella nefasta impreparazione. La macerazione nelle trincee dell' iniquo confine,

quando era ancora semplice soldato o caporale, gli fece amaramente riflettere alle utopie che la dura realtà aveva messe in fuga. Da allora egli pensa che se tutte le guerre si spiegano storicamente, il fatto guerra che segue le società umane da Caino ad oggi, non è stato ancora spiegato; e forse appartiene, come altri fenomeni, all' imprescrutabile.

Egli vede da tempo addensarsi le nubi sull'orizzonte della vecchia Europa, che parla ipocritamente di pace e si arma; sa e conosce i preparativi che si fanno alle nostre frontiere, e vuole che l' Italia sia preparata agli eventi, mobilitata nello spirito, pronta alla difesa e all' assalto se dovrà ricorrere alle armi. Ed egli non ha tardato e non poteva tardare a suonar la sveglia al popolo italiano. L' Italia fascista si arma, relativamente, perchè tutti armano.

« L' Italia fascista – ha solennemente dichiarato nel suo discorso del 27 ottobre – non prenderà mai l' iniziativa della guerra. La nostra stessa politica di revisione dei trattati è diretta ad evitare la guerra, a fare l' economia, l' immensa economia di una guerra. La revisione dei trattati di pace non è un interesse prevalentemente italiano, ma europeo, ma mondiale. »

Auree, lapidarie parole. La storia le ricorderà.

ARGO.

UN CONCORSO ORIGINALE

L'Onorevole Giarratana, Direttore del « Popolo di Brescia » lancia dalle colonne del suo giornale un concorso, a premio, di nuovo genere: quello dell' osteria tipo. In tale iniziativa non vi è nulla di volgare e nessun incitamento all'alcoolismo, come potrebbe far supporre il tema dell' originale concorso; anzi esso è un ritorno alle buone ed antiche tradizioni patriarcali che suggerivano, dopo il lavoro, un' ora di onesto ed allegro svago in un ambiente simpaticamente intimo, non artefatto dalle convenienze dell' etichetta stereotipata o da una ostentazione di eleganza fredda e senza significato, capace di inchiodare i cibi sullo stomaco.

L'Onorevole Giarratana, dopo aver ricordato nel suo articolo le osterie celebri di Firenze, di Roma e di Napoli, convegno di pensatori e di artisti, tratteggia le principali caratteristiche della osteria tipo. Anzitutto nulla di ricercato, ma dall' insegna agli sgabelli, dai lampadari alle pareti, tutto deve essere opera di buoni artisti nostrani che traggano l' ispirazione dalle passate glorie dell'Artigianato Italiano. La cucina non deve essere ricca per numero di vivande, ma solo pochi piatti ottimamente scelti e preparati. Le finestre del locale dovranno essere ben chiuse d' inverno e coperte di fiori l' estate; le mani delle cameriere pulite; la padrona possibilmente simpatica; il vino schiettamente italiano; niente mosche e niente politica. Insomma il cliente deve sentirsi in un' atmosfera di sana cordialità, ove l' Eccellenza non disdegni di sedere allo stesso tavolo del fabbro, ove il letterato possa far comunella per qualche istante col prosaico venditore di scarpe.

Il concorso ideato dall' Onorevole Giarratana ha incontrato il più largo favore di tutte le classi sociali e su di esso hanno scritto simpatici commenti quasi tutti i giornali della penisola. Vedremo se l'osteria sorgerà.

ROMANO BAZZA.

GIOVANNA REGINA DI BULGARIA.

« Avviene così spesso nella vita dei popoli quello che si scorge nell'esistenza di alcune piante: ogni cento anni un fiore meraviglioso sboccia improvviso, e questo fiore riflette la bellezza e la poesia della stirpe.

« Quale poeta saprà degnamente cantare e fissare, per la storia d'oggi e di domani il miracolo di grazia, di intelligenza, di volontà, che nel bel giardino d'Italia fiorì con Giovanna di Savoia?... Mite e leggiadra, ella è veramente la principessa della fiaba fantasiosa, la viva immagine della fanciulla figlia del Re, che i cavalieri chiusi nell'armatura d'acciaio mirarono un giorno sulla muraglia dell'ardua rocca, per cui era bello combattere e morire ».

Con queste alate parole presenta Giovanna di Savoia Arnaldo Fortini, podestà di Assisi, della città santa dove il 25 dello scorso ottobre si celebrarono le nozze di Re Boris con la Principessa quartogenita di Vittorio Emanuele III.

Al regale matrimonio, celebrato con semplicità francescana nella Patria di San Francesco, ha partecipato il cuore d'Italia e quello della nazione Bulgara, la quale ha poi accolto gli sposi con un entusiasmo che ha rasentato il delirio.

« Nella casa della preghiera più bella che vanti la terra – commenta ancora il Fortini – sulla tomba del Santo che fu il più povero e il più grande, Giovanna di Savoia ha voluto scendere e inginocchiarsi per diventare regina.

« Dante è lassù, nel cielo meraviglioso che s'apre sopra l'altare, dipinto da Giotto: tende Francesco le sue mani trafitte.

« Così sul matrimonio regale della buona, della pia, della dolce figlia di Vittorio Emanuele, vegliano benefici i sommi spiriti di nostra gente » (*).

(*) Dal bellissimo scritto di Arnaldo Fortini sulla *Lettura* del Novembre 1930.

A GIOVANNA DI SAVOIA

ODE

L'UMBRA pianura mai tanto fremito
corse! cotanto fulgor di Principi
mai l'umile Tomba non vide
oscurarsi al tuo lume divino!

Chi vi sospinge quassù? chi suscita
oggi sì viva onda di palpiti?
chi l'umbra diffusa mestizia
oggi muta di gioia in un canto?

Sei tu, gentile Figlia sabauda,
reduce in veste di sposa al Tempio
prescelto pe' l rito d'amore,
tu che il mondo oggi avvinci al tuo fato.

Quali fantasmi, mentre le gotiche
volte di sacri canti risuonano
ti sfioran la fulgida fronte?
Forse l' ombre de gli avi guerrieri -

la bianca Croce sul petto ferreo –
passarti accanto vedi e sorriderti ?
o il popol che lunge ti attende
e la Reggia novella tu pensi ?...

Diman, Giovanna, quando l' italica
nave regale moverà rapida
al bulgaro lido e la patria
dileguare vedrai al tuo sguardo;

oh! certo, a questo memore tacito
colle il tuo cuore ritorna e al mistico
sereno fulgore de l' umbro
cielo, pien di mistero ritorna

qui, dove tutta di te s' irradia
l' inclita valle, d' onde salirono
pur ieri di blande canzoni
i sospiri: tu, muta, da l' erme

loggia ascoltavi, forse gl' italici
maggi sognando, quando su i rosei
veroni le belle madonne
commovean madrigali d' amore.

Ave, Regina! Due baldi popoli
al tuo passaggio fieri si inchinano:
di Roma lo spirto possente
veglia sui lor novi destini!

Ave, o tu, mite figlia d' eroici
Padri, che rechi ai foschi e torbidi
Balcani il sorriso de l' alta,
immortale, alma stirpe latina.

FRANCESCO VENIERO.

Quest' ode del Maestro cieco Francesco Veniero fu stampata e dedicata alla nuova Regina per cura dell' Istituto Serafico dei Ciechi e dei Sordomuti diretto dal P. Giovanni Principe.

Per richiesta di accordatori e di massaggiatori ciechi, ottimi professionisti diplomati alla R. Scuola di Firenze, si prega di rivolgersi alle nostre Sezioni.

SULLA MORTE DELLA MAMMA NICOLODI.

Solo col sorriso sulle labbra, nella sua espressione perennemente serena, eravamo abituati a vedere Aurelio Nicolodi. I suoi meriti lo hanno fatto Grande Ufficiale, il grado è aumentato – è ormai Capitano – ma per tutti i suoi fedeli sinceri amici sarà, sempre « il Tenente di Villa Niccolini ».

Soldati e ufficiali, ciechi della guerra, ragazzi e adulti ciechi dalla nascita, entravano nel suo studio tristi, affranti; ne uscivano fiduciosi nella vita, rasserenati. Pareva che solo sorrisi, solo allegria potesse infondere il forte Nicolodi; e si sperava che dopo l'ombra, calata per sempre nella sua vita dalla guerra, ma vinta dalla luce della sua volontà, nessun altro dolore dovesse piombare sopra di lui. Questo l'augurio che a lui facevamo, questa la speranza che in noi si alimentava. Ma da due anni preoccupazioni, dolori, angosce piombano sulla sua casa,.. Egli s'attrista in sè; ma sorride ancora, più malinconicamente d'un giorno, per gli altri....

Un lutto grave tremendo l'ha colto in questi giorni, e l'abbiamo visto piangere. Piangere Aurelio Nicolodi!... pareva non avesse più la forza di reagire. Nel suo dolore non trovava altra sorgente di conforto che quella di sollevare le sorelle affrante e desolate.

A Bolzano, in quella Val d'Adige, sopra Trento che l'aveva visto fanciullo, che aveva accolto i suoi entusiasmi Trentini, si spengeva il 2 novembre, giorno dei morti, la sua cara mamma. Si spengeva sorridente, come sorridente aveva vissuto nonostante i suoi infiniti dolori, chiamando: *Aurelio*. Aveva ormai perso conoscenza, non percepiva più quale figlio avesse attorno, era una sola parola che mormoravano le sue labbra: « Aurelio, Aurelio ».

Sorgente di vera luce, Aurelio era spessissimo a Milano dalla sua cara mamma, la sosteneva, l'animava, e come dovunque apportava anche fra le pareti domestiche la gioia perenne.

Su di un piccolo letto, in una clinica che vorrei dire privata perchè non v'era nessun altro, fra piante e fiori giace la mamma di Aurelio. Un Crocifisso, fra bianche candele, è là a ricordare che la vita è dolore, che va vissuta con forza, portando la propria Croce come la portò Cristo sul Calvario, per vivere poi nel regno della luce eterna. I fiori, la fiamma dei ceri, il volto stesso della morta pareva volessero ricordare tutta la poesia consolante della Fede, in mezzo a tante lacrime.... Piangevano attorno le sorelle e facevano pena; ma il volto contratto dal dolore, la spossatezza che non ha nome, che invadeva Aurelio era indicibile. Lo sosteneva nella sua squisita dolcezza la sua Maria, che trovava le parole per dargli forza. Tutta la notte aveva vegliato, aveva parlato con la sua mamma, come quando bimbo, orfano del padre a dieci anni a lei raccontava tutto; e in quella notte infinita il suo cuore non si era sentito ancora tanto solo. La sua mamma era lì, pareva ascoltarlo, era un sogno che ella non fosse più....

Ma la realtà tremenda giunge, quella che spezza ogni anima più forte. Giunge l' atroce momento in cui il sogno pur doloroso finisce... Si trasporta via di casa la salma. Momento senza nome, in cui solo il pensiero che i nostri cari non vivono nella pace di Dio e non soffrono più, può sollevare. E in quella mistica piazza di Bolzano, nella Cappella mortuaria fra piante verdi, fra le numerose corone che tutte le associazioni hanno inviato vien trasportata e sosta per brevi ore la salma diletta.

In quel momento credo che tutti i ciechi d' Italia avrebbero voluto esser lì per dire: Aurelio tu piangi, ma anche noi abbiamo perso una mamma. La mamma tua, colei che per prima, e prima fra tutte le mamme d' Italia, aveva visto il figlio tornare dalla fronte con gli occhi spenti, era pur nostra mamma. Lei ti aveva messo al mondo, lei ti seguiva, e guidava e seguiva noi tutti.

E di fronte al dolore del figlio affranto pareva spandersi una immensa luce in quella cappella funerea, la luce di tutto il bene da lui compiuto. Un' altra tomba aspettava fra i monti Trentini la sua compagna. Il babbo di Aurelio era là, nel cimitero di S. Michele all' Adige; lo raggiungeva la compagna della sua vita, e pareva che in mezzo a quella natura severa, ritornata nostra per tanti sacrifici, non ci fosse che una parola, quella parola che Nicolodi nel momento estremo ripetè alle sorelle: « Ricordatevi, la mamma ha detto di farsi coraggio ».

Povero e caro amico! trovava la forza di dirlo agli altri, mentre in lui non era che vuoto, che immensa tristezza. Intorno non c' erano che i parenti stretti, due amici spinti lassù dalla dolorosa gioia di essere vicini al loro grande amico in quel momento, e i vecchi della casa avita trentina... E il volto bagnato di lacrime del vecchio fattore, e quello scarno di un antico servitore, ebbero l'accorato bacio di quel biondo ragazzo, diventato ormai uomo, che tante pazze corse aveva fatto su quegli stessi sentieri che vedevano ora la sua angoscia.

J. C. M.

La Delegazione Provinciale dei Mutilati, la Federazione Nazionale delle Istituzioni prò ciechi, l' Unione Italiana dei ciechi, l' Istituto Nazionale dei ciechi adulti, e l' Istituto Vittorio Emanuele II, inviarono condoglianze e corone di fiori e furono rappresentati al funerale da S. E. il Prefetto di Bolzano Avv. Marziali, e dal Magg. Avv. Gian Emilio Canesi, Consigliere di Giunta dell' U. I. C. e amico carissimo del Cap. Nicolodi, recando nella triste circostanza l'espressione dell' affettuosità e dell' amicizia.

ARGO si unisce all'unanime manifestazione di cordoglio, inviando al Gr. Uff. Cap. Aurelio Nicolodi e alla di lui famiglia, le espressioni delle più profonde condoglianze.

GIORNALISTI.

Eravamo ai tempi in cui si pubblicava il *Don Chisciotte* romano. *Gandolin* e *Vamba* vi profondevano il loro spirito e le loro argute facezie condite di gustosi pupazzetti, e, pur essendo fecondi di trovate, ogni tanto riposavano alternandosi nel lavoro; mentre ogni giorno, senza pause o interruzioni, appariva un ben proporzionato articolo, che era il pezzo forte e serio del giornale, con l' immancabile firma: *Il Saraceno*. La serietà era nella sostanza, sempre equilibrata delle argomentazioni e dei giudizi; ma la forma non era affatto plumbea, togata od uggiosa. Erano scritti senza cipiglio, che non respingevano il lettore, come avveniva purtroppo ad altri scrittori del tempo, che andavano per la maggiore.

Come poteva *il Saraceno* - al secolo Luigi Lodi - trovar sempre materia per dir la sua senza ripetersi e senza annoiare? Era allora il mio segreto assillo di aspirante a giornalista. Di quegli articoli la fattura specialmente mi attraeva, e ne avevo pazientemente studiato e scoperto il segreto in un costante e ingegnoso accorgimento: l' evento politico, la discussione, o l' argomento che ne formavano l' oggetto e la spina dorsale, vi erano sempre nitidamente riassunti, con obiettività e abilità insieme, in modo cioè che la stessa esposizione predisponesse ad accettare le considerazioni ed i commenti come conseguenze logiche ed ineluttabili della premessa sostanziale. Qualche opportuno ricordo personale, qualche *boutade,* qualche spunto arguto e mai sgarbato, costituivano quel po' di salsa che appetisce il lettore senza stuccarlo. Nella polemica sapeva pungere, ma non arrivava mai a sprizzar fiele; l' avversario, se era d' ingegno e di spirito, poteva sempre incontrandolo stringergli cordialmente la mano.

Lo stesso garbo e la medesima simpatica equanimità si ritrova nel volume che oggi Luigi Lodi ha dato alle stampe per rievocare le principali figure di giornalisti, che vanno nientemeno da Giosuè Carducci a Benito Mussolini. (*)

Il Carducci e Yorik aprono la serie di questi profili: due figure in aperto contrasto, tant'era aspro austero e poco abbordabile il primo, quant'era giocondo, ridanciano e comunicativo il secondo. Sorprendiamo il grande poeta sdegnoso nella sua abituale passeggiata fuori porta a Bologna, con la testa alta sopra il collo potente, la barba arruffata, una mazza affaticante di ferro in una mano, e l' altra occupata a trascinare, piuttosto che sorreggere, una figlia piccoletta. Allora il Carducci — eravamo nel 1873 — dava qualche raro e forte articolo alla fioca e clandestina *Voce* di Francesco Pais, interprete del pensiero garibaldino, mentre l' *Alleanza* rispecchiava il pensiero mazziniano, rinchiuso nella torre della intransigenza repubblicana. I giornali d' allora non si curavano del gran pubblico, ma stillavano a ripetizione articolesse sul loro credo politico, a uso e consumo di rarefatte pattuglie di lettori.

Anche quei giornali che rispecchiavano più larghe zone di opinione pubblica, quali la *Perseveranza* di Milano, il *Piccolo* di Napoli, l' *Opinione* e il *Diritto* di Roma, privi dei mezzi sufficienti per fornirsi di una varietà rispondente ai desideri di una gran massa di lettori, si chiudevano nella limitata funzione - si diceva allora pomposamente *missione* — di difendere le idee e gli uomini del proprio partito. Il Carducci, considerato nelle sfere ufficiali un ribelle, era allora un isolato; nè poteva avere da quei giornali ospitalità anche se l' avesse cercata: era perciò naturale che dovesse valersi di qualche organo minore, dove aveva estimatori ed amici.

Collaborò in seguito al primo *Don Chisciotte,* che si stampò a Bologna e di cui dettò il lapidario programma che compendiavasi nella prima frase: « Della nazione affermare i diritti, gli interessi, la dignità ». Il memoriale scritto su Guglielmo Oberdan, che suonava implacabile maledizione all'*Imperatore degli impiccati*, fu buttato giù in breve tempo, negli stessi locali di redazione di quel giornale. « Contrariamente a quanto può credersi, assicura il Lodi, egli non era punto lento nella composizione. Non aveva arresti nè pentimenti; la sua robusta calligrafia si stendeva rapida, lucida, docile sopra i fogli bianchi. Quasi mai una cassatura: anche sulle bozze di stampa rarissimi mutamenti. Era bene dominatore della forma da dare al pensiero severamente meditato ».

Sul *Fanfulla*, che comparve a Firenze nel 1879 ed ebbe subito immediata fortuna perchè si staccava dai ponderosi modelli dei giornali del tempo, afosi ed asfissianti, si rivelò la penna agile, colorita, sbarazzina di Yorik, che era l' avvocato garibaldino Pier Coccoluto Ferrigni, rubizzo e rotondo come

---

(*) LUIGI LODI - (il SARACENO) - *Giornalisti* - Bari - Gius. Laterza e Figli - 1930.

un O, raccontatore allegro e lepido, riboccante di ingegno, di buon sangue e di cultura la più svariata. La sua prosa viva e scorrevole si ristampa anche ora, e il suo *Su e giù per Firenze* ha avuto di recente una nuova edizione. Memorabile per la profonda impressione che suscitò resta il suo articolo *Il Re è morto*, apparso nel 1878, dopo la morte di Vittorio Emanuele II. Fu una eccezione quello scritto così commosso ed accorato, perchè questo tipo impareggiabile si compiacque di scherzare anche all'avvicinarsi della fine. Assalito da varie e gravi malattie scriveva dal letto di dolore a un amico e gli raccontava d'esser diventato bianco, rosso e verde, e terminava: Viva l'Italia! - Due giorni dopo era morto.

Gandolin, il cui ricordo è ancora vivo in molti, e che in quarant'anni di esercizio professionale, a Genova e a Roma, si prodigò con corrispondenze, articoli, pupazzetti, romanzi, conferenze, monologhi, consolando i suoi lettori di sorrisi senza amarezze, di ricordi di una mente geniale, di una bontà d'animo mai smentita, è fra i tipi meglio schizzati; e si comprende, perchè Luigi Lodi fu per anni e anni con lui in comunanza giornaliera di lavoro. Si ricordano di lui ancora oggi molte lepidezze e freddure, ma pochi rammentano il modo originale col quale egli liquidò quell'indigesto fungo della politica e del giornalismo che fu Checco Coccapieller, ai tempi grigi in cui governava, barcamenando, la barba trasformista di Agostino Depretis. Dobbiamo esser grati al *Saraceno* di averci ricordato l'episodio.

Il Coccapieller era un volgarissimo, ignorantissimo smargiasso, che a Roma si era improvvisato difensore delle istituzioni monarchiche dalle supposte minaccie di un'opposizione democratica e radicale. Passeggiava per Roma spavaldamente cogli stivaloni da caccia e un frustino in mano, aveva i baffi e il pizzo soldateschi e provocanti. Coll'aiuto del pavido governo d'allora pubblicava un giornalettaccio che riempiva di ingiurie, di attacchi volgari, di accuse e di sospetti. Si chiamava, se ben rammento, il *Carro di Checco*. Diamo la parola allo scrittore:

« Il pover'uomo dava quel che poteva dare: la volgarità sgrammaticata e sragionata, ma assaliva ritenuti potenti, e la folla vi aveva piacere, la folla purtroppo non preparata a lotte degnamente civili. Checco divenne il tribuno, il demolitore; in un'elezione parziale a deputato riuscì a vincere chi portava onoratamente il nome glorioso di Colonna.

« Ebbene, Luigi Arnaldo Vassallo mise termine a quella farsa grottesca e ripugnante, rappresentata per delegazione del Governo. Un giorno Checco pubblicò un sonetto insultante per il *Capitan Fracassa*. Lettolo, il Vassallo, senza interrogare nessuno, senza comunicare ad alcuno il suo proposito, mandò i padrini al tribuno.... Ma i presentatori non trovarono il Coccapieller: si era dileguato.

« Allora Vassallo fece affiggere per tutte le città della penisola manifesti promettenti « congrua mancia a chi fornisse indicazioni sul nominato Checco, colpito da infortunio di duello minacciato ». Il manifesto suscitò una memorabile risata; e la risata finì il Coccapiellerismo ».

Strana e in certo modo tragica la fine di *Gandolin*, del fino umorista che aveva allietato del suo sorriso arguto due generazioni di lettori. La morte del figlio suo Naldino lo spinse negli oscuri laberinti dello spiritismo, per poter comunicare col suo amato scomparso. Morì in preda ad invincibile malinconia.

Leone Fortis, critico ed autore drammatico, che finì alla *Gazzetta Ufficiale*; Luigi Cesana fine psicologo della moltitudine e fondatore del *Messaggero*; Eugenio Torelli Viollier creatore del *Corriere della Sera*; Ernesto Teodoro Moneta che nel *Secolo* divulgava arciconvinto il suo ingenuo verbo pacifondaio; Arturo Luzzatto, forza vivissima della *Tribuna*, che fu nella sua breve esistenza all'avanguardia del giornalismo moderno; Edoardo Scarfoglio dal veemente ingegno demolitore; Gabriele D'Annunzio ricciutello e conquistatore; Matilde Serao scrittrice geniale e colorita dall'instancabile attività giornalistica; *Vamba* dalla sottile puntuta fiorentina arguzia, che doveva riserbare per i ragazzi il tesoro intatto del suo sentimento purissimo di uomo e di italiano; Leonida Bissolati equilibrato, dritto e animoso; Ferruccio Macola che ferito in duello dal Bissolati volle rifarsi la sua fama di moschettiere e provocò e uccise in duello il Cavallotti, più vecchio di lui di vent'anni e morì egli stesso poco dopo, per effetto di quella uccisione che gli turbò la mente nè più gli dette pace; Vincenzo Morello dal poderoso intelletto armato di cultura moderna e classica e dalle sfavillanti immagini; e i pazienti e sagaci organizzatori di grandi quotidiani come il Bergamini, l'Albertini, il Frassati e Pier Luigi Breschi; e gli inviati speciali col pioniere Gobbi Belcredi e col loro inarrivabile Luigi Barzinì

alla testa; che per un pezzo, colle valigie sempre pronte, fu il commesso viaggiatore dello avvenimento mondiale, eppoi ancora Maggiorino Ferraris e Luigi Luzzatti dall'immensa apostolica fattività, il sagace e studioso Missiroli e l'Ojetti, artista finissimo della forma, nel campo dell'arte intelligente critico e animatore, e durante la guerra tutore efficace dei nostri tesori d'arte in pericolo; tutti questi nomi e molti altri ancora; tutti questi così diversi e gagliardi ingegni, sfilano davanti a noi nella prosa semplice e fluida dell'esperto e diligente giornalista, che nel ricordare rivive la propria gioventù, e cerca per ciascuno dei colleghi viventi e scomparsi la migliore delle luci per puntare il suo obbiettivo.

Ed è così palese questo sforzo, che il pregio in qualche caso diventa difetto, perchè la voluta parsimonia delle ombre talvolta appiattisce le figure e ce le dà senza il necessario rilievo.

Un significante aneddoto ci riferisce nel presentarci Eugenio Checchi, Edoardo Boutet e altri valenti critici del teatro. Si eseguiva a Bologna il *Lohengrin,* sotto la direzione di Luigi Mancinelli, interprete insuperato dello spartito wagneriano; ed era venuto da Milano il Filippi, critico musicale della *Perseveranza,* armato della partitura che teneva aperta sulle ginocchia durante l'esecuzione per controllarla con illuminata coscienza. Al secondo atto l'autorevole critico si addormentò così profondamente che neppure valse a svegliarlo il rumore provocato dalla caduta a terra del grosso volume. « Non questo gli impedì di scrivere un articolo irto di severe osservazioni tecniche ».

A Benito Mussolini è dedicato uno speciale capitolo, sobrio, perchè evidentemente il Lodi non ha voluto addossarsi la coscienza del peso morto di piaggerie stucchevoli. A ragione egli afferma che Mussolini riassume un fatto forse senza esempi oltre che da noi anche fra stranieri: il fatto cioè di aver conquistato il potere con la forza della stampa quotidiana. E la conquista avvenne giacchè seppe interpetrare tre diversi, successivi momenti della vita nazionale: prima nell'intuizione della guerra, nella sua necessità improrogabile; poi nei doveri che essa imponeva; quindi negli effetti che avevano a derivarne. « In sostanza materia unica la guerra, nell'idea la sicurezza, il rinnovamento del popolo nostro ». E constata come il direttore del *Popolo d'Italia,* attraverso uno stile gagliardamente personale, a volte scabro, ma sempre limpido, dai procedimenti diretti e rapidi come altrettante marcie di bersaglieri, seppe arrivare al cuore della moltitudine, persuaderla, insieme, e commuoverla.

E di Giuseppe Bottai, che egli tratta con palese e meritata simpatia, il Lodi ricorda il singolare trionfo della sua prima elezione a deputato, a 25 anni, dovuta alla coraggiosa franchezza con la quale da buon ardito di guerra affrontò gli elettori, dicendo a ognuno il fatto suo, a cominciare dagli stessi compagni di lista, che ne apparvero meravigliati e sgomenti. Era un caso veramente nuovo quello di un candidato politico che non civettava nè cogli amici nè cogli elettori, e preferiva dire a tutti crude verità. Il pubblico ne fu conquistato, perchè indovinò in lui la rettitudine, l'ingegno e la salda volontà. L'elezione, che fu poi annullata per la giovinezza del nuovo deputato, riuscì un trionfo. Così giudica il Lodi l'attuale Ministro delle Corporazioni: « È un ardito ma non un avventato: dall'origine famigliare ha derivato un acuto senso della realtà e dai maturi studi delle dottrine economiche ha tratto la consuetudine di giudicare delle cose con un paziente esame delle loro pratiche possibilità ».

Il libro interessantissimo del *Saraceno,* che ci fa rivivere di scorcio oltre mezzo secolo di giornalismo italiano, ha una spiegabile lacuna: manca di un capitolo che lo riguardi e ne ricordi la lunga e ben ferrata attività giornalistica di scrittore equilibrato e sereno.

E si potrebbe volentieri esclamare, concludendo come egli si augura possa fare ogni lettore: « quante energie d'ingegno, quanta persistenza di lavoro hanno conferito all'opera feconda del giornalismo italiano! » se non venisse spontanea questa riserva: feconda finchè una libertà che sembrava fine a sè medesima e procedeva incauta senza cervello nè capo, non incoraggiò quella sfacciata e minacciosa diffusione di veleni morali, che rischiarono di minare alle basi la nostra compagine nazionale e di trascinarci nell'abisso dell'anarchia sociale.

ORESTE POGGIOLINI.

Fatevi Soci dell'Unione Italiana Ciechi - Soci contribuenti annuali L. 6 - Soci perpetui: L. 100.

IL LIETO EVENTO IN CASA DELCROIX

Con viva gioia *Argo* si associa alle manifestazioni di affetto e di devozione unanimamente tributate all' On. Delcroix nella circostanza del lieto evento che ha dato all' insigne uomo l'ambito conforto della nascita di una bambina a cui è stato imposto il nome di Francesca.

Il Gr. Uff. Cap. Aurelio Nicolodi, in tale occasione ha voluto esprimere i sentimenti dei ciechi Italiani, verso il loro Presidente Onorario, inviando alla Sig.ra Rina Delcroix un presente accompagnato dalla seguente lettera.

Firenze, 13 Ottobre 1930 - VIII.

Gentile Signora Rina,

L'arrivo della piccola Francesca nel cui nome glorioso pare squilli per la tradizione più eroica, tutta una festa di nobili promesse, viene celebrato dai ciechi italiani come una nostra intima e gioiosa solennità. Perchè nessuno più di noi sa quanta luce e quanta vita, le creature in cui la nostra esistenza si eterna arrechino alle nostre case epperò siamo tutti orgogliosi e felici che la benedizione celeste abbia toccato con tanta palese grazia, la casa del nostro amatissimo Capo.

I ciechi Italiani, mentre in segno di devoto ed esultante omaggio si permettono di offrire alla madre gentile un loro modesto ricordo, formulano al suo indirizzo gli auguri più fervidi e fanno voti che tutti i più desiderabili beni si dieno convegno intorno alla culla di Francesca, impegnandosi a fiorirne costantemente la vita.

Lieto di rendermi interprete e messaggero di tali sentimenti, mi è grato, gentile Signora Rina, di aggiungervi l'espressione del mio omaggio devoto.

AURELIO NICOLODI.

* * *

Così rispondeva l'on. Delcroix:

Firenze, 15 Ottobre 1930.

Caro Nicolodi,

Mia moglie ha avuto il dono affettuoso e prezioso che tu le hai inviato a nome dei ciechi di tutta Italia.

Nella scelta noi abbiamo riconosciuto la fine gentilezza della tua Signora ed abbiamo sentito il tuo cuore fraterno con quello di tutti quei compagni nostri con i quali ci sforziamo di attingere insieme il giorno.

Tu li hai interpetrati con parole che sul tuo labbro e in questo momento non potevano non commoverci profondamente. Anche di questo ti siamo grati, per il sollievo che anche nelle più grandi gioie può essere dato solo dal pianto.

Ti abbraccio.

CARLO DELCROIX.

IL CONGRESSO DELLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO-CIECHI.

Il congresso annuale della Federazione Nazionale delle Istituzioni prò ciechi, ebbe luogo il 26 Ottobre a Napoli nella Villa Ricciardi al Vomero Vecchio, sede dell' Istituto Principe di Napoli.

I convenuti furono ricevuti dal R. Commissario di detto Istituto Comm. Pasquale D' Alessio che rappresentava pure il Ministero dell' Educazione Nazionale.

Notammo fra le personalità dei ciechi venute da ogni parte d' Italia il Prof. Comm. Augusto Romagnoli; direttore della R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, il Cap. Comm. Aurelio Nicolodi e il Ten. Cav. Teobaldo Daffra, direttori di due Istituti Fiorentini, la Sig.ra Anna Antonacci direttrice dell' Istituto di Lecce, il Cav. Pietro Pestelli segretario generale dell' Unione Italiana dei ciechi, il Prof. Giovanni Brossa dell' Istituto di Torino, il Prof. Alberto Costa direttore dell' Istituto di Reggio Emilia, il Prof. Ireneo Tesser in rappresentanza dell' Istituto di Trieste, e il Sig. Alfredo Moriconi del Faro d' Italia di Roma.

Fra gli intervenuti vedenti erano il Cav. Oreste Poggiolini Segretario della Federazione, il Prof. Bruno Ferrari commissario dell' Istituto di Bologna, il Gr. Uff. Giuseppe Giani Commissario dell' Istituto di Torino, il Padre Principe direttore dell' Istituto di Assisi, la Sig.na Marcella De Negri, segretaria della Biblioteca nazionale Braille di Genova, l'Avv. Carlo Kambo dell' Istituto di S. Alessio di Roma, il Barone Garelli dell' Istituto Rodinò di Napoli, e il Prof. Leone Cimatti dell' Istituto Fossati di Torino, intervenuto con speciale invito e il Comm. Sorge col Cav. Celesia per l' Istituto di Palermo. In assenza del Prof. Graziani, presidente, aprì la discussione la vice presidente sig na Antonacci, che salutati i convenuti, invitò ad assumere la presidenza il Comm. D'Alessio, che pure rappresentava il Ministero dell' E. N. e che si accinse a dirigere i lavori dell' assemblea, dopo un breve discorso di apertura.

Il Cav. Poggiolini dà quindi lettura della relazione morale dell'anno 1929-1930, intercalando la sua lettura con opportune chiose e recenti informazioni. Riproduciamo più sotto l' interessante relazione, che espone in forma semplice ed in lucida sintesi, il proficuo lavoro svolto dalla Federazione.

Il Congresso, pratico e non accademico, si chiuse nella stessa giornata, dopo avere espresso speciali voti su diversi argomenti ed eletto il nuovo consiglio Federale, che venne così formato :

Prof. Comm. Augusto Romagnoli, Cap. Comm. Aurelio Nicolodi, Prof.ssa Anna Antonacci, Cav. Prof. di G. C. Francesco Denti, Cav. Oreste Poggiolini; Cav. Pietro Pestelli in rappresentanza dell' Unione Italiana dei ciechi, restando a designarsi dal Ministero dell' Educazione Nazionale un rappresentante del Ministero stesso a norma dello Statuto Federale.

Per un senso di doveroso riguardo alla salute del Comm. Prof. Alessandro

Graziani e in accoglimento del di lui desiderio, egli non veniva rieletto, ma l' assemblea gli tributava un solenne voto di deferente omaggio e lo nominava Presidente Onorario, memore dell' opera sua sempre improntata a criteri di larghezza e di modernità, e del grande merito che lo distingue, per essere egli stato, non solo il promotore della Federazione, ma altresì il primo dei dirigenti delle vecchie istituzioni prò ciechi, che sia venuto incontro al nuovo indirizzo. Prima di sciogliersi l'assemblea deliberò a unanimità un telegramma al Duce, al Ministro dell' E. N., al Ministro delle Corporazioni, al Segretario del Partito, all' On. Delcroix, al Direttore Generale dell' Istruzione elementare, al Comm. Prof. Graziani Presidente Onorario della Federazione.

Nello stesso giorno si riuniva il nuovo Consiglio della Federazione ed eleggeva ad unanimità a Presidente il Cav. Oreste Poggiolini, a Vice Presidente la Sig.na Anna Antonacci, a Tesoriere il Comm. Aurelio Nicolodi. Queste nomine saranno sottoposte a ratifica non appena il Ministero dell' E. N. avrà comunicato il nome del suo rappresentante.

Altra riunione aveva luogo la mattina del 27 ottobre all'istituto Principe di Napoli a Piazza Dante, con l' intervento dei direttori degli Istituti, col preciso fine di prendere accordi col R.do Padre Giovanni Principe, circa la linea da seguirsi per iniziare l' Istituto dei ciechi tardivi che l' egregio uomo si è proposto di fondare mercè una graduale trasformazione dell'attuale suo Istituto posto in Assisi.

Sotto la Presidenza del Cav. Oreste Poggiolini, la seduta si svolse rapida e proficua, ed è con grande soddisfazione e con profonda riconoscenza verso il Padre Principe, che possiamo ormai riguardare come già avviato alla sua realizzazione un altro dei problemi insoluti che preoccupavano i dirigenti del nostro movimento.

***

Il Congresso della Federazione ha dato luogo ad altre simpatiche manifestazioni nell' ambiente Napoletano.

La sera del 25, nella Sede della sezione Campana dell' U. I. C., ebbe luogo un familiare convegno dei ciechi Napoletani che desideravano esprimere i loro sentimenti di devozione al Presidente dell' U. I. C. Gr. Uff. Dr. Aurelio Nicolodi.

La riunione fu aperta con elette ed affettuose parole dal Commissario della Sezione Campana Avv. Rag. Costantino Anzovino, che da pochi mesi ha assunto la reggenza di quella sezione, alla quale dedica tutto il fervore della sua nobilissima anima.

Erano presenti i suoi collaboratori componenti il Direttorio, Contessa Margherita De Rossi e Cap. Dr. Eugenio Franceschi.

Parlarono vari soci della sezione rilevando le speciali condizioni d'ambiente.

Prese infine la parola il Presidente del Sodalizio Gr. Uff. Dr. Aurelio Nicolodi, il quale con una esposizione limpida ed efficacissima constatò come grazie all' opera dell' U. I. C. i ciechi siano ormai usciti di minorità, tanto che possono per mezzo dei loro rappresentanti collaborare con i vedenti nelle am-

ministrazioni delle Istituzioni prò ciechi. Fece un caldo appello alla concordia in virtù della quale si può sperare soltanto di raggiungere quelle più alte mète che son le comuni aspirazioni dei ciechi.

Parlò pure il Prof. Comm. Augusto Romagnoli. Il convegno si sciolse con una significativa ed affettuosa dimostrazione di solidarietà verso il Presidente ed i suoi collaboratori.

Il giorno 27 ebbe luogo la visita all' Istituto Paolo Colosimo.

I congressisti furono ricevuti dalla fondatrice Donna Tommasina Colosimo e dal Direttore Comm. Pericle Roseo, i quali con la più squisita amabilità accompagnarono gli ospiti attraverso le molte ed interessanti sale dello stabilimento.

I visitatori dettero tutta la loro attenzione alle varie lavorazioni a cui i ciechi vengono addestrati in quella R. Scuola Professionale. Oltre la lavorazione dei vimini, delle sedie, spazzole, stuoie, granate e la legatoria dei libri, un particolare interesse richiama la lavorazione dei tessuti e la falegnameria. Il rumore di varie diecine di telai, ciascuno dei quali è adoperato da un allievo cieco che con agilità e destrezza se ne dimostra padrone, dei torni elettrici del reparto falegnami, suscita un sentimento di conforto in noi che vediamo oramai delinearsi per i ciechi l'epoca nuova in cui essi non sono più destinati ad essere i soliti suonatori di strumenti musicali.

I visitatori complimentarono gli allievi, ed espressero le loro favorevoli impressioni a Donna Tommasina Colosimo, ed al Comm. Pericle Roseo.

Lo stesso giorno il Commissario del Principe di Napoli, Comm. Pasquale D' Alessio disponeva che il Prof. Augusto Romagnoli parlasse agli allievi di detto Istituto, tanto a quelli della sezione residente al Vomero, quanto a quelli in Piazza Dante. Gli allievi ebbero così la buona fortuna di ascoltare questo valoroso compagno che è davvero per tutti il fratello maggiore, e che con parole buone ed affettuose sa infondere speranza, fiducia e ardimento nell' animo dei giovani, portando un fascino tutto particolare nella sua alta missione di educatore.

*
* *

Tirando le somme, la riunione a Napoli del Congresso della Federazione è stata di sommo profitto tanto per la situazione locale, quanto per le sue ripercussioni in generale. Egregi uomini, di recente entrati nel movimento in prò della cecità, hanno spontaneamente affermato di avere tratto da questa riunione incoraggiamenti salutari e nuovi impulsi per il nostro lavoro, ed è stata impressione comune dei congressisti che i risultati raggiunti vadano molto al di là di quanto non possa apparire dai resoconti scritti.

(Segue la Relazione Annuale che fu approvata all'Assemblea di Napoli).

RELAZIONE ANNUALE DELL'OPERA COMPIUTA DALLA FEDERAZIONE NAZIONALE DELLE ISTITUZIONI PRO CIECHI.

ANNATA 1929-1930.

Con R. Decreto del 23 gennaio 1930, N. 119, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 17 marzo u. s., la nostra Federazione veniva eretta in Ente morale, ed era approvato il nuovo Statuto con alcuni ritocchi apportati dal Ministero dell'Educazione Nazionale sul testo presentato per l'approvazione.

La sollecitudine con la quale tale erezione veniva accordata fu il riconoscimento più esplicito e più gradito che potevamo ottenere per parte del R. Governo, che conosce ed apprezza l'opera nostra.

La nuova situazione, creatasi in seguito alla promulgazione del citato decreto, imponeva al Consiglio in carica l'obbligo morale di rassegnare le proprie dimissioni, per dar modo di rinnovare le cariche con le norme dell'art. 5 del nuovo Statuto, secondo le quali sui sette membri del Consiglio cinque debbono essere nominati dall'assemblea dei soci, uno dal Ministero dell'E. N. e uno dalla Unione Italiana dei Ciechi.

Ed infatti il Consiglio Federale, nella speciale riunione tenuta a Firenze il 24 maggio u. s., deliberava all'unanimità di presentare alla assemblea annuale le dimissioni. Di questa deliberazione fu data doverosa comunicazione al Ministero dell'Educaz. Nazionale - il quale, prendendone atto con sua lettera del 25 luglio u. s., dichiarava che si riservava di provvedere alla nomina del proprio rappresentante, non appena fossero stati comunicati i nomi degli altri componenti che risulteranno eletti a norma di Statuto nell'assemblea generale dei soci.

Il lavoro compiuto nei passati anni dalla Federazione, e la linea costantemente seguita nello svolgersi della sua opera, furono ampiamente prospettati nella relazione a stampa presentata a Genova nell'assemblea del 29 ottobre 1928 (VIII) ed approvata con unanime plauso dall'assemblea stessa. Non è perciò il caso di ripetersi, e basterà accennare all'opera dell'ultima annata, la quale si è svolta in continuazione ed in piena armonia col precedente lavoro, senza arresti nè deviazioni.

Congresso Geografico di Napoli.

Una delle particolarità di quest'annata è data dalla partecipazione alla Mostra della Produzione geografica, tenutasi a Napoli nel Maschio Angioino nell'aprile di quest'anno, in occasione dell'XI Congresso geografico italiano.

La Federazione, che nel X Congresso tenutosi a Milano aveva esposto i primi saggi del materiale geografico speciale per i ciechi preparato sotto la sua guida, in quest'ultima occasione potè presentare una completa collezione di plastici riguardanti l'Italia, fatti costruire dalla Ditta Cav. Nicola Rossi di Milano, e l'Atlante per i ciechi, completato col secondo volume. Il nostro materiale figurava vicino agli importantissimi reparti del Touring Club Italiano e dell'Istituto

Geografico Militare, e i dirigenti di questi poderosi organismi, il Prof. Bognetti e il Generale Nicola Vacchelli, furono i primi ad interessarsi del materiale stesso, lodandolo senza riserve, e speciale attenzione vi fu data pure da S. E. Di Marzo, Sottosegretario alla E. N., all'atto dell'inaugurazione della mostra.

Il successo avuto dal nostro reparto fu ufficialmente constatato con la seguente lettera del Presidente del Comitato organizzatore del Congresso:

Napoli, 16 giugno 1930 (VIII).

Spett. Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi
FIRENZE (122)
Piazza d'Azeglio, 13.

Il Comitato ordinatore della Mostra della Produzione Geografica, tenutasi in Napoli in occasione dell' XI Congresso Geografico Italiano, è lieto di comunicare che il reparto di codesta Spett. Federazione fu uno dei più notevoli della Mostra e che esso lasciò in tutti ottima impressione, sia per l' importanza del materiale prodotto, sia per il modo con cui se ne volle curare l' esposizione.

Pertanto il Comitato, riesaminando e rivalutando attentamente i meriti di ciascun espositore alla Mostra suddetta, ha ritenuto doveroso assegnare a codesta benemerita Istituzione il diploma medaglia d' oro.

Il Presidente
Prof. Carmelo Colamonico.

Per accordi presi col R. Provveditore agli Studi la Mostra fu visitata da molte scolaresche ed istituti della città di Napoli, e per tale ragione, data l' efficace propaganda fatta, si è ritenuto di dover rinunziare alla mostra dei libri e del materiale geografico in occasione dell' assemblea, anche per non affrontare una doppia spesa.

L' utilizzazione industriale dei ciechi.

Il corso per l'utilizzazione industriale dei minorati con particolare riguardo ai ciechi, inauguratosi in Torino il 26 ottobre del 1929 presso l' Istituto M. Fossati, sotto gli auspici della nostra Federazione e col patrocinio di S. E. Bottai e di S. E. Giuliano, si è svolto regolarmente nell' annata 1929-1930.

Tale corso è stato assunto dall' egregio Prof. Leone Cimatti, valoroso collaboratore del Prof. Mario Fossati, a cui si deve la utile iniziativa. Lo stesso Prof. Cimatti ha dato conto pubblicamente delle sue principali esperienze e conclusioni in un pregevolissimo scritto, pubblicato nel numero di maggio della rivista l' *Organizzazione scientifica del lavoro,* e in altro apparso nel numero del luglio-settembre della rivista *Argo.*

Lo studio non è stato soltanto teorico, e i ripetuti ed accurati accertamenti psichici e sensoriali ed i confronti fatti dall' egregio professore fra squadre di bambini vedenti e di bambini ciechi dell' Istituto di Torino, hanno portato alla constatazione che vi è fra questi ultimi qualche elemento veramente adatto ad affrontare la prova del lavoro in officine coi vedenti.

L'ambiente favorevole è stato creato per arrivare alla prova pratica, sia con l'assiduo appassionato lavoro preparatorio fatto dal Prof. Cimatti – che vi ha messo realmente tutto il suo cuore e la sua intelligenza – sia con la propaganda fatta dal Segretario della nostra Federazione al Dopolavoro della *Fiat.*

L'Associazione Nazionale Fascista dei dirigenti di aziende industriali è stata opportunamente interessata e si è impegnata a dare il suo appoggio all'esperimento; ed abbiamo al riguardo buoni affidamenti del Segretario Generale di Roma Cav. Barzetti e del Segretario di Torino avv. Lupo, che simpatizzano molto con questa iniziativa.

È opportuno far notare che S. E. Bottai inviò una speciale e lusinghiera lettera all'Istituto Fossati per prendere atto e compiacersi del corso effettuato e dello zelo posto in questa nobile causa.

La Federazione ha il dovere di ringraziare a sua volta il titolare dell'Istituto Fossati e il suo valente collaboratore prof. Cimatti, ed è bene che il ringraziamento ed il plauso partano dall'assemblea, per dare una maggiore importanza all'atto doveroso di riconoscenza.

Stamperia Nazionale Braille.

La Stamperia Nazionale Braille, che è una delle realizzazioni della nostra Federazione, ha compiuto a tutto il 1929 il lavoro che è rispecchiato in queste cifre:

		Opere	Esemplari	Volumi
1924	N.	14	2762	5134
1925	»	13	1606	3596
1926	»	53	8680	13515
1927	»	74	8133	10250
1928	»	46	5360	6575
1929	»	43	3969	7235
Totale	N.	243	30510	46305

Col lavoro del 1930 si avvicinerà alle 300 opere e supererà i 50.000 volumi distribuiti per circa 9/10 gratuitamente ai vari Istituti, col contributo del Ministero dell'E. N. completato dagli interessi del capitale della Stamperia.

Attualmente la Stamperia sta assiduamente lavorando per riprodurre i nuovi libri di Stato per le scuole elementari, che saranno quanto prima inviati ai diversi Istituti.

Com'è noto il programma e il lavoro della Stamperia sono oggetto particolare ed assidua cura per parte della Segreteria della nostra Federazione.

" Gennariello ".

È stata regolarmente continuata per cura del nostro Segretario, che ne fu il creatore e ne assunse in proprio la gestione, il « *Gennariello* », l'ormai notissimo giornalino destinato ai bambini ciechi d'Italia, della cui utilità sono

testimoni i dirigenti e gli insegnanti dei nostri istituti. Nonostante i tempi difficili la pubblicazione è stata ed è facilitata da contributi di Enti e di privati, dati con grande simpatia. Vi è intenzione quest'anno di fare una domanda per concorrere ad uno dei premi della Reale Accademia d'Italia, e non sarà inopportuno un voto speciale dell'assemblea, che appoggi la domanda d'imminente presentazione.

Il Bollettino Estero.

Col 1° gennaio del 1930 il Bollettino Estero, affidato alle cure del prof. Ernesto Soleri, ha cessato di pubblicarsi in edizione dattilografata ed è entrato a far parte come rubrica fissa della rivista *Argo,* pubblicata dall'*Unione Italiana Ciechi.*

Per continuare al prof. Soleri l'appoggio datogli, affinchè possa proseguire nell'opera, si è preso impegno di versare all'U. I. C. un contributo fisso di L. 1800 annue, comprendendo in tale contributo la rimunerazione per poter pubblicare in *Argo* le nostre relazioni annuali, e quelle notizie che si ritiene utile il divulgare. Vi è una maggiore spesa di L. 600 annue per parte della Federazione, ma in compenso i singoli Enti che si erano abbonati risparmiano ogni spesa (l'abbonamento annuo era fissato in L. 132 annue).

Biblioteca Nazionale dei Ciechi.

Assidua cura e vigilanza vien data all'opera della Biblioteca Nazionale per i ciechi Regina Margherita, stabilitasi a Genova.

Ora che la suddetta Biblioteca ha sistemato i nuovi locali di Via Edmondo De Amicis, n. 6 con adatte e moderne scaffalature e lavora in pieno, avendo superato il laborioso periodo iniziale, si comincia a profilare l'utile lavoro che essa compie per tutta Italia, sotto l'assidua ed energica guida della sig.na Marcella De Negri, che vi dedica generosamente con entusiasmo tutto il suo tempo e la sua intelligenza.

Ecco infatti i dati del 1° settembre 1930, che sono stati pubblicati nella rivista *Argo* del luglio-settembre di quest'anno:

Nuove opere entrate nella Biblioteca.

	Opere	Volumi
Dalla Stamperia	80	268
Dai copisti	317	853
	397	1121
Prestate nel semestre . . .	1520	2775
Ritornate nel semestre . .	1341	2336
Totale movimento . .	2861	5111

Le cifre a tutto lo scorso settembre danno 430 opere entrate con N. 1425 volumi, e il seguente movimento del mese:

Opere prestate 537 Vol. 980
» ritornate 565 » 933

Movimento veramente cospicuo, che certamente aumenterà coll'arricchirsi della Biblioteca e che bisogna incoraggiare. Ma perchè la Biblioteca possa arricchire le sue dotazioni di 2000 volumi all'anno circa, come è nel programma, è necessario che le sieno forniti i mezzi necessari. Contribuiscono al finanziamento il Ministero dell'E. N., l'Unione Italiana Ciechi, e in piccola misura anche la nostra Federazione.

Ma poichè il lavoro va a favore dei ciechi di tutto il Regno, integrando l'opera educativa degli Istituti, è utile che specialmente il contributo del Ministero che è stato in questi anni di L. 25.000, venga gradualmente ad aumentare fino a raddoppiarsi, a mano a mano che lo consentirà il fondo speciale pei ciechi assegnato in bilancio; ed a raggiungere tale sopo gioverà un esplicito voto dell'assemblea.

Censimento dei Ciechi.

Un notevole articolo del Prof. Francesco Coletti pubblicato sul *Corriere della Sera* alla fine dello scorso maggio ha dato occasione di prender contatti coll'egregio professore che insegna all'Università di Pavia, e con l'Istituto Centrale di Statistica, per insistere sulla necessità di censire i ciechi in occasione del censimento 1931.

Mentre a una precedente richiesta l'Istituto Centrale di Statistica aveva risposto in senso negativo, citando esplicite norme date dal Capo del Governo, sembra ora che la cosa possa essere riesaminata: e il prof Coletti, fa parte della Commissione per il prossimo censimento, si è dimostrato lieto dell'appoggio avuto dalla nostra Federazione, che gli darà modo d'insistere affinchè la proposta che egli aveva caldeggiato sul *Corriere della Sera* sia fovorevolmente accolta. Con sua lettera dell'11 giugno l'Istituto Centrale di Statistica ci partecipava che la proposta sarà sottoposta all'esame della suddetta Commissione.

L'Istituto pei tardivi e deficienti.

L'egregio Padre Giovanni Principe, in adempimento all'impegno preso nella scorsa assemblea, si accinge a trasformare gradualmente l'Istituto di Assisi in istituto specializzato per tardivi e deficienti educabili, ed a tale riguardo egli, fino dalla scorsa primavera, invitato a intervenire a una riunione della R. Commissione Consultiva per l'istruzione dei ciechi, prese con la Commissione stessa e coi funzionari del Ministero i necessari accordi di carattere preliminare,

La Federazione ha compiuto per proprio conto una inchiesta per appurare il numero dei ciechi tardivi e deficienti esistenti nei vari istituti.

Lo stesso Padre Principe potrà dare direttamente ampi ragguagli all'assemblea e prendere accordi coi dirigenti dei singoli Istituti, disposti a mandargli un primo scaglione di allievi, per iniziare al più presto il nuovo lavoro.

L'Istituto di Cremona.

La Federazione ha con successo seguito le trattative e fatto amichevoli pressioni perchè avvenisse l'accordo fra l'Istituto dei ciechi di Cremona e l'Ente di Lavoro della stessa città, in modo che fondendosi, l'Istituzione si dedicasse soltanto al lavoro, rinunciando alle scuole, ridotte in condizioni lagrimevoli, e togliendo così in Lombardia un inutile doppione.

Invito a una Conferenza in America.

L'anno scorso, durante il Pre-Congresso della Cecità a Vienna, i rappresentanti degli Stati Uniti d'America fecero formale invito ai rappresentanti europei perchè si recassero a visitare le loro Istituzioni, mentre si prepara il grande congresso internazionale, e prendessero parte a una conferenza in New York per un generale scambio d'idee su alcuni dei principali problemi in discussione.

L'utilità di tale visita è evidente e innegabile: e per renderla possibile gli americani promisero di venire incontro con proposte che facilitassero il viaggio. Essi offrono ora il contributo globale di Dollari 300 per ciascuno dei rappresentanti e guide che si iscriveranno, limitatamente a un complesso di 30 posti, di cui 3 sarebbero destinati all'Italia; ed annunciano che il ritrovo è fissato a New York per la prima quindicina dell'aprile 1931.

L'assemblea è chiamata ad approvare in massima l'idea di partecipare alla visita, autorizzando la Presidenza a prendere in tempo utile gli opportuni contatti col Ministero dell'Educazione Nazionale e con l'Unione Italiana Ciechi, per completare il finanziamento necessario alla visita, ed ottenere le massime possibili facilitazioni di viaggio da qualcuna delle nostre Compagnie di navigazione; poichè per fortuna il contributo americano non implica nessun vincolo circa il modo come si effettuerà il viaggio e lascia completa libertà di azione.

Ribasso Ferroviario del 50%.

Per il nostro primo convegno annuale dopo l'erezione in Ente morale il Ministero delle Comunicazioni (Direz. Generale delle Ferrovie di Stato) ha gentilmente e premurosamente aderito alla nostra richiesta di un ribasso ferroviario, accordandoci quello del 50% sulla tariffa differenziale. La Presidenza propone che l'assemblea si associ al doveroso ringraziamento per S. E. Ciano e per la Direzione Generale delle Ferrovie.

Ministero dell'E. N.

E un vivo ringraziamento devesi pur fare a S. E. il Ministro Balbino Giuliano e agli ottimi funzionari del Ministero che trattano le nostre questioni con sollecitudine e simpatia; ed in modo particolare al Comm. Camillo Quercia e al Cav. Gino Chiaromonte.

Dopo aver dato conto dell'opera dell'annata la Presidenza rassegna, insieme con l'intero Consiglio, le proprie dimissioni.

Chi voglia prendersi la cura di rileggere le nostre relazioni annuali per dare un giudizio d'insieme sull'opera compiuta dovrà constatare e riconoscere che essa si è svolta costantemente in un'armonica fusione d'idealità e di praticità, perchè si è cercato di raggiungere o di avvicinarsi agli alti scopi che la Federazione si è prefissa, tenendoci lontani da ogni accademica verbosità, a da ogni volo illusionista, fedeli ad una linea di condotta concreta e positiva, rivolta costantemente verso la feconda realizzazione dei vari punti del programma prestabilito.

Molto è stato fatto, ma di più si sarebbe innegabilmente potuto fare. I frutti del duro e paziente lavoro di dissodamento e di ricostruzione avrebbero potuto essere maggiori e migliori se l'incomprensione, il misoneismo e l'inerzia diffidente che non conoscono entusiasmi nè risvegli, non tenessero inchiodate al passato alcune importanti istituzioni, taluna delle quali è anzi rispetto al passato in manifesta decadenza.

Tacere questa verità equivarrebbe a tradire gli scopi per cui la Federazione è sorta ed agisce.

Chi sarà chiamato a succederci dovrà ancora lottare per fare entrare aria e luce dove c'è ancora odor di chiuso e di muffa, dovrà secondare con tenace energia l'azione del Ministero dell'educazione nazionale, che è perfettamente al corrente delle cose ed è animato dalle migliori intenzioni d'indirizzarle al bene.

20 Ottobre, 1930 VIII.

Il Segretario	Il Presidente
ORESTE POGGIOLINI	ALESSANDRO GRAZIANI

RICHIAMO ALLA CAMPAGNA

S. E. Benito Mussolini in una lettera scritta il 4 Maggio 1927 e diretta all'onorevole Giuriati, diceva: « *Si deve ruralizzare l'Italia. Occorreranno miliardi e mezzo secolo, ma bisogna farlo* ».

L'affermazione è recisa, il programma chiaro, l'invito a collaborare esplicito.

Senonchè questa collaborazione si presenta, a chi si affaccia ad esaminarla nella sua fattiva attuazione, di una complessività spaventosamente vasta. E i più, ritirando la testa fra le spalle, concludono: — Ci penserà il Governo. A lui il compito di spendere i miliardi in mezzo secolo.

Ne consegue un'opera frammentaria, che ballonzola intorno alle direttive del Duce, più idilliaca che concreta, più di parole che di fatti.

Il tono idilliaco ci viene dagli antichi poeti, georgici per eccellenza. E ne facciamo sfoggio tutti quanti, chi più e chi meno, per darci l'aria di aver collaborato a « ruralizzare l'Italia ». E ci troviamo impegnati anche a citare i moderni: Cavour, Garibaldi, Verdi, Carducci....

Ma la vera ruralizzazione, come l'ha veduta profilarsi il Duce nel lontano orizzonte della Patria, tocca ben altri problemi che sono di natura sociale ed economica insieme.

Ve lo dicono chiaramente gli uomini e le donne della campagna, che oramai sciamano verso la città, attratti irresistibilmente dalla speranza di trovare un diversivo alla solitudine del pensiero, alla sterilità delle emozioni, che umilia e uccide la loro personalità più assai della dura fatica.

Questo astio, che in loro cova nella errata persuasione di essere come una razza inferiore o maledetta, preclusa ai gaudi della vita, viene irritato sempre più dalle chiassose ed eleganti compagnie di cittadini che ora, più che in altri tempi, vanno a scampagnare nei mesi estivi. E non sono le famiglie dei nobili, davanti alle quali il contadino s'inchina rispettosamente per tradizione: sono le mogli dei piccoli benestanti borghesi quelle che portano in campagna il lusso del beato ozio e dei vestiti alla moda, sono le sartine, le modiste, le operaie che si godono i quindici giorni di ferie, svolazzando per i prati e per i campi, in pianura e in collina, come farfalle con l'ali dipinte a sgargianti colori.

È tutto l'umore del fittizio benessere cittadino che si riversa, causando bruciante rimpianto, sull'animo dei contadini e delle contadine estatici e ammutoliti; è il richiamo dei teatri, dei cinema, dei balli che essi sentono echeggiare e che piomba rovente sul loro cuore attraverso il racconto dei villeggianti.... Allora avvertono più forte il malessere della loro inferiorità intellettuale. Per un fenomeno psichico elementarissimo, la loro fatica, il cui peso sostenevano prima lietamente, diventa insopportabile. Il sudore – quel rettorico sudore della fronte che rallegra la coscienza — si fa vermiglio e gocciola e si dilegua dissanguando ogni entusiasmo d'amore per la terra.

È intuitivo che, posti in questo stato d'animo, lo sguardo dei giovani rurali si fissi lontano, dove gli occhi della mente profilano la sagoma d'una città, mentre dal petto esala il sospiro spasmodico: — Oh, finisse questa vita miserabile! Oh, vivere gioiendo la vita delle giornate urbane!

Non bastano, per legare alla terra i giovani contadini, le rimuneratrici condizioni del lavoro agricolo, che da vent'anni a questa parte si è fatto finanziaria-

mente appetitoso. Occorre colmare la profonda valle che separa la campagna dalla città; voglio dire avvicinare, fino a renderli eguali, i valori morali e intellettuali del campagnuolo e del cittadino.

La visione del Duce è questa.

E a chi rifletta sul valore intrinseco di essa, apparirà immediatamente la preveggenza dell'opera iniziata; la quale, nel termine fissato di cinquant'anni e con le provvidenze legislative e finanziarie messe in programma, raggiungerà i seguenti risultati:

a) maggiore produzione terriera;
b) cessazione del fenomeno urbanistico;
c) moralizzazione degli ambienti campagnuolo e cittadino;
d) rassodamento del vincolo famigliare;
e) elevazione dell'indice demografico;
f) assestamento della Nazione nel binomio « ricca e forte ».

Non intendo sviluppare questi *a capo*. Sono chiari abbastanza: e tedierei, senza risultato alcuno.

Penso invece sia opportuno entrare per un istante nel campo particolarissimo affidato dal Governo fascista alla intelligente iniziativa dei Podestà nei Comuni rurali.

Apro innanzi tutto una parentesi.

Il Podestà d'oggigiorno può fare. Il Governo nazionale lo ha circondato di tali e tante cautelate prerogative, che i suoi passi, sul cammino del potere podestarile, sono sicuri. Non c'è barba di azzeccagarbugli il quale possa, tuonando e criticando in nome di un partito avverso, promettendo mari e monti ai buoni creduli elettori che gli daranno il voto, scavalcare dal comando il Podestà. Le *Gazzette del villaggio* sono state soppresse per la indecenza del tedioso pettegolezzo, e i gazzettieri da caffè si son dovuti scegliere un altro mestiere.

Il Podestà è stato dunque messo nella condizione di poter fare. Dunque egli ha il sacrosanto dovere di assecondare le iniziative del Governo fascista, puntando verso la « ruralizzazione », che è fra i fattori più importanti del risorgimento economico-demografico-morale italiano.

Una recentissima inchiesta promossa dalla *Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'Agricoltura* per conoscere le condizioni di vita dei contadini in Italia, è arrivata alle conclusioni da me prospettate; cioè che molto è stato migliorato nelle condizioni di vita economica del contadino, ma che mancano ancora al lavoratore della terra quelle provvidenze di indole igienico-educativo-morale per le quali si andrà formando intorno a lui quella atmosfera di soddisfazione fedele alle tradizioni agricole della famiglia nella quale è nato.

Miglioramento dei centri abitati dai contadini, con corredo di tutti i possibili servizi pubblici; vigilanza attiva sulla igienicità delle abitazioni rurali; sistemazione delle strade che conducono dai comuni di campagna alle loro frazioni; estensione delle scuole ai vari gradi di istruzione, arrivando almeno fino alle secondarie di avviamento al lavoro; organizzazione di biblioteche circolanti con distribuzione di libri a domicilio, specialmente per le ragazze e per i bambini; preparazione domenicale disciplinata e sorvegliata di decorosi e gratuiti divertimenti (concerti, cinematografo, teatro.... e via dicendo), sono le provvidenze per cui si può dare al contadino la sensazione che egli vive, anche restando fedele al lavoro dei campi, le soddisfazioni intellettuali e morali che spronano tanti illusi a precipitarsi verso la città.

Occorre — e l'insistere su questo tono non credo sia esagerazione — che la solitudine dello spirito nella quale oggi vive il contadino sia decisamente fugata.

Noi vediamo — e lo constata anche l'inchiesta di cui poc'anzi accennavo le conclusioni — che le giovanissime campagnuole non volendo essere da meno delle signorine che vivono in città, oggi vestono non soltanto decorosamente, ma con ricercatezza: curano (e direi quasi sorpassano le cittadine in questa cura) l'eleganza dei vestiti, non dimenticando nessuno dei particolari che la moda consiglia, calzano scarpine civettuolmente modellate e infilano calze di lusso.... È lo spirito imitativo che accompagna la naturale frivolità della donna che si è fatto subito innanzi appena le migliorate condizioni economiche dei contadini lo hanno permesso.

Questa constatazione dice assai allo studioso: costituisce anzi — presa isolatamente — la spiegazione del fenomeno che sospinge vieppiù le masse rurali verso le infide porte del tumultuoso e del fittizio gaudio cittadino.

L'anima di chi è nato e vive esclusivamente nel romitaggio dei campi o fra i boschi alpestri è avida di avvicinarsi e di eguagliarsi all'anima di chi è nato fra il rumore delle strade urbane. Il contadino riguarda il cittadino come un essere a lui superiore, anche se questo parallelo manca di ogni base di stima morale, anche se cade, in moltissimi casi, in grossolano errore.

È umano; ed è superlativamente consolante, che vi sia questa tendenza spiccata alla livellazione delle due schiere. Ma poichè questo desiderio di imitazione, abbandonato a sè stesso, lasciato a covare fra la taciturnità dell'invidia e dell'astio, del desiderio insoddisfatto e della inconsideratezza, è fatale alla « ruralizzazione » che si vuole raggiungere, occorre che i Podestà si pongano risolutamente sul terreno di una valida collaborazione col Governo fascista, dando vita ad iniziative così pratiche, così importanti, così geniali (io ne ho accennate alcune, ma non ho la pretesa di averle indicate tutte o di avere scelte le migliori) per cui la vita intellettuale e morale del contadino si elevi gradatamente fino al livello di quella dei più evoluti cittadini.

I centri rurali, legati alle loro frazioni da comode vie di comunicazione, devono esercitare sui lavoratori della terra, sparsi per i casolari, l'attrattiva che su essi esercita il vano e fatale miraggio della città. Debbono diventare mèta gradita alle comitive campagnuole che vivono settimane e settimane in un isolamento bestiale del corpo e dello spirito: devono offrire un sano ristoro all'anima agreste, che non è per nulla inferiore a quella di chi è nato in città; e, dirozzata, ha anzi maggiore bellezza di ingenuità e più grande luce di sincerità.

Le provvidenze podestarili saranno allora calamita al desiderio del contadino: il quale a poco a poco, abituandosi all'atmosfera del rinato suo paese, respirando a pieni polmoni l'aria ossigenata delle scuole, della letteratura, dei morali e bene scelti e organizzati divertimenti, eleverà la propria coltura, affinerà il proprio spirito; e non sentendosi più inferiore al cittadino, e non avendo più nulla di nuovo da apprendere e da desiderare (fomite cotesto alla eccitata fantasia) vivrà tranquillo nella salubre campagna e porgerà lieto alla terra, per la vittoria della razza italiana, tutto il tesoro della sua forza e della sua intelligenza.

GIOVANNI BITELLI.

Questo interessantissimo articolo, che contiene interessanti considerazioni, è ricavato dalla pregevole Rivista La Terra, *(Sett. 1930) che si pubblica per cura della Casa Editrice Zanichelli, rivista che apertamente consigliamo a quanti s' interessano ai problemi dell' agricoltura (abb. annuo L. 40).*

IL DECIMO ANNUALE DELL' UNIONE ITALIANA DEI CIECHI.

Dieci anni or sono, un dinamico e generoso manipolo d' avanguardia, del quale facevano parte alcuni campioni della mirabile ripresa civile di coloro che alla Patria avevano offerto l' incomparabile sacrificio della luce, in prima fila Aurelio Nicolodi e Teobaldo Daffra, ed i precursori del paziente e tenace movimento d' ascesa di noi, minorati civili, primo e luminoso assertore Augusto Romagnoli, raccoglieva i ciechi Italiani.

Sull' ardente adunata campeggiava l' eroica e poderosa figura di Carlo Delcroix, che fu veramente il gran sacerdote di quel mistico rito d' ombra e di fuoco.

Così sorse il nostro Sodalizio, fusione di tutte le esperienze del passato e di tutte le aspirazioni dell' avvenire, segnacolo di generale adunata e vigoroso organismo di marcia.

Oggi la proclamazione, il proposito, la promessa di quel giorno sono una fattiva realtà concreta, un molteplice e ben articolato strumento d' azione.

Torna la data anniversaria, non giornata di parata formale, ma occasione di ricapitolazione e di sereno raccoglimento, quale si conviene a gente tenuta dalla necessità e dall' ardore dell' opera.

Superata oramai felicemente la fase che per analogia psicologica vorremmo chiamare squadrista, il periodo della polemica e della critica, il nostro movimento ha oggi aspetti e responsabilità prevalentemente costruttive.

L' affermazione ideale ed il rovello dell' esame dovevano concludersi e sbocciare in una fioritura di realizzazioni nuove, ed ora la traduzione positiva del nostro pensiero, la lunga aspirazione del nostro travaglio, comincia ad apparire nella pienezza delle sue linee fondamentali.

Avevano sostenuto la capitale necessità di adeguare il congegno della preparazione educativa e professionale alle reali e sempre crescenti necessità della vita, perchè anche i privi della vista potessero entrare nel rude suo giuoco con valide salvaguardie spirituali e pratiche, e da questa premessa è rampollata tutta la riforma scolastica, e quelle magnifiche integrazioni che sono la Stamperia nazionale e la Scuola di Metodo per gli insegnanti.

Avevamo denunziato l' atomismo anarchico delle opere e delle iniziative locali come la causa più grave dell' inanità e delle deviazioni dell' azione passata, ed è ora in atto un sistema di specializzazione e di concentramento che assorbe ed elimina ogni dispersione di forze e consente ad ognuna delle nostre istituzioni di assumere il suo preciso posto nel complesso e d' attrezzarsi nel modo più rispondente alla sua particolare funzione.

Sintesi di questo sforzo d' armonizzazione è il monumentale fatto ormai compiuto del grande Istituto Nazionale di Firenze.

Avevamo sostenuto in linea di massima che la sistemazione dei privi di vista è una questione non già di beneficenza elemosiniera, ma un problema d' etica e di utilizzazione sociale, ed ecco i prodromi e primi notevoli passi di una legislazione di assistenza della quale non potranno tardare altre concretazioni.

Possiamo dunque guardare al lavoro compiuto non senza un certo legittimo orgoglio, e ben ci è dato ripensarlo come un virile auspicio per l' avvenire. Certo l' importanza e la soddisfazione dei risultati ottenuti non ci fa velo e sentiamo bene che l' opera è tutt'altro che compiuta. La vita è tutta un divenire ; ogni mèta raggiunta apre nuovi orizzonti e sveglia nuove aspira-

zioni e più acute necessità. Oggi condotto ad un apprezzabile grado di completezza l' ingranaggio della preparazione educativa e tecnica, s' impone il problema del collocamento, le soluzioni sono allo studio ed al cimento della prova. Non si debbono promettere nè attendere miracoli che non sono nella vita quotidiana di questo povero mondo, non bisogna chiedere a noi la prestigiosa virtù del taumaturgo, che non abbiamo, ma non c' è ragione di considerare con sfiducia la soluzione di questa, che è senza dubbio il punto conclusivo e più difficile dell' azione nostra. Le impazienze sono pertanto comprensibili, ma non giustificate, lo scoramento è un irragionevole peccato di disfattismo.

Oggi come ieri, nel salutare questa giornata di ricordo e di promesse, la nostra parola d' ordine non muta: lavorare senza stanchezza; fermamente, sentitamente.

Alla falange dei nostri cooperatori vedenti, alle anime fraterne che hanno risposto al richiamo e si sono fatte compagne della nostra aspra ed ardente fatica, il nostro pensiero si volge con slancio di affettuosa gratitudine. Molto essi ci hanno donato di sentimento e di azione, e nei risultati che oggi possiamo registrare, i segni della loro partecipazione sono chiari ed incancellabili. Ma la marcia continua; la vita è cammino e non mèta. Oggi più che mai il tributo della fraternità ci è necessario: « la vita chiama la vita ».

PAOLO BENTIVOGLIO.

AL BABBO DI « GENNARIELLO »

Nel riferire nel recente Congresso di Napoli e sulla nomina a Presidente della Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi dell' amico e collaboratore nostro Oreste Poggiolini, ci siamo di proposito astenuti da ogni benevolo apprezzamento a suo riguardo, per non incorrere nell'addebito di abusare dei taglierini fatti in casa.

E siamo lieti di esserci fatti passare avanti dagli alunni dell' Istituto dei ciechi di Reggio Emilia, che hanno scritto al Poggiolini così:

Caro Babbo di Gennariello,

abbiamo saputo dal nostro sig. Direttore che a Napoli sei stato nominato Presidente della Federazione Nazionale dei ciechi.

Ci fa molto piacere che il nostro Papà sia Presidente: è tanto il nostro entusiasmo che ci sembra di esser Presidenti anche noi.

Per tale occasione Ti inviamo i nostri più vivi rallegramenti.

I Tuoi bimbi dell'Istituto dei Ciechi di Reggio Emilia.

2/11/20 IX.

E Poggiolini ha risposto con la sua brevità incisiva:

Cari piccoli Colleghi,

vi chiamo così perchè vi sentite anche voi Presidenti. Bene, bene, cercheremo di far buona strada insieme. Però il vostro direttore e voi siete troppo buoni. Vi abbraccio tutti.

Vostro

ORESTE POGGIOLINI.

UN ATTO DI NOBILE INTERESSAMENTO DEL CAV. NICOLA ROSSI

Nella preparazione del materiale geografico per i ciechi la Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi ha avuto la singolare fortuna di appoggiarsi per la parte dei plastici al Cav. Nicola Rossi di Milano, specializzato nella materia; il cui nome fu segnalato dall' Istituto Geografico Militare, al quale egli è ben noto. Ed il Cav. Rossi ha messo nella preparazione dei plastici speciali per i ciechi tutto il suo entusiasmo e la sua rara e viva intelligenza, ed ha perfettamente compreso le caratteristiche che deve avere questo materiale geografico per essere realmente utile e non d' ingombro alla istruzione dei privi della vista.

L' opera nelle sue mani ha proceduto in modo brillantemente rapido, nonostante il molto lavoro cui egli attende per l' Italia e per l' estero. Non vi è infatti impianto di elettricità in grande stile o compagnia di acquedotto o di navigazione che non ordini al cav. Rossi il suo bravo plastico, da servire o per studi preparatori o anche per pubblicità. Mesi sono egli si cimentò in un concorso con fabbricanti affini di altre cinque nazioni europee, ed ebbe la commissione per grande plastico del porto di Danzica, che egli si assunse ed eseguì puntualmente in due mesi, mentre ditte tedesche chiedevano come minimo cinque mesi; riuscendo così ad affermare in questo campo la intelligenza e la prontezza di lavoro italiano. Notisi che nei due mesi era compreso il tempo per fare i rilievi sul posto.

Nei riguardi dei ciechi il cav. Rossi non solo ha fatto presto e bene, ma ha volontariamente rinunciato a buona parte del compenso del suo lavoro. Infatti egli, in data del 31 ottobre u. s. saldava senza riceverne il correspettivo diverse fatture per un ammontare cospicuo, che dovevano essergli pagate coi fondi del Ministero dell' E. N. dalla R. Scuola di Metodo per gli educatori dei ciechi, e scriveva al suo direttore prof. Augusto Romagnoli una lettera, che ci piace qui riprodurre:

Milano, 31 Ottobre 1930 - IX.

Chiarissimo Signor

Comm. Prof. ROMAGNOLI

ROMA

Le mando quitanzate otto fatture per un complessivo importo di L. 37.700,50. Come già Le avevo preannunciato a mezzo dell' Egregio Cav. Poggiolini, io ri-

nuncio con vivo piacere al compenso di questa mia parte di lavoro per la viva soddisfazione morale che quest'opera a pro' dei Ciechi mi ha procurato e mi procura.

Io La prego di volere disporre della somma stessa nel seguente modo:

Per due terzi voglia tenerla presso la sua Scuola per fronteggiare acquisti di altro materiale utile per i Ciechi.

L'altro terzo si compiaccia passarlo alla Federazione Nazionale delle Istituzioni pro Ciechi perchè lo destini a contribuire al finanziamento della Commissione che si recherà la prossima primavera a visitare le Istituzioni dei Ciechi degli Stati Uniti.

Io desidero facilitare in ogni modo questo viaggio, da cui io stesso potrò trarre utilità in seguito alle informazioni che gli egregi rappresentanti italiani – tra cui Ella sarà compreso – mi porteranno sul materiale geografico colà adottato.

Ma per mostrare quello che si fa in Italia sotto la guida del Governo Fascista, ho già pronto un plastico speciale degli Stati Uniti, ad uso dei Ciechi, che i rappresentanti suddetti saranno incaricati di portare in dono alla Istituzione Americana che ha indetto il convegno. Altro materiale aggiungerò a quel plastico, desideroso come sono di mostrare all'estero l'operosità e la capacità italiana in questo campo, come feci nel concorso vinto in concorrenza di cinque Nazioni, che mi dette occasione di costruire il grande plastico del Porto di Danzica, avente la superficie di ben 30 mq., mentre per la nostra Nazione e colla mia produzione plastigrafica, ottenni in pochi anni l'applicazione geografica alle industrie in genere, con conseguente propaganda geografica specie delle nostre belle regioni.

La prego, chiaro ed egregio Professore, di tenermi sempre presente desiderando continuare l'opera incominciata con quello zelo e fervore che mi hanno procurato nell'ambiente dei Ciechi illuminati, così care conoscenze ed amicizie.

Coi migliori ossequi, mi creda sempre devotissimo

NICOLA ROSSI

Dobbiamo far commenti? Essi sono superflui.

A mano a mano che la causa dei ciechi vien fatta conoscere e vien fatta apprezzare la fase di fervido rinnovamento in cui è entrata, nuove simpatie si manifestano e nuove energie si avvicinano, intonandosi all'indirizzo moderno che non è di sterile pietà ma di aiuto illuminato e intelligente.

Il cav. Nicola Rossi merita la gratitudine di tutti i ciechi per il suo atto e per le degne parole con cui l'accompagna e merita di essere segnalato con vivo plauso al Ministero dell'Educazione Nazionale.

LA MOTIVAZIONE DELLA MEDAGLIA D'ORO PER IL MATERIALE GEOGRAFICO DEI CIECHI.

Sono usciti in quattro nitidi e ponderosi volumi gli Atti dell' XI Congresso Geografico Italiano, tenuto a Napoli dal 22 al 29 aprile 1930, e organizzato sapientemente sotto la guida del chiaro Prof. Carmelo Colamonico della R. Università di Napoli.

A pag. 349 e seguenti del IV volume è riprodotta la relazione della Giuria incaricata di esaminare e giudicare il materiale cartografico e librario, presentato ed esposto alla Mostra geografica, che fu organizzata sotto la residenza intelligente ed attivissima del Prof. Francesco Forcellini nei locali del Maschio An-

XI CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO
MOSTRA DELLA PRODUZIONE GEOGRAFICA ITALIANA
NAPOLI - 22 APRILE - 4 MAGGIO 1930 - VIII
La Giuria esaminata la produzione esposta
dalla Federazione Naz. Istituz. pro Ciechi
conferisce con viva espressione di plauso
il presente diploma di medaglia d'oro
a testimonianza di speciale benemerenza nel campo della
diffusione delle conoscenze geografiche.

Il Segretario del Congresso — Il Presidente del Congresso — Il Presidente della Giuria

gioino. La Giuria era composta dello stesso Prof. Forcellini quale presidente e relatore, del Prof. Rodolfo Viggiani e del Dott. Francesco Castaldi, segretario.

La Commissione, dopo aver constatato che la Mostra offriva in complesso un' impressione assai lusinghiera e confortante e costituiva una prova cospicua del maggiore interessamento che l' Italia va dedicando ormai ai problemi geografici, e dei progressivi reali miglioramenti che essa ha saputo conseguire anche in questo ramo della sua attività, passa ad esaminare le singole mostre, soffermandosi dapprima in quelle degli Istituti Statali e parastatali, quali l' Istituto Geografico Militare, l' Istituto Idrodrafico della Regia Marina, il Ministero delle Colonie, l' Istituto Centrale di Statistica.

Passa poi agli Enti di pubblica utilità, fra cui primeggia il Touring Club Italiano, che arricchisce la nazione di un ricco ed abbondantissimo materiale geografico e turistico. Dedica subito dopo alla mostra speciale dei ciechi queste parole:

« Degno di particolare rilievo è anche il contributo apportato alla Mostra dalla *Federazione Nazionale delle Istituzioni pro ciechi* di Firenze; l'Ente benemerito che, sorto nel febbraio del 1921, ha saputo in pochi anni svilupparsi considerevolmente ed affrontare in pieno, con larghezza e serietà d'intenti, il difficile problema nazionale dell'educazione dei ciechi.

« Oltre al grande *Atlante per i ciechi,* in 2 volumi, dei quali il primo solo presentato nel Congresso precedente, pubblicato dalla Stamperia Nazionale Braille di Firenze e preparato dal segretario Cav. O. Poggiolini, anima e mente della Federazione, questa espone una serie di *plastici* di grandezze varie, eseguiti dalla Ditta Cav. N. Rossi di Milano, la cui nota perizia meglio si rivela in quelli rappresentanti il *Vesuvio* e il *Golfo di Spezia.* Tranne alcuni, che si riferiscono alla viabilità in città, in campagna e in montagna, tutti gli altri plastici riguardano l'Italia e le sue varie regioni e sono per la maggior parte scomponibili in pezzi. Per questo riescono di grande efficacia nell'apprendimento della geografia, sopratutto nello studio preliminare di essa, e quindi costituiscono anche una interessante novità nel campo della didattica ».

***

Nelle proposte di ricompensa la Giuria comprende la citata Federazione fra gli Enti degni di medaglia d'oro, insieme col Touring Club Italiano, e qualche altro Ente. Altre medaglie e onorificenze assegna a Case Editrici.

La Presidenza della Federazione, in occasione del recente congresso di Napoli, ringraziava in modo particolare i proff. Colamonico e Forcellini e li invitava alla colazione che fu tenuta il 26 ottobre al Vomero.

BOLLETTINO ESTERO

IL LAVORO E L'IMPIEGO DEI CIECHI COI VEDENTI

(Continuazione vedi N. 2 Aprile-Giugno)

In Austria un piccolo numero di minorati è stato impiegato nelle officine ordinarie in facili lavori meccanici, ad esempio nella fabbricazione di pezzi per lampade ad incandescenza, o per l'alimentazione delle macchine; alcuni vennero anche assunti come fattorini d'ufficio.

Anche in Inghilterra è fervida l'opera di ricerche e di esperienze per il collocamento dei minorati visivi nelle officine coi vedenti.

L'Istituto Nazionale di Psicologia Industriale effettua delle ricerche di questo genere in collaborazione col Natiònal Institute for the Blind.

Un'esperienza particolarmente interessante è stata tentata dalla fabbrica di

cioccolata Cadbury presso Birmingam. Per l'imballaggio del cioccolato le operaie vedenti lavorano di solito a gruppi di cinque o di sette, compiendo ciascuna un lavoro particolare per mettere in scatole e impaccare i dolciumi. Di queste squadre se n'è formata una di cinque operaie cieche e due vedenti, e grazie all'aiuto portatovi da queste ultime, per le mansioni in cui è necessario l'occhio, la produzione ha raggiunto quasi il 90 % di rendimento delle squadre normali.

Per compensare la diminuzione del salario delle vedenti, dovuto alla leggera inferiorità di rendimento della squadra mista, la ditta ricompensa le prime ad una tariffa un po' più elevata.

A noi risulta che questa è finora la sola esperienza per squadre miste tentata in Inghilterra, ma è da sperare che tale metodo venga seguìto in altre occupazioni perchè sembra destinato ad un buon successo.

Per l'occupazione dei ciechi oltre alla cioccolateria Casbury, notiamo pure tre fanciulle prive di vista incaricate di impaccare e imballare la cioccolata alla fabbrica Fey di Bristol.

Presso la società Kodak a Weldstone, una fanciulla è occupata a piegare buste per fotografie e un'altra a piegare scatole di cartone presso il saponificio Pears a Isleworth. Un'occupazione caratteristica è quella di un cieco impiegato presso la Zecca con l'incarico del controllo delle monete per mezzo del suono.

Anche in Inghilterra vi sono fanciulle impiegate nella maglieria a macchina, fra cui cinque nel maglificio Woolpack, parecchie lavorano pure a montare giocattoli nella fabbrica Wells.

Numerosi sono poi gli accordatori occupati presso fabbriche di pianoforti e diversi i ciechi di guerra e civili impiegati in qualità di steno-dattilografi e telefonisti ai Ministeri e in altri uffici governativi.

Sempre a titolo di esperimento si sono incaricati operai ciechi di montare gli apparecchi telefonici e di avvitare dei buloni su madreviti.

In Scozia fino al 1° aprile 1929, risultava, da una statistica, che solamente nove minorati visivi di cui sei uomini e tre donne erano utilizzati nelle officine dei vedenti.

Le occupazioni alle quali si dedicavano, erano: dipanare il cotone, riparare gli scardassi, impaccare caramelle, fabbricare nappe per tappezzeria; alcuni erano anche impiegati nella manifattura dei tabacchi, in stabilimenti industriali alla filettatura dei buloni, in fabbriche di tessuti per l'imbiancatura e la tessitura di alcune stoffe speciali. Nella manifattura dei tabacchi e nella filettatura dei buloni lavoravano solo gli uomini, mentre nelle altre il lavoro era disimpegnato da donne. Alcuni minorati visivi venivano pure utilizzati come fattorini e manovali nelle officine.

Vi è poi un gran numero di donne le quali fanno il mestiere di domestiche e anche direttrici di pensioni. Molti sono pure gli agricoltori e gli avicultori (una settantina) i quali hanno continuato, anche dopo la perdita della vista, le loro occupazioni di vedenti. Gli avicultori in genere sono ciechi di guerra rieducati nelle loro Istituzioni speciali e assistiti da esse nel loro lavoro.

Non in tutti i Paesi l'utilizzazione dei ciechi insieme ai vedenti ha avuto un buon risultato e non solo per causa di questi ultimi, ma anche dei primi. In Belgio ad esempio, un tentativo fatto allo scopo di ottenere l'utilizzazione dei ciechi in una fabbrica di cioccolato, ha avuto questo bel risultato: un Comitato di Assistenza aveva organizzato per parecchie fanciulle cieche, d'accordo col pro-

prietario della fabbrica, un corso di preparazione per l'imballaggio delle differenti specie di dolciumi e tutto era pronto per l'assunzione di dodici fanciulle prive di vista che avrebbero lavorato sotto la direzione di una donna vedente; ma nessuna di queste dodici si presentò al lavoro!

In contrapposto all'esito negativo dato dal Belgio, abbiamo i risultati che possiamo dire splendidi, della Russia dei Soviety. Oltre alle officine di Kharkoff che hanno utilizzato i ciechi in venti lavori differenti, vi sono sette ciechi che lavorano in un'officina elettrica come tornitori: i loro tornî sono muniti di dispositivi speciali destinati ad impedire degli accidenti. Si assicura che questi tornitori compiono un lavoro molto sodisfacente e guadagnano più degli operai normali (?). Altri ancora lavorano nelle manifatture dei tabacchi e nelle fabbriche di dolciumi, come pure nelle fabbriche di macchine da scrivere, dove sono utilizzati alla lavorazione dei pezzi in serie.

In Lettonia risulta che i ciechi vengono utilizzati insieme ai vedenti nelle sole industrie di lavorazione dei vimini e delle spazzole.

Nell'America del Nord il lavoro dei ciechi nelle industrie ha un più agile sviluppo. Nel Canadà, ad esempio, questi vengono impiegati per mezzo di agenzie di collocamento. e particolarmente compiono questi lavori: raggruppare, imballare e impaccare la produzione delle macchine, come pure lavorano alla foratura, trapanatura e imbulonatura di pezzi meccanici.

Un esperimento è stato pure tentato con successo a Cleveland, dove i privi di vista sono stati utilizzati in una ditta per la verniciatura dei mobili e delle automobili. Essi manipolano le vernici, danno la prima mano e vi passano la carta vetrata per la levigatura necessaria alla mano definitiva che viene data da verniciatori vedenti.

Per i mobili, i ciechi si occupano anche, in parte, del lavoro di rifinitura e di lucidatura.

Ma gli Stati Uniti sono forse il Paese dove il collocamento dei ciechi nelle industrie ha il maggior sviluppo, dopo la Germania.

Un gran numero di commissioni statali ed associazioni benefiche hanno istituito degli uffici di collocamento e bastano i resultati ottenuti dalla « Chicago Lighthouse » per dare un'idea di questi sforzi e del loro resultato. Cento ciechi vennero collocati con successo tra il 1920 e il 1927 da questa istituzione e i mestieri sono i seguenti: Montatura di commutatori e valvole elettriche, di dispositivi per deviazione dei fari da automobili, di apparecchi di chiusura delle automobili, di pezzi staccati per ferri elettrici, di pezzi per apparecchi telefonici, di graticole elettriche, di pattini a rotelle; piegatura di cartonaggi; lavorazioni di articoli di merceria con macchine a mano, numerazione degli articoli, punzonatura; lavorazione a macchina di buloni, viti, pezzi per macchine da cucire; impacco di articoli di mercerie, matite, burro, dolciumi, lampade per automobili; inoltre i ciechi lavorano nei magazzini di deposito delle merci, a disporre, classificare e ordinare gli articoli, a mettere le etichette ed a imballare.

Negli Stati Uniti per mezzo dell' « American Foundation for the Blind » si è istituito anche uno speciale ufficio di ricerche per l'utilizzazione delle attività del cieco, ufficio che compie un'energica opera di propaganda e di studio.

Ma quello che maggiormente ha suscitato curiosità e interesse negli altri paesi, e particolarmente in Europa, è stata l'opera svolta da Mr. Ford, che ha assunto spontaneamente i primi ciechi nelle sue officine. È interessante conoscere

quanto egli stesso scrive nella sua opera « My life and work ». In questa egli espone la maniera secondo la quale, vengono classificati i diversi impieghi nelle sue officine a seconda del tipo di macchine e del lavoro. Questa classificazione comprende 8000 lavori differenti, di cui 950 sono penosi e richiedono uomini vigorosi, da 3 a 4 mila non richiedono che una forza fisica ordinaria e altri 3 o 4 mila non richiedono alcuno sforzo speciale e possono essere compiuti anche da donne o da ragazzi.

Mr. Ford ha constatato inoltre che 670 impieghi potevano essere assunti anche da uomini amputati dalle due gambe, 2637 da uomini amputati da una gamba, due da uomini amputati dalle due braccia e 715 da quelli amputati da un braccio solo, mentre dieci soli mestieri erano accessibili ai privi di vista.

Un cieco impiegato con due vedenti negli stocks a contare buloni e madreviti, adempiva la sua mansione con la medesima rapidità dei suoi compagni.

Alle officine Ford vige il concetto che nessun operaio richiedente lavoro deve essere rifiutato a cagione delle sue condizioni fisiche, perchè vi può essere mansione adatta a qualsiasi infermità, come resulta dalla classificazione sopra accennata.

In merito alla occupazione dei ciechi coi vedenti la Relazione della Società delle Nazioni, fa rilevare come l'esito dell'opera di collocamento dipenda da questi quattro fattori principali:

Innanzi tutto studio minuzioso delle capacità dei ciechi e determinazione scrupolosa delle operazioni che essi possono compiere nelle industrie;

Ricerche di ditte disposte ad assumere qualche operaio cieco a titolo di prova;

Rigida selezione d'operai capaci di compiere un determinato lavoro, tenuto conto della loro intelligenza, della loro sveltezza ed energia, delle attitudini fisiche e del temperamento;

Propaganda intensa per convincere il pubblico e sopratutto i datori di lavoro e i loro direttori tecnici della realizzazione di queste proposte.

Come abbiamo già visto la produzione di un operaio cieco nell'industrie ordinarie, è generalmente inferiore a quella di un buon operaio vedente. Ne consegue che se anche occupato costantemente, un operaio privo di vista che lavori a cottimo alla tariffa comune, non può guadagnarsi una giornata uguale a quella di un lavoratore normale, nè il cieco può avere il suo lavoro rimunerato in misura maggiore della sua effettiva produzione.

Per ovviare a questo inconveniente che terrebbe sempre il minorato in condizioni di inferiorità economica di fronte al suo compagno di lavoro, si sono studiati dei sistemi di soprasalario che varie Nazioni hanno già applicato. Il principio di questi soprasalari è ispirato dal desiderio di mettere l'operaio cieco alla pari col vedente, accordandogli un compenso per la condizione di inferiorità in cui si trova, causa la mancanza della vista.

Tale compenso è in genere, accordato dalle istituzioni Pro-ciechi che nell'assegnazione di esso, seguono norme diverse. In alcune istituzioni d'Inghilterra, in Cecoslovacchia e in Danimarca, si è adattato il sistema del soprasalario invariabile, indipendentemente dalla produzione (in alcuni laboratori di Londra, ad esempio, qualunque sia la somma che guadagna il cieco, si aggiungono al suo salario, 15 scellini la settimana). Ma generalmente in Inghilterra si adotta il metodo proporzionale, cioè un soprasalario decrescente a misura che aumenta il guadagno. Altrove — nella Nuova Zelanda ad esempio — il soprasalario è basato su

una percentuale invariabile della produzione giornaliera. Nel Massachusset invece, il soprasalario viene corrisposto con una percentuale fissa fino al raggiungimento di una cifra determinata.

Ma i soprasalari sono di preferenza, accordati nei laboratori speciali, ove la produzione e il guadagno di ciascuno vengono più facilmente controllati.

Per ciò che riguarda i guadagni degli operai privi di vista nell'industrie normali, non si hanno molti ragguagli. In Germania i salari pagati ai ciechi dagli industriali, sono generalmente calcolati alla stregua dei compensi comuni. Tuttavia poichè molti dei lavori attualmente eseguiti dai ciechi, venivano prima affidati alle donne, quelli percepiscono la paga di queste. In certi casi il lavoro è pagato a un tanto l'ora, ma però sulla base della paga minima di un operaio normale, e ciò in vista del minore rendiconto.

Vi è pure una casa che aggiunge il 30 % alla tariffa convenuta per assicurare al cieco un guadagno sufficiente ai suoi bisogni economici. Ma i ciechi ricevono i caroviveri normali relativamente al costo della vita.

Non abbiamo tuttavia dati precisi sui salari dei ciechi comparati con quelli dei vedenti. Per il lavoro a cottimo, quando la produzione è quantitativamente inferiore, anche il guadagno del cieco è naturalmente minore. In Austria i ciechi che lavorano nelle officine, vengono rimunerati alla stregua della mano d'opera femminile.

L'utilizzazione dei ciechi nelle industrie normali porta con sè il problema dell'assicurazione degli operai privi di vista contro gli infortuni. Tale assicurazione offrirà motivo alle compagnie assicuratrici, di richiedere un premio maggiore del normale. Il rapporto della società delle Nazioni, propone in questo caso che le organizzazioni pro-ciechi, si assumano a loro carico il di più del premio richiesto e ciò fino a quando l'esperienza avrà dimostrato che il pericolo d'infortunio per l'operaio privo di vista non è maggiore per lui che per il suo compagno normale. Infatti in Germania alcune compagnie hanno convenuto che l'operaio cieco lavorante nelle industrie, ha diritto al medesimo trattamento del suo compagno vedente, a condizioni però che la compagnia assicuratrice, per mezzo dei suoi ispettori, riconosca che il lavoro compiuto dal privo di vista non presenta alcun pericolo speciale.

E. S.

Il giorno 25 Novembre si spengeva improvvisamente a Firenze il Senatore **Pio Rajna**, *letterato veramente chiaro ed illustre. Aveva 82 anni, ed era nato a Sondrio. Era una figura tipica di grande studioso: il suo valore era pari all'austerità del carattere ed alla contegnosa modestia. Lavorava per la soddisfazione di lavorare e non si curava di cariche e di onori.*

La vecchia Italia ufficiale si accorse che egli aveva le qualità e i titoli per coprire un posto in Senato soltanto al suo settantacinquesimo anno di età, quando aveva compiuti 50 anni di coscienzioso insegnamento, e mentre già da un quarto di secolo aveva raccomandato il suo nome e la sua fama ad opere solidissime che lo avevano reso noto in tutto il mondo.

Il Senatore Rajna seguiva con commovente interessamento il nostro lavoro a pro dei ciechi, ed ARGO rivolge alla sua memoria un grato ed affettuoso pensiero.

La data del 26 Ottobre, X annuale della fondazione dell' Unione, è stata celebrata nella massima parte delle sezioni con convegni di carattere familiare indetti fra i soci ciechi ed i loro amici.

La sezione Sarda, con pensiero veramente squisito ha voluto far partecipi della festa anche i soci più bisognosi dispersi nei lontani villaggi facendo loro pervenire dei modesti doni.

Le sezioni hanno inviato telegrammi di augurio al Presidente Gr. Uff. Cap. Aurelio Nicolodi,

La manifestazione della sezione Piemontese ha un carattere di maggiore solennità. La festa si è svolta nella sede dell'Istituto M. Fossati, Ente già caro all' U. I. C. per il vivo impulso che esso porta al problema della utilizzazione dei ciechi nell' industria con vedenti.

Fra le autorità intervenute notammo: il Vice Segretario della Federazione Provinciale Fascista Marchese Pensa di S. Damiano, il Conte Gloria in rappresentanza della Prefettura, l' Avv. Lupo per il Municipio, il Marchese Del Carretto per l' Amministrazione Provinciale, il Prof. Riccardi in rappresentanza dell' On. Malusardi, il Prof. Lavermicocca, il Colonnello Campogrande per l' Istituto dei ciechi di Via Nizza. Al banco della Presidenza avevano preso posto il Presidente della sezione Piemontese Sig. Alcide Darù, il Vice Presidente Cav. Grixoni, il Segretario Conte Boetti, il Consigliere Delegato Colonnello De Gennaro e l' alfiere con la bandiera Sig. Caproglio.

Il Presidente Sig. Alcide Darù con belle parole presentava il pubblicista cieco Mauro Pizzirani, che parlò con calore ed eloquenza e profondità di pensiero dei problemi che interessano la cecità e della profonda opera di redenzione svolta dal Sodalizio; illustrò in particolar modo l' attività della sezione Piemontese, invocando il più largo interessamento del pubblico alla causa della cecità.

La stessa sezione Piemontese ebbe la felice iniziativa di partecipare con i lavori dei ciechi alla Fiera Campionaria di Torino, svoltasi nei mesi di settembre e ottobre.

Il padiglione dell' U. I. C. presentava un assai abbondante, varia e ottima produzione di manufatti dei ciechi: i lavori in vimini, rilegatura di libri, maglierie ed altro. Questa mostra oltre ad un vero beneficio morale, fu anche proficua per l' utile reso ai soci espositori.

Sezione Emilia Marche

Il 13 ottobre ha avuto luogo a Ravenna una riuscitissima manifestazione, organizzata da quella benemerita rappresentanza, la quale si onora della partecipazione di Donna Bettina del Vecchio, moglie di S. E. il Prefetto e della Contessa Sacconi Presidente dei Fasci Femminili della Provincia. Alla presenza di un numeroso ed eletto pubblico e delle Autorità, il Commissario Sezionale Maestro Paolo Bentivoglio ha parlato della preparazione dei ciechi al cemento della vita, illustrando il suo dire con numerose proiezioni. Il pubblico mostrò di interessarsi vivamente e si raccolsero numerosissime adesioni di nuovi soci.

Durante il mese si è proceduto a parecchi collocamenti educativi di bimbi e di adulti.

Sezione della Lombardia orientale

Questa sezione ha pure svolto un ottima propaganda. Il Presidente Avv. Giuseppe Calabi, nei mesi di Giugno e Luglio, tenne due lezioni con proiezioni, una nello stabilimento Scolastico di Verona Gamabara e l' altra nel Maggiore Seminario di Brescia, nonchè due conferenze dal titolo « Operai della Notte „ nei Comuni di Borgosatollo e Vestone, in Prov. Di Brescia. I resultati morali sono stati ottimi.

SEZIONI VARIE.

Dalla Sezione Siciliana si segnala un importante conferenza tenutasi a Palermo alla biblioteca filosofica, dal Prof. cieco Achille Norsa, sul tema « La psicologia dei ciechi ».

L' argomento, nuovo affatto per l' ambiente Palermitano, è stato trattato magistralmente dal valente compagno, che ha così celebrato il X annuale dell' U. I. C., producendo nel pubblico le più favorevoli impressioni.

Nella sezione Lazio e Abruzzo è notevole un concerto tenutosi a Francavilla al Mare, per iniziativa del segretario di quel Comune, Avv. Attilio Basile. Lo scelto programma vocale e strumentale fu egregiamente svolto da quattro valenti maestri ciechi coadiuvati da gentili amici vedenti.

Fusione della Società Margherita con la sede Centrale dell' Unione Italiana Ciechi.

Con legge 1° Maggio 1930 n. 566 è stata approvata la fusione della Sede centrale dell' U. C. I. Questo provvedimento, a cui giungiamo dopo quasi un decennio di vigile interessamento, ha ben poca importanza sotto i rapporti amministrativi, dato che il capitale della sede centrale della Soc. Margherita si aggira sulle L. 25.000; ma ha una portata morale di primissimo ordine in quanto esso rappresenta una realizzazione ed una affermazione di quel nuovo principio a cui si informa l'attuale movimento in prò della cecità, il quale tende ad unificare e coordinare l'azione multiforme delle varie istituzioni prò ciechi, che fino a poco tempo fa era letteralmente inorganica e caotica.

Ogni parola sarebbe fuori luogo, giacchè la Soc. Margherita non è scomparsa, ma si è trasformata e fatta più potente attraverso le nostre nuove organizzazioni.

Difatti l'opera assistenziale viene oggi svolta dall' Unione con un' ampiezza ed una intensità di gran lunga superiore a quanto la disciolta Opera Pia potè prodigare nei periodi della sua maggiore prosperità.

L'aspirazione programmatica di influire sull'insieme delle Istituzioni prò ciechi, è divenuta una realtà in virtù delle sagge direttive della Federazione Nazionale, e del prestigio dell' Unione. La Biblioteca circolante Braille, trasformata nella biblioteca Nazionale per i ciechi Regina Margherita con sede in Genova, si incammina ormai a divenire istituzione fiorente, atta a rispondere in modo adeguato alle esigenze culturali della classe dei ciechi.

Infine questo nuovo Ente insieme alle modeste consistenze patrimoniali, ha ereditato il nome della cessata Istituzione, nome caro ad ogni Italiano e particolarmente ai ciechi.

Nè possiamo dimenticare che la Soc. Margherita è stata per molti anni il Faro ove si protendevano le migliori speranze dei giovani, la palestra ove si sono addestrati all'esercizio delle responsabilità associative molti collaboratori dell' Unione.

Prendendo atto dell' attuale provvedimento legislativo, noi sentiamo più viva la nostra riconoscenza verso tutti coloro che per i ciechi si prodigarono nell'orbita della società Margherita e spontaneamente il pensiero ricorre a Pietro Landriani che ne fu per ben venticinque anni il Direttore.

L' avvenuta fusione è indice di concordia di animi e di intelletti e nutriamo fiducia che essa sarà un incoraggiamento ed un monito a tutti gli amici della nostra causa.

Un'altra cattedra Statale ad un Professore cieco.

Nel decorso settembre il Prof. Achille Norsa di Milano, veniva nominato straordinario alla cattedra di Filosofia e Pedagogia presso il R. Istituto Magistrale Regina Margherita di Palermo, in seguito a concorso nel quale era riuscito secondo in graduatoria.

Achille Norsa, nato nel 1899 perse la vista fra i dieci e gli undici anni e malgrado la sopravvenuta cecità continuò brillantemente i suoi studi, tanto che nel 1921 si laureò in giurisprudenza e successivamente prese la laurea in lettere.

Da allora il giovane professore ha svolto una notevole carriera nell' insegnamento. Ebbe l' incarico di una cattedra di economia e scienze finanziarie nel corso di perfezionamento nelle scuole serali Superiori del Comune di Milano, e nella stessa città tenne pure la cattedra di diritto ed economia nella civica scuola superiore Femminile A. Manzoni, non che quella di filosofia in un corso di liceo classico istituito presso la medesima scuola.

Ottenne nel 1927 il premio di fondazione Borgomaneri con le due tesi di laurea l' una su il concetto e le funzioni dello Stato nel pensiero di N. Macchiavelli, e l' altra su M. Minghetti statista e scrittore, e nel 1928 il premio di Fondazione Pizzamiglio con un lavoro su " il pensiero filosofico di G D. Romagnosi ,, in seguito a concorso bandito su tale tema. La recente nomina del Prof. Norsa a straordinario presso la R. Scuola Magistrale di Palermo, costituisce una fulgida vittoria che noi registriamo con grande soddisfazione e per la quale esprimiamo riconoscenza a questo giovane di 31 anno, che tanto onora se stesso e i ciechi.

Egli ha sempre partecipato attivamente al nostro movimento, ed ha tenuto con generale consenso la Presidenza della sezione della Lombardia Occidentale.

ARGO invia al valoroso collaboratore gli auguri per il più prospero avvenire professionale, confidando che egli non dimenticherà in mezzo ai suoi nuovi doveri le questioni della cecità, alle quali ha apportato già un così prezioso contributo di collaborazione.

Due nuovi Direttori ciechi ai nostri Istituti.

Il Prof. Ireneo Tesser, in seguito a concorso bandito dall' amministrazione dell' Asilo Rittmeyer

di Trieste, venne nominato Direttore di quell'Istituto per i ciechi, e la stessa nomina fu conferita al Prof. Giovanni Brossa per l' istituto dei ciechi di Torino dal Commissario del detto Istituto Gr. Uff. Giuseppe Giani.

Ireneo Tesser ha perduta la vista in età adulta e con mirabile spirito di adattamento e sforzo di volontà, seppe ricostruirsi la propria esistenza, cosicchè da vari anni copriva il posto di insegnante nell'Istituto Paolo Colosimo di Napoli, dove ha dato ottima prova della sua intelligenza e del suo zelo.

Giovanni Brossa, cieco dalla fanciullezza, venne educato nello stesso Istituto di Torino, dove poi gli fu affidato l' incarico di insegnante; incarico che tiene da oltre un trentennio, dedicandosi ai giovani compagni di sorte, con amore fraterno.

Tanto il Tesser che il Brossa sono uomini di proposito, di responsabilità, tali da dare i più sicuri affidamenti di buona riuscita nella missione grave ed onorifica a cui vennero chiamati.

Noi esprimiamo all' indirizzo dei nuovi direttori le nostre migliori felicitazioni, nonchè la nostra più viva lode all' Amministrazione del Rittmeyer e al Gr. Uff. Giuseppe Giani, Commissario dell'Istito di Torino, i quali sorpassando ogni vecchia concezione. hanno prescelto i due egregi uomini riconoscendo nella loro cecità non un ostacolo, ma una circostanza favorevole per il disimpegno della delicata mansione loro affidata.

Questi bei risultati non sono peraltro un semplice dono della buona fortuna, ma il frutto dovuto, oltre che ai meriti personali del Tesser e del Brossa, al lavoro intelligente ed assiduo delle nostre organizzazioni: l' Unione Ciechi e la Federazione delle Istituzioni prò ciechi

Il presidente dei ciechi di guerra francese alla Casa Madre dei Mutilati.

Il 31 Ottobre u. s. l' on. Giorgio Scapini, presidente dell' Associazione francese dei ciechi di guerra, dopo aver reso omaggio al milite Ignoto si è recato a visitare la Casa Madre dei Mutilati accompagnato dal sig. D' Estailleur Chanteraine, presidente del Comitato dell' « Entente Francaise » Erano ad attenderli l' on. Baccarini, segretario generale dell' associazione, l' On. Colbertaldo e i commendatori Mari e Presti, del Comitato esecutivo

L' on. Scapini si è lungamente intrattenuto coi dirigenti della Associazione dei Mutilati italiani, manifestando la sua più viva ammirazione per la solidità e l' efficienza raggiunte dal Sodalizio mercè la vasta e illuminata opera di Carlo Delcroix e l' aiuto costante ed affettuoso del Governo fascista, che ha dato ai Reduci una posizione di privilegio che non trova confronto in alcuna altra Nazione.

Si è rinunciato al censimento dei ciechi.

Nella relazione annuale della Federazione pubblicata in questo numero è cenno delle pratiche fatte dalla Federazione stessa, in appoggio alla proposta del prof. Francesco Coletti, per ottenere che nel censimento 1931 fosse compreso l'accertamento dei ciechi.

Purtroppo una comunicazione del Presidente dell' Istituto Centrale di Statistica, ricevuta il 1° Novembre, informava che « ragioni d'ordine finanziario e il fatto che essendo d' ora innanzi i censimenti quinquennali si devono limitare le domande a quelle strettamente connesse ai fini di tali rilevazioni, non consentono questa volta sia eseguita l' indagine della quale tuttavia questo Istituto riconosce la grandissima importanza ».

Prendiamo atto, osservando questo: che la maggior frequenza dei censimenti potrebbe esser invece utilizzata per fare con un turno stabilito, e non tutti insieme, degli speciali accertamenti. In tal modo si potrebbe coprire gradualmente molto terreno. L' ultimo accertamento ufficiale dei ciechi è del 1911, e dopo 20 anni si sperava davvero che potesse esser rinnovato.

Fiori d' arancio

Durante le ferie estive tre nostri egregi collaboratori hanno celebrato la loro festa nuziale:

Il Sigg. Alberto Gobbi massaggiatore presso l' Ospedale Militare di Trieste, con la Sig.na Lina D' Andrea.

Il Maestro Paolo Bentivoglio Commissario della nostra sezione Emiliana, con la Sig.na Teresa Ancolla.

Il Maestro Gigi Tedesco, Commissario della nostra sezione Siciliana con la Sig.na Teresa Comolli.

Alle tre coppie di giovani sposi, Argo invia le più sentite felicitazioni, e ciò con vivo compiacimento, riconoscendo come i ciechi trovino nella creazione di una famiglia propria il raggiungimento della migliore finalità della vita.

AURELIO NICOLODI — DIRETTORE RESPONSABILE

Firenze - Stab. già Chiari, Succ. CARLO MORI - Piazza S. Croce, 8 - Firenze